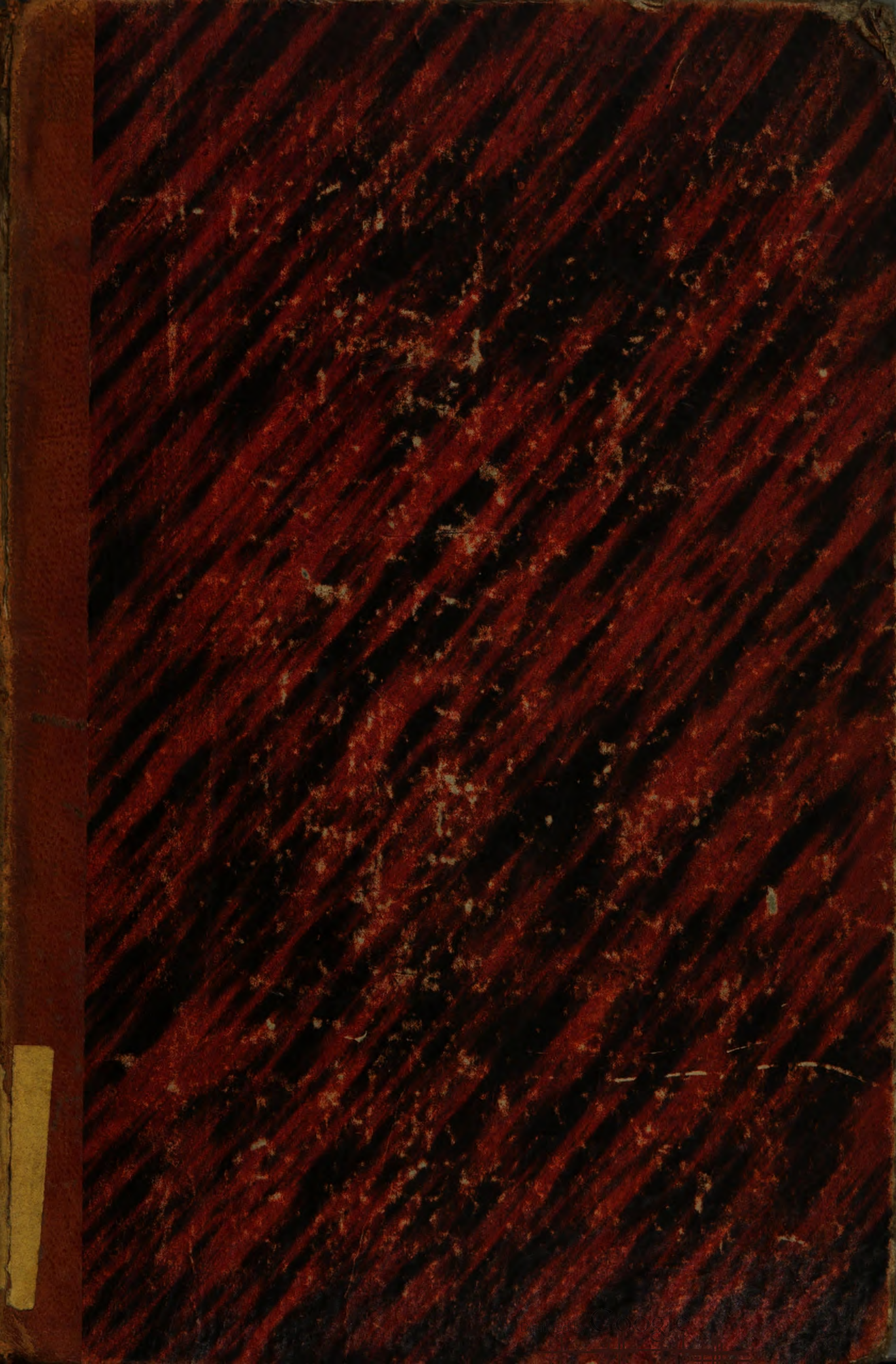
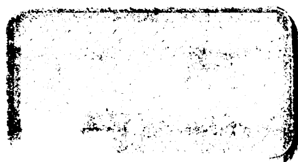




GRAMMATICA ELEMENTARE

DELLA

LINGUA GRECA

CORREDATA

DI TEMI DI VERSIONE GRECI E ITALIANI

e dei corrispondenti vocabolari

CON UN' APPENDICE

SUL VERSO E SUL DIALETTO OMERICO

DEL DOTTORE

RAFFAELLO KÜHNER

NUOVA TRADUZIONE ITALIANA

DALLA VENTUNESIMA E ULTIMA EDIZIONE TEDESCA

A USO DEI GINNASI E DEI LICEI





TORINO

TIPOGRAFIA DI G. BAGLIONE E COMP.

1867

PREFAZIONE

Questo volgarizzamento della *Grammatica greca elementare di Raffaello Kühner* è fatto sulla ventesima prima e ultima impressione tedesca. L'autore ci avverte nella sua prefazione, che ha introdotto sì in questa e sì nelle anteriori edizioni quelle aggiunte e quegli ammendamenti, a che l'esperienza sua e il giudizio dei dotti lo venivano consigliando. Della bontà dell'opera non mi par necessità di far molte parole. Essa è già conosciuta in Italia per una traduzione fatta sulla decimaterza edizione; il numero poi delle ristampe originali (1) e l'uso costante di questo libro nelle migliori scuole d'Allemagna parlano a bastanza in suo favore. E veramente la difficoltà somma di comporre special trattato de' rudimenti d'una lingua o d'una disciplina qual ch'ella si sia, senza dipartirsi dai più approvati metodi scientifici, ci sembra felicemente superata dall'illustre autore. In questa grammatica sono accolte le più giuste e accettate teoriche della formazione e della sintassi, e nello stesso tempo si procede con perfetto ordine dalle

(1) La 1ª impressione tedesca fu data a luce in Annover ai 29 agosto 1837: la 2ª il 22 gennaio 1841; la 3ª il 25 settembre 1842; la 4ª il 25 settembre 1844; la 5ª l'8 aprile 1846; la 6ª il 18 novembre 1847; la 7ª il 1° luglio 1849; l'8ª il 1 novembre 1849; la 9ª il 16 dicembre 1849; la 10ª il 1° agosto 1850; l'11ª il 14 ottobre 1850; la 12ª il 2 agosto 1851; la 13ª il 22 marzo 1852; la 14ª il 1 maggio 1853; la 15ª il 6 agosto 1854; la 16ª il 22 agosto 1855; la 17ª il 22 gennaio 1857; la 18ª il 12 settembre 1857; la 19ª l'8 settembre 1858; la 20ª il 5 novembre 1859; la 21ª e ultima nell'anno 1862.

cose note alle ignote, dalle facili alle difficili, secondo che richiede la natura e lo scopo di un'opera elementare. Gli accenti, nei quali è pur tanta parte della grammatica greca, vi sono trattati distesamente e in maniera assai più compiuta, che in tutte o quasi tutte le grammatiche così fatte. Quello poi che maggiormente rende utile questo libro alla gioventù studiosa, son gli esercizi di traduzione dal greco in italiano e dall'italiano in greco, che vengono accodati a ciascuna regola. Col mezzo di questa continua esemplificazione s'infonde anima e vita nella morta materia precettiva, le forme e le regole son messe in piena luce, e i discenti ne acquistano facilità e sicurezza a riconoscerle negli autori e usarle essi medesimi. Oltre che questi temi di traduzione essendo sempre accompagnati da un registro delle voci greche e italiane che vi sono adoperate, dànno modo ai giovani studenti di apparare una parte non piccola del vocabolario greco e gli aiutano a intendere più speditamente i classici autori. L'opera si chiude con una appendice sul verso e sul dialetto omerico, la quale contiene regole ed osservazioni necessarie a conoscersi, chi voglia leggere e studiare profittevolmente i poemi d'Omero.

Del merito e della opportunità di questa nuova traduzione e così della correzione tipografica faranno giudizio i leggitori discreti e conoscenti; quello che io so dire per coscienza è, che ho posto quanta attenzione e quanto studio era da me, perchè il dettato del grammatico allemanno fosse riprodotto con fedele esattezza ed in ischietta lingua italiana; di che io spero che, se non mi verrà lode, non avrò meno la benignità di coloro, che hanno gentilezza e amore delle buone lettere.

Il Traduttore.

ETIMOLOGIA

CAPITOLO PRIMO.

De' suoni e delle lettere.

§ 1. Partizione delle lettere.

La lingua greca, per contrassegnare i suoni che le sòn proprii, si vale di ventiquattro lettere, cioe di sette vocali e diciassette consonanti.

§ 2. Alfabeto.

FIGURA		PRONUNZIA	NOME	
Α	α	a	Alpha	Ἄλφα
Β	β	b	Bēta	Βῆτα
Γ	γ	g	Gamma	Γάμμα
Δ	δ	d	Delta	Δέλτα
Ε	ε	e breve	Epsīlon	Ἒ ψιλόν
Ζ	ζ	z dolce = ds	Zēta	Ζῆτα
Η	η	e lunga	Eta	Ἦτα
Θ	ϑ	th	Thēta	Θῆτα
Ι	ι	i, non mai j	Iota	Ἰῶτα
Κ	κ	k	Kappa	Κάππα
Λ	λ	l	Lambda	Λάμβδα
Μ	μ	m	My	Μῦ
Ν	ν	n	Ny	Νῦ
Ξ	ξ	x	Xi	Ξῖ
Ο	ο	o breve	Omikron	Ὂ μικρόν
Π	π	p	Pi	Πῖ
Ρ	ρ	r	Rho	Ῥῶ
Σ	σ ς	s	Sigma	Σίγμα
Τ	τ	t	Tau	Ταῦ
Υ	υ	u (francese o lombardo)	Ypsīlon	Ὗ ψιλόν
Φ	φ	ph = f	Phi	Φῖ
Χ	χ	ch	Chi	Χῖ
Ψ	ψ	ps	Psi	Ψῖ
Ω	ω	o lunga	Omĕga	Ὦ μέγα.

Osserv. 1. Il sigma (σ) prende in fin di parola la figura ς, come σεισμος. Questo ς può anche stare nel mezzo de' vocaboli composti, quando la prima parte della composizione finisce in sigma, come: προςφερω, δυςγενης.

Osserv. 2. Il γ innanzi a γ, κ, χ, ξ suona come *n*, p. e.: Γαγγης, *Ganges*, συγκοπη, *syncope*, Κεγχριος, *Kenchrios*, λαρυγξ, *larynx*; — σχ non forma un suono unico, ma si manda fuori distintamente, come: σχολη = s-chole; — τι suona sempre come *ti* senza sibilo; così Γαλατια si pronuncia *Galatia*, non *Galazia*.

Esercizio di lettura. κα. κε. κη. κι. κο. κυ. κω. γε. γο. γη. γω. γα. γι. γυ. χι. χη. χω. — τα. τε. το. τω. δε. δη. δι. θε. θι. θω. θεα. θητα. — λω. γαλα. — νυ. νη. — ρω. ρα. — σα. σου. σιγη. σιγαω. — πι. πω. πας. παν. πατηρ. βητα. βαλλω. φι. φερω. φυγη. — μυ. μη. σιγμα. ματηρ. μελος. — ψι. ξι. — γαμμα. δελτα. ζητα. καππα. λαμβδα. νυκτες. χθων. τεμνω. πρωτα. βλαπτομεθα. ψαλλω. ψαλτηρ. ξανθος. ζητησις.

§ 3. Partizione delle vocali. — Dittonghi.

ε ed ο (*o* breve) sono sempre brevi;

η (*e* lunga) ed ω (*o* lunga) sono sempre lunghe;

α, ι ed υ sono or brevi or lunghe.

Le brevi si segnano con ˘, le lunghe con ¯, come: ᾰ, ᾱ. Il segno ῞ vuol dire che la vocale può essere o breve o lunga, p. e.: ᾰ̄.

I dittonghi sono i seguenti:

αι = ai, ει = ei, οι = oi, υι = ui (come il francese *ui*),

αυ = au, ευ = eu, ηυ = eu, ου = u (*u* toscano);

inoltre ᾳ, ῃ ed ῳ cioè ᾱ, η e ω con un iota sottoscritto. Questi tre dittonghi, che son chiamati improprii, si pronunziano a maniera di vocali scempie, cioè a dire ᾳ come ā, ῃ come ē, ῳ come ō.

Osserv. 1. Nelle lettere maiuscole l'iota sottoscritto di ᾳ, ῃ e ῳ ponsi allato alla vocale, ma non ne muta la pronunzia, donde: Αι = ᾳ, Ηι = ῃ, Ωι = ῳ.

Osserv. 2. Quando due vocali, che secondo regola formano un dittongo, s'abbiano a pronunziare distintamente, se ne dà cenno con due punti (punti di dieresi) soprapposti alla seconda vocale (ϊ, ϋ), come εϊ, οϊ, αϋ.

Esercizio di lettura. και. δαι. θει. ρει. χει. μοι. σοι. μυια. ταυ. παυομαι. σευομαι. που. του. βους. τιμᾳς. τῳ. λοιπω. σευεις. καινῳ. καινῃ. κοινου. κοινῳ. κοινῃ. σφυρᾳ. θαυμα. ποιοις. παυοιμεθα. βαινοις. φευγῃς.

§ 4. Partizione delle consonanti.

Le consonanti si dividono primieramente per rispetto dell'organo, con cui si pronunziano, in:

Gutturali: κ, γ, χ;
Linguali: τ, δ, ϑ;
λ, ν, ρ, σ;
Labiali: π, β, φ, μ.

2. In secondo luogo le consonanti secondo la diversa funzione degli organi nel pronunziarle si dividono in:

a) *semivocali*, che sono: λ, μ ν, ρ dette *liquide* e la sibilante σ;

b) *mute*, cioè: π κ τ, β γ δ, φ χ ϑ. Queste nove mute si suddividono α) secondo gli organi in tre *gutturali*, tre *linguali*, e tre *labiali*; β) secondo il suono fondamentale in tre di suono K, tre di suono T e tre di suono P; finalmente γ) secondo la forza della pronunzia in tre *tenui*, tre *medie* e tre *aspirate*; cioè:

	TENUI	MEDIE	ASPIRATE	
Gutturali	κ	γ	χ	suono fondam. K
Linguali	τ	δ	ϑ	suono fondam. T
Labiali	π	β	φ	suono fondam. P

3. Dall' accoppiamento delle consonanti mute con σ nascono tre consonanti doppie:

ψ (*ps*, *Psi*) da: πσ βσ φσ
ξ (*x*, *Xi*) da: κσ γσ χσ
ζ (*z*, *Zeta*) da: δσ.

§ 5. Spirito dolce e spirito aspro.

1. Ogni vocale si pronunzia con un' aspirazione (*Spirito*); questa aspirazione o è leggera o forte. La leggera (*Spirito dolce*) è indicata per mezzo del segno ᾿, la forte (*Spirito aspro*) per mezzo del segno ῾. Lo spirito aspro corrisponde all' *h* latino; il dolce, che nelle altre lingue non è notato, è segno soltanto di quella emission di voce, ch' è necessaria a pronunziare una vocale. Benchè ciascuna vocale non solamente in principio, ma anche nel mezzo d' una parola sia profferita con una delle due aspirazioni, tuttavia gli accennati segni sono solamente soprapposti alla vocale, onde incomincia la parola, come: ᾠον, *ovum*, ἱστορια, *historia*; ma συναπτομαι (da ἁπτομαι) suona: *synhaptomai*.

2 Ne' dittonghi il segno dell'aspirazione vien collocato sulla

seconda vocale, come: οἶος, *quale*, εὐθυς, *diritto*, αὐτικα, *subito*. Ma ne' dittonghi improprii ᾳ, ῃ, ῳ, quando la vocale è maiuscola, il segno dell'aspirazione si premette alla vocale medesima, p. e.: Ὠιδη, Ἁιδης, che si pronunziano come ᾠδη, *ode*, ᾅδης, *Hades*.

3. La liquida ρ si pronunzia con aspirazione forte e prende quindi in principio di parola lo spirito aspro, come: ῥαβδος. Quando nel mezzo della parola s'incontrano due ρ, il primo si aspira leggermente, il secondo fortemente; quindi il primo prende lo spirito dolce, il secondo lo spirito aspro, come: Πυῤῥος, *Pyrrhus*.

Esercizio di lettura. *ἀλφα. αὐξᾰνω. αἰθηρ. αἱμα. ἐμον. ἐκων. εἰτα. εἱμα. εὑρει. εὑρισκω. ὀλῐγον. οἰνου. οἰον. οἱον. ἠτα. ηὔξον. ἡκων. ἰωτα. ἱνα. ἱπποι. ὑπο. υἱοι. ἰωκη. ᾀδω. ᾠδη.* — Ἀλεξανδρος. Ἀγγελος. Ἀγχισης. Ἀγκῡρα. Ἀγξᾰνον. Αὐλις. Ὠλην. Ὠκεᾰνος. Ὠρωπος. Ψαυμις. Ψαμμιτῐχος. Βιας. Γη. Γλαυκος. Γοργη. Χαρῐτες. Χαριλᾱος. Φωκευς. Φωκῐων. Φρυγες. Ὑδρα. Ὑπᾰνις. Ὑλλος. Δολοψ. Διονῡσος. Διοςκουροι. Ἐρις. Ζακυνθος. Ζευξις. Ἠλεκτρα. Ἠχω. Ἠως. Κιμβροι. Λυδῐα. Λυσῐας. Λοκρις. Λακεδαιμων. Νικη. Μινως. Ὀλυμπος. Πλαταια. Πιττᾰκος. Σαλᾰμις. Σακας. Σκυθῐα. Τιτᾱνες. Ῥοδος. Ῥωμη. Ῥηγῐον. Ξανθος. Ξερξης. Ξανθιππη. Ἰλῐον. Θησευς. Θοας. Θρᾳκη. Ὠιδη. Ἁιδης.

(1) † § 6. Segni della crasi e dell'elisione (Coronide-Apostrofo).

1. Al segno dello spirito dolce sono somiglianti il segno della *crasi* e quello dell'*elisione*.

2. Quando due parole, di cui l'una finisce con vocale e l'altra incomincia con vocale, succedono l'una all'altra, accade spesso, che le due vocali si mescolino di maniera che formino una sola vocale lunga o un dittongo. Questa mescolanza è detta *crasi*, e il segno, che la distingue, *coronide (cornetto)*. La coronide si pone sopra il suono misto, che risulta dalla crasi, e se questo è un dittongo, sulla seconda vocale del medesimo; ma si omette quando la parola comincia appunto da questo

(1) L'autore avverte nella prefazione, che i paragrafi contrassegnati con una croce, cioè il 6, 7, 8, 11, 12 sino al 18, s'abbiano a tralasciare per ora, potendosi ciò che in essi è contenuto facilmente apprendere più tardi, quando si studieranno i paradigmi e si faranno gli esercizii di versione.

suono misto, come: τὸ ὄνομα = τοὔνομα, τὸ ἔπος = τοὔπος, τὰ ἀγαθά = τἀγαθά, ὁ οἶνος = ᾦνος.

Osserv. L'jota sottoscritto (§ 3) ha solamente luogo, quando delle due sillabe, che si fondono insieme, la seconda ha un dittongo che contiene un ι, comme: καὶ εἶτα = κᾆτα; ma καὶ ἔπειτα = κἄπειτα.

3. Con la crasi non bisogna confondere l'*elisione*. Questa consiste semplicemente nel sottraimento d'una vocale (per lo più breve) innanzi a parola, la quale cominci pur da vocale. Il segno di essa è chiamato apostrofo. L'elisione, a cagion d'esempio, accade spesso in tutte le preposizioni, che finiscono in vocale, ad eccezione di περί e πρό, come: ἀπὸ οἴκου = ἀπ' οἴκου. Nella composizione delle parole si tralascia l'apostrofo, come: ἀπετέλεσαν da ἀποετέλεσαν.

† § 7. Consonanti mobili in fine di parola.

1. Un'altra maniera di evitare l'incontro di due vocali in due parole consecutive, hassi nell'aggiugnere ad alcune sillabe finali un ν (ν ἐφελκυστικόν), cioè:

a) al Dativo Plur. in σι, ai due avverbi: πέρυσι, *l'anno passato*, πανταπᾶσι, *onninamente*, e a tutti gli avverbi di luogo in σι; come: πᾶσιν ἔλεξα, *dissi a tutti*; ἡ Πλαταιᾶσιν ἡγεμονία, *il comando a Platea.*

b) alla III Pers. Sing. e Plur. in σι, come: τύπτουσιν ἐμέ, *mi battono*; τίθησιν ἐν τῇ τραπέζῃ, *pone sulla mensa.* Lo stesso dicasi di ἐστί;

c) alla III Pers. Sing. in ε, come: ἔτυπτεν ἐμέ, *mi batteva*;

d) all'adiettivo numerale εἴκοσι, *venti*, quantunque non sempre, potendosi dire εἴκοσιν ἄνδρες e εἴκοσι ἄνδρες, *venti uomini.*

Osserv. Ancora il ν ἐφελκυστικόν s'aggiunge regolarmente all'ultima parola d'un libro e altresì delle diverse parti in cui un libro si divide, quantunque la parte, che vien dopo, cominci per una consonante; trovasi inoltre alla fine d'un verso.

2. L'avverbio οὕτως, *così*, conserva la sua forma intiera innanzi a vocale, ma perde la finale ς innanzi a consonante, come: οὕτως ἐποίησεν, *così fece*; οὕτω ποιῶ, *così faccio.*

3. Similmente la preposizione ἐξ, *ex*, conserva la sua forma intera innanzi a vocale, ma prende la forma ἐκ innanzi a con-

sonante, come: ἐξ εἰρήνης, *da pace:* ἐκ τῆς εἰρήνης, *dalla pace.* Lo stesso accade nelle parole composte, come: ἐξελαύνειν, *discacciare;* ἐκτελεῖν, *condurre a fine.*

4. Per ultimo lo stesso ha luogo nella negazione οὐκ, *non*, come: οὐκ αἰσχρός, *non brutto;* οὐ καλός, *non bello.* Innanzi a vocale con lo spirito aspro diventa οὐχ, come: οὐχ ἡδύς, *non piacevole*, ma non innanzi al ρ, quantunque questo abbia in principio di parola lo spirito aspro; quindi dirassi: οὐ ῥίπτω, *non getto.*

† § 8. Mutazione delle consonanti nella flessione e nella derivazione.

1. Una labiale (π β φ) o una gutturale (κ γ χ) innanzi ad una linguale (τ δ ϑ) debb'essere del medesimo grado di questa, cioè innanzi alla tenue τ può soltanto aver luogo una tenue (π, κ), innanzi alla media δ solo una media (β, γ) innanzi all'aspirata ϑ solo un'aspirata (φ, χ) e perciò πτ e κτ; βδ e γδ; φϑ e χϑ. Così abbiamo nel latino *scriptum, rectum, coctum* da *scribo, rego, coquo.* Esempi:

β	innanzi τ	diventa	π,	come:	(da τρίβ-ω)	τέτριβ-ται	=	τέτριπται
φ	„ τ	„	π	„	(da γράφ-ω)	γέγραφ-ται	=	γέγραπται
γ	„ τ	„	κ	„	(da λέγ-ω)	λέλεγ-ται	=	λέλεκται
χ	„ τ	„	κ	„	(da βρέχ-ω)	βέβρεχ-ται	=	βέβρεκται
π	„ δ	„	β	„	(da κύπτ-ω)	κύπ-δα	=	κύβδα
φ	„ δ	„	β	„	(da γράφ-ω)	γράφ-δην	=	γράβδην
κ	„ δ	„	γ	„	(da πλέκ-ω)	πλέκ-δην	=	πλέγδην
χ	„ δ	„	γ	„	(da βρέχ-ω)	βρέχ-δην	=	βρέγδην
π	„ ϑ	„	φ	„	(da πέμπ-ω)	ἐπέμπ-ϑην	=	ἐπέμφϑην
β	„ ϑ	„	φ	„	(da τρίβ-ω)	ἐτρίβ-ϑην	=	ἐτρίφϑην
κ	„ ϑ	„	χ	„	(da πλέκ-ω)	ἐπλέκ-ϑην	=	ἐπλέχϑην
γ	„ ϑ	„	χ	„	(da λέγ-ω)	ἐλέγ-ϑην	=	ἐλέχϑην

Osserv. 1. La preposizione ἐκ rimane invariata innanzi a δ e ϑ, come innanzi a tutte le altri consonanti; quindi ἐκδοῦναι, *aver dato fuori;* ἐκϑεῖναι, *aver esposto*, ecc., non ἐγδοῦναι, ἐχϑεῖναι.

2. Le tenui (π κ τ) non solamente nella flessione e nella derivazione, ma ancora in due parole distinte si mutano innanzi ad una vocale aspirata nelle aspirate corrispondenti (φ χ ϑ). Le medie (β γ δ) sono soggette a questa mutazione soltanto nella flessione dei verbi, negli altri casi rimangono invariate, come:

απ' οὗ diventa ἀφ' οὗ, ἐπήμερος (da ἐπί, ἡμέρα) diventa ἐφήμερος
ἐπυφαίνω (da ἐπί, ὑφαίνω) diventa ἐφυφαίνω, τέτυπ-ά diventa τέτυφα
οὐκ ὁσίως diventa οὐχ ὁσίως, δεκήμερος (da δέκα, ἡμέρα) diventa δεχήμερος
αντ' ὧν diventa ἀνθ' ὧν (da αντί); ma οὐδείς (non οὐθείς)
εἴλογ-ά diventa εἴλοχα, ma λέγ' ἑτέραν (non λέχ' ἑτέραν)
τέτριβ-ά diventa τέτριφα, ma τρῖβ' οὕτως (non τρῖφ' οὕτως).

Osserv. 2. La stessa mutazione ha luogo nelle crasi, come: θἄτερα da τὰ ἕτερα (§ 6, 2). — Quando le tenui πτ o κτ s'incontrano con vocale segnata da spirito aspro, si mutano entrambe nelle aspirate corrispondenti (N° 1), come: ἑφθήμερος in luogo di ἑπτήμερος (da ἑπτά, ἡμέρα).

3. Una linguale davanti ad altra linguale si cambia in σ; (così in latino da *claudo* si fa *claustrum*); ma davanti a un κ (nel Perfetto e Più che perf. attivo) si tralascia:

ἐπειθ-θην	(da πείθω)	diventa	ἐπείσθην
πειθ-τέος	(da πείθω)	„	πειστέος
ἠρείδ-θην	(da ἐρείδω)	„	ἠρείσθην
πέπειθ-κα	(da πείθω)	„	πέπεικα.

4. N davanti ad una liquida si trasmuta in questa liquida medesima, come:

συν-λογίζω	diventa	συλλογίζω	συν-μετρία	diventa	συμμετρία
ἐν-μένω	„	ἐμμένω	συν-ρίπτω	„	συῤῥίπτω.

Osserv. 3. Similmente il latino ha *illino*, *immineo*. Si eccettui la preposizione ἐν davanti a ρ, come: ενρίπτω; laddove i latini dicono *irruo* (non *inruo*).

5. Le labiali (π β φ) davanti a μ si mutano in μ,
le gutturali κ e χ » μ » γ; il γ non si muta;
le linguali (τ δ θ) » μ » σ, p. e:

α) Labiali:	τέτριβ-μαι	(da τρίβω)	diventa	τέτριμμαι
	λέλειπ-μαι	(da λείπω)	„	λέλειμμαι
	γέγραφ-μαι	(da γράφω)	„	γέγραμμαι
β) Gutturali:	πέπλεκ-μαι	(da πλέκω)	„	πέπλεγμαι
	λέλεγ-μαι	(da λέγω)	resta	λέλεγμαι
	βέβρεχ-μαι	(da βρέχω)	diventa	βέβρεγμαι
γ) Linguali:	ἤνυτ-μαι	(da ἀνύτω)	„	ἤνυσμαι
	ἐρήρειδ-μαι	(da ἐρείδω)	„	ἐρήρεισμαι
	πέπειθ-μαι	(da πείθω)	„	πέπεισμαι
	κεκόμιδ-μαι	(da κομίζω)	„	κεκόμισμαι

6. N innanzi a una labiale (π β φ ψ) si muta in μ,
N innanzi a una gutturale (κ γ χ ξ) si muta in γ,
N innanzi a una linguale (τ δ θ) resta invariato. Esempi:

ἐν-πειρία	diventa	ἐμπειρία	συν-καλέω	diventa	συγκαλέω
ἐν-βάλλω	„	ἐμβάλλω	συν-γιγνώσκω	„	συγγιγνώσκω
ἔν-φρων	„	ἔμφρων	σύν-χρονος	„	σύγχρονος
ἔν-ψυχος	„	ἔμψυχος	συν-ξέω	„	συγξέω

Similmente il latino ha *imbuo*, *imprimo;* ma poi il greco ha συντείνω, συνδέω, συνθέω e il latino *intendo*.

Osserv. 4. Fanno eccezione le *enclitiche* (§ 14), come: ὅνπερ, τόνγε

7. Le labiali (π β φ) unendosi con σ formano un ψ,
le gutturali (κ γ χ) unendosi con σ formano un ξ,
le linguali (τ δ θ) spariscono innanzi σ senza lasciar traccia di sè. Esempi:

α) Labiali:	λείπ-σω	(da λείπω)	diventa	λείψω	ὄψ, ὀπ-ός
	τρίβ-σω	(da τρίβω)	„	τρίψω	χέρνιψ, χέρνιβ-ος
	γράφ-σω	(da γράφω)	„	γράψω	ΝΙΨ, νίφ-α
β) Gutturali:	πλέκ-σω	(da πλέκω)	„	πλέξω	κόραξ, κόρακ-ος
	λέγ-σω	(da λέγω)	„	λέξω	αἴξ, αἰγ-ός
	βρέχ-σω	(da βρέχω)	„	βρέξω	μῶνυξ, μώνυχ-ος
γ) Linguali:	ἀνύτ-σω	(da ἀνύτω)	„	ἀνύσω	γέλως, γέλωτ-ος
	ἐρείδ-σω	(da ἐρείδω)	„	ἐρείσω	λαμπάς, λαμπάδ-ος
	πείθ-σω	(da πείθω)	„	πείσω	ὄρνις, ὄρνιθ-ος
	ἐλπίδ-σω	(da ἐλπίζω)	„	ἐλπίσω	ἐλπίς, ἐλπίδ-ος

Osserv. 5. Similmente il latino ha *duxi*, *rexi*, *coxi*, da *duco*, *rego coquo*. Fa eccezione la preposizione ἐκ davanti a σ, come: ἐκσώζω.

8. N sparisce innanzi a σ; ma quando ν è collegato con una linguale, spariscono bensì tutte e due innanzi a σ, ma la vocale breve innanzi a σ viene per compenso allungata, cioè ε in ει, ο in ου, ᾰ, ῐ, ῠ in ᾱ, ῑ, ῡ, come:

δαίμον-σι	diventa	δαίμοσι	ὀδόντ-σι	diventa	ὀδοῦσι
τυφθέντ-σι	„	τυφθεῖσι	ἕλμινθ-σι	„	ἕλμῖσι
σπένδ-σω	„	σπείσω	δεικνύντ-σι	„	δεικνῦσι
τύψαντ-σι	„	τύψᾱσι	Ξενοφῶντ-σι	„	Ξενοφῶσι.

Osserv. 6. Eccezioni: Ἐν, come: ἐνσπείρω; πάλιν, come: παλίνσκιος, alcune forme di flessione e di derivazione in σαι ed in σις, come: πέφανσαι da φαίνω, e alcuni pochi sostantivi in ινς ed in υνς. Il ν di συν quando nella composizione si trovi innanzi a σ susseguito da vocale si muta in σ, come: συσσώζω per συνσώζω; ma se al ν succede un σ con consonante, oppure un ζ, il ν sparisce del tutto; così σύν-στημα diventa σύστημα, συν-ζυγία diventa συζυγία. — Un'eccezione alla regola dell'allungamento dell'ε in ει innanzi a ν e ad una linguale hassi negli adiettivi in εις, εσσα, εν al dativo plurale maschile e neutro, che fa εσι in luogo di εισι. V. § 40, Osserv. 1.

9. Due sillabe di seguito nella medesima parola non possono, ne' due seguenti casi, incominciare con un'aspirata, ma la prima di esse si trasmuta nella tenue corrispondente, cioè:

a) nel *raddoppiamento* dei verbi (§ 77, 4 e § 127, 2), come:

di	φε-φίληκα	(da	φιλέω)	si fa	πεφίληκα
„	χέ-χῦκα	(da	χέω)	„	κέχῦκα
„	θέ-θῦκα	(da	θύω)	„	τέθῦκα
„	θί-θημι	(Radice	ΘΕ)	„	τίθημι.

b) nell'Aoristo e nel Futuro I° Passivo dei due verbi θύειν, *sacrificare*, e τιθέναι (Rad. ΘΕ), *porre:*

ἐτύ-θην, τυ-θήσομαι, ἐτέ-θην, τε-θήσομαι in luogo di ἐθύ-θην, ἐθέ-θην.

10. In alcune parole, la cui radice incomincia con τ e finisce con un'aspirata, la tenue τ si muta nell'aspirata θ, quando nella flessione o nella formazione d'una parola l'aspirata, secondo le sopraccennate leggi di eufonia, trapassi in una consonante non aspirata. Esempi:

Rad. ΤΡΙΧ: da essa si forma il nominativo θρίξ cioè θρίχ-ς (ἡ) *capello*, Dat. Pl. θριξί; negli altri casi torna la radice pura: τριχ-ός, τριχ-ί ecc.

ταχύς, *celere;* Comparativo θάττων.

ΤΑΦ; donde θάπ-τω, *seppellisco*, θάψω, τέθαμμαι; ma nell'Aoristo II° Passivo ἐτάφην, come i sostantivi ταφή, τάφος.

Rad. ΤΡΥΦ; donde θρύπ-τω, *spezzo*, θρύψω, τέθρυμμαι; Aor. II° Pass. ἐτρύφην.

τρέχω, *corro*, θρέξομαι.

Appartiene anche a questo luogo il verbo ἔχω, *io ho*, in luogo di ἕχω, Fut. ἕξω, Aor. ἔσχον (in luogo di ἔσεχον), essendo lo spirito aspro riguardato come un'aspirata.

Osserv. 7. Ma nelle desinenze, che incominciano con θ, delle voci passive o medie degli accennati verbi, l'aspirazione delle due consonanti φ θ affetta la consonante iniziale della radice τ e la cambia nell'aspirata θ, come:

ἐθρέφ-θην, θρεφ-θῆναι, θρεφ-θήσεσθαι, θεθράφ-θαι,
ἐθάφ-θην, θαφ-θείς, θαφ-θήσομαι, θεθάφ-θαι.

Osserv. 8. Nelle desinenze dell'Imperativo dell'Aor. I° Pass. in cui le due sillabe della flessione dovrebbero incominciare con θ, cioè θηθι, non la prima aspirata, ma la seconda si muta nella tenue corrispondente e si fa θητι, come: βουλεύ-θητι. Nell'Aor. II° Pass. ritorna la desinenza θι, come: τρίβ-ηθι.

11. Per ultimo è ancora da notarsi, che la liquida ρ si raddoppia:

a) nell'*aumento* dei verbi, come: ἔρρεον;

b) nella composizione delle parole, se le va innanzi una vocale breve, come: ἄρρηκτος, βαθύρροος. Ma si farà in quella vece εὔρωστος (da εὖ e ῥώννυμι).

CAPITOLO SECONDO.

Delle sillabe.

---

§ 9. Della misura o quantità delle sillabe.

1. Una sillaba è per natura breve, se la sua vocale è una delle brevi, cioè ε, ο, ᾰ, ῐ, ῠ e se questa vocale succede o ad un'altra vocale o ad una semplice consonante, come: 'ἔνŏμῐσᾰ, 'ἔπῠθἔτŏ.

2. Una sillaba è per natura lunga, se la vocale è o una semplice lunga: η, ω, ᾱ, ῑ, ῡ o un dittongo, come: ἥρῶς, κρῑνῶ, γεφῡρᾶ, ἰσχῡρος, βοῦλεῦῆς; e però son sempre lunghe le sillabe, in cui due vocali sono contratte in una, come: 'ᾶκων (formata da ἀεκων), βοτρῦς (form. da βοτρυας).

3. Una sillaba, che abbia una vocale breve, diventa lunga per posizione, quando alla vocale breve succedano due o tre consonanti ovvero una consonante doppia (ζ, ξ, ψ), come: 'ε̄κστε̄λλω, τῡψᾰντες, κορᾰ̄ξ, (κορᾰκος), τραπε̄ζα.

§ 10. Accentuazione delle sillabe.

1. L'accentuazione d'una parola polisillaba consiste nel dar rilievo ad una sillaba con un tono più forte e più spiccato, per modo che si faccia comprendere la unione di quella sillaba con le altre in una sola parola, come: *ála*, *ánima*. Anche le parole monosillabe debbono essere accentuate, affinchè nel contesto del discorso siano distinte come parole che stanno da sè. La lingua greca ha i seguenti segni del tono ossia dell'accento:

a) L'acuto ʹ ad indicare il tono acuto o vibrato, come: λόγος;

b) il circonflesso ˆ per indicare il tono prolungato, come: σῶμα;

c) il grave ˋ per indicare un tono acuto ammorzato (§ 12, 1).

Osserv. 1. Ne' dittonghi l'accento sta sulla seconda vocale. Nel principio delle parole, che incominciano con vocale, l'acuto (e il grave) si pone dopo lo spirito, il circonflesso sopra lo spirito, come: ἄπαξ, αὔξησις, εὗρος, αἷμα. Nella

scrittura maiuscola quando la parola cominci dai dittonghi ᾳ, ῃ, ῳ, l'accento si pone sopra la prima vocale, come: Ἅιδης (ᾅδης) Ὤινος (ᾦνος). Quando v'è dieresi (§ 3, osserv. 2) l'acuto si pone tra i due punti e il circonflesso sopra, come: ἀΐδης, κληῗδι.

2. L'acuto sta sopra una delle tre ultime sillabe, sia ella lunga o breve, come: ἕν, θήρ, καλός, καλούς, βασιλεύς, βεβουλευκότος, ἀνθρώπου, πόλεμος, εὔξεινος.

3. Il circonflesso può stare solamente su una delle due ultime sillabe, la quale deve ancora essere lunga per natura, come: τοῦ, τεῖχος, χρῆμα, τιμῶμεν.

4. Se dunque l'accento cade sull'antepenultima, non può essere altro che l'acuto; tuttavia anche l'acuto non può stare sull'antepenultima, se non quando l'ultima sia breve e non diventi lunga per posizione, come: τράπεζᾰ, ἄνθρωπος, καλαύροπος. Ma si dirà in quella vece τραπέζης, ἀνθρώπου, καλαῦροψ.

5. Se la penultima è accentata e breve per natura, debbe sempre avere l'acuto, come: βεβουλευκότος, τραπέζης, τάττω, τάττε, τάξις, τάγμᾰ.

Ma se la penultima, su cui cade l'accento, sia per natura lunga, allora essa ha

a) l'acuto, quando l'ultima è lunga per natura, come: τείχει, πράττω, πράξεις, ανθρώπου;

b) il circonflesso, quando l'ultima è breve per natura, non importando che diventi poi lunga per posizione, come: τεῖχος, πρᾶττε, πρᾶξις, πρᾶγμα, χρῆμα, αὖλᾰξ, (genit. αὔλᾰκος), καλαῦροψ, Δημῶναξ. Ma si scriverà invece θώρᾱξ (genit. θώρᾱκος).

6. Se l'ultima è accentata e breve, ha sempre l'acuto, come βεβουλευκός; ma se è lunga, ha ora l'acuto, come βεβουλευκώς, ora il circonflesso, come: τιμῶν.

Osserv. 2. Secondo l'accentuazione dell'ultima sillaba le parole prendono seguenti nomi, cioè chiamansi:

a) *Ossitone*, quando l'ultima ha l'accento acuto, come βεβουλευκώς, κακός, θήρ;

b) *Parossitone*, quando la penultima ha l'acuto, come βουλεύω;

c) *Proparossitone*, quando l'antepenultima ha l'acuto, come ἄνθρωπος, βουλευόμενος, βουλευόμεθα;

d) *Perispomene*, quando l'ultima ha il circonflesso, come κακῶς;

e) *Properispomene*, quando la penultima ha il circonflesso, come πρᾶγμα, φιλοῦσι;

f) *Baritone*, quando l'ultima è senza accento, come πράγματα, πρᾶγμα.

† § 11. Mutazione e trasposizione dell'accento nella flessione e nella contrazione.

1. Quando una parola per via della flessione viene a mutarsi o in rispetto alla quantità della sillaba finale o in rispetto al numero delle sillabe, succede il più delle volte, che anche l'accento si muti o si trasporti. Così:

a) Quando la sillaba finale diventi lunga,

α) un vocabolo proparossitono, come *τράπεζα*, *ἄγγελος* diventa parossitono, come *τραπέζης*, *ἀγγέλου*;

β) un properispomeno, come *Μοῦσα*, *νῆσος*, *τεῖχος* diventa parossitono, *Μούσης*, *νήσου*, *τείχους*;

γ) un ossitono, come *θεός*, diventa perispomeno, come *θεοῦ*. Questo cambiamento per altro è ristretto a certi casi soltanto (V. § 26, 5, *a*).

b) Quando la sillaba finale diventi breve,

α) un parossitono bisillabo, di cui la penultima sia lunga per natura, come *φεύγω*, *πράττω*, diventa properispomeno, come *φεῦγε*, *πρᾶττε*;

β) un parossitono polisillabo, sia che abbia lunga o breve la penultima, diventa proparossitono, come *βουλεύω*, *βούλευε*.

c) Quando s'aggiungano sillabe in principio della parola l'accento per regola ordinaria si trasporta verso il principio della parola, come: *βουλεύω*, *ἐβούλευον*; all'incontro quando s'aggiungano sillabe in fin della parola, l'accento si porta verso la fine, come: *βουλεύω*, *βουλευόμεθα*, *βουλευθησόμεθα*.

Osserv. 1. I casi speciali della mutazione del tono nella flessione e le eccezioni, a cui vanno soggette in questi casi le regole generali sopraccennate, verranno notate più avanti, quando si tratterà dell'accentuazione delle singole parti del discorso.

2. Riguardo alla contrazione sono da osservarsi le regole seguenti:

1) Quando nè l'una nè l'altra delle due sillabe che si contraggono sia dotata d'accento, rimane anche priva d'accento la sillaba che resulta della contrazione; intanto quella sillaba qualunque sia della parola, su cui posava l'accento prima della contrazione, lo conserva ancora dopo la contrazione, come *γένεϊ* = *γένει*, *φίλεε* = *φίλει*.

2) Ma se una delle due sillabe che si contraggono è accentata, lo sarà anche la sillaba che resulta dalla contrazione, cioè:

a) se la sillaba resultante sarà l'antepenultima, avrà sempre l'acuto; se sarà la penultima, avrà l'acuto, ove l'ultima sia lunga, il circonflesso, ove l'ultima sia breve (§ 10, 5.) come:

τιμαόμενος = τιμώμενος	φιλεόμενος = φιλούμενος
τιμαόντων = τιμώντων	φιλεόντων = φιλούντων
μισθόουσι = μισθοῦσι	ἑσταότος = ἑστῶτος;

b) se la sillaba resultante sarà l'ultima, avrà

α) l'acuto, se la seconda delle sillabe contratte aveva l'acuto, come ἑσταώς = ἑστώς;

β) il circonflesso, se la prima delle due sillabe contratte era accentata, come ἠχόϊ = ἠχοῖ.

Osserv. 2. Le eccezioni alle regole quì stabilite si vedranno più sotto, quando si terrà discorso delle declinazioni e delle coniugazioni contratte.

† § 12. Mutazione e trasposizione dell'accento nel contesto del discorso.

1. Nel contesto del discorso gli ossitoni prendono il segno del grave, cioè il tono acuto a cagione dello stretto collegamento delle parole fra di loro si indebolisce e si ammorza. Ma innanzi a quelle interpunzioni, che denotano una vera partizione del pensiero, l'acuto ripiglia il suo posto; ciò accade, p. e., quando vi hanno proposizioni coordinate fra loro o ad una proposizione principale s'aggiunge una incidente o vi ha un'apposizione. Esempi: Κῦρος μὲν ἐπέρασε τὸν ποταμόν, οἱ δὲ πολέμιοι ἀπέφυγον. — Πάντες οὗτοι νόμοι εἰσίν, οὓς τὸ πλῆθος ἔγραψεν. — Κοπρεύς, ὁ Πέλοπος υἱός, Ἴφιτον, τὸν Ἱππάσου υἱόν, ἀπέκτεινεν.

Eccezione: τίς, τί; *quis? quid?* resta sempre ossitono.

2 Crasi (§ 6, 2.). Rispetto alla crasi questa è la regola: L'accento della prima parola sparisce, e la parola che resulta dalle due insieme unite conserva l'accento della seconda parola e al medesimo posto, come: τὰ ἀγαθά = τἀγαθά, τοῦ οὐρανοῦ = τοὐρανοῦ, τῇ ἡμέρᾳ = θἠμέρᾳ, τὸ ὄνομα = τοὔνομα. Se la seconda parola è un bisillabo parossitono con la finale breve, l'acuto secondo la regola generale (§ 10, 5 b) si muta nel circonflesso, come: τὸ ἔπος = τοὖπος, τὰ ἄλλα = τἆλλα, τὸ ἔργον = τοὖργον, τὰ ὅπλα = θὦπλα (§ 8, osserv. 2).

Elisione (§ 6, 3.). Rispetto all'elisione questa è la regola: L'accento della vocale sottratta passa come acuto sulla sillaba precedente; ma quando la parola, a cui vien sottratta la vocale ultima, sia una preposizione o una congiunzione: ἀλλά, οὐδέ, μηδέ, allora l'accento va interamente perduto, anche se quella vocale sia la vocale accentata d'un monosillabo, come:

πολλὰ ἔπαθον	=	πόλλ' ἔπαθον	παρὰ ἐμοῦ	=	παρ' ἐμοῦ
δεινὰ ἐρωτᾷς	=	δείν' ἐρωτᾷς	ἀπὸ ἑαυτοῦ	=	ἀφ' ἑαυτοῦ
φημὶ ἐγώ	=	φήμ' ἐγώ	ἀλλὰ ἐγώ	=	ἀλλ' ἐγώ.
αἰσχρὰ ἔλεξας	=	αἴσχρ' ἔλεξας	οὐδὲ ἐγώ	=	οὐδ' ἐγώ
ἑπτὰ ἦσαν	=	ἕπτ' ἦσαν	ἢ δὲ ὅς	=	ἢ δ' ὅς.

† § 13. Proclitiche o Atone.

Proclitiche o *atone* chiamansi alcune parole monosillabe, le quali nel contesto del discorso s'appoggiano talmente alla parola susseguente, che si confondono, per così dire, con questa e perdono il proprio accento. Tali sono:

a) Le forme dell'articolo ὁ, ἡ, οἱ, αἱ;

b) Le preposizioni ἐν, *in* coll'ablat., εἰς (ἐς) *in* coll'accusat. ἐκ (ἐξ), *ex*, ὡς, *ad;*

c) Le congiunzioni ὡς, *come*, *che*, *affinchè*, *poichè*; εἰ, *se*;

d) οὐ (οὐκ, οὐχ), *non*; ma in fine d'una proposizione e nel significato di *no* ha l'accento acuto: οὔ (οὔκ).

† § 14. Enclitiche.

Enclitiche chiamansi certe voci di una o di due sillabe, le quali nel contesto del discorso si collegano talvolta così strettamente colla parola antecedente, che formano con essa quasi una parola sola, e quindi o perdono il loro accento o lo rigettano sulla parola antecedente, come: φίλος τις, πόλεμός τις. In un sol caso esse stanno da sè e conservano il loro accento, come: φίλος ἐστίν, ἄλλος ποτέ, ἄλλων τινῶν (§ 15, 3.). Sono voci enclitiche:

a) i verbi: εἰμί, *io sono*, e φημί, *io dico*, nell'Indicativo del Presente, eccettuata la II. Persona Singolare εἶ, *tu sei*, e φῄς, *tu dici*.

b) le seguenti forme dei tre pronomi personali:

I. P. S. μοῦ	II. P. S. σοῦ	III. P. S. οὗ	Du. σφωΐν
μοί	σοί	οἷ	Pl. σφίσι(ν)
μέ	σέ	ἕ	σφέα.

c) i pronomi indeterminati: τὶς, τὶ in tutti i casi e numeri ed anche nelle forme abbreviate τοῦ e τῷ (non per altro ἄττα in luogo di τινά), e gli avverbi indeterminati: πώς, πώ, πή, πού, ποθί, ποθέν, ποί, ποτέ. Al contrario i corrispondenti pronomi interrogativi sono sempre accentati, come τίς, τί, τίνος, τίνι, τίνα, τίνες, ecc. ποῦ, πῆ, πόθεν, πότε, ecc.

d) le particelle seguenti: τέ, τοί, γέ, νύν, πέρ, θήν e la δέ così detta *inseparabile*, come: Ἔρεβόςδε, *nell'Erebo*.

† § 15. Regole intorno alla modificazione del tono.

1. Un vocabolo ossitono si collega con la susseguente enclitica per modo, che dove nel corpo dell'orazione dovrebbe avere l'accento grave (§ 12, 1.) piglia in quella vece l'acuto. Così:

da	θὴρ τέ	si fa	θήρ τε	da	χαλὸς ἐστί	si fa	χαλός ἐστι
„	καὶ τινές	„	καί τινες	„	ποταμὸς γέ	„	ποταμός γε
„	χαλὸς τέ	„	χαλός τε	„	ποταμοὶ τινές	„	ποταμοί τινες.

2. Un perispomeno si collega con la susseguente enclitica senza mutazione d'accento, come:

da	φῶς τέ	si fa	φῶς τε	da	φιλεῖ τέ	si fa	φιλεῖ τε
„	φῶς ἐστί	„	φῶς ἐστι	„	χαλοῦ τινός	„	χαλοῦ τινος.

Osserv. 1. Le sillabe lunghe nelle enclitiche sono considerate rispetto all'accentuazione come brevi; ond'è che si dice οἷντινοιν, ὧντινων, ἤκουσά τινων.

3. Un parossitono quando è seguito da un'enclitica monosillaba, si collega con essa senza mutare d'accento; ma quando è seguito da un'enclitica bisillaba, questa conserva il suo accento, come:

da	φίλος μοῦ	si fa	φίλος μου	ma	φίλος ἐστί, φίλοι φασί
„	ἄλλως πώς	„	ἄλλως πως	„	ἄλλος ποτέ, ἄλλων τινῶν.

4. Un proparossitono e un properispomeno si collegano con la susseguente enclitica pigliando un accento acuto sull'ultima sillaba, come:

da	ἄνθρωπος τέ	si fa	ἄνθρωπός τε	da	σῶμα τέ	si fa	σῶμά τε
„	ἄνθρωποι τινές	„	ἄνθρωποί τινες	„	σῶμα ἐστίν	„	σῶμά ἐστιν.

Osserv. 2. I properispomeni in ξ e ψ non ammettono l'appoggiatura d'una enclitica bisillaba, e perciò si dirà: κῆρυξ τινός, λαῖλαψ ἐστίν.

Osserv. 3. Quando vi sono parecchie enclitiche consecutive, ciascuna gitta il proprio accento su quella che immediatamente le precede, come: καί τίς μοί φησί ποτε. Se un'enclitica succede a un'atona, questa piglia l'accento acuto, come: εἴ τις λέγει.

† § 16. Enclitiche accentate.

Alcune enclitiche, le quali pel loro significato possono stare anche da sè nel discorso, pigliano l'accento nei casi seguenti:

1) Quando ἐστί(ν) si trova collegato con l'infinito d'un verbo in luogo di ἔξεστι(ν) o dopo le congiunzioni καί, μέν, ἀλλά, εἰ, ὅτε, ὡς o dopo le negazioni οὐκ e μή o dopo τοῦτ'. In tutti questi casi si scrive ἔστι(ν) in luogo di ἐστί(ν), come: ἰδεῖν ἔστιν (*videre licet*), εἰ ἔστιν, οὐκ ἔστιν, τοῦτ'ἔστιν ecc. Per ultimo quando le forme di εἰμί, le quali sono capaci d'inclinazione, stanno in principio d'una

proposizione: εἰσὶ θεοί; anche in questo caso si scrive ἔστι, come: ἔστι θεός. Vedi inoltre il N° 4.

2) Le forme di φημί, che son capaci d'inclinazione, conservano l'accento, quando si trovano a capo d'una proposizione, e così pure quando sono separate dalla parola antecedente per mezzo d'una interpunzione, come φημὶ ἐγώ; — ἔστιν ἀνὴρ ἀγαθός, φημί.

3) Fra i pronomi personali enclitici i quattro σοῦ, σοί, σέ, σφίσι(ν) conservano il loro accento:

a) Quando son preceduti da preposizioni accentate, come: παρὰ σοῦ, μετὰ σέ, πρὸς σοί. In luogo delle forme enclitiche del pronome di prima persona si pongono in questo caso le forme più lunghe accentate e quindi si dirà:

παρ' ἐμοῦ (non παρά μου), πρὸς ἐμοί (non πρός μοι),
κατ' ἐμέ (non κατά με), περὶ ἐμοῦ (non περί μου);

Osserv. Le preposizioni non accentate si collegano colle forme enclitiche, come: ἔκ μου, ἔν μοι, ἔς σε, ἔς με, ἔκ σου, ἔν σοι. Ma se il pensiero si fonda principalmente sul pronome, l'inclinazione non ha più luogo e a vece di μοῦ, μοί, μέ, si dirà ἐμοῦ, ἐμοί, ἐμέ, come ἐν ἐμοί, ἀλλ' οὐκ ἐν σοί.

b) In generale quando gli anzidetti pronomi vengano spiccati nel discorso, come accade ne' contrapposti, p. e. ἐμὲ καὶ σέ; ἢ ἐμὲ ἢ σέ.

4) Per ultimo l'inclinazione non ha più luogo, quando l'accento della parola, su cui l'enclitica si appoggia, vien troncato dall'elisione. Ond'è che si dirà: καλὸς δ' ἐστίν; πολλοὶ δ' εἰσίν. Ma non facendo l'elisione si dirà: καλὸς δέ ἐστιν; πολλοὶ δέ εἰσιν.

† § 17. Partizione delle sillabe.

1. Regola generale: Le sillabe finiscono con vocale e cominciano con una o più consonanti. Perciò se una consonante si trova tra due vocali, essa appartiene alla sillaba che vien dopo, come πο-τα-μός, ὄ-ψο-μαι; lo stesso dicasi di due o più consonanti, come ἔ-σχον, ἐ-στρατευσάμην.

Eccezione. Le parole composte si dividono secondo le parti, che le compongono, come: συν-εκ-φώνησις, προ-στάτης, προς-στείχω, ἐξ-ελαύνω. Dove sia intervenuta un'elisione (§ 6, 3.) le consonanti si appongono alla sillaba successiva, come πα-ρέχω, πα-ρἐμοῦ.

2. Regola: Quando in una parola si trovi una consonante raddoppiata, come ππ, λλ, ecc., o una tenue sia seguita dalla corrispondente aspirata (πφ, κχ, τθ) o una liquida (λ μ ν ρ) da una consonante qualunque, a eccezione di μν, le consonanti vengono ripartite fra le due sillabe, come τάτ-τω; Βάκ-χος; ἄλ-γος; ἔρ-γον. Ma: ἀ-μνή.

† § 18. Interpunzione.

I nostri due punti e il punto con virgola sono segnati con un punto in alto della linea, come: Εὖ ἔλεξας· πάντες γὰρ ὡμολόγησαν. Il segno dell'interrogazione è uguale al nostro punto e virgola, come: Τίς ταῦτα ἐποίησεν; *chi fece questo?* Il punto, la virgola e il segno dell'esclamazione hanno la stessa figura, che nella nostra lingua. Ma in greco non si usa quasi mai il segno di esclamazione.

CAPITOLO TERZO.

§ 19. Alcuni cenni intorno al verbo.

Il verbo è l'espressione di un'attività, come *fiorire, battere.* Esso ha nella lingua greca tre forme o voci, cioè l'attiva, la media e la passiva. Il verbo medio ha un significato riflessivo, cioè esprime un'azione, la quale ritorna nel soggetto che la fa, come *τύπτομαι, io mi batto, βουλεύομαι, io mi consiglio, πορίζομαι, io mi procaccio* (qualche cosa). Nella maggior parte dei tempi il medio e il passivo hanno forme uguali, come: *τύπτομαι, io mi batto* e *io son battuto.*

PRESENTE DELL'ATTIVO			PRESENTE DEL MEDIO O DEL PASSIVO
Indicativo	1.	βουλεύ-ω, io consiglio	βουλεύ-ομαι, io mi consiglio, o sono consigliato
	2.	βουλεύ-εις, tu consigli	βουλεύ-ῃ, tu ti consigli, o sei consigliato
	3.	βουλεύ-ει, colui (colei, ciò) consiglia	βουλεύ-εται, colui (colei, ecc.) si consiglia, od è consigliato
	1.	βουλεύ-ομεν, noi consigliamo	βουλευ-όμεθα, noi ci consigliamo, o siamo consigliati
	2.	βουλεύ-ετε, voi consigliate.	βουλεύ-εσθε, voi vi consigliate, o siete consigliati
	3.	βουλεύ-ουσι(ν) coloro consigliano	βουλεύ-ονται, coloro si consigliano, o sono consigliati
Imperativo	2.	βούλευ-ε, consiglia tu	βουλεύ-ου, consigliati, o sii consigliato
	2.	βουλεύ-ετε, consigliate voi	βουλεύ-εσθε, consigliatevi, o siate consigliati
Infinito		βουλεύ-ειν, consigliare	βολεύ-εσθαι, consigliarsi, od essere consigliato.

Osserv. Intorno al ν ἐφελκυστικόν in βουλεύουσιν veggasi il § 7, 1, b).

Oltre alle sopranotate forme vuolsi ancora por mente fin d'ora alle seguenti forme del verbo irregolare *εἰμί, io sono, εἶναι, essere:*

ἐστί(ν), *est*, colui (colei, ciò) è
εἰσί(ν) coloro, (quelle cose) sono

ἦν, colui (colei, ciò) era
ἦσαν, coloro (quelle cose) erano

ἴσθι, sii tu
ἔστω, *esto*, sia colui (colei, ciò)
ἔστε, *este*, siate voi.

I. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἀληθεύω, io son veritiero, dico la verità.
ἀριστεύω, io sono il migliore.
βιοτεύω, io vivo.
βλακεύω, io son pigro.
γράφω, io scrivo.
διώκω (*coll'accus.*), io inseguo, io cerco, desidero, corro dietro, aspiro (*ad una cosa*).
ἐσθίω (*col gen. o coll'accus.*), io mangio, consumo.
ἔχω, io ho, io tengo; ἔχει (*con un avverbio*), la cosa stą, la cosa è.
θαυμάζω, io ammiro.
κολακεύω (*coll'accus.*), io adulo.
παιδεύω, io educo.
παίζω, io giuoco.
πίνω (ῐ), (*col genit. o acc.*), io bevo.
πιστεύω, io credo, mi fido; πιστεύομαι, io sono creduto, trovo fede.
σπεύδω, io mi affretto, mi studio, mi adopero.
φεύγω (*coll'accus.*) lat. *fugio*, io fuggo
χαίρω, io mi rallegro, io godo.
ψέγω, io biasimo.
ἕπομαι, io seguito o vo dietro (alcuno).
μάχομαι (*col dat.*), io combatto.
ὀδύρομαι, io mi dolgo o lamento.
ἀνδρείως, *avverb.* valorosamente.
ἡδέως, *avverb.* piacevolmente, volontieri.
καλῶς, *avverb.* bellamente, bene.
κακῶς, *avverb.* male.
μετρίως, *avverb.* moderatamente.
ἄγαν, *avverb.* troppo.
ἀεί, *avverb.* sempre.
οὐ (*davanti a conson.*), οὐκ (*davanti a vocale*) non.
μή, *avverb.* (*coll'imperat.*) non, lat. *ne* (*si premette all'imperat.*).
καί, *cong.* e.
εἰ, *cong.* se.

Ἀεὶ ἀλήθευε. — Χαίρετε. — Ἕπου. — Μὴ ὀδύρεσθε. — Ἡδέως βιοτεύω. — Καλῶς παιδεύομαι. — Καλῶς γράφεις. — Εἰ κακῶς γράφεις, ψέγῃ — Σπεῦδε — Ἀνδρείως μάχεται. — Εἰ κολακεύετε, οὐκ ἀληθεύετε. — Εἰ κολακεύεις, οὐ πιστεύῃ. — Φεύγομεν. — Εἰ φεύγομεν, διωκόμεθα. — Κακῶς φεύγετε. — Εἰ βλακεύετε, ψέγεσθε. — Εἰ ἀνδρείως μάχεσθε, θαυμάζεσθε. — Εἰ κολακεύουσιν, οὐκ ἀληθεύουσιν. — Οὐ καλῶς ἔχει φεύγειν. — Καλῶς ἔχει ἀνδρείως μάχεσθαι. — Εἰ διώκῃ, μὴ φεῦγε. — Ἀνδρείως μάχου. — Εἰ βλακεύουσι, ψέγονται. — Εἰ ἀληθεύεις, πιστεύῃ. — Ἀεὶ ἀριστεύετε. — Μετρίως ἔσθιε καὶ πῖνε καὶ παῖζε.

Io dico la verità. — Se io dico la verità, sono creduto. — Rallegratevi! — Non (μή *coll'imperat.*) lagnarti. — Tu vivi piacevolmente. — Egli scrive bene. — È bello (sta bene) dire la verità. — Dite sempre la verità! — Seguite! — Egli viene bene educato. — Non adulare! — Se tu aduli, non trovi fede (non sei creduto). — Trovar fede è bello. — Se noi siamo pigri, siamo biasimati. — Se voi dite la verità, siete creduti. — Se

combattono valorosamente, sono ammirati. — Se fuggono, sono inseguiti. — Sii sempre il migliore! — Mangiate, bevete e giocate moderatamente.

CAPITOLO QUARTO.

Del Sostantivo e dell'Adiettivo.

---

§ 20. Concetto del Sostantivo.

Il *Sostantivo* è l'espressione d'un oggetto, cioè di una persona o d'una cosa, come: *uomo, donna; terra, giardino.*

§ 21. Generi dei Sostantivi.

I generi dei sostantivi sono tre nella lingua greca, come nella latina, e si desumono sia dal loro significato, sia dalla terminazione. Della terminazione si terrà discorso nelle singole declinazioni. Quanto al significato, queste sono le regole generali:

1. Sono *maschili* i nomi d'uomini o animali maschi, dei popoli, dei venti, dei mesi e della maggior parte de' fiumi.
2. Sono *femminili* i nomi di donne od animali femmine.
3. Sono *neutri* i nomi dei frutti, i diminutivi in ον (eccettuati i nomi propri di donne, come ἡ Λεόντιον), i nomi delle lettere dell'alfabeto, gl'infiniti dei verbi e così pure tutte le parole indeclinabili tanto al singolare quanto al plurale, e per ultimo ogni parola considerata come semplice espressione d'un suono.
4. Sono di *genere comune* i nomi di persone, che hanno una sola forma per designare il maschio e la femmina, come ὁ ἡ θεός, *dio* e *dea*, ὁ ἡ παῖς, *fanciullo* e *fanciulla.*

§ 22. Numeri, Casi e Declinazioni.

1. La lingua greca ha tre *numeri*, il *singolare*, il *duale* e il *plurale*, e cinque *casi*, cioè:

1) *Nominativo*, il caso del soggetto, come: *il padre scrive;*

2) *Vocativo*, che è la forma con che si rivolge ad altrui la parola, come: *guardati, fanciullo!*

3) *Genitivo*, che risponde alla domanda: di chi o di che? come: *del padre.*

4) *Dativo*, che risponde alla domanda: a chi o a che? come: *alla foresta.*

5) *Accusativo*, che determina l'oggetto e risponde alla domanda: chi o che? come: *il pastore.*

Osserv. 1. Il Nominativo e l'Accusativo chiamansi *casi retti*, gli altri *casi obliqui*. Il sostantivo e l'adiettivo di genere neutro hanno, come nel latino, la medesima forma al Nominativo, all'Accusativo e al Vocativo in ciascuno dei tre numeri. Il Duale, che è usato, quando si fa menzione di due persone o di due cose, non ha che due terminazioni, una pel Nominativo, per l'Accusativo e il Vocativo, l'altra pel Genitivo e pel Dativo.

2. Vi sono nella lingua greca tre diverse maniere di determinare le forme dei sostantivi e degli adiettivi per significare le varie loro relazioni nel discorso. Sono esse chiamate *prima*, *seconda* e *terza declinazione.*

Osserv. 2. Il giovanetto volendo analizzare la forma d'un sostantivo, dovrà rispondere alle cinque domande seguenti: di qual caso? — di qual numero? — di qual declinazione? — di qual genere? — di qual nominativo? — Così egli troverà, che τραπέζαις p. e. è il Dativo Plurale della prima declinazione di genere Femminile dal Nominativo ἡ τράπεζα, *la tavola.*

§ 23. Concetto e generi dell'adiettivo.

1. L'*adiettivo* accenna modo o qualità d'una cosa, come: *piccolo, grande, bello, rosso.* L'adiettivo concorda col suo sostantivo in genere, numero e caso, come: ὁ ἀγαθὸς ἄνθρωπος, bonus homo, *il buon uomo*; ὁ ἄνθρωπος ἀγαθός ἐστιν, homo bonus est, *l'uomo è buono*; ἡ καλὴ Μοῦσα, pulchra Musa, *la bella Musa*; ἡ Μοῦσα καλή ἐστιν, Musa pulchra est, *la Musa è bella*; τὸ καλὸν ἔαρ, pulchrum ver, *la bella primavera*; τὸ ἔαρ καλόν ἐστιν, ver pulchrum est, *la primavera è bella.*

2. Per ciò l'adiettivo, come il sostantivo, ha tre generi, come: καλός, καλή, καλόν. Non tutti gli adiettivi per altro hanno tre forme diverse per li tre generi, ma molti hanno due forme soltanto, cioè una per il genere Maschile e Femminile insieme, l'altra pel Neutro, come: ὁ ἥσυχος ἀνήρ, tranquillus vir; ἡ ἥσυχος γυνή, tranquilla mulier; τὸ ἥσυχον τέκνον, *il fanciullo tranquillo.* Vi sono anzi non pochi adiettivi, i quali hanno una sola uscita, colla quale essi dinotano per lo più il genere Maschile e Femminile soltanto, rade volte il Neutro, come: ὁ φυγὰς ἀνήρ, *l'uomo esule*; ἡ φυγὰς γυνή, *la donna esule.*

3. Gli adiettivi, salve poche eccezioni, si declinano come i sostantivi.

§ 24. Elenco delle Preposizioni.

Avvertenza. Prima di passare alle declinazioni, diamo qui un elenco delle preposizioni, giacchè la conoscenza di esse è indispensabile per tradurre.

I. Preposizioni, che reggono un solo caso, cioè:

a) Il Genitivo:

ἀντί, ante, *innanzi, di rincontro a, per, in luogo di.*

πρό, pro, *davanti, per.*

ἀπό, ab, *da.*

ἐκ (ἐξ innanzi a vocale), ex, *da* o *di, fuori.*

ἕνεκα, *a cagione di.*

b) Il Dativo:

ἐν, in, *in.*

σύν, cum, *con.*

c) L'Accusativo:

ἀνά, *in su, per, fra, durante.*

εἰς (ἐς), in, *a, verso, contro.*

ὡς, ad, *a.*

II. Preposizioni, che reggono il Genitivo e l'Accusativo:

διά col Genitivo *per, per mezzo;* coll'Accusativo *per, a cagione di.*

κατά col Genitivo de, *in giù; sotto, contro;* coll' Accusativo *secondo, relativamente, per, durante.*

ὑπέρ, coll'Accusat. super, *sopra, al di là;* col Genit. *sopra, per, in luogo* o *a favore di.*

III. Preposizioni, che reggono il Genit., il Dat. e l'Accusat.:

ἀμφί e περί col Genit. *sopra, intorno, a cagione di;* col Dat. e coll'Acc. *intorno a, circa.*

ἐπί col Gen. *sopra, in, fra, in presenza di;* col Dat. *sopra, verso, dopo, per, a favore, a cagione;* con l' Accusat. *sopra, verso, contro.*

μετά col Genit. *con;* col Dat. *con, fra;* coll'Accusat. *dopo, verso, fra.*

παρά col Genit. *da, dalla parte di;* col Dat. *presso, allato;* coll' Accusat. *verso, lungo, durante, a cagione di, al di là, oltre.*

πρός col Genit. *dalla parte di, in nome di, a cagione di, in presenza di;* col Dat. *presso, in, a, sopra, oltre;* coll' Accusat. *a, verso, secondo.*

ὑπό, col Genit. sub, *sotto, da,* (coi verbi passivi); col Dat. *sotto, verso, durante;* coll'Accusat. *sotto, verso.*

§ 25. Prima declinazione.

I nomi della prima declinazione hanno nel Nominativo la desinenza in ᾰ, η (ᾱ) ᾱς e ης; quelli in α e η sono femminili, quelli in ᾱς e ης sono maschili.

Desinenze.

	SINGOLARE					PLURALE	DUALE
Nom.	η		α	ης	ᾱς	αι	ᾱ
Gen.	ης	ᾱς	ης	ου		ῶν	αιν
Dat.	ῃ	ᾳ		ῃ	ᾳ	αις	αιν
Acc.	ην	αν	αν	ην	ᾶν	ᾱς	ᾱ
Voc.	η	α	α	η, ᾰ	ᾱ	αι	ᾱ

I. Paradigmi dei Femminili.

a) η *per tutti i casi.*

		GIUSTIZIA	VITTORIA	ONORE	OPINIONE	FICO (*albero*)
Sing. Nom.	ἡ	δίκ-η	νίκη	τιμή	γνώμη	συκ (έα) ῆ
Gen.	τῆς	δίκ-ης	νίκης	τιμῆς	γνώμης	συκ-ῆς
Dat.	τῇ	δίκ-ῃ	νίκῃ	τιμῇ	γνώμῃ	συκ-ῇ
Acc.	τὴν	δίκ-ην	νίκην	τιμήν	γνώμην	συκ-ῆν
Voc.	ὦ	δίκ-η	νίκη	τιμή	γνώμη	συκ-ῆ
Plur. Nom.	αἱ	δίκ-αι	νῖκαι	τιμαί	γνῶμαι	συκ-αῖ
Gen.	τῶν	δικ-ῶν	νικῶν	τιμῶν	γνωμῶν	συκ-ῶν
Dat.	ταῖς	δίκ-αις	νίκαις	τιμαῖς	γνώμαις	συκ-αῖς
Acc.	τὰς	δίκ-ᾱς	νίκᾱς	τιμάς	γνώμᾱς	συκ-ᾶς
Voc.	ὦ	δίκ-αι	νῖκαι	τιμαί	γνῶμαι	συκ-αῖ
Duale N. A. V.	τὼ	δίκ-ᾱ	νίκᾱ	τιμά	γνώμᾱ	συκ-ᾶ
G. D.	ταῖν	δίκ-αιν	νίκαιν	τιμαῖν	γνώμαιν	συκ-αῖν

b) α *per tutti i casi.*   c) ᾰ, *gen.* ης.

		a) α lungo				*b)* α breve.	
		OMBRA	PAESE	MINA (1)	MARTELLO	MUSA	MENSA.
S. N.	ἡ	σκι-ᾱ́	χώρᾱ	μν(άα)ᾶ	σφῦρᾰ	Μοῦσᾰ	τράπεζᾰ
G.	τῆς	σκι-ᾶς	χώρᾱς	μν-ᾶς	σφύρᾱς	Μούσης	τραπέζης
D.	τῇ	σκι-ᾷ	χώρᾳ	μν-ᾷ	σφύρᾳ	Μούσῃ	τραπέζῃ
A.	τὴν	σκι-ᾱ́ν	χώρᾱν	μν-ᾶν	σφῦρᾰν	Μοῦσᾰν	τράπεζᾰν
V	ὦ	σκι-ᾱ́	χώρᾱ	μν-ᾶ	σφῦρᾰ	Μοῦσᾰ	τράπεζᾰ
P. N.	αἱ	σκι-αί	χῶραι	μν-αῖ	σφῦραι	Μοῦσαι	τράπεζαι
G.	τῶν	σκι-ῶν	χωρῶν	μν-ῶν	σφυρῶν	Μουσῶν	τραπεζῶν
D.	ταῖς	σκι-αῖς	χώραις	μν-αῖς	σφύραις	Μούσαις	τραπέζαις
A.	τὰς	σκι-ᾱ́ς	χώρᾱς	μν-ᾶς	σφύρᾱς	Μούσᾱς	τραπέζᾱς
V.	ὦ	σκι-αί	χῶραι	μν-αῖ	σφῦραι	Μοῦσαι	τράπεζαι
Duale	τὼ	σκι-ᾱ́	χώρᾱ	μν-ᾶ	σφύρᾱ	Μούσᾱ	τραπέζᾱ
	ταῖν	σκι-αῖν	χώραιν	μν-αῖν	σφύραιν	Μούσαιν	τραπέζαιν

(1) Peso e anche moneta greca del valore di cento dramme.

§ 26. Avvertenze intorno ai paradigmi dei Femminili.

1\. *a)* Nei nomi, il cui Nom. Sing. finisce in η, l'η si mantiene in tutti i casi del Singolare.

b) Nei nomi, il cui Nom. Sing. finisce in α, debbonsi distinguere due casi:

α) Quando il Nominativo esce in ᾱ o in ᾰ, l'α rimane in tutti i casi del Singolare, se ad essa precede un ρ o altrimenti la vocale ε o ι (*α pura),* come: χώρα, *paese;* ἰδέα, *figura;* σοφία, *sapienza;* χρεία, *utilità;* εὔνοια, *benevolenza.* Lo stesso dee dirsi dei contratti in ᾶ (V. N.° 2), come: μνᾶ; aggiungasi ἀλαλά, *grido di guerra* e alcuni nomi proprii in ᾰ, come: Ἀνδρομέδᾰ, Λήδᾰ, Φιλομήλᾰ.

β) Quando il Nominativo esce in ᾰ, l'α rimane soltanto nell'Accusativo e nel Vocativo, e mutasi nel Genitivo e Dativo Sing. in η, se all'α precede λλ, σ, σσ (ττ) ζ, ξ, ψ (ordinariamente anche ν).

2\. Quando all' α precede un ε o un' α, ha luogo in alcuni nomi una contrazione, cioè: έα si converte in ῆ e άα in ᾶ; la sillaba finale rimane allora circonflessa in tutti i casi. V. fra i paradigmi συκ(έα) ῆ, μν(άα) ᾶ.

Osserv. Alla declinazione de' paradigmi mandati innanzi si conforma il Femminile di tutti gli adiettivi, che hanno tre desinenze. Il medesimo esce in α, se a questa vocale precede un ι o un ρ. Gli adiettivi in οος hanno οα, quando all'ο precede un ρ, altrimenti οη, come: ἀθρόα, ὀγδόη. Così si dirà: ἡ καλὴ τιμή, *il bell'onore;* ἡ δικαία γνώμη, *la giusta opinione;* τῆς δικαίας γνώμης; ἡ ἐχθρὰ χώρα, *il paese nimico;* τῆς ἐχθρᾶς χώρας. Intorno agli adiettivi contratti vedi § 29.

3\. La quantità delle desinenze è stata notata al § 25. La desinenza femminile α degli adiettivi in ος, α, ον è sempre lunga, come: ἐλεύθερος, ἐλευθέρᾱ, ἐλεύθερον, *libero.*

4\. Riguardo all'accentuazione è da notarsi, che

a) la desinenza del Plurale αι si considera quanto all'accento come breve; quindi τράπεζαι (non τραπέζαι), Μοῦσαι (non Μούσαι);

b) l'accento rimane sulla sillaba, che è accentata nel Nominativo, fin dove è consentito dalla quantità della sillaba finale (§ 11, 1).

Eccezioni all'articolo b):

α) Il Vocativo δέσποτα di δεσπότης, *padrone;*

β) Negli Adiettivi in ος, η (ᾱ), ον, l'accento del Femminile si regola secondo l'accento del Maschile, ogni qual volta la natura della sillaba finale il permette: di che il Nominativo Plur. Femm. di βέβαιος, βεβαιᾶ, βέβαιον, ἐλεύθερος, ἐλευθέρᾱ, ἐλεύθερον, ἀνθρώπινος, ἀνθρωπίνη, ἀνθρώπινον riceve l'accento sull'antepenultima: βέβαιοι, βέβαιαι, βέβαια, ἐλεύθεροι, ἐλεύθεραι, ἐλεύθερα ecc.

γ) La sillaba finale ων del Genit. Plur. della 1ª declin. è circonflessa, come: τραπεζῶν da τράπεζα, νεανιῶν da νεανίας. Voglionsi tuttavia notare le seguenti eccezioni:

1) I Femminili degli adiettivi e participii in ος, η (ᾱ), ον hanno la stessa accentuazione del Genitivo Maschile, come: τῶν φίλων Μουσῶν da φίλος, φίλη, φίλον; ma i Femminili degli altri adiettivi e participii sono perispomeni al Genit. Plur.; quindi βαρύς, βαρεῖα, βαρύ fa al Genit. Plur. βαρέων, βαρειῶν;

2) I sostantivi: χρήστης, *usuraio*, ἀφύη, *sardella*, ἐτησίαι, *etesie* (venti annuali periodici) e χλούνης, *cinghiale*, rimangono parossitoni al Genitivo Plurale.

3. L'accento del Nominativo si muta nel modo seguente:

a) Gli ossitoni diventano perispomeni al Genitivo e al Dativo di tutti e tre i numeri, come: τιμῆς, ῇ, ῶν, αῖς, αῖν. Lo stesso accade nei nomi della 2ª declinazione.

b) I proparossitoni diventano parossitoni secondo il § 11, 1 *a)* α), quando l'ultima diventa lunga, come: τράπεζα, τραπέζης;

c) I properispomeni diventano parossitoni secondo il § 11, 1, *a)* β), quando l'ultima diventa lunga, come: Μοῦσα, Μούσης;

d) I parossitoni con la penultima breve rimangono parossitoni in tutti i casi, eccettuato il Genitivo Plurale, che è sempre circonflesso nell'ultima sillaba. Per lo contrario i parossitoni con la penultima lunga diventano properispomeni secondo il § 11, 1, *b)* α), quando l'ultima diventa breve, il che accade nel Nominativo Plurale, e quando si tratti dei mascolini in ης, di cui si fa menzione al § 27, 3, anche nel Vocativo Singolare, come: γνώμη, Pl. γνῶμαι, Gen. γνωμῶν; πολίτης, Pl. πολῖται, Gen. πολιτῶν; ma δίκη farà al Pl. δίκαι, Gen. δικῶν. Così πολίτης Vocat. πολῖτᾰ.

II. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἀδολεσχία, ἡ, la loquacità.
ἀρετή, ἡ, la virtù, il valore.
βία, ἡ, la violenza.
βοήθεια, ἡ, l'aiuto.
διαβολή, ἡ, la calunnia.
δίκη, ἡ, la giustizia, il diritto, la pena.
ἀδικία, ἡ, l'ingiustizia.
ἡδονή, ἡ, il piacere.
κακία, ἡ, la malvagità.
καρδία, ἡ, il cuore.
καταφυγή, ἡ, il rifugio.
λύμη (ῡ), ἡ, il danno, la rovina, l'ingiuria, l'onta.
λύπη (ῡ), ἡ, la tristezza.
λύρα (ῠ), ἡ, la lira.
μέριμνα, ἡ, la cura, l'affanno.
πενία, ἡ, la povertà.
πλεονεξία, ἡ, la cupidigia.

συνήθεια, ἡ, la famigliarità, la consuetudine.
τρυφή, la mollezza, dissolutezza, crapula.
φιλία, ἡ, l'amicizia.
ἀληθινή, vera.
χαλεπή, molesta.
εἴκω, io cedo.
ἄγω, io conduco.
ἐπάγω, io conduco, apporto.
θεραπεύω, io onoro, stimo, apprezzo.
λύω, io sciolgo.
τείρω, io frego, tormento, premo, indebolisco.
τίκτω, io produco, partorisco.
ἀπέχομαι (*col gen.*) io mi astengo, mi tengo lontano.
γίγνομαι, io divento, nasco, risulto.
ἐπαγγέλλομαι, io prometto.
πείθομαι (*col dat.*) credo, m'affido seguo, obbedisco.
πολλάκις, *avv.* molte volte, sovente.
ὡς, *cong.* come.

Εἶκε τῇ βίᾳ. — Ἡ λύρα τὰς μερίμνας λύει. — Ἀπέχου τῆς κακίας. — Ἡ φιλία ἐπαγγέλλεται καταφυγὴν καὶ βοήθειαν. — Ἀπέχου τῶν ἡδονῶν. — Ἡ μέριμνα τὴν καρδίαν ἐσθίει. — Θεραπεύετε τὰς Μούσας. — Μὴ πείθου διαβολαῖς. — Ἡ δίκη πολλάκις τῇ ἀδικίᾳ εἴκει. — Πολλάκις χαλεπῇ πενίᾳ τειρόμεθα. — Τὴν ἀδολεσχίαν φεύγετε. — Ἡ κακία λύπην ἐπάγει. — Τρυφὴ ἀδικίαν καὶ πλεονεξίαν τίκτει. — Φεῦγε τὴν τρυφὴν ὡς λύμην. — Διὰ ἀρετῆς καὶ συνηθείας ἀληθινὴ φιλία γίγνεται..

Astienti dalla violenza! — Fuggi la malvagità! — Le cure consumano il cuore. — Fuggi i piaceri! — Non credere alla calunnia! — Le Muse sono onorate. — Non correr dietro (διώκειν: v. § 19) al piacere. — La virtù produce vera amicizia. — Il cuore è consumato dalle (Dat.) cure. — Da malvagità è apportata tristezza.

III. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἀστραπή, ἡ, il lampo.
βροντή, ἡ, il tuono.
ἀτιμία, ἡ, il disonore, l'infamia.
βασίλεια, ἡ, la regina.
βασιλεία, ἡ, il regno.
βλάβη, ἡ, il danno, l'offesa.
γλῶττα, ἡ, la lingua, il linguaggio.
δίαιτα, ἡ, la maniera di vivere.
δόξα, ἡ, la fama, la rinomanza.
εὐνομία, ἡ, la legalità, la conformità alle leggi.
μεταβολή, ἡ, il cambiamento.
στολή, ἡ, l'abito.
τύχη, ἡ, la fortuna, il caso, l'avvenimento.
ἐσθλή, onesta, nobile.
καλή, bella.
λαμπρά, splendida.
σκολιά, curva, storta.
εὐθύνω, io dirizzo, raddrizzo.
κατέχω, io rattengo.
πίπτω (ῐ), io cado.
φέρω, io porto.
ῥᾳδίως, *avv.* facilmente.

Τῇ κακίᾳ ἀτιμία ἕπεται. — Ῥᾳδίως φέρε τὴν πενίαν. — Βροντὴ ἐκ

λαμπρᾶς ἀστραπῆς γίγνεται. — Ἡ ἀρετὴ ἐσθλὴν δόξαν ἔχει. — Εὐνομία εὐθύνει δίκας σκολιάς. — Δίκη δίκην τίκτει καὶ βλάβη βλάβην. — Ἀγαθὴν δίαιταν ἄγε.—Κάτεχε τὴν γλῶτταν.—Ἡ τύχη πολλάκις μεταβολὰς ἔχει.— Τὴν πενίαν φέρετε.—Αἱ λαμπραὶ τύχαι ῥᾳδίως πίπτουσιν.—Φέρε τὰς τύχας. —Ἡ ἀρετὴ οὐκ εἴκει ταῖς τύχαις.— Ἀπέχεσθε τῶν χαλεπῶν μεριμνῶν.— Ἡ βασίλεια λαμπρὰν βασιλείαν ἔχει. — Ἡ στολὴ ἐστὶ καλή. — Καλὰς στολὰς ἔχομεν.

Fuggi le cure! — La malvagità produce infamia. — Alla virtù tien dietro nobile fama. — Il giudicio storto (ingiusto) vien raddrizzato dalla (Dat.) legalità. — Il lampo è splendente. — Dalla virtù nasce nobile fama. — Non cedere alla fortuna! — Da splendidi avvenimenti nascono spesso splendide cure.

§ 27. II. Paradigmi dei Maschili.

	CITTADINO	MERCURIO	GIOVINE				
S. N.	πολίτης	Ἑρμ(έας)ῆς	νεανίᾱς	*P.* N.	πολῖται	Ἑρμαῖ	νεανίαι
G.	πολίτου	Ἑρμοῦ	νεανίου	G.	πολιτῶν	Ἑρμῶν	νεανιῶν
D.	πολίτῃ	Ἑρμῇ	νεανίᾳ	D.	πολίταις	Ἑρμαῖς	νεανίαις
A.	πολίτην	Ἑρμῆν	νεανίᾱν	A.	πολίτᾱς	Ἑρμᾶς	νεανίᾱς
V.	πολῖτα	Ἑρμῆ	νεανίᾱ	V.	πολῖται	Ἑρμαῖ	νεανίαι
Duale N. A. V.	πολίτᾱ	Ἑρμᾶ	νεανίᾱ				
G. e D.	πολίταιν	Ἑρμαῖν	νεανίαιν				

1. Notisi il Genitivo Singolare in *ου*, che si diparte dalla desinenza dei Femminili.

Osserv. 1. Molti fra i Maschili in ᾱς hanno il Genitivo Dorico in ᾱ, cioè πατραλοίας, *parricida*; μητραλοίας, *matricida*; ὀρνιθοθήρας, *uccellatore*; inoltre parecchi nomi proprii, come: Σύλλας, Gen. Σύλλᾱ; finalmente i contratti in ᾶς, come: βοῤῥᾶς (contratto da βορέας), *Borea*, vento settentrionale, Gen. βοῤῥᾶ.

2. I nomi in *ης* conservano l'*η* nel Dativo e nell'Accusativo; quelli in *ας* conservano l'*α* nel Dativo, Accusativo e Vocativo.

3. Il Vocativo dei nomi in *ης* esce in *α*

1) in tutti i nomi che finiscono in *της*, come τοξότης, *arciero*, Voc. τοξότᾰ; προφήτης, *profeta*, Voc. προφῆτᾰ;

2) in tutti i composti, che finiscono in μέτρης-πώλης-τρίβης, come: γεωμέτρης, *geometra*, Voc. γεωμέτρᾰ; μυροπώλης, *venditor d'unguenti*, Voc. μυροπῶλᾰ; παιδοτρίβης, *ginnasiarca*, voc. παιδοτρίβᾰ;

3) nei nomi dei popoli in *ης*, come Πέρσης, *Persiano*, Voc

Πέρσα. Quanto all'accento di δέσποτα v. § 26, 4, *a)*. — Tutti gli altri hanno il Vocativo in η, come Πέρσης, *Perseo*, Voc. Πέρση.

4. Il Plurale de' Maschili è conforme a quello dei Femminili.

Osserv. 2. Secondo i proposti paradigmi si declineranno gli adiettivi di una sola terminazione in ης e ας, come: ἐθελοντὴς πολίτης, *cittadino volenteroso*, ἐθελοντοῦ πολίτου, ἐθελονταὶ πολῖται; μονίας νεανίας, *giovane solitario*, μονίου νεανίου, μονίᾳ νεανίᾳ.

IV. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἀδολέσχης, ὁ, il ciarliero.
ἀκροατής, ὁ, l'uditore.
θεατής, ὁ, lo spettatore.
δεσπότης, ὁ, il padrone.
ναύτης, ὁ, il nocchiero.
τρυφητής, ὁ, il crapulone, l'uomo dissoluto.
Σπαρτιάτης, ὁ, lo Spartano.
Συβαρίτης, ὁ, il Sibarita.
εὐκοσμία, ἡ, la costumatezza, la modestia.
ἡσυχία, ἡ, la quiete, il riposo; ἡσυχίαν ἄγειν, stare cheto, in riposo, in silenzio.
θάλαττα, ἡ, il mare.
σοφία, ἡ, la saggezza.
τέχνη, ἡ, l'arte.
ἀκούω, *(col gen. o accus.)* io odo.
βλάπτω *(coll'accus.)* io danneggio.
μανθάνω, io imparo.
μέλει *(col gen. di cosa e dat. di persona)* sta a cuore.
πρέπει, sta bene, è conveniente.
προσήκει, giova, conviene, spetta.
ὀρέγομαι *(col gen.)* io bramo, io appetisco.

Μάνθανε, ὦ νεανία, τὴν σοφίαν. — Πολίτῃ πρέπει εὐκοσμία. — Τὴν νεανίου ἀδολεσχίαν ψέγομεν. — Φεῦγε, ὦ πολῖτα, τὴν ἀδικίαν. — Τὴν ὀρνιθοθήρα τέχνην θαυμάζομεν. — Ἀκροαταῖς καὶ θεαταῖς πρόσηκει ἡσυχίαν ἄγειν. — Φεύγετε, ὦ ναῦται, βοῤῥᾶν. — Βοῤῥᾶς ναύτας πολλάκις βλάπτει. — Ὀρέγεσθε, ὦ πολῖται, τῆς ἀρετῆς. — Συβαρῖται τρυφηταὶ ἦσαν. — Ναύταις μέλει τῆς θαλάττης. — Φεῦγε, ὦ Πέρση. — Σπαρτιᾶται καλὴν δόξαν ἔχουσιν. — Φεύγω νεανίαν τρυφητήν. — Τῶν ἀδολεσχῶν ἀπέχου. Ἄκουε, ὦ δέσποτα.

Imparate, o giovani, la saggezza! — Ai giovani sta bene la modestia. — Noi ammiriamo la saggezza dei giovani — Fuggite, o cittadini, l'ingiustizia! — (Gli) Spartani ebbero (*era agli Spartani*, ἦν *col dat.)* splendida rinomanza. — Tienti lontano dai giovani dissoluti! — Fuggi (i) ciarlieri! — Tienti lontano da un ciarliero! — A un uditore e ad uno spettatore conviene star cheti. — Fuggi un giovane dissoluto! — Fuggi, o Persiano!

V. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἐραστής, ὁ, l'amante, l'amico.
κλέπτης, ὁ, il ladro.
κριτής, ὁ, il giudice.
οἰκέτης, ὁ, il servitore.
στρατιώτης, ὁ, il soldato.
τεχνίτης, ὁ, l'artigiano.
ψεύστης, ὁ, il bugiardo.
δικαιοσύνη (ῠ), ἡ, la giustizia.
ναυαγία, ἡ, il naufragio.
θαυμαστή, ammirabile (*femmin.*)
τρέφω, io nutro, allevo.
ἐπιμέλομαι (*col gen.*) io mi piglio cura di.

Ἡ Σπαρτιατῶν ἀρετὴ θαυμαστὴ ἦν. — Φεῦγε, ὦ Πέρσα. — Κριταῖς πρέπει δικαιοσύνη. — Ἔστι τῶν στρατιωτῶν *) περὶ τῶν πολιτῶν μάχεσθαι. — Φεῦγε ψεύστας. — Ἔστι δεσπότου ἐπιμέλεσθαι τῶν οἰκετῶν. — Μὴ πίστευε ψεύστῃ. — Τεχνίτην τρέφει ἡ τέχνη. — Ἐκ ψευστῶν γίγνονται κλέπται. — Σπαρτιᾶται δόξης καὶ τιμῆς ἐρασταὶ ἦσαν. — Ἐκ βορρᾶ πολλάκις γίγνεται ναυαγία. — Θαυμάζομεν τὴν Ἑρμοῦ τέχνην.

*) ἔστι col genitivo (come *est* de' latini) significa *è ufficio*, *è dovere di qualcuno*.

(I) Persiani fuggono. — A un giudice si conviene la giustizia. — È dovere di un soldato combattere pei cittadini. — Fuggi un menzognero! — Non credere a menzogneri! — (L') arte nutrisce (l') artigiano. — Noi ammiriamo Mercurio. — (I) soldati combattono. — (I) mentitori non trovano fede. — O padrone (V. § 26, 4, *α*), fuggi i soldati!

§ 28. Seconda declinazione.

I nomi della seconda declinazione escono al nominativo in *ος*, (Lat. *us*) ed *ον* (Lat. *um*). Quelli in *ος* sono per lo più di genere maschile, spesso anche di genere femminile; quelli in *ον* di genere neutro. Sono da eccettuarsi i nomi proprii di donna diminutivi, come ἡ Γλυκέριον (§ 21, 3).

Desinenze.

	Singolare		*Plurale*		*Duale*
Nom.	ος	ον	οι	ᾰ	ω
Gen.	ου		ων		οιν
Dat.	ῳ		οις		οιν
Acc.	ον		ους	ᾰ	ω
Voc.	ε(ος)	ον	οι	ᾰ	ω

Paradigmi.

	DISCORSO, PAROLA		ISOLA		DIO		NUNZIO		FICO (*frutto*)	
Sing. N.	ὁ	λόγ-ος	ἡ	νῆσος	ὁ	θεός	ὁ	ἄγγελος	τὸ	σῦκον
G.	τοῦ	λόγ-ου	τῆς	νήσου	τοῦ	θεοῦ	τοῦ	ἀγγέλου	τοῦ	σύκου
D.	τῷ	λόγ-ῳ	τῇ	νήσῳ	τῷ	θεῷ	τῷ	ἀγγέλῳ	τῷ	σύκῳ
A.	τὸν	λόγ-ον	τὴν	νῆσον	τὸν	θεόν	τὸν	ἄγγελον	τὸ	σῦκον
V.	ὦ	λόγ-ε	ὦ	νῆσε	ὦ	θεός	ὦ	ἄγγελε	ὦ	σῦκον
Plur. N.	οἱ	λόγ-οι	αἱ	νῆσοι	οἱ	θεοί	οἱ	ἄγγελοι	τὰ	σῦκα
G.	τῶν	λόγ-ων	τῶν	νήσων	τῶν	θεῶν	τῶν	ἀγγέλων	τῶν	σύκων
D.	τοῖς	λόγ-οις	ταῖς	νήσοις	τοῖς	θεοῖς	τοῖς	ἀγγέλοις	τοῖς	σύκοις
A.	τοὺς	λόγ-ους	τὰς	νήσους	τοὺς	θεούς	τοὺς	ἀγγέλους	τὰ	σῦκα
V.	ὦ	λόγ-οι	ὦ	νῆσοι	ὦ	θεοί	ὦ	ἄγγελοι	ὦ	σῦκα
D. N. A. V.	τὼ	λόγ-ω	τὼ	νήσω	τὼ	θεώ	τὼ	ἀγγέλω	τὼ	σύκω
G. D.	τοῖν	λόγ-οιν	ταῖν	νήσοιν	τοῖν	θεοῖν	τοῖν	ἀγγέλοιν	τοῖν	σύκοιν

Osserv. 1. Il Vocativo dei nomi in ος esce ordinariamente in ε, ma spesso anche in ος, massimamente negli adiettivi e nei participii, come: ὦ φίλε e ὦ φίλος, *o amico.* Il nome θεός ha sempre il Vocat. in ος: ὦ θεός.

Osserv. 2. Per quel che riguarda l'accentuazione notisi, che l'accento rimane sulla sillaba, sulla quale cade nel Nominativo, sempre che lo permetta la quantità della sillaba finale; Cf. § 26, 4, *b).* Si eccettui il Vocativo ἄδελφε da ἀδελφός, *fratello.* La desinenza del plurale οι, nello stesso modo che la desinenza αι della 1ª declin. (§ 26, 4 *a*), in riguardo dell'accento è considerata come breve. La mutazione dell'accento è la medesima che nella prima declinazione (§ 26, 5); salvo che nel Genitivo Plurale solamente gli osssitoni, p. e. θεός, diventano perispomeni: θεῶν; gli altri sono parossitoni. V. i Paradigmi.

Osserv. 3. Ai paradigmi precedenti si conformano gli adiettivi in ος, η (ᾱ), ον nel Maschile e nel Neutro, e gli adiettivi di due terminazioni, cioè ος (Masch. e Femm.) e ον (Neut.), come ἀγαθός, ἀγαθή, ἀγαθόν, *buono, buona;* ὁ ἀγαθὸς λόγος, ***il buon discorso;*** τὸ ἀγαθὸν τέκνον, ***il buon fanciullo;*** πάγκαλος, πάγκαλον, ***bellissimo, bellissima;*** ὁ πάγκαλος λόγος, ***il bellissimo discorso;*** ἡ πάγκαλος μορφή, ***la bellissima forma;*** τὸ πάγκαλον τέκνον, ***il bellissimo fanciullo.*** Gli adiettivi di due terminazioni in ος, ον, sono quasi tutti adiettivi composti.

VI. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἀδελφός, ὁ, il fratello.
ἄνθρωπος, ὁ, l'uomo.
διδάσκαλος, ὁ, il maestro.
δοῦλος, ὁ, lo schiavo.
ἑταῖρος, ὁ, il compagno, l'amico.
κίνδυνος, ὁ, il pericolo.
οἶνος, ὁ, il vino.
ἔργον, τὸ, l'opera, l'affare, l'impresa.
ἀγαθός, ή, όν, buono; τὰ ἀγαθά, i beni.
ἐσθλός, ή, όν, nobile, generoso.
κακός, ή, όν, cattivo, tristo; τὰ κακά, i mali.
καλός, ή, όν, bello.
πιστός, ή, όν, fedele.
πολλοί, αί, ά, molti.
φίλος, η, ον, caro; ὁ φίλος, l'amico.
χαλεπός, ή, όν, grave, difficile.
ἐχθρός, ά, όν, avverso, ostile; ὁ ἐχθρός, il nemico.
εὐτυχία ἡ, la buona fortuna.

μετέχω *(col gen.)* io prendo parte *(a qualche cosa)*.

μιςγω, io mischio *(una cosa con* (in greco col *dat.*) *un'altra)*.

παρέχω, io somministro, io do, io concedo.

φροντίζω *(col gen.)* io mi dò pensiero di... prendo cura di...

χαίρω *(col dat.)* io mi consolo o rallegro di...

Regola di sintassi. Il soggetto al Neutro Plurale s'accorda in greco col verbo al Singolare.

Δίωκε καλὰ ἔργα, ὦ φίλε νεανία. — Πείθου τοῖς τοῦ διδασκάλου λόγοις. — Παρ' ἐσθλῶν ἐσθλὰ μανθάνεις. — Πιστὸς ἑταῖρος τῶν ἀγαθῶν καὶ τῶν κακῶν μετέχει. — Οἱ θεοὶ τῶν ἀνθρώπων φροντίζουσιν. — Οἱ ἄνθρωποι τοὺς θεοὺς θεραπεύουσιν. — Πολλοῖς ἔργοις ἕπεται κίνδυνος. — Μίσγεται ἐσθλὰ κακοῖς. — Ὁ κακὸς τοῖς θεοῖς καὶ τοῖς ἀνθρώποις ἐχθρός ἐστιν. — Οἱ ἄνθρωποι τοῖς ἐσθλοῖς χαίρουσιν. — Πάρεχε, ὦ θεός, τοῖς φίλοις εὐτυχίαν. — Φέρε, ὦ δοῦλε, τὸν οἶνον τῷ νεανίᾳ. — Ὁ οἶνος λύει τας μερίμνας. — Χαλεπῷ ἔργῳ δόξα ἕπεται.

Segui, o fratello (*Osserv.* 2) le parole dei maestri! — Dio prende cura degli uomini. — Gli uomini onorano Dio. — A molte imprese tengono dietro pericoli. — Concedete, o Dei, buona fortuna all'amico. — Tienti lontano dall'uomo malvagio! — Io mi rallegro del buon giovine (*Dat.*). — Alla parola di un mentitore non affidarti, o giovane!

VII. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἄργυρος, ὁ, l'argento.
χρυσός, ὁ, l'oro.
βίος, ὁ, la vita, il sostentamento.
θάνατος, ὁ, la morte.
θυμός, ὁ, l'animo, il coraggio.
μοχλός, ὁ, la leva, il chiavistello.
νόσος, ἡ, la malattia.
πόνος, ὁ, la fatica, il lavoro.
χρόνος, ὁ, il tempo.
μέτρον, τὸ, la misura.
ἄξιος, ία, ιον, *(col gen.)* degno.
θεῖος, α, ον, divino; τὸ θεῖον, la divinità.
μυρίος, ία, ίον, innumerevole.
νέος, α, ον, giovine; ὁ νέος, il giovine.
βουλή, ἡ, il consiglio.
διχοστασία, ἡ, la discordia, la dissensione.
σιγή, ἡ, il silenzio.
θύρα (ῠ), ἡ, la porta.
μαθητής, (οῦ), ὁ, lo scolaro.
ἀπολύω *(col gen. di cosa)* io sciolgo o libero *(da una cosa)*; io discaccio.
εὐφραίνω, io rallegro.
κλείω, io chiudo.
οὐχ *(dinanzi a vocale aspirata, invece di* οὐκ*)*, *non.*

Τὸ καλόν ἐστι μέτρον τοῦ βίου, οὐχ ὁ χρόνος. — Ὁ θάνατος τοὺς ἀνθρώπους ἀπολύει πόνων καὶ κακῶν. — Ὁ οἶνος εὐφραίνει τοὺς τῶν ἀνθρώπων

θυμούς. — Σὺν μυρίοις πόνοις τὰ καλὰ γίγνεται. — Τὸ θεῖον τοὺς κακοὺς ἄγει πρὸς τὴν δίκην. — Πιστὸς φίλος χρυσοῦ καὶ ἀργύρου ἄξιός ἐστιν (ha il valore di... vale quanto...) ἐν χαλεπῇ διχοστασίᾳ. — Πολλαὶ νόσοι ἐν ἀνθρώποις εἰσίν. — Βουλὴ εἰς ἀγαθὸν ἄγει. — Σιγὴ νέῳ τιμὴν φέρει. — Ἡ θύρα μοχλοῖς κλείεται. — Ἡ τέχνη τοὺς ἀνθρώπους τρέφει. — Ὦ φίλοι μαθηταί, τῆς σοφίας καὶ τῆς ἀρετῆς ὀρέγεσθε.

Colla *(Dat.)* morte gli uomini son liberati da fatiche e da mali. — Dalla (ὑπό *col gen.)* Divinità il tristo è condotto alla giustizia. — Il chiavistello chiude la porta. — L'arte nutrisce l'uomo. — Caro scolare, aspira a saggezza ed a virtù! — Le malattie indeboliscono gli uomini. — Seguite le parole dei giudici. — La lira scioglie le cure degli uomini.

§ 29. Nomi contratti della seconda declinazione.

Alcuni pochi sostantivi, nei quali la desinenza dei casi è preceduta da un ο ovvero da un ε, soggiacciono ordinariamente alla contrazione.

Paradigmi.

	NAVIGAZIONE		NAVIGAZIONE INTORNO		OSSO	
Sing. N.	ὁ (πλόος)	πλοῦς	ὁ (περίπλοος)	περίπλους	τὸ (ὀστέον)	ὀστοῦν
G.	(πλόου)	πλοῦ	(περιπλόου)	περίπλου	(ὀστέου)	ὀστοῦ
D.	(πλόῳ)	πλῷ	(περιπλόῳ)	περίπλῳ	(ὀστέῳ)	ὀστῷ
A.	(πλόον)	πλοῦν	(περίπλοον)	περίπλουν	(ὀστέον)	ὀστοῦν
V.	(πλόε)	πλοῦ	(περίπλοε)	περίπλου	(ὀστέον)	ὀστοῦν
Plur. N.	(πλόοι)	πλοῖ	(περίπλοοι)	περίπλοι	(ὀστέα)	ὀστᾶ
G.	(πλόων)	πλῶν	(περιπλόων)	περίπλων	(ὀστέων)	ὀστῶν
D.	(πλόοις)	πλοῖς	(περιπλόοις)	περίπλοις	(ὀστέοις)	ὀστοῖς
A.	(πλόους)	πλοῦς	(περιπλόους)	περίπλους	(ὀστέα)	ὀστᾶ
V.	(πλόοι)	πλοῖ	(περίπλοοι)	περίπλοι	(ὀστέα)	ὀστᾶ
D. N.A.V.	(πλόω)	πλώ	(περιπλόω)	περίπλω	(ὀστέω)	ὀστώ
G.D.	(πλόοιν)	πλοῖν	(περιπλόοιν)	περίπλοιν	(ὀστέοιν)	ὀστοῖν

Osserv. A questi paradigmi si conformano: *a)* gli adiettivi moltiplicativi in (όος) οῦς, (όη) ῆ, (όον) οῦν, come: ἁπλοῦς, ῆ, οῦν, *semplice*; — *b)* gli adiettivi di due terminazioni in (οος) οῦς e (οον) οῦν formati dai sostantivi (νόος) νοῦς, *mente*, e (πλόος) πλοῦς, *navigazione*, come: ὁ ἡ εὔνους, τὸ εὔνουν, *bene intenzionato*; ὁ ἡ εὔπλους, τὸ εὔπλουν, *felicemente navigante*. Questi adiettivi non si dipartono dalla declinazione dei sostantivi se non in ciò che il Neutro Plurale in οα non soffre alcuna contrazione, come: τὰ εὔνοα τέκνα, *i fanciulli bene intenzionati*; — *c)* gli adiettivi in (εος) οῦς, (έᾱ) ῆ, (εον) οῦν, che dinotano la materia, onde una cosa è composta, come χρύσεος χρυσοῦς, χρυσέᾱ χρυσῆ, χρύσεον χρυσοῦν, *aureo*. Se la desinenza femminile έᾱ è preceduta da una vocale o da un ρ, non si contrae in ῆ, ma in ᾶ (§ 26, 1), come: ἐρέ-εος ἐρεοῦς, ἐρε-έᾱ ἐρεᾶ, ἐρέ-εον ἐρεοῦν, *di lana*; ἀργύρ-εος ἀργυροῦς, ἀργυρ-έᾱ ἀργυρᾶ, ἀργύρ-εον ἀργυροῦν, *argenteo*.

Paradigmi.

	AUREO			SEMPLICE		
Sing. N.	(χρύσε-ος) χρυσοῦς	(χρυσέ-ᾱ) χρυσῆ	(χρύσε-ον) χρυσοῦν	(ἁπλό-ος) ἁπλοῦς	(ἁπλό-η) ἁπλῆ	(ἁπλό-ον) ἁπλοῦν
G.	χρυσοῦ	χρυσῆς	χρυσοῦ	ἁπλοῦ	ἁπλῆς	ἁπλοῦ
D.	χρυσῷ	χρυσῇ	χρυσῷ	ἁπλῷ	ἁπλῇ	ἁπλῷ
A.	χρυσοῦν	χρυσῆν	χρυσοῦν	ἁπλοῦν	ἁπλῆν	ἁπλοῦν
V.	χρυσοῦς	χρυσῆ	χρυσοῦν	ἁπλοῦς	ἁπλῆ	ἁπλοῦν
Plur. N.	χρυσοῖ	χρυσαῖ	χρυσᾶ	ἁπλοῖ	ἁπλαῖ	ἁπλᾶ *)
G.	χρυσῶν	χρυσῶν	χρυσῶν	ἁπλῶν	ἁπλῶν	ἁπλῶν
D.	χρυσοῖς	χρυσαῖς	χρυσοῖς	ἁπλοῖς	ἁπλαῖς	ἁπλοῖς
A.	χρυσοῦς	χρυσᾶς	χρυσᾶ	ἁπλοῦς	ἁπλᾶς	ἁπλᾶ
V.	χρυσοῖ	χρυσαῖ	χρυσᾶ	ἁπλοῖ	ἁπλαῖ	ἁπλᾶ
D. N.A.V.	χρυσώ	χρυσᾶ	χρυσώ	ἁπλώ	ἁπλᾶ	ἁπλώ
G. D.	χρυσοῖν	χρυσαῖν	χρυσοῖν	ἁπλοῖν	ἁπλαῖν	ἁπλοῖν

*) Ma per lo contrario εὔνοα, εὔπλοα da εὔνους εὔνουν, εὔπλους εὔπλουν. *Vedi l'Osserv. preced.*

Accentuazione. Come eccezioni alle regole stabilite nel § 11, 2, sono da notarsi: *a)* πλόω = πλώ, ὀστέω = οστώ in luogo di πλῶ, οστῶ; χρυσώ, ἁπλώ in luogo di χρυσῶ, ἁπλῶ; *b)* i composti ed i nomi proprii polisillabi, i quali conservano l'accento sulla penultima anche in quei casi, nei quali dovrebbe trasferirsi come circonflesso sulla sillaba contratta, come: περιπλόου = περίπλου (in luogo di περιπλοῦ) εὐνόῳ = εὔνῳ (in luogo di εὐνῷ); così pure da εὔνοοι si fa εὖνοι; *c)* τὸ κάνεον = κανοῦν (in luogo di κάνουν), *canestro*, Gen. κανοῦ, ecc. e così pure gli adiettivi in εος, έᾱ, εον, come: χρύσεος = χρυσοῦς, χρυσέα = χρυσῆ, χρύσεον = χρυσοῦν (in luogo di χρύσους, χρύσουν); per ultimo i nomi di cognazione in δεός = δοῦς, come: ἀδελφιδεός = ἀδελφιδοῦς (in luogo di ἀδελφιδούς) *nipote* (figlio di fratello o sorella).

VIII. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Νόος, ὁ, l'intelletto, lo spirito, la mente, l'anima.
κάνεον, τό, il canestro.
εὔνοος, οον, bene intenzionato, benevolo.
ἄνοος, οον, insensato, stolido, stolto.
ἀργύρεος, έᾱ, εον, argenteo, d'argento.
χάλκεος, έᾱ, εον, di bronzo.
ἀλήθεια, ἡ, la verità.
θεράπαινα, ἡ, la serva.
ὀργή, ἡ, l'ira.
ψυχή, ἡ, l'anima.
Τεγέα, ἡ, Tegea, città dell'Arcadia.
Ὀρέστης, ὁ, Oreste.
ἄρτος, ὁ, il pane.
ὄχλος, ὁ, la moltitudine, il volgo.
ὕπνος, ὁ, il sonno.
χαλινός, ὁ, il freno.
κάτοπτρον, τὸ, lo specchio.
κύπελλον, τὸ, il bicchiere.
τέκνον, τὸ, il fanciullo.
δῆλος, η, ον, notorio, manifesto.
ἄδηλος, ον, ignoto.

ὀλίγος, η, ον, poco, scarso.
ἐκκαλύπτω, io svelo, io scopro.
ἐπικουφίζω, io allevio.
ἐρίζω (*col dat.*) io litigo, contendo con uno.
λέγω, io dico.
προσφέρω, io apporto, porto.
καί — καί, così — come.

Λόγος κάτοπτρόν ἐστι νοῦ. — Τὸν νοῦν ἔχουσιν οἱ ἄνθρωποι διδάσκαλον. — Τὸν εὔνουν φίλον θεράπευε. — Οἱ ἀγαθοὶ φίλοι πιστὸν νοῦν ἔχουσιν. — Ὁ πλοῦς ἐστιν ἄδηλος τοῖς ναύταις. — Σὺν νῷ τὸν βίον ἄγε. — Ὁ ὄχλος οὐκ ἔχει νοῦν. — Μὴ ἔριζε τοῖς ἄνοις. — Οἱ ἀγαθοὶ τοῖς ἀγαθοῖς εὖνοί εἰσιν. — Ὀρέγου φίλων εὔνων. — Τὰ Ὀρέστου ὀστᾶ ἐν Τεγέᾳ ἦν. — Αἱ θεράπαιναι ἐν κανοῖς τὸν ἄρτον προσφέρουσιν. — Οἱ θεοὶ καὶ καλὸν καὶ κακὸν πλοῦν τοῖς ναύταις παρέχουσιν. — Ψυχῆς χαλινὸς ἀνθρώποις ὁ νοῦς ἐστιν — Πολλάκις ὀργὴ ἀνθρώπων νοῦν ἐκκαλύπτει. — Ἁπλοῦς ἐστιν ὁ τῆς ἀληθείας λόγος. — Λόγος εὔνους ἐπικουφίζει λύπην. — Τὸ κύπελλόν ἐστιν ἀργυροῦν. — Ὁ θάνατος λέγεται χαλκοῦς ὕπνος.

L'intelletto è maestro agli uomini. — Il benevolo amico è stimato. — Tienti lontano dagli stolti. — Cerca un benevolo amico! — Porta il pane in un canestro. — Apprezzate, o giovani, un'anima semplice. — Fuggi i giovani insensati. — Affidati, o amico, ai benevoli uomini! — I giovani sono spesso insensati. — Il bicchiere è d'oro (aureo). — I fanciulli bene intenzionati seguono volontieri le parole del (loro) maestro.

§ 30. Seconda declinazione attica.

Alcuni pochi nomi (sostantivi e adiettivi) hanno nel Nominativo le desinenze ως (Masch. e Femm.) e ων (Neut.) in luogo di ος e ον. Nei medesimi ω tiene il luogo di ο, ου, α; ῳ tiene il luogo di οι della seconda declinazione comune. Il Vocativo è simile al Nominativo. Gli adiettivi hanno nel Plurale Neutro εα, come: ἵλεα da ἵλεως, *propizio;* ἀξιόχρεα da ἀξιόχρεως, *che ha credito, degno, utile.*

Paradigmi.

	POPOLO	CANAPO	SALA	PROPIZIO
Sing. N.	ὁ λε-ώς	ὁ κάλ-ως	τὸ ἀνώγε-ων	ὁ, ἡ ἵλεως, τὸ ἵλεων
G.	λε-ώ	κάλ-ω	ἀνώγε-ω	ἵλεω
D.	λε-ῴ	κάλ-ῳ	ἀνώγε-ῳ	ἵλεῳ
A.	λε-ών	κάλ-ων	ἀνώγε-ων	ἵλεων
V.	λε-ώς	κάλ-ως	ἀνώγε-ων	ἵλεως, ἵλεων

	POPOLO	CANAPO	SALA	PROPIZIO
Plur. N.	λε-ῴ	κάλ-ῳ	ἀνώγε-ῳ	οἱ αἱ ἵλεῳ, τὰ ἵλεα
G.	λε-ών	κάλ-ων	ἀνώγε-ων	ἵλεων
D.	λε-ῴς	κάλ-ῳς	ἀνώγε-ῳς	ἵλεῳς
A.	λε-ώς	κάλ-ως	ἀνώγε-ως	ἵλεως, τὰ ἵλεα
V.	λε-ῴ	κάλ-ῳ	ἀνώγε-ῳ	ἵλεῳ, ἵλεα
D. N.A.V.	λε-ώ	κάλ-ω	ἀνώγε-ω	ἵλεω
G. D.	λε-ῴν	κάλ-ῳν	ἀνώγε-ῳν	ἵλεῳν

Osserv. 1. Alcune parole di genere Maschile e Femminile tralasciano spesso il ν nell'Accusativo Singolare. Tali sono ὁ λαγώς, *il lepre*, Acc. τὸν λαγώ, e ὁ Ἄθως, *il monte Ato*, Acc. τὸν Ἄθω; ἡ ἕως, *l'aurora*, lo tralascia sempre e fa all'Accusativo τὴν ἕω.

Osserv. 2. I proparossitoni in εως, εων conservano il loro accento sull'antepenultima in tutti i casi e in tutti i numeri, considerandosi le due sillabe εως, εων e simili come una sillaba sola. Avvertasi ancora, che gli ossitoni in εώς, come λεώς rimangono ossitoni anche nel Genitivo e nel Dativo, laddove gli altri ossitoni seguono la regola generale, come: λαγώς, ῶ, ῷ, ῶν, ῷς, ῷν.

IX. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἀνδρόγεως, ὁ, Androgeo.
Μενέλεως, ὁ, Menelao.
Μίνως, ὁ, Minosse.
νεώς, ὁ, il tempio.
λαγώς, ὁ, il, la lepre (vedi Osserv. 2).
ταώς, ὁ, il pavone.
ἀγήρως, ων, che non invecchia.
Ἥρα, ἡ, Giunone.
ἀετός, ὁ, l'aquila.
ἔπαινος, ὁ, la lode.
υἱός, ὁ, il figlio.
Σάμιος, ὁ, Samio.
πτερόν, τὸ, la penna, l'ala.
αἰχμάλωτος, ον, prigioniero di guerra.
ἀνδρεῖος, α, ον, valoroso.
πλεῖστος, η, ον, moltissimo, il più grande.
ῥᾴδιος, ία, ιον, facile.
ἀπάγω, io meno via, trascino.
βαίνω, io cammino, vo.
ἐνεδρεύω, (*coll'acc.*) io insidio.
εὔχομαι, (*col dat.*) io prego.
θηρεύω, io do la caccia, prendo cacciando.
θηρευτής, ὁ, il cacciatore.
κτίζω, io fondo, edifico.
λαμβάνω, io prendo, ottengo.
σέβομαι, io venero.
ὥσπερ, come.

Τοῖς θεοῖς νεῲ κτίζονται. — Οὐ ῥᾴδιόν ἐστιν ἐπὶ κάλων βαίνειν. — Διώκομεν τοὺς λαγώς. — Ἀνδρόγεως ἦν ὁ Μίνω υἱός. — Οἱ λαγῲ θηρεύονται ὑπὸ τῶν θηρευτῶν. — Εὔχου τῷ ἵλεῳ θεῷ. — Οἱ ἀετοὶ τοὺς λαγὼς ἐνεδρεύουσιν. — Σέβεσθε τοὺς ἵλεως θεούς. — Οἱ ἀνδρεῖοι ἀγήρων ἔπαινον λαμβάνουσιν. — Εὔχου τὸν θεὸν ἵλεων ἔχειν. — Οἱ θεοὶ τοῖς ἀγαθοῖς ἵλεῳ εἰσιν. — Αἱ ἡδοναὶ ἀπάγουσι τὸν πλεῖστον λεὼν ὥσπερ αἰχμάλωτον. — Οἱ Σάμιοι Ἥρᾳ καλοὺς ταὼς τρέφουσιν. — Τῷ ταῷ καλὰ πτερά ἐστιν.

Noi fabbrichiamo agli Dei bei templi. — Camminare su

un canapo non è facile. — I cacciatori cacciano le lepri. — Dio è propizio agli uomini buoni. — Venera il propizio Dio! — Dai (ὑπό *col genit.*) Samii erano a Giunone mantenuti (nudriti) bei pavoni. — Pregate i propizi Dei! — Tenetevi lontani, o cittadini, dall'insensato volgo! — Cedi all'insensato volgo! — Il cacciatore corre dietro alle lepri.

X. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Γαμετή, ἡ, la moglie.
Βαβυλωνία, ἡ, Babilonia.
Ἑλένη, ἡ, Elena.
στήλη, ἡ, la colonna.
ποιητής, ὁ, il poeta.
θηρίον, τὸ, il bruto, l'animale.
βασίλειος, α, ον, regale, regio; τὰ βασίλεια, la reggia.
δειλός, ή, όν, timido, vile.
ἱερός, ά, όν, *(col gen.)* sacro.
ἐπικίνδῡνος, ον, pericoloso.
ῥοδοδάκτυλος, ον, dalle rosee dita (*da* ῥόδον, τὸ, la rosa, e δάκτυλος, ὁ, il dito).
ὀνομάζω, io nomino.
ἀρέσκω, io piaccio.
ἐκφέρω, io porto fuori, produco.

Οἱ ταῷ Ἥρας ἱεροὶ ἦσαν. — Θαυμάζομεν Μενέλεων ἐπὶ τῇ ἀρετῇ. — Οἱ ποιηταὶ τὴν Ἕω ῥοδοδάκτυλον ὀνομάζουσιν. — Ἡ ἀλήθεια πολλάκις οὐκ ἀρέσκει τῷ λεῷ. — Ἑλένη ἦν ἡ Μενέλεω γαμετή. — Ἡ Βαβυλωνία ἐκφέρει πολλοὺς ταώς. — Ἐν τοῖς τῶν θεῶν νεῴς πολλαὶ στῆλαι ἦσαν. — Οἱ λαγῴ δειλὰ θηρία εἰσίν. — Ὁ περὶ τὸν Ἄθω πλοῦς ἦν ἐπικίνδῡνος. — Τὰ βασίλεια καλὰ ἀνώγεω ἔχει.

Menelao è ammirato per (ἐπὶ *col dat.*) il (suo) valore. — Nella reggia (vi) sono belle sale. — I cacciatori pigliano i pavoni. — I pavoni son belli. — Alla parola del volgo non credere, o cittadino! — Il cacciatore insidia i pavoni. — I buoni cittadini fuggono l'insensato volgo. — I cacciatori insidiano le lepri. — Le colonne dei templi sono belle. — I pavoni hanno belle penne (ai pavoni sono belle penne).

§ 31. Terza declinazione.

La terza declinazione ha le seguenti desinenze:

	Singolare	*Plurale*	*Duale*
Nom.	indeterminato. Il Neutro ha Nom., Acc. e Voc. simili	ες; Neutro ᾰ	ε
Gen.	ος	ων	οιν
Dat.	ῐ	σῐ (ν)	οιν
Acc.	ν ed ᾰ	ᾰς; — ᾰ	ε
Voc.	quasi sempre come il Nom.	ες; — ᾰ	ε

Queste desinenze s'aggiungono alla radice del vocabolo come: ὁ λειμών, *il prato*, Genit. λειμῶν-ος.

§ 32. Avvertenze intorno alle terminazioni dei casi.

1. Nel Nominativo dei Maschili e dei Femminili spesso è alterata la radice pura della parola. Ma si può questa ritrovare togliendo alla forma del Genitivo la desinenza ος, come: ὁ κόραξ, *il corvo*, Genit. κόρακ-ος. Intorno a che è da avvertire, che l'eufonia della lingua greca non comporta in fin di parola altre consonanti, che ν, ρ, σ (ξ, ψ): le altre o le rigetta o le muta, come: Ξενοφῶν (non Ξενοφῶντ), Genit. Ξενοφῶντ-ος.

2. I Neutri presentano nel Nominativo la radice pura. Ma se questa finisce in τ, il τ o si rigetta o si muta nella consonante affine σ, come:

Radice:	πεπερι,	Nomin.	πέπερῐ, *pepe*	Genit.	πεπέρι-ος
	σωματ		σῶμα, *corpo*		σώματ-ος
	τερατ		τέρας, *prodigio*		τέρατ-ος.

3. Hanno l'Accusativo regolare in ν i nomi di genere Maschile e Femminile in ις, υς, αυς e ους, la cui radice finisce in ι, υ, αυ ed ου, come:

Rad.: πολι	N. πόλις, *città*,	A. πόλιν		Rad.: βοτρυ	N. βότρυς, *grappolo*,	A. βότρυν	
ναυ	ναῦς, *nave*,	ναῦν		βου	βοῦς, *bue*,	βοῦν.	

Per contrario hanno l'altra forma dell'Accusativo Singolare in α quei nomi, la cui radice finisce in consonante, come: φλεβ Nom. φλέψ, *vena*, Acc. φλέβ-α — κορακ Nom. κόραξ, *corvo*, Acc. κόρακ-α — λαμπαδ Nom. λαμπάς, *lampada*, Acc. λαμπάδ-α.

I sostantivi polisillabi in ις ed υς, che hanno la sillaba finale priva d'accento (non così gli ossitoni) e la cui radice finisce con una linguale, pigliano nella prosa la sola forma in ν, come:

ἐριδ Nom. ἔρις, *contesa*, Acc. ἔριν; κορυθ Nom. κόρυς, *elmo*, Acc. κόρυν; χαριτ Nom. χάρις, *grazia*, Acc. χάριν.

4. Il Vocativo è simile ora al Nominativo, ora alla Radice. V. i paradigmi.

5. Intorno al ν ἐφελκυστικόν del Dat. Plur. v. § 7, 1, *a*).

§ 33. Genere, quantità e accentuazione della terza declinazione.

I. Il genere de' nomi appartenenti alla terza declinazione, meglio che da regole, s'apprenderà dall'uso.

II. I nomi, il cui Nominativo esce in αξ, ιξ, υξ, αψ, ιψ, υψ, ις ed υς, hanno negli altri casi breve o lunga la penultima, secondo che la vocale delle accennate desinenze è breve o lunga per sua natura, come: ὁ θώρᾱξ, *la corazza*, Gen. ᾱκος, ἡ ῥῖψ, *la canna*, Genit. ῥῑπός, ἡ ἀκτίς, *il raggio*, Gen. ῖνος. Per contrario ἡ βῶλᾰξ, *la zolla*, Gen. ᾰκος, ἡ ἐλπίς, *la speranza*, Gen. ῐδος.

III. Accentuazione. *a*) L'accento rimane sulla sillaba, su cui cade nel Nominativo, sempre che lo permetta la quantità della sillaba finale, come: τὸ πρᾶγμα, *l'affare*, Gen. πράγματος (ma nel Gen. Pl. πραγμάτων), ὁ ἡ χελιδών, *la ron*

dine, Gen. χελιδόνος. Le singole eccezioni si noteranno nei paradigmi. *b*) I monosillabi hanno nel Genitivo e Dativo di tutti i numeri l'accento sull'ultima sillaba; questo accento sarà acuto sulle sillabe brevi ος, ι, σι, circonflesso sulle lunghe ων e οιν, come: ὁ θήρ, *la fiera*, θηρός, θηρί, θηρῶν, θηρσί(ν), θηροῖν.

Eccezioni. I seguenti monosillabi sostantivi sono parossitoni nel Genitivo Plurale e nel Genitivo e Dativo Duale: ἡ δᾴς (Gen. δᾳδός) *la fiaccola*, ὁ δμώς (Gen. δμωός) *lo schiavo*, ὁ ἡ θώς (Gen. θωός) *lo sciacallo*, τὸ οὖς (Gen. ὠτός) *l'orecchio*, ὁ ἡ παῖς (Gen. παιδός) *il fanciullo, la fanciulla*, ὁ ἡ Τρώς (Gen. Τρωός) *il Troiano, la Troiana*, ἡ φῴς (Gen. φῳδός) *la scottatura*, τὸ φῶς (Gen. φωτός) *la luce*. Perciò si dirà: παίδων, παίδοιν ecc. Notisi ancora πᾶς, *tutto, ogni*, Gen. παντός, Dat. παντί, nel Plurale πάντων, πᾶσι(ν) (nondimeno i composti di πᾶς traggono in dietro l'accento, come ἅπας, ἅπαντος ecc.), e ὁ Πάν, *il dio Pane*, Gen. Πανός, ma nel Dat. Pl. τοῖς Πᾶσι(ν). Ma tutti i participii monosillabi mantengono l'accento sulla sillaba radicale, come: ὤν, *che è*, ὄντος, ὄντι, ὄντων, οὖσι(ν), ὄντοιν.

A. Nomi che hanno nel Genitivo una consonante innanzi alla desinenza ος, cioè nomi, la cui radice finisce in una consonante.

§ 34. I. Il Nominativo presenta la radice pura.

In tal caso s'aggiungono al Nominativo le varie desinenze senz'altro mutamento. Quanto all'omissione del τ nel Nominativo in quelle radici, che finiscono in ντ (Ξενοφῶν in luogo di Ξενοφῶντ) v. § 32, 1.

	PEANA (1)	PRATO	SENOFONTE	MESE	NETTARE
Sing. N.	ὁ παιάν	ὁ λειμών	Ξενοφῶν	ὁ μήν	τὸ νέκταρ
G.	παιᾶν-ος	λειμῶν-ος	Ξενοφῶντ-ος	μην-ός	νέκταρ-ος
D.	παιᾶν-ι	λειμῶν-ι	Ξενοφῶντ-ι	μην-ί	νέκταρ-ι
A.	παιᾶν-α	λειμῶν-α	Ξενοφῶντ-α	μῆν-α	νέκταρ
V.	παιάν	λειμών	Ξενοφῶν	μήν	νέκταρ
Plur. N.	παιᾶν-ες	λειμῶν-ες	Ξενοφῶντ-ες	μῆν-ες	νέκταρ-α
G.	παιάν-ων	λειμών-ων	Ξενοφώντ-ων	μην-ῶν	νεκτάρ-ων
D.	παιᾶ-σι(ν) (2)	λειμῶ-σι(ν) (2)	Ξενοφῶ-σι(ν) (2)	μη-σί(ν) (2)	νέκταρ-σι(ν)
A.	παιᾶν-ας	λειμῶν-ας	Ξενοφῶντ-ας	μῆν-ας	νέκταρ-α
V.	παιᾶν-ες	λειμῶν-ες	Ξενοφῶντ-ες	μῆν-ες	νέκταρ-α
D. N.A.V.	παιᾶν-ε	λειμῶν-ε	Ξενοφῶντ-ε	μῆν-ε	νέκταρ-ε
G. D.	παιάν-οιν	λειμών-οιν	Ξενοφώντ-οιν	μην-οῖν	νεκτάρ-οιν

(1) Inno cantato in onor d'Apolline o d'altro dio, e anche cantico di guerra o di vittoria. (*Nota del Trad.*)

(2) In vece di παιᾶνσι, λειμῶνσι, Ξενοφῶντσι, μηνσί giusta il § 8, 8.

Osserv. 1. I due nomi in ων, Gen. ωνος: Ἀπόλλων, *Apolline*, Ποσειδῶν, *Nettuno*, possono nell'Accusativo Singolare, dopo aver deposto il ν, esser contratti: Ἀπόλλω, Ποσειδῶ. I tre sostantivi Ἀπόλλων, Ποσειδῶν e σωτήρ, *salvatore*, fanno nel Vocativo contro alla regola generale (§ 33, III, *a*): ὦ Ἄπολλον, Πόσειδον, σῶτερ.

Osserv. 2. Tutti i Neutri, che appartengono a questa classe, escono in ρ (αρ, ορ, ωρ, υρ); τὸ πῦρ (Gen. πυρ-ός) *il fuoco*, allunga l'υ contro quel che è stabilito nel § 32, 2.

XI. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἕλλην, ὁ, il Greco.
θήρ, ὁ, la fiera, bestia selvaggia.
κρατήρ, ὁ, il cratere (1).
πῦρ, τὸ, il fuoco.
χείρ, ἡ, la mano (V. § 35, *Oss.* 2).
ψήν, ὁ, la vespa.
θαλία, ἡ, il banchetto festivo.
κιθάρα, ἡ, la cetra.
χορός, ὁ, la danza, il ballo.
βιβλίον, τὸ, il libro.
σπουδαῖος, αία, αῖον, serio, diligente, studioso, valente.
ᾄδω, io canto.
θάλλω, io fiorisco.
γιγνώσκω, io conosco, giudico.
ἀναγιγνώσκω, io riconosco, leggo.
νίζω (ῐ), io lavo.
τέρπω, io rallegro; τέρπομαι (*col dat.*) mi rallegro o sono rallegrato, mi diletto.

Φεῦγε τοὺς θῆρας. — Χεὶρ χεῖρα νίζει. — Ἀπέχου τοῦ ψηνός. — Οἱ λειμῶνες θάλλουσιν. — Οἱ στρατιῶται ᾄδουσι παιᾶνα. — Ἐν πυρὶ χρυσὸν καὶ ἄργυρον γιγνώσκομεν. — Πολλοὶ παρὰ κρατῆρι γίγνονται φίλοι ἑταῖροι. — Οἱ ἄνθρωποι τέρπονται κιθάρᾳ καὶ θαλίᾳ καὶ χοροῖς καὶ παιᾶσιν. — Οἱ Ἕλληνες τὸν Ἀπόλλω καὶ τὸν Ποσειδῶ σέβονται. — Οἱ σπουδαῖοι μαθηταὶ τὰ Ξενοφῶντος βιβλία ἡδέως ἀναγιγνώσκουσιν.

Fuggi la fiera. — Lava le mani. — Tienti lontano dalle vespe. — Il prato fiorisce. — I soldati si dilettano dei canti di guerra. — (I) canti di guerra sono cantati dai (ὑπό *col gen.*) soldati. — Ci rallegriamo de' (*dat.*) bei prati. — Fuggi le cattive vespe! — Molti sono amici del cratere. — I nocchieri pregano (εὔχεσθαι *col dat.*) Nettuno.

§ 35. II. Il Nominativo presenta la radice con la vocal breve finale ε od ο allungata in η od ω.

Le radici che finiscono in ντ perdono nel Nominativo, secondo il § 32, 1, la finale τ, come λέων in luogo di λέοντ.

---

(1) Κρατήρ dal verbo κεράννυμι, *mescere*, chiamavasi un gran vaso, nel quale si preparava il vino da servire a un convito e dal quale si mesceva nelle tazze, secondo che volevasi bere. (*Nota del Trad.*)

	PASTORE	DIVINITÀ	LEONE	ETERE	ORATORE
Sing. N.	ὁ ποιμήν	ὁ δαίμων	ὁ λέων	ὁ αἰθήρ	ὁ ῥήτωρ
G.	ποιμέν-ος	δαίμον-ος	λέοντ-ος	αἰθέρ-ος	ῥήτορ-ος
D	ποιμέν-ι	δαίμον-ι	λέοντ-ι	αἰθέρ-ι	ῥήτορ-ι
A.	ποιμέν-α	δαίμον-α	λέοντ-α	αἰθέρ-α	ῥήτορ-α
V.	ποιμήν	δαῖμον	λέον	αἰθήρ	ῥῆτορ
Plur. N.	ποιμέν-ες	δαίμον-ες	λέοντ-ες	αἰθέρ-ες	ῥήτορ-ες
G.	ποιμέν-ων	δαιμόν-ων	λεόντ-ων	αἰθέρ-ων	ῥητόρ-ων
D.	ποιμέ-σι (ν) (1)	δαίμο-σι (ν) (1)	λέουσι (ν) (1)	αἰθέρ-σι (ν)	ῥήτορ-σι (ν)
A.	ποιμέν-ας	δαίμον-ας	λέοντ-ας	αἰθέρ-ας	ῥήτορ-ας
V.	ποιμέν-ες	δαίμον-ες	λέοντ-ες	αἰθέρ-ες	ῥήτορ-ες
D. N.A.V.	ποιμέν-ε	δαίμον-ε	λέοντ-ε	αἰθέρ-ε	ῥήτορ-ε
G. D.	ποιμέν-οιν	δαιμόν-οιν	λεόντ-οιν	αἰθέρ-οιν	ῥητόρ-οιν

Osserv. 1. I sostantivi ossitoni di questa classe conservano nel Vocativo la vocale allungata (η, ω), come ὦ ποιμήν. L'ossitono δαήρ (έρος), *cognato*, abbrevia nel Vocativo la vocale della sillaba finale e però ritrae l'accento dall'ultima alla penultima: δᾶερ. La stessa anomalia s'incontra nel Vocativo di Ἀμφίων, ίονος (ὦ Ἄμφιον) e de' sostantivi composti in ων, ονος, come: Ἀγαμέμνων, ονος (ὦ Ἀγάμεμνον). V. § 34. Osserv. 1.

Osserv. 2. Il sostantivo ἡ χείρ, *la mano*, Gen. χειρ-ός, ecc. fa al Dativo Plurale e Duale χερσί(ν), χεροῖν.

Osserv. 3. I. seguenti in ων, Gen. ονος rigettano in alcuni casi il ν e soggiacciono a contrazione: ἡ ἀηδών, *il rosignuolo*, Gen. ἀηδόνος e ἀηδοῦς, Dat. ἀηδοῖ; ἡ χελιδών, *la rondine*, Gen. χελιδόνος, Dat. χελιδοῖ.

Osserv. 4. Gli adiettivi, che seguono i precedenti paradigmi, sono i seguenti: *a*) ὁ ἡ ἀπάτωρ, τὸ ἄπατορ, *che è senza padre*, ἀμήτωρ, ἄμητορ, *che è senza madre*, Gen. ορος; — *b*) ὁ ἡ ἄρρην, τὸ ἄρρεν, *virile*, Gen. ἄρρενος; *c* quelli in ων (Masch. e Femm.), ον (Neutro), come ὁ ἡ εὐδαίμων, τὸ εὔδαιμον, *felice*, e le forme comparative in ων, ον oppure ίων, ῖον. Queste forme comparative nell'Acc. Sing. e nel Nom. Acc. e Voc. Pl. ammettono la contrazione, rigettando il ν. Il Vocativo piglia la forma e l'accento del Neutro; tuttavia i composti in φρων hanno l'accento sulla penultima, come κρατερόφρων, *di forte animo*, *magnanimo*, Neutro e Voc. κρατερόφρων.

	m. e *f.* FELICE. *n.*		*m.* e *f.* PIU NEMICO. *n.*		*m.* e *f.* MAGGIORE. *n.*	
S. N.	εὐδαίμων	εὔδαιμον	ἐχθίων	ἔχθιον	μείζων	μεῖζον
G.	εὐδαίμονος		ἐχθίονος		μείζονος	
D.	εὐδαίμονι		ἐχθίονι		μείζονι	
A.	εὐδαίμονα	εὔδαιμον	ἐχθίονα e ἐχθίω	ἔχθιον	μείζονα e μείζω	μεῖζον
V.	εὔδαιμον		ἔχθιον		μεῖζον	

(1) In vece di ποιμένσι, δαίμονσι, λέοντσι, § 8, 8.

	m. e f. FELICE. n.		m. e f. PIÙ NEMICO. n.		m. e f. MAGGIORE. n.	
P. N.	εὐδαίμονες	εὐδαίμονα	ἐχθίονες	ἐχθίονα	μείζονες	μείζονα
			ἐχθίους	ἐχθίω	μείζους	μείζω
G.	εὐδαιμόνων		ἐχθιόνων		μειζόνων	
D.	εὐδαίμοσι(ν)		ἐχθίοσι (ν)		μείζοσι(ν)	
A.	εὐδαίμονας	εὐδαίμονα	ἐχθίονας	ἐχθίονα	μείζονας	μείζονα
			ἐχθίους	ἐχθίω	μείζους	μείζω
V.	come il Nom.		come il Nom.		come il Nom.	
D.	εὐδαίμονε		ἐχθίονε		μείζονε	
	εὐδαιμόνοιν		ἐχθιόνοιν		μειζόνοιν	

XII. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Γέρων, οντος, ὁ, il vecchio.
ἡγεμών, όνος, ὁ, il capitano, il capo, la guida.
λιμήν, ένος, ὁ, il porto.
φρήν, ενός, ἡ, *Plur.* φρένες, la mente, l'intelletto, l'anima.
σώφρων, ον, *Gen.* ονος, di mente sana, saggio.
ὑπέρφρων, ον, superbo.
ἀγέλη, ἡ, l'armento, la mandra.
κολαστής, οῦ, ὁ, il punitore.
δῆμος, ου, ὁ, il popolo.
ὁδός, οῦ, ἡ, la strada.
ἄδικος, ον, ingiusto.
ὄλβιος, ία, ιον, beato.
ναίω, io abito.
φυλάττω, io custodisco, difendo, proteggo, osservo.
ἄνευ (*col genit.*) senza.

Τὸν γέροντα θεράπευε. — Σέβου τοὺς δαίμονας. — Οἱ ποιμένες ἀγέλας φυλάττουσιν. — Τὸν κακὸν φεῦγε, ὡς κακὸν λιμένα. — Ἄνευ δαίμονος ὁ ἄνθρωπος οὐκ ὄλβιός ἐστιν. — Ὁ θεὸς ἐν αἰθέρι ναίει. — Πολλάκις χαλεπαὶ μέριμναι τείρουσι τὰς τῶν ἀνθρώπων φρένας. — Ἕπου, ὦ φίλε, ἀγαθοῖς ἡγεμόσιν. — Εἶκε, ὦ νεανια, τοῖς γέρουσι τῆς ὁδοῦ. — Πολλάκις δῆμος ἡγεμόνα ἔχει ἄδικον νοῦν. — Ὁ θεὸς κολαστής ἐστι τῶν ἄγαν ὑπερφρόνων. — Ἔχε νοῦν σώφρονα. — Ὦ δαῖμον, πάρεχε τοῖς γέρουσι καλὴν εὐτυχίαν. — Οἱ θηρευταὶ τοὺς λέοντας ἐνεδρεύουσιν.

Onorate i vecchi. — Venerate la Divinità. — Gli armenti sono custoditi dai pastori. — Segui una buona guida! — Cedi, o giovane, la strada (*Genit.*) al vecchio! — Spesso il popolo segue malvagi capi. — L'anima dell'uomo è tormentata da (*Dat.*) gravi cure. — Tienti lontano dal malvagio come da un cattivo porto! — Le mandre seguono i pastori. — O Dio, proteggi i buoni vecchi!

§ 36, 1). I seguenti sostantivi in ηρ; ὁ πατήρ, *il padre*, ὁ

μήτηρ, la madre, ἡ θυγάτηρ, la figlia, ἡ γαστήρ, il ventre, si differenziano da quelli del § 35 in ciò, che nel Genitivo e Dativo del Singolare rigettano l'ε e nel Dativo Plurale hanno la desinenza τρασι in luogo di τερσι; ancora nel Genitivo e Dativo Singolare sono ossitoni, nel Vocativo traggono indietro l'accento, e negli altri casi sono parossitoni. 2) Il nome ἀνήρ, (Rad. ἀνερ), *uomo,* Lat. *vir,* rigetta l'ε in tutti i casi di tutti i numeri, eccettuato il Vocativo Singolare, ma in luogo della tolta vocale accoglie per cagion di eufonia un δ.

Sing.	N.	ὁ πατήρ	ἡ μήτηρ	ἡ θυγάτηρ	ὁ ἀνήρ
	G.	πατρ-ός	μητρός	θυγατρός	ἀν-δ-ρός
	D.	πατρ-ί	μητρί	θυγατρί	ἀν-δ-ρί
	A.	πατέρ-α	μητέρ-α	θυγατέρα	ἄν-δ-ρα
	V.	πάτερ	μῆτερ	θύγατερ	ἄνερ
Plur.	N.	πατέρ-ες	μητέρες	θυγατέρες	ἄν-δ-ρες
	G.	πατέρ-ων	μητέρων	θυγατέρων	ἀν-δ-ρῶν
	D.	πατρ-ά-σι(ν)	μητράσι(ν)	θυγατράσι(ν)	ἀν-δ-ρά-σι(ν)
	A.	πατέρ-ας	μητέρας	θυγατέρας	ἄν-δ-ρας
	V.	πατέρ-ες	μητέρες	θυγατέρες	ἄν-δ-ρες
D.	N.A.V.	πατέρ-ε	μητέρε	θυγατέρε	ἄν-δ-ρε
	G. D.	πατέρ-οιν	μητέροιν	θυγατέροιν	ἀν-δ-ροῖν

Osserv. Anche il nome ὁ ἀστήρ, έρος, *la stella,* che del resto conserva l'ε della radice, appartiene per il suo Dativo Pl. ἀστράσι a questa classe. Il nome Δημήτηρ, *Demetra* (Cerere), si declina così: Δήμητρος, Δήμητρι, Δήμητρα, Δήμητερ.

XIII. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Περσεφόνη, ης, ἡ, Proserpina.
ἆθλον, τὸ, il premio del combattimento, la ricompensa.
σοφός, ή, όν, saggio.
δουλεύω, io servo.
ἐχθαίρω, io odio.
στέργω, io amo.
χαρίζομαι, io compiaccio, condescendo, faccio un servizio a qualcuno.

Στέργετε τὸν πατέρα καὶ τὴν μητέρα. — Μὴ δούλευε τῇ γαστρί. — Χαῖρε, ὦ φίλε νεανία, τῷ ἀγαθῷ πατρὶ καὶ τῇ ἀγαθῇ μητρί. — Μὴ σὺν κακῷ ἀνδρὶ βούλεύου. — Δήμητρι πολλοὶ καὶ καλοὶ νεῴ ἦσαν. — Ἡ ἀγαθὴ θυγάτηρ ἡδέως πείθεται τῇ φίλῃ μητρί. — Οἱ ἀγαθοὶ ἄνδρες θαυμάζονται. — Πολλάκις ἐξ ἀγαθοῦ πατρὸς γίγνεται κακὸς υἱός. — Ἐχθαίρω τὸν κακὸν ἄνδρα. — Τοῖς ἀγαθοῖς ἀνδράσι λαμπρὰ δόξα ἕπεται. — Ἡ Δήμητρος θυγάτηρ ἦν Περσεφόνη. — Ὦ φίλη θύγατερ, στέργε τὴν μητέρα. — Ἡ ἀρετὴ

καλὸν ἆθλόν ἐστιν ἀνδρὶ σοφῷ. — Οἱ ἀγαθοὶ υἱοὶ τοὺς πατέρας καὶ τὰς μητέρας στέργουσιν. — Οἱ Ἕλληνες Δήμητρα σέβονται. — Πείθεσθε, ὦ φίλοι νεανίαι, τοῖς πατράσι καὶ ταῖς μητράσιν. — Χαρίζου, ὦ φίλε πάτερ, τῇ ἀγαθῇ θυγατρί.

Amate, o giovani, i (vostri) padri e le madri! — Non consigliarti con malvagi uomini! — Le buone figlie seguono volontieri le (loro) madri. — Noi ammiriamo un uomo dabbene. — Ubbidisci, o caro giovane, al padre e alla madre! — Compiaci, o caro padre, al (tuo) buon figlio! — Pregate (εὔχεσθαι *col dat.*) Cerere! — Aspira, o figlio, alla gloria del padre. — La ricompensa de' saggi uomini è la virtù.

§ 37. III. Il Nominativo aggiunge ς alla radice.

a) La radice finisce in una labiale o in una gutturale; cioè in β, π, φ od in γ, γγ, κ, χ. Circa la fusione del σ colle prime in ψ e con le seconde in ξ v. § 8, 7.

		TEMPESTÀ	CORVO	GOLA
Sing.	N.	ἡ λαῖλᾰψ	ὁ κόρᾰξ	ὁ λάρυγξ
	G.	λαίλᾰπ-ος	κόρᾰκ-ος	λάρυγγ-ος
	D.	λαίλᾰπ-ι	κόρᾰκ-ι	λάρυγγ-ι
	A.	λαίλᾰπ-α	κόρᾰκ-α	λάρυγγ-α
	V.	λαῖλᾰψ	κόρᾰξ	λάρυγξ
Plur.	N.	λαίλᾰπ-ες	κόρᾰκ-ες	λάρυγγ-ες
	G.	λαιλᾰ́π-ων	κορᾰ́κ-ων	λαρύγγ-ων
	D.	λαίλᾰψι (ν)	κόρᾰξι (ν)	λάρυγξι (ν)
	A.	λαίλᾰπ-ας	κόρᾰκ-ας	λάρυγγ-ας
	V.	λαίλᾰπ-ες	κόρᾰκ-ες	λάρυγγ-ες
D.	N.A.V.	λαίλᾰπ-ε	κόρᾰκ-ε	λάρυγγ-ε
	G.D.	λαιλᾰ́π-οιν	κορᾰ́κ-οιν	λαρύγγ-οιν

Osserv. Seguono questo paradigma gli adiettivi in ξ (Gen. γος, κος, χος) e ψ (Gen. πος), come ὁ ἡ ἅρπαξ, Gen. ᾰγος, *rapace*, ὁ ἡ ἧλιξ, Gen. ῐκος, *coetaneo*' ὁ ἡ μῶνυξ, Gen. ῠχος, *d'un'unghia sola*, ὁ ἡ αἰγίλιψ, Gen. ῐπος; *dirupato*, *erto*.

XIV. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ὄψ, ὀπός, ἡ, la voce.
ὤψ, ὠπός, ἡ, il volto.
αἴξ, αἰγός, ἡ, la capra.
μάστιξ, ῑγος, ἡ, la sferza, la frusta.
ὄρτυξ, ῠγος, ὁ, la quaglia.
σύριγξ, ιγγος, ἡ, la siringa o sampogna.
τέττιξ, ῑγος, ὁ, la cicala.
φόρμιγξ, ιγγος, ἡ, la cetra.

κόλαξ, ακος, ὁ, l'adulatore.
μύρμηξ, ηκος, ὁ, la formica.
φέναξ, ακος, ὁ, l'ingannatore, il millantatore.
ἀγών, ῶνος, ὁ, il combattimento, l'agone.
ἀλεκτρυών, όνος, ὁ, il gallo.
ᾠδή, ἡ, il canto.
Ἀθηναῖος, ὁ, l'Ateniese.
ἵππος, ὁ, il cavallo.
ὀρχηθμός, ὁ, la danza.
πολύπονος, ον, faticoso, laborioso.
ἐλαύνω, io spingo.
κρώζω, io gracchio.
δέ, ma, poi.
μέν — δέ, veramente, bensì — ma (*queste particelle usansi per lo più nei contrapposti, ma bene spesso non si traducono in italiano*).

Οἱ κόρακες κρώζουσιν. — Τοὺς κόλακας φεῦγε. — Ἀπέχου τοῦ φένακος. — Οἱ ἄνθρωποι τέρπονται φόρμιγγι καὶ ὀρχηθμῷ καὶ ᾠδῇ. — Οἱ ἵπποι μάστιξιν ἐλαύνονται. — Αἱ φόρμιγγες τοὺς τῶν ἀνθρώπων θυμοὺς τέρπουσιν. — Τέττιξ μὲν τέττιγι φίλος, μύρμηκι δὲ μύρμηξ (sottint. *ἐστίν*). — *Οἱ ποιμένες πρὸς τὰς σύριγγας* (al suono delle siringhe) *ᾄδουσιν. — Παρὰ τοῖς Ἀθηναίοις καὶ ὀρτύγων καὶ ἀλεκτρυόνων ἀγῶνες ἦσαν. — Οἱ ποιμένες τὰς τῶν αἰγῶν ἀγέλας εἰς τοὺς λειμῶνας ἐλαύνουσιν. — Μυρμήκων καὶ ὀρτύγων βίος πολύπονός ἐστιν. — Πολλοὶ ἀγαθὴν μὲν ὦπα, κακὴν δὲ ὄπα ἔχουσιν.*

Il corvo gracchia. — Fuggi l'adulatore. — Tienti lontano dai millantatori. — Gli uomini sono rallegrati dalle cetre (*dat.*). — Il cavallo è spinto dalla frusta (*dat.*). — Il pastore canta al suono della sampogna (alla sampogna). — La vita delle formiche e delle quaglie è laboriosa. — Il pastore custodisce le capre. — Le sampogne rallegrano i pastori.

§ 38. *b*) La radice termina in una linguale δ, τ, κτ, θ, νθ. Intorno all'Acc. Sing. in α e ν v. § 32, 3.

		LAMPADA	ELMO	UCCELLO	PRINCIPE	VERME
Sing.	N.	ἡ λαμπάς 1)	ἡ κόρυς 1)	ὁ, ἡ ὄρνῑς 1)	ὁ ἄναξ 1)	ἡ ἕλμινς 1)
	G.	λαμπάδ-ος	κόρυθ-ος	ὄρνῑθ-ος	ἄνακτ-ος	ἕλμινθ-ος
	D.	λαμπάδ-ι	κόρυθ-ι	ὄρνῑθ-ι	ἄνακτ-ι	ἕλμινθ-ι
	A.	λαμπάδ-α	κόρυν	ὄρνῑν	ἄνακτ-α	ἕλμινθ-α
	V.	λαμπάς	κόρυς	ὄρνῑς	ἄναξ	ἕλμινς
Plur.	N.	λαμπάδ-ες	κόρυθ-ες	ὄρνῑθ-ες	ἄνακτ-ες	ἕλμινθ-ες
	G.	λαμπάδ-ων	κορύθ-ων	ὀρνίθ-ων	ἀνάκτ-ων	ἑλμίνθ-ων
	D.	λαμπά-σι(ν) 2)	κόρυ-σι(ν) 2)	ὄρνῑσι(ν) 2)	ἄναξι(ν) 2)	ἕλμῑ-σι(ν) (2
	A.	λαμπάδ-ας	κόρυθ-ας	ὄρνῑθ-ας	ἄνακτ-ας	ἕλμινθ-ας
	V.	λαμπάδ-ες	κόρυθ-ες	ὄρνῑθ-ες	ἄνακτ-ες	ἕλμινθ-ες
D.	N.A.V.	λαμπάδ-ε	κόρυθ-ε	ὄρνῑθ-ε	ἄνακτ-ε	ἕλμινθ-ε
	G.D.	λαμπάδ-οιν	κορύθ-οιν	ὀρνίθ-οιν	ἀνάκτ-οιν	ἑλμίνθ-οιν

1) Invece di λαμπάδς, κόρυθς, ὄρνιθς, ἄνακτς, ἕλμινθς.
2) Invece di λαμπάδσι, ecc. V. § 8, 7 e 8.

Osserv. 1. Il nome ὁ ἡ παῖς, *il fanciullo. la fanciulla*, Gen. παιδός, fa al Vocat. παῖ.

Osserv. 2. Si conformano a questi paradigmi gli Adiettivi in ις ed ι, Gen. ῐδος, ῐτος, come: ὁ ἡ εὔχαρις, τὸ εὔχαρι, Gen. ιτος, *grazioso;* quelli in άς, Gen. άδος, come: ὁ ἡ φυγάς, Gen. άδος, *esule;* quelli in ής, Gen. ῆτος, come: ὁ ἡ ἀργής, Gen. ῆτος, *bianco;* quelli in ώς, Gen. ῶτος, come: ὁ ἡ ἀγνώς, Gen. ῶτος, *sconosciuto;* quelli in ις Gen. ῐδος, come: ὁ ἡ ἄναλκις, Gen. ιδος, *senza forza;* ἡ πατρίς (sottintendi γῆ), Gen. ίδος, *patria;* quelli in ῦς, Gen. ῦδος, come: ὁ ἡ νέηλυς, Gen. ῦδος, *il nuovo venuto.*

XV. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Γέλως, ωτος, ὁ, il riso.
ἔρως, ωτος, ὁ, l'amore.
κακότης, ητος, ἡ, la malvagità.
νεότης, ητος, ἡ, la gioventù.
ὁμοιότης, ητος, ἡ, la somiglianza.
χάρις, ιτος, ἡ, la compiacenza, il beneficio, la gratitudine, la grazia.
ἐλπίς, ίδος, ἡ, la speranza.
ἔρις, ιδος, ἡ, la lite, la contesa.
παῖς, παιδός, ὁ, ἡ, il fanciullo la fanciulla, il figlio, la figlia (*Vocat.*, *Osserv.* 1).
φροντίς, ίδος, ἡ, la cura, il pensiero.
νύξ, νυκτός, ἡ, la notte.
πένης, ητος, ὁ, povero.
κοῦφος, η, ον, leggiero, vano.
ἀπορία, ἡ, l'imbarazzo, l'angustia.
φιλοχρημοσύνη, ἡ, l'avidità, l'avarizia.
πᾶς, πᾶσα, πᾶν, od ἅπᾱς, ἅπᾱσα, ἅπᾱν, intero, tutto, ciascuno; al Plurale tutti. (V. § 40, *Osserv.* 1)
ἀδελφός, ὁ, il fratello.
ἀδελφή, ἡ, la sorella.
πλοῦτος, ὁ, la ricchezza.
πλούσιος, ίᾱ, ιον, ricco.
ἐγείρω, io sveglio, desto.
ἐνεγείρω, io sveglio, risveglio.
καταχρύπτω, io nascondo.
κολάζω, io punisco, correggo, riprendo.
μακαρίζω, io stimo beato.

Οἱ ὄρνῑθες ᾄδουσιν. — Χάρις χάριν τίκτει, ἔρις ἔριν. — Μακαρίζομεν τὴν νεότητα. — Ἀπορία τίκτει ἔριδας. — Πλούσιοι πολλάκις τὴν κακότητα πλούτῳ καταχρύπτουσιν. — Ὦ καλὲ παῖ, στέργε τὸν ἀγαθὸν ἀδελφὸν καὶ τὴν ἀγαθὴν ἀδελφήν. — Ἡ φιλοχρημοσύνη μήτηρ κακότητος ἁπάσης ἐστίν. — Οἱ πένητες πολλάκις εἰσὶν εὐδαίμονες. — Ἡ σοφία ἐν τοῖς τῶν ἀνθρώπων θυμοῖς θαυμαστοὺς τῶν καλῶν ἔρωτας ἐνεγείρει. — Ὁ θάνατος τοὺς ἀνθρώπους φροντίδων ἀπολύει. — Ἡ φιλία διὰ ὁμοιότητος γίγνεται. — Οἶνος ἐγείρει γέλωτα. — Ἐν νυκτὶ βουλὴ τοῖς σοφοῖς γίγνεται. — Οἱ σοφοὶ κολάζουσι τὴν κακότητα. — Οἱ ἄνθρωποι πολλάκις κούφαις ἐλπίσι τέρπονται.

L'uccello canta. — Da compiacenza nasce compiacenza, da contesa contesa. — Dalla (*dat.*) saggezza vien destato negli animi degli uomini un mirabile amore (*plur.*) del bello (*plur.*). — Dal (*dat.*) canto degli uccelli noi siamo rallegrati. — Il vino discaccia le cure degli uomini. — Fuggi, o fanciullo, la malvagità! — Da (*dat.*) somiglianza nasce amicizia. — Noi ci dilettiamo degli (*dat.*) uccelli.

§ 39. Le radici de' Neutri appartenenti a questa classe finiscono in τ, una in κτ cioè γαλακτ. Ma siccome le leggi dell'eufonia non comportano nè il τ nè il κτ in fin di parola, perciò o si omettono il τ e il κτ, o il τ si muta in σ. V. § 32, 1. Quanto ai nomi τὸ τέρας e τὸ κέρας v. § 44, *Osserv.* 1.

	CORPO	GINOCCHIO	LATTE	ORECCHIO
Sing. N.	τὸ σῶμα	τὸ γόνυ 1)	τὸ γάλα	τὸ οὖς 2)
G.	σώματ-ος	γόνατ-ος	γάλακτ-ος	ὠτ-ός
D.	σώματ-ι	γόνατ-ι	γάλακτ-ι	ὠτ-ί
Plur. N.	σώματ-α	γόνατ-α	γάλακτ-α	ὦτ-α
G.	σωμάτ-ων	γονάτ-ων	γαλάκτ-ων	ὤτ-ων 4)
D.	σώμα-σι (ν) 3)	γόνα-σι (ν) 3)	γάλαξι (ν) 3)	ὠ-σί(ν) 3)
Duale.	σώματ-ε	γόνατ-ε	γάλακτ-ε	ὦτ-ε
	σωμάτ-οιν	γονάτ-οιν	γαλάκτ-οιν	ὤτ-οιν 4)

XVI. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἁμάρτημα, τὸ, il fallo.
βοήθημα, τὸ, l'aiuto.
πρᾶγμα, τὸ, il fatto, l'impresa, l'affare, la cosa, l'occorrenza.
ῥῆμα, τὸ, la parola.
χρῆμα, τὸ, la cosa; *al plur.* il denaro, le sostanze.
ἱδρώς, ῶτος, ὁ, il sudore.
θεραπεία, ἡ, la cura.
ταὐτολογία, ἡ, la ripetizione del già detto.
Νύμφη, ἡ, la Ninfa.
ἱκέτης, ου, ὁ, il supplice.
μῦθος, ου, ὁ, la parola, il discorso, la favola.
χωρισμός, ὁ, la separazione.
μικρός, ά, όν, piccolo.
ποικίλος, η, ον, vario, screziato, molteplice.
φαῦλος, η, ον, vile, cattivo.
χρηστός, ή, όν, utile, valente, buono.
βαστάζω, io porto.
γυμνάζω, io esercito.
ἐθίζω, io avvezzo.
σπένδω, io verso, io libo.
ἅπτομαι (*col gen.*), io mi attacco a..., io tocco.
γεύομαι (*col gen.*), io gusto, io godo.
διαμείβομαι, io cambio.

Ἐν χαλεποῖς πράγμασιν ὀλίγοι ἑταῖροι πιστοί εἰσιν. — Τῆς ἀρετῆς πλοῦτον οὐ διαμειβόμεθα τοῖς χρήμασιν. — Οἱ ἱκέται τῶν γονάτων ἅπτονται. — Ὁ θάνατός ἐστι χωρισμὸς τῆς ψυχῆς καὶ τοῦ σώματος. — Ὁ πλοῦτος

1) Radice γονατ. Si declina come γόνυ anche τὸ δόρυ, *la lancia*, δόρατος, ecc. Dat. Plur. δόρασι.
2) Invece di ὦς.
3) Invece di σώματσι, γόνατσι, γάλακτσι, ecc.; veggasi il § 8, 7.
4) Circa l'accentuazione v. § 33. III. *Eccez.*

παρέχει τοῖς ἀνθρώποις ποικίλα βοηθήματα. — Μὴ πείθου καλῶν ἀνθρώπων ῥήμασιν. — Μὴ δούλευε, ὦ παῖ, τῇ τοῦ σώματος θεραπείᾳ. — Οἱ Ἕλληνες ταῖς Νύμφαις κρατῆρας γάλακτος σπένδουσιν. — Ἔθιζε καὶ γύμναζε τὸ σῶμα σὺν πόνοις καὶ ἱδρῶτι. — Οἱ ἀδολέσχαι τείρουσι τὰ ὦτα ταῖς ταὐτολογίαις. — Τὴν ψυχὴν ἔθιζε, ὦ παῖ, πρὸς τὰ χρηστὰ πράγματα. — Οἱ φαῦλοι μῦθοι τῶν ὤτων οὐχ ἅπτονται. — Τοῖς ὠσὶν ἀκούομεν. — Μὴ ἔχθαιρε φίλον μικροῦ ἁμαρτήματος ἕνεκα. — Γεύου, ὦ παῖ, τοῦ γάλακτος. — Οἱ στρατιῶται δόρατα βαστάζουσιν.

In una grave occorrenza pochi amici sono fedeli. — Esercitate, o giovani, i (vostri) corpi con fatiche e con sudore! — Aspira, o fanciullo, a belle imprese! — Molti uomini si dilettano del (*dat.*) denaro. — Da un bel fatto nasce gloria. — Noi ammiriamo i fatti dei valorosi uomini. — I fanciulli gustano volentieri il latte. — I soldati combattono con (*dat.*) lance.

§ 40. *c*) La radice esce in ν o ντ.

	NASO	DELFINO	GIGANTE	DENTE
Sing. N.	ἡ ῥῖς 1)	ὁ δελφίς 1)	ὁ γίγᾱς 1)	ὁ ὀδούς 1)
G.	ῥῑν-ός	δελφῖν-ος	γίγαντ-ος	ὀδόντ-ος
D.	ῥῑν-ί	δελφῖν-ι	γίγαντ-ι	ὀδόντ-ι
A.	ῥῖν-α	δελφῖν-α	γίγαντ-α	ὀδόντ-α
V.	ῥῖν	δελφίς(ίν)	γίγᾰν	ὀδούς
Plur. N.	ῥῖν-ες	δελφῖν-ες	γίγαντ-ες	ὀδόντ-ες
G.	ῥῑν-ῶν	δελφίν-ων	γιγάντ-ων	ὀδόντ-ων
D.	ῥῑ-σί(ν) 2)	δελφῖ-σι(ν) 2)	γίγᾱ-σι(ν) 2)	ὀδοῦ-σι(ν) 2)
A.	ῥῖν-ας	δελφῖν-ας	γίγαντ-ας	ὀδόντ-ας
V.	ῥῖν-ες	δελφῖν-ες	γίγαντ-ες	ὀδόντ-ες
D. N.A.V.	ῥῖν-ε	δελφῖν-ε	γίγαντ-ε	ὀδόντ-ε
G. D.	ῥῑν-οῖν	δελφίν-οιν	γιγάντ-οιν	ὀδόντ-οιν

Osserv. 1. Appartengono a questa classe *a*) i due aggettivi in ας, αινα, αν: μέλας, αινα, αν, *nero*, Gen. μέλᾰνος, αίνης, ᾰνος e τάλας, αινα, αν, *infelice*; — *b*) πᾶς, πᾶσα, πᾶν, *tutto*, *ogni*, παντός, πάσης, παντός, (cf. § 33, III) e i suoi composti, come ἅπᾱς, ἅπᾱσα, ἅπᾰν; — *c*) ἑκών, οῦσα, όν, *spontaneo*, *volonteroso*, Gen. όντος, ούσης, όντος, e ἄκων, ἄκουσα, ἄκον, *ripugnante*, *di mal grado*; — *d*) gli adiettivi in εις, εσσα, εν, (come χαρίεις, ίεσσα, ίεν, *grazioso*), i quali hanno questo di particolare, che al Dat. Plur. Masch. e Neutro contro la regola accennata nel § 8, 8, fanno εσι e non εισι, laddove i participii in είς, εισα, έν, (come λειφθείς, εῖσα, έν, *abbandonato*) mantengono la desinenza εῖσι. Così:

1) Invece di ῥῖνς, δελφίνς, γίγαντς, ὀδόντς. V § 8, 8.

2) Invece di ῥινσί, ecc.

	GRAZIOSO			ABBANDONATO		
S. N.	χαρίεις	χαρίεσσα	χαρίεν	λειφθείς	λειφθεῖσα	λειφθέν
G.	χαρίεντος	χαριέσσης	χαρίεντος	λειφθέντος	λειφθείσης	λειφθέντος
D.	χαρίεντι	χαριέσσῃ	χαρίεντι	λειφθέντι	λειφθείσῃ	λειφθέντι
A.	χαρίεντα	χαρίεσσαν	χαρίεν	λειφθέντα	λειφθεῖσαν	λειφθέν
V.	χαρίεν	χαρίεσσα	χαρίεν	λειφθείς	λειφθεῖσα	λειφθέν
P. N.	χαρίεντες	χαρίεσσαι	χαρίεντα	λειφθέντες	λειφθεῖσαι	λειφθέντα
G.	χαριέντων	χαριεσσῶν	χαριέντων	λειφθέντων	λειφθεισῶν	λειφθέντων
D.	χαρίεσι(ν)	χαριέσσαις	χαρίεσι(ν)	λειφθεῖσι(ν)	λειφθείσαις	λειφθεῖσι(ν)
A.	χαρίεντας	χαριέσσᾱς	χαρίεντα	λειφθέντας	λειφθείσᾱς	λειφθέντα
V.	χαρίεντες	χαρίεσσαι	χαρίεντα	λειφθέντες	λειφθεῖσαι	λειφθέντα
D.	χαρίεντε	χαριέσσᾱ	χαρίεντε	λειφθέντε	λειφθείσᾱ	λειφθέντε
	χαριέντοιν	χαριέσσαιν	χαριέντοιν	λειφθέντοιν	λειφθείσαιν	λειφθέντοιν

Osserv. 2. Secondo ὀδούς si declinano gli adiettivi composti di ὀδούς, come: ὁ ἡ μονόδους, τὸ μονόδον, *che ha un dente solo*, Gen. μονόδοντος; secondo γίγας si declinano gli adiettivi in ας, Gen. αντος, come: ὁ ἡ ἀκάμας, *infaticabile*, Gen. αντος.

XVII. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἀκτίς, ῖνος, ἡ, il raggio.
ἐλέφας, αντος, ὁ, l'elefante, l'avorio.
βρῶμα, ατος, τὸ, il cibo.
μάχη, ἡ, la battaglia.
χώρα, ἡ, il luogo, il paese.
Λιβύη, ἡ, la Libia.
ἥλιος, ὁ, il sole.
αὐτός, egli, egli stesso, *ipse;* ὁ αὐτός, il medesimo, *idem*.
εὔπορος, ον, (*col gen.*) abbondante.
κωτίλος, η, ον, garrulo, loquace.
φιλάνθρωπος, ον, amico degli uomini.
λεαίνω, io liscio, trituro, sminuzzo.
ὀσφραίνομαι (*col gen.*), io odoro, fiuto.
ποτέ (*enclit*), un tempo, talvolta.

*Οὐ πᾶσιν ἀνθρώποις ὁ αὐτὸς νοῦς ἐστιν. — Τοῖς ὀδοῦσι τὰ βρώματα λεαίνομεν. — Οἱ δελφῖνες φιλάνθρωποί εἰσιν. — Ἔστιν ἀνδρὸς ἀγαθοῦ *), πάντα κακὰ ἀνδρείως φέρειν. — Πολλαὶ Λιβύης χῶραι εὔποροί εἰσιν ἐλέφαντος. — Πάντες κωτίλον ἄνθρωπον ἐχθαίρουσιν. — Τοῖς γίγασί ποτε ἦν μάχη πρὸς τοὺς θεούς. — Ταῖς τοῦ ἡλίου ἀκτῖσι χαίρομεν. — Ῥινῶν ἔργον ἐστὶν ὀσφραίνεσθαι.*

*) Ἔστι col Gen. significa: *è dovere*, *è offizio di alcuno*.

I denti sminuzzano i cibi. — Col (*dat.*) naso noi fiutiamo. — Gli Dei ebbero una volta (agli Dei fu una volta) battaglia contro i giganti. — Noi ammiriamo il bell'avorio. — Non fidarti di (*dat.*) tutti gli uomini! — Opera dei denti è sminuzzare i cibi. — E (dovere) di ogni uomo onorare la Divinità.

B. Nomi che hanno nel Genitivo una vocale innanzi alla desinenza ος.

§ 41. I. Sostantivi in εύς, αῦς, οῦς.

La radice de' sostantivi in εύς, αῦς, οῦς finisce in υ. L'υ rimane in fin di parola e innanzi a consonante; si tralascia, quando si trova nel mezzo d'una parola fra vocali. I nomi in εύς hanno l'Acc. Sing. in α e l'Acc. Plur. in ας, nel Gen. Singolare prendono la forma attica έως in luogo di έος, nel Dativo Sing. e nel Nomin. Plur. ammettono la contrazione, non si contraggono generalmente nell'Acc. Plur. Se ad εύς precede una vocale, come in χοεύς, si contrae tutto il Singolare, eccetto il Nom. e Voc., come pure tutto il Plurale, eccetto il Dativo. Quelli in αῦς e in οῦς ammettono la contrazione solamente nell'Accusativo Plurale.

	RE	COGNO (1)	BUE, VACCA	VECCHIA
S. N.	ὁ βασιλεύς	ὁ χοεύς	ὁ ἡ βοῦς, bōs (per bŏvs)	ἡ γραῦς
G.	βασιλέ-ως	χο(έω)ῶς	βο-ός	γρᾱ-ός
D.	βασιλ(έϊ)εῖ	χο(έϊ)εῖ	βο-ΐ	γρᾱ-ΐ
A.	βασιλέ-ᾱ	χο(έα)ᾶ	βοῦν	γραῦν
V.	βασιλεῦ	χοεῦ	βοῦ	γραῦ
P. N.	βασιλ(έε)εῖς	χο(έε)εῖς	βό-ες	γρᾶ-ες
G.	βασιλέ-ων	χο(έω)ῶν	βο-ῶν	γρᾱ-ῶν
D.	βασιλεῦσι(ν)	χοεῦσι(ν)	βουσί(ν)	γραυσί(ν)
A.	βασιλέ-ᾱς	χο(έα)ᾶς	(βό-ας) βοῦς	(γρᾶ-ας) γραῦς
V.	βασιλ(έε)εῖς	χο(έε)εῖς	βό-ες	γρᾶ-ες
D.	βασιλέ-ε	χοέ-ε	βό-ε	γρᾶ-ε
	βασιλέ-οιν	χοέ-οιν	βο-οῖν	γρᾱ-οῖν

Osserv. Gli Attici hanno anche una forma in ῆς pel Nom. e Voc. Plurale dei nomi in εύς, come βασιλῆς in luogo di βασιλεῖς.

XVIII. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἀχιλλεύς, ὁ, Achille.
Ὀδυσσεύς, ὁ, Ulisse.
γονεύς, ὁ, il padre; *plur.* i genitori.
ἱερεύς, ὁ, il sacerdote.

---

(1) Χοεύς fu detta una misura di liquidi presso gli Ateniesi, corrispondente al *congius* de' Romani, che conteneva sei sestieri (circa tre litri e un quarto). Traduciamo *cogno*, che è dal lat. *congius* e nome d'un'antica misura di vino presso i Fiorentini. *Nota del Trad.*

νομεύς, ὁ, il pastore.
νομή, ἡ, il pascolo.
ἐπιμέλεια, ἡ, la cura.
λῆρος, ὁ, il cicaleccio.
ὀφθαλμός, ὁ, l'occhio.
Κῦρος, ὁ, Ciro.
Ὅμηρος, ὁ, Omero.
Πάτροκλος, ὁ, Patroclo.
Τηλέμαχος, ὁ, Telemaco.
Ἕκτωρ, ορος, ὁ, Ettore.
ἀχάριστος, ον, ingrato.
πολυλόγος, ον, ciarliero.
ἄρχω (*col gen.*), io signoreggio, io comando.
ἀτιμάζω, io non tengo in onore, disprezzo.
εἰκάζω (*col dat.*), io assomiglio, paragono.
θύω, io sagrifico.
φονεύω, io uccido.
βούλομαι, io voglio.
τέ (*enclit.*) — καί, tanto — quanto.

Οἱ βασιλεῖς ἐπιμέλειαν ἔχουσι τῶν πολιτῶν. — Ἡ ἀγέλη τῷ νομεῖ ἕπεται. — Ἕκτωρ ὑπ' Ἀχιλλέως φονεύεται. — Οἱ ἱερεῖς τοῖς θεοῖς βοῦς θύουσιν. — Κῦρος παῖς ἦν ἀγαθῶν γονέων. — Οἱ ἀχάριστοι τοὺς γονέας ἀτιμάζουσιν. — Πείθου, ὦ παῖ, τοῖς γονεῦσιν. — Τηλέμαχος ἦν Ὀδυσσέως υἱός. — Βούλου τοὺς γονέας πρὸ παντὸς ἐν τιμαῖς ἔχειν. — Οἱ τῶν γραῶν λῆροι τὰ ὦτα τείρουσιν. — Καλῶς ἄρχεις, ὦ βασιλεῦ. — Αἱ γρᾶες πολυλόγοι εἰσίν. — Οἱ νομεῖς τὴν βοῶν ἀγέλην εἰς νομὴν ἄγουσιν. — Ὅμηρος τοὺς Ἥρας ὀφθαλμοὺς τοῖς τῶν βοῶν εἰκάζει. — Πάτροκλος φίλος ἦν Ἀχιλλέως. — Κῦρον, τὸν τῶν Περσῶν βασιλέα, ἐπί τε τῇ ἀρετῇ καὶ τῇ σοφίᾳ θαυμάζομεν.

Il re ha cura dei cittadini. — Le mandre seguono i pastori. — Dai (*ὑπό col gen.*) sacerdoti sono sacrificati buoi agli Dei. — Le vecchie tormentano col (*dat.*) cicaleccio le (nostre) orecchie. — Voi comandate bene, o re! — O sacerdote, sacrifica alla divinità un bue! — È (debito) d'un buon pastore aver cura delle vacche. — I fanciulli amano i genitori.

§ 42. II. Nomi in *ης*, *ες*; *ως* (Gen. *ωος*), *ως* ed *ω* (Gen. *οος*), *ας* (Gen. *αος*), *ος* (Gen. *εος*).

1. La radice dei nomi, che appartengono a questa classe, finisce in *ς*. Questo *σ* si conserva o tralascia secondo quella stessa regola, che fu detta per l'*ν* ne' sostantivi della classe precedente, cioè rimane in fin di parola e innanzi a consonante, cessa quando si trova fra vocali nel corpo d'una parola. Nel Dativo Plurale si pone un *σ* solo, come: *ὁ θώς*, *lo sciacallo*, *τοῖς θω-σί(ν)*.

1) *Nomi in ης ed ες.*

2. Le desinenze *ης* (Masch. e Femm.), *ες* (Neut.) appartengono

solamente a adiettivi e a molti nomi proprii derivati in parte da adiettivi. Il Neutro ες presenta la radice pura.

3. I nomi di questa classe gettano via il σ e si contraggono in tutti i casi, fuorchè nel Nom. e Voc. Sing. e nel Dat. Plur.; quelli in κλέης si contraggono anche nel Nom. Singolare in κλῆς e vanno quindi soggetti nel Dat. Sing. ad una doppia contrazione.

	Singolare		*Plurale*	
N.	ὁ, ἡ σαφής, chiaro,	τὸ σαφές	(σαφέ-ες)	σαφεῖς (σαφέ-α) σαφῆ
G.	(σαφέ-ος) σαφοῦς		(σαφέ-ων)	σαφῶν
D.	(σαφέ-ϊ) σαφεῖ		σαφέ-σι(ν)	
A.	(σαφέ-α) σαφῆ	σαφές	(σαφέ-ας)	σαφεῖς (σαφέ-α) σαφῆ
V.	σαφές	σαφές	(σαφέ-ες)	σαφεῖς (σαφέ-α) σαφῆ
		Duale N. A. V.	σαφέ-ε	σαφῆ
		G. D.	σαφέ-οιν	σαφοῖν

	Singolare	*Plurale*	*Duale*
N.	ἡ τριήρης, la trireme	(τριήρε-ες) τριήρεις	τριήρε-ε e τριήρη
G.	(τριήρε-ος) τριήρους	τριηρέ-ων e τριήρων	τριηρέ-οιν e τριήροιν
D.	(τριήρε-ϊ) τριήρει	τριήρε-σι(ν)	ecc. ecc.
A.	(τριήρε-α) τριήρη	(τριήρε-ας τριήρεις	
V.	τριῆρες	(τριήρε-ες) τριήρεις	

		Singolare	
N.	Σωκράτης	(Περικλέης)	Περικλῆς
G.	Σωκράτους	(Περικλέε-ος)	Περικλέους
D.	Σωκράτει	(Περικλέε-ϊ)	(Περικλέει) Περικλεῖ
A.	Σωκράτη	(Περικλέε-α)	Περικλέᾱ
V.	Σώκρατες	(Περίκλεες)	Περίκλεις

Osserv. 1. Notisi la contrazione nel Duale: τριήρεε = τριήρη, dove εε si contrae in η e non secondo l'usato in ει.

Osserv. 2. Negli adiettivi in εης, εες le due vocali εα nel Sing. e Plur. non si contraggono in η (come in σαφέα = σαφῆ), ma a somiglianza de' nomi proprii in κλης, in ᾱ; così ἀκλεής, *inglorioso*, nell'Acc. Sing. Masch. e Femm. e nel Nom. Acc. e Voc. Plur. Neutro fa ἀκλεέα = ἀκλεᾶ; quelli in ιης ed υης hanno le due forme, come: ὑγιής, *sano*, ὑγιᾶ e ὑγιῆ, ὑπερφυής, *soprannaturale*, ὑπερφυᾶ e ὑπερφυῆ.

Osserv. 3. I nomi proprii in νης, κράτης, σθένης, γένης, φάνης e μένης, come pure Ἄρης, *Marte*, seguono nell'Acc. Sing. ora la terza, ora la prima declinazione, e sono quindi chiamati *eterocliti*, come Σωκράτεα = Σωκράτη e Σωκράτην. Nei nomi in κλης l'Accusativo in κλῆν non è dell'uso nella buona lingua degli Attici.

Osserv. 4. È da notare l'accentatura del Gen. Plurale e Duale τριήρων, τριήροιν (in luogo di τριηρῶν, τριηροῖν) contro la regola data al § 11, 2, 2) β). Hanno ancora la stessa accentatura nel Gen. Plur. αὐτάρκης, *sufficiente a sè medesimo*, e gli adiettivi in ήθης, come συνήθης, *consueto*, *famigliare*; αὐτάρκων, συνήθων.

XIX. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἀκρατής, ές, intemperante.
ἀληθής, ές, vero.
ἀτυχής, ές, infelice.
ἀφανής, ές, sconosciuto.
ἑλώδης, ῶδες, paludoso.
Ἡρακλῆς, ὁ, Ercole.
Σοφοκλῆς, ὁ, Sofocle.
δουλεία, ἡ, la servitù, la schiavitù.
Ἰνδική, ἡ, l'India.
ὁμιλία, ἡ, la compagnia, conversazione, usanza (con uno, *dat.*).
σωτηρία, ἡ, la salvezza.
τραγῳδία, ἡ, la tragedia.
Ἀναξαγόρας, ου, ὁ, Anassagora.
Ἐπαμεινώνδας, ου, ὁ, Epaminonda.
σοφιστής, ὁ, il sofista.
κάλαμος, ὁ, la canna.
ποταμός, ὁ, il fiume.
τόπος, ὁ, il luogo.
αἰσχρός, ά, όν, turpe, vergognoso.
ἐλεαίρω, io compassiono, ho compassione di.

Αἱ Σοφοκλέους τραγῳδίαι καλαί εἰσιν.—Περικλέα ἐπὶ τῇ σοφίᾳ θαυμάζομεν. — Σωκράτει πολλοὶ μαθηταὶ ἦσαν. — Ἡ Ἰνδικὴ παρά τε τοὺς ποταμοὺς καὶ τοὺς ἑλώδεις τόπους φέρει καλάμους πολλούς. — Λέγε ἀεὶ τὰ ἀληθῆ, ὦ παῖ. — Ἀναξαγόρας, ὁ σοφιστής, διδάσκαλος ἦν Περικλέους. — Ὦ Ἡράκλεις, τοῖς ἀτυχέσι σωτηρίαν πάρεχε. — Ἐπαμεινώνδας πατρὸς ἦν ἀφανοῦς. — Ἐλέαιρε τὸν ἀτυχῆ ἄνθρωπον. — Ὀρέγεσθε, ὦ νεανίαι, ἀληθῶν λόγων. — Οἱ ἀκρατεῖς αἰσχρὰν δουλείαν δουλεύουσιν. — Μὴ ὁμιλίαν ἔχε ἀκρατεῖ ἀνθρώπῳ.

Pericle aveva (a Pericle era) ammirabile sapienza. — Compassiona gli uomini infelici! — Molti giovani furono scolari di Socrate. — L'intemperante serve (in) turpe servitù (*Acc.*). — (Noi) ammiriamo Sofocle per le (sue) belle tragedie. — Le parole veraci trovano fede. — Noi commiseriam la vita degli uomini infelici. — Non aver (Imperat.) usanza con uomini intemperanti!

§ 43. 2). Nomi in ως, Gen. ωος; ως ed ω Gen. οος = ους.

Anche in questi nomi il ς finale appartiene alla radice. V. §. 42, 1.

a) ως, Gen. ωος.

S. N.	ὁ, ἡ θώς, sciacallo	*Pl.* θῶ-ες	*S.* ὁ ἥρως, eroe	*Pl.* ἥρω-ες
G.	θω-ός	θώ-ων*)		ἥρω-ος	ἡρώ-ων
D.	θω-ΐ	θωσί(ν)		ἥρω-ι	ἥρω-σι(ν)
A.	θῶ-α	θῶ-ας		ἥρω-α e ἥρω	ἥρω-ας e ἥρως
V.	θώς	θῶ-ες		ἥρως	ἥρω-ες
D. N. A. V. θῶ-ε,	G. e D. θώ-οιν*)		*D.*	ἥρω-ε, ἡρώ-οιν	

*) Per l'accentuazione V. § 33. III Eccez.

b) ως ed ω, Gen. οος=ους.

I sostantivi di queste terminazioni sono tutti femminili. Nella lingua comune la desinenza ως è rimasta soltanto nel sostantivo *αἰδώς, la vergogna.* Il Duale e il Plurale si formano come nei nomi terminati in ος della seconda declinazione; e perciò *αἰδοί, ἠχοί* ecc.

Sing. N.	ἡ αἰδώς (Rad. αἰδος), la vergogna		ἡ ἠχώ (Rad. ἠχος), l'eco	
G.	(αἰδό-ος)	αἰδοῦς	(ἠχό-ος)	ἠχοῦς
D.	(αἰδό-ϊ)	αἰδοῖ	(ἠχό-ϊ)	ἠχοῖ
A.	(αἰδό-α)	αἰδώ *)	(ἠχό-α)	ἠχώ *)
V.	(αἰδό-ϊ)	αἰδοῖ	(ἠχό-ϊ)	ἠχοῖ

XX. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Δμώς, ὁ, lo schiavo.
πάτρως, ὁ, lo zio paterno (*patruus*).
αἰδώς, ἡ, la vergogna, il pudore, la modestia, il rispetto, la stima.
Γοργώ, ἡ, la Gorgone.
Κλειώ, ἡ, Clio.
Ἐρατώ, ἡ, Erato.
πειθώ, ἡ, la facoltà di persuadere.
εὐεστώ, ἡ, il buono stato, il benessere.
σέβας, τὸ (solo nel Nomin. ed Accus.), la venerazione, la riverenza.
Λυσίας, ου, ὁ, Lisia.
ἱστοριογράφος, ὁ, lo scrittore di storie.
κῆπος, ου, ὁ, il giardino.
πρόσωπον, τὸ, il volto, il viso.
λυπηρός, ά, όν, triste, doloroso.
λυρικός, ή, όν, lirico.
βλέπω, io vedo, guardo.
προσβλέπω, io rimiro, volgo lo sguardo a.
ψεύδω, io inganno, mentisco.
πρόσειμι, io son presente, sono in o con, sono congiunto.

Ὅμηρος ᾄδει πολλοὺς ἥρωας (opp. *ἥρως*). — *Τὴν τῶν ἡρώων ἀρετὴν θαυμάζομεν.* — *Οἱ δμῶες βίον λυπηρὸν ἄγουσιν.* — *Ὁ τοῦ πάτρωος κῆπος καλός ἐστιν.*—*Ὀρέγου, ὦ παῖ, τῆς αἰδοῦς.*—*Αἰδὼς ἀγαθοῖς ἀνδράσιν ἕπεται.* — *Λυσίαν ἐπὶ τῇ πειθοῖ καὶ χάριτι θαυμάζομεν.*— *Τῇ αἰδοῖ πρόσεστι τὸ σέβας.* — *Μὴ πρόσβλεπε τὸ Γοργοῦς πρόσωπον.* —*Ὦ Ἠχοῖ, ψεύδεις πολλάκις τοὺς ἀνθρώπους.* — *Πάντες ὀρέγονται εὐεστοῦς.* — *Πρέπει παιδὶ καὶ νεανίᾳ αἰδῶ ἔχειν.* — *Κλειὼ καὶ Ἐρατὼ Μοῦσαί εἰσιν· τὴν μὲν Κλειὼ θεραπεύουσιν οἱ ἱστοριογράφοι, τὴν δὲ Ἐρατὼ οἱ λυρικοὶ ποιηταί.*

Omero canta l'eroe Achille. — La prodezza dell'eroe è degna d'ammirazione. — Gli schiavi fanno (agli schiavi è) una vita

*) Notisi l'accentatura irregolare.

triste. — Lo zio ha un bel giardino (allo zio è). — Tutti si rallegrano del (loro) buono stato. — Ammira, o giovine, con venerazione (*μετά col gen.*) i fatti degli uomini buoni! — Noi ammiriamo la facoltà di persuadere e la grazia di Lisia. — Noi siamo sovente ingannati dall'eco (*dat.*).

§ 44. 3. Nomi in ας, Genit. αος; ος, Genit. εος = ους.

a) ας Genit. αος.

A questa classe appartengono solamente pochi neutri. — Il ς finale appartiene alla radice. V. § 42. 1.

Sing. N.	τὸ σέλας, lo splendore	τὸ κρέας, la carne
G.	σέλα-ος	(κρέα-ος) κρέως
D.	σέλα-ϊ e σέλᾳ	(κρέα-ι) κρέᾳ
Plur. N.	σέλα-α e σέλᾱ	(κρέα-α) κρέα
G.	σελά-ων	(κρεά-ων) κρεῶν
D.	σέλα-σι(ν)	κρέα-σι(ν)
D. N. A. V.	σέλα-ε	(κρέα-ε) κρέᾱ
G. D.	σελά-οιν	(κρεά-οιν) κρεῷν

Osserv. 1. Secondo σέλας si declina ancora τὸ δέπας, *la tazza;* secondo κρέας declinansi τὸ γῆρας, *la vecchiaia*, e τὸ γέρας, *il premio*. A questi due ultimi nomi aggiungansi altri due, la cui radice termina in τ: τὸ τέρας, *il prodigio*, e τὸ κέρας, *il corno*, i quali dopo aver rigettato il τ vengono in egual modo contratti; κέρας declinasi in tutti i numeri come κρέας, ma oltre alle forme contratte ha anche le forme regolari col τ: κέρατος e κέρως, κέρατι e κέρᾳ, κέρατα e κέρᾱ, κεράτων e κερῶν, κέρασι(ν), κέρατε e κέρᾱ, κεράτοιν e κερῷν; τέρας ammette ambedue le forme solamente nel Plurale e più frequentemente la contratta: τέρᾱ, τερῶν. Del resto si declina secondo regola: τέρατος, τέρατι.

XXI. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἀνδρεία, ἡ, il valore.
διατροφή, ἡ, il nutrimento.
εὐεξία, ἡ (da εὖ ed ἔχω), il benessere.
ἔλαφος, ου, ὁ, ἡ, il cervo, la cerva (*sempre femm. quando significa la specie*).
πρόβατον, τὸ, la pecora.
θεμέλιον, τὸ, il fondamento.
φάρμακον, τὸ, la medicina.
σάλπιγξ, ιγγος, ἡ, la tromba.
δύσκολος, ον, difficile, grave, incomodo.
πέμπω, io mando.
προτρέπω, io volgo a..., io rivolgo, spingo, eccito.
σημαίνω, io do segno, contrassegno, mostro, indico.
ὑπάρχω, io sono, mi trovo.

Οἱ θεοὶ τοῖς ἀνθρώποις τέρα πέμπουσιν. — Τῶν ἐν γήρᾳ κακῶν φάρμακον ὁ θάνατός ἐστιν. — Τὰ γέρα τοὺς στρατιώτας εἰς ἀνδρείαν προτρέπει *).

*) V. a pag. 30 la regola di sintassi sotto il numero VI.

— Ἐξ αἰγῶν καὶ προβάτων γάλα καὶ κρέα πρὸς διατροφὴν ὑπάρχει. — Κέρασι καὶ σάλπιγξιν οἱ στρατιῶται σημαίνουσιν. — Ποικίλων κρεῶν γενόμεθα. — Καλοῦ γήρως θεμέλιον ἐν παισίν ἐστιν ἡ τοῦ σώματος εὐεξία. — Αἱ ἔλαφοι κέρα ἔχουσιν. — Δύςκολος ὁ ἐν γήρᾳ βίος (sottint. ἐστίν).

Dagli (ὑπό *col gen.*) Dei si mandano prodigii agli uomini. — La morte pon fine ai (discioglie i) mali della vecchiaia. — Dai premii *(dat.)* i soldati sono eccitati al valore. — Rallegrati, o uomo, del *(dat.)* premio! — Noi ammiriamo le belle corna del cervo. — Alla vecchiaia tengono dietro (i) mali. — Sopporta i travagli della vecchiaia!

b) ος, Genit. εος=ους.

Anche a questa classe appartengono soltanto sostantivi neutri, e qui pure il ς finale fa parte della radice. V. § 42, 1. Nel Nominativo la vocale ε della radice si è mutata in ο.

Sing. N.	τὸ γένος, genere, *genus.*		τὸ κλέος, gloria.	
G.	(γένε-ος)	γένους	(κλέε-ος	κλέους
D.	(γένε-ϊ)	γένει	(κλέε-ϊ)	κλέει
Plur. N.	(γένε-α)	γένη	(κλέε-α)	κλέᾱ
G.	γενέ-ων	γενῶν	(κλεέ-ων)	κλεῶν
D.	γένε-σι(ν)		κλέε-σι(ν)	
D. N. A. V.	(γένε-ε)	γένη	(κλέε-ε)	κλέη
G. e D.	(γενέ-οιν)	γενοῖν	(κλεέ-οιν)	κλεοῖν.

Osserv. Intorno alla contrazione di ε-ε in η (e non in ει) nel Duale v. § 42, osserv. 1; εα nel Plurale, quando preceda una vocale, si contrae in α (non in η), come: κλέεα=κλέᾱ. Cf. Περικλέᾱ (§ 42, Osserv. 2).

XXII. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἄνθος, τὸ, il fiore.
εἶδος, τὸ, la figura.
θάλπος, τὸ, il calore.
ψῦχος, τὸ, il freddo.
κέρδος, τὸ, il guadagno.
κλέος, τὸ, la gloria; (*plur.*) i fatti gloriosi.
μῆκος, τὸ, la lunghezza.
ὕψος, τὸ, l'altezza.
ψεῦδος, τὸ, la menzogna

ἔαρ, ἔαρος, τὸ, la primavera.
γῆ, ἡ, la terra.
ζημία, ἡ, il danno, la pena.
χαλκός, ὁ, il bronzo.
θνητός, ή, όν, mortale.
πονηρός, ά, όν, cattivo, malvagio.
ἀσφαλής, ές, sicuro, stabile, durevole.
κρίνω (*cerno*), io separo, giudico, scelgo.
ἀλλά (*sed*), ma.

Ἡ γῆ καλοῖς ἄνθεσι θάλλει. — Μὴ ἀπέχου ψύχους καὶ θάλπους. — Τὸ καλὸν οὐ μήκει χρόνου κρίνομεν, ἀλλὰ ἀρετῇ. — Οὐκ ἀσφαλὲς πᾶν ὕψος ἐν θνητῷ γένει (sottint. ἐστίν). — Μὴ ψεύδη λέγε. — Ἀπέχου πονηρῶν κερδῶν. — Κέρδη πονηρὰ ζημίαν ἀεὶ φέρει *). — Κάτοπτρον εἴδους χαλκός, οἶνος δὲ νοῦ (sottint. ἐστίν). — Οἱ ἄνθρωποι κλέους ὀρέγονται. — Οἱ ἄνδρες κλέει χαίρουσιν. — Οἱ ἀνδρεῖοι κλεῶν ὀρέγονται. — Θαυμάζομεν τὰ τῶν ἀνδρῶν κλέα.

*) V. a pag. 30 la regola di sintassi sotto il numero VI.

Astienti da un disonesto (cattivo) guadagno. — Noi (ci) rallegriamo *(dat.)* dei fiori della primavera. — Non tenerti, o giovane, lontano dal freddo e dal caldo *(tutti e due i sostantivi nel Plurale)*. — Fuggi i disonesti guadagni. — Alla menzogna tien dietro il castigo. — Noi ammiriamo gli Elleni per *(ἐπί col dat.)* i (loro) fatti gloriosi. — I soldati vengono animati a *(ἐπί coll'accus.)* belle imprese dall'amor *(dat.)* della gloria. — Vengono ammirati i gloriosi fatti dei soldati.

§ 45. III. Nomi in ις, υς, ι, υ.

1. *Nomi in* ῖς, ῦς.

Sing. N.	ὁ κῖς, il punteruolo *)	ἡ σῦς, la scrofa	ὁ ἰχθύς, il pesce
G.	κῐ-ός	σῠ-ός	ἰχθῠ-ος
D.	κῐ-ΐ	σῠ-ΐ	ἰχθῠ-ϊ
A.	κῖν	σῦν	ἰχθύν
V.	κῖ	σῦ	ἰχθύ
Plur. N.	κῖ-ες	σῦ-ες	ἰχθῦ-ες
G.	κῐ-ῶν	σῠ-ῶν	ἰχθῠ-ων
D.	κῐ-σί(ν)	σῠ-σί(ν)	ἰχθῠ-σι(ν)
A.	κῖ-ας	σῦς	ἰχθῦς
V.	κῖ-ες	σῦ-ες	ἰχθῦ-ες
D. N. A. V.	κῖ-ε	σῦ-ε	ἰχθῦ
G. e D.	κῐ-οῖν	σῠ-οῖν	ἰχθῠ-οιν

XXIII. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Βότρυς, υος, ὁ, il grappolo.
μῦς, ὑός, ὁ, il topo.
νέκυς, υος, ὁ, il cadavere, il morto.
στάχυς, υος, ὁ, la spica.
παγίς, ίδος, ἡ, il laccio, il cappio.
ἄμπελος, ἡ, la vite.

*) Insetto che rode il grano.

βάτραχος, ὁ, la rana.
Σύρος, ὁ, della Siria. Siro.
ἄγκιστρον, τὸ, l'amo.
ἄγριος, ἴα, ιον, silvestre, selvatico.
ἴσος, η, ον, eguale.
ἀγρεύω, io prendo (alla caccia od alla pesca).
ἀνακύπτω, io emergo, io levo la testa.
βασιλεύω (*col gen.*) io sono re, io regno.

Οἱ ἰχθύες ἐκ τοῦ ποταμοῦ ἀνακύπτουσιν. — Οἱ θηρευταὶ τὰς ἀγρίας σῦς ἀγρεύουσιν. — Πάντες ἴσοι νέκυες· ψυχῶν δὲ θεὸς βασιλεύει. — Ἡ ἄμπελος φέρει βότρυς. — Ἡ γῆ φέρει στάχυς καὶ βότρυς. — Οἱ μύες παγίσιν ἀγρεύονται. — Οἱ Σύροι σέβονται τοὺς ἰχθῦς ὡς θεούς. — Τοῖς μυσὶ μάχη ποτὲ ἦν πρὸς τοὺς βατράχους. — Ἀγκίστροις ἐνεδρεύομεν τοὺς ἰχθῦς.

Noi prendiamo i pesci cogli ami. — Il cacciatore tende insidie ai porci selvatici. — I grappoli e le spiche sono belli. — La vite è feconda di grappoli. — Una volta le rane ebbero (alle rane fu) battaglia coi topi.

§ 46. 2). Nomi in ἰς, ἰ, ὔς, ὔ.

Le vocali ι ed υ della radice, oltre al Nominativo, restano nell'Accusativo e Vocativo Singolare; negli altri casi si mutano in ε. Intorno all'accentatura del Gen. Sing. e Plur. de' Maschili e Femminili in ως e ων v. § 30. Osserv. 2.

Sing. N.	ἡ πόλις, città	ὁ πῆχυς, braccio	τὸ σίνāπι, senape	τὸ ἄστυ, città
G.	πόλε-ως	πήχε-ως	σινάπε-ος	ἄστε-ος
D.	πόλει	πήχει	σινάπει	ἄστει
A.	πόλιν	πῆχυν	σίναπι	ἄστυ
V.	πόλι	πῆχυ	σίναπι	ἄστυ
Plur. N.	πόλεις	πήχεις	σινάπη	ἄστη
G.	πόλε-ων	πήχε-ων	σιναπέ-ων	ἀστέ-ων
D.	πόλε-σι(ν)	πήχε-σι(ν)	σινάπε-σι(ν)	ἄστε-σι(ν)
A.	πόλεις	πήχεις	σινάπη	ἄστη
V.	πόλεις	πήχεις	σινάπη	ἄστη
D. N. A. V.	πόλε-ε	πήχε-ε	σινάπε-ε	ἄστε-ε
G. e D.	πολέ-οιν	πηχέ-οιν	σιναπέ-οιν	ἀστέ-οιν

Osserv. 1. Appartengono a questa classe gli adiettivi in ύς, εῖα, ύ (§ 51, 1, osserv. 2), la cui declinazione si scosta da quella dei sostantivi soltanto in ciò, che il Gen. Masch. Sing. prende la forma ordinaria έος (non εως) ed il Neutro nel Plur. ha sempre la forma distesa εα. Così:

DOLCE

S. N.	γλυκύς	γλυκεῖα	γλυκύ	*P*. N.	γλυκεῖς	γλυκεῖαι	γλυκέα
G.	γλυκέ-ος	γλυκείᾱς	γλυκέ-ος	G.	γλυκέων	γλυκειῶν	γλυκέων
D.	γλυκεῖ	γλυκείᾳ	γλυκεῖ	D.	γλυκέσι(ν)	γλυκείαις	γλυκέσι(ν)
A.	γλυκύν	γλυκεῖαν	γλυκύ	A.	γλυκεῖς	γλυκείᾱς	γλυκέα
V.	γλυκύ	γλυκεῖα	γλυκύ	V.	γλυκεῖς	γλυκεῖαι	γλυκέα
D. N. A. V.	γλυκέε	γλυκείᾱ	γλυκέε				
G. e D.	γλυκέοιν	γλυκείαιν	γλυκέοιν				

Appartengono altresì a questa classe gli adiettivi che finiscono in ῠς, ῠ, Genitivo εος, i quali si declinano come γλυκύς, ύ, colla sola differenza, che il Neutro del Plurale in εα si contrae in η (come ἄστη); p. e. ὁ, ἡ δίπηχυς, τὸ δίπηχυ, *lungo due cubiti*, τὰ διπήχη.

Osserv. 2. Alcuni sostantivi in ῐς ed anche gli adiettivi in ις, ι, come ἴδρις, ἴδρι, *perito*, *pratico*, hanno l'inflessione regolare in ιος. Così pure il nome ἡ ἔγχελυς, *l'anguilla*, nel Singolare.

Sing. N.	ὁ, ἡ πόρτις, giovenco, giovenca	ἡ ἔγχελυς, anguilla	ὁ, ἡ οἶς, pecora
G.	πόρτι-ος	ἐγχέλυ-ος	οἰός
D.	πόρτι-ι πόρτῑ	ἐγχέλυ-ϊ	οἰί
A.	πόρτιν	ἔγχελυν	οἶν
V.	πόρτι	ἔγχελυ	οἶς
Plur. N.	πόρτι-ες πόρτῑς	ἐγχέλεις	οἶες
G.	πορτί-ων	ἐγχέλε-ων	οἰῶν
D.	πόρτι-σι(ν)	ἐγχέλε-σι(ν)	οἰσί(ν)
A.	πόρτι-ας πόρτῑς	ἐγχέλεις	οἶας e οἶς
V.	πόρτι-ες πόρτῑς	ἐγχέλεις	οἶες
D. N. A. V.	πόρτι-ε	ἐγχέλε-ε	οἶε
G. e D.	πορτί-οιν	ἐγχελέ-οιν	οἰοῖν

XXIV. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Βρῶσις, εως, ἡ, il mangiare, il cibo.
κτῆσις, εως, ἡ, l'acquisto, il possesso.
ὄνησις, εως, ἡ, l'utile.
πόσις, εως, ἡ, il bere.
πρᾶξις, εως, ἡ, il fatto, l'opera.
σπάνις, εως, ἡ, la scarsezza, la penuria.
στάσις, εως, ἡ, la sollevazione, la ribellione.
σύνεσις, εως, ἡ, la intelligenza.
ὕβρις, εως, ἡ, la tracotanza, la superbia, l'oltraggio.
φύσις, εως, ἡ, la natura, l'indole.
φύλαξ, ακος, ὁ, il custode.
κτῆμα, ατος, τὸ, la possessione, la cosa posseduta.
τεῖχος, ους, τὸ, il muro.
ἀρχή, ἡ, il principio, la signoria; *pl* i magistrati.
ἀσέλγεια, ἡ, l'intemperanza.
ἔνδεια, ἡ, la mancanza, l'indigenza.
ἐπιθυμία, ἡ, il desiderio.

καρπός, οῦ, ὁ, il frutto.
κόσμος, ου, ὁ, l'ordine, l'ornamento, il mondo.
νόμος, ου, ὁ, la legge.
πόλεμος, ου, ὁ, la guerra.
πύργος, ου, ὁ, la torre.
δῶρον, ου, τὸ, il dono.
βέβαιος, α, ον, sicuro, fermo, saldo.
βροτός, ή, όν, mortale.
μόνος, η, ον, solo.
διάφορος, ον, diverso.

Ἀσέλγεια τίκτει ὕβριν. — Ἐν πόσει καὶ βρώσει πολλοί εἰσιν ἑταῖροι, ἐν δὲ σπουδαίῳ πράγματι ὀλίγοι. — Ὁ πλοῦτος σπάνεως καὶ ἐνδείας τοὺς ἀνθρώπους λύει. — Ἕπου τῇ φύσει. — Αἱ ἀπὸ τοῦ σώματος ἐπιθυμίαι πολέμους καὶ στάσεις καὶ μάχας παρέχουσιν. — Ἐν ταῖς πόλεσιν αἱ ἀρχαὶ νόμων φύλακές εἰσιν. — Ἀπέχεσθε, ὦ πολῖται, στάσεων. — Ὀρέγεσθε, ὦ ἄνδρες, καλῶν πράξεων. — Διάφοροί εἰσιν αἱ τῶν βροτῶν φύσεις. — Ἐξ ὕβρεως πολλὰ κακὰ γίγνεται. — Κακοῦ ἀνδρὸς δῶρα ὄνησιν οὐκ ἔχει. — Δόξα καὶ πλοῦτος ἄνευ συνέσεως οὐκ ἀσφαλῆ κτήματά εἰσιν. — Οἱ τῶν συκῶν καρποὶ γλυκεῖς εἰσιν. — Ἀρετῆς βέβαιαί εἰσιν αἱ κτήσεις μόναι. — Πολλὰ ἄστη τείχη ἔχει. — Οἱ τοῦ ἄστεος πύργοι βέβαιοί εἰσιν. — Οἱ πύργοι τῷ ἄστει κόσμος εἰσίν.

La ricchezza fa cessare (scioglie) la penuria e l'indigenza. — Nella città i magistrati sono (i) custodi delle leggi. — Agogna, o giovine, a un bel fatto. — Il solo possesso della virtù è sicuro. — (Le) belle leggi recano ornamento alle città. — I soldati combattono per (*περί col gen.*) la salvezza della città. — Fuggite, o cittadini, la ribellione (*plur.*)!

§ 47. Sostantivi irregolari della terza declinazione.

1. Ἀνήρ (vedi § 36); γάλα, γόνυ, δόρυ, οὖς (§ 39); χείρ (§ 35, osserv. 2).

2. Γυνή (ἡ, *la donna*); G. γυναικ-ός; D. γυναικ-ί; A. γυναῖκ-α; V. γύναι; Plur. γυναῖκες, γυναικῶν, γυναιξί(ν), γυναῖκας.

3. Ζεύς; G. Διός; D. Διί; A. Δία; V. Ζεῦ.

4. Θρίξ (ἡ, *il capello*); G. τριχ-ός; D. Pl. θριξί(ν) (V. § 8, 10).

5. Κλείς (ἡ, *la chiave*); G. κλειδ-ός; D. κλειδ-ί; A. κλεῖν; Plur. N. κλεῖδες, A. κλεῖς.

6. Κύων (ὁ, ἡ, *il cane*); G. κυν-ός; D. κυν-ί, A. κύν-α; V. κύον; Pl. κύνες, κυνῶν, κυσί(ν), κύνας.

7. Μάρτυς (ὁ, *il testimonio*), G. μάρτυρος; D. μάρτυρι; A. μάρτυρα; V. μάρτυς; Dat. Plur. μάρτυσι(ν).

8. Ναῦς (ἡ, *la nave*); G. νεώς· D. νηί; A. ναῦν (V. ναῦ); Duale, G.

e D. νεοῖν (il Nom. e l'Acc. non sono usati); Plur. νῆες, νεῶν, ναυσί(ν), ναῦς. Si confronti con γραῦς e βασιλεύς § 41.

9. Ὕδωρ (τὸ, *l'acqua*), G. ὕδατος ecc.

XXV. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἐκκλησία, ἡ, l'adunanza.
μαρτυρία, ἡ, la testimonianza.
πέτρα, ἡ, la pietra.
ὠφέλεια, ἡ, l'utilità, l'utile.
κίστη, ἡ, la cesta.
Ἅιδης, ου, ὁ, l'Orco, Dio dell'inferno, Plutone.
κυβερνήτης, ου, ὁ, il timoniero.
Πολυδεύκης, ου, ὁ, Polluce.
Ἀθηναῖος, ου, ὁ, Ateniese.
Αἰακός, οῦ, ὁ, Eaco.
ἱστός, οῦ, ὁ, il telaio.
κύβος, ου, ὁ, il dado, cubo.
οἶκος, ου, ὁ, la casa.
οἰκία, ἡ, l'abitazione, la casa, la famiglia.
κτείς, ενός, ὁ, il pettine.
κτενίζω, io pettino.
σταγών, όνος, ἡ, la goccia.
Αἰθίοψ, οπος, ὁ, l'Etiope.
Κάστωρ, ορος, ὁ, Castore.
δέησις, εως, ἡ, la preghiera.
ἄπιστος, ον, infedele, da non fidarsi, infido.
ἰθύνω, io dirigo, indirizzo, raddirizzo.
κοιλαίνω, io incavo, scavo.
κομίζω, io porto.
σώζω, io salvo, serbo.
σωτήρ, ῆρος, ὁ, il salvatore.
δέχομαι, io ricevo, accolgo.

Αἱ γυναῖκες τῷ κόσμῳ χαίρουσιν. — Οἱ Ἕλληνες σέβονται Δία καὶ Ποσειδῶ καὶ Ἀπόλλω καὶ ἄλλους θεούς. — Ταῖς γυναιξὶν ἡ αἰδὼς πρέπει. — Οἱ κύνες τὸν οἶκον φυλάττουσιν. — Ὁ κυβερνήτης τὴν ναῦν ἰθύνει. — Αἱ σταγόνες τοῦ ὕδατος πέτραν κοιλαίνουσιν. — Τῆς γυναικός ἐστι τὸν οἶκον φυλάττειν. — Γυναικὸς ἐσθλῆς ἐστι σώζειν οἰκίαν. — Ἀεὶ εὖ πίπτουσι Διὸς κύβοι. — Οἱ κύνες τοῖς ἀνθρώποις ὠφέλειαν καὶ ἡδονὴν παρέχουσιν. — Αἱ τῶν μαρτύρων μαρτυρίαι πολλάκις ἄπιστοί εἰσιν. — Ἱστοὶ γυναικῶν ἔργα καὶ οὐκ ἐκκλησίαι (sottint. εἰσίν). — Κόμιζε, ὦ παῖ, τὴν τῆς κίστης κλεῖν. — Ὦ Ζεῦ, δέχου τὴν τοῦ ἀτυχοῦς δέησιν. — Κάστωρ καὶ Πολυδεύκης τῶν νεῶν σωτῆρες ἦσαν. — Γυναικὶ πάσῃ κόσμον ἡ σιγὴ φέρει. — Οἱ Αἰθίοπες τὴν τρίχα μέλαιναν ἔχουσιν. Ὦ γύναι, σῶζε τὴν οἰκίαν. — Τῷ κτενὶ τὰς τρίχας κτενίζομεν. — Αἰακὸς τὰς Ἅιδου κλεῖς φυλάττει.

Alle donne è gradito l'adornamento. — È (dovere) delle donne il custodire la casa. — Porta, fanciullo, le chiavi della casa. — Le donne si compiacciono de' (*dat.*) bei capegli. — Gli Ateniesi avevano (*ἦσαν col dat.*) molte navi. — Non fidarti di tutti i testimoni. — È (proprio) dei cani custodire la casa. — Giove aveva (*ἦσαν col dat.*) molti templi. — I pesci emergono dal-

l'acqua. — I timonieri dirigono le navi. — Alla donna si conviene la modestia.

§ 48. Aggettivi irregolari.

Sing. N.	πρᾶος	πραεῖα	πρᾶον, mite
G.	πράου	πραείᾶς	πράου
D.	πράῳ	πραείᾳ	πράῳ
A.	πρᾶον	πραεῖαν	πρᾶον
V.	πρᾶος, πρᾶε	πραεῖα	πρᾶον
Plur. N.	πρᾶοι e πραεῖς	πραεῖαι	πραέα
G.	πραέων	πραειῶν	πραέων
D.	πραέσι(ν)	πραείαις	πραέσι(ν)
A.	πράους e πραεῖς	πραείᾶς	πραέα
V.	πρᾶοι e πραεῖς	πραεῖαι	πραέα
D. N. A. V.	πράω	πραείᾶ	πράω
D. e G.	πράοιν	πραείαιν	πράοιν

Sing. N.	πολύς	πολλή	πολύ, molto	μέγας	μεγάλη	μέγα, grande
G.	πολλοῦ	πολλῆς	πολλοῦ	μεγάλου	μεγάλης	μεγάλου
D.	πολλῷ	πολλῇ	πολλῷ	μεγάλῳ	μεγάλῃ	μεγάλῳ
A.	πολύν	πολλήν	πολύ	μέγαν	μεγάλην	μέγα
V.	πολύ	πολλή	πολύ	μέγα	μεγάλη	μέγα
Plur. N.	πολλοί	πολλαί	πολλά	μεγάλοι	μεγάλαι	μεγάλα
G.	πολλῶν	πολλῶν	πολλῶν	μεγάλων	μεγάλων	μεγάλων
	ecc.	ecc.	regolarmente	ecc.	ecc.	regolarmente

XXVI. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἀφθονία, ἡ, l'abbondanza.
Αἴγυπτος, ἡ, Egitto.
Ἀλέξανδρος, ου, ὁ, Alessandro.
Κροῖσος, ὁ, Creso.
πρόσοδος, ἡ, l'accesso; 2) la rendita (*reditus*).
σῖτος, ὁ, il frumento, le biade.
φόβος, ὁ, il timore; φόβον ἔχειν, aver timore, esser oggetto di sollecitudine, di timore.
Μακεδών, όνος, ὁ, il Macedone.
Ἰλιάς, άδος, ἡ l'Iliade.
ἄλγος, ους, τὸ, il dolore.
ἔθος, ους, τὸ, la costumanza, il costume, l'abitudine.
πάθος, ους, τὸ, il patimento, il male.
ὀλίγος, η, ον, poco, piccolo.
ὀφέλλω, io accresco, giovo, sostento.
προσαγορεύω, io nomino, chiamo.
μέγα (Avv.), grandemente.

Πολὺν οἶνον πίνειν κακόν ἐστιν. — Οἱ βασιλεῖς μεγάλας προσόδους ἔχουσιν. — Ἐν Αἰγύπτῳ πολλὴ σίτου ἀφθονία ἦν. — Ἡ θάλαττα μεγάλη ἐστίν. — Μέγα πάθος προσαγορεύομεν Ἰλιάδα κακῶν. — Κροίσῳ ἦν πολὺς πλοῦτος.

— Πολλάκις ἐξ ὀλίγης ἡδονῆς μέγα γίγνεται ἄλγος. — Πραέσι λόγοις ἡδέως εἴχομεν. — Τὰ μεγάλα δῶρα τῆς τύχης ἔχει φόβον. — Πολλῶν ἀνθρώπων ἔθη ἐστὶ πραέα. — Πόνος ἀρετὴν μέγα ὀφέλλει. — Οἱ παῖδες τοὺς πράους πατέρας καὶ τὰς πραείας μητέρας στέργουσιν. — Ὁμιλίαν ἔχε τοῖς πραέσιν ἀνθρώποις. — Αἱ γυναῖκες πραεῖαί εἰσιν. — Ἀλέξανδρον, τὸν Μακεδόνων βασιλέα, μέγαν ἀπαγορεύουσιν.

Astienti dal molto vino. — I re hanno (ai re sono) grandi rendite. — L'Egitto ha (all'Egitto è) grande abbondanza di biade. — Molti hanno grandi ricchezze, ma poco intelletto. — Aspira a miti costumi. — Le donne hanno (alle donne è) indole mite. — Alessandro, re dei Macedoni, vien nominato il Grande.

§ 49. Gradi di comparazione degli adiettivi.

A dinotare i due gradi di comparazione, cioè il comparativo ed il superlativo, la lingua greca possiede due forme, una che è molto più usata ed esce pel comparativo in τερος, τέρᾱ, τερον e pel superlativo in τατος, τάτη, τατον; l'altra, più rara, esce pel comparativo in ίων, ῑον od ων, ον e pel superlativo in ιστος, ίστη, ιστον.

Osserv. 1. Il superlativo così in greco come in latino significa o il più alto grado d'una qualità o solamente un assai alto grado della medesima.

Osserv. 2. In luogo delle forme semplici del comparativo e del superlativo può la lingua greca, come la latina, adoperare il positivo con l'aggiungimento delle voci μᾶλλον (*magis*) e μάλιστα (*maxime*).

§ 50. Prima forma di comparazione.

Comparativo: τερος, τέρᾱ, τερον.
Superlativo: τατος, τάτη, τατον.

I. Adiettivi in ος, η (ᾱ), ον.

a) Il maggior numero degli adiettivi di questa classe aggiugne la riferita forma del comparativo alla radice pura del Maschile ossia all'ο. Quest'ο non riceve alterazione, se la sillaba precedente è lunga per natura o per posizione (§ 9, 3); (avvertasi, che qui una muta con una liquida fa sempre posizione); ma se precede una sillaba breve, l'ο si allunga in ω, come:

κοῦφο-ς, leggiero	Comp. κουφ-ό-τερος	Superl. κουφ-ό-τατος
ἰσχῡρό-ς, forte	» ἰσχῡρ-ό-τερος	„ ἰσχῡρ-ό-τατος

λεπτό-ς, sottile	Comp.	λεπτ-ό-τερος	Superl.	λεπτ-ό-τατος
πικρό-ς, amaro	"	πικρ-ό-τερος	"	πικρ-ό-τατος
σοφό-ς, sapiente	"	σοφ-ώ-τερος	"	σοφ-ώ-τατος
ἰχῦρό-ς, saldo, sicuro	"	ἰχῦρ-ώ-τερος	"	ἰχῦρ-ώ-τατος
ἄξιο-ς, degno	"	ἀξι-ώ-τερος	"	ἀξι-ώ-τατος.

b) I contratti in εος = οῦς e οος = ους ricevono la contrazione eziandio nelle forme del comparativo; i primi contraggono ε ed ω in ω, gli altri assumono la sillaba congiuntiva ες e la contraggono con l'ο antecedente. Così:

πορφύρ-εος = πορφυρ-οῦς, porporino, ἁπλ-όος = ἁπλ-οῦς, semplice,
πορφυρ-εώ-τερος = πορφυρ-ώ-τερος ἁπλο-έσ-τερος = ἁπλ-ούσ-τερος
πορφυρ-εώ-τατος = πορφυρ-ώ-τατος ἁπλο-έσ-τατος = ἁπλ-ούσ-τατος

εὔν-οος = εὔν-ους
εὐνο-έστερος = εὐν-ούσ-τερος
εὐνο-έστατος = εὐν-ούσ-τατος.

c) I quattro adiettivi seguenti in αιος: γεραιός, *vecchio* (*senex*), παλαιός, *antico*, (*vetus*, *vetustus*), περαῖος, *ulteriore*, σχολαῖος, *ozioso*, prendono le desinenze τερος e τατος, sopprimendo la vocale distintiva ο, come:

γεραι-ός, Comp. γεραί-τερος, Superl. γεραί-τατος.

Osserv. 1. Il comparativo più usato di φίλος, *caro*, è μᾶλλον φίλος, il superlativo φίλτατος.

d) Gli otto adiettivi seguenti in ος: εὔδιος, *sereno*, ἥσυχος (ὁ, ἡ), *quieto*, ἴσος, *uguale*, μέσος, *medio*, ὄρθριος, *mattutino*, ὄψιος, *tardo*, παραπλήσιος, *simile*, πρώϊος, *mattutino*, *primaticcio*, sopprimono la vocale distintiva ο e prendono αι, per modo che le loro forme comparative sono quelle medesime degli adiettivi precedenti in αιος, come:

μέσ-ο-ς, Comp. μεσ-αί-τερος, Sup. μεσ-αι-τατος.

e) Due adiettivi in ος: ἐῤῥωμένος, *forte*, ἄκρᾶτος, *puro*, *pretto*, sopprimono la vocale distintiva ο e prendono ες: ἐῤῥωμεν-έσ-τερος, ἐῤῥωμεν-έσ-τατος, ἀκρατ-έσ-τερος, ἀκρατ-έσ-τατος.

f) I quattro adiettivi seguenti in ος: λάλος, *garrulo*, *ciarliero*, μονοφάγος, *che mangia solo*, ὀψοφάγος, *ghiotto*, e πτωχός, *pitocco*, *povero*, depongono la vocale distintiva ο e prendono ις, donde:

λάλ-ο-ς, Comp. λαλ-ίσ-τερος, Sup. λαλ-ίσ-τατος.

II. Gli adiettivi in ης, Gen. ου depongono la vocale distintiva η e prendono ις, come:

κλέπτ-η-ς, ου, *rapace*, Comp. κλεπτ-ίσ-τερος, Sup. κλεπτ-ίς-τατος.

Ai suddetti vuolsene aggiungere uno della terza declinazione: ψευδής, ές (Genitivo έος = οῦς), *menzognero*, ψευδίστερος, ψευδίστατος.

XXVII. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Αἱρετός, ή, όν, scelto, preferibile, eccellente.
βίαιος, ᾱ, ον, violento.
δίκαιος, ᾱ, ον, giusto.
τίμιος, ᾱ, ον, onorato, pregevole, stimato.
χρήσιμος, η, ον, utile.
Σπαρτιατικός, ή, όν, Spartano.
σιωπή, ή, il silenzio.
Καλλίας, ου, ὁ, Callia.
Ἰνδός, οῦ, ὁ, Indiano.
Λακεδαιμόνιος, ου, ὁ, Lacedemone, Spartano.
Ἀριστείδης, ου, ὁ, Aristide.
Κύκλωψ, ωπος, ὁ, il Ciclope.
οὐδείς, ενός, nessuno; οὐδέν, nulla.
πατρίς, ίδος, ή, la patria.
χελιδών, όνος, ή, la rondine.
ἔθνος, ους, τὸ, la nazione.
ἀγάλλω, io adorno; Med. (*col dat.*) io mi glorio, mi compiaccio di qualche cosa.
νομίζω, credo, riconosco, tengo in conto di...

Regola di sintassi. L'oggetto, che serve di secondo termine alla comparazione, viene nel greco collegato col primo per mezzo della particella ἤ corrispondente alla latina *quam;* ovvero (e più usatamente quando l'oggetto dovrebbe stare dopo l'ἤ nel Nominativo o nell'Accusativo) si pone in Genitivo, tralasciando l'ἤ. Così i Latini omettono *quam* e costruiscono il nome dell'oggetto con l'Ablativo.

Ἀριστείδης πτωχίστατος ἦν, ἀλλὰ δικαιότατος. — Οἱ Κύκλωπες βιαιότατοι ἦσαν. — Καλλίας πλουσιώτατος ἦν Ἀθηναίων. — Οὐδὲν σιωπῆς ἐστι χρησιμώτερον. — Σιγή ποτ' ἐστὶν αἱρετωτέρα λόγου. — Οὐκ ἔστι σοφίας τιμιώτερον. — Σοφία πλούτου κτῆμα τιμιώτερόν ἐστιν. — Ἡ Λακεδαιμονίων δίαιτα ἦν ἁπλουστάτη. — Οἱ γεραίτεροι ταῖς τῶν νέων τιμαῖς ἀγάλλονται. — Ἡ πατρὶς τοῖς ἀνθρώποις φιλτάτη ἐστίν. — Οἱ Ἰνδοὶ παλαίτατον ἔθνος νομίζονται. — Ὦ παῖδες, ἔστε ἡσυχαίτατοι. — Οἱ Σπαρτιατικοὶ νεανίαι ἐρρωμενέστεροι ἦσαν τῶν Ἀθηναίων. — Πολλοὶ τῶν χελιδόνων εἰσὶ λαλίστεροι. — Οἱ δοῦλοι πολλάκις ψευδίστατοι καὶ κλεπτίστατοί εἰσιν.

Il padre è più saggio del figlio. — Il più prezioso possesso è (quello) della virtù. — La maniera di vivere di Socrate era semplicissima. — Nissuno degli Ateniesi era più giusto di Aristide. — I più vecchi non sono sempre (i) più saggi. — Gli uomini sono più quieti dei fanciulli. — Gli Spartani erano fór-

tissimi. — Le rondini sono assai garrule. — Il corvo è rapacissimo.

III. Adiettivi della terza declinazione.

1) Quelli in *ύς, εῖα, ύ, — ης, ες, — ας, αν* e *μάκαρ*, *beato*, aggiungono senz'altro le desinenze comparative alla radice, che si appalesa nel Neutro, come·

γλυκύς, dolce,	Neutro ύ	—	γλυκύ-τερος	γλυκύ-τατος
ἀληθής, vero,	„ ές	—	ἀληθέσ-τερος	ἀληθέσ-τατος
πένης, povero,	„ ες	—	πενέσ-τερος	πενέσ-τατος
μέλας, nero,	„ αν	—	μελάν-τερος	μελάν-τατος
μάκαρ, beato,	„ αρ	—	μακάρ-τερος	μακάρ-τατος

Osserv. 2. Gli adiettivi: ἡδύς, ταχύς e πολύς ricevono l'altra forma di comparazione in ίων ed ων. V. § 51, 1 e § 52, 9.

2) Gli adiettivi in *ων, ον* (*G. ον-ος*) prendono la sillaba congiuntiva *εσ*, come:

εὐδαίμων, Neutro εὔδαιμον, felice,
Comp. εὐδαιμον-έσ-τερος, Sup. εὐδαιμον-έσ-τατος.

3) Gli adiettivi in ξ aggiungono alla radice ora *ες*, ora *ις*, come:

ἀφῆλιξ, Gen.	ἀφήλῐκ-ος, adulto,	ἅρπαξ, Gen.	ἅρπᾰγ-ος, rapace.
Comp.	ἀφηλικ-έσ-τερος	Comp.	ἁρπαγ-ίσ-τερος
Sup.	ἀφηλικ-έσ-τατος	Sup.	ἁρπαγ-ίσ-τατος.

4) Gli adiettivi in *εις, εν*, che hanno la radice finiente in *ντ*, aggiungono senza più alla radice le desinenze *τερος* e *τατος*; di che *έντ-τερος* ed *έντ-τατος* si mutano in *έστερος* ed *έστατος* (§ 8, 3 e 8), come:

χαρίεις, Neutro χαρίεν, grazioso,
Comp. χαριέσ-τερος, Sup. χαριέσ-τατος.

5) I composti di *χάρις* frammettono un *ω*, come:

ἐπίχαρις, ι, Gen. ἐπιχάριτ-ος, grazioso,
Comp. ἐπιχαριτ-ώ-τερος, Sup. ἐπιχαριτ-ώ-τατος.

XXVIII. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Βαθύς, εῖα, ύ, profondo.
βαρύς, εῖα, ύ, grave, pesante.
πρέσβυς, ὁ, (solam. Acc. πρέσβυν e Voc. πρέσβυ), il vecchio.
ὠκύς, εῖα, ύ, veloce.
ἀσθενής, ές, senza forze, debole.
ἐγκρατής, ές, temperante.
εὐσεβής, ές, pio.

εὔχαρις, ι, (*Genit.* ιτος), grazioso, aggraziato.
ὀρθός, ή, όν, diritto, giusto.
Αἴτνη, ἡ, l'Etna.
ἀτυχία, ἡ, la sventura.
Ἀφροδίτη, ἡ, Afrodite, Venere.
ἥβη, ἡ, la giovanezza.
ὁρμή, ἡ, l'impeto, lo zelo, il desiderio.
Κριτίας, ου, ὁ, Crizia.
μεσότης, ητος, ἡ, il mezzo, la mediocrità.
νόημα, ατος, τὸ, il pensiero.
παρέρχομαι, io passo vicino, davanti, oltre.
αἶψα (*Avv. poet.*), rapidamente, subito.
οὐδέ, nè, nè anche, nè pure.

Αἶψα, ὡς νόημα, παρέρχεται ἥβη, οὐδ' ἵππων ὁρμὴ γίγνεται ὠκυτέρα. — Τὸ γῆρας βαρύτερόν ἐστιν Αἴτνης. — Ὁ θάνατος τῷ βαθυτάτῳ ὕπνῳ παραπλησιαίτατός ἐστιν. — Οἱ νέοι τοῖς τῶν πρεσβυτέρων ἐπαίνοις χαίρουσιν. — Φιλίας δικαίας κτῆσίς ἐστιν ἀσφαλεστάτη. — Ἡ μεσότης ἐν πᾶσιν ἀσφαλεστέρα ἐστίν. — Οἱ γέροντες ἀσθενέστεροί εἰσι τῶν νέων. — Βουλῆς ὀρθῆς οὐδέν ἐστιν ἀσφαλέστερον. — Οἱ κόρακες μελάντατοί εἰσιν. — Ἀφροδίτη ἦν εὐχαριτωτάτη. — Οἱ εὐσεβέστατοι εὐδαιμονέστατοί εἰσιν. — Σωκράτης ἐγκρατέστατος ἦν καὶ σωφρονέστατος. — Ἐν ταῖς ἀτυχίαις πολλάκις οἱ ἄνθρωποι σωφρονέστεροί εἰσιν, ἢ ἐν ταῖς εὐτυχίαις. — Κριτίας ἦν ἁρπαγίστατος. — Ἀφροδίτη ἦν χαριεστάτη πασῶν θεῶν.

La vecchiaia è assai grave. — Nulla è più veloce del pensiero. — La mediocrità è la cosa più sicura (*si ometta* cosa *e si ponga l'adiettivo nel gen. neutro*). — Nissun uccello è più nero del corvo. — Gli Etiopi sono assai neri. — Nulla è più grazioso della giovanezza. — Nessuno degli Ateniesi fu più temperante e più assennato di Socrate. — Nessuno fu più rapace di Crizia. — Nulla è più grazioso d'un bel fiore.

§. 51. Seconda forma di comparazione.

Comparativo: *ίων*, Neutro *ῖον*; oppure *ων*, Neutro *ον*
Superlativo: *ιστος*, *ίστη*, *ιστον*.

Osserv. 1. Per ciò che appartiene alla declinazione del comparativo v. § 35, *osserv.* 4.

Seguono questa seconda forma di comparazione gli adiettivi infrascritti:

1) Ἡδύς, *piacevole*, e ταχύς, *veloce*, gettando via la desinenza *υς*; il secondo ha nel comparativo θάττων (θάσσων) (§ 8, 10). Donde:

ἡδ-ύς, Comp. ἡδ-ίων, Neutro ἥδ-ιον, Sup. ἥδ-ιστος
ταχύς, Comp. θάττων, Neutro θᾶττον, Sup. τάχ-ιστος.

Osserv. Gli altri in ύς, come: βαρύς, *grave*, βαθύς, *profondo*, βραχύς, *breve*, δασύς, *denso*, εὐρύς, *largo*, ὀξύς, *acuto*, πρέσβυς, *vecchio*, ὠκύς, *veloce*, ricevono le forme ύτερος, ύτατος (§ 50, III, 1).

2) Due in ρος: *αἰσχρός, turpe, vergognoso*, ed *ἐχθρός, nemico*, dopo aver deposta similmente la loro particolare desinenza, come:

αἰσχρός, Comp. αἰσχ-ίων, Neutro αἴσχ-ιον, Sup. αἴσχ-ιστος.

XXIX. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ὀσμή, ἡ, l'odore.
καιρός, ὁ, il tempo opportuno; 2) il tempo.
ζῶον, τὸ, l'essere vivente, l'animale.
ὄφις, εως, ὁ, ἡ, il serpente.
ἄλλοι, αι, α, altri.
λοιπός, ή, όν, il restante.
μεταφέρω, io trasporto, cangio, muto.
παρέχω, io porgo, offro; *Med.* porgo, produco.

Ὁ βαθύτατος ὕπνος ἥδιστός ἐστιν. — Πολλὰ ἄνθη ἡδίστην ὀσμὴν παρέχεται. — Οὐδὲν θᾶττόν ἐστι τῆς ἥβης. — Τὴν αἰσχίστην δουλείαν οἱ ἀκρατεῖς δουλεύουσιν. — Πάντων ἥδιστόν ἐστιν ἡ φιλία. — Οὐδὲν αἴσχιόν ἐστιν, ἢ ἄλλα μὲν ἐν νῷ ἔχειν, ἄλλα δὲ λέγειν. — Οἱ ὄφεις τοῖς λοιποῖς ζώοις ἔχθιστοί εἰσιν. — Οὐδὲν τῷ ἀνθρώπῳ ἔχθιόν ἐστιν, ἢ ὁ ἄνθρωπος. — Τάχιστα (*celerrime*) *ὁ καιρὸς μεταφέρει τὰ πράγματα.*

Nulla è più aggradevole d'un sonno assai profondo. — Nulla è più turpe che la schiavitù. — I cavalli sono assai veloci. — Nulla è più dannoso (contrario, nemico) d'un cattivo consiglio. — Il vecchio ha per (*dat.*) il vecchio il discorso più aggradevole, il fanciullo per il fanciullo.

§ 52. Forme anomale di comparazione.

Positivo.	Comparativo.	Superlativo.
1. ἀγαθός, *buono*,	ἀμείνων, N. ἄμεινον	ἄριστος, η, ον
	βελτίων	βέλτιστος
	κρείττων	κράτιστος
	λῴων	λῷστος
2. κακός, *cattivo*,	κακίων	κάκιστος
	χείρων	χείριστος
	ἥττων (*inferiore*)	ἥκιστα (*Avv.*)
3. καλός, *bello*,	καλλίων	κάλλιστος
4. ἀλγεινός, *doloroso*,	ἀλγεινότερος	ἀλγεινότατος
	ἀλγίων	ἄλγιστος
5. μακρός, *lungo*,	μακρότερος	μακρότατος e μήκιστος
6. μικρός, *piccolo*,	μικρότερος	μικρότατος
	ἐλάττων	ἐλάχιστος

Positivo	Comparativo	Superlativo
7. ὀλίγος, *poco*,	μείων	ὀλίγιστος
8. μέγας, *grande*,	μείζων	μέγιστος
9. πολύς, *molto*,	πλείων o πλέων	πλεῖστος
10. ῥᾴδιος, *facile*,	ῥᾴων	ῥᾷστος
11. πέπων, *maturo*,	πεπαίτερος	πεπαίτατος
12. πίων (ῑ), *grasso*,	πιότερος	πιότατος.

XXX. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἀνάγκη, ἡ, la necessità, la forza.
ἀναγκαῖος, ᾱ, ον, necessario.
ἀναρχία, ἡ, la mancanza di governo, l'anarchia.
Ἰβηρία, ἡ, la Spagna.
κολακεία, ἡ, l'adulazione.
σωφροσύνη, ἡ, l'assennatezza, la moderazione, castigatezza, costumatezza.
κροκόδειλος, ὁ, il coccodrillo.
σύμβουλος, ὁ, il consigliere.
γείτων, ονος, ὁ, il vicino.
ἐλεύθερος, ᾱ, ον, libero.
μαλακός, ή, όν, molle.
ἔμφυτος, ον, ingenito.
εὐτυχής, ές, fortunato.
ἰσχύω, io sono forte, posso.
κελεύω, io comando.
σκώπτω, io scherzo, motteggio.
στέργω, io amo; 2) io sono contento.
ἐνίοτε (*Avv.*) qualche volta.
ἤ (*Cong.*) o, ovvero; ἤ — ἤ, o — o.

Regola di sintassi. Ὡς innanzi a un superlativo ne accresce la significazione, come il *quam* de' latini; p. e.: ὡς τάχιστος, *quam celerrimus*, veloce quanto mai altri possa essere.

Οὐχ ὁ μακρότατος βίος ἄριστός ἐστιν, ἀλλὰ ὁ σπουδαιότατος. — Μέτρον ἐπὶ πᾶσιν ἄριστον (sottint. ἐστίν).—Γνῶμαι τῶν γεραιτέρων ἀμείνους εἰσίν.— Σύμβουλος οὐδείς ἐστι βελτίων χρόνου. — Ἢ λέγε σιγῆς κρείττονα, ἢ σιγὴν ἔχε. — Ἀεὶ κράτιστόν ἐστι τὸ ἀσφαλέστατον. — Σκώπτεις, ὦ λῷστε. — Βελτιόνων κακίους ἐνίοτε εὐτυχέστεροί εἰσιν. — Οὐκ ἔστι λύπης χεῖρον ἀνθρώπῳ κακόν. — Κολακεία τῶν ἄλλων ἁπάντων κακῶν χείριστόν ἐστιν. — Ἀνὴρ μαλακὸς τὴν ψυχὴν *) ἐστι καὶ **) χρημάτων ἥττων ***). — Ταῖς γυναιξὶν ἡ σωφροσύνη καλλίστη ἀρετή ἐστιν. — Οὐκ ἔστι κτῆμα κάλλιον φίλου. —Ἡ δουλεία τῷ ἐλευθέρῳ ἀλγίστη ἐστίν.—Ἡ ὁδὸς μηκίστη ἐστίν.—Ὁ κροκόδειλος ἐξ ἐλαχίστου γίγνεται μέγιστος.—Ἡ γῆ ἐλάττων ἐστὶ τοῦ ἡλίου.— Στέργε καὶ **) τὰ μείω. — Ὀλίγιστοι ἄνθρωποι εὐδαίμονές εἰσιν. — Οὐδεὶς νόμος ἰσχύει μεῖζον τῆς ἀνάγκης. — Μικρὰ κέρδη πολλάκις μείζονας βλάβας

*) Accus. determinativo: *in quanto a*, *rispetto a*.
**) Anche.
***) *Inferior pecunia*, che diciamo in italiano: *schiavo del danaro*.

φέρει. — Ἀναρχίας μεῖζον οὐκ ἔστι κακόν. — Ὁ πόλεμος πλεῖστα κακὰ φέρει. — Ἔμφυτός ἐστι τοῖς ἀνθρώποις ἡ τοῦ πλείονος ἐπιθυμία. — Γυνὴ ἐσθλὴ πλεῖστα ἀγαθὰ τῷ οἴκῳ φέρει. — Τὰ ἀναγκαῖα τοῦ βίου φέρε ὡς ῥᾷστα. — Τὸ κελεύειν ῥᾷόν ἐστι τοῦ πράττειν. — Οἱ τῆς συκῆς καρποὶ πεπαίτατοί εἰσιν. — Ἐν τῷ τοῦ πατρὸς κήπῳ οἱ τῆς ἀμπέλου βότρυες πεπαίτεροί εἰσιν, ἢ ἐν τῷ τοῦ γείτονος. — Ἰβηρία τρέφει πιότατα πρόβατα.

Niuna cosa è migliore d'una vita assai diligente (laboriosa). — L'opinione dei vecchi è la migliore. — Il miglior consigliere è il tempo. — Niuna cosa è più cattiva dell'adulazione. — I più cattivi sono sovente assai fortunati. — La tristezza è all' uomo il male peggiore. — L' intemperante è schiavo dei piaceri. — Le donne nulla hanno (*ἐστί col dat.*) più bello della modestia. — All'(uomo) libero nulla è più doloroso della schiavitù. — Il coccodrillo è assai lungo. — Il figlio è più piccolo del padre. — I cattivi hanno sovente maggior ricchezza dei buoni. — I poveri sono sovente in più grande onore dei ricchi. — L'avarizia è un male assai grande. — Nulla reca più male (*Plur.*) della guerra. — Comandare è assai facile. — È più facile sopportar la povertà che il dolore. — Noi gustiamo più volontieri*) i più maturi frutti. — Le pecore del padre sono più grasse di quelle del vicino.

*) Neutro Pl. del superlativo di ἡδύς.

CAPITOLO QUINTO.

Dell'Avverbio.

---

§ 53. Concetto, partizione e formazione dell'avverbio.

1. Per *avverbio* s'intende quella parola indeclinabile, la quale dinota una relazione di luogo o di tempo, ovvero una relazion di modo e qualità, come: ἐκεῖ, *colà*, νῦν, *ora*, καλῶς, *bellamente*, *in bella maniera*.

2. Gli avverbi di modo e qualità si formano da adiettivi, con aggiungervi la desinenza ως. Questa sillaba s'aggiunge alla radice pura dell'adiettivo. Per la derivazione degli avverbi dagli adiettivi si può stabilire la seguente regola:

La desinenza *ων* del Genit. Plur. dell'adiettivo si muta in *ως*; l'accento rimane invariato. Esempi:

φίλος, caro,	Gen. Pl.	φίλ-ων	Avv.	φίλ-ως
καλός, bello,	—	καλ-ῶν	—	καλ-ῶς
ἁπλ (ό-ος) οῦς, semplice,	—	ἁπλ (ό-ων) ῶν	—	ἁπλ-(ό-ως) ῶς
πᾶς, tutto, G. παντός,	—	πάντ-ων	—	πάντ-ως
σώφρων, assennato,	—	σωφρόν-ων	—	σωφρόν-ως
ταχύς, veloce,	—	ταχέ-ων	—	ταχέ-ως
μέγας, grande,	—	μεγάλ-ων	—	μεγάλ-ως
ἀληθής, vero,	—	ἀληθ(έ-ων) ῶν	—	ἀληθ(έ-ως) ῶς
συνήθης, solito,	—	(συνηθέ-ων) συνήθων	—	(συνηθέ-ως) συνήθως.

Osserv. 1. Quanto è all'accentatura de' composti in ήθης e dell'altro composto αὐτάρκως vedasi il § 42, osserv. 4; intorno all'accentatura di εὔνως (in luogo di εὐνῶς) v. il § 29 a pag. 32.

Osserv. 2. Da sostantivi, pronomi e avverbi, quando loro si aggiungano le terminazioni θεν, θι e δε (ai pronomi σε) si formano avverbi acconci ad esprimere le tre relazioni di luogo, cioè la provenienza (θεν), lo stato (θι) e la direzione (δε, σε), come: οὐρανόθεν, *de coelo;* οὐρανόθι, *in coelo;* οὐρανόνδε, *in coelum;* ἐκεῖσε, *illuc*, *colà* (moto); ἄλλοσε, *alio*, *altrove* (moto). Nel Plurale de' sostantivi in ας, la sillaba σδε si cambia in ζε, come: Ἀθήναζε, *Athenas*, *verso Atene*, *da* Ἀθῆναι, ῶν, *Atene*.

3. Gli avverbi di luogo hanno la terminazione ω, come *ἄνω*, *sopra*, *κάτω*, *sotto*, *ἔξω*, *fuori*, *ἔσω*, *dentro*. Oltre di ciò vi sono non pochi avverbi, i quali manifestamente vestono la forma di un dei casi, come: ἐξαπίνης (lat. *derepente*) *d'improvviso*, *αὐτοῦ*, *ivi*, *colà*. Più spesso ancora trovasi usato l'Accusativo del Singolare e del Plurale a maniera d'avverbio, come: *μέγα κλαίειν*, *piangere dirottamente*.

§ 54. Comparazione degli Avverbi.

1. Gli avverbi di modo e qualità non hanno per l'ordinario una particolare terminazione avverbiale che dinoti i gradi di comparazione, ma usano nel comparativo il Neutro del Singolare e nel superlativo il Neutro del Plurale delle corrispondenti forme di comparazione: come:

	Comp.	Sup.
σοφῶς (da σοφός), saggiamente,	σοφώτερον	σοφώτατα
σαφῶς (da σαφής), chiaramente,	σαφέστερον	σαφέστατα
χαριέντως (da χαρίεις), graziosamente,	χαριέστερον	χαριέστατα
εὐδαιμόνως (da εὐδαίμων), felicemente,	εὐδαιμονέστερον	εὐδαιμονέστατα
αἰσχρῶς (da αἰσχρός), turpemente,	αἶσχιον	αἴσχιστα
ἡδέως (da ἡδύς), gradevolmente,	ἥδιον	ἥδιστα
ταχέως (da ταχύς), velocemente,	θᾶττον (§ 51, 1).	τάχιστα.

2. Gli avverbi di luogo, che finiscono in ω, (§ 53, 3) conservano regolarmente questa desinenza anche nelle forme di comparazione, come:

ἄνω, sopra,	Comp. ἀνωτέρω	Sup. ἀνωτάτω
κάτω, sotto,	κατωτέρω	κατωτάτω.

Ricevono egualmente l'ω anche la maggior parte degli altri avverbi di luogo, come:

πέρᾱ, oltre,	Comp. περαιτέρω	Sup. manca
τηλοῦ, lontano,	τηλοτέρω	τηλοτάτω
ἑκάς, lontano,	ἑκαστέρω	ἑκαστάτω
ἐγγύς, vicino,	ἐγγυτέρω	ἐγγυτάτω.

CAPITOLO SESTO.

Dei Pronomi.

§ 55. Concetto dei Pronomi.

I *pronomi* non esprimono, come i sostantivi, l'idea d'un oggetto, ma solamente la relazione fra un oggetto e colui che parla. Essi indicano se l'oggetto sia chi parla (prima persona), o quello a cui si parla (seconda persona), o quello di cui si parla (terza persona), come: io (il maestro) do a te (allo scolare) quello (il libro). Vi sono cinque sorte di pronomi: personali, dimostrativi, relativi, indeterminati e interrogativi.

I. Pronomi personali.

a. *Pronomi personali sostantivi.*

§ 56. *a)* **I semplici:** ἐγώ, **io**; σύ, **tu**; οὗ, **di sè** (*sui*).

	Singolare.		
Nom.	ἐγώ, io	σύ, tu	
Gen.	μοῦ (μου), ἐμοῦ, di me	σοῦ (σου), di te	οὗ (οὑ), di sè, di lui, di lei
Dat.	μοί (μοι), ἐμοί, a me	σοί (σοι), a te	οἷ (οἱ), a sè, a lui, a lei
Acc.	μέ (με), ἐμέ, me	σέ (σε), te	ἕ (ἑ), sè, lui, lei
	Duale.		
N. A.	νώ, noi due	σφώ, voi due	
G. D.	νῷν, di noi due, a noi due	σφῷν, di voi due, a voi due	σφωΐν (σφωϊν) di loro due, a loro due

	PLURALE.		
Nom.	ἡμεῖς, noi	ὑμεῖς, voi (ῡ)	σφεῖς, *Neut.*, σφέα, eglino, elleno.
Gen.	ἡμῶν, di noi	ὑμῶν, di voi (ῡ)	σφῶν, di loro, di sè
Dat.	ἡμῖν, a noi	ὑμῖν, a voi (ῡ)	σφίσι(ν) (σφισι) a loro, a sè
Acc.	ἡμᾶς, noi	ὑμᾶς, voi (ῡ)	σφᾶς, σφέα (σφεα), sè.

Osserv. Le forme aggiunte fra parentesi senz'alcun segno d'accento possono essere enclitiche (V. § 14, b). Intorno al significato ed all'uso del pronome di terza persona vedi la Sintassi § 169, osserv. 2.

XXXI. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Γράμμα, ατος, τὸ, lo scritto, la lettera dell'alfabeto; *Plur.* le lettere, la letteratura, le scienze.

σπουδαίως, zelantemente, diligentemente.

διαφέρω (*col Gen.*), io differisco (da un altro.

διαφθείρω, io guasto, rovino.

συγχαίρω (*col Dat.*), io mi rallegro con uno.

γάρ (*Cong.*), imperciocchè (*si pospone alla prima parola della proposizione*).

Ἐγὼ μὲν γράφω, σὺ δὲ παίζεις. — Σέβομαί σε, ὦ μέγα Ζεῦ. — Ὦ παῖ, ἄκουέ μου. — Ὁ πατήρ μοι φίλτατός ἐστιν. — Ὁ θεὸς ἀεί σε βλέπει. — Εἴ με βλάπτεις, οὐκ ἐχθρῶν διαφέρεις. — Ἐγὼ σοῦ ἐῤῥωμενέστερός εἰμι. — Ἡδέως πείθομαί σοι, ὦ πάτερ. — Ἡμεῖς ὑμῖν συγχαίρομεν. — Ἡ λύρα ὑμᾶς εὐφραίνει. — Ὁ θεὸς ἡμῖν πολλὰ ἀγαθὰ παρέχει. — Ὁ πατὴρ ὑμᾶς στέργει. — Ἀνδρείως μάχεσθε, ὦ στρατιῶται· ὑμῶν γάρ ἐστι τὴν πόλιν φυλάττειν· εἰ γὰρ ὑμεῖς φεύγετε, πᾶσα ἡ πόλις διαφθείρεται. — Ἡμῶν ἐστιν, ὦ παῖδες, τὰ γράμματα σπουδαίως μανθάνειν. — Ἡ μήτηρ νὼ στέργει. — Νῷν ἦν κακὴ νόσος. — Σφὼ ἔχετε φίλον πιστότατον. — Σφῷν ὁ πατὴρ χαρίζεται· σφὼ γὰρ σπουδαιως τὰ γράμματα μανθάνετε. — Ὦ δέσποτα, ἄκουέ μου.

Regole di sintassi. Generalmente i pronomi personali non si esprimono al Nominativo, se non quando il caso sia di dar rilievo al pronome, quello che particolarmente interviene nei contrapposti. Affinchè lo studioso possa discernere questi casi, abbiamo ne' seguenti esempi stampato in corsivo i pronomi posti nel Nominativo, ogni volta che devono tradursi.

Noi scriviamo e *voi* giocate. — *Noi due* scriviamo e *voi due* giocate. — Io vi venero, o Dei. — Ascoltaci, o fanciullo. — Dio vi vede sempre. — Se tu ci rechi danno, tu non differisci punto dai nemici. — *Voi* vi rallegrate con *noi*. — Io vi obbedisco volen-

tieri, o genitori. — Il padre ama me e te. — La madre vi ama ambidue. — È mio dovere (= è di me) (di) custodire la casa poichè io sono il custode della casa. — È tuo dovere, o fanciullo, (d') imparare diligentemente. — La lira apporta diletto a me e a te. — Ambidue avevate (*ἦν col dat.*) una cattiva malattia. — Ambidue avete (*ἐστί col dat.*) un amico assai fedele. — Il padre compiace volentieri a noi due, perchè *noi due* apprendiamo diligentemente le lettere.

§ 57. *b*) I Pronomi riflessivi *ἐμαυτοῦ, σεαυτοῦ, ἑαυτοῦ.*

		Singolare.	
G.	ἐμαυτοῦ, ῆς, di me stesso, stessa	σεαυτοῦ, ῆς, oppure σαυτοῦ, ῆς, di te stesso, stessa	ἑαυτοῦ, ῆς, oppure αὑτοῦ, ῆς, di se stesso, stessa
D.	ἐμαυτῷ, ῇ, a me stesso, stessa	σεαυτῷ, ῇ, oppure σαυτῷ, ῇ, a te stesso, stessa	ἑαυτῷ, ῇ, oppure αὑτῷ, ῇ, a se stesso, stessa
A.	ἐμαυτόν, ήν, me stesso, stessa	σεαυτόν, ήν, oppure σαυτόν, ήν, te stesso, stessa	ἑαυτόν, ήν, ό, oppure αὑτόν, ήν, ό, se stesso, stessa
		Plurale.	
G.	ἡμῶν αὐτῶν, di noi stessi, stesse	ὑμῶν αὐτῶν, di voi stessi, stesse	ἑαυτῶν, oppure αὑτῶν, oppure σφῶν αὐτῶν, di loro stessi, stesse
D.	ἡμῖν αὐτοῖς, αῖς, a noi stessi, stesse	ὑμῖν αὐτοῖς, αῖς, a voi stessi, stesse	ἑαυτοῖς, αῖς, opp. αὑτοῖς, αῖς, opp. σφίσιν αὐτοῖς, αῖς, a loro stessi, ecc.
A.	ἡμᾶς αὐτούς, άς, noi stessi, stesse	ὑμᾶς αὐτούς, άς, voi stessi, stesse	ἑαυτούς, άς, ά, opp. αὑτούς, άς, ά, opp. σφᾶς αὐτούς, άς, σφέα αὐτά, se stessi

§ 58. *c*) Pronome reciproco.

Il pronome reciproco esprime una vicendevole azione di più persone tra loro.

Plur.Gen.	ἀλλήλων, *l'un l'altro, fra loro.*	*Duale* ἀλλήλοιν, αιν, οιν
Dat.	ἀλλήλοις, αις, οις	ἀλλήλοιν, αιν, οιν
Acc.	ἀλλήλους, ας, α	ἀλλήλω, ᾱ, ω

XXXII. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Οὐσία, ἡ, la sostanza; 2) la ricchezza, l'avere.

Οὐρανίδαι, οἱ, gli abitanti del cielo (*Uranus*), gli Dei celesti.

ἄφθονος, ον, senza invidia, privo d'invidia.

βλαβερός, ά, όν, dannoso.

κακοῦργος, ον, cattivo, dannoso; (*sost.*) malfattore.
ὠφέλιμος, ον, utile.
πλεονέκτης, ου, avaro.
μόνον (Avv.), solamente.
περιφέρω, io porto intorno.
πλουτίζω, io arricchisco, faccio ricco.

Ὁ βίος πολλὰ λυπηρὰ ἐν ἑαυτῷ (αὑτῷ) φέρει. — Γίγνωσκε σεαυτόν (σαυτόν). — Βούλου ἀρέσκειν πᾶσι, μὴ σαυτῷ μόνον. — Ὁ σοφὸς ἐν ἑαυτῷ περιφέρει τὴν οὐσίαν. — Φίλων ἔπαινον μᾶλλον ἢ σαυτοῦ λέγε. — Ἀρετὴ καθ' ἑαυτὴν (per se stessa) *ἐστι καλή. — Οἱ πλεονέκται ἑαυτοὺς μὲν πλουτίζουσιν, ἄλλους δὲ βλάπτουσιν. — Οὐχ οἱ ἀκρατεῖς τοῖς μὲν ἄλλοις βλαβεροί, ἑαυτοῖς (σφίσιν αὑτοῖς) δὲ ὠφέλιμοί εἰσιν, ἀλλὰ κακοῦργοι μὲν τῶν ἄλλων, ἑαυτῶν (σφῶν αὑτῶν) δὲ πολὺ κακουργότεροι. — Ἡμεῖς ἡμῖν αὐτοῖς ἥδιστα χαριζόμεθα. — Ἄφθονοι Οὐρανίδαι καὶ (=etiam) ἐν ἀλλήλοις εἰσίν. — Οἱ κακοὶ ἀλλήλους βλάπτουσιν.*

I saggi portano attorno la (loro) ricchezza in sè medesimi. — L'avaro fa bensì ricco sè stesso, ma reca danno agli altri. — Voi piacete a voi stessi. — L'intemperante non è (già) dannoso agli altri ed utile a sè, ma è dannoso (*κακοῦργος col Gen.*) agli altri e (ancor) più dannoso a sè stesso. — I buoni fanciulli (si) amano vicendevolmente.

§ 59. b. Pronomi possessivi.

Ἐμός, ή, όν, *mio, mia*; ἡμέτερος, τέρᾱ, τερον, *nostro, nostra.*
Σός, ή, όν, *tuo, tua*; ὑμέτερος, τέρᾱ, τερον, *vostro, vostra.*
Σφέτερος, τέρᾱ, τερον, *loro, di loro* (riferendosi a più persone o cose).

Osserv. Trattandosi di una persona o di una cosa sola gli Attici usano il Genit. ἑαυτοῦ, ῆς, ῶν con significato riflessivo, ed αὑτοῦ, ῆς, ῶν col significato del pronome personale di terza persona. Es. τύπτει τὸν ἑαυτοῦ υἱόν oppure τὸν υἱὸν τὸν ἑαυτοῦ, *egli batte suo figlio* (il proprio figlio); τύπτει αὐτοῦ τὸν υἱόν oppure τὸν υἱὸν αὐτοῦ, *egli batte suo figlio* (il figlio di lui, *eius*). Si ponga mente alla posizione dell'articolo.

XXXIII. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Τέκνον, τὸ, il figlio.
μεθήμων, μέθημον, negligente, trascurato.
μεταχειρίζομαι, io maneggio, guido.

Regola di sintassi. I pronomi possessivi non si esprimono in greco, se non quando importi di dar loro un particolare rilievo, il che accade sopratutto nei contrapposti. Negli altri casi sono omessi, e si sostituisce loro l'articolo, premettendolo

al sostantivo, come: ἡ μήτηρ στέργει τὴν θυγατέρα, *la madre ama la figlia, sua figlia.* Invece dei pronomi possessivi ἐμός, σός, ecc. i Greci adoperano sovente col medesimo significato il Genitivo dei pronomi personali, tanto dei semplici (nel Singolare fanno uso degli enclitici μου, σου), quanto de' riflessivi (ἐμαυτοῦ, σεαυτοῦ). I seguenti esempi faranno conoscere la posizione dell'articolo.

Ὁ ἐμὸς πατὴρ ἀγαθός ἐστιν opp. ὁ πατήρ μου ἀγαθός ἐστιν opp. ἀγαθός ἐστί μου ὁ πατήρ. — Πάντες στέργουσι τοὺς σφετέρους opp. ἑαυτῶν πατέρας opp. τοὺς πατέρας τοὺς ἑαυτῶν. — Οἱ ὑμέτεροι παῖδες σπουδαίως τὰ γράμματα μανθάνουσιν. — Οἱ παῖδες ὑμῶν καλοί εἰσιν. — Ὑμῶν οἱ παῖδες σπουδαῖοί εἰσιν. — Τὰ ἡμῶν αὐτῶν τέκνα opp. τὰ τέκνα τὰ ἡμῶν αὐτῶν ψέγομεν. — Ὁ φίλος σου πιστός ἐστιν. — Ὁ φίλος μου ἄπιστός ἐστιν. — Ὁ σὸς νοῦς σὸν σῶμα μεταχειρίζεται. — Ὁ μὲν ἐμὸς παῖς σπουδαῖός ἐστιν, ὁ δὲ σὸς μεθήμων.

Tuo padre è *buono.*—Il *mio* schiavo è cattivo.—I *nostri* figli imparano diligentemente. — Molti non amano i figli degli altri, ma (sì) i *propri.* — Il tuo amico ammira i *suoi* fatti, ma non *quelli* degli altri.

	questo	questa	questo	questo	questa	questo	egli stesso; egli	ella	esso
				Singolare					
N.	ὅδε	ἥδε	τόδε	οὗτος	αὕτη	τοῦτο	αὐτός	αὐτή	αὐτό
G.	τοῦδε	τῆσδε	τοῦδε	τούτου	ταύτης	τούτου	αὐτοῦ	αὐτῆς	αὐτοῦ
D.	τῷδε	τῇδε	τῷδε	τούτῳ	ταύτῃ	τούτῳ	αὐτῷ	αὐτῇ	αὐτῷ
A.	τόνδε	τήνδε	τόδε	τοῦτον	ταύτην	τοῦτο	αὐτόν	αὐτήν	αὐτό
				Plurale					
N.	οἵδε	αἵδε	τάδε	οὗτοι	αὗται	ταῦτα	αὐτοί	αὐταί	αὐτά
G.	τῶνδε	τῶνδε	τῶνδε	τούτων	τούτων	τούτων	αὐτῶν	αὐτῶν	αὐτῶν
D.	τοῖσδε	ταῖσδε	τοῖσδε	τούτοις	ταύταις	τούτοις	αὐτοῖς	αὐταῖς	αὐτοῖς
A.	τούσδε	τάσδε	τάδε	τούτους	ταύτας	ταῦτα	αὐτούς	αὐτάς	αὐτά
				Duale					
N. A.	τώδε	τώδε	τώδε	τούτω	τούτω	τούτω	αὐτώ	αὐτά	αὐτώ
G. D.	τοῖνδε	ταῖνδε	τοῖνδε	τούτοιν	ταύταιν	τούτοιν	αὐτοῖν	αὐταῖν	αὐτοῖν

Osserv. 1. Siccome nel Duale alla forma τά propria del Femminile viene surrogata assai di frequente la forma τώ (v. § 25 e 147, osserv. 4) così dicesi anche τώδε, τούτω in luogo di τάδε, ταύτα.

Osserv. 2. Secondo οὗτος si declinano τοσοῦτος, τοσαύτη, τοσοῦτο(ν), *tantus, a, um*, τοιοῦτος, τοιαύτη, τοιοῦτο(ν) *talis, e*, τηλικοῦτος, τηλικαύτη, τηλικοῦτο(ν), *di tale età.* Intorno ai quali pronomi vuolsi tuttavia notare: *a*) che il Neutro Singolare, oltre alla forma ο, ne ha ancora un'altra in ον; *b*) che in tutte le forme di οὗτος, le quali cominciano con τ, il τ vien tolto via.

	Singolare			Plurale		
N.	τοσοῦτος	τοσαύτη	τοσοῦτο(ν)	τοσοῦτοι	τοσαῦται	τοσαῦτα
G.	τοσούτου	τοσαύτης	τοσούτου	τοσούτων	τοσούτων	τοσούτων
D.	τοσούτῳ	τοσαύτῃ	τοσούτῳ	τοσούτοις	τοσαύταις	τοσούτοις
A.	τοσοῦτον	τοσαύτην	τοσοῦτο(ν)	τοσούτους	τοσαύτας	τοσαῦτα

	Duale		
N. A.	τοσούτω	τοσαύτα	τοσούτω
G. D.	τοσούτοιν	τοσαύταιν	τοσούτοιν

Osserv. 3. Il pronome αὐτός, ή ό talvolta significa *egli stesso* e corrisponde al latino *ipse*, *ipsa*, *ipsum*, talvolta fa le veci dei casi obliqui del pronome personale di terza persona: egli, ella, *is*, *ea*, *id*. Unito con l'articolo: ὁ αὐτός, ἡ αὐτή, τὸ αὐτό equivale a *idem*, *eadem*, *idem*, lo stesso, quel medesimo. L'articolo per mezzo della crasi (§ 6, 2) si congiunge sovente con αὐτός in una sola parola: αὑτός, ταὐτό (più spesso ταὐτόν) ταὐτοῦ, ταὐτῷ, ταὐτῇ, ecc. Ma si dirà poi τὸν αὐτόν, τῶν αὐτῶν, ecc.

Osserv. 4. Secondo αὐτός, ή, ό si declinano: ἐκεῖνος, ἐκείνη, ἐκεῖνο, *ille*, *illa*, *illud*, quegli, quello, quella; ἄλλος, ἄλλη, ἄλλο, *alius*, *alia*, *aliud*, altro, altra.

§ 61. III. Pronome relativo.

	Singolare			Plurale			Duale		
N.	ὅς, *qui*	ἥ, *quae*	ὅ, *quod*	οἵ	αἵ	ἅ	ὥ	ἅ	ὥ
G.	οὗ	ἧς	οὗ	ὧν	ὧν	ὧν	οἷν	αἷν	οἷν
D.	ᾧ	ᾗ	ᾧ	οἷς	αἷς	οἷς	οἷν	αἷν	οἷν
A.	ὅν	ἥν	ὅ	οὕς	ἅς	ἅ	ὥ	ἅ	ὥ

§ 62. IV. Pronomi indeterminati e interrogativi.

I pronomi indeterminati e gl'interrogativi sono espressi con le medesime forme, e gli uni non si distinguono dagli altri se non per l'accento e la collocazione; imperocchè dove i pronomi indeterminati sono enclitici (§ 14, *c*) e vengono posposti, gli interrogativi sono sempre accentati e preposti.

Osserv. 1. I pronomi interrogativi nelle domande indirette affiggono alla loro radice il relativo ὅ, il quale però (salvochè in ὅστις) non vien declinato, come: ὁποῖος, ὁπόσος, ὁπότερος ecc.

Declinazione di τὶς, τίς, e ὅςτις.

Sing.	N.	τὶς, alcuno, a;	N. τὶ, qualche cosa	τίς; *quis?*	τί; *quid?*
	G.	τινός opp. τοῦ		τίνος opp. τοῦ	
	D.	τινί opp. τῷ		τίνι opp. τῷ	
	A.	τινά	N. τὶ	τίνα	τί
Plur.	N.	τινές	N. τινά ed ἄττα	τίνες	τίνα
	G.	τινῶν		τίνων	
	D.	τισί(ν)		τίσι(ν)	
	A.	τινάς	N. τινά ed ἄττα	τίνας	τίνα
Duale	N. A.	τινέ		τίνε	
	G. D.	τινοῖν		τίνοιν	

N.	ὅςτις, chi, quale	ἥτις	ὅ τι	οἵτινες	αἵτινες	ἅτινα opp. ἅττα
G.	οὗτινος opp. ὅτου	ἧςτινος		ὧντινων (raro ὅτων)		
D.	ᾧτινι opp. ὅτῳ	ᾗτινι		οἷςτισι(ν) (raro ὅτοις)	αἷςτισι(ν)	
A.	ὅντινα	ἥντινα	ὅ τι	οὕςτινας	ἅςτινας	ἅτινα opp. ἅττα
	Duale N. A. ὥτινε, ἅτινε,			G. D. οἷντινοιν, αἷντινοιν		

Osserv. 2. Τὶς, τὶ, τινός, τινί, ecc. sono enclitici (V. § 14, b). I pronomi negativi composti di τὶς: οὔτις, οὔτι, μήτις, μήτι, *nissuno*, *nulla*, si declinano come il semplice τὶς: οὔτινος, οὔτινες, ecc.

XXXIV. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἐπιστολή, ἡ, la lettera.
ἡμέρα, ἡ, il giorno.
στρατηγός, ὁ, il capitano.
τρόπος, ὁ, il modo, la maniera, la maniera di vivere, il carattere.
ῥόδον, τὸ, la rosa.
ἕκαστος, η, ον, ciascuno (*quisque*).
ἔνιοι, αι, α, alcuni.
οἷος, ᾱ, ον, quale, di quale specie, *qualis*.
μηδείς, μηδεμία, μηδέν, G. μηδενός, nessuno.
ἐξετάζω, io esamino.
φροντίζω (*col gen.*), io curo, ho cura, mi do pensiero di qualche cosa; (*coll'accus.*) io rifletto a qualche cosa, medito.

Ὁ ἀνὴρ οὗτος opp. οὗτος ὁ ἀνὴρ ἀγαθός ἐστιν. — Ἡ γνώμη αὕτη opp. αὕτη ἡ γνώμη δικαία ἐστίν. — Ἡ γυνὴ ἥδε opp. ἥδε ἡ γυνὴ καλή ἐστιν. — Ὁ ἀνὴρ ἐκεῖνος opp. ἐκεῖνος ὁ ἀνὴρ βασιλεύς ἐστιν. — Ὁ βασιλεὺς αὐτὸς opp. αὐτὸς ὁ βασιλεὺς στρατηγός ἐστιν. — Φέρε αὐτῷ, ὦ παῖ, τὴν κλεῖν. — Ἔνιοι περὶ τῶν αὐτῶν τῆς αὐτῆς ἡμέρας οὐ ταὐτὰ γιγνώσκουσιν. — Τὸ λέγειν καὶ τὸ πράττειν οὐ ταὐτόν ἐστιν. — Ταῦτα τὰ ῥόδα, ἃ θάλλει ἐν τῷ κήπῳ, καλά ἐστιν. — Σοφόν τι χρῆμα ὁ ἄνθρωπός ἐστιν. — Εἰ φιλίαν του (τινὸς) διώκεις, τὸν τρόπον αὐτοῦ ἐξέταζε. — Τίς γράφει ταύτην τὴν ἐπιστολήν; Λέγε μοι, ὅςτις ταύτην τὴν ἐπιστολὴν γράφει. — Ὧν *) ἔχεις, τούτων **) ἄλλοις παρέχου. — Ὄλβιος, ᾧ παῖδες φίλοι εἰσίν. — Ἐκεῖνος ὀλβιώτατος, ὅτῳ (ᾧτινι) μηδὲν κακόν ἐστιν. — Τί φροντίζεις; — Οὐ λέγω, ὅ τι φροντίζω. — Οἷον τὸ ἔθος ἑκάστου, τοιοῦτος ὁ βίος. — Τίς ἐστιν ἐκείνη ἡ γυνή; — Λέγε μοι, ἥτις ἐστὶν ἐκείνη ἡ γυνή.

*) Per attrazione in luogo di ἅ. V. sintassi § 182, 6.
**) Di quelle cose, di quello.

Questi uomini sono buoni. — Queste opinioni sono giuste. — I figli di queste donne sono belli. — Quella rosa è bella. — Il padre medesimo scrive la lettera. — Suo (il di lui) figlio è buono. — Sua (la di lei) figlia è bella. — Io ammiro la bella rosa: portamela. — I figli dei medesimi genitori sono spesso

diversi. — La rosa, che fiorisce nel giardino, è bella. — La virtù è qualche cosa di bello. — Che meditate voi? — Io medito, che cosa (*femm.*) sia l'amicizia. — Che v'ha di più bello della virtù?

§ 63. Pronomi correlativi.

Chiamansi *correlativi* tutti quei pronomi, i quali sotto forme corrispondenti esprimono una reciproca attinenza (*correlazione*).

a. *Correlativi adiettivi.*

INTERROGATIVI	INDEFINITI O INDETERMINATI	DIMOSTRATIVI	RELATIVI E INTERROGATIVI INDIRETTI
πόσος, η, ον, quanto grande? quanto? *quantus?*	ποσός, ή, όν, di una certa grandezza, d'un certo numero, *aliquantus.*	τόσος, η, ον (quasi solamente poetico), tanto grande, tanto, *tantus,* τοσόσδε, τοσήδε, τοσόνδε τοσοῦτος, αὕτη, οὗτο(ν)	ὅσος, η, ον, ed ὁπόσος, η, ον, quanto grande quanto, *quantus*
ποῖος, α, ον, quale? come fatto? *qualis?*	ποιός, ά. όν, di una certa qualità	τοῖος, ᾱ, όν (quasi solamente poetico), tale, così fatto, *talis.* τοιόσδε, τοιάδε, τοιόνδε τοιοῦτος, αὕτη, οὗτο(ν)	οἷος, ᾱ, ον ed ὁποῖος, ᾱ, ον, quale, *qualis*
πηλίκος, η, ον; quanto grande? di quale età?	manca	τηλίκος, η, ον (quasi solamente poetico), così grande, di tale età τηλικόσδε, ήδε, όνδε, τηλικοῦτος, αὕτη, οὗτο(ν)	ἡλίκος, η, ον, ed ὁπηλίκος, η, ον, quanto grande, di quale età

b. *Correlativi avverbiali.*

INTERROGATIVI	INDEFINITI	DIMOSTRATIVI	RELATIVI	INTERROGATIVI INDIRETTI
ποῦ; dove? *ubi?* πόθεν; donde? *unde?* ποῖ; dove? *quo?*	πού, in qualche luogo, *alicubi* ποθέν, da qnalche luogo, *alicunde* ποί, a qualche luogo, *aliquo*	manca (*hic*, *ibi*) manca (*hinc*, *inde*) manca (*huc*, *eo*)	οὗ, dove, *ubi* ὅθεν, donde, *unde* οἷ, dove, *quo*	ὅπου, dove, *ubi* ὁπόθεν, donde, *unde* ὅποι, dove, *quo*
πότε; quando? *quando?* πηνίκα; in qual momento, *quo temporis puncto? quota hora?*	ποτέ, in qualche tempo, *aliquando* manca	τότε, allora, *tum*, *tunc* τηνικάδε, τηνικαῦτα } *hoc ipso tempore*	ὅτε, quando, se, come, *quum* ἡνίκα, *quo ipso tempore*	ὁπότε, quando, *quando* ὁπηνίκα, quando, *quo ipso tempore*

πῶς; come? πῆ; dove? come?	πώς, in qualche, in certo modo πή, in, a qualche luogo	οὕτω(ς) ὧδε, così τῇδε, ταύτῃ, per di qui o qui	ὡς, come ᾗ, dove, nel qual luogo	ὅπως, come ὅπῃ, dove, in qual parte

Osserv. Le forme dimostrative della prima serie, che mancano nella lingua comune, sono espresse per mezzo di ἐνταῦθα (quì, quivi, *hic*, *ibi*) ἐνθένδε, ἐντεῦθεν (di qui, *hinc*, *inde*), ενταυθοῖ (quì, *huc*).

§. 64. Allungamento de' Pronomi.

1. L'enclitica γέ si affigge a' pronomi personali della prima e seconda persona, per dare maggior rilievo alla persona medesima. In questo caso, il pronome ἐγώ nel Nominativo e Dativo tira indietro il suo accento: ἔγωγε, ἔμοιγε. Ma si farà invece ἐμοῦγε, ἐμέγε, — σύγε. Del resto la particella γε come si può affiggere a qualunque altra parola, così pure a qualunque altro pronome, ma non sì che formi con esso una sola voce.

2. Le particelle δή (più comunemente δήποτε) e οὖν si affiggono a' pronomi relativi composti con interrogativi e indeterminati e al pronome ὅσος, per ridurne al generale la forza di relazione, cioè per estenderla a tutto ciò che può essere compreso nell'idea di quell'oggetto, a cui il pronome si riferisce, come: ὁςτιςδή, ὁςτιςδήποτε, ὁςτιςοῦν, ἥτιςοῦν, ὁτιοῦν, *quicumque* (*Gen.* οὑτινοςοῦν od ὁτουοῦν, ἧςτινοςοῦν, *Dat.* ᾧτινιοῦν od ὁτῳοῦν, ecc.); — ὁποσοςδή, ὁποσοςοῦν, ὁσοςδήποτε, *quantuscumque* (*Gen.* ὁποσουδή, ὁποσηςδή, ὁποσουοῦν, ὁποσηςοῦν, ὁσουδήποτε, ὁσηςδήποτε).

3. L'enclitica περ s'affigge a tutti i relativi per rendere maggiormente dimostrativa la relazione, e significa propriamente *appunto, per l'appunto*, come: ὅσπερ, ἥπερ, ὅπερ (*Gen.* οὗπερ, ecc.); ὅσοςπερ; οἷόςπερ (*Gen.* ὅσουπερ, οἵουπερ, ecc.); ὅθιπερ, ὅθενπερ.

4. L'inseparabile ί *dimostrativo* viene aggiunto a' dimostrativi e ad alcuni avverbi per accrescerne la forza dichiarativa. Esso ha sempre l'accento acuto (il quale però, secondo il § 12, 1, nel contesto del discorso si cambia in grave) e assorbe qualunque vocale breve, che immediatamente gli preceda:

N. οὑτοσί, *questo qui* (*hicce*, in franc. *celui-ci*), αὑτηί, τουτί, G. τουτουί, ταυτησί, D. τουτῳί, ταυτῃί, Pl. οὑτοιί, αὑταιί, ταυτί; ὁδί, ἡδί, τοδί da ὅδε; οὑτωσί da οὕτως; ἐνθαδί, νυνί, δευρί.

CAPITOLO SETTIMO

De' Nomi Numerali.

§ 65. Concetto e partizione de' nomi numerali.

I nomi *numerali* esprimono la relazione di numero o di quantità. Essi si dividono secondo la loro significazione nelle seguenti classi:

a. I *cardinali*, i quali rispondono alla domanda: Quanti? come: *uno, due*, ecc. I quattro primi di questi nomi e i numeri rotondi da 200 (διακόσιοι) sino a 10,000 (μύριοι), come pure i composti di μύριοι si declinano come adiettivi; tutti gli altri sono invariabili. Le migliaia sono espresse per mezzo d'avverbi numerali, come: τρισχίλιοι, 3000.

b. Gli *ordinali*, che rispondono alla domanda: In che ordine?, come: *primo*, *secondo*. Essi si declinano tutti in conformità degli adiettivi di tre desinenze: ος, η, ον; solamente δεύτερος termina il femm. in ᾰ, δεύτερος, ᾰ, ον.

c. I *moltiplicativi*, i quali rispondono alla domanda: Quanto molteplice? come: *duplice*, *triplice*. Essi son tutti composti di πλοῦς e formano adiettivi di tre terminazioni: οῦς, ῆ, οῦν,, come διπλοῦς, *duplice*, *doppio*. Vedine la declinazione al § 29. Gli avverbi numerali in άκις rispondono alla domanda: Quante volte?

d. I *proporzionali*, i quali rispondono alla domanda: Quante volte maggiore? come *doppio, duplus*. Essi sono tutti composti, e hanno tre terminazioni: πλᾰσιος, ίᾱ, ιον, come διπλάσιος, *doppio*.

e. I *sostantivi numerali*, i quali esprimono l'idea astratta del numero, come: ἡ δυάς, άδος, *la dualità*.

§ 66. Segni dei numeri.

1. I Greci usarono per contrassegnare i numeri le ventiquattro lettere dell'alfabeto, alle quali aggiunsero tre altre antiquate, cioè dopo l'ε il βαῦ o Digamma = F oppure Στῖ = ϛ (1), come segno del 6; — il Κόππα = ϟ, come segno del 90; — il Σαμπῖ = ϡ, come segno del 900.

2. Le prime otto lettere cioè da α fino a ϑ col Βαῦ o Στῖ esprimono le unità; le otto seguenti da ι sino a π col Κόππα rappresentano le decine; le ultime otto da ρ sino ad ω col Σαμπῖ, le centinaia.

3. Fino a 999 le lettere adoperate come segni numerali portano sopra di sè un apice o lineetta; quando due o più lettere sieno poste di seguito a maniera di numero, l'ultima solamente riceve la lineetta. Con 1000 ricomincia

(1) Il nome di *sti* o *stigma* vien dato al segno di abbreviatura di σ (ϛ) e τ; esso non ha che una fortuita somiglianza col segno numerale, il quale è nato dalla disfigurazione del digamma. (*Nota del Trad.*)

l'alfabeto, ma le lettere vengono contrassegnate da una lineetta posta al di sotto. — Quindi: ά = 1, ͵α = 1000, ί = 10, ͵ι = 10,000, ͵εψμβ = 5742, ͵αωξε' = 1865, ρ' = 100, ͵ρ = 100,000.

§ 67. Prospetto dei numeri Cardinali e Ordinali.

		Cardinali:	Ordinali:
1	α'	εἷς, μία, ἕν, uno, una	πρῶτος, η, ον, *primus, a, um*
2	β'	δύο, due	δεύτερος, ᾱ, ον, *secundus, a, um*
3	γ'	τρεῖς, τρία, tre	τρίτος, η, ον, *tertius, a, um*
4	δ'	τέτταρες, α, opp. τέσσαρες, α	τέταρτος, η, ον
5	ε'	πέντε	πέμπτος, η, ον
6	ς'	ἕξ	ἕκτος, η, ον
7	ζ'	ἑπτά	ἕβδομος, η, ον
8	η'	ὀκτώ	ὄγδοος, η, ον
9	ϑ'	ἐννέα	ἔνατος, η, ον
10	ι'	δέκα	δέκατος, η, ον
11	ια'	ἕνδεκα	ἑνδέκατος, η, ον
12	ιβ'	δώδεκα	δωδέκατος, η, ον
13	ιγ'	τρεῖς (τρία) καὶ δέκα	τρίτος (η, ον) καὶ δέκατος, η, ον
14	ιδ'	τέτταρες (α) καὶ δέκα	τέταρτος (η, ον) καὶ δέκατος, η, ον
15	ιε'	πεντεκαίδεκα	πέμπτος (η, ον) καὶ δέκατος, η, ον
16	ις'	ἑκκαίδεκα	ἕκτος (η, ον) καὶ δέκατος, η, ον
17	ιζ'	ἑπτακαίδεκα	ἕβδομος (η, ον) καὶ δέκατος, η, ον
18	ιη'	ὀκτωκαίδεκα	ὄγδοος (η, ον) καὶ δέκατος, η, ον
19	ιϑ'	ἐννεακαίδεκα	ἔνατος (η, ον) καὶ δέκατος, η, ον
20	κ'	εἴκοσι(ν)	εἰκοστός, ή, όν
21	κα'	εἴκοσι καὶ εἷς, μία, ἕν	εἰκοστὸς (ή, όν) καὶ πρῶτος, η, ον
30	λ'	τριᾱκοντα	τριᾱκοστός, ή, όν
40	μ'	τετταράκοντα	τετταρακοστός, ή, όν
50	ν'	πεντήκοντα	πεντηκοστός, ή, όν
60	ξ'	ἑξήκοντα	ἑξηκοστός, ή, όν
70	ο'	ἑβδομήκοντα	ἑβδομηκοστός ή, όν
80	π'	ὀγδοήκοντα	ὀγδοηκοστός, ή, όν
90	ϟ'	ἐνενήκοντα	ἐνενηκοστός, ή, όν
100	ρ'	ἑκατόν	ἑκατοστός, ή, όν
200	σ'	διᾱκόσιοι, αι, α	διᾱκοσιοστός, ή, όν
300	τ'	τριᾱκόσιοι, αι, α	τριᾱκοσιοστός, ή, όν
400	υ'	τετρακόσιοι, αι, α	τετρακοσιοστός, ή, όν
500	φ'	πεντακόσιοι, αι, α	πεντακοσιοστός, ή, όν
600	χ'	ἑξακόσιοι, αι, α	ἑξακοσιοστός, ή, όν
700	ψ'	ἑπτακόσιοι, αι, α	ἑπτακοσιοστός, ή, όν
800	ω'	ὀκτακόσιοι, αι, α	ὀκτακοσιοστός, ή, όν
900	ϡ'	ἐνακόσιοι, αι, α	ἐνακοσιοστός, ή, όν
1000	͵α	χίλιοι, αι, α	χιλιοστός, ή, ον
2000	͵β	δισχίλιοι, αι, α	δισχιλιοστός, ή, όν
3000	͵γ	τρισχίλιοι, αι, α	τρισχιλιοστός, ή, όν
4000	͵δ	τετρακισχίλιοι, αι, α	τετρακισχιλιοστός, ή, όν
5000	͵ε	πεντακισχίλιοι, αι, α	πεντακισχιλιοστός, ή, όν
6000	͵ς	ἑξακισχίλιοι, αι, α	ἑξακισχιλιοστός, ή, όν
7000	͵ζ	ἑπτακισχίλιοι, αι, α	ἑπτακισχιλιοστός, ή, όν
8000	͵η	ὀκτακισχίλιοι, αι, α	ὀκτακισχιλιοστός, ή, όν
9000	͵ϑ	ἐνακισχίλιοι, αι, α	ἐνακισχιλιοστός, ή, όν
10,000	͵ι	μύριοι, αι, α	μυριοστός, ή, όν
20,000	͵κ	δισμύριοι, αι, α	δισμυριοστός, ή, όν
100,000	͵ρ	δεκακισμύριοι, αι, α	δεκακισμυριοστός, ή, όν

Osserv. Nei numeri composti o il minore precede al maggiore, al quale va sempre unito per mezzo di καί, o gli vien dietro con καί (talvolta anche senza), come:

25: πέντε καὶ εἴκοσι(ν) ovvero εἴκοσι καὶ πέντε.
345: πέντε καὶ τετταράκοντα καὶ τριακόσιοι ovvero τριακόσιοι καὶ τετταράκοντα καὶ πέντε.

Lo stesso vuolsi dire rispetto ai numeri ordinali: p. es. πέμπτος καὶ εἰκοστός ovvero εἰκοστὸς καὶ πέμπτος.

§. 68. Declinazione dei primi quattro numerali.

Nom.	εἷς	μία	ἕν	δύο
Gen.	ἑνός	μιᾶς	ἑνός	δυοῖν
Dat.	ἑνί	μιᾷ	ἑνί	δυοῖν
Acc.	ἕνα	μίαν	ἕν	δύο
Nom.	τρεῖς		N. τρία	τέτταρες N. τέτταρα
Gen.		τριῶν		τεττάρων
Dat.		τρισί(ν)		τέτταρσι(ν)
Acc.	τρεῖς		N. τρία	τέτταρας N. τέτταρα

Osserv. 1. A modo di εἷς si declinano anche οὐδείς e μηδείς, *nissuno*, che hanno altresì la stessa accentatura irregolare; e perciò: N. οὐδείς, οὐδεμία, οὐδέν, G. οὐδενός, οὐδεμιᾶς, D. οὐδενί, οὐδεμιᾷ, ecc.; ma nel Plurale: οὐδένες, οὐδεμίαι, οὐδένα, οὐδένων, οὐδεμιῶν, οὐδέσι(ν), οὐδεμίαις, οὐδένας, οὐδεμίας, οὐδένα.

Osserv. 2. Δύο suolsi usare indeclinabile per tutti i casi. Il numerale ἄμφω, *ambidue*, ha come δύο nel Genitivo e nel Dativo οῖν, (ἀμφοῖν); l'Accusativo è simile al Nominativo. Talvolta è anche usato indeclinabile come δύο.

XXXV. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Κιλικία, ἡ, la Cilicia.
Φρυγία, ἡ, la Frigia.
Εὐφράτης, ου, ὁ, l'Eufrate.
πέλτη, ἡ, la pelta, scudo leggiero.
πελταστής, οῦ, ὁ, il soldato armato di pelta, peltasta.
ὁπλίτης, ου, ὁ, il soldato di grave armatura.
παρασάγγης, ου, ὁ, parasanga (misura itineraria persiana di circa sei chilometri).
ἀριθμός, ὁ, il numero.
βάρβαρος, ὁ, il barbaro (chiunque non è greco).
ἐνιαυτός, ὁ, l'anno.
Κύδνος, ὁ, il Cidno.
Πελοπόννησος, ἡ, il Peloponneso.
Περσικός, ἡ, όν, persiano.
Ῥωμαῖος, ὁ, il Romano.
Σάρος, ὁ, il Saro, (fiume di Cilicia).
σταθμός, ὁ, una giornata di cammino.
πλέθρον, τὸ, il pletro, misura di cento piedi, la sesta parte dello stadio.
στάδιον, τὸ, lo stadio.
Κοτύωρα, ων, τὰ, Cotiora, città del Ponto
μυριάς, άδος, ἡ, una miriade, numero di 10,000.
Βαβυλών, ῶνος, ἡ, Babilonia.

πούς, ποδός, ὁ, il piede.
ἀνάβασις, εως, ἡ, la salita; una spedizione militare dalla costa a luogo infra terra o elevato.
κατάβασις, εως, ἡ, la discesa, (dalle regioni mediterranee alla spiaggia del mare), ritorno, ritirata.
ἅρμα, ατος, τὸ, il carro.
βῆμα, ατος, τὸ, il passo.
στράτευμα, ατος, τὸ, l'esercito.
εὖρος, ους, τὸ, la larghezza.
πλῆθος, ους, τὸ, la moltitudine, numero, quantità.
συνετός, ή, όν, intelligente, avveduto.
ἀσύνετος, ον, sciocco, disennato.
δρεπανηφόρος, ον, fornito o armato di falce, falcato.
σύμπᾶς, ᾶσα, ᾶν, tutto, tutto quanto, tutti insieme.
συγγράφω, io scrivo, descrivo.
πάρειμι, io sono presente, son presso, accanto.

Εὐφράτης ποταμός ἐστι τὸ εὖρος τεττάρων σταδίων. Τὸ δὲ στάδιον ἔχει παρὰ τοῖς Ῥωμαίοις πέντε καὶ εἴκοσι καὶ ἑκατὸν βήματα ἢ πέντε καὶ εἴκοσι καὶ ἑξακοσίους πόδας. — Κύρῳ παρῆσαν αἱ ἐκ Πελοποννήσου νῆες τριάκοντα πέντε. — Τοῦ Σάρου, Κιλικίας ποταμοῦ, τὸ εὖρος ἦν τρία πλέθρα. Τὸ δὲ πλέθρον ἔχει ἑκατὸν πόδας. — Κύδνος, Κιλικίας ποταμός, εὖρός ἐστι δύο πλέθρων. — Τοῦ Μαιάνδρου, Φρυγίας ποταμοῦ, τὸ εὖρός ἐστιν εἴκοσι πέντε ποδῶν. — Ὁ παρασάγγης, Περσικὸν μέτρον, ἔχει τριάκοντα στάδια ἢ πεντήκοντα καὶ ἑπτακοσίους καὶ ὀκτακισχιλίους καὶ μυρίους πόδας. — Ἀριθμὸς συμπάσης τῆς ὁδοῦ τῆς ἀναβάσεως καὶ καταβάσεως, ἣ ὑπὸ Ξενοφῶντος συγγράφεται, ἦσαν σταθμοὶ διακόσιοι δέκα πέντε, παρασάγγαι χίλιοι ἑκατὸν πεντήκοντα πέντε, στάδια τρισμύρια τετρακισχίλια ἑξακόσια πεντήκοντα, χρόνου πλῆθος τῆς ἀναβάσεως καὶ καταβάσεως ἐνιαυτὸς καὶ τρεῖς μῆνες. — Ἑνὸς φιλία συνετοῦ κρείττων ἐστὶν ἀσυνέτων ἁπάντων. — Τοῦ Κύρου στρατεύματος ἦν ἀριθμὸς τῶν μὴν Ἑλλήνων ὁπλῖται μύριοι καὶ τετρακόσιοι, πελτασταὶ δὲ δισχίλιοι καὶ πεντακόσιοι, τῶν δὲ μετὰ Κύρου βαρβάρων δέκα μυριάδες καὶ ἅρματα δρεπανηφόρα ἀμφὶ τὰ εἴκοσιν.

Meglio è avere un solo amico avveduto, che tutti insieme gli sciocchi. — Settant' anni fanno (παρέχω) circa (ἀμφι *coll'acc.*) 25,555 giorni. — La lunghezza (πλῆθος) della via della ritirata, ch'è descritta da Senofonte, dalla battaglia presso (ἐν) Babilonia fino a (εἰς) Cotiora è (di) 122 giornate di cammino, 620 parasanghe, 18600 stadii; la durata (πλῆθος) del tempo fu (di) otto mesi. — Il numero dell'esercito è (di) 39850. — I comandanti dell'esercito sono quattro; ciascuno (è comandante) di 30,990 soldati. — Alla battaglia si trovarono presenti 96,650 soldati e 150 carri falcati.

§ 69. Avverbi numerali.

1 ἅπαξ, una volta
2 δίς, due volte
3 τρίς, tre volte
4 τετράκις
5 πεντάκις
6 ἑξάκις
7 ἑπτάκις
8 ὀκτάκις
9 ἐνάκις
10 δεκάκις
11 ἑνδεκάκις
12 δωδεκάκις
13 τριςκαιδεκάκις
14 τετταρεςκαιδεκάκις
15 πεντεκαιδεκάκις
16 ἑκκαιδεκάκις
17 ἑπτακαιδεκάκις
18 ὀκτωκαιδεκάκις
19 ἐννεακαιδεκάκις
20 εἰκοσάκις
21 εἰκοσάκις ἅπαξ
22 εἰκοσάκις δίς
30 τριακοντάκις
40 τετταρακοντάκις
50 πεντηκοντάκις
60 ἑξηκοντάκις
70 ἑβδομηκοντάκις
80 ὀγδοηκοντάκις
90 ἐνενηκοντάκις
100 ἑκατοντάκις
200 διακοσιάκις
300 τριακοσιάκις
1000 χιλιάκις
2000 διςχιλιάκις
10,000 μυριάκις
20,000 διςμυριάκις.



Del Verbo.

§ 70. Concetto del verbo.

Il verbo esprime un'attività, la quale si asserisce di un soggetto qualsiasi, come: Il padre scrive, la rosa fiorisce, il fanciullo dorme, Dio è amato.

§ 71. Generi del verbo.

I verbi, secondo la significazione e forma loro, si dividono ne' seguenti generi:

1) *Verbi attivi*, cioè verbi che esprimono un'attività, la quale è esercitata o manifestata dal soggetto, come: *γράφω, io scrivo, θάλλω, io fiorisco.*

2) *Verbi medii* o *riflessivi*, cioè verbi che esprimono un'attività, la quale parte dal soggetto e al medesimo ritorna, come: *βουλεύομαι, io mi consiglio.*

3) *Verbi passivi*, cioè verbi che rappresentano il soggetto nella condizione di paziente, come: *στέργομαι, io sono amato, τύπτομαι, io son battuto.*

§ 72. Tempi del verbo.

1. La lingua greca ha le seguenti forme di tempo ossia *tempi:*

I. 1) Il *Presente*, *βουλεύω, io consiglio,*
2) il *Perfetto*, *βεβούλευκα, io ho consigliato;*

II. 3) l'*Imperfetto*, *ἐβούλευον, io consigliava,*
4) il *Più che perfetto*, *ἐβεβουλεύκειν, io aveva consigliato,*
5) l'*Aoristo*, *ἐβούλευσα, io consigliai;*

III 6) il *Futuro*, *βουλεύσω, io consiglierò,*
7) il *Futuro terzo*, (quasi soltanto nella forma media) *βεβουλεύσομαι, io mi sarò consigliato*, oppure: *io sarò stato, sarò consigliato.*

2. Tutti questi tempi vengono divisi in:

a) *Tempi principali:* Presente, Perfetto e Futuro;
b) *Tempi storici:* Imperfetto, Più che perfetto e Aoristo.

Osserv. Per il Perfetto e Più che perfetto Attivo, per il Futuro semplice

Passivo e per l'Aoristo di tutti e tre i generi dei verbi, la lingua greca ha due forme, che vengono distinte come tempi *primi* e *secondi*. Tuttavia pochi sono i verbi, i quali abbiano amendue le forme; i più esprimono gli anzidetti tempi con l'una o con l'altra forma soltanto; i verbi puri hanno solamente i tempi primi.

§ 73. Modi del verbo.

La lingua greca ha i seguenti *modi:*

1. L'*Indicativo*, col quale vien significato un pensiero o un fatto reale, come: *la rosa fiorisce, fiorì, fiorirà.*

2. Il *Congiuntivo*, che significa desiderio o possibilità. Il Congiuntivo de' tempi storici vien chiamato nella lingua greca *Ottativo;* confronta γράφοιμι con *scriberem.*

Osserv. Come l'Aoristo possa avere le due forme del Congiuntivo e il Futuro un Ottativo si vedrà nella sintassi (§ 152).

3. L'*Imperativo*, che esprime il comando, come: βούλευε, *consiglia.*

§ 74. De' participiali. — Infinito e participio.

Oltre ai modi, il verbo ha ancora due forme, le quali perchè partecipano della natura del verbo e di quella del sostantivo o dell'adiettivo, chiamansi *Participiali*. Queste due forme sono:

a) L'*Infinito*, che è il Participiale sostantivo: ἐθέλω βουλεύειν, *voglio consigliare*, e τὸ βουλεύειν, *il consigliare, il consiglio.*

b) Il *Participio*, che è il Participiale adiettivo: βουλεύων ἀνήρ, *un uomo che consiglia o consigliante.*

Osserv. Questi due Participiali chiamansi *verbo infinito,* le altre forme del verbo diconsi *verbo finito.*

§ 75. Forme personali e numerali del verbo.

Le *forme personali* del verbo dinotano se il soggetto del verbo sia colui che parla (*io*, prima persona) o quello a cui si parla (*tu*, seconda persona) ovvero quello di cui si parla (*egli*, *ella*, terza persona). Nello stesso tempo esse indicano la relazione di numero: il Singolare, il Duale, il Plurale, come: βουλεύω, *io* (colui che parla) *consiglio*, βουλεύεις, *tu* (quello a cui si parla) *consigli*, βουλεύει, *egli*, *ella* (quello di cui si parla) *consiglia.*

§ 76. Coniugazione del verbo.

Vi sono due forme di *coniugazione*, quella in ω, secondo la quale vien coniugato il maggior numero de' verbi, come βουλεύ-ω, *io consiglio;* quella più antica in μι, come ἵστη-μι, *io pongo.*

Coniugazione dei verbi in ω.

---

§ 77. Radice, Aumento e Raddoppiamento. Caratteristica del Verbo.

1. In ogni forma verbale si distinguono la *radice*, la qual contiene la forma fondamentale del verbo, e le *sillabe formative*, onde sono espresse le relazioni di attività additate nei §§ 71-75. Nella maggior parte de' verbi in ω la radice si trova togliendo la desinenza alla prima persona dell'indicativo presente, come: βουλεύ-ω, *io consiglio.*

2. Le sillabe formative o si pospongono come desinenze alla radice, e son dette allora *desinenze di flessione*, come: βουλεύ-ω, βουλεύ-σω, βουλεύ-σομαι, ovvero si premettono alla radice e chiamansi *aumento* e *raddoppiamento*, come: ἐ-βούλευον, *io consigliava*, βε-βούλευκα, *io ho consigliato.*

3. L'*aumento* dinota tempo passato e trovasi perciò in tutti i tempi storici (Imperf., Aor. e Più che perf.), ma solamente nell'Indicativo. Ne' verbi, la cui radice comincia per consonante, esso consiste in un ε premesso alla radice medesima, come: ἐ-βούλευσα, *io consigliai.* Ne' verbi poi, la cui radice incomincia per vocale, l'aumento consiste nell'allungamento della prima vocale della radice, mutandosi α ed ε in η (per molti verbi in ει) ῐ ed ῠ in ῑ ed ῡ, ο in ω.

4. Il *raddoppiamento* dinota azione condotta a compimento, ed ha luogo perciò nel Perfetto, Più che perfetto e Futuro III. Ne' verbi, la cui radice incomincia per consonante, esso consiste nella ripetizione della prima consonante della radice in unione con ε; in quelli, la cui radice comincia per vocale, l'aumento fa le veci del raddoppiamento, come: βε-βούλευκα,

io ho consigliato, ἱκέτευκα, *io ho supplicato* da ἱκετεύ-ω. Il raddoppiamento e l'aumento che ne fa le veci restano in tutti i Modi e ancora nell' Infinito e nel Participio. Dell'aumento e del raddoppiamento si tratterà più distesamente ne' § 85 e seguenti.

5. Quella lettera, che trovasi in fin della radice dopo levatane la desinenza ω, è detta *caratteristica del verbo*, o semplicemente *caratteristica*, perocchè serve a distinguere e dividere in varie classi i verbi in ω. Secondo cioè che la caratteristica è una vocale o una muta o una liquida, i verbi si distinguono in verbi *puri* o *muti* o *liquidi*, come: βουλεύ-ω, *io consiglio;* τιμά-ω, *io onoro;* τρίβ-ω, *io frego*, *trito;* φαίν-ω, *io mostro*.

§ 78. Desinenze di flessione.

Le *desinenze di flessione*, siccome quelle che servono ad esprimere le tre relazioni di tempo, di modo e di persona, contengono tre distinte parti, cioè la *caratteristica del tempo*, la *vocale di modo* e la *desinenza personale*, come: βουλεύ-σ-ο-μαι.

a. Caratteristica del tempo e desinenze del tempo.

1. *Caratteristica del tempo* chiamasi quella consonante, la quale si trova immediatamente dopo la radice del verbo e serve a contrassegnare il tempo. La caratteristica del Perf. I e del Più che perf. I Attivo de' verbi puri è il κ, come:

βε-βούλευ-κ-α ἐ-βε-βουλεύ-κ-ειν;

La caratteristica del Fut. e Aor. I Attivo e Medio e del Fut. III, è σ, come:

βουλεύ-σ-ω βουλεύ-σ-ομαι βε-βουλεύ-σ-ομαι
ἐ-βούλευ-σ-α ἐ-βουλευ-σ-άμην.

La caratteristica dell'Aor. I Pass. è ϑ; il Fut. I Pass. poi oltre alla caratteristica del tempo σ ha ancora la desinenza dell'Aor. I Pass. ϑη, quindi ϑησ, come:

ἐ-βουλεύ-ϑ-ην βουλευ-ϑήσ-ομαι.

Solamente i tempi primi hanno una caratteristica del tempo.

2. La caratteristica del tempo unita con la desinenza che le tien dietro, chiamasi *desinenza del tempo.* Così p. e. nella forma *βουλεύσω* il *σ* sarà la caratteristica del Fut., e la sillaba *σω* la desinenza del Futuro. Per fine la radice del verbo congiunta con la caratteristica del tempo e con l' aumento e raddoppiamento, chiamasi *radice del tempo.* Così, a cagion d'esempio, in *ἐβούλευσ-α*, *ἐβουλευσ* è la radice dell'Aor. I Attivo.

§ 79. *b.* Desinenze personali e vocali di modo.

La *desinenza personale* piglia diverse forme secondo la diversità delle persone e dei numeri; la *vocale di modo* secondo i diversi Modi, come:

1. Pers. Sing. Ind. Pres. Med.	βουλεύ-ο-μαι	Cong.	βουλεύ-ω-μαι
3. Pers. Sing. Ind. Fut.	βουλεύ-σ-ε-ται	Ott.	βουλεύ-σ-οι-το
1. Pers. Plur. Ind. Pres.	βουλευ-ό-μεθα	Cong.	βουλευ-ώ-μεθα
2. Pers. Plur. Ind. Pres.	βουλεύ-ε-σθε	Cong.	βουλεύ-η-σθε
1. Pers. Sing. Ind. A. I. Med.	ἐβουλευ-σ-ά-μην	Cong.	βουλεύ-σ-ω-μαι
3. Pers. Sing. Ind. A. I. Med.	ἐβουλεύ-σ-α-το	Ott.	βουλεύ-σ-αι-το.

Osserv. 1. Nelle addotte forme *βουλευ* e la radice verbale; *βουλευ*, *βουλευσ* e *ἐβουλευσ* sono le radici di tempi, cioè del Pres., del Futuro e dell'Aor. I M.; le desinenze *μαι*, *ται*, ecc. sono le desinenze personali, e le vocali *ο*, *ω*, *ε*, *οι*, *η*, *α*, *αι* le vocali di modo.

Osserv. 2. La prima persona del duale nell'Attivo e negli Aoristi Passivi non ha alcuna forma particolare, ma le vien surrogata la forma della prima persona plurale.

§ 80. Avvertenze intorno alle desinenze personali e alle vocali di modo.

1. Le desinenze personali succedono immediatamente alla vocale di modo e spesse volte le si uniscono così strettamente, che non appaiono due parti distinte, ma si confondono in una sola, come: *βουλεύ-σ-ῃς* in luogo di *βουλεύσ-η-ις*, *βουλεύ-ῃ* in luogo di *βουλεύ-ε-αι.*

2. Qui merita di essere notata la differenza fra i tempi principali ed i tempi storici. I tempi principali, cioè il Presente, il Perfetto e il Futuro, formano la seconda e terza persona del duale con la medesima desinenza *ον*, come: *βουλεύ-ε-τον*, *βουλεύ-ε-τον*, *βουλεύ-ε-σθον*, *βουλεύ-ε-σθον;* laddove i tempi storici formano la

seconda persona del duale con la desinenza *ον*, la terza con la desinenza *ην*, come:

ἐβουλεύ-ε-τον ἐβουλευ-έ-την, ἐβουλεύ-ε-σθον, ἐβουλευ-έ-σθην.

3. Oltracciò i tempi principali formano la terza persona plurale nell'Attivo con la desinenza *σι(ν)* (nata da *ντι*, *νσι*) e nel Medio con la desinenza *νται*, i tempi storici la formano nell'Attivo colla desinenza *ν* e nel Medio con la desinenza *ντο*, come:

(βουλεύ-ο-ντι) βουλεύ-ουσι(ν) ἐ-βούλευ-ον
βουλεύ-ο-νται ἐ-βουλεύ-οντο.

4. Per ultimo i tempi principali nel singolare del Medio, escono in *μαι*, *σαι*, *ται*, i tempi storici in *μην*, *σο*, *το*, come:

βουλεύ-ο-μαι ἐβουλευ-ό-μην
(βουλεύ-ε-σαι) βουλεύ-ῃ (ἐβουλεύ-ε-σο) ἐβουλεύ-ου
βουλεύ-ε-ται ἐβουλεύ-ε-το

5. Le desinenze personali del Congiuntivo de' tempi principali corrispondono a quelle dell' Indicativo de' tempi principali e quelle dell'Ottativo a quelle dell'Indicativo de' tempi storici, come:

2. e 3. Du. Ind. Pr.	βουλεύε-τον	Cong.	βουλεύη-τον
	βουλεύε-σθον	„	βουλεύη-σθον
3. Pl. „ „	βουλεύου-σι(ν)	„	βουλεύω-σι(ν)
	βουλεύο-νται	„	βουλεύω-νται
1. S. „ „	βουλεύο-μαι	„	βουλεύω-μαι
2. „ „ „	βουλεύ-ῃ	„	βουλεύ-ῃ
3. „ „ „	βουλεύε-ται	„	βουλεύη-ται
2. e 3. Duale Ind.	ἐβουλεύε-τον, έ-την	Ott.	βουλεύοι-τον, οί-την
Imperf.	ἐβουλεύε-σθον, έ-σθην	„	βουλέοι-σθον, οί-σθην
3. Pl. Ind. Impf.	ἐβούλευο-ν	„	βουλεύοι-εν
	ἐβουλεύο-ντο	„	βουλεύοι-ντο
1. S. „ „	ἐβουλευό-μην	„	βουλευοί-μην
2. „ „ „	(ἐβουλεύε-σο) ἐβουλεύ-ου	„	(βουλεύοι-σο) βουλεύοι-ο
3. „ „ „	ἐβουλεύε-το	„	βουλεύοι-το.

Osserv. Intorno al ν ἐφελκυστικόν v. § 7, 1, *b*).

6. La vocale di modo del Congiuntivo dei tempi principali si distingue da quella dell'Indicativo solamente in ciò, che ella viene allungata mutandosi *ο* in *ω*, *ε* ed *α* in *η*, *ει* in *ῃ*, come:

Ind. βουλεύ-ο-μεν Cong. βουλεύ-ω-μεν; Ind. βουλεύ-ε-σθε Cong. βουλεύ-η-σθε.

7. La vocal di modo dell'Ottativo è *ι*, che si pone imme-

diatamente dopo la vocale di modo della I Pers. Sing. Indic., come:

1. Sing. Ind. Imperf. Att. ο Ott. οι ἐβούλευ-ο-ν βουλεύ-οι-μι
1. Plur. „ Aor. I Att. α „ αι ἐβουλεύσ-α-μεν βουλεύσ-αι-μεν.

Osserv. Il Congiuntivo del Perfetto assume la vocal di modo del Presente; l'Ottativo del Più che perfetto quella dell'Imperfetto. Vedi la tabella a pag. 92 e 93.

§ 81. Coniugazione del verbo regolare in ω rappresentata dal verbo puro *βουλεύ-ω*, io consiglio (§ 77, 5).

Avvertenze preliminari.

1. Siccome i verbi puri non formano i tempi secondi (§ 72, osserv.), questi saranno tolti da due verbi muti e da un verbo liquido (*τρίβω*, *io frego, trito*, *λείπω*, rad. ΛΙΠ, *io lascio*, *φαίνω*, rad. ΦΑΝ, *io mostro*) e si aggiugneranno al verbo *βουλεύω* a compimento dello schema di coniugazione.

2. Ad imparare la tabella della coniugazione gioveranno le seguenti avvertenze:

1) Alla forma greca si aggiunga la corrispondente forma italiana.

2) Le forme greche si risolvano da principio ne' loro elementi, cioè a dire: *a)* desinenza personale, *b)* vocale di modo, *c)* caratteristica del tempo, *d)* radice del tempo, *e)* radice del verbo, *f)* aumento o raddoppiamento.

3) Le forme impresse con lettere spazieggiate faranno avveduti gli studiosi della differenza che è tra le forme de' tempi storici nell'Indicativo e nell'Ottativo e quelle de' tempi principali.

4) Le forme simili o diverse unicamente per l'accento sono state contrassegnate da un asterisco (*). Lo studioso farà opera di ricercarle, metterle insieme e confrontarle. Così *βουλεύσω* I Sing. Ind. Fut. Att. o I Sing. Cong. Aor. I Att.; *βούλευσαι* II Sing. Imperat. Aor. I Medio, *βουλεύσαι* III Sing. Ott. Aor. I Att., *βουλεῦσαι* Infin. Aor. I Att.

5) In un colla forma bisogna imparare anche la sua accentatura, della quale sarà discorso più ampiamente al § 84. Al principiante basterà questa regola generale: L'accento nel

verbo tanto si ritira dalla fine della parola, quanto permette la natura dell'ultima sillaba. Quelle forme, il cui accento s'allontana dalla data regola generale, saranno contrassegnate con una croce †.

6. Quando lo studioso avrà di questa guisa acquistato piena cognizione del presente paradigma, si dovrà risolvere nei loro elementi cioè a dire desinenza personale, vocale di modo e simili, quelle forme verbali che s'incontrano ne' seguenti temi greci, seguitando quest'ordine: *βουλεύσω* è 1) prima persona 2) del Singolare, 3) Indicativo, 4) Futuro, 5) Attivo 6) del verbo *βουλεύω*, *io consiglio*. Appresso comincerà a tradurre in greco quelle forme verbali, che troverà nei temi italiani, adducendo ordinatamente ad uno ad uno gli elementi onde si ha a comporre quella forma, il che farà nell'ordine seguente: 1) radice verbale, 2) aumento o raddoppiamento, 3) caratteristica del tempo, 4) radice del tempo, 5) vocale del modo, 6) radice del tempo congiunta con la vocale del modo, 7) desinenza personale, (8 radice del tempo congiunta colla vocale del modo e colla desinenza personale. Volendosi, pogniam caso, voltare in greco la forma *egli si consigliò*, come Aoristo del Presente *βουλεύω*, *io consiglio*, si dirà: radice del verbo: *βουλευ*, aumento *ἐ*, donde: *ἐ-βουλευ*; caratteristica del tempo cioè dell'Aor. I Med. *σ*, quindi radice del tempo: *ε-βουλευσ*; vocaledel modo cioè dell'Indicativo, Aor. I Med. *α*, quindi: *ἐ-βουλευσ-α*; desinenza personale della III Pers. Sing. di un tempo storico del Medio *το*, donde: *ἐ-βουλεύ-σ-α-το*.

7) Perchè lo studioso non abbia a concepir confusione per l'affastellamento di troppe cose da mandare a memoria, sembra convenevole, che egli apprenda le forme verbali a grado a grado e propriamente con quell'ordine, onde si succedono i temi introdotti dopo il § 84 e vi acquisti pratica per via degli esercizi di versione dal greco nell'italiano e dall'italiano nel greco. Dopochè per questa maniera tutte le forme saranno state ben intese e imparate, potrà far ritorno un'altra volta alla tabella e ripetere le medesime forme nel loro insieme.

Tempi	Numeri e Persone	MO Indicativo	 Congiuntivo dei tempi principali
Presente Radice del Tempo βουλευ-	S. 1.	βουλεύ-ω*, io consiglio	βουλεύ-ω*, io consigli
	2.	βουλεύ-εις	βουλεύ-ῃς
	3.	βουλεύ-ει	βουλεύ-ῃ*
	D. 2.	βουλεύ-ετον*	βουλεύ-ητον*
	3.	βουλεύ-ετον*	βουλεύ-ητον*
	P. 1.	βουλεύ-ομεν	βουλεύ-ωμεν
	2.	βουλεύ-ετε*	βουλεύ-ητε
	3.	βουλεύ-ουσι(ν)*	βουλεύ-ωσι(ν)
Imperfetto Radice del Tempo ἐ-βουλευ-	S. 1.	ἐ-βούλευ-ον*, io consigliava	
	2.	ἐ-βούλευ-ες	
	3.	ἐ-βούλευ-ε(ν)	
	D. 2.	ἐ-βουλεύ-ετον	
	3.	ἐ-βουλευ-έτην	
	P. 1.	ἐ-βουλεύ-ομεν	
	2.	ἐ-βουλεύ-ετε	
	3.	ἐ-βούλευ-ον*	
Perfetto I Radice del Tempo βε-βουλευ-κ-	S. 1.	βε-βούλευ-κ-α, io ho consigliato	βε-βουλεύ-κ-ω, io abbia con-
	2.	βε-βούλευ-κ-ας	βε-βουλεύ-κ-ῃς, sigliato ecc.
	3.	βε-βούλευ-κ-ε(ν)*	come il Congiuntivo del
	D. 2.	βε-βουλεύ-κ-ατον*	Presente
	3.	βε-βουλεύ-κ-ατον*	
	P. 1.	βε-βουλεύ-κ-αμεν	
	2.	βε-βουλεύ-κ-ατε	
	3.	βε-βουλεύ-κ-ᾶσι(ν)	
Più che perfetto I Radice del Tempo ἐ-βε-βουλευ-κ-	S. 1.	ἐ-βε-βουλεύ-κ-ειν, io aveva consigl.°	
	2.	ἐ-βε-βουλεύ-κ-εις	
	3.	ἐ-βε-βουλεύ-κ-ει	
	D. 2.	ἐ-βε-βουλεύ-κ-ειτον	
	3.	ἐ-βε-βουλευ-κ-είτην	
	P. 1.	ἐ-βε-βουλεύ-κ-ειμεν	
	2.	ἐ-βε-βουλεύ-κ-ειτε	
	3.	ἐ-βε-βουλεύ-κ-εσαν	
Perfetto II		πέ-φην-α 1) io sono apparso	πε-φήν-ω, io sia apparso
Più che pf. II		ἐ-πε-φήν-ειν 2) io era apparso	
Aoristo I Radice del Tempo ἐ-βουλευ-σ-	S. 1.	ἐ-βούλευ-σ-α, io consigliai	βουλεύ-σ-ω*, io abbia
	2.	ἐ-βού-λευ-σ-ας	βουλεύ-σ-ῃς, consigliato
	3.	ἐ-βούλευ-σ-ε(ν)	ecc. come il Congiun-
	D. 2.	ἐ-βουλεύ-σ-ατον	tivo del Presente.
	3.	ἐ-βουλευ-σ-άτην	
	P. 1.	ἐ-βουλεύ-σ-αμεν	
	2.	ἐ-βουλεύ-σ-ατε	
	3.	ἐ-βούλευ-σ-αν	
Aor. II ἐ-λιπ-	S. 1.	ἔ-λιπ-ον, io lasciai ecc., come	λίπ-ω, ecc. come il Con-
	2.	ἔ-λιπ-ες, l'Indic. dell' Impf.	giuntivo del Presente
Futuro βουλευ-σ	S. 1.	βουλεύ-σ-ω*, io consiglierò (come l'Indicativo del Presente).	

1) Il *Perf.* II si coniuga in tutti i Modi, nell'*Inf.* e nel *Partic.* come il *Perf.* I.

VO

DI		Participiali	
Ottativo cioè Congiuntivo dei tempi storici	Imperativo	*Infin.*	*Participio*
	βούλευ-ε, consiglia tu βουλευ-έτω βουλεύ-ετον* βουλευ-έτων βουλεύ-ετε* βούλευ-έτωσαν, solitamente βουλευ-όντων*	βουλεύ- ειν con- sigliare	βουλεύ-ων βουλεύ-ουσα βουλεῦ-ον † *G.* βουλεύ-οντος βουλευ-ούσης consigliante
βουλεύ-οιμι, io consigliassi βουλεύ-οις βουλεύ-οι βουλεύ-οιτον βουλευ-οίτην βουλεύ-οιμεν βουλεύ-οιτε βουλεύ-οιεν			
	βε-βούλευ-κ-ε*, abbi consigliato tu, come l'Imperativo del Presente βε-βουλευ-κ-έτω βε-βουλεύ-κ-ετον βε-βουλευ-κ-έτων βε-βουλεύ-κ-ετε βε-βουλευ-κ-έτωσαν, solitamente βε-βουλευ-κ-όντων	βε-βου- λευ- κ-έναι † aver con- sigliato	βε-βουλευ-κ-ώς † βε-βουλευ-κ-υῖα † βε-βουλευ-κ-ός † *G.* κ-ότος, κ-υίας, che ha consi- gliato
βε-βουλευ-κ-οιμι, io avessi con- βε-βουλεύ-κ-οις, sigliato ecc., come l'Ottativo dell'Impf.			
πε-φήν-οιμι. io fossi apparso	πέ-πην-ε*, apparisci tu	πε-φη- νέ-ναι †	πε-φην-ώς †
βουλεύ-σ-αιμι, io avessi cons. βουλεύ-σ-αις *opp.* σ-ειας βουλεύ-σ-αι* † *opp.* σ-ειε(ν) βουλεύ-σ-αιτον βουλευ-σ-αίτην βουλεύ-σ-αιμεν βουλεύ-σ-αιτε βουλεύ-σ-αιεν *opp.* σ-ειαν	βούλευ-σ-ον* consiglia tu βουλευ-σ-άτω βουλεύ-σ-ατον βουλευ-σ-άτων βουλεύ-σ-ατε βουλευ-σ-άτωσαν, solitamente -σάντων*	βουλεῦ- σ-αι* † aver con- sigliato	βουλεύ-σ-ᾱς βουλεύ-σ-ᾱσα βουλεῦ-σ-ᾰν † *Genitivo:* βουλεύ-σ-αντος βουλευ-σ-άσης che ha con- sigliato
λίπ-οιμι, ecc. come l'Ottativo dell'Imperfetto	λίπ-ε, ecc. come l'Imperativo del Presente	λιπ-εῖν †	λιπ-ών, οῦσα, όν † *G.* όντος, ούσης
βουλεύ-σ-οιμι io consiglierei, come l'Ott. dell'Impf.		βουλεύ- σ-ειν	βουλεύ-σ-ων, ecc come il *P. Pres.*

(2) Il *Perfetto* II si coniuga così nell'*Indic.* come nell'*Ottat.* secondo il *Perf.* I.

Tempi	Numeri e Persone	Indicativo		*Congiuntivo* dei tempi principali	
Presente	S. 1.	βουλεύ-ομαι,	io mi con-	βουλεύ-ωμαι,	io mi
Radice	2.	βουλεύ-ῃ*	siglio o	βουλεύ-ῃ*	consigli
del	3.	βουλεύ-εται	son con-	βουλεύ-ηται	o sia
Tempo	D. 1.	βουλευ-όμεθον	sigliato	βουλευ-ώμεθον	consi-
βουλευ-	2.	βουλεύ-εσθον*		βουλεύ-ησθον*	gliato
	3.	βουλεύ-εσθον*		βουλεύ-ησθον*	
	P. 1.	βουλευ-όμεθα		βουλευ-ώμεθα	
	2.	βουλεύ-εσθε*		βουλεύ-ησθε	
	3.	βνυλεύ-ονται		βουλεύ-ωνται	
Imperfetto	S. 1.	ἐ-βουλευ-όμην,	io mi con-		
Radice	2.	ἐ-βουλεύ-ου	sigliava o		
del	3.	ἐ-βουλεύ-ετο	era con-		
Tempo	D. 1.	ἐ-βουλευ-όμεθον	sigliato		
ἐ-βουλευ-	2.	ἐ-βουλεύ-εσθον			
	3.	ἐ-βουλευ-έσθην			
	P. 1.	ἐ-βουλευ-όμεθα			
	2.	ἐ-βουλεύ-εσθε			
	3.	ἐ-βουλεύ-οντο			
Perfetto	S. 1.	βε-βούλευ-μαι,	io mi sono	β-εβουλευ-μένος ὦ,	io mi sia
Radice	2.	βε-βούλευ-σαι	consigl.o	βε-βουλευ-μένος ᾖς	con-
del	3.	βε-βούλευ-ται	o sono	βε-βουλευ-μένος ᾖ	sigliato
Tempo	D. 1.	βε-βουλεύ-μεθον	stato		o sia
βε-βουλευ-	2.	βε-βούλευ-σθον*	consi-	βε-βουλευ-μένω ἦτον	stato
	3.	βε-βούλευ-σθον*	gliato	βε-βουλευ-μένω ἦτον	consi-
	P. 1.	βε-βουλεύ-μεθα		βε-βουλευ-μένοι ὦμεν	gliato
	2.	βε-βούλευ-σθε*		βε-βουλευ-μένοι ἦτε	
	3.	βε-βούλευ-νται		βε-βουλευ-μένοι ὦσι (ν)	
Più che perfetto	S. 1.	ἐ-βε-βουλεύ-μην,	io mi era		
Radice	2.	ἐ-βε-βούλευ-σο	consigl.o		
del	3.	ἐ-βε-βούλευ-το	o era		
Tempo	D. 1.	ἐ-βε-βουλεύ-μεθον	stato		
ἐ-βε-βουλευ-	2.	ἐ-βε-βούλευ-σθον	consi-		
	3.	ἐ-βε-βουλεύ-σθην	gliato		
	P. 1.	ἐ-βε-βουλεύ-μεθα			
	2.	ἐ-βε-βούλευ-σθε			
	3.	ἐ-βε-βούλευ-ντο			
Aoristo I	S. 1.	ἐ-βουλευ-σ-άμην,	io mi	βουλεύ-σ-ωμαι,	io mi sia
Radice	2.	ἐ-βουλεύ-σ-ω	consigliai	βουλεύ-σ-ῃ*	con-
del	3.	ἐ-βουλεύ-σ-ατο			sigliato
Tempo	D. 1.	ἐ-βουλευ-σ-άμεθον			ecc.,
ἐ βουλευ-σ-	2.	ἐ-βουλεύ-σ-ασθον			come il
	3.	ἐ-βουλευ-σ-άσθην			Cong.
	P. 1.	ἐ-βουλευ-σ-άμεθα			del
	2.	ἐ-βουλεύ-σ-ασθε			Pres.
	3.	ἐ-βουλεύ-σ-αντο			
Aoristo II	S. 1.	ἐ-λιπ-όμην, io rimasi addietro, ecc. come l'Indic. Impf.		λίπ-ωμαι, io sia rimasto addietro, come il Cong. Pres.	
Futuro	S. 1.	βουλεύ-σ-ομαι, io mi consiglierò, ecc. come l'Indic. Pres.			
Futuro III	S. 1.	βε-βουλεύ-σ-ομαι, io mi sarò consigliato o sarò stato consigl. ecc., come l'Ind. Pres.			

DI

Ottativo cioè Congiuntivo dei tempi storici	Imperativo	Participiali Infin.	 Participio
	βουλεύ-ου, consigliati o βουλευ-έσθω sii consigliato tu βουλεύ-εσθον* βουλευ-έσθων* βουλεύ-εσθε* βουλευ-έσθωσαν, solitamente βουλευ-	βουλεύ-ε-σθαι, consigliarsi o esser consigliato	βουλευ-όμενος βουλευ-ομένη βουλευ-όμενον che si consiglia o è consigliato
βουλευ-οίμην, io mi consigliassi o fossi consigliato βουλεύ-οιο βουλεύ-οιτο βουλευ-οίμεθον βουλεύ-οισθον βουλευ-οίσθην βουλευ-οίμεθα βουλεύ-οισθε βουλεύ-οιντο			
	βε-βούλευ-σο, siiti consigliato βε-βουλεύ-σθω o sii consigliato tu βε-βούλευ-σθον* βε-βουλεύ-σθων* βε-βούλευ-σθε* βε-βουλεύ-σθωσαν, solitamente βε-βουλεύ σθων*	βε-βουλεῦ-σθαι † essersi consigl.° o essere stato consigl.°	βε-βουλευ-μένος βε-βουλευ-μένη βε-βουλευ-μένον che si è consigliato o è stato consigliato
βε-βουλευ-μένος εἴην, io mi fossi consigl o fossi stato consigliato βε-βουλευ-μένος εἴης βε-βουλευ-μένος εἴη βε-βουλευ-μένω εἴημεν βε-βουλευ-μένω εἴητον βε-βουλευ-μένω εἰήτην βε-βουλευ-μένοι εἴημεν βε-βουλευ μένοι εἴητε βε-βουλευ-μένοι εἴησαν (εἶεν)			
βουλευ-σ-αίμην io mi fossi consigliato βουλεύ-σ-αιο βουλεύ-σ-αιτο βουλευ-σ-αίμεθον βουλεύ-σ-αισθον βουλευ-σ-αίσθην βουλευ-σ-αίμεθα βουλεύ-σ-αισθε βουλεύ-σ-αιντο	βούλευ-σ-αι*, consigliati βουλευ-σ-άσθω βουλεύ-σ-ασθον βουλευ-σ-άσθων* βουλεύ-σ-ασθε βουλευ-σ-άσθωσαν, solitamente βουλευ-σ-άσθων*	βουλεύ-σ-ασ-θαι essersi consigliato	βουλευ-σ-άμενος βουλευ-σ-αμένη βουλευ-σ-άμενον che si è consigliato
λιπ-οίμην, io fossi rimasto addietro come l'Ott. Impf.	λιποῦ†, -έσθω, -come l'Imperativo Presente	λιπ-έσθαι	λιπ-όμενος, ομένη, όμενον
βουλευ-σ-οίμην, io fossi per consigl. come l'Ottat. Impf.		βουλεύ-σ-εσθαι	βουλευ-σ-όμενος, η, ον
βε-βουλευ-σ-οίμην, io fossi stato per consigliarmi o fossi stato consigliato come l'Ott. Impf.		βε-βουλεύ-σ-εσθαι.	βε-βουλευ-σ-όμενος, η, ον.

TEMPI	Numeri e Persone	MO	
		INDICATIVO	*Congiuntivo* dei tempi principali
Aoristo I Radice del Tempo. ἐ-βουλευ-θ-	S. 1	ἐ-βουλεύ-θ-ην, io fui consigliato	βουλευ-θ-ῶ †, io sia stato
	2.	ἐ-βουλεύ-θ-ης	βουλευ-θ-ῇς † consigliato
	3.	ἐ-βουλεύ-θ-η	βουλευ-θ-ῇ †
	D. 2.	ἐ-βουλεύ-θ-ητον	βουλευ-θ-ῆτον* †
	3.	ἐ-βουλευ-θ-ήτην	βουλευ-θ-ῆτον * †
	P. 1.	ἐ-βουλεύ-θ-ημεν	βουλευ-θ-ῶμεν †
	2.	ἐ-βουλεύ-θ-ητε	βουλευ-θ-ῆτε* †
	3.	ἐ-βουλεύ-θ-ησαν	βουλευ-θ-ῶσι(ν)* †
Futuro I	S. 1.	βουλευ-θή-σ-ομαι, io sarò	
	2.	βουλευ-θήσῃ consigl. ecc., come l'Ind. del Pres. nel Medio	
Aoristo II	S. 1.	ἐ-τρί-βην, io fui tritato ecc.,	τριβ-ῶ †, io sia stato tri-
	2.	ἐ-τρίβης come l'Indicat. dell'Aoristo I nel Pass.	τριβ-ῇς † tato ecc. come il Cong. dell'Aor. I nel Pass.
Futuro II	S. 1.	τριβ-ή-σομαι, io sarò tritato	
	2.	τριβ-ή-σ-ῃ ecc., come l'Ind. del Fut. I nel Pass.	
Adiettivi verbali: βουλευ-τός †, ή †, όν †, consigliato, βουλευ-τέος †, τέα, τέον †,			

§ 82. Avvertenze intorno alla tabella.

1. Nella I. Pers. Sing. del Più che perf. Attivo, oltre alla forma in ειν, trovasi presso gli Attici anche la forma in η, come: ἐβεβουλεύκη ed ἐβεβουλεύκειν.

2. Nella II. Pers. Sing. dell'Indic. Presente e del Futuro Medio o Passivo, oltre alla forma in ῃ, usarono gli Attici la forma in ει, come: βουλεύ-ῃ, e βουλεύ-ει, βουλεύσῃ e βουλεύσ-ει, βεβουλεύσ-ῃ e βεβουλεύσ-ει, βουλευθήσ-ῃ e βουλευθήσ-ει, τριβήσ-ῃ e τριβήσ-ει. Questa desinenza in ει è la sola usata nelle forme qui sotto riferite dei tre seguenti verbi:

βούλομαι,	*io voglio*,	βούλει,	*tu vuoi* (ma nel Cong. βούλῃ)
οἴομαι,	*io credo*,	οἴει,	*tu credi* (ma nel Cong. οἴῃ)
ὄψομαι,	*io vedrò*,	ὄψει,	*tu vedrai*.

3. Le forme abbreviate della III Pers. Plur. dell'Imperat. nell'Attivo consuonano in tutti i tempi (fuorchè nel Perfetto) con la forma del Genitivo Plurale del Participio del tempo corrispondente. Il principiante cerchi queste forme.

§ 83. Avvertenze intorno alla formazione del così detto Futuro Attico.

1. Quando nelle forme del Futuro Attivo o Medio in σω, σομαι, la cui radice sia di due o più sillabe, preceda al σ una vocale breve ᾰ, ε, ῐ, molti verbi in vece della forma regolare ne ricevono una contratta, la qual si fa gettando via il σ e contraendo ε ed α con la seguente vocale del Modo, e

DI		Participiali	
Ottativo cioè congiuntivo dei tempi storici	Imperativo	*Infin.*	*Participio*
βουλευ-θ-είην, io fossi stato βουλευ-θ-είης consigliato βουλευ-θ-είη βουλευ-θ-είητον βουλευ-θ-ειήτην βουλευ-θ-είημεν e εἶμεν. βουλευ-θ-είητε e εἶτε βουλευ-θ-εῖεν	 βουλεύ-θητι 3), sii consigl.° tu βουλευ-θ-ήτω βουλεύ-θ-ητον* βουλευ-θ-ήτων βουλεύ-θ-ητε* βουλευ-θ-ήτωσαν	βουλευ-θ-ῆναι † essere stato consigliato	βουλευ-θ-είς † βουλευ-θ-εῖσα † βουλευ-θ-έν † *Genitivo* βουλευ-θ-έντος βουλευ-θ-είσης che è stato consigliato
βουλευ-θη-σοίμην, io fossi per essere consigliato ecc., come l'Ottat. dell'Impf. nel Medio		βουλευ-θή-σ-ε-σθαι	βουλευ-θη-σ-ό-μενος, η, ον
τριβ-είην, io fossi stato tritato τριβ-είης ecc., come l'Ottat. dell'Aor. I nel Passivo	τρίβ-ηθι, -ήτω, ecc. come l'Imperativo Aor. I nel Passivo	τριβ-ῆναι †	τριβ-είς † ecc., come il Part. Aor. I nel Pass.
τριβ-η-σ-οίμην, io fossi per essere tritato ecc., come l'Ottat. del Fut. I nel Passivo		τριβή-σ-ε-σθαι	τριβ-η-σ-όμενος, η, ον

da consigliarsi 3) Intorno alla desinenza θητι in luogo di θηθι V. § 8. Osserv. 8.

quanto all'ι aggiugnendovi un ε, il quale parimente si contrae con la vocale del Modo. Questa forma di Futuro è detta Futuro Attico. Così da ἐλάω (comunemente ἐλαύνω) *io metto in movimento*, *spingo*, *caccio*, Fut. ἐλά-σ-ω, si fa il Fut. Attico ἐλῶ, ᾷς, ᾷ, ῶμεν, ᾶτε, ῶσι(ν); da τελέω, *io finisco*, Fut. τελέ-σ-ω, si fa il Futuro Attico τελῶ, εῖς, εῖ, οῦμεν, εῖτε, οῦσι(ν); da τελέ-σ-ομαι si forma τελοῦμαι, ῇ, εῖται, ecc.; da κομίζω, *io porto*, Fut. κομίσω, si fa il Fut. Attico κομιῶ, ιεῖς, ιεῖ, ιοῦμεν, ιεῖτε, ιοῦσι(ν); κομιοῦμαι, ιῇ, ιεῖται, ιούμεθα, ecc.

2. Questa forma di Futuro ha solamente luogo nell'Indicativo, nell'Infinito e nel Participio, non mai nell'Ottativo; donde si dirà: τελῶ, τελεῖν, τελῶν; ma nell'Ott. τελέσοιμι. I verbi, i quali assumono questa forma, sono i seguenti: *a*) ἐλάω (ἐλαύνω) *io caccio*, τελέω, *io finisco*, e καλέω, *io chiamo*; — *b*) tutti i verbi in ίζω (Caratt. δ); — *c*) alcuni pochi, che finiscono in άζω, assai di frequente βιβάζω, *io cammino*; — *d*) dei verbi in μι tutti quelli, che finiscono in άννυμι, oltre ad ἀμφιέννυμι, *io vesto* (ἀμφιέσω, ἀμφιῶ). Rare sono le eccezioni a questa forma di Futuro nella lingua degli Attici.

§. 84. Accentatura del verbo.

1. Regola generale. L'accento tanto si ritira dal fine verso il principio d'una parola, quanto il consente la natura della sillaba finale, come: βούλευε, παῦε, τύπτε, βούλευσον, παῦσον, τύψον, βουλεύωμεν, βουλεύοιμι; e in quella vece: βουλεύεις, βουλεύειν.

Osserv. 1. Il dittongo αι in fin di parola si considera rispetto all'accento come breve, p. e.: βουλεύομαι. Fa eccezione la desinenza dell'Ottativo αι, la

quale è riguardata come lunga, p. e.: βουλεύσαι, III. Pers. Sing. dell'Ottativo Aor. I Attivo.

2. La stessa regola vale per le parole composte, come φέρε πρόσφερε, φεῦγε ἔκφευγε, λεῖπε ἀπόλειπε, σχῶ κατάσχω, κατάσχωμεν, παράσχοιμι. Va per altro ristretta dentro a certi limiti: e primieramente l'accento ne' verbi composti non può ritirarsi oltre la sillaba del vocabolo messo innanzi, la quale prima della composizione era dotata d'accento, come ἀπόδος, συμπρόες, ἐπίσχες, ἐπίθες (non ἄποδος, σύμπροες, ἔπισχες, ἔπιθες); in secondo luogo quando il verbo si trova in composizione con più d'un vocabolo, non può l'accento ritirarsi per modo che venga a cadere sul primo di questi vocaboli, come si può vedere negli addotti esempi e inoltre in συνέκδος, παρένθες (non σύνεκδος, ma per lo contrario ἔκδος; non πάρενθες, ma per lo contrario ἔνθες); per ultimo non può ritirarsi oltre l'aumento sì nell'Imperf., nell'Aor. e nel Più che perfetto, come nel Perfetto, donde: προσεῖχον come εἶχον, παρέσχον come ἔσχον, ἐξῆγον come ἦγον, ἐξῆν come ἦν (non πρόσειχον, πάρεσχον, ἔξηγον, ἔξην; così pure προσῆκον, απεῖργον come ἧκον, εἶργον, inoltre ἀφῖκται, ἀφῖκτο come ἷκται, ἷκτο.

Eccezioni alla regola generale.

3. L'accento cade sull'ultima sillaba nelle seguenti forme, cioè:

a) il circonflesso nell'Infin. Aor. II Attivo, come λιπεῖν; l'acuto nel Maschile e Neutro Sing. del Participio dello stesso tempo, come λιπών, λιπόν, e nella II Pers. Sing. dell'Imper. Aor. II Attivo de' cinque verbi: εἰπέ, ἐλθέ, εὑρέ, ἰδέ e λαβέ (ma ne' composti: ἀπόειπε, ἄπελθε, εἴσιδε, ἀπόλαβε).

b) il circonflesso nell'Imperat. Aor. II Med., come λιποῦ, θοῦ (contrazione di έου).

Osserv. 2. Trattandosi di composti l'accento si ritira secondo la regola generale nell'Imperativo (non ne' participiali) dell'Aor. II Attivo di tutti i verbi, donde: ἔκβαλε, ἔξελθε, ἔκδος, ἔκδοτε, ἀπόδος, ἀπόδοτε, μετάδος, μετάδοτε, (non ἄποδος, μέταδος, v. n° 2); ma ne' participiali: ἐκβαλεῖν, ἐκβαλών, ἐκλιπεῖν, ἐξελθών, ecc. Nel Singolare Imperativo dell'Aor. II Med. dei verbi in ω il circonflesso cade sull'ultima anche ne' composti, come: ἐκβαλοῦ, ἀφικοῦ, ἐκλιποῦ, ἐπιλαθοῦ, ἀφελοῦ, ἐνεγκοῦ, παρασχοῦ. Lo stesso incontra ne' verbi in μι, quando il verbo sia composto d'una preposizione monosillaba, come προδοῦ, ἐνθοῦ, ἀφοῦ; ma se il verbo è composto d'una preposizione bisillaba, l'accento si ritira, come: ἀπόδου, κατάθου, ἀπόθου. Nel Duale poi e nel Plurale l'accento ritirasi in tutti i casi, come: ἐκβάλεσθε, ἀπολάβεσθε, πρόδοσθε, εἴσθεσθε, ἄφεσθε, κατάθεσθε (non ἐκβαλέσθε, ecc.).

c) L'acuto in tutti i participii in ς, Gen. τος, e quindi in tutti i participii attivi de' verbi in μι, e ne'participii del Perfetto I e II Attivo e dell'Aor. I e II Passivo di ogni verbo, come: βεβουλευκώς (Gen. ότος); βουλευθείς (Gen. έντος); ἱστάς (Gen. άντος), τιθείς (Gen. έντος); διδούς (Gen. όντος); δεικνύς (Gen. ύντος); διαστάς, ἐκθείς, προδούς, Gen. διαστάντος, ἐκθέντος, προδόντος.

Si eccettui il Participio dell'Aor. I Attivo, che è sempre parossitono, come: βουλεύσᾱς (Gen. βουλεύσαντος).

d) Il circonflesso nel Sing. Congiunt. dell'Aor. I e II Passivo, come: βουλευθῶ, τριβῶ.

4. L'accento cade sulla penultima sillaba nelle seguenti forme:

a) Nell'Infinito del Perfetto Med. o Pass. dell'Aor. I Attivo e dell'Aor.

Il Medio, inoltre in tutti gli Innniti in ναι e perciò in tutti gli Infiniti Attivi de' verbi in μι e nell'Infinito dell'Aor. I e II Pass. e del Perfetto I e II Att., come: τετύφθαι, βεβουλεῦσθαι, τετιμῆσθαι, πεφιλῆσθαι; — φυλάξαι, βουλεῦσαι, τιμῆσαι, φιλῆσαι, μισθῶσαι; — λιπέσθαι, ἐκθέσθαι, διαδόσθαι; — ἱστάναι, τιθέναι, διδόναι, δεικνύναι, στῆναι, ἐκστῆναι, θεῖναι, διαθεῖναι, δοῦναι, μεταδοῦναι; — βουλευθῆναι, τριβῆναι; — βεβουλευκέναι, λελοιπέναι.

b) Nel Participio del Perf. Med. o Pass., come: βεβουλευμένος, μένη, μένον, τετιμημένος, πεφιλημένος, τετυμμένος.

c) Il circonflesso nel Duale e Plurale Cong. dell'Aor. I e II Pass., come: βουλευθῶμεν, τριβῶμεν, βουλευθῆτε, τριβῆτε.

Osserv. 3. Le tre forme simili dell'Infin. Aor. I Attivo, della II Persona Sing. dell'Imperativo Aor. I Medio e della III Pers. Sing. dell'Ottat. Aor. I Attivo, quando si compongano di tre o più sillabe, di cui la penultima sia lunga per natura, si distinguono, mediante l'accentuazione, nella seguente maniera:

Inf. Aor. I Att.:	Imp. Aor. I Med.:	Ott. Aor. I Att.
βουλεῦσαι	βούλευσαι	βουλεύσαι
ποιῆσαι	ποίησαι	ποιήσαι.

Ma dove la penultima sia breve per natura o lunga solamente per posizione, l'Infin. Aor. I Attivo è del tutto conforme alla III Pers. dell' Ottativo Aor. I Attivo come: ἀνῦσαι (da ἀνύω); ma nell'Imperativo Aoristo I Medio ἄνυσαι.

Osserv. 4. Il Neutro dei Participii, quando la natura delle sillabe il permetta, porta accento su quella medesima sillaba, che è accentata nel Nominativo del Maschile, come: παιδεύων παιδεῦον, τιμήσων τιμῆσον, φιλῶν φιλοῦν, λιπών λιπόν.

XXXVI. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

a) *Presente ed Imperfetto dell'Attivo.*

Ἀγορεύω, io parlo, ragiono.
ἀποτρέπω, io volgo altrove, allontano.
ἀποφεύγω, io fuggo via.
ἔχω, io ho, tengo; *(con un Avv.)* mi trovo, sono (in questa od in quella condizione).
κεύθω, io nascondo.
πλησιάζω, io mi avvicino.
προσπίπτω (ῐ), *accido*, accado, sopraggiungo, incolgo.
στασιάζω, io vivo in discordia con alcuno.
μουσική, ἡ, le belle arti e particolarmente la musica.
παιδεία, ἡ, l'educazione, l'istruzione.
πρόνοια, ἡ, la provvidenza, la cura.
ἄροτρον, τὸ, l'aratro.
κάλλος, ους, τὸ, la bellezza.
ἄπειρος, ον (*Avv.* ἀπείρως), *col Gen.* che non sa di, inesperto, ignaro.
δεινός, ή, όν, terribile, spaventoso, potente, pericoloso; τὸ δεινόν, il pericolo.
ἕτερος, ᾱ, ον, *alter*, altro.
γενναίως, *Avv.*, nobilmente, valorosamente, animosamente.
οὕτως (*avanti una consonante* οὕτω) *Avv.*, così.
ὅτε, *Cong.*, allorchè, quando.
ὅταν, *Cong. col Congiuntivo*, se.
τὲ-καί, *Cong.*, così-come.
ἵνα, *Cong.*, affinchè, *ut* (*col Congiunt. dopo un tempo principale, coll'Ott. dopo un tempo storico*).

Δύο ὁδὼ πρὸς τὴν πόλιν ἄγετον. — Βόε τὸ ἄροτρον ἄγετον. — Χαίρωμεν, ὦ παῖδες! — Ὡς ἡδὺ (sottint. ἐστί) κάλλος ὅταν ἔχῃ νοῦν σώφρονα. — Οἱ πολῖται τοὺς νόμους φυλαττόντων. — Ἑταῖρος ἑταίρου φροντιζέτω. — Πατήρ τε καὶ μήτηρ πρόνοιαν ἐχέτων τῆς τῶν τέκνων παιδείας. — Ὁ γραμμάτων ἄπειρος οὐ βλέπει βλέπων. — Τὰς προσπιπτούσας τύχας γενναίως φέρε. — Ὁ παῖς τῷ πατρὶ ῥόδον φέρει, ἵνα χαίρῃ. — Ὁ παῖς τῷ πατρὶ ῥόδον ἔφερεν, ἵνα χαίροι. — Σωκράτης, ὥςπερ ἐγίγνωσκεν, οὕτως ἔλεγεν. — Ὅτε οἱ Ἕλληνες ἐπλησίαζον, οἱ βάρβαροι ἀπέφευγον. — Θεμιστοκλῆς καὶ Ἀριστείδης ποτὲ ἐστασιαζέτην. — Λακεδαιμόνιοι μουσικῆς ἀπείρως ἔχουσιν. — Ἀποτρέποιτε, ὦ θεοί, τὸ δεινὸν ἀφ' ἡμῶν. — Μὴ ἕτερον κεύθοις καρδίᾳ νοῦν, ἄλλα ἀγορεύων.

Due cavalli, tirando (ἐλαύνω) il carro, s'affrettano. — Due donne cantano. — Fuggiamo (*Congiunt.*) la malvagità. — I fanciulli imparano diligentemente le scienze (τὰ γράμματα), affinchè i genitori si rallegrino. — I fanciulli imparavano diligentemente le scienze, affinchè i genitori si rallegrassero. — Il cittadino osservi (*Ottat.*) le leggi. — Gli amici abbiano cura degli amici. — Due cavalli, tirando il carro, s'affrettavano. — Due donne cantavano. — Coloro che non sanno di lettere, vedendo non vedono. — Sopportate animosamente, o cittadini, il pericolo che soppraggiugne. — Voi parlavate come pensavate. — Noi non sappiamo di musica. — Vogliano gli Dei allontanare da noi il pericolo.

XXXVII. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

b) *Perfetto e Più che Perfetto I dell'Attivo.*

Ἐνδύω, io entro, vesto (*induo*), metto in dosso.
καταδύω, io immergo, sommergo; (*Aor. II*, *Pf. e Medio*, vado sotto, mi nascondo, tramonto.
ἐπιδιώκω, io perseguito.
καταλύω, io disciolgo, distruggo.
κυριεύω (*col Gen.*), io sono o divento padrone, conquisto.
μέλλω, io ho in animo di..., sono in procinto di...; indugio; τὸ μέλλον, 1. il futuro, l'avvenire; 2. ciò che tarda, che è lento.
προφητεύω, io profetizzo (*Aumento secondo il* § 91, 4).
φύω, io genero, produco; *Perf.* io sono nato, sono divenuto, io sono.
Μήδεια, ἡ, Medea.
Πλαταιαί, αἱ, Platea.
Πέρσης, ὁ, il Persiano.
Δαρεῖος, ὁ, Dario.
Διόδωρος, ὁ, Diodoro.

πολέμιος, ὁ, il nemico.
Σαρδανάπαλος, ὁ, Sardanapalo.
Φερεκύδης, ους, ὁ, Ferecide.
μάντις, εως, ὁ, il profeta, l'indovino.
γυναικεῖος, α, ον, donnesco, appartenente a donna.

Οἱ στρατιῶται τῶν πολεμίων δισχιλίους διακοσίους ἑξήκοντα πέντε πεφονεύκᾶσιν. — Φερεκύδης ἔλεγε μηδενὶ θεῷ τεθυκέναι. — Νέος πεφυκὼς πολλὰ χρηστὰ μάνθανε. — Ὁ μάντις τὰ μέλλοντα καλῶς πεπροφήτευκεν. — Τὰ τέκνα εὖ πεπαίδευκας. — Μήδεια τὰ τέκνα πεφονευκυῖα ἔχαιρεν. — Οἱ Λακεδαιμόνιοι Πλαταιὰς κατελελύκεσαν. — Σαρδανάπαλος στολὴν γυναικείαν ἐνεδεδύκει. — Ὅτε ἥλιος κατεδεδύκει, οἱ πολέμιοι ἐπλησίαζον. — Ἀλέξανδρος ἐπιδιώκων Δαρεῖον, τὸν Περσῶν βασιλέα, πολλῶν χρημάτων ἐκεκυριεύκει.

Il sole è tramontato. — Gli Spartani hanno distrutta Platea. — Noi ammirammo la donna che aveva messo in dosso *(Part. del Perf.)* una veste di porpora. — Diodoro dice che Alessandro *(Acc.)* perseguitando Dario, si sia impadronito *(Infin.)* di molti tesori. — I nostri soldati avevano ammazzato 3374 nemici (de' nemici, *Gen.*) — Il tuo amico aveva educato bene i (suoi) figli.

XXXVIII. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

c) *Fut. ed Aor. I dell'Attivo.*

Διαλύω, io sciolgo, disciolgo, disgiungo.
δικάζω, io giudico.
δικαστής, οῦ, ὁ, il giudice.
ἐπαγγέλλω, io annunzio.
ἐπιβουλεύω *(col Dat.)*, io insidio.
ἱκετεύω, io supplico, prego supplichevolmente.
κινδυνεύω, io affronto un pericolo; sono, vengo in pericolo, corro pericolo.
μηνίω *(col Dat.)*, io ho rancore, sono crucciato con alcuno.
φυτεύω, io pianto, fo piantagioni.
ἀβλάβεια, ἡ, l'integrità, l'innocenza.
στρατιά, ἡ, l'esercito.
ἔκγονος, ὁ, ἡ, discendente.
δάκρυον, τὸ, la lagrima.
Ἀγαμέμνων, ονος, Agamennone.
Ἕκτωρ, ορος, Ettore.
ἔσχατος, η, ον, estremo.
ἄμφω, (§ 68, *Osserv.* 2) ambedue.
ὅτι *(Cong.)*, che.
πρὶν ἄν (*Cong. col Cong.*) prima, primachè.

Οἱ στρατιῶται τὴν πόλιν ἀπὸ τῶν πολεμίων ἀπολύσουσιν. — Ὁ χρηστὸς ἄνθρωπος καὶ (= etiam) τοῖς ἐκγόνοις φυτεύσει. — Ὁ ἄγγελος ἐπήγγελλε τοῖς πολίταις, ὅτι οἱ πολέμιοι τῷ στρατεύματι ἐπιβουλεύσοιεν. — Ἀχιλλεὺς Ἀγαμέμνονι ἐμήνισεν. — Οἱ Ἕλληνες ἀνδρείᾳ πολλὰ ἴσχυσαν. — Σωκράτης οὐχ ἱκέτευσε τοὺς δικαστὰς μετὰ πολλῶν δακρύων, ἀλλὰ πιστεύσας τῇ ἑαυτοῦ ἀβλαβείᾳ ἐκινδύνευσε τὸν ἔσχατον κίνδυνον. — Τὰς τῶν φαύλων συνηθείας ὀλίγος χρόνος διέλυσεν. — Πρὶν ἂν ἀμφοῖν μῦθον ἀκούσῃς, μὴ δ

καζε. — Οἱ Λακεδαιμόνιοι Πλαταιὰς κατέλῦσαν. — Τίς ἂν *) πιστεύσαι (πιστεύσειε) ψεύστῃ; — Ἀκούσαις (ἀκούσειάς) μου, ὦ φίλε. — Ὁ ἄγγελος ἐπήγγελλεν, ὅτι οἱ πολέμιοι τῇ στρατιᾷ ἐπιβουλεύσαιεν (ἐπιβολεύσειαν). — Ἄκουσόν μου, ὦ φίλε. — Ἑταῖρος ἑταίρῳ πιστευσάτω. — Τὴν πόλιν λέγουσι μέγαν κίνδῦνον κινδυνεῦσαι.

*) *Regola di Sintassi.* La particella ἂν accenna ad una condizione espressa o sottintesa, come in questo esempio: *Chi crederebbe* (*potrebbe credere*) *a un mentitore?* cioè: *se egli dicesse qualche cosa.* V. Sintassi, § 153, *c.*

Voi libererete la città dai nemici. — Gli uomini dabbene faranno piantagioni anche per i posteri. — Il messaggiero disse che la città correrebbe gran rischio. — Achille ed Agamennone si crucciarono l'un con l'altro *(Duale).* — Noi pregammo con molte lagrime i giudici. — Achille uccise Ettore. — Non giudicate prima d'aver sentito il discorso d'ambidue. — Tu non puoi credere *(Ott. coll'ἄν)* a un bugiardo. — Vogliate ascoltarmi *(Ott. col Gen.)*, o amici! — Possano i soldati difenderci *(Ottat.)* dai nemici! — Ascoltatemi (mi, *Gen.)*, o amici. — Gli amici si fidino degli amici *(Ottat.).* — Medea godette di aver ucciso (avendo ucciso, *Aor.)* i suoi figli.

XXXIX. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

d) *Presente ed Imperfetto Medio o Passivo.*

Λανθάνω (*coll'Acc.*), *lateo*, io sono nascosto.
πράττω, io faccio, opero; *con un Avv.* mi trovo a questo o a quel modo.
στρατεύω, io faccio una spedizione; *Med.* sono in campo, movo contro, guerreggio.
ἀποδέχομαι, io ricevo, accolgo, accetto, approvo.
ἐργάζομαι, io lavoro.
ἔρχομαι, io vado, vengo, cammino.
πένομαι, io sono povero.
ψεύδομαι, io mento.
ἀδελφός, ὁ, il fratello.
αὐλός, ὁ, il flauto.
μέσος, η, ον, che è nel mezzo.
ἐγχώριος, ον, indigeno.
ἐάν (*Cong. col Congiuntivo*), se.
εἴθε, *Cong. coll'Ottat.*, Dio volesse che.

Δύο ἄνδρε μάχεσθον. — Γενναίως μαχώμεθα περὶ τῆς πατρίδος. — Ἀναγκεῖόν ἐστι τὸν υἱὸν πείθεσθαι τῷ πατρί. — Πολλοὶ ἀγαθοὶ πένονται. — Νόμοις τοῖς ἐγχωρίοις ἕπεσθαι καλόν ἐστιν. — Μὴ ἀποδέχου τῶν φίλων τοὺς πρὸς (*ad*) τὰ φαῦλά σοι χαριζομένους *). — Ἕκαστος ἥσυχος μέσην τὴν ὁδὸν ἐρχέσθω. — Οἱ πολῖται τοῖς νόμοις πειθέσθων. — Τὼ ἀδελφώ

*) τῶν φίλον τοὺς — χαριζομένους, quegli amici, quegli fra gli amici che, e cc

μοι ἔπεσθον. — Εἰ βούλει καλῶς πράττειν, ἐργάζου. — Ἐὰν βούλῃ καλῶς πράττειν, ἐργάζου. — Ψευδόμενος οὐδεὶς λανθάνει πολὺν χρόνον. — Οἱ Λακεδαιμόνιοι μετ' αὐλῶν ἐστρατεύοντο. — Εἴθε πάντες ἄνευ ὀργῆς βουλεύοιντο. — Δύο καλὼ ἵππω εἰς τὴν πόλιν ἠλαυνέσθην. — Ἐὰν πένῃ, ὀλίγοι φίλοι (sottint. εἰσίν).

Il giudice giudichi senza sdegno. — Chi va *(Part.)* per la strada di mezzo va sicurissimo. — Due bei cavalli sono spronati (ἐλαύνω) verso la città. — Se (ἐάν) i soldati combattono animosamente, vengono ammirati. — Non mentiamo, ma diciamo *(Cong.)* sempre la verità. — I figli obbediscano ai padri. — Egli è terribile combattere con *(Dat.)* Dio e col destino. — Due uomini contendevano. — I soldati combattevano animosamente. — Voglia ciascuno deliberare *(Ott.)* senza collera. — Voglia tu sempre onorar la divinità.

XL. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

e) *Perf. e più che Perf. del Medio o Passivo.*

Ἐμφυτεύω, io pianto, ingenero.
ἱδρύω, io fondo, fabbrico.
κατακλείω, io rinchiudo.
λέγομαι (*dicor*), io sono in fama di..., si dice che io...
ἄκρα, ἡ, la cittadella.
αὐτονομία, ἡ, la libertà, facoltà di governarsi secondo proprie leggi.
λῃστής, οῦ, ὁ, il ladro, ladrone.

Οἱ λῃσταὶ πεφόνευνται. — Δύο ἀδελφὼ ὑπὸ τοῦ αὐτοῦ διδασκάλου πεπαίδευσθον. — Ἡ βασιλεία ὑπὸ τοῦ δήμου λέλυται. — Τοῖς θεοῖς ὑπὸ τῶν Ἀθηναίων πολλοὶ νεῲ ἵδρυνται. — Ἡ θύρα κεκλείσθω. — Πρὸ τοῦ ἔργου εὖ βεβούλευσο. — Πᾶσιν ἀνθρώποις ἐμπεφυτευμένη ἐστὶν ἐπιθυμία τῆς αὐτονομίας. — Οἱ λῃσταὶ πεφονεύσθων. — Οἱ πολέμιοι εἰς τὴν ἄκραν κατακεκλεῖσθαι λέγονται — Ξενοφῶντος υἱώ, Γρύλλος καὶ Διόδωρος, ἐπεπαιδεύσθην ἐν Σπάρτῃ.

Il ladro è stato ucciso. — I figli dell'amico sono stati educati bene. — Siano chiuse *(Perf.)* le porte. — Prima d'operare consigliatevi *(Perf.)* bene. — Buone e ree voglie sono state ingenerate negli uomini. — Ambedue i figli erano stati educati dallo stesso maestro. — Il regio governo era stato abolito dal popolo.

XLI. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

f) *Fut. ed Aor. I. Med. e Fut. III. Med. o Pass.*

Ἀναπαύω, io faccio cessare; *Med.* cesso, mi riposo, mi ricreo.

γεύω (τινά τινος), io do a gustare; *Med. col Gen.* io gusto, io provo.

ἐπιτηδεύω, io faccio studiosamente, curo, m'applico a...

πορεύω, io trasporto, conduco; *Med. coll'Aor. Pass.*, io vado, cammino, parto.

πολιτεία, ἡ, lo Stato, l'amministrazione dello Stato.

πύλη, ἡ, la porta (*ordinariamente al Plur.*).

Οἱ πολέμιοι ἐπὶ τὴν ἡμετέραν πόλιν στρατεύσονται. — Περὶ τῆς τῶν πολιτῶν σωτηρίας βουλευσόμεθα. — Ὁ πατήρ μοι ἔλεγεν, ὅτι πορεύσοιτο. — Οἱ Ἕλληνες ἐπὶ τοὺς Πέρσας ἐστρατεύσαντο. — Ἀναπαυσώμεθα, ὦ φίλοι. — Πρὸ τοῦ ἔργου εὖ βούλευσαι. — Πάντες τιμῆς γεύσασθαι βούλονται. — Ὁ πατὴρ ἀναπαυσάμενος πορεύσεται. — Αἱ πύλαι τῆς νυκτὸς κεκλείσονται. — Ἐὰν τοιοῦτος ἀνὴρ τὴν πολιτείαν ἐπιτηδεύῃ, αὕτη εὖ βεβουλεύσεται.

Voi delibererete (vi consiglierete) sulla salvezza dei cittadini. — Il messo annunziò, che i nemici marcerebbero contro la nostra città. — Il capitano ebbe (gustò) un grande onore. — Quando (ὅταν *col Cong.*) i nemici saranno usciti in campo (*Aor.*) contro di noi, le porte della città staranno (saranno) chiuse. — Prima dell'opera consigliatevi (*Aor.*) bene! — In (ἐν) un tale pericolo non è facile il consigliarsi (*Aor.*). — Quando vi siate consigliati (*Part. dell'Aor.*), ponete mano (ἅπτομαι *col Gen.*) all'opera.

XLII. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

g) *Aoristo I. e Futuro I. Passivo.*

Ἐπιφέρω, io apporto; πόλεμόν τινι, porto guerra a qualcheduno.

δημοκρατία, ἡ, la democrazia, il governo popolare.

συνθήκη, ἡ, la convenzione, l'accordo, il patto.

τύραννος, ὁ, il tiranno.

πολέμιος, α, ον, nimico, ostile.

μή, *Congiunz., dopó i verbi di timore (col Congiunt. se precede un Pres. Perf o Fut., coll'Ott. se un tempo storico) corrisponde al lat.* ne, *e si traduce per* che, che non.

Ἕκτωρ ὑπὸ Ἀχιλλέως ἐφονεύθη. — Τὼ ἀδελφὼ ὑπὸ τοῦ αὐτοῦ διδασκάλου ἐπαιδευθήτην. — Πολλαὶ δημοκρατιαι ὑπὸ τῶν τυράννων κατ-

ελύθησαν. — Μέγας φόβος τοὺς πολίτας ἔχει, μὴ αἱ συνθῆκαι ὑπὸ τῶν πολεμιων λυθῶσιν. — Εἴθε πάντες νεανίαι καλῶς παιδευθεῖεν. — Φονεύθητι, ὦ κακοῦργε. — Οἱ στρατιῶται εἰς τὴν πολεμίαν γῆν πορευθῆναι λέγονται. — Οἱ πολέμιοι, τῶν συνθηκῶν λυθεισῶν *), ἡμῖν πόλεμον ἐπιφέρουσιν. — Ὁ ληστὴς φονευθησεται.

*) Genitivo assoluto, il quale corrisponde all'ablativo assoluto dei Latini. V. § 176, 2. *b*).

Ambedue foste educati dal medesimo maestro. — Noi fummo liberati (ἀπολύω) da un grande pericolo (*Gen.*). — Io temo assai (= un grande timore mi ha o mi occupa) che l'amico, il quale partì (*Part. Aor. Pass.*) sei giorni fa, non sia stato ucciso (*Aor.*) dai ladroni. — Era a temersi (era pericolo), che (μή) voi foste uccisi (*Aor.*) dai ladroni. — Siano uccisi (*Aor.*) i ladroni. — Sia il giovine bene educato (*Aor.*). — Si dice (*dicuntur*) che i patti siano stati rotti (*Aor.*) da' nemici. — I giovani bene educati (*Aor.*) sono stimati da tutti. — I ladroni verranno uccisi.

§ 85. **Maggiori schiarimenti intorno all'aumento e al raddoppiamento.**

Poichè nel § 77, 3 e 4 si è detto per modo affatto generale dell'aumento e del raddoppiamento, è ora necessario aggiugnere intorno a quelli alcune più minute dichiarazioni.

Ricevono l'aumento, secondo che abbiam veduto, tutti i tempi storici, cioè a dire l'Imperfetto, il Più che Perfetto e l'Aoristo, ma lo conservano solamente nell'Indicativo. Havvi poi due sorte d'aumenti, il *sillabico* e il *temporale*.

a) *Aumento sillabico.*

1. L'*aumento sillabico* è un ε, il quale ne' verbi, la cui radice comincia per consonante, si premette nell'Imperfetto e nell'Aoristo alla radice, nel Più che Perfetto al raddoppiamento. Quindi la parola ne viene cresciuta d'una sillaba (*augetur, augmentum*), come: βουλεύω, Imperf. ἐ-βούλευον, Aor. ἐ-βούλευσα, Più che perf. ἐ-βε-βουλεύκειν.

2. Se la radice comincia da un ρ, questo si raddoppia dopo l'aumento (§ 8, 11), come: ῥίπτω, *io getto*, Imperf. ἔῤῥιπτον, Aor. ἔῤῥιψα, Perf. ἔῤῥιφα, Più che Perf. ἐῤῥίφειν.

Osserv. I tre verbi βούλομαι, *io voglio*, δύναμαι, *io posso*, e μέλλω, *io*

debbo, *io indugio*, ricevono presso gli Attici (più frequentemente tuttavia presso i moderni che presso gli antichi) per aumento un η in luogo dell'ε, come: Imperfetto ἐβουλόμην e ἠβουλόμην, Aor. ἐβουλήθην e ἠβουλήθην; Imperf. ἐδυνάμην e ἠδυνάμην, Aor. ἐδυνήθην e ἠδυνήθην (ma sempre: ἐδυνάσθην); Imperf. ἔμελλον e ἤμελλον (l'Aor. ἠμέλλησα trovasi rade volte usato).

§ 86. b) *Aumento temporale.*

L'*aumento temporale* ha luogo ne' verbi, la cui radice incomincia da vocale e consiste nell'allungamento di essa vocale, donde la parola viene a crescere rispetto alla quantità ossia rispetto al *tempo*. Quindi:

					Impf.	Perf.	Più che Pf.
α diventa	η	come:	ἄγω, *io conduco*		ἦγον,	ἦχα,	ἤχειν
ε	„	η	„	ἐλπίζω, *io spero*	ἤλπιζον	ἤλπικα	ἠλπίκειν
ĭ	„	ī	„	ἱκετεύω, *io prego*	ἱκέτευον	ἱκέτευκα	ἱκετεύκειν
ο	„	ω	„	ὁμιλέω, *io converso*	ὡμίλεον	ὡμίληκα	ὡμιλήκειν
ŭ	„	ū	„	ὑβρίζω, *io ingiurio*	ὕβριζον	ὕβρικα	ὑβρίκειν
αι	„	ῃ	„	αἱρέω, *io prendo*	ᾕρεον	ᾕρηκα	ᾑρήκειν
αυ	„	ηυ	„	αὐλέω, *io suono il flauto*	ηὔλεον	ηὔληκα	ηὐλήκειν
οι	„	ῳ	„	οἰκτίζω, *io compassiono*	ᾤκτιζον	ᾤκτικα	ᾠκτίκειν

Osserv. L'aumento non produce verun cambiamento ne' verbi che cominciano da η, ī, ū, ω, ου ed ει, come ἡττάομαι, *io soccombo*, Perf. ἥττημαι, Più che Perf. ἡττήμην; ἴπόω, *io premo*, Aor. ἴπωσα; ὑπνόω, *io addormento*, Aor. ὕπνωσα; ὠφελέω, *io sono utile*, Imperf. ὠφέλεον; οὐτάζω, *io ferisco*, Imperf. οὔταζον; εἴκω, *io cedo*, Imperf. εἶκον, Aor. εἶξα. — Fa eccezione εἰκάζω, *io congetturo*, che di rado sì, ma pur qualche volta riceve l'aumento; p. es.: εἴκαζον, εἴκασα, εἴκασμαι, rare volte ᾔκαζον, ᾔκασα, ᾔκασμαι... Anche quei verbi, la cui radice comincia da ευ, non ricevono ordinariamente aumento alcuno; p. es.: εὔχομαι, *io supplico*, εὐχόμην e rare volte ηὐχόμην; nel Perf. per altro fa ηὖγμαι; εὑρίσκω, *io trovo*, nella buona prosa non riceve aumento.

Avvertenze intorno all'aumento.

1. Ne' verbi, che cominciano con αυ, οι seguìti da una vocale, l'aumento non produce variazione alcuna, come: αὐαίνω, *io asciugo*, *secco*, Imperfetto αὔαινον; οἰακίζω, *io timoneggio*, Imperf. οἰάκιζον.

2. Anche in alcuni verbi, che cominciano con οι seguìto da consonante, l'aumento non produce variazione di sorta, come: οἰκουρέω, *io custodisco la casa*, Aor. οἰκούρησα.

3. I seguenti dodici verbi che cominciano con ε hanno l'aumento ει invece di η: ἐάω, *io permetto*, Imperf. εἴαον, Aor. εἴασα; ἐθίζω, *io soglio*, (al quale appartiene anche εἴωθα, *sono solito*); εἷσα, *posi*, Aor. poetico della radice ἙΔ; (in prosa è usato solamente ἑσάμενος ed εἱσάμενος Part. Aor. Med., *innalzando*, *fondando*); ἑλίσσω, *io volto in giro;* ἕλκω, *io tiro*, Aor. εἵλκυσα (rad. ἙΛΚΥ); εἷλον, *io presi* (rad. ἙΛ), Aor. da αἱρέω; ἕπομαι, *io seguito;* ἐργάζομαι, *io lavoro;* ἕρπω, ἑρπύζω, *io serpeggio;* ἑστιάω, *io convito;* ἔχω, *io ho.*

4. I seguenti verbi in vece dell'aumento temporale ricevono il sillabico:
ἄγνυμι, *io spezzo*, Aor. ἔαξα, ecc. (§ 140, 1);
ἁλίσκομαι, *io sono preso*, Perf. ἑάλωκα ed ἥλωκα, *sono stato preso* (§ 122, 1);
ὠθέω, *io spingo*, ἐώθουν, ecc.;
ὠνέομαι, *io compero*, Imperf. ἐωνούμην, Perf. ἐώνημαι.

5. Il verbo ἑορτάζω, *io celebro una festa*, riceve l'aumento nella seconda sillaba: ἑώρταζον. Lo stesso avviene nelle seguenti forme del Più che perfetto II:
ΕΊΚΩ, Perf. II. ἔοικα, *io sono simile, sembro;* Più che Perf. II. ἐῴκειν;
ἔλπομαι, *io spero*, Perf. II. ἔολπα, *io spero*, Più che Perf. II. ἐώλπειν;
'ΕΡΓΩ, Perf. II. ἔοργα, *io ho fatto*, Più che Perf. II. ἐώργειν.

6. I tre verbi seguenti ricevono l'uno e l'altro aumento, cioè il sillabico e il temporale, trasferendosi lo spirito aspro della radice sull'ε dell'aumento:
ἀνοίγω, *io apro*, Imperf. ἀνέῳγον, Aor. ἀνέῳξα (Infin. ἀνοῖξαι) ecc.;
ὁράω, *io vedo*, Imperf. ἑώραον, Perf. ἑώρακα, ἑώραμαι;
ἁλίσκομαι, *io sono preso*, Aor. ἑάλων ed ἥλων (Infin. ἁλῶναι, ᾰ).

§ 88. Raddoppiamento.

1. Il raddoppiamento (§ 77, 4) ha solamente luogo quando la radice del verbo comincia da consonante semplice ovvero da muta con liquida. Vogliونsi per altro eccettuare i verbi che cominciano con ρ, βλ, γλ, γν, i quali ricevono soltanto l'aumento. Quindi:

λύω, *io sciolgo*,	Pf.	λέ-λυκα	Più che Perf.		ἐ-λε-λύκειν
θύω, *io sacrifico*	„	τέ-θυκα	(§ 8, 9)	„	ἐ-τε-θύκειν
φυτεύω, *io pianto*	„	πε-φύτευκα	(§ 8, 9)	„	ἐ-πε-φυτεύκειν
χορεύω, *io danzo*	„	κε-χόρευκα	(§ 8, 9)	„	ἐ-κε-χορεύ-κειν
γράφω, *io scrivo*	„	γέ-γραφα		„	ἐ-γε-γράφειν
κλίνω, *io inchino*	„	κέ-κλικα		„	ἐ-κε-κλίκειν
κρίνω, *io giudico*	„	κέ-κρικα		„	ἐ-κε-κρίκειν
πνέω, *io soffio*	„	πέ-πνευκα		„	ἐ-πε-πνεύκειν
θλάω, *io rompo*	„	τέ-θλακα	(§ 8, 9)	„	ἐ-τε-θλάκειν
ῥίπτω, *io getto*	„	ἔρριφα	(§ 8, 11)	„	ἐρρίφειν
βλακεύω, *io sono pigro*	„	ἐ-βλάκευκα		„	ἐ-βλακεύκειν
γλύφω, *io taglio*	„	ἔ-γλυφα		„	ἐ-γλύφειν
γνωρίζω, *io fo noto*	„	ἐ-γνώρικα		„	ἐ-γνωρίκειν

Osserv. 1. Βλάπτω, *io danneggio*, βλασφημέω, *io calunnio*, *bestemmio*, ricevono tuttavia il raddoppiamento: βέβλαφα, βέβλαμμαι, βεβλασφήμηκα.

2. Oltre a' verbi comincianti con ρ, βλ, γλ, γν, contentansi dell'aumento quelli, la cui radice comincia da una consonante doppia ovvero da due consonanti le quali non siano una muta e una liquida, o finalmente da tre consonanti come

ζηλόω, *io gareggio*	Perf. ἐ-ζήλωκα	Più che Perf.	ἐ-ζηλώκειν
ξενόω, *io albergo*	„ ἐ-ξένωκα	„	ἐ-ξενώκειν
ψάλλω, *io canto*	„ ἔ-ψαλκα	„	ἐ-ψάλκειν
σπείρω, *io semino*	„ ἔ-σπαρκα	„	ἐ-σπάρκειν
κτίζω, *io fondo*	„ ἔ-κτικα	„	ἐ-κτίκειν
πτύσσω, *io piego*	„ ἔ-πτυχα	„	ἐ-πτύχειν
στρατηγέω, *io sono capitano*	„ ἐ-στρατήγηκα	„	ἐ-στρατηγήκειν.

Osserv. 2. I due verbi μιμνήσκω (radice MNA), *io ricordo*, e κτάομαι, *io mi guadagno*, ricevono il raddoppiamento, abbenchè la loro radice incominci con due consonanti che non sono una muta e una liquida:
μέ-μνημαι, κέ-κτημαι, ἐ-με-μνήμην, ἐ-κε-κτήμην.

3. I cinque verbi seguenti non ripetono la liquida onde incominciano, ma prendono come aumento la sillaba ει.

λαμβάνω, *io prendo*	Perf. εἴληφα,	Più che perf.	εἰλήφειν
λαγχάνω, *io ottengo*	„ εἴληχα	„	εἰλήχειν
λέγω, συλλέγω, *io raccolgo*	„ συνείλοχα	„	συνειλόχειν
ῬΕΩ, *io dico*	„ εἴρηκα	„	εἰρήκειν
μείρομαι, *io ho in sorte*	„ εἵμαρται (collo spirito aspro)		*è destinato*.

Osserv. 3. Διαλέγομαι, *io ragiono*, *m'intrattengo in discorsi*, nel Perf. ha διείλεγμαι, quantunque il semplice λέγω nel significato di *dire* riceva sempre il raddoppiamento regolare: λέλεγμαι, *sono stato detto* (il Perf. Attivo manca).

§ 89. Raddoppiamento Attico.

Molti verbi che incominciano con α od ε od ο ripetono nel Perf. e Più che perf. avanti l'aumento temporale le due prime lettere della radice. Questo accrescimento vien detto *Raddoppiamento Attico.* Il Più che perf. riceve allora assai di rado nuovo aumento; tuttavolta si trova regolarmente in ἠκ-ηκόειν.

Osserv. 1. L'aumento temporale, del pari che il raddoppiamento che gli va innanzi, rimane in tutti i Modi, anche nell'Infinito e nel Participio.

a) Verbi, in cui la seconda sillaba della radice è breve per natura:

ἀρόω, *io aro*,
ἀρ-ήροκα, ἀρ-ήρομαι,
ἀρ-ηρόκειν, ἀρ-ηρόμην;

ἐλάω (ἐλαύνω), *io caccio*,
ἐλ-ήλακα, ἐλ-ήλαμαι,
ἐλ-ηλάκειν, ἐλ-ηλάμην;

ἐλέγχω, *io convinco*,
ἐλ-ήλεγχα, ἐλ-ήλεγμαι,
ἐλ-ηλέγχειν, ἐλ-ηλέγμην;

ὀρύττω, *io scavo*,
ὀρ-ώρυχα, ὀρ-ώρυγμαι,
ὀρ-ωρύχειν, ὀρ-ωρύγμην.

b) Verbi che hanno nella seconda sillaba della radice una vocale di natura lunga, e dopo assunto il raddoppiamento la convertono in breve (si eccettui ἐρείδω, *io sostengo:* ἐρήρεικα, ἐρήρεισμαι):

ἀλείφω, *io ungo*,	ἀκούω, *io ascolto*,
ἀλ-ήλιφα, ἀλ-ήλιμμαι,	ἀκ-ήκοα, ἤκουσμαι,
ἀλ-ηλίφειν, ἀλ-ηλίμμην;	ἠκ-ηκόειν, ἠκούσμην;
ἀγείρω, *io raduno*	ἐγείρω, *io sveglio*,
ἀγ-ήγερκα, ἀγ-ήγερμαι,	ἐγ-ήγερκα, ἐγ-ήγερμαι,
ἀγ-ηγέρκειν, ἀγ-ηγέρμην,	ἐγ-ηγέρκειν, ἐγ-ηγέρμην.

Osserv. 2. Il verbo ἄγω, *io conduco*, forma anche l'Aor. II. Attivo e Medio con questo raddoppiamento, con la differenza per altro, che la vocale del raddoppiamento riceve l'aumento temporale e lo conserva solamente nell'Indicativo, lasciando inalterata la vocale della radice, come:

ἄγω, Aor. II. Attivo ἤγ-αγον, Inf. ἀγαγεῖν; Aor. II. Medio ἠγ-αγόμην, Infinito ἀγαγέσθαι.

§. 90. Aumento e Raddoppiamento nei verbi composti.

I verbi composti, ne' quali entra una preposizione, ricevono l'aumento e il raddoppiamento fra la preposizione e il verbo. Intorno a che è da osservare, che quando la preposizione finisce in vocale, se ne togli περι e πρό, la vocale si elide (§ 6, 5); la preposizione πρό spesso si unisce per via della crasi (§ 6, 2) con l'ε dell'aumento e diventa πρου; la preposizione ἐκ innanzi all'aumento sillabico si muta in ἐξ (§ 7, 3); ἐν e σύν se entrando in composizione con un verbo avevano mutato il ν nella consonante susseguente o in un'altra o lo avevan gettato via, lo prendono di nuovo innanzi all'aumento (§ 8, 4. 6. 8 e osserv. 6), come:

	Impf.	*Perf.*	*Più che pf.*
ἀπο-βάλλω, getto via	ἀπ-έβαλλον	ἀπο-βέβληκα	ἀπ-εβεβλήκειν
περι-βάλλω, circondo	περι-έβαλλον	περι-βέβληκα	περι-εβεβλήκειν
προ-βάλλω, getto avanti	προ-έβαλλον	προ-βέβληκα	προ-εβεβλήκειν
	προὔβαλλον		προὐβεβλήκειν
ἐκ-βάλλω, getto fuori	ἐξ-έβαλλον	ἐκ-βέβληκα	ἐξ-εβεβλήκειν
συλ-λέγω, raccolgo	συν-έλεγον	συν-είλοχα	συν-ειλόχειν
συῤ-ῥίπτω, getto insieme	συν-έῤῥιπτον	συν-έῤῥιφα	συν-εῤῥίφειν
ἐγ-γίγνομαι, nasco dentro	ἐν-εγιγνόμην	ἐγ-γέγονα	ἐν-εγεγόνειν
ἐμ-βάλλω, getto dentro	ἐν-έβαλλον	ἐμ-βέβληκα	ἐν-εβεβλήκειν
συ-σκευάζω, appresto insieme	συν-εσκεύαζον	συν-εσκεύακα	συν-εσκευάκειν.

2. I verbi composti con la particella δυς prendono l'aumento e il raddoppiamento: *a*) innanzi alla particella, se la radice del verbo semplice comincia da consonante o da η od ω; *b*) tra la particella e il verbo, se la radice di questo comincia da vocale che non sia η od ω, come:

δυς-τυχέω, sono infelice	ἐ-δυςτύχουν	δε-δυςτύχηκα	ἐ-δε-δυςτυχήκειν
δυς-ωπέω, svergogno	ἐ-δυςώπουν	δε-δυςώπηκα	ἐ-δε-δυςωπήκειν
δυς-αρεστέω, dispiaccio	δυς-ηρέστουν	δυς-ηρέστηκα	δυς-ηρεστήκειν.

Anche i verbi composti con εὖ possono seguire le due accennate leggi; ma per l'ordinario essi ricusano nel primo caso l'aumento, εὐεργετέω anche nel secondo, come:

εὐ-τυχέω, son felice	*Impf.* ηὐ-τύχεον, *ordinariamente* εὐ-τύχεον
εὐ-ωχέομαι, banchetto	εὐ-ωχεόμην
εὐ-εργετέω, benefico	εὐ-ηργέτεον *Pf.* εὐ-ηργέτηκα; ma ordinariamente
	εὐ-εργέτεον εὐ-εργέτηκα.

3. I verbi derivati da sostantivi o adiettivi che siano già composti essi medesimi, ricevono nel principio l'aumento e il raddoppiamento, come:

μυθολογέω (da μυθολόγος), racconto	ἐ-μυθολόγουν	με-μυθολόγηκα
οἰκοδομέω (da οἰκοδόμος), fabbrico	ᾠκοδόμουν	ᾠκοδόμηκα.

§ 91. Avvertenze.

Alcuni verbi composti con preposizioni ricevono due aumenti, cioè uno innanzi alla radice, l'altro innanzi alla preposizione, come:

ἀνορθόω, innalzo	*Impf.* ἠνώρθουν	*Pf.* ἠνώρθωκα	*Aor.* ἠνώρθωσα
ἀνέχομαι, sopporto	ἠνειχόμην	ἠνέσχημαι	ἠνεσχόμην
ἐνοχλέω, molesto	ἠνώχλεον	ἠνώχληκα	ἠνώχλησα
παροινέω, insolentisco (per ebbrezza)	ἐπαρῴνεον	πεπαρῴνηκα	ἐπαρῴνησα.

Seguono l'analogia di questi verbi anche due altri, i quali non resultano da composizione con preposizioni, ma si derivano da altre parole composte:

διαιτάω (da δίαιτα, vitto), *a*) nutrisco, *b*) sono arbitro, *Impf.* ἐδιήταον e διήταον, *Aor.* ἐδιήτησα e διήτησα, *Pf.* δεδιήτηκα; *Med.* διαιτάομαι, vivo, διήταόμην.

διακονέω (da διάκονος, servitore), io servo, *Impf.* ἐδιηκόνεον e διηκόνεον, *Pf.* δεδιηκόνηκα.

3. *Eccezioni al* § 90, 1. Parecchi verbi che sono bensì composti con preposizioni, ma hanno in certo modo assunto il significato di verbi semplici, pigliano l'aumento dinanzi alla preposizione. Tali sono:

ἀμφιγνοέω (νοέω), sono incerto	*Impf.* ἠμφιγνόεον
ἀμφιέννυμι, vesto	*Aor.* ἠμφίεσα, *Pf. M.* o *P.* ἠμφίεσμαι
ἐπίσταμαι, so	*Impf.* ἠπιστάμην
ἀφίημι, licenzio	„ ἀφίεον e ἠφίεον opp. ἠφίειν
καθίζω, seggo	„ ἐκάθιζον, *Pf.* κεκάθικα
καθέζομαι, mi pongo a sedere	„ ἐκαθεζόμην e καθεζόμην (senza aum.)
κάθημαι, seggo	„ ἐκαθήμην e καθήμην
καθεύδω, dormo	„ ἐκάθευδον, di rado καθηῦδον.

4. Un'apparente eccezione al § 90, 1 hassi in quei verbi, che non risultano dalla composizione di un verbo semplice con una preposizione, ma son derivati da una parola, che già era composta per se stessa (V. N° 2). Tali sono:

ἐναντιόομαι, sono contrario	(da ἐναντίος)	*Impf.*	ἠναντιοόμην
προφητεύω, profetizzo	(da προφήτης)	„	ἐπροφήτευον
ἐμπεδόω, rafferno	(da ἔμπεδος)	„	ἠμπέδοον.

Formazione de' tempi ne' verbi in ω.

§ 92. Divisione de' verbi in ω secondo la loro caratteristica.

Secondo la diversa natura della caratteristica (§ 77, 5.) i verbi in ω si dividono in due classi principali:

I. *Verbi puri*, la cui caratteristica è una vocale. Questi si suddividono in due classi:

A. *Non contratti*, la cui caratteristica è una vocale da α, ε, ο in fuori, come: *βουλεύ-ω*, *io consiglio*, λύ-ω, *io sciolgo*.

B. *Contratti*, la cui caratteristica è α od ε od ο, come: *τιμά-ω*, *io onoro*, *φιλέ-ω*, *io amo*, *μισθό-ω*, *io allogo per mercede*.

II. *Verbi impuri*, la cui caratteristica è una consonante. Questi alla lor volta si suddividono in due classi:

A. *Verbi muti*, la cui caratteristica è una delle nove mute, come: λείπω, *io lascio*, πλέκ-ω, *io intreccio*, πείθ-ω, *io persuado*;

B. *Verbi liquidi*, la cui caratteristica è una delle quattro liquide λ, μ, ν, ρ, come: *ἀγγέλλ-ω*, *io annunzio*, *νέμ-ω*, *io divido*, *φαίν-ω*, *io mostro*, *φθείρ-ω*, *io rovino*, *guasto*.

§ 93. I. Formazione dé' tempi nei verbi puri.

1. Ne' verbi puri, tanto non contratti quanto contratti, le desinenze de' tempi si aggiungono secondo regola alla caratteristica, la quale rimane invariata, come: *βουλεύ-σω*, *βεβούλευ-κα*. Ancora i verbi puri non hanno tempi secondi, ma solamente tempi primi, cioè il Perfetto in κ (κα), il Futuro e l'Aoristo in σ e θ (σω, σα, θην, θήσομαι). Contuttociò i verbi puri vanno soggetti a una regolare mutazione nella radice, che è la seguente:

2. La vocale caratteristica breve del Presente e dell'Imperfetto diventa lunga negli altri tempi, tanto ne' verbi non contratti, quanto ne' contratti.

Pigliamo anzi tutto a considerare i non contratti:

ῐ diventa ῑ, come: μηνί-ω (ῐ), *io sono sdegnato*, μηνῑ́-σω, ἐ-μήνῑ-σα, ecc.;
ῠ diventa ῡ, come: κωλύ-ω (ῠ), *io impedisco*, κωλῡ́-σω, κε-κώλῡ-κα.

κωλύω (ῠ), io impedisco. **Attivo**
Pres. κωλύ-ω, Impf. ἐ-κώλυ-ον (sempre ῠ)
Perf. κε-κώλῡ-κα, Ppf. ἐ-κε-κωλῡ́κειν (sempre ῡ)
Fut. κωλῡ́-σω, Aor. ἐκώλῡ-σα, Inf. κωλῦ-σαι (sempre ῡ)
Medio
Pres. κωλύ-ομαι, Impf. ἐ-κωλυ-όμην (sempre ῠ)
Perf. κε-κώλῡ-μαι, Inf. κε-κωλῦ-σθαι, Ppf. ἐ-κε-κωλῡ́μην (sempre ῡ)
Fut. κωλῡ́-σομαι, Fut. III. κε-κωλῡ́-σομαι, Aor. ἐ-κωλῡ-σάμην (sempre ῡ)
Passivo
Aor. ἐ-κωλῡ́-θην, Fut. κωλῡ-θήσομαι (sempre ῡ).

§ 94. Verbi puri, i quali conservano contro regola nella formazione dei tempi la vocale breve.

1. Parecchi verbi puri conservano contro la regola (§ 93, 2.) la vocale caratteristica breve in tutti o almeno in alcuni tempi. Questi verbi così nel Perf. e Più che perf. Med. o Pass. e nell'Aor. I. e Fut. Pass., come negli adiettivi verbali, ricevono un σ, donde sono chiamati *passivi con σ* (V. § 95). Così:

χρῐ́ω, pungo, scalfisco, *F.* χρῐ́σω; *A.* ἔχρῐσα, *Inf.* χρῐ́σαι, Pass. con σ; ma
χρίω, ungo, *F.* χρῑ́σω; *A.* ἔχρῑσα, *Inf.* χρῖσαι; *A. M.* ἐχρῑσάμην; *P. M.* o *P.* κέχρῑσμαι, κεχρῖσθαι; *A. P.* ἐχρίσθην, *Adi. v.* χριστός, unto.
ἀνῠ́ω, io compisco, *Fut.* ἀνῠ́σω; *Aor.* ἤνῠσα, ἀνῠ́σαι; Pass. con σ.
ἀρῠ́ω, io attingo, *Fut.* ἀρῠ́σω; *Aor.* ἤρῠσα, ἠρῠσάμην; Pass. con σ.
μῠ́ω, chiudo *p. e.* gli occhi, *Fut.* μῠ́σω; *Aor.* ἔμῠσα; ma *Pf.* μέμῡκα, io son chiuso, taccio.
πτῠ́ω, io sputo, *Fut.* πτῠ́σω; *Aor.* ἔπτῠσα; Pass. con σ.

2. I seguenti verbi bissillabi in ῠω allungano la vocale caratteristica breve nel Fut. Att. e Med., nel Fut. III. Med. o Pass., e nell'Aor. Att. e Medio; δύω anche nel Perf. e Più

che perf. Attivo. Ma nel Perf. e Più che perf. Attivo (da δύω in fuori), Med. o Pass. e nell'Aor. e Fut. Pass. ripigliano la vocale breve:

δύω, io indosso, vesto.	*F.*	δύσω	*A.*	ἔδυσα	*Pf.*	δέδυκα	δέδυμαι	*A.*	*P.*	ἐδύθην
θύω, io sacrifico,	„	θύσω	„	ἔθυσα	„	τέθυκα	τέθυμαι	„	„	ἐτύθην
λύω, io sciolgo,	„	λύσω	„	ἔλυσα	„	λέλυκα	λέλυμαι	„	„	ἐλύθην.

§ 95. Formazione dell'*Aor.* e *Fut. Pass.*, del *Perfetto* e *Più che Perf. Med.* o *Pass.* con σ.

I verbi puri, i quali nella formazione dei tempi conservano la vocale caratteristica breve, assumono nell'Aor. I. e Fut. I. Pass. e nel Perf. e Più che perf. Med. o Passivo, come pure negli adiettivi verbali, le desinenze proprie di que' tempi θην, μαι, ecc., facendo loro precedere un σ (§ 94). Oltre a questi verbi, pigliano la stessa forma parecchi altri, i quali o hanno già nella radice la vocale caratteristica lunga, o allungano nella formazione dei tempi la vocale breve caratteristica della radice, come: ἀκούω, *io odo;* ἐναύω, *io infiammo;* θραύω, *io spezzo;* κρούω, *io percuoto;* ψαύω, *io tocco;* σείω, *io scuoto;* κελεύω, *io ordino;* λεύω, *io lapido;* κλείω, *io chiudo;* πταίω, *io urto;* χρίω, *io ungo* (§ 94). Παύω, *io faccio cessare, finisco,* ha nel Perfetto Med. o Pass. πέπαυμαι, ma nell'Aor Pass. ἐπαύσθην.

Osserv. 1. Δύω, θύω e λύω contro alla regola non ricevono il σ, quantunque conservino la vocale caratteristica breve. V. § 94, 2.

	Κελεύω, io comando (jubeo).		
	Perfetto del Medio o Passivo.		
	Indicativo	*Imperativo*	*Infinito*
S. 1.	κε-κέλευ-σ-μαι		κε-κελεῦ-σθαι
2.	κε-κέλευ-σαι	κε-κέλευ-σο	*Participio*
3.	κε-κέλευ-σ-ται	κε-κελεύ-σθω	κε-κελευ-σ-μένος
D. 1.	κε-κελεύ-σ-μεθον		*Congiuntivo*
2.	κε-κέλευ-σθον	κε-κέλευ-σθον	κε-κελευ-σ-μένος
3.	κε-κέλευ-σθον	κε-κελεύ-σθων	ὦ
P. 1.	κε-κελεύ-σ-μεθα		
2.	κε-κέλευ-σθε	κε-κέλευ-σθε	
3.	κε-κελευ-σ-μένοι εἰσί(ν) 1)	κε-κελεύ-σθωσαν o κε-κελεύ-σθων	

1) V. § 106, osserv. 5.

Più che Perfetto.					
		Indicativo			
S. 1.	ἐ-κε-κελεύ-σ-μην	D. ἐ-κε-κελεύ-σ-μεθον	P. ἐ-κε-κελεύ-σ-μεθα		
2.	ἐ-κε-κέλευ-σο	ἐ-κε-κέλευ-σθον	ἐ-κε-κέλευ-σθε		
3.	ἐ-κε-κέλευ-σ-το	ἐ-κε-κελεύ-σθην	κε-κελευ-σ-μένοι ἦσαν 1)		
		Ottativo κε-κελευ-σ-μένος εἴην			

1) V. § 106, osserv. 3.

Aor. Pass.	ἐ-κελεύ-σ-θην	*Futuro Passivo*	κελευ-σ-θήσομαι.

XLIII. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἀνύω, io termino, compisco.
σείω, io scuoto, metto in moto.
σεισμός, ὁ, il tremuoto.
κατακλείω, io rinchiudo.
θραύω, io spezzo, infrango.
καταπαύω, io finisco, io cesso.
κρούω, io batto, urto, percuoto.
ἐλπίζω, io spero.
αἰσθάνομαι (*col gen.* o *coll'acc.*), io sento, m'avveggo, comprendo.
δρόμος, ὁ, il corso; δρόμῳ, a corsa, correndo.
ἀσπίς, ίδος, ἡ, lo scudo.
δύναμις, εως, ἡ, la forza, la potenza.
δεινῶς, (*Avv.*) terribilmente, violentemente, straordinariamente.

Οἱ στρατιῶται πρὸς τοὺς πολεμίους πορεύεσθαι ἐκελεύσθησαν. — Σπάρτη ποτὲ ὑπὸ σεισμοῦ δεινῶς ἐσείσθη. — Ἡ τῶν Περσῶν δύναμις ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων τέθραυσται. — Οἱ πολέμιοι εἰς τὴν ἄκραν κατεκλείσθησαν. — Ὅτε οἱ βάρβαροι τῶν ἀσπίδων πρὸς τὰ δόρατα ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων κεκρουσμένων ᾐσθάνοντο, δρόμῳ ἔφευγον. — Ὁ πόλεμος κατεπαύσθη. — Ἐλπίζομεν πάντα εὖ ἀνύσειν. — Εἴθε πάντα καλῶς ἀνύσαιμι. — Ἡ συνθήκη ὑπὸ τῶν βαρβάρων λέλυται.

I soldati sono stati comandati di marciare contro i nemici. — La nostra città fu violentemente scossa da un terremoto. — La potenza dei Macedoni fu abbattuta (infranta) dai Romani. — I nemici sono stati rinchiusi nella cittadella. — Dai nemici furon percossi gli scudi colle lancie. — La guerra è (è stata) terminata. — Oh potessimo noi terminare (terminassimo *Ottat. Aor.*) bene ogni cosa! — Comandare (*Aor.*) è più facile che fare (compiere = *Aor.*). — Si dice che gli accordi siano stati rotti (sciolti) dai Barbari.

§ 96. Verbi puri contratti.

1. Verbi puri contratti sono quelli che avendo a carat-

teristica una delle tre vocali *α*, *ε*, *ο*, la contraggono con la susseguente vocale del Modo. La contrazione ha luogo soltanto nel Presente e nell'Imperfetto Attivo e Medio o Passivo, perchè solamente in questi tempi accade, che alla vocale caratteristica succeda un'altra vocale. Il *ν* *ἐφελκυστικόν*, che incontrasi nella III. Pers. Sing. dell'Imperf. Attivo, non ha più luogo nella forma contratta.

2. Le contrazioni, che quì si effettuano, son le seguenti:

α + ε diventa ᾱ	ε + ε = ει	ο + ο = ου
α + η = ᾱ	ε + ει = ει	ο + ε = ου
α + ῃ = ᾳ	ε + η = η	ο + ου = ου
α + ει = ᾳ	ε + ῃ = ῃ	ο + ω = ω
α + ο = ω	ε + ο = ου	ο + η = ω
α + ω = ω	ε + ου = ου	ο + ῃ = οι
α + ου = ω	ε + ω = ω	ο + οι = οι
α + οι = ῳ	ε + οι = οι	ο + ει = οι (ου nell'Inf.)

3. La formazione de' tempi ne' verbi contratti, siccome abbiam veduto al § 93, corrisponde a quella de' verbi puri non contratti, cioè la vocale caratteristica breve viene, secondo la regola, allungata nella formazione de' tempi. Così:

ε diventa *η*, come: *φιλέ-ω*, *io amo*, Fut. *φιλή-σω*;
ο diventa *ω*, come: *μισθό-ω*, *io allogo*, Fut. *μισθώ-σω*;
ᾰ diventa *η*, come: *τιμᾰ́-ω*, *io onoro*, Fut. *τιμή-σω*;
ᾰ diventa *ᾱ*, come: *ἐᾰ́-ω*, *io permetto*, Fut. *ἐᾱ́-σω*. Questo allungamento in *ᾱ* ha luogo, quando precede un *ε* o un *ι* o un *ρ* (V. il § 26, 1.), come:

ἐᾰ́ω *ἐάσω* *εἴᾱσα*, ecc.; *μειδιᾰ́-ω*, *io rido*, *μειδιᾱ́-σομαι*; *φωρᾰ́-ω*, *io colgo sul fatto*, *φωρᾱ́-σω*. Ma *ἐγγυᾰ́-ω*, *do in pegno*, fa *ἐγγυή-σω*; *βοᾰ́-ω*, *io grido*, fa *βοή-σομαι*, come *ὀγδό-η*, femmin. di *ὄγδοος*, *ottavo*, non *ὀγδό-α*.

A questi verbi si conforma anche:

ἀκροά-ομαι, *io ascolto*, *ἀκροᾱ́-σομαι*.

Osserv. 1. I verbi *χράω*, *io pronunzio oracoli*, *χράομαι*, *io adopero*, *τιτράω*, *io foro*, prendono *η*, quantunque all'*α* preceda il *ρ*, come: *χρήσω*, *io pronunzierò oracoli*, *χρήσομαι*, *io adoprerò*, *τρήσω*, *io forerò*. Le eccezioni alla regola addotta al N° 3 saranno tirate fuori al § 98.

Osserv. 2. *Λούω*, *io lavo*, forma dalla radice *λόω*: Imperf. III Pers. *ἔλου*, Plur. *ἐλοῦμεν*; Med. Pres. *λοῦμαι*, *λοῦται*, ecc., *λούμενος*, *λοῦ*, *λοῦσθαι*; Imperfetto *ἐλούμην*, *ἐλοῦ*, *ἐλοῦτο*, ecc. Le altre forme sono derivate regolarmente da *λούω*.

ATTIVO

Presente

Modi e Participiali	Numeri e Persone	Caratteristica: α	Caratteristica: ε	Caratteristica: ο
Indicativo	S. 1.	τιμ(ά-ω)ῶ, io stimo	φιλ(έ-ω)ῶ, io amo	μισθ(ό-ω)ῶ, io allogo
	2.	τιμ(ά-εις)ᾷς	φιλ(έ-εις)εῖς	μισθ(ό-εις)οῖς
	3.	τιμ(ά-ει)ᾷ	φιλ(έ-ει)εῖ	μισθ(ό-ει)οῖ
	D. 1.			
	2.	τιμ(ά-ε)ᾶ-τον	φιλ(έ-ε)εῖ-τον	μισθ(ό-ε)οῦ-τον
	3.	τιμ(ά-ε)ᾶ-τον	φιλ(έ-ε)εῖ-τον	μισθ(ό-ε)οῦ-τον
	P. 1.	τιμ(ά-ο)ῶ-μεν	φιλ(έ-ο)οῦ-μεν	μισθ(ό-ο)οῦ-μεν
	2.	τιμ(ά-ε)ᾶ-τε	φιλ(έ-ε)εῖ-τε	μισθ(ό-ε)οῦ-τε
	3.	τιμ(ά-ου)ῶ-σι(ν)	φιλ(έ-ου)οῦ-σι(ν)	μισθ(ό-ου)οῦ-σι(ν)
Congiuntivo	S. 1.	τιμ(ά-ω)ῶ, conforme	φιλ(έ-ω)ῶ	μισθ(ό-ω)ῶ-
	2.	τιμ(ά-ῃς)ᾷς all'In-	φιλ(έ-ῃς)ῇς	μισθ(ό-ῃς)οῖς
	3.	τιμ(ά-ῃ)ᾷ dicativo	φιλ(έ-ῃ)ῇ	μισθ(ό-ῃ)οῖ
	D. 1.			
	2.	τιμ(ά-η)ᾶ-τον	φιλ(έ-η)ῆ-τον	μισθ(ό-η)ῶ-τον
	3.	τιμ(ά-η)ᾶ-τον	φιλ(έ-η)ῆ-τον	μισθ(ό-η)ῶ-τον
	P. 1.	τιμ(ά-ω)ῶ-μεν	φιλ(έ-ω)ῶ-μεν	μισθ(ό-ω)ῶ-μεν
	2.	τιμ(ά-η)ᾶ-τε	φιλ(έ-η)ῆ-τε	μισθ(ό-η)ῶ-τε
	3.	τιμ(ά-ω)ῶ-σι(ν)	φιλ(έ-ω)ῶ-σι(ν)	μισθ(ό-ω)ῶ-σι(ν)
Imperativo	S. 2.	τίμ(α-ε)α	φίλ(ε-ε)ει	μίσθ(ο-ε)ου
	3.	τιμ(α-έ)ά-τω	φιλ(ε-έ)είτω	μισθ(ο-έ)ού-τω
	D. 2.	τιμ(ά-ε)ᾶ-τον	φιλ(έ-ε)εῖ-τον	μισθ(ό-ε)οῦ-τον
	3.	τιμ(α-έ)ά-των	φιλ(ε-έ)εί-των	μισθ(ο-έ)ού-των
	P. 2.	τιμ(ά-ε)ᾶ-τε	φιλ(έ-ε)εῖ-τε	μισθ(ό-ε)οῦ-τε
	3.	τιμ(α-έ)ά-τωσαν *opp.*	φιλ(ε-έ)εί-τωσαν *opp.*	μισθ(ο-έ)ού-τωσαν *opp.*
		τιμ(α-ό)ώ-ντων	φιλ(ε-ό)ού-ντων	μισθ(ο-ό)ού-ντων
Infin.		τιμ(ά-ειν)ᾷν	φιλ(έ-ειν)εῖν	μισθ(ό-ειν)οῦν
Participio	Nom.	τιμ(ά-ων)ῶν	φιλ(έ-ων)ῶν	μισθ(ό-ων)ῶν
		τιμ(ά-ου)ῶ-σα	φιλ(έ-ου)οῦ-σα	μισθ(ό-ου)οῦ-σα
		τιμ(ά-ον)ῶν	φιλ(έ-ον)οῦν	μισθ(ό-ον)οῦν
	Gen.	τιμ(ά-ο)ῶ-ντος	φιλ(έ-ο)οῦ-ντος	μισθ(ό-ο)οῦ-ντος
		τιμ(α-ού)ώ-σης	φιλ(ε-ού)ού-σης	μισθ(ο-ού)ού-σης

Imperfetto

Modi e Participiali	Numeri e Persone	Caratteristica: α	Caratteristica: ε	Caratteristica: ο
Indicativo	S. 1.	ἐτίμ(α-ον)ων	ἐφίλ(ε-ον)ουν	ἐμίσθ(ο-ον)ουν
	2.	ἐτίμ(α-ες)ας	ἐφίλ(ε-ες)εις	ἐμίσθ(ο-ες)ους
	3.	ἐτίμ(α-ε)α	ἐφίλ(ε-ε)ει	ἐμίσθ(ο-ε)ου
	D. 1.			
	2.	ἐτιμ(ά-ε)ᾶ-τον	ἐφιλ(έ-ε)εῖ-τον	ἐμισθ(ό-ε)οῦ-τον
	3.	ἐτιμ(α-έ)ά-την	ἐφιλ(ε-έ)εί-την	ἐμισθ(ο-έ)ού-την
	P. 1.	ἐτιμ(ά-ο)ῶ-μεν	ἐφιλ(έ-ο)οῦ-μεν	ἐμισθ(ό-ο)οῦ-μεν
	2.	ἐτιμ(ά-ε)ᾶ-τε	ἐφιλ(έ-ε)εῖ-τε	ἐμισθ(ό-ε)οῦ-τε
	3.	ἐτίμ(α-ον)ων	ἐφίλ(ε-ον)ουν	ἐμίσθ(ο-ον)ουν

VERBI CONTRATTI

MEDIO

Presente

Caratteristica: α	Caratteristica: ε	Caratteristica: ο
τιμ (ά-ο) ῶ-μαι	φιλ (έ-ο) οῦ-μαι	μισθ (ό-ο) οῦ-μαι
τιμ (ά-η) ᾷ	φιλ (έ-η) ῇ	μισθ (ό-η) οῖ
τιμ (ά-ε) ᾶ-ται	φιλ (έ-ε) εῖ-ται	μισθ (ό-ε) οῦ-ται
τιμ (α-ό) ώ-μεθον	φιλ (ε-ό) ού-μεθον	μισθ (ο-ό) ού-μεθον
τιμ (ά-ε) ᾶ-σθον	φιλ (έ-ε) εῖ-σθον	μισθ (ό-ε) οῦ-σθον
τιμ (ά-ε) ᾶ-σθον	φιλ (έ-ε) εῖ-σθον	μισθ (ό-ε) οῦ-σθον
τιμ (α-ό) ώ-μεθα	φιλ (ε-ό) ού-μεθα	μισθ (ο-ό) ού-μεθα
τιμ (ά-ε) ᾶ-σθε	φιλ (έ-ε) εῖ-σθε	μισθ (ό-ε) οῦ-σθε
τιμ (ά-ο) ῶ-νται	φιλ (έ-ο) οῦ-νται	μισθ (ό-ο) οῦ-νται
τιμ (ά-ω) ῶ-μαι, conforme all'Indicativo	φιλ (έ-ω) ῶ-μαι	μισθ (ό-ω) ῶ-μαι
τιμ (ά-η) ᾷ	φιλ (έ-η) ῇ	μισθ (ό-η) οῖ
τιμ (ά-η) ᾶ-ται	φιλ (έ-η) ῆ-ται	μισθ (ό-η) ῶ-ται
τιμ (α-ώ) ώ-μεθον	φιλ (ε-ώ) ώ-μεθον	μισθ (ο-ώ) ώ-μεθον
τιμ (ά-η) ᾶ-σθον	φιλ (έ-η) ῆ-σθον	μισθ (ό-η) ῶ-σθον
τιμ (ά-η) ᾶ-σθον	φιλ (έ-η) ῆ-σθον	μισθ (ό-η) ῶ-σθον
τιμ (α-ώ) ώ-μεθα	φιλ (ε-ώ) ώ-μεθα	μισθ (ο-ώ) ώ-μεθα
τιμ (ά-η) ᾶ-σθε	φιλ (έ-η) ῆ-σθε	μισθ (ό-η) ῶ-σθε
τιμ (ά-ω) ῶ-νται	φιλ (έ-ω) ῶ-νται	μισθ (ό-ω) ῶ-νται
τιμ (ά-ου) ῶ	φιλ (έ-ου) οῦ	μισθ (ό-ου) οῦ
τιμ (α-έ) ά-σθω	φιλ (ε-έ) εί-σθω	μισθ (ο-έ) ού-σθω
τιμ (ά-ε) ᾶ-σθον	φιλ (έ-ε) εῖ-σθον	μισθ (ό-ε) οῦ-σθον
τιμ (α-έ) ά-σθων	φιλ (ε-έ) εί-σθων	μισθ (ο-έ) ού-σθων
τιμ (ά-ε) ᾶ-σθε	φιλ (έ-ε) εῖ-σθε	μισθ (ό-ε) οῦ-σθε
τιμ (α-έ) ά-σθωσαν *opp.*	φιλ (ε-έ) εί-σθωσαν *opp.*	μισθ (ο-έ) ού-σθωσαν *opp.*
τιμ (α-έ) ά-σθων	φιλ (ε-έ) εί-σθων	μισθ (ο-έ) ού-σθων
τιμ (ά-ε) ᾶ-σθαι	φιλ (έ-ε) εῖ-σθαι	μισθ (ό-ε) οῦ-σθαι
τιμ (α-ό) ώ-μενος	φιλ (ε-ό) ού-μενος	μισθ (ο-ό) ού-μενος
τιμ (α-ο) ω-μένη	φιλ (ε-ο) ου-μένη	μισθ (ο-ο) ου-μένη
τιμ (α-ό) ώ-μενον	φιλ (ε-ό) ού-μενον	μισθ (ο-ό) ού-μενον
τιμ (α-ο) ω-μένου	φιλ (ε-ο) ου-μένου	μισθ (ο-ο) ου-μένου
τιμ (α-ο) ω-μένης	φιλ (ε-ο) ου-μένης	μισθ (ο-ο) ου-μένης

Imperfetto

ἐτιμ (α-ό) ώ-μην	ἐφιλ (ε-ό) ού-μην	ἐμισθ (ο-ό) ού-μην
ἐτιμ (ά-ου) ῶ	ἐφιλ (έ-ου) οῦ	ἐμισθ (ό-ου) οῦ
ἐτιμ (ά-ε) ᾶ-το	ἐφιλ (έ-ε) εῖ-το	ἐμισθ (ό-ε) οῦ-το
ἐτιμ (α-ό) ώ-μεθον	ἐφιλ (ε-ό) ού-μεθον	ἐμισθ (ο-ό) ού-μεθον
ἐτιμ (ά-ε) ᾶ-σθον	ἐφιλ (έ-ε) εῖ-σθον	ἐμισθ (ό-ε) οῦ-σθον
ἐτιμ (α-έ) ά-σθην	ἐφιλ (ε-έ) εί-σθην	ἐμισθ (ο-έ) ού-σθην
ἐτιμ (α-ό) ώ-μεθα	ἐφιλ (ε-ό) ού-μεθα	ἐμισθ (ο-ό) ού-μεθα
ἐτιμ (ά-ε) ᾶ-σθε	ἐφιλ (έ-ε) εῖ-σθε	ἐμισθ (ό-ε) οῦ-σθε
ἐτιμ (ά-ο) ῶ-ντο	ἐφιλ (έ-ο) οῦ-ντο	ἐμισθ (ό-ο) οῦ-ντο

Modi e Partici-piali	Numeri e Persone	Imperfetto		
		Caratteristica: α	Caratteristica: ε	Caratteristica: ο
Ottativo	S. 1.	(τιμ (ό-οι) ῴ-μι)	φιλ (ε-οι) οῖ-μι	μισθ (ο-οι) οῖ-μι
	2.	(τιμ (ά-οις) ῷς)	φιλ (έ-οις) οῖς	μισθ (ό-οις) οῖς
	3.	(τιμ (ά-οι) ῷ)	φιλ (έ-οι) οῖ	μισθ (ό-οι) οῖ
	D. 1.			
	2	τιμ (ά-οι) ῷ-τον	φιλ (έ-οι) οῖ-τον	μισθ (ό-οι) οῖ-τον
	3.	τιμ (α-οί) ῴ-την	φιλ (ε-οί) οί-την	μισθ (ο-οί) οί-την
	P. 1.	τιμ (ά-οι) ῷ-μεν	φιλ (έ-οι) οῖ-μεν	μισθ (ό-οι) οῖ-μεν
	2.	τιμ (ά-οι) ῷ-τε	φιλ (έ-οι) οῖ-τε	μισθ (ό-οι) οῖ-τε
	3.	τιμ (ά-οι) ῷ-εν	φιλ (έ-οι) οῖ-εν	μισθ (ό-οι) οῖ-εν
Ottat. Attico	S. 1.	τιμ (α-οί) ῴ-ην	φιλ (ε-οί) οί-ην	μισθ (ο-οί) οί-ην
	2.	τιμ (α-οί) ῴ-ης	φιλ (ε-οί) οί-ης	μισθ (ο-οί) οί-ης
	3.	τιμ (α-οί) ῴ-η	φιλ (ε-οί) οί-η	μισθ (ο-οί) οί-η
	D. 2.	τιμ (α-οί) ῴ-ητον	φιλ (ε-οί) οί-ητον	μισθ (ο-οί) οί-ητον
	3.	τιμ (α-οι) ῳ-ήτην	φιλ (ε-οι) οι-ήτην	μισθ (ο-οι) οι-ήτην
	P. 1.	τιμ (α-οί) ῴ-ημεν	φιλ (ε-οί) οί-ημεν	μισθ (ο-οί) οί-ημεν
	2.	τιμ (α-οί) ῴ-ητε	φιλ (ε-οί) οί-ητε	μισθ (ο-οί) οί-ητε
	3.	τιμ (ά-οι) ῷ-εν	φιλ (έ-οι) οῖ-εν	μισθ (ό-οι) οῖ-εν
In-dicativo	Perf.	τετίμηκα πεφώρᾱκα	πεφίληκα	μεμίσθωκα
	P.pf.	ἐτετιμήκειν ἐπεφωρᾱ́κειν	ἐπεφιλήκειν	ἐμεμισθώκειν
	Fut.	τιμήσω φωρᾱ́σω	φιλήσω	μισθώσω
	Aor.	ἐτίμησα ἐφώρᾱσα	ἐφίλησα	ἐμίσθωσα
	F. III			
				PAS
Aoristo		ἐτιμήθην ἐφωρᾱ́θην	ἐφιλήθην	ἐμισθώθην
		Adiettivi verbali: τιμη-τέος, τέᾱ, τέον, φωρᾱ-τέος, τέᾱ, τέον		

§ 97. Avvertenze intorno alla coniugazione dei verbi contratti.

1. I verbi in έω con radice monosillaba, come: πλέω, *io navigo*, πνέω, *io soffio*, θέω, *io corro*, ecc., ammettono solamente la contrazione in ει (da έει od εε); in tutte le altre forme non si contraggono, come:

Att. *Pr. Ind.* πλέω, πλεῖς, πλεῖ, πλέομεν, πλεῖτε, πλέουσι(ν).
Cong. πλέω, πλέῃς, πλέῃ, πλέωμεν, πλέητε, πλέωσι(ν).
Imper. πλεῖ. *Inf.* πλεῖν. *Part.* πλέων, πλέουσα, πλέον.
Impf. Ind. ἔπλεον, ἔπλεις, ἔπλει, ἐπλέομεν, ἐπλεῖτε, ἔπλεον.
Ott. πλέοιμι, πλέοις, πλέοι ecc.

Imperfetto		
Caratteristica: α	Caratteristica: ε	Caratteristica: ο
τιμ(α-οί)ῴ-μην	φιλ(ε-οί)οί-μην	μισθ(ο-οί)οί-μην
τιμ(ά-οι)ῷ-ο	φιλ(έ-οι)οῖ-ο	μισθ(ό-οι)οῖ-ο
τιμ(ά-οι)ῷ-το	φιλ(έ-οι)οῖ-το	μισθ(ό-οι)οῖ-το
τιμ(α-οί)ῴ-μεθον	φιλ(ε-οί)οί-μεθον	μισθ(ο-οί)οί-μεθον
τιμ(ά-οι)ῷ-σθον	φιλ(έ-οι)οῖ-σθον	μισθ(ό-οι)οῖ-σθον
τιμ(α-οί)ῴ-σθην	φιλ(ε-οί)οί-σθην	μίσθ(ο-οί)οί-σθην
τιμ(α-οί)ῴ-μεθα	φιλ(ε-οί)οί-μεθα	μισθ(ο-οί)οί-μεθα
τιμ(ά-οι)ῷ-σθε	φιλ(έ-οι)οῖ-σθε	μισθ(ό οι)οῖ-σθε
τιμ(ά-οι)ῷ-ντο	φιλ(έ-οι)οῖ-ντο	μισθ(ό-οι)οῖ-ντο
τετίμημαι πεφώρᾱμαι	πεφίλημαι	μεμίσθωμαι
ἐτετιμήμην ἐπεφωρᾱ́μην	ἐπεφιλήμην	ἐμεμισθώμην
τιμήσομαι φωρᾱ́σομαι	φιλήσομσι	μισθώσομαι
ἐτιμησάμην ἐφωρᾱσάμην	ἐφιλησάμην	ἐμισθωσάμην
τετιμήσομαι πεφωρᾱ́σομαι	πεφιλήσομαι	μεμισθώσομαι

SIVO

Futnro	τιμηθήσομαι φωρᾱθήσομαι	φιληθήσομαι	μισθωθήσομαι

φιλη-τέος, τέᾱ, τέον, μισθω-τέος, τέᾱ, τέον.

Med. *Pr.Ind.* πλέομαι, πλέῃ, πλεῖται, πλεόμεθον, πλεῖσθον ecc.
Inf. πλεῖσθαι. *Part.* πλεόμενος. *Impf.* ἐπλεόμην.

2. Il verbo δέω, *io lego*, ammette per l'ordinario la contrazione in tutte le forme, segnatamente ne' composti, come: τὸ δοῦν, τοῦ δοῦντος, διαδοῦμαι, κατέδουν. Non così δεῖ, *bisogna, è necessario*, nè δέομαι, *io abbisogno*.

3. Parecchi verbi si scostano nella contrazione dalle regole generali. Così:

αε, αει, αη, αῃ, contraggonsi in η ed ῃ (non in α ed ᾳ) nei verbi seguenti:

ζ(ά-ω)ῶ, *io vivo*, ζῇς, ῇ, ῆτον, ῆτε; *Inf.* ζῆν, *Imper.* ζῆ; *Impf.* ἔζων, ης,

η, ἦτον, ἤτην, ἦτε; — πειν(ά-ω)ῶ, *ho fame*, *Inf.* πεινῆν ecc.; διψ(ά-ω)ῶ, *ho sete*, *Inf.* διψῆν; — κν(ά-ω)ῶ, *gratto*, *Inf.* κνῆν; — σμ(ά-ω)ῶ, *astergo*, *Inf.* σμῆν; — ψ(ά-ω)ῶ, *raschio*, *Inf.* ψῆν; — χρ(ά-ο)ῶμαι, *adopero*, χρῇ, χρῆται, *Inf.* χρῆσθαι; — ἀποχρῶμαι, *uso pienamente, consumo*, *Inf.* ἀποχρῆσθαι; — ἀπόχρη (*abbreviato da* ἀποχρῇ), *basta; Inf.* ἀποχρῆν, *Impf.* ἀπέχρη; — χρ(ά-ω)ῶ, *pronunzio oracoli, annunzio un consiglio o un decreto divino*, χρῇς, χρῇ; *Inf.* χρῆν.

4. Circa all'uso delle forme attiche dell'Ottativo in ην vuolsi osservare, che al Singolare la forma οίην è molto più usata della forma ordinaria ne' verbi in έω ed όω, ed è quasi la sola usata ne' verbi in άω; ma nel Duale e nel Plurale tutti questi verbi preferiscono la forma ordinaria. La III Persona Plurale ha regolarmente la forma più breve.

Osserv. Intorno allo scambio e al trasferimento dell'accento nella contrazione v. il § 11, 2.

XLIV. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

a) *Verbi contratti (verbi in άω) nel Presente e nell'Imperfetto dell'Attivo.*

Ἀγαπάω, io amo.
βροντάω, io tuono.
δράω, io faccio, opero.
ἐξαπατάω, io inganno.
ἐράω (*col gen.*), io amo (*coll'idea accessoria della tenerezza e della passione*).
νικάω, io vinco.
ὁράω, io vedo.
ὁρμάω, io m'avvento, faccio impeto.
σιωπάω, io taccio.
συγκυκάω, io rimescolo, scompiglio.
τελευτάω, io finisco, muoio.
τολμάω, io ardisco, oso.
ἀστράπτω, io lampeggio.
ὀλοφύρομαι, io compassiono, compiango.
ἀκμή, ἡ, punta, fiore, pienezza di forza.
ἡλικία, ἡ, l'età, principalmente della giovinezza e della virilità.
ἰδέα, ἡ, l'aspetto, la forma, l'idea.
Ἑλλάς, άδος, ἡ, la Grecia.
ἀθάνατος, ον, immortale.
σύμμαχος, ον, che combatte insieme; *sostant.* commilitone, alleato.
ἀθλίως (*Avv.*), stentatamente, miseramente, sventuratamente.
θαῤῥαλέως (*Avv.*), animosamente.
πῶς; (*Avv.*) come?
πρίν (*Cong. coll'Inf.*), prima, primachè.

Πολλάκις γνώμην ἐξαπατῶσιν ἰδέαι. — Μή σε νικάτω κέρδος. — Ἐρῶ τῆς ἀρετῆς. — Πολλάκις νικᾷ καὶ κακὸς ἄνδρα ἀγαθόν. — Οἱ ἀγαθοὶ ἐρῶσι τῆς ἀρετῆς. — Πολλοὶ ἄνθρωποι ἐν τῇ τῆς ἡλικίας ἀκμῇ τελευτῶσιν. — Ἡ σιώπα ἤλεγξ ἀμείνονα. — Ἀνάνκη ἐστὶ πάντας ἀνθρώπους

τελευτᾷν. — Νοῦς ὁρᾷ καὶ νοῦς ἀκούει. — Θαῤῥαλέως, ὦ στρατιῶται, ὁρμῶμεν ἐπὶ τοὺς πολεμίους. — Πρὶν μὲν πεινῆν, πολλοὶ ἐσθίουσι, πρὶν δὲ διψῆν, πίνουσιν. — Οὐκ ἔστι τοῖς μὴ δρῶσι σύμμαχος τύχη. — Περικλῆς ἤστραπτεν, ἐβρόντα, συνεκύκα τὴν Ἑλλάδα. — Εἴθε πάντες παῖδες τοὺς γονέας ἀγαπῷεν. — Πῶς ἂν *) τολμῴην τὸν φίλον βλάπτειν; — Τὸ μὲν σῶμα πολλάκις καὶ πεινῇ καὶ διψῇ· ἡ δὲ ψυχὴ πῶς ἂν *) ἢ διψῴη ἢ πεινῴη; — Ψυχὴ ἀθάνατος καὶ ἀγήρως ζῇ διὰ παντός (*sottint.* χρόνου). — Κρεῖττον τὸ μὴ ζῆν ἐστιν ἢ ζῆν ἀθλίως. — Ὀλοφυρόμεθα τὸν ἐν τῇ τῆς ἡλικίας ἀκμῇ τελευτῶντα.

*) Come oserei io? V. Regola di Sintassi a pag. 102.

I figli amano i genitori. — O tacete o dite cose migliori. — Noi vediamo ed ascoltiamo colla mente (*Dat.*). — Tacciano i giovani. — Amiamo (*Congiunt.*) la virtù. — Tutti i cittadini temono (= il timore tiene, ἔχει) che (*μή col Cong.*) i nemici non s'avventino contro la città. — È bello amare i genitori. — Noi sentiam compassione di quelli che muoiono (*Partic.*) nel fior dell'età. — I soldati si scagliano animosamente contro la città. — Il povero ha fame e sete assai volte. — Possa tu sempre amare (così ami tu sempre — *Ottat.*), o fanciullo, i tuoi genitori.

XLV. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

b) *Verbi contratti* (*verbi in* έω) *nel Presente e nell'Imperfetto dell'Attivo.*

Ἀθυμέω, io sono disanimato, dispero.
ἀμελέω (*col gen.*), io trascuro, non mi do pensiero.
ἀποῤῥέω, io scorro via, scorro giù.
ἀσκέω, io lavoro abilmente, fregio, adorno, esercito.
δέω (*col gen.*), io ho bisogno; δεῖ, conviene, è necessario, si deve (*coll'acc. e coll'inf.*).
ἐπαινέω, io approvo, lodo.
κρατέω (*col gen.*), io signoreggio.
λαλέω, io ciarlo.
ποιέω, io faccio, opero.
πονέω (*laboro*), io mi affatico, lavoro, sono travagliato da...
συμπονέω (*col dat.*), io lavoro con o nello stesso tempo, presto aiuto a uno nel suo lavoro, nel suo bisogno.
τελέω, io compisco.
φρονέω, io penso, sono in senno; μέγα φρονέω, ho alti pensieri, sono superbo.
δυστυχέω, io sono sfortunato.
εὐτυχέω, io sono fortunato.
προσδοκάω, io aspetto, sono apparecchiato a qualche cosa, spero o temo.
σιγάω, io taccio.
ἐθέλω o **θέλω**, io voglio.
συλλαμβάνω (*col dat.*), io prendo checchesia insieme con alcuno, aiuto, soccorro.
εὐχή, ἡ, la preghiera.
ῥίψ, **ῥιπός**, ἡ, la canna, il giunco.
μέλι, **ιτος**, **τό**, il mele.
Νέστωρ, **ορος**, **ὁ**, Nestore.

μάλα, *Avv.*, assai, molto; *Comparativo* μᾶλλον (*magis*, *potius*), più, meglio, piuttosto, più volentieri; *Superl.* μάλιστα (*maxime*), sommamente, sopra tutto.

οὐδέποτε, *Avv.* non mai, giammai.

οὔτε — οὔτε, nè — nè.

ἄν (in vece di ἐάν) *Congiunz. col Congiunt.*, se.

Ἀνὴρ πονηρὸς δυςτυχεῖ, κἂν 1) εὐτυχῇ. — Βίος κράτιστος, ἂν θυμοῦ κρατῇς. — Σιγᾷν μᾶλλον ἢ λαλεῖν πρέπει. — Ὅ τι ἂν ποιῆτε, νομίζετε ὁρᾷν θεόν. — Φίλος φίλῳ συμπονῶν αὑτῷ πονεῖ. — Οἱ ἄνθρωποι θνητοὶ μὴ φρονούντων ὑπὲρ θεούς. — Ὁ μάλιστα εὐτυχῶν μὴ μέγα φρονείτω. — Οὐδέποτ᾽ ἀθυμεῖν τὸν κακῶς πράττοντα δεῖ, τὰ βελτίω δὲ προςδοκᾷν ἀεί. — Τῷ πονοῦντι θεὸς συλλαμβάνει. — Δικαιοσύνην ἀσκεῖτε καὶ ἔργῳ καὶ λόγῳ. — Ἀπὸ τῆς Νέστορος γλώττης, ὥςπερ μέλι, ὁ λόγος ἀπέῤῥει. — Σωκράτης τοῦ σώματος οὐκ ἠμέλει, τοὺς δὲ ἀμελοῦντας οὐκ ἐπῄνει. — Εἴθε, ὦ θεός, τελοίης μοι τὴν εὐχήν. — Εἴθε εὐτυχοῖτε, ὦ φίλοι. — Θεοῦ θέλοντος 2), κἂν 3) ἐπὶ ῥιπὸς πλέοις.

1) κἂν, cioè καὶ ἄν oppure καὶ ἐάν, sebbene, anche se, *etiamsi*. 2) *Genitivo assoluto* corrispondente all'*ablativo assoluto* dei Latini. 3) κἂν πλέοις, cioè καὶ — πλέοις ἄν, tu potresti anche navigare, tu navigheresti.

Gli uomini malvagi sono infelici, anche se sono fortunati. — Dio volendo (*Gen. ass.*), noi possiamo navigare (*Ottat. con* ἄν) anche sopra una canna. — Qualunque cosa (ὅ τι ἄν *col Cong.*) tu faccia, credilo, Iddio la vede. — Gli amici che per gli amici lavorino, lavorano per sè. — Esercita la giustizia col fatto e colla parola. — I Greci non trascuravano nè il corpo nè l'anima. — Piacciavi, o Dei, esaudire (τελέω) la mia preghiera. — Fossi tu pur felice, o amico! — Gli amici lavorino cogli amici. — È bello esercitare la virtù.

XLVI. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

c) *Verbi contratti* (*verbi in* όω) *nel Presente e nell'Imperfetto dell'Attivo.*

Ἀμαυρόω, io oscuro, guasto, indebolisco, rintuzzo.

δολόω, io inganno, abbindolo.

δουλόω, io rendo schiavo, assoggetto.

ἐλευθερόω, io libero.

ἐξισόω, io uguaglio, pareggio.

ζηλόω, io emulo, ambisco, imito, stimo, reputo felice, ammiro, lodo.

ὀρθόω, io raddrizzo, innalzo.

συνεξομοιόω, io rendo simile o eguale.

τυφλόω, io rendo cieco, accieco.

ζητέω, io cerco, agogno.

ἀμέλεια, ἡ, la negligenza, la noncuranza.

ἀποῤῥοή, ἡ, la scaturigine, la fonte, l'origine.

ζωή, ἡ, la vita.
κοινωνία, ἡ, la comunanza.
λιμός, ὁ, la fame.
ὄρεξις, εως, ἡ, il desiderio, la brama.
ἀνθρώπινος, η, ον, umano.
θεῖος, α, ον, divino.
σφοδρός, ά, όν, violento, forte, veemente.
ὅσπερ, ἥπερ, ὅπερ, che, il quale; (propriam. quegli appunto che).
χαλεπῶς, *Avv.* gravemente, difficilmente.
ἵνα, *Cong.*, affinchè (*col* Cong. *dopo un tempo principale*, *coll'*Ottat. *dopo un tempo storico*.

Τὸ ἀληθὲς κάλλος, ὅπερ ἐκ θείας κοινωνίας ἔχει τὴν ἀποῤῥοήν, οὔτε πόνος ἢ λιμὸς ἢ ἀμέλειά τις οὔτε ὁ πολὺς χρόνος ἀμαυροῖ. — Αἱ φιλίαι τὰ ἔθη ζητοῦσι συνεξομοιοῦν. — Χαλεπῶς ἂν *) ταῖς τῶν ἀγαθῶν ἀρεταῖς ἐξισοίης τοὺς ἐπαίνους. — Εὐνομία ἀμαυροῖ ὕβριν. — Ζήλου, ὦ παῖ, τοὺς ἐσθλοὺς καὶ σώφρονας ἄνδρας. — Ἡ τύχη πολλοὺς κακῶς πράττοντας ὀρθοῖ. — Πλῆθος κακῶν τὴν ἀνθρωπίνην ζωὴν ἀμαυροῖ. — Αἱ περί τι σφοδραὶ ὀρέξεις τυφλοῦσιν εἰς τὰ ἄλλα τὴν ψυχήν. — Τὴν ἀρετὴν καὶ τὴν σοφίαν ζηλῶμεν. — Χρυσός ἐστιν ὁ δουλῶν θνητῶν φρένας. — Οἱ πολέμιοι τὸ στράτευμα ἡμῶν ἐδόλουν. — Οἱ νεανίαι τὴν σοφίαν ζηλοῖεν. — Οἱ πολέμιοι ἐπλησίαζον, ἵνα τοὺς αἰχμαλώτους ἐλευθεροῖεν.

*) V. Regola di Sintassi a pag. 102.

L'accesa brama di (intorno a) qualche cosa accieca l'anima rispetto alle altre cose. — I nemici si avvicinano per liberare (affinchè liberino) i prigionieri. — Emulate, o giovani, i buoni e prudenti uomini. — Non è facile pareggiare la lode alle virtù dei buoni. — (Noi) amiamo i giovani che agognano (*Partic.*) alla sapienza. — I nemici liberavano i prigionieri. — Non possa un ardente desiderio rendere la tua anima cieca rispetto alle altre cose! — I giovani agognino a virtù!

XLVII. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

d) *Verbi contratti* (*verbi in* άω) *nel Presente e nell'Imperfetto Medio o Passivo.*

Ἀκροάομαι (*col gen.*), io ascolto.
ἰάομαι, io guarisco, sano, risano.
μηχανάομαι (*machinor*), io macchino.
πειράομαι (*coll'Aor. Pass.*), io provo, io tento.
χράομαι (*col dat.*), (*utor*), io adopero, uso (§ 96, *Osserv.* 2).
ἀδυνατέω, io sono impotente.
ἐπιθυμέω (*col gen. ovvero coll'inf.*), io desidero.

εὐεργετέω (*coll'acc.*), io benefico, rendo felice.
ποιέω εὖ (*coll'acc.*), io benefico, faccio beneficii.
ὠφελέω (*coll'acc.*), io sono utile, giovo.
ἀξιόω (τινά τινος), io tengo o stimo qualcuno degno di... io desidero, bramo.
ἥδομαι (*coll'Aor. e Fut. Pass.*), io godo, io mi compiaccio, mi consolo.
ἡμεροδρόμος, ὁ (che corre tutto il giorno), il corriere.
ὑπόδημα, τὸ, il calzamento, il calzare, la scarpa.
μακάριος, ἄ, ον, beato, felice, fortunato.
ἀεικής, ές, sconveniente, vergognoso.
ὁμοίως, *Avv.*, parimente, nella stessa maniera.
εἴτε-εἴτε (*Cong.*), o-o, sia-sia; *sive — sive*.

Ὁμοίως ἀμφοῖν ἀκροᾶσθαι δεῖ. — Ὅταν ἀδυνατῇς τῷ πλούτῳ χρῆσθαι, τί διαφέρεις τοῦ πένητος; — Εὔνους λόγος λύπην ἰᾶται. — Τιμώμενοι πάντες ἥδονται βροτοί. — Οἱ ἄνθρωποι πολλὰ μηχανῶνται. — Μακάριός ἐστιν, ὅςτις οὐσίαν καὶ νοῦν ἔχει· — χρῆται γὰρ καλῶς εἰς ταῦτα, εἰς ἃ δεῖ. — Ὁ ἀγαθὸς ὑπὸ πάντων τιμᾶται. — Γλώττης πειρῶ κρατεῖν. — Περικλῆς ὑπὸ τῶν Ἀθηναίων ἠγαπᾶτο καὶ ἐτιμᾶτο. — Οἱ ἡμεροδρόμοι οὐκ ἐχρῶντο ὑποδήμασιν ἐν ταῖς ὁδοῖς. — Οὐκ ἀεικές, ἐάν τις ὑπ' ἐχθρῶν ἐξαπατᾶται. — Εἴθε πάντες γονεῖς ὑπὸ τῶν τέκνων ἀγαπῷντο. — Οἱ ἀγαθοὶ ὑπὸ πάντων ἀγαπάσθων. — Εἴτε ὑπὸ φίλων ἐθέλεις ἀγαπᾶσθαι, τοὺς φίλους εὐεργέτει· εἴτε ὑπό τινος πόλεως ἐπιθυμεῖς τιμᾶσθαι, τὴν πόλιν ὠφέλει· εἴτε ὑπὸ τῆς Ἑλλάδος πάσης ἀξιοῖς ἐπ' ἀρετῇ θαυμάζεσθαι, τὴν Ἑλλάδα πειρῶ εὖ ποιεῖν.

Ascoltate, o giudici, ambidue nella stessa maniera. — Non è cosa vergognosa, se noi siamo ingannati dai nemici. — Parole amorevoli sanano il dolore. — L'uomo gode di essere onorato (= essendo onorato) da altri. — Noi desideriamo di essere amati dagli amici e onorati dai cittadini. — I vecchi erano sommamente onorati presso gli Spartani. — Oh fosse sempre il buono da tutti amato e onorato! — Ascolti il giudice ambidue.

XLVIII. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

e) *Verbi contratti* (*verbi in* έω) *nel Presente e nell'Imperfetto Medio o Passivo.*

Ἀδικέω (*coll'acc.*), io faccio ingiustizia ad alcuno, opero ingiustamente, danneggio, offendo.
ἀπιστέω (*col dat.*), io non mi fido, diffido; *Passivo* ἀπιστέομαι, io non sono creduto.

καταφρονέω (*col gen.*), io disprezzo; *Passivo* καταφρονέομαι, io sono disprezzato.

λοιδορέω, io biasimo, riprendo duramente, svillaneggio.

μισέω, io odio.

πολιορκέω, io assedio (una città).

προσποιέω, io aggiungo, procuro altrui qualcosa; *Med.* mi guadagno, mi attribuisco, mi ascrivo; (*con una negaz.*) mostro di non badare a che che sia.

φοβέω, io spavento; (*Med. coll'Aoristo Pass.*), io temo.

αἰδέομαι (*coll'Aor. Pass.* (§ 98, b) *e coll'acc.*), mi vergogno, ho vergogna di qualcheduno; venero, stimo.

δέομαι (*coll'Aor. Pass.*) (*col gen.*), io ho bisogno di... (§ 97, 2).

Τροία, ἡ, Troia.

Ἕλλην, ηνος, ὁ, Elleno, Greco.

ἀπόλυσις, εως, ἡ, la liberazione, lo scioglimento.

ἔτος, ους, τὸ, l'anno.

ἰσχυρός, ά, όν, forte, robusto, potente.

πλησίος, ᾱ, ον, vicino: οἱ πλησίοι, i vicini, il prossimo.

ὅπως (*Avv. e Cong.*), come; *significa anche* affinchè, *e si costruisce col Cong. dopo un tempo principale, coll'Ottat. dopo un tempo storico. — Dopo i verbi di* cura, apprensione *sta anche coll'Indicativo Futuro.*

Αἰδοῦ θεόν. — Τὸν ἀγαθὸν ἄνδρα ποιοῦ ἑταῖρον. — Φιλοῦντες φιλοῦνται, μισοῦντες μισοῦνται. — Τὸν ἰσχυρὸν δεῖ πρᾶον εἶναι, ὅπως οἱ πλησίον αἰδῶνται μᾶλλον, ἢ φοβῶνται. — Αἰδεῖσθαι δεῖ φίλους. — Ἀπιστοῦνται οἱ λάλοι, κἄν (= καὶ ἐάν) ἀληθεύωσιν. — Οἱ Πέρσαι ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων ἐμισοῦντο καὶ κατεφρονοῦντο. — Ὁ μηδὲν ἀδικῶν οὐδενὸς δεῖται νόμου. — Τροία δέκα ἔτη ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων ἐπολιορκεῖτο. — Οἱ πολῖται ἐφοβοῦντο, μὴ ἡ πόλις πολιορκοῖτο. — Λοιδορούμενος φέρε· ὁ γὰρ λοιδορῶν, ἐὰν ὁ λοιδορούμενος μὴ προσποιῆται, λοιδορεῖται λοιδορῶν. — Μηδεὶς φοβείσθω θάνατον, ἀπόλυσιν κακῶν.

Venerate Iddio. — Chi ama (*Part.*) è amato, chi odia (*Part.*) odiato. — Coloro che non operano ingiustamente (*Part.*) non han bisogno d'alcuna legge. — Il re dei Persiani era odiato e disprezzato dagli Elleni. — I cittadini temono, che la città non venga assediata dai nemici. — Possiate farvi (*Ottat.*) amici gli uomini dabbene! — I buoni sono sovente odiati dai cattivi. — Non è cosa ignominiosa l'essere odiato dai cattivi.

XLIX. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

f) *Verbi contratti* (*verbi in όω*) *nel Presente e nell'Imperfetto Medio o Passivo.*

γαυρόω, io rendo superbo; *Med. coll'Aor. Pass.* io sono superbo, m'insuperbisco.
δηλόω, io manifesto, mostro, rendo manifesto.
ἐξαμαυρόω (intensivo di ἀμαυρόω), io rendo affatto oscuro o debole.
ζημιόω, io punisco.
ταπεινόω, io abbasso, umilio.
ἐναντιόομαι (*coll'Aor. Pass.*), *adversor*, io contrasto, m'oppongo ripugno.
χειρόομαι, io ammanso, domo, assoggetto.
μερίζω, io divido.
ἀλκή, ἡ, la forza.
σάρξ, κός, ἡ, la carne.
ἦθος, ους, τό, lo costumanza, il costume, l'abitudine, il carattere.
μήτε-μήτε (*Cong.*), nè — nè.

Δουλούμεθα τῇ σαρκὶ καὶ τοῖς πάθεσιν. — Ὑπὸ τῆς ἀνάγκης πάντα δουλοῦται ταχύ. — Ἡ φιλία εἰς πολλοὺς μεριζομένη ἐξαμαυροῦται. — Τοὺς μὲν φίλους ἐλευθερῶμεν, τοὺς δὲ ἐχθροὺς χειρῶμεθα. — Μὴ γαυροῦ σοφίᾳ μήτ' ἀλκῇ μήτε πλούτῳ. — Τὸ ἦθος μάλιστα ἐκ τῶν ἔργων δηλοῦται. — Ὁ ὑπέρφρων ταπεινοῖτο. — Οὐ καλόν ἐστι τῇ σοφίᾳ γαυροῦσθαι. — Οἱ τοῖς ἀγαθοῖς ἐναντιούμενοι ἄξιοί εἰσι ζημιοῦσθαι. — Οἱ στρατιῶται ὑπὸ τῶν βαρβάρων ἐδολοῦντο. — Πάντες κακοὶ ζημιοῖντο.

Gl'intemperanti sono soggiogati dalla carne e dalle passioni. — Non vi leviate in superbia per la (vostra) sapienza. — Possano i superbi venir raumiliati! — È cosa ignominiosa opporsi ai buoni. — I cittadini temono di non esser soggiogati dai nemici. — I cattivi soldati sono puniti dal capitano. — Colui che insuperbisce della (sua) sapienza non è sapiente.

§ 98. Verbi contratti, che nella formazione dei tempi conservano contro regola la vocale breve caratteristica.

Come in parecchi verbi puri non contratti si conserva contro regola nella formazione dei tempi la vocale caratteristica breve, (§ 94), così pure in parecchi verbi contratti. La maggior parte di questi verbi nel Perf. Med. o Pass., nell'Aor. I Passivo e ne' tempi da essi derivati assumono un σ; donde sogliono chiamarsi *passivi con σ* (§ 95). Tali sono i seguenti:

a) ἄω.

γελάω, io rido, *F.* γελἄσομαι; *A.* ἐγέλἄσα; Pass. con σ.
ἐλάω, (*usatamente* ἐλαύνω), spingo, *F.* ἐλῶ (§. 83.); *A.* ἤλἄσα ecc.
θλάω, schiaccio, θλἄσω ecc.: Pass. con σ.
κλάω, rompo, κλἄσω ecc.; Pass. con σ.
χαλάω, allento, χαλἄσω ecc., Pass. con σ.
δαμάω (*usatamente* δαμάζω), domo, *A.* ἐδάμἄσα.
περάω, trasporto, vendo, *F.* περἄσω; *A.* ἐπέρἄσα (ma περάω, passo oltre [*intransitivo*], *F.* περᾱσω; *A.* ἐπέρᾱσα).
σπάω, tiro, σπἄσω ecc. Pass. con σ.
σχάω, allento, apro, σχἄσω ecc.

b) έω.

αἰδέομαι, io temo, *F.* αἰδέσομαι; *A.* ᾐδέσθην; *Pf.* ᾔδεσμαι.
ἀκέομαι, risano, *F.* ἀκέσομαι; *A.* ἠκεσάμην; *Pf.* ἤκεσμαι.
ἀλέω, macino, *F.* ἀλέσω, di rado ἀλῶ (§ 83.); *Pf. M.* o *P.* ἀλήλεσμαι (§ 89.).
ἀρκέω, basto, *F.* ἀρκέσω ecc.; Pass. con σ.
ἐμέω, sputo, *F.* ἐμέσω ecc.; *Pf. A.* ἐμήμεκα; *Pf. M.* o *P.* ἐμήμεσμαι (§ 89.).
ζέω, bollisco, [*intransitivo*]; Pass. con σ.
ξέω, raschio; Pass. con σ.
τελέω, compisco, *F.* τελῶ (§ 83.); *Pass.* con σ.
τρέω, tremo.

c) όω.

ἀρόω, io aro, *F.* ἀρόσω; *A.* ἤροσα, *Pf. Att.* ἀρήροκα, *M.* o *P.* ἀρήρομαι (§. 89.); *A. P.* ἠρόθην.

Osserv. I seguenti verbi hanno in alcuni tempi la vocale lunga, in alcuni altri la vocale breve:

ἐπαινέω, io lodo, *F.* ἐπαινέσομαι; *A.* ἐπήνεσα; *Pf.* ἐπήνεκα, *A. P.* ἐπηνέθην; ma *Pf. M.* o *P.* ἐπήνημαι.
αἱρέω, prendo, *A. P.* ᾑρέθην; del resto ha l'η, come: αἱρήσω, ᾕρηκα, ᾕρημαι.
δέω, lego, δήσω, ἔδησα, ἐδησάμην; ma: δέδεκα, δέδεμαι, ἐδέθην, *F. P.* δεθήσομαι e in luogo di esso per l'ordinario *F. III.* δεδήσομαι.
καλέω, chiamo, *F.* καλῶ (§ 83.); *A.* ἐκάλεσα; ma *Pf.* κέκληκα ecc. V. §. 117, 4.
ποθέω, desidero, *F.* ποθήσω e ποθέσομαι; *A.* ἐπόθησα e ἐπόθεσα; *Pf.* πεπόθηκα; *Pf. M.* o *P.* πεπόθημαι; *A. P.* ἐποθέσθην.
πονέω, lavoro, *F.* πονήσω ecc.; πονέσω (sento dolore); *Pf.* πεπόνηκα, in amendue i significati: *Med.* πονεῖσθαι, affaticarsi; *F.* πονήσομαι; *A.* ἐπονησάμην, ἐπονήθην ecc

ATTIVO

Tempi	Caratteristica: α	Caratteristica: ε	Caratteristica: ο
Presente	σπ(ά-ω) ῶ, io tiro	τελ(έ-ω) ῶ, io com-	ἀρ(ό-ω) ῶ, io aro
Imperfetto	ἔσπ(α-ον) ων	ἐτέλ(ε-ον) ουν pisco	ἤρ(ο-ον) ουν
Perfetto	ἔσπᾰκα	τετέλεκα	ἀρ-ήροκα (§. 89.)
Piùcheperf.	ἐσπᾰ́κειν	ἐτετελέκειν	ἀρ-ηρόκειν
Futuro	σπᾰ́σω	τελῶ (§. 83.)	ἀρόσω
Aoristo	ἔσπᾰσα	ἐτέλεσα	ἤροσα

PAS

Aoristo	ἐσπά-σ-θην	ἐτελέ-σ-θην	ἠρόθην

Adiettivi verbali: σπα-σ-τέος, τέα, τέον,

Osserv. 1. Intorno alla formazione del Perfetto e dell'Aoristo col σ veggasi il § 95. L'ulteriore flessione di ἔσπα-σ-μαι, ἐσπά-σ-μην, τετέλε-σ-μαι, ἐτετελέ-σ-μην è somigliante a quella di κεκέλευ-σ-μαι, ἐκεκελεύ-σ-μην. (§ 95.).

Osserv. 2. Intorno al Futuro Attico (τελέσω = τελῶ, τελεῖς ecc., τελέσομαι = τελοῦμαι, τελῇ, ecc.) V. § 83.

Osserv. 3. I seguenti verbi contratti ricevono nel Passivo il σ, quantunque nella formazione dei tempi allunghino la vocale caratteristica: νέω, *io filo* (νένησμαι e νένημαι, ma poi ἐνήθην); νέω, *io accumulo* (νένησμαι e νένημαι, ma poi ἐνήσθην); πλέω (§ 116, 3); φρέω (solamente ne' composti, come: ἐκφρέω), *io mando fuori;* χόω, *io accumulo* e χράω, *io profferisco oracoli*. Χράομαι, *io adopero*, ha nel Perf. Med. κέχρημαι, *io ho adoperato*, ma nell'Aor. Pass. ἐχρήσθην, *io fui adoperato* (cf. μιμνήσκω § 122, 12.). Per lo contrario ἐλάω, ἐπαινέω, αἱρέω, δέω e ἀρόω non assumono il σ, ancorchè la loro vocale rimanga breve nel Perfetto Med. o Pass. (salvo in ἐπαινέω ed αἱρέω) e nell'Aor. Pass. V. il § 98.

L. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Formazione dei tempi dei verbi contratti.

Ἐάω, io lascio, permetto.

κτάομαι, io mi acquisto, mi procaccio; *Perf.* io posseggo, ho.

ἀκέομαι, io guarisco, io risano (V. § 98, *b*).

ἀκολουθέω (*col dat.*), io seguo, vado dietro ad alcuno.

ἀτυχέω, io sono sfortunato.

κοσμέω, io adorno, fregio.

οἰκέω, io abito.

οἰκοδομέω, io fabbrico una casa.

πλουτέω, io sono o divento ricco.

καρπόομαι, io godo il frutto.

ὑψόω, io innalzo.

χηρόω, io rendo vedovo od orfano, io privo, spopolo.

λογίζομαι, io penso, rifletto.

σφάλλω, io rendo titubante, dubbioso, abbatto, prostro, traggo in errore.

DIGMA

MEDIO

Caratteristica: α	Caratteristica: ε	Caratteristica: ο
σπ (ά-ο) ῶ-μαι	τελ (έ-ο) οῦ-μαι	ἀρ (ό-ο) οῦ-μαι
ἐσπ (α-ό) ώ-μην	ἐτελ (ε-ό) ού-μην	ἠρ (ο-ό) ού-μην
ἔσπα-σ-μαι	τετέλε-σ-μαι	ἀρ-ήρομαι (§. 89.)
ἐσπά-σ-μην	ἐτετελέ-σ-μην	ἀρ-ηρόμην
σπᾶσομαι	τελοῦμαι	ἀρόσομαι
ἐσπασάμην	ἐτελεσάμην	ἠροσάμην

SIVO

Futuro	σπα-σ-θήσομαι	τελε-σ-θήσομαι	ἀροθήσομαι

τελε-σ-τέος, τέα, τέον, ἀρο-τέος, τέα, τέον.

ἀνελευθερία, ἡ, lat. *illiberalitas*, la sordida avarizia, la spilorceria.
ἀγρός, ὁ, lat. *ager*, il campo.
ἰατρός, ὁ, il medico.
Λύσανδρος, ὁ, Lisandro.
Μακεδών, όνος, ὁ, Macedone.
Ὀδυσσεύς, έως, ὁ, Ulisse.
ἕλκος, ους, τὸ, l'ulcera, la piaga.
καίριος, α, ον, che avviene in luogo o a tempo opportuno; acconcio, opportuno.
λόγιος, α, ον, eloquente, erudito.
πενιχρός, ά, όν, povero.
σιωπηλός, ή, όν, taciturno.
ἀδαήμων, ἄημον, ονος, inesperto, ignaro.
μηδέποτε, avv. (*coll'imperat. o imperat. cong.*), non mai, giammai.

Οἱ περὶ Λεωνίδαν τριακόσιοι *) γενναίως μαχόμενοι ἐτελεύτησαν. — Νίκησον ὀργὴν τῷ λογίζεσθαι καλῶς. — Μακάριος, ὅστις εὐτύχησεν εἰς τέκνα — Πολλοὺς κακῶς πράττοντας ὤρθωσε τύχη. — Σφάλλει ἐκείνους, οὓς ἂν ὑψώσῃ τύχη. — Ῥάδια πάντα θεῷ τελέσαι. — Μηδέποτε κρίνειν ἀδαήμονας ἄνδρας ἐάσῃς. — Ἐν οἷς ἂν τόποις τις ἀτυχήσῃ, τούτοις πλησιάζων οὐχ ἥδεται. — Ὁ νεανίας ἀκολουθησάτω τῇ σοφίᾳ. — Ὁ ποιητὴς τὸν λογιώτατον Ὀδυσσέα σιωπηλότατον πεποίηκεν. — Οἱ ἀγαθοὶ ἄνδρες πατρίδα κοσμήσουσιν. — Πολλάκις πενιχρὸς ἀνὴρ αἶψα μάλ' ἐπλούτησεν. — Πολλοί, κεκτημένοι μὲν πολλά, οὐ χρῶνται δὲ δι' ἀνελευθερίαν. — Λύσανδρος, ὁ Σπαρτιάτης, μεγάλων τιμῶν ἠξιώθη. — Οἱ ἡμεροδρόμοι οὐκ ἐχρήσαντο ὑποδήμασιν ἐν ταῖς ὁδοῖς. — Ἡ πόλις πολλῶν ἀνδρῶν ἐχηρώθη. — Οἱ ἰατροὶ τὰ ἕλκη ἀκέσονται. — Ἡ γλῶττα σιγὴν καιρίαν κεκτημένη καὶ γέροντι καὶ νέῳ τιμὴν φέρει. — Οὐδεὶς ἔπαινον ἡδοναῖς ἐκτήσατο. — Οὔτε τῷ καλῶς ἀγρὸν φυτευσαμένῳ δῆλόν ἐστιν, ὅστις καρπώσεται, οὔτε τῷ καλῶς οἰκίαν οἰκοδομησαμένῳ δῆλον, ὅστις οἰκήσει.

*) Cioè Leonida e i suoi trecento guerrieri.

I buoni ameranno ed onoreranno i buoni. — I giovani generosi seguiranno la virtù. — I cittadini stimeranno degni di grande onore i valorosi guerrieri. — Alessandro re dei Macedoni vinse Dario re dei Persiani. — Leonida e i suoi trecento guerrieri col loro valore furono d'ornamento alla patria (ornarono la patria). — I cittadini stimarono degni di grandi onori i valorosi guerrieri. — Esaudiscimi (*τελέω = Aor.*), o Giove, questa preghiera! — I soldati hanno vinto i nemici. — La guerra ha spopolato la città di molti cittadini. — I nemici furono vinti. — I valorosi guerrieri saranno dai cittadini riputati degni di grandi onori. — I medici sanarono le piaghe. — Nissuno si acquisterà lode per mezzo dei piaceri. — La città è stata vedovata di molti cittadini. — Ogni cosa (*neutro plur.*) è stata condotta a buon termine (è stata terminata bene).

§ 100. Formazione de' tempi nei verbi impuri.

Verbi impuri chiamansi quelli, che hanno per caratteristica (§ 77, 5.) una consonante (§ 92.); e dividonsi in due classi, cioè in *verbi muti* e *verbi liquidi.* I verbi impuri si distinguono da' verbi puri per ciò, ch'essi formano in parte i tempi secondi (§ 103), e vanno in parte soggetti nella formazione dei tempi a certe alterazioni nella radice (§ 77, 1), cioè rinforzano la radice, sia aggiungendovi consonanti sia allungandone la vocale, ovvero mutano la vocale della radice stessa.

Facciamoci da prima a considerare i verbi muti.

§ 101. *A.* Verbi muti.

Caratteristica pura e impura — Radice pura e impura — Tema.

1. I verbi muti hanno per caratteristica (§ 77, 5) una delle nove mute (§ 4, 2), come:

> *βλέπ-ω, io guardo, τρίβ-ω, io frego, trito, γράφ-ω, io scrivo, πλέκ-ω, io intreccio, ἄγ-ω, io conduco, τεύχ-ω, io apparecchio, ἀνύτ-ω, io compisco, ᾄδ-ω, io canto, πείθ-ω, io persuado.*

2. Molti di questi verbi soggiacciono nella formazione dei tempi a certe alterazioni nella radice (§ 77, 1). Anzi tutto può essere rinforzata la radice del verbo, il che succede in due guise:

a) Per via d'una consonante, come τύπ-τ-ω, *io batto.* In così fatti verbi bisogna distinguere due sorte di caratteristiche e due sorte di radici, la *pura* e l'*impura*. Così p. e. in τύπ-τ-ω la muta π è la caratteristica pura, πτ l'impura, τυπ la radice pura e τυπτ l'impura. Questo rinforzo per via di consonante si fa o con aggiugnere un τ alla caratteristica, se questa è una labiale, come τύπ-τ-ω, o col mutarla in ττ o in σσ, se è una gutturale, come φρίττω o φρισσω, *io rabbrividisco*, dove la radice pura è φριχ, o finalmente con mutarla in ζ, se è una linguale, come φράζω, *io dico*, *espongo*, dove la radice pura è φραδ. La radice così rinforzata e perciò impura mantiensi per altro solamente nel Presente e nell'Imperfetto; in tutti gli altri tempi la consonante assunta per rinforzo va perduta e vien fuori di bel nuovo la radice pura, come:

Pr.	τύπ-τ-ω	***Impf.***	ἔ-τυπ-τον	***Fut.***	(τύπ-σω)	τύψω
„	φρίσσω	„	ἔ-φρισσον	„	(φρίκ-σω)	φρίξω
„	φράζω	„	ἔ-φραζον	„	(φράδ-σω)	φράσω.

b) Per via dell'allungamento della vocale radicale, cioè per la mutazione di ᾰ in η, ῐ in ῑ od ει, ῠ in ῡ od ευ. Anche in questi verbi si distinguono la radice pura e la impura. La radice pura si trova nell'Aor. II Attivo, Medio e Passivo e nel Futuro II Passivo.

ᾰ	diventa	η.	(***A. II. P.*** ἐ-τᾰκ-ην)	***Pr.***	τήκω	***F.***	τήξω	***Pf.***	***II.***	τέτηκα
ῐ	„	ῑ:	(***A. II. P.*** ἐ-τρῐβ-ην)	„	τρῑβω	„	τρίψω	„	***I.***	τέτριφα
ῐ	„	ει:	(***A. II. A.*** ἔ-λῐπ-ον)	„	λείπω	„	λείψω	„	***II.***	λέλοιπα
ῠ	„	ῡ:	(***A. II. P.*** ἐ-φρῠγ-ην)	„	φρῡγω	„	φρῡξω			
ῠ	„	ευ:	(***A. II. A.*** ἔ-φῠγ-ον)	„	φεύγω	„	φεύξομαι		***II.***	πέφευγα.

3. A spiegare quelle forme de' verbi, le quali non possono derivarsi dal Presente, in quanto la loro radice non corrisponde alla forma usata del Presente, suolsi addurre un'altra forma di Presente (ammessa secondo il più solamente per acconcio della formazione dei tempi), la quale chiamasi *Tema* (θέμα); e per distinguerla dalla forma realmente usata, si scrive a lettere maiuscole. Così p. e. τύπτω e φεύγω sono le forme usate del Presente, ΤΥΠΩ e ΦΥΓΩ le forme imaginarie ossia temi presupposti per ispiegare la formazione dell'Aor. II Pass. ἐ-τύπ-ην e dell'Aor. II Att. ἔ-φυγ-ον.

§ 102. Cambiamento della vocale radicale.

1. Una seconda alterazione della radice, a cui soggiacciono molti verbi muti nel formare i tempi, consiste nel cambiamento della vocale radicale, come *κλέπτω, io rubo*, Aoristo II Passivo *ἐ-κλάπ-ην*, Pf. I *κέ-κλοφ-α*. Quest'alterazione ha luogo soltanto nei tempi secondi e in alcuni perfetti primi (N° 4).

2. La maggior parte de' verbi muti, che hanno radice monosillaba e per vocale radicale un *ε*, mutano questa vocale in un *α* nell'Aor. II Att. Med. e Pass. e nel Fut. II Pass., come:

τρέπ-ω, *io volgo*, Aor. II A. ἔ-τραπ-ον κλέπτ-ω, *io rubo*, A. II P. ἐ-κλάπ-ην
τρέφ-ω, *io nutro*, Aor. II P. ἐ-τράφ-ην πλέκ-ω, *io intreccio*, A. II P. ἐ-πλάκ-ην

Osserv. 1. Nell'Aor. II Passivo di alcuni verbi, la cui vocale radicale è un ε, non accade cambiamento di essa vocale, in quanto la desinenza stessa dell'Aor. II Passivo basta a impedire che questo tempo venga scambiato coll'Imperfetto Attivo. Così βλέπω, *io guardo*, Impf. ἔ-βλεπ-ον, Aor. II Pass. ἐ-βλέπ-ην.

3. Alcuni verbi muti con radice monosillaba e vocale radicale *ε* cambiano nel Perf. e nel Più che perf. II questa vocale in *ο*; quelli poi che hanno nella sillaba radicale *ει*, prendono *οι*, come:

τρέφω, *io nutro*, τέτροφα (Pf. M. o P. v. N° 5.),
λείπω, *io lascio*, λέλοιπα (ma Pf. M. o P. λέλειμμαι).

4. Ricevono la stessa mutazione della vocale radicale in *ο* anche i seguenti perfetti primi:

κλέπτω, *io rubo*, P. I. κέκλοφα (ma P. M. o P. κέκλεμμαι)
λέγω, *io raccolgo*, P. I. συνείλοχα, ἐξείλοχα (ma P. M. o P. συνείλεγμαι)
πέμπω, *io mando*, P. I. πέπομφα (ma P. M. o P. πέπεμμαι)
τρέπω, *io volgo*, P. I. τέτροφα, come il Pf. II di τρέφω (P. M. o P. v. N° 5).
δείδω, *io temo*, P. I. δέδοικα.

5. I seguenti tre verbi nel Perf. e Più che perf. Med. o Passivo mutano la vocale radicale in *α*, la quale per altro non passa nell'Aor. I Passivo:

στρέφω, *io rivolgo*, *rivolto*, Pf. M. o P. ἔστραμμαι (ma Aor. I. P. ἐστρέφθην)
τρέπω, *io volgo*, " " " τέτραμμαι (ma " " ἐτρέφθην)
τρέφω, *io nutro*, *educo*, " " " τέθραμμαι (ma " " ἐθρέφθην).

§ 103. Avvertenze intorno alla formazione dei tempi secondi.

Tutti i tempi secondi si distinguono da' tempi primi in parte perchè non hanno una caratteristica del tempo loro propria e

però affiggono senz'altro le desinenze personali (*ον, όμην, ην, ήσομαι, α* ed *ειν*) alla caratteristica pura del verbo, come: *ἔ-λιπ-ον* (ma *ἐ-βούλευ-σ-α*); in parte perchè, salvo il Perfetto II, sono formati della radice pura invariata del verbo, come *λείπ-ω*, Aor. II. *ἔ-λῐπ-ον*, *φεύγ-ω*, Aor. II. *ἔ-φῠγ-ον*; in parte ancora, perchè essi mutano la vocale della radice, come: *στρέφω*, *ἐ-στράφ-ην*, *στρᾰφ-ήσομαι*; ma *ἔ-στρεψα*, *ἐ-στρέφ-θην*.

Osserv. 1. Il Perf. II. o allunga la vocale breve della radice e propriamente l'ᾰ in η (dopo ρ e dopo vocali, in ᾱ) o conserva la vocale lunga del presente; quindi:

κράζω, io gracchio,	A. II. A. *ἔ-κρᾰγ-ον*	Pf. II. *κέ-κρᾱγ-α*
τήκω, io liquefaccio,	A. II. P. *ἐ-τᾰκ-ην*	„ „ *τέ-τηκ-α*
φεύγω, io fuggo,	A. II. A. *ἔ-φῠγ-ον*	„ „ *πέ-φευγ-α.*

Osserv. 2. Que' verbi, ne' quali l'Aor. II. Att e Med. non si distinguerebbe per nulla o solamente per la quantità della vocale radicale dall'Imperf., non hanno l'Aor. II Att. e Med., ma sì l'Aor. II. Pass., perchè questo ha una terminazione distinta da quella dell'Imperf., come:

γρᾰφω, Imperf. *ἔγρᾰφον*; Aor. II. Att. e Med. manca; Aor. II. Pass. *ἐγρᾰφην*.

§. 104. Divisione de' verbi muti.

I verbi muti a maniera delle lettere mute si dividono secondo il suono fondamentale in tre classi; in ciascuna di queste classi distinguiamo i verbi, che hanno la caratteristica pura e quelli che l'hanno impura nel Presente e nell'Imperf. (§ 100, 2).

1. Verbi, la cui caratteristica è una labiale (*π, β, φ* caratteristica pura; *πτ* impura) come:
   - *α*) Caratt. pura: *βλέπ-ω, io guardo, τρίβ-ω, io frego, γράφ-ω, io scrivo;*
   - *β*) Caratt. impura: *τύπτ-ω, io batto* (caratt. pura: *π*, radice pura: ΤΥΠ), *βλάπτ-ω, io danneggio* (*β*, ΒΛΑΒ), *ῥίπτ-ω, io getto* (*φ*, ῬΙΦ).
2. Verbi, la cui caratteristica è una gutturale (*κ, γ, χ* caratteristica pura; *ττ* o *σσ* impura), come:
   - *α*) Caratt. pura: *πλέκ-ω, io intreccio, ἄγ-ω, io conduco, τεύχ-ω, io apparecchio;*
   - *β*) Caratt. impura: *φρίσσ-ω, Attic. φρίττ-ω, io rabbrividisco* (caratt. pura: *κ*, radice pura: ΦΡΙΚ), *τάσσ-ω, Attic. τάττ-ω, io ordino* (*γ*, ΤΑΓ), *βήσσ-ω, Attic. βήττ-ω, io tosso,* (*χ*, ΒΗΧ).

3. Verbi, la cui caratteristica è una linguale (τ, δ, ϑ caratt. pura; ζ impura), come:

α) Caratt. pura: ἀνύτ-ω, *io compisco*, ᾄδ-ω, *io canto*, πείϑ-ω, *io persuado;*

β) Caratt. impura: φράζ-ω, *io dico* (caratt. pura: δ, radice pura: ΦΡΑΔ).

§ 105. Avvertenze intorno alla caratteristica.

1. Alcuni verbi in ττω o σσω hanno a caratteristica pura non una gutturale, ma una linguale, come: ἁρμόττω, *io connetto*, *adatto*, Fut. -όσω, ἐρέσσω, *io remo*, πάσσω, *io spargo*, *spruzzo*, πλάσσω, *io formo*, *figuro*, πτίσσω, *io pesto*. Il verbo νάσσω, *io premo*, *stivo*, partecipa dell'una e dell'altra formazione: Fut. νάξω, ecc. Pf. M. o P. νένασμαι, Adiett. verb.ναστός.

2. I seguenti verbi in ζω, i quali esprimono per la maggior parte un grido o un suono, hanno a caratteristica pura non una linguale, ma una gutturale e usatamente γ: αἰάζω, *io mando guai*, *gemo*, Fut. αἰάξω; ἀλαλάζω, *io mando il grido di guerra o di vittoria;* κοΐζω, *io grugnisco;* κράζω, *io grido ad alta voce*, *gracchio;* κρώζω, *io gracchio*, *crocchio;* μαστίζω, *io sferzo;* ὀδάζω, *io pizzico;* οἰμώζω, *io grido per dolore* (Fut. -ξομαι); ὀλολύζω, *io ululo;* ῥυστάζω, *io tiro*, *trascino;* στάζω e σταλάζω, *io gocciolo*, *stillo;* στενάζω, *io sospiro;* στηρίζω, *io assodo;* στίζω, *io pungo;* συρίζω (*Attic.* συρίττω) *io fischio* (Fut. -ξομαι); σφάζω (*Attic.* σφάττω), *io sgozzo;* σφύζω, *io palpito;* τρίζω, *io strido*, *strillo;* φλύζω, *io gorgoglio*.

3. I seguenti in ζω seguono or l'una or l'altra formazione: βαστάζω, *io porto*, Fut. άσω, ecc. Aor. P. ἐβαστάχθην; νυστάζω, *io sonnecchio*, Fut. άσω ed άξω; παίζω, *io giuoco*, *scherzo*, Fut. παιξοῦμαι (§ 116, 3) e παίξομαι, Aoristo ἔπαισα, Pf. Med. o Pass. πέπαισμαι.

4. I tre seguenti in ζω hanno a caratteristica pura γγ: κλάζω, *io grido*, Pf. II. κέ-κλαγγ-α, Fut. κλάγξω, Aor. ἔκλαγξα; πλάζω, *io traggo in errore*, Futuro πλάγξω, ecc.; σαλπίζω, *io trombetto*, Fut. σαλπίγξω, ecc.

§. 106. Formazione dei tempi ne' verbi muti.

1. Il Perf. e Più che perf. I. Att. hanno le desinenze aspirate ά ed είν, quando la caratteristica sia una labiale o una gutturale, come: (τέ-τρῑβ-ά) τέτρῑφα da τρίβω, (πέ-πλεκ-ά) πέπλεχα da πλέκω (§ 8, 2); hanno poi le desinenze -κα, -κειν, quando la caratteristica sia una linguale. Questa linguale per altro vien meno innanzi al κ (§ 8, 3.), come: πέ-πει-κα da πείϑ-ω.

2. Le vocali α ι υ de' verbi, che hanno per caratteristica una linguale, sono brevi innanzi alle desinenze di quei tempi, la cui caratteristica è un σ o un κ (-κα, -κειν), come: φράζω, φρᾰ́σω, ἔφρᾰσα, πέφρᾰκα; πλάσσω, *io formo*, ἔπλᾰσα; νομίζω, *io credo*,

ἐνόμῐσα; κλύζω, io risciacquo, ἔκλῠσα ecc.; similmente le vocali, che sono brevi per natura, rimangono brevi, come: *ἁρμόζω, io sono adattato, ἥρμοκα.*

Osserv. 1. Intorno ai cambiamenti, a che vanno soggette le mute innanzi alle desinenze incomincianti con σ, θ, μ o τ ovvero innanzi alle desinenze aspirate -ά, εἰν, come pure intorno all'allungamento di ε in ει innanzi a σ nei verbi in ένδω o ένθω, come: σπένδω, *io verso*, Fut. (σπένδ-σω) σπείσω, V. § 8.

Osserv. 2. Nel Perf. Med. o Pass. de' due verbi in μπ: πέμπ-ω, *io mando*, e κάμπτ-ω, *io piego*, innanzi alle terminazioni incomincianti con μ si tralascia un μ, epperò: πέ-πεμ-μαι (in vece di πέ-πεμπ-μαι, πέ-πεμμ-μαι), κέ-καμ-μαι (in vece di κέ-καμπ-μαι, κέ-καμμ-μαι). V. § 108. Similmente, quando due γ verrebbero a trovarsi innanzi a μ, un d'essi dispare, come: σφίγγ-ω, *io annodo, stringo*, ἔ-σφιγ-μαι (in vece di ἔ-σφιγγ-μαι), ἔσφιγξαι, ἔσφιγ-κται ecc., Inf. ἐσφίγχθαι, Part. ἐσφιγμένος. V. § 109.

Osserv. 3. I verbi, la cui caratteristica è una linguale, non formano nella lingua comune l'Aor. II.

Osserv. 4. Le desinenze incomincianti con σθ, quando loro preceda immediatamente una muta, perdono il σ; di che la muta a cagione del θ susseguente si cangia in un'aspirata, come: κεκρύφθαι invece di κεκρύψθαι, πεπλέχθαι invece di πεπλέξται.

Osserv. 5. La terza persona plurale del Perf. e Più che perf. Med. o Pas., la quale, come si è veduto ne' verbi puri, esce propriamente in -νται e -ντο, non può ne' verbi impuri, siano essi muti o liquidi, formarsi di questa guisa per lo incontro di troppe consonanti. Ond'è che suolsi esprimere questa persona mediante una perifrasi col plurale del Part. Med. o Pass. e con la terza persona plurale del Pres. e Imperf. del verbo εἶναι (εἰσί(ν), *sunt*, ἦσαν, *erant*); talvolta per altro si tralascia il ν e ponsi in suo luogo un ᾰ, il quale, se trovasi dopo una gutturale o una labiale, è aspirato, se dopo una linguale, non è aspirato, come:

τρίβ-ω, *frego*,	τέ-τριμ-μαι	3 pl. τετρίφᾰται	(per τέτριβνται)	Ppf.	ἐτετρίφᾰτο
πλέκ-ω, *intreccio*,	πέ-πλεγ-μαι	„ πεπλέχᾰται	(„ πέπλεκνται)	„	ἐπεπλέχᾰτο
τάττ-ω, *ordino*,	τέ-ταγ-μαι	„ τετάχᾰται	(„ τέταγνται)	„	ἐτετάχᾰτο
χωρίζ-ω, *separo*,	κε-χώρισ-μαι	„ κεχωρίδᾰται	(„ κεχώριδνται)	„	ἐκεχωρίδᾰτο
φθείρ-ω, *guasto*,	ἔ-φθαρ-μαι	„ ἐφθάρᾰται	(„ ἔφθαρνται)	„	ἐφθάρᾰτο.

Paradigmi dei verbi muti

§. 107. *A.* Verbi, la cui caratteristica è una labiale: (π, β, φ).

a) Caratteristica pura: π, β, φ (*Fut.* -ψω).

τρίβ-ω, frego	*ATTIVO*
Pres.	Ind. τρίβ-ω Cong. τρίβ-ω Imp. τρῖβ-ε Inf. τρίβ-ειν Part. τρίβ-ων
Impf.	Ind. ἔ-τρῐβ-ον Ott. τρίβ-οιμι
Perf. I.	Ind. (τέ-τρῐβ-ά) τέ-τρῐφ-α (§. 8, 2). Cong. τε-τρίφ-ω Imp. τέ-τρῐφ-ε Inf. τε-τρῐφ-έναι Part. τε-τρῐφ-ώς
Ppf. I.	Ind. (ἐ-τε-τρίβ-ειν) ἐ-τε-τρίφ-ειν Ott. τε-τρίφ-οιμι
Futuro	Ind. (τρίβ-σω) τρίψω (§. 8, 7). Ott. τρίψοιμι Inf. τρίψειν Part. τρίψων
Aor. I.	Ind. ἔ-τριψα Cong. τρίψω Ott. τρίψαιμι Imp. τρῖψον Inf. τρῖψαι Part. τρίψας.

MEDIO

Pres.	Ind. τρίβ-ομαι	Cong. τρίβ-ωμαι Inf. τρίβ-εσθαι	Imp. τρίβ-ου Part. τρῑβ-όμενος
Impf.	Ind. ἐ-τρῑβ-όμην	Ott. τρῑβ-οίμην	

Perf.	Ind.	(τε-τριβ-μαι)	Imperativo	Infinito
	S. 1.	τέ-τριμ-μαι (§. 8. 5).	(τέ-τριβ-σο)	(τε-τρῖψ-θαι)
	2.	τέ-τριψαι (§. 8, 7).	τέ-τριψο	τε-τρῖφ-θαι
	3.	τέ-τριπ-ται (§. 8, 1).	τε-τρίφ-θω	
	D. 1.	τε-τρίμ-μεθον		Participio
	2.	τέ-τριφ-θον (§. 8, 1).	τέ-τριφ-θον	τε-τριμ-μένος, η, ον
	3.	τέ-τριφ-θον (§. 106, o. 4).	τε-τρίφ-θων	
	P. 1.	τε-τρίμ-μεθα		Congiuntivo
	2.	τέ-τριφ-θε	τέ-τριφ-θε	τε-τριμ-μένος ὦ
	3.	τε-τριμ-μένοι εἰσί (ν) opp. τε-τρίφ-ἄται	τε-τρίφ-θωσαν o τε-τρίφθων	

Ppf.				
	S. 1.	ἐ-τε-τρίμ-μην	D. ἐ-τε-τρίμ-μεθον	P. ἐ-τε-τρίμ-μεθα
	2.	ἐ-τέ-τριψο	ἐ-τέ-τριφ-θον	ἐ-τέ-τριφ-θε
	3.	ἐ-τέ-τριπ-το	ἐ-τε-τρίφ-θην	τε-τριμ-μένοι ἦσαν
		Ott. τε-τριμ-μένος εἴην		

Fut.	Ind. τρίψομαι Ott. τριψοίμην Inf. τρίψεσθαι Part. τριψόμενος
Aor. I.	Ind. ἐ-τριψάμην Cong. τρίψωμαι Ott. τριψαίμην Imp. τρῖψαι Inf. τρίψασθαι Part. τριψάμενος
F. III.	Ind. τε-τρίψομαι O. τε-τριψοίμην Inf. τε-τρίψεσθαι P. τε-τριψόμενος.

PASSIVO

Aor. I.	Ind. (ἐ-τρίβ-θην) ἐ-τρίφ-θην Cong. τριφ-θῶ Ott. τριφ-θείην Imp. τρίφ-θητι Inf. τριφ-θῆναι Part. τριφ-θείς
Fut. I.	Ind. τριφ-θήσομαι Ott. τριφ-θησοίμην Inf. τριφ-θήσεσθαι Part. τριφ-θησόμενος
Aor II.	Ind. ἐ-τρίβ-ην Cong. τρῐβ-ῶ Ott. τρῐβ-είην Imp. τρῐβ-ηθι, ήτω ecc. Inf. τρῐβ-ῆναι Part. τρῐβ-είς
Fut. II.	Ind. τρῐβ-ήσομαι Ott. τρῐβ-ησοίμην Inf. τρῐβ-ήσεσθαι Part. τρῐβ-ησόμενος.

Adj.verb. (τριβ-τός) τριπ-τός, ή, όν, τριπ-τέος, τέα, τέον.

τρέπ-ω, volgo	Attivo	Medio	Passivo
Presente	τρέπ-ω	τρέπ-ομαι	
Perfetto I.	τέ-τροφ-α (§. 102, 4).	τέ-τραμ-μαι (§. 102, 5).	
Futuro	τρέψω	τρέψομαι	A. I. ἐ-τρέφ-θην
Aoristo I.	ἔ-τρεψα	ἐ-τρεψάμην	F. I. τρεφ-θήσομαι
Aoristo II.	ἔ-τρᾰπ-ον (§. 102, 2).	ἐ-τραπ-όμην	A. II. ἐ-τράπ-ην
			F. II. τραπ-ήσομαι

Adj. verb. τρεπ-τός, ή, όν, τρεπ-τέος, τέα, τέον.

§. 108. *b*) Caratteristica impura: πτ nel Pres. e Impf. (Fut. -ψω).

κόπ-τ-ω, percuoto	Attivo	Medio	Passivo
Presente	κόπτ-ω	κόπτ-ομαι	
Perfetto I.	κέ-κοφ-α	κέ-κομ-μαι, come τέ-τριμμαι	
Perf. II.	κέ-κοπ-α (Omero)		
Futuro	κόψω	κόψομαι	A. I. ἐ-κόφ-θην
Aoristo I.	ἔ-κοψα	ἐ-κοψάμην	F. I. κοφ-θήσομαι
Futuro III.		κε-κόψομαι	A. II. ἐ-κόπ-ην
			F. II. κοπ-ήσομαι

Adj. verb. κοπ-τός, ή, όν, κοπ-τέος, τέα, τέον.

Così: κάμπ-τ-ω, piego, F. κάμψω, A. ἔ-καμψα, Perf. Med. o Pass. κέ-καμ-μαι (in luogo di κέ-καμμ-μαι) §. 106, osserv. 2.

			Imperativo	Infinito
Ind.	S. 1.	κέκαμμαι		
	2.	κέκαμψαι	κέ-καμψο	κεκάμφθαι
	3.	κέκαμπται	κεκάμφθω	
	D. 1.	κεκάμμεθον		**Participio**
	2.	κέκαμφθον (§. 8, 1. e	κέκαμφθον	κεκαμμένος, η, ον
	3.	κέκαμφθον §. 106, oss. 4).	κεκάμφθων	
	P. 1.	κεκάμμεθα		
	2.	κέκαμφθε	κέκαμφθε	
	3.	κεκαμμένοι εἰσί(ν)	κεκάμφθωσαν opp. κεκάμφθων	

Adj. verb. καμπτός, ή, όν, καμπτέος, τέα, τέον.

LI. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἀνατρέπω, io abbatto, rovescio, rovino, mando sossopra, suscito.
περιτρέπω, io volgo intorno, rivolgo, volgo sossopra.
καλύπτω, io nascondo, copro.
καταλείπω, io lascio indietro.
προλείπω, io abbandono.
θάπτω, io seppellisco.
συνθάπτω, io seppellisco insieme.
κλέπτω, io rubo.
κρύπτω, io nascondo.
ῥίπτω, io getto, getto via.
ἀλείφω, io ungo.
ἐξαλείφω, io astergo, cancello.
φαίνω, io mostro, fo apparire; *Medio coll'Aor. II P. e Fut. II P.* io apparisco, mi mostro.
χορεύω, io danzo.
Μακεδονία, ἡ, la Macedonia.
ναυμαχία, ἡ, la battaglia navale.
πρεσβευτής, οῦ, ὁ, l'ambasciatore; (*nel plurale* οἱ πρέσβεις, εων).
Ἐπαμεινώνδας, ου, ὁ, Epaminonda.
Εὐριπίδης, ου, ὁ, Euripide.
βίοτος, ὁ, la vita, i mezzi di vivere.
φθόνος, ὁ, l'invidia.
Θηβαῖος, ὁ, Tebano.
τρόπαιον, τὸ, il trofeo.
αἰών, ῶνος, ὁ, (lat. *aevum*), il tempo, durata di tempo, il durar della vita, la vita.
φώρ, φωρός, ὁ, il ladro.
τάξις, εως, ἡ, l'ordine, la fila, la disposizione, la condizione.
Σαλαμίς, ῖνος, ἡ, Salamina.
Σοφοκλῆς, έους, ὁ, Sofocle.

μέλος, ους, τὸ, il canto.
γυμνός, ή, όν, nudo.
κεχρημένος, η, ον, (*Particip. Perf. da* χράομαι, *utor*), *col genit.* bisognoso.
μύχατος, η, ον, intimo, affatto riposto.
σκληρός, ά, όν, duro, rozzo.
βυσσόθεν, *Avv.* (*da* ὁ βυσσός, la profondità) dal profondo.

Ὁ παῖς τὴν ἐπιστολὴν ἐγεγράφει. — Οἱ πολέμιοι πρέσβεις εἰς τὴν πόλιν ἔπεμψαν. — Οἶνος και 1) τὰ κεκρυμμένα φαίνει βυσσόθεν. — Πᾶν ὕψος ἐν θνητῷ γένει περιέτρεψεν 2) ἡ χρόνος ἡ φθόνος. — Τὰς τῶν σπουδαίων φιλίας οὐδ' ἂν 3) ὁ πᾶς αἰὼν ἐξαλείψειεν. — Σοφοκλῆς μετὰ τὴν ἐν Σαλαμῖνι ναυμαχίαν περὶ τρόπαιον γυμνὸς ἀληλιμμένος 4) ἐχόρευσεν. — Μύρμηκες γῆς μυχάτους οἴκους προλελοιπότες 5) ἔρχονται βιότου κεχρημένοι. — Πολλάκις ὀργὴ ἀνθρώπων νοῦν ἐξεκάλυψεν. — Τῷ Ἐπαμεινώνδου σώματι συνέθαψε τὴν δύναμιν τῶν Θηβαίων ὁ καιρός. — Τῆς ἀρετῆς τὸν πλοῦτον οὐ διαμειψόμεθα τοῖς χρήμασιν. — Εὐριπίδης ἐν Μακεδονίᾳ τέθαπται. — Θεὸς τοῖς ἀνθρώποις τὸ μέλλον κεκάλυφεν. — Οἱ Λακεδαιμόνιοι ἐτράφησαν ἐν σκληροῖς ἤθεσιν. — Ἀκούσας καλὸν μέλος τερφθείης ἄν 3). — Ῥῆμα παρὰ καιρὸν ῥιφθὲν ἀνέτρεψε πολλάκις βίον. — Οἱ φῶρες ἡμῖν τὰ χρήματα κεκλόφασιν 6). — Οἱ πολέμιοι τὴν πόλιν ἀνατετρόφᾱσιν 6). — Οἱ στρατιῶται τὰς τάξεις κατέλιπον 7).

1) anche. 2) § 152. Oss. 4. 3) V. Regola di Sintassi, pag. 102. 4) § 89. 5) προλείπω. V. § 102, 3. 6) § 102, 4. 7) § 101, 2, *b*).

La lettera è stata scritta dal fanciullo. — Dai nemici furono mandati ambasciatori nella città. — Il vino sovente fa conoscere quello che 'uomo ha nascosto nel cuore. — Insieme col corpo di Epaminonda fu sepolta la potenza dei Tebani. — Il futuro è stato da Dio nascosto agli uomini. — Gli Spartani allevavano (*Aor.* § 8, 10) i (loro) fili in rozzi costumi. — Una bella canzone ci rallegrò. — Molti tesori ono stati involati dai ladri. — I nemici abbatterono (*Aor.* § 102, 2) la città. — Dai soldati furono abbandonate le file.

§ 109. *B.* Verbi, la cui caratteristica è una gutturale: (κ, γ, χ).

a) Caratteristica pura: κ, γ, χ.
πλέκ-ω, intreccio, *Fut.* -ξω.

b) Caratteristica impura nel Pres. ed Impf.: ττ (σσ), radamente ζ.
τάττ-ω (τάσσ-ω), ordino.

	Attivo	Medio	Attivo	Medio
Presente	πλέκ-ω	πλέκ-ομαι	τάττ-ω	τάττ-ομαι
Perfetto	πέ-πλεχ-α (§. 8, 2).	πέ-πλεγ-μαι (§. 8, 5).	τέ-ταχα	τέ-ταγ-μαι
Futuro	πλέξω (§. 8, 7).	πλέξομαι	τάξω	τάξομαι
Aoristo	ἔ-πλεξα	ἐ-πλεξάμην	ἔ-ταξα	ἐ-ταξάμην
F. III.		πε-πλέξομαι		τε-τάξομαι

Passivo			
A. I. ἐ-πλέχ-θην (§. 8, 1). F. 1. πλεχ-θήσομαι	A. II. ἐ-πλάκ-ην F. II. πλακ-ήσομαι	A. I. ἐ-τάχ-θην F. I. ταχ-θήσομαι	A. II. ἐ-ταγ-ην F. II. ταγ-ήσομαι
Adj. verb. πλεκτός, ή, όν, πλεκτέος, τέα, τέον; τακτός, τακτέος (§. 8, 1).			

Flessione del Perf. Med. o Pass. τάττω, ordino, e σφίγγω (§. 106, Osserv. 2), allaccio.				
			Imperativo	
Ind. S. 1.	τέταγμαι (§. 8, 5).	ἔσφιγμαι		
2.	τέταξαι (§. 8, 7).	ἔσφιγξαι	τέταξο	ἔσφιγξο
3.	τέτακται (§. 8, 1).	ἔσφιγκται	τετάχθω	ἐσφίγχθω
D. 1.	τετάγμεθον	ἐσφίγμεθον		
2.	τέταχθον (§. 8, 1, e	ἔσφιγχθον	τέταχθον	ἔσφιγχθον
3.	τέταχθον §. 106,	ἔσφιγχθον	τετάχθων	ἐσφίγχθων
P. 1.	τετάγμεθα Oss. 4)	ἐσφίγμεθα		
2.	τέταχθε	ἔσφιγχθε	τέταχθε	ἔσφιγχθε
3.	τεταγμένοι (εἰσίν)	ἐσφιγμένοι εἰσί(ν)	τετάχθωσαν o τετάχθων	ἐσφίγχθωσαν o ἐσφίγχθων
Inf. τετάχθαι, ἐσφίγχθαι P. τεταγμένος, ἐσφιγμένος.				

LII. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

θέλγω, io affascino, placo.
καταφλέγω, io abbruccio.
ὀρέγω, io stendo la mano; *Medio* (*col gen.*) io desidero, agogno, aspiro a...
περιάγω, io conduco intorno, avvolgo.
ἀνορύττω (*caratt.* γ), io dissotterro, scavo di nuovo.
ἀποκηρύττω (*caratter.* γ), io faccio pubblicare, io diseredo, rifiuto.
διατάττω, io dispongo.
συντάττω, io ordino.
εὔτακτος, ον, bene ordinato.
καταπλήττω (*caratter.* γ), io abbatto, spavento, incuto timore, stupore (*Aoristo II. P.* κατεπλάγην, *Fut. II. P.* καταπλαγήσομαι).
μεταλλάττω (*caratter.* γ), io cambio, muto.
ταράττω (*caratter.* γ), io inquieto, confondo, spavento.
ταραχή, ἡ, la confusione, lo spavento.
φυλάττομαι (*caratter.* γ) (*coll'acc.*), io mi guardo da qualche cosa.
κράζω (§ 103, *Osserv.* 1), io gracchio, grido (*il Perf. II. ha il signif. del Pres.*).
παραπλάζω (§ 105, 4), io distolgo dalla retta via, seduco.
πενητεύω, io son povero.
ἁμαρτία, ἡ, il fallo.
ἀσθένεια, ἡ, la debolezza, l'impotenza, l'infermità.
παραθήκη, ἡ, il deposito, la cosa depositata presso alcuno, il pegno.
τύμβος, ὁ, la tomba.
κλώψ, ωπός, ὁ, il ladro.
κλόπιμος, η, ον, ladronesco, rubato.
Θεμιστοκλῆς, έους, ὁ, Temistocle.
ἀνέλπιστος, ον, insperato.
ἄστεγος, ον, non coperto, senza tetto.
διχόμυθος, ον, che tien due discorsi o parla in doppio senso, bilingue.
ἤπιος, ον, mite.
ξένος, ον, straniero; (*Sost.*) l'ospite.
ἄφρων, ον, dissennato, demente.
λίαν (*Avv.*), assai, molto, troppo.

Πολλάκις ἤπιος μῦθος καὶ ἄφρονα ἄνδρα ἔθελξεν. — Μὴ τύμβον τεθαμμέννου ἀνορύξῃς. — Αἱ φρενῶν ταραχαὶ παρέπλαγξαν καὶ σοφού. — Ὁ πλοῦτος πολλάκις περιήγαγεν 1) εἰς ἀσθένειαν. — Θεμιστοκλέα, τὸν Ἀθηναῖον, ὁ πατὴρ ἀπεκήρυξε διὰ τὰς ἐν τῇ νεότητι ἁμαρτίας. — Θεὸς πάντα ἐν τῇ φύσει ἄριστα διατέταχεν. — Πλοῦτον ἔχων σὴν χεῖρα πενητεύουσιν ὄρεξον. — Ἐὰν ἔχωμεν χρήματα, ἕξομεν 2) φίλους. — Οἱ πολέμιοι εἰς τὴν πόλιν πεφεύγᾱσιν. — Ξένον σιγᾷν κρεῖττον (*sottint.* ἐστίν), ἢ κεκραγέναι. — Ἔλπιζε τιμῶν τοὺς γονέας πράξειν καλῶς. — Λίαν φιλῶν σεαυτὸν οὐχ ἕξεις 2) φίλον. — Ὧν ὁ τρόπος ἐστὶν εὔτακτος, τούτοις καὶ ὁ βίος συντέτακται. — Οἱ πολέμιοι ἐδιώχθησαν. — Πολλὰ μὲν ἀνέλπιστα πράττεται, πολλὰ δὲ πέπρακται, πολλὰ δὲ πραχθήσεται. — Εἰ πολέμων καὶ πραγμάτων φροντίζεις, ὁ βίος σου ταραχθήσεται. — Πεφύλαξο τοὺς ἀνθρώπους, οἳ γλῶτταν δίχόμυθον ἔχουσιν. — Ἄστεγον εἰς οἶκον δέξαι. — Φωρῶν μὴ δέξῃ κλοπίμην ἀνδρῶν παραθήκην· ἀμφότεροι κλῶπες, καὶ ὁ δεξάμενος καὶ ὁ κλέψας. — Πόνου μεταλλαχθέντος 3), οἱ πόνοι γλυκεῖς. — Ἡ πόλις ὑπὸ τῶν πολεμίων κατεφλέγη. — Οἱ βάρβαροι καταπλαγέντες ἀπέφυγον.

1) V. § 89, Oss. 2. 2) ἔχω prende nel *Fut.* lo *spirito aspro;* vedi § 8, 10. 3) *Gen. ass.* § 176, 2.

I Barbari inseguiti (*Aor.*) dai Greci fuggirono nella città. — Coloro, dei quali è bene ordinato il costume, hanno bene ordinata anche la vita. — I nemici abbruciarono la città. — I Barbari spaventarono i cittadini. – Se tu ti dài pensiero di guerre e d'imprese, renderai inquieta la tua vita. — Dai Greci furono compiute molte e belle azioni. — Io mi guarderò dagli uomini che hanno lingua parlante in doppio senso. — Le donne, spaventate (*Aor. II. Pass.*) dai nemici, gridarono (*Aor. II. Att.*).

§ 110. *C.* Verbi, la cui caratteristica è una linguale: (δ, τ, θ).

a) Caratteristica pura: δ, τ, θ.

πείθ-ω, persuado, *Fut.* -σω.

b) Caratteristica impura nel Presente ed Impf. ζ, radamente σσ.

φράζ-ω, dico.

	Attivo	Medio	Attivo	Medio
Pres.	πείθ-ω	πείθ-ομαι	φράζ-ω	φράζ-ομαι
Perf. I.	πέ-πει-κα (§. 8, 3). io ho persuaso	πέ-πεισ-μαι	πέ-φρᾰ-κα	πέ-φρασ-μαι
Perf. II.	πέ-ποιθ-α (§. 102, 3). io confido			
Fut.	πεί-σω (§. 8,7).	πεί-σομαι	φρά-σω	φρά-σομαι
Aor. I.	ἔ-πει-σα		-φρᾰ-σα	ἐ-φρα-σάμην
F. III.				πε-φρά-σομαι

Passivo		
Aor. I.	ἐ-πείσ-θην (§. 8, 3).	ἐ-φράσ-θην
Fut. I.	πεισ-θήσομαι	φρασ-θήσομαι.
Adj. verb. πεισ-τέον, φρασ-τέος, τέα, τέον.		

Flessione del *Perf. Med.* o *Pass.*			
Ind. S. 1.	πέ-πεισ-μαι (§. 8, 5).	*Imperativo*	
2.	πέ-πει-σαι (§. 8, 7).	πέ-πει-σο	*Infinito*
3.	πέ-πεισ-ται (§. 8, 3).	πε-πείσ-θω	πε-πεῖσ-θαι
D. 1.	πε-πείσ-μεθον		
2.	πέ-πεισ-θον (§. 106, oss. 4.	πέ-πεισ-θον	*Participio*
3.	πέ-πεισ-θον e §. 8. 3).	πε-πείσ-θων	πε-πεισ-μένος, η, ον
P. 1.	πε-πείσ-μεθα		
2.	πέ-πεισ-θε	πέ-πεισ-θε	
3.	πε-πεισ-μένοι εἰσί(ν)	πε-πείσ-θωσαν o	πε-πεί-σ-θων.

LIII. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Πείθω (*coll'acc.*), io persuado; *Perfetto II.* (*col dativo*) io confido, credo in...

ἁρπάζω, io rapisco, rubo, saccheggio, occupo celeremente ed a forza.

μαλακίζω, io rendo effeminato, ammollisco.

ὀπάζω, io faccio seguire, concedo, impresto.

ὁρίζω, io determino, stabilisco.

σκεδάζω, io disperdo, dissipo, discaccio.

σπανίζω, io manco, scarseggio, patisco mancanza.

συναρμόζω, io dispongo in ordine, collego, riunisco.

φράζω, io dico, annunzio.

στρέφω, io volgo, rivolgo.

ἁμαρτάνω, io commetto un fallo, sbaglio.

παύω, faccio cessare, finisco; τινά τινος, libero alcuno da qualche cosa; *Medio col Part.* io cesso, tralascio.

Ἀσία, ἡ, l'Asia.

εὐφροσύνη, ἡ, la letizia.

πληγή, ἡ, il colpo.

Μιθριδάτης, ου, ὁ, Mitridate.

ἔφηβος, ὁ, il giovine.

ὄλβος, ὁ, la felicità, la ricchezza.

ἐγκώμιον, τὸ, l'encomio.

Δράκων, οντος, ὁ, Dracone.

δίψος, ους, τὸ, la sete.

ῥῖγος, ους, τὸ, il freddo.

αὖθις (*Avv.*), di nuovo.

ἔτι (*Avv.*), ancora; ἔτι δέ, inoltre.

ἤδη (*Avv.*), già.

μετέπειτα (*Avv.*), di poi, appresso.

ἤν (*invece di* ἐάν) *Cong. col Cong.* se.

Παῦσόν με, ὦ φίλε, πόνων, σκέδασον δὲ μερίμνας, στρέψον δ' αὖθις εἰς εὐφροσύνας. — Σπανιοῦσιν 1), οἱ τοῖς χρήμασιν οὐ χρῶνται. — Μιθριδάτης Ἀσίαν ἥρπακεν. — Λόγισαι πρὸ ἔργου. — Οἱ θεοὶ τοῖς θνητοῖς ὄλβον ὤπασαν. — Ὁ θεὸς ἅπαντα συνήρμοκεν. — Ἢν σὺ κακῶς δικάσῃς, σὲ θεὸς μετέπειτα δικάσει. — Τοὺς συνετοὺς ἂν 2) τις πείσειε τάχιστα εὖ λέγων. — Ἐν τοῖς Δράκοντος νόμοις μία ἅπασιν ὥριστο τοῖς ἁμαρτάνουσι ζημία, θάνατος.

1) §. 83. 2) V. Regola di Sintassi a pag. 102.

— Πλούτῳ πεποιθὼς ἄδικα μὴ πειρῶ ποιεῖν. — Ὑπὲρ σεαυτοῦ μὴ φράσῃς ἐγκώμια. — Οἱ τῶν Ἑλλήνων ἔφηβοι εἰθίσθησαν 1) φέρειν λιμόν τε καὶ δίψος καὶ ῥῖγος, ἔτι δὲ πληγὰς καὶ πόνους ἄλλους. — Εἰ πολέμων φροντιεῖς 2), ὁ βίος σου ταραχθήσεται. — Οἱ Ἀθηναῖοι ἀεὶ θαυμασθήσονται. — Πλούτῳ πολλοὶ ἤδη ἐμαλακίσθησαν.

1) Intorno all'aumento v. § 87, 3. 2) § 83.

Da te (ὑπό *col genit.*) sono stati discacciati gli affanni. — Patirà mancanza colui che non usa del (suo) denaro. — Dagli Dei è stata conceduta felicità ai mortali. — Ogni cosa è stata disposta in ordine da Dio. — Gl'intelligenti possono essere presto persuasi (— sarebbero presto persuasi — *Ottativo dell'Aor. I. Pass. con* ἄν). — Dracone stabilì per tutti i colpevoli una sola pena, la morte. — La ricchezza ammollì già molti. — Noi ammireremo sempre gli Ateniesi. — I Greci avvezzarono i (loro) giovani a sopportare tutte le fatiche. — Socrate fu ammirato per (ἐπί *col dat.*) la sapienza. — Non è bello il confidare nella ricchezza. — Il canto ha discacciato le cure.

B. Verbi liquidi.

§ 111. Formazione dei tempi.

1. I verbi liquidi, cioè i verbi che hanno per caratteristica una delle quattro consonanti liquide: λ, μ, ν, ρ, formano il Futuro Att. e Med. e l'Aor. I. Att. e Med. senza il σ caratteristico del tempo, il Perf. e Più che perf. I. Att. colla caratteristica del tempo κ, come:

σφάλλω (radice pura: ΣΦΑΛ), Fut. σφαλ-ῶ, Aor. I. ἔ-σφηλ-α, Pf. ἔ-σφαλ-κα.

Osserv. 1. Le desinenze del Futuro ne' verbi liquidi: -ῶ, οῦμαι (nate da -έσω, -έσομαι) s'inflettono a modo del Pres. Att. e Med. de' contratti in έω, come: φιλ-ῶ, φιλ-οῦμαι. — Manca a' verbi liquidi il Futuro III.

2. Il Presente di questi verbi (eccettuati alcuni pochi, la cui vocale radicale è un ε) riceve un rinforzo della radice pura (§ 100), il quale consiste o nel raddoppiare il λ nelle radici in λ, come: σφάλ-λ-ω, radice pura ΣΦΑΛ, o nell'aggiungere alle radici in μ la liquida ν, come: τεμ-ν-ω, radice pura TEM, o nel far lunga nelle radici in ν e ρ la vocale breve radicale, sia col mutare ῐ in ῑ, ῠ in ῡ, il che accade in tutti i verbi in ίνω, ύνω, ύρω, come: κρῖνω, ἀμῦνω, σῦρω, radice pura: ΚΡΙΝ (ῐ) ἈΜΥΝ (ῠ),

ΣΥΡ (ῠ) sia coll'aggiungere un ι e così mutando ᾰ in αι, ε in ει, come: *φαίν-ω*, *κτείν-ω*, radice pura: ΦΑΝ (ᾰ), ΚΤΕΝ. Ma i verbi *μέν-ω* e *νέμ-ω* conservano la radice pura.

3. La radice così rinforzata (radice impura) si conserva soltanto nel Pres. e nell'Imperf. (V. § 101, 2, *a*); gli altri tempi si formano dalla radice pura; se non che nell'Aor. 1. Attivo e Medio fassi lunga la vocale dell'ultima sillaba della radice, mutandosi ῐ in ῑ, ῠ in ῡ, ᾰ in η, ε in ει, come: *σφάλλ-ω* (ΣΦΑΛ), F. *σφᾰλ-ῶ*, A. II. P. *ἐ-σφᾰ́λ-ην*, Pf. I. A. *ἔ-σφαλ-κα*, A. I. A. *ἔ-σφηλ-α*, A. I. M. *ἐ-σφηλ-άμην*. La radice pura vien fuori negli Aoristi secondi e nel Futuro. Siccome per altro soltanto pochi verbi liquidi hanno l'Aor. II. Attivo e Medio, così la radice pura non si deduce come ne' verbi muti dall'Aor. II, ma dal Futuro. — I verbi liquidi che hanno radice monosillaba ed ε per vocale radicale, mutano negli Aoristi secondi, nel Perf. e Più che perf. I. Attivo, Perf. e Più che perf. Med. o Pass., Aor. I. e II. Pass., Futuro I. e II Pass. ed anche nell' adiettivo verbale la vocale radicale in α (§ 102.); nel Perf. e Più che perf. II. Att. la mutano in ο, come:

στέλλω, *io mando;* Fut. στελ-ῶ; Perf. I. Att. ἔ-σταλ-κα; Perf. Med. o Pass. ἔ-σταλμαι; Aor. I. Pass. (*poet.*) ἐ-στάλ-θην; Aor. II. Pass. ἐ στᾰ́λ-ην, Adiett. verb. σταλ-τέος; φθείρω, *io guasto;* Fut. φθερῶ; Perf. I. Attivo ἔφ-θαρ-κα; Perf. Med. o Pass. ἔ-φθαρ-μαι; Aor. II. Pass. ἐ-φθᾰ́ρ-ην; Adiett. verb. φθαρ-τός; Perf. II. Att. ἔ-φθορα. Le radici polisillabe non ricevono mutazione di suono. Così: ἀγγέλλω, *io annunzio;* ἤγγελκα; ἤγγελμαι; ἠγγέλθην.

4. Tutti i verbi liquidi si dividono secondo la vocale radicale del Futuro: ᾰ, ε, ῐ, ῠ in quattro classi:

I. Classe con ᾰ nel Futuro:

Presente.	Futuro.	Aoristo I.
σφάλλ-ω, *io faccio cadere, inganno,*	σφαλ-ῶ	ἔ-σφηλ-α
τεκμαίρ-ω, *io determino,*	τεκμαρ-ῶ	ἐ-τέκμηρ-α
φαίν-ω, *io mostro,*	φαν-ῶ	ἔ-φην-α

II. Classe con ε nel Futuro:

μέν-ω, *io rimango,*	μεν-ῶ	ἔ-μειν-α
ἀγγέλλ-ω, *io annunzio,*	ἀγγελ-ῶ	ἤγγειλ-α
νέμ-ω, *io divido,*	νεμ-ῶ	ἔ-νειμ-α
ἱμείρ-ω, *io desidero,*	ἱμερ-ῶ	ἵμειρ-α

III. Classe con ῐ nel Futuro:

τίλλ-ω, *io svello,*	τῐλ-ῶ	ἔ-τῑλ-α
κρίν-ω, *io separo,*	κρῐν-ῶ	ἔ-κρῑν-α

IV. Classe con ῠ nel Futuro:

σύρ-ω, *io trascino,*	σῠρ-ῶ	ἔ-σῡρ-α
ἀμύν-ω, *io tengo lontano,*	ἀμῠν-ῶ	ἤμῡν-α.

Osserv. 2. Tra i verbi della prima classe i seguenti in αίνω prendono nell'Aor. non già un η ma un ᾱ: ἰσχναίνω, *io rendo magro*, (ἴσχνᾱνα, ἰσχνᾶναι); κερδαίνω, *io guadagno*, (ἐκέρδᾱνα, κερδᾶναι); κοιλαίνω, *io incavo*, (ἐκοίλᾱνα, κοιλᾶναι); λευκαίνω, *io rendo bianco;* ὀργαίνω, *io irrito;* πεπαίνω, *io rendo maturo:* ed anche tutti quelli in ραίνω, come πε-ραίνω, *io compisco*, Fut. περᾰνῶ, Aor. ἐπέρᾱνα, Infin. περᾶναι; e tutti quelli in ιαίνω, come: πιαίνω, *io rendo grasso*, ἐπίᾱνα, πιᾶναι (eccetto: μιαίνω, *io contamino*, μιῆναι). Anche αἴρω, *io sollevo*, ed ἅλλομαι, *io salto*, appartengono a questa specie: ἦρα, ἆραι, ἡλάμην, ἅλασθαι (non ἦραι, ἥλασθαι).

5. Il Perf. I. Att. de' verbi, che hanno per caratteristica un ν dovrebbe uscire in -γκα, come: μεμίαγ-κα (da μιαίνω, *io contamino*, in vece di μεμίαν-κα, §. 8, 6). Ma questa forma (eccetto πέφαγκα da φαίνω) trovasi soltanto presso gli scrittori dell'ultima età. La buona lingua ama altre forme, come: κερδαίνω, *io guadagno*, Perf. κεκέρδηκα; V. N° 6; μένω e i verbi che hanno per caratteristica un μ, formano il Perfetto da un tema in ε, come: μεμένηκα da MENEω, νέμ-ω, *io divido*, νενέμηκα da NEMEω. Molti non hanno Perfetto.

6. I tre verbi seguenti colla caratteristica ν rigettano il ν non solamente nel Perf. e Più che perf. Att., ma ancora nel Perf. e Più che perf. Med. o Pass., nell'Aor. I. Pass. e nell'Adiett. verb.:

κρίνω, *io separo,*	κέκρῐκα	κέκρῐμαι	ἐκρῐθην
κλίνω, *io piego,*	κέκλῐκα	κέκλῐμαι	ἐκλῐθην
πλύνω, *io lavo,*	πέπλῠκα	πέπλῠμαι	ἐπλῠθην.

7. Intorno alla formazione del Pf. Med. o Pass. notisi quanto segue:

a) Se ad una liquida vien dietro σθ, si omette il σ (§ 106, Osserv. 4), come: ἠγγέλθαι (in vece di ἠγγέλ-σθαι), πεφάνθαι.

b) Nei verbi in αίνω ed ύνω il ν innanzi alle desinenze comincianti da μ si muta in σ, come: φαίν-ω, πέφα-σ-μαι, πεφά-σ-μεθα. Ma in alcuni verbi di questa specie il ν diventa μ per assimilazione, come: παροξύνω, *io aguzzo, irrito*, παρώξυμμαι, Inf. παρωξύνθαι; αἰσχύνω, *io svergogno*, ᾔσχυμμαι, Inf. -ύνθαι.

8. Nel Perf. II., il quale per altro trovasi soltanto in alcuni verbi, la vocale breve della radice innanzi alla desinenza α

viene allungata non altrimenti che nell'Aor. I. Att. (N. 3). Si eccettuino i verbi con *ε* nel Futuro, i quali mutano questa vocale in *ο* (N. 3). Così: *φαίν-ω*, Aor. I. *ἔ-φην-α*, Perf. II. *πέ-φην-α*.

§ 112. Paradigmi dei verbi liquidi.

ἀγγέλλω, io annunzio.

		ATTIVO		
Presente	ἀγγέλλω		***Perf. I.*** ἤγγελ-κα	
Fut. Ind.	S. 1.	ἀγγελ-ῶ	***Ott.*** ἀγγελοῖμι opp.	ἀγγελοίην
	2.	ἀγγελ-εῖς	ἀγγελοῖς „	ἀγγελοίης
	3.	ἀγγελ-εῖ	ἀγγελοῖ „	ἀγγελοίη
	D. 2.	ἀγγελ-εῖτον	ἀγγελοῖτον „	ἀγγελοίητον
	3.	ἀγγελ-εῖτον	ἀγγελοίτην „	ἀγγελοιήτην
	P. 1.	ἀγγελ-οῦμεν	ἀγγελοῖμεν „	ἀγγελοίημεν
	2.	ἀγγελ-εῖτε	ἀγγελοῖτε „	ἀγγελοίητε
	3.	ἀγγελ-οῦσι(ν)	ἀγγελοῖεν	
		Inf. ἀγγελεῖν	***Part.*** ἀγγελῶν, οῦσα, οῦν	
Aor. I.	***Ind.*** ἤγγειλ-α	***Cong.*** ἀγγείλω	***Ott.*** ἀγγείλαιμι	***Imp.*** ἄγγειλον
		Inf. ἀγγεῖλαι	***Part.*** ἀγγείλας	
Aor. II.	***Ind.*** ἤγγελ-ον	***Cong.*** ἀγγέλω	***Ott.*** ἀγγέλοιμι	***Imp..*** ἄγγελε
		Inf. ἀγγελεῖν	***Part.*** ἀγγελών, οῦσα, όν.	
		MEDIO		
Presente	ἀγγέλλ-ομαι			
Pf. Ind.	S. 1.	ἤγγελ-μαι	***Imperativo***	***Infinito***
	2.	ἤγγελ-σαι	ἤγγελ-σο	ἠγγέλ-θαι
	3.	ἤγγελ-ται	ἠγγέλ-θω	***Part.***
	D. 1.	ἠγγέλ-μεθον		ἠγγελ-μένος
	2.	ἤγγελ-θον (§. 111, 7. a)	ἤγγελ-θον	
	3.	ἤγγελ-θον	ἠγγέλ-θων	***Cong.***
	P. 1.	ἠγγέλ-μεθα		ἠγγελ-μένος ὦ
	2.	ἤγγελ-θε	ἤγγελ-θε	
	3.	ἠγγελ-μένοι εἰσί(ν)	ἠγγέλ-θωσαν opp. ἠγγέλθων	
Ppf.	ἠγγέλ-μην, -σο, -το, -μεθον, -θον, -θην, -μεθα, -θε, ἠγγελμένοι ἦσαν			
Fut. Ind.	S. 1.	ἀγγελ-οῦμαι	***Ott.*** ἀγγελ-οίμην	***Infin.***
	2.	ἀγγελ-ῇ	ἀγγελ-οῖο	ἀγγελ-εῖσθαι
	3.	ἀγγελ-εῖται	ἀγγελ-οῖτο	***Part.***
	D. 1.	ἀγγελ-ούμεθον	ἀγγελ-οίμεθον	ἀγγελ-ούμενος
	2.	ἀγγελ-εῖσθον	ἀγγελ-οῖσθον	
	3.	ἀγγελ-εῖσθον	ἀγγελ-οίσθην	
	P. 1.	ἀγγελ-ούμεθα	ἀγγελ-οίμεθα	
	2.	ἀγγελ-εῖσθε	ἀγγελ-οῖσθε	
	3.	ἀγγελ-οῦνται	ἀγγελ-οῖντο	
Aor. I.	***Ind.*** ἠγγειλ-άμην	***Cong.*** ἀγγείλ-ωμαι	***Ott.*** ἀγγειλ-αίμην	
	Imp. ἄγγειλ-αι	***Inf.*** ἀγγείλ-ασθαι	***Part.*** ἀγγειλ-άμενος	
Aor. II.	***Ind.*** ἠγγελ-όμην	***Cong.*** ἀγγέλ-ωμαι	***Ott.*** ἀγγελ-οίμην	***Imp.*** ἀγγελ-οῦ
		Inf. ἀγγελ-έσθαι	***Part.*** ἀγγελ-όμενος.	

Passivo		
Aor. I. ἠγγέλ-θην *Fut. I.* ἀγγελ-θήσομαι	*Aor. II.* ἠγγέλ-ην *Fut. II.* ἀγγελ-ήσομαι	*Adj. verb.* ἀγγελ-τέος, τέα, τέον.

§ 113. Paradigmi più brevi, disposti secondo la vocale radicale del futuro.

a) Verbi con ᾰ nel Futuro: φαίν-ω, *io mostro*, *F. A.* φᾰν-ῶ, *F. M.* φαν-οῦμαι, *io apparirò*, *Pf. II. A.* πέ-φην-α, *apparisco*, *A. I. A.* ἔ-φην-α *A. I. M.* ἐ-φην-άμην, ἀπεφηνάμην, *manifestai*, *dimostrai*; — ξηραίνω, *dissecco*, ξηρανῶ, ἐξήρᾱν-α (§ 111, Oss. 2.) ecc. ecc.

Flessione del *Perf. Med.* o *Pass.*

Indic. S. 1.	πέ-φασ-μαι (§. 111, 7, b)	ἐ-ξήραμ-μαι (§. 111, 7, b).
2.	πέ-φαν-σαι	ἐ-ξήραν-σαι
3.	πέ-φαν-ται	ἐ-ξήραν-ται
D. 1.	πε-φάσ-μεθον	ἐ-ξηράμ-μεθον
2.	πέ-φαν-θον (§. 111, 7, a)	ἐ-ξήραν-θον (§. 111, 7, a).
3.	(πέ-φαν-θον	ἐ-ξήραν-θον
P. 1.	πε-φάσ-μεθα	ἐ-ξηράμ-μεθα
2.	πέ-φαν-θε	ἐ-ξήραν-θε
3.	πε-φασ-μένοι εἰσί(ν)	ἐ-ξηραμ-μένοι εἰσί(ν)
Imper. S. 2.	(πέ-φαν-σο)	(ἐ-ξήραν-σο)
3.	πε-φάν-θω	ἐ-ξηράν-θω
D. 2.	πέ-φαν-θον	ἐ-ξήραν-θον
3.	πε-φάν-θων	ἐ-ξηράν-θων
P. 2.	πέ-φαν-θε	ἐ-ξήραν-θε
3.	πε-φάν-θωσαν opp. πε-φάν-θων	ἐ-ξηράν-θωσαν opp. ἐ-ξηράν-θων
Inf.	πε-φάν-θαι	ἐ-ξηράν-θαι
Part.	πε-φασ-μένος	ἐ-ξηραμ-μένος

§ 114. *b*) Verbi con ε nel Futuro:

ἱμείρ-ω (jonico e poet.), *io desidero*, e στέλλ-ω, *io mando.*

	Attivo	Medio	Attivo	Medio
Pres.	ἱμείρ-ω	ἱμείρ-ομαι	στέλλ-ω	στέλλ-ομαι
Perf. I.	ἵμερ-κα	ἵμερ-μαι	ἔ-σταλ-κα	ἔ-σταλ-μαι
Perf. II.			ἔ-φθορ-α, da φθείρ-ω, *ho guastato*	
Futuro	ἱμερ-ῶ	ἱμερ-οῦμαι	στελ-ῶ	στελ-οῦμαι
Aor. I.	ἵμειρ-α	ἱμειρ-άμην	ἔ-στειλ-α	ἐ-στειλ-άμην

Passivo		
Aor. I. ἱμέρ-θην *Fut. I* ἱμερ-θήσομαι	ἐ-στάλ-θην σταλ-θήσομαι	*A. II.* ἐ-στᾰλ-ην *F. II.* στᾰλ-ήσομαι

Adj. verb. ἱμερ-τός, ή, όν, ἱμερ-τέος, τέα, τέον, σταλ-τός, σταλ-τέος.
Osserv. La flessione del *Perf. Med.* o *Pass.* si fa secondo ἤγγελ-μαι

§ 115. *c*) Verbi con ῐ ed ῠ nel Futuro:

a. τῖλλ-ω, *io svelgo*, σῦρ-ω, *io tiro*, μολῡν-ω, *io insudicio.*

Presente	τῖλλ-ω τῖλλ-ομαι	σῦρ-ω σῦρ-ομαι	μολῡν-ω μολῡν-ομαι
Perfetto	τέ-τιλ-κα τέ-τιλ-μαι	σέ-συρ-κα σέ-συρ-μαι	(με-μόλυγ-κα) με-μόλυσ-μαι
Futuro	τῐλ-ῶ τῐλ-οῦμαι	σῠρ-ῶ σῠρ-οῦμαι	μολῠν-ῶ μολῠν-οῦμαι
Aor. I.	ἔ-τῖλ-α ἐ-τῖλ-άμην	ἔ-σῡρ-α ἐ-σῡρ-άμην	ἐ-μόλῡν-α ἐ-μολῡν-άμην
Aor. I. P.	ἐ-τίλ-θην	ἐ-σύρ-θην	ἐ-μολύν-θην
Fut. I. P.	τιλ-θήσομαι	συρ-θήσομαι	μολυν-θήσομαι
Aor. II. e *Fut. II. P.*	ἐ-σῠ́ρ-ην σῠρ-ήσομαι		

Adj. verb. τιλ-τός, τιλ-τέος, συρ-τός, συρ-τέος, μολυν-τός, μολυν-τέος.

Osserv. 1. La flessione del *Perf. Med.* o *Pass.* τέ-τιλ-μαι, σέ-συρ-μαι si fa secondo ἤγγελ-μαι, quella di με-μόλυσ-μαι secondo πέ-φασ-μαι, quella di ᾔσχυμ-μαι (da αἰσχύν-ω, *svergogno*) secondo ἐ-ξήραμ-μαι.

b. κλῐ́ν-ω, *io piego*, πλῠ́ν-ω, *io lavo*, col ν che si perde (§ 111, 6.).

	Attivo	Medio	Attivo	Medio
Pres.	κλῑ́ν-ω	κλῑ́ν-ομαι	πλῡ́ν-ω	πλῡ́ν-ομαι
Perf.	κέ-κλῐ-κα	κέ-κλῐ-μαι	πέ-πλῠ-κα	πέ-πλῠ-μαι
Fut.	κλῐν-ῶ	κλῐν-οῦμαι	πλῠν-ῶ	πλῠν-οῦμαι
Aor. I.	ἔ-κλῑν-α	ἐ-κλῑν-άμην	ἔ-πλῡν-α	ἐ-πλῡν-άμην

Passivo				
Aor. I.	ἐ-κλι-θην	*Fut. I.* κλῐ-θήσομαι	ἐ-πλῠ́-θην	πλῠ-θήσομαι
Aor. II.	ἐ-κλῐ́ν-ην	*Fut. II.* κλῐν-ήσομαι		

Adj. verb. κλι-τός, ή, όν, κλι-τέος, τεα, τεον, πλυ-τός, πλυ-τέος.

Osserv. 2. La flessione del *Perf. Med.* o *Pass.* κέ-κλῐ-μαι e πέ-πλῠ-μαι si fa secondo βε-βούλευ-μαι, tuttavia si fa: κεκλίσθαι. — Τείνω, *io tendo*, ha nel *Pf. Att.* τέτακα. *Pf. M.* o *P.* τέταμαι nell'*Aor. Pass.* ἐτάθην, (Rad. TA-ω).

LIV. Parole da imparáre a memoria e temi da tradurre.

Ἀποστέλλω, io mando, spedisco, mando via.

ἐξοκέλλω, io disvio (*propriam. dicesi della nave*) dalla diritta strada; seduco.

μεταβάλλω, io cambio, muto.

σφάλλω, faccio cadere, abbatto, prostro.

περιστέλλω, io vesto, rivesto, velo, copro.

ἀποκτείνω, io uccido.

δυσχεραίνω (*col dat.*), io sono sdegnato (V. § 111, Oss. 2).

ἐκφαίνω, io mostro, espongo, manifesto, svelo, scopro.

κερδαίνω, io guadagno, traggo utile (V. § 111, Oss. 2).

μιαίνω, io contamino (V. § 111, Oss. 2)

πεπαίνω, io rendo maturo, mitigo (V. § 111, Oss. 2).

καθαίρω (τινά τινος), io purifico (V. § 111, Oss. 2).
οἰκτείρω, io compassiono.
διαφθείρω, io mando in rovina, distruggo, guasto.
σπείρω, io semino.
νοέω, io penso.
γύα, ἡ, il campo, terreno campio.
Ἀθῆναι, αἱ, Atene.
ναυηγός, ὁ, il naufrago.
πεδίον, τὸ, il piano, la pianura.
αὔξησις, εως, ἡ, l'aumento, la crescenza.
Θησεύς, έως, ὁ, Teseo.
Τροιζήν, ῆνος, ἡ, Trezene.
κρυπτός, ή, όν, nascosto, occulto; τὸ κρυπτόν, il secreto.
ἀδύνατος, ον, impotente.
ἀσώματος, ον, incorporeo.
παραδόξως, *Avv.* inaspettatamente.

Κρῖναι φίλους οὐ ῥᾴδιον. — Ἡ ἀδολεσχία πολλοὺς ἤδη διέφθειρεν. — Ὁ πλοῦτος πολλάκις ἐξώκειλε τὸν κεκτημένον εἰς ἕτερον ἦθος. — Ὁ ἄγγελος ἐπήγγειλε τὴν νίκην. — Οἱ πολέμιοι τὴν χώραν διέφθειραν. — Ναυηγοὺς οἴκτειρον, ἐπεὶ πλοῦς ἐστιν ἄδηλος. — Ἢν ἀποκτείνῃς ἐχθρόν σου, χεῖρα μιανεῖς. — Σπερῶ γύας· ὁ δὲ θεὸς αὔξησιν παρέξει. — Τὰ κρυπτὰ μὴ ἐκφήνῃς φίλου. — Φύσιν πονηρὰν μεταβαλεῖν οὐ ῥᾴδιον. — Ἡ τύχη πολλάκις τοὺς μέγα φρονοῦντας παραδόξως ἔσφηλεν. — Οἱ Πέρσαι πολλὰς ναῦς εἰς Ἑλλάδα ἀπεστάλκεσαν. — Θεὸν μὲν νοῆσαι χαλεπόν, φράσαι δὲ ἀδύνατον· τὸ γὰρ ἀσώματον σώματι σημῆναι ἀδύνατον. — Τὴν ψυχὴν καλοῖς νοήμασι περίστειλον. — Ὁ τοῦ πατρὸς κῆπος καλοῖς ῥόδοις τέθηλεν 1). *Οἱ πολέμιοι τὰ πεδία διαφθεροῦσιν. — Οἱ σοφισταὶ ἐκ τῆς σοφίας πολλὰ ἐκέρδᾶναν. — Ἐκάθηρε Θησεὺς τῶν κακούργων τὴν ὁδὸν τὴν εἰς Ἀθήνας ἐκ Τροιζῆνος. — Καλόν ἐστι τὴν ὀργὴν πεπᾶναι. — Μὴ δυσχεράνῃς τοῖς ἀγαθοῖς.*

1) τέθηλα ha il significato del Presente.

La strada da Trezene ad Atene fu per opera di (da = ὑπό *col gen.*) Teseo purgata dai malfattori. — Molte navi erano state mandate dai Persiani verso la Grecia. — Già molti superbi furono abbattuti (*Aor. II. Pass.*) dalla fortuna. — Già molti sono stati mandati in rovina per la loquacità. — La vittoria fu annunziata dal messaggero. — Il paese venne disertato (*Aor.*) dai nemici. — Il buono avrà compassione del povero. — I buoni sceglieranno (per) amici (*acc.*) i buoni. — Dalla sapienza tu hai cavato grande guadagno (= hai molte cose guadagnato, § 111, 5). — L'amico non isvelerà i secreti dell'amico. — I cittadini seminarono i campi, ma i nemici li devastarono. — La malizia presto (τάχα) si mostrerà. — Le campagne saranno tosto devastate (*Fut. II. Pass.*) dai nemici.

LV. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἐντέλλω ed ἐντέλλομαι, io incarico, comando.
αἰσχύνω, io svergogno; *Med. coll'Aoristo I pass.*, io mi vergogno.
ἀμύνω, io difendo, allontano; *Medio*, io mi difendo, allontano da me, mi vendico.
ἀποφαίνω, io dimostro; *Med.* io dimostro, dichiaro di me qualche cosa, espongo.
βασκαίνω, io calunnio, affascino, ammalio.
παρατείνω (§ 115, *b.* Osserv. 2), io distendo.
παροξύνω, io infiammo, animo.
περαίνω (§ 111, Oss. 2), io compisco.
αἴρω (§ 111, Oss. 2), io innalzo.
διασπείρω, io dissemino, disperdo.
ἐμπτύω (*col dat.*), io sputo contro, sopra qualche cosa.
ὁμιλέω (*col dat.*), io sono insieme, converso, uso con alcuno.
πλήττω, io batto, ferisco.
σπουδάζω, io sono diligente, attivo.
ἧττα, ἡ, la sconfitta.
πολιορκία, ἡ, l'assedio.
Μεθώνη, ἡ, Metona, città di Macedonia.
τιθήνη, ἡ, la nutrice.
ἀθλητής, οῦ, ὁ, l'atleta.
Φίλιππος, ὁ, Filippo.
ταῦρος, ὁ, il toro.
παιδίον, τὸ (*diminutivo di* παῖς), piccolo fanciullo.
στάδιον, τὸ, stadio (una lunghezza di 125 passi romani, circa 600 piedi greci).
Κρότων, ωνος, ἡ, Crotona.
Μίλων, ωνος, ὁ, Milone.
ὅρασις, εως, ἡ, la visione, vista.
τέλος, ους, τὸ, il fine; εἰς τέλος, alla fine, all'ultimo.
τόξευμα, τὸ, il dardo lanciato.
κοινός, ή, όν, comune.
μακράν, (*sottint.* ὁδόν), *Avv.* lontano.
οὔποτε (*Avv.*), giammai, non mai.
τάχα (*Avv.*), presto, tosto.
ὡς (*Cong.*), che, affinchè; (*dopo un tempo principale si costruisce col Cong., dopo un tempo storico, coll'Ottat.*).

Οἱ στρατιῶται ὑπὸ τοῦ στρατηγοῦ εἰς τὴν μάχην παρωξύνθησαν. — Φίλιππος ἐν τῇ πολιορκίᾳ τῆς Μεθώνης εἰς τὸν ὀφθαλμὸν πληγεὶς τοξεύματι διεφθάρη 1) τὴν ὅρασιν. — Σοφίας ὁ καρπὸς οὔποτε φθαρήσεται. — Αἰσχυνθείην ἂν 2), εἰ φανείην μᾶλλον φροντίζειν τῆς ἐμαυτοῦ δόξης, ἢ τῆς κοινῆς σωτηρίας. — Μίλων, ὁ ἐκ Κρότωνος ἀθλητής, ταῦρον ἀράμενος ἔφερε διὰ τοῦ σταδίου μέσου. — Εἰς τὴν πόλιν διέσπαρτο ὁ λόγος τοὺς πολεμίους νικηθῆναι. — Οἱ πολῖται τοὺς πολεμίους περὶ τῆς ἥττης ἀμυνοῦνται. — Εἰ σπουδάζετε, πάντα τάχα περανθήσεται 3). — Εὔβοια μακρὰν παρατέταται. — Κακὰ ἔργα εἰς τέλος ἐξεφάνη 4). — Ὁ στρατηγὸς τοῖς στρατιώταις ἐνετείλατο ἐπὶ τοὺς πολεμίους ὁρμῆσαι. — Αἱ τιθῆναι ἐμπτύουσι τοῖς παιδίοις, ὡς μὴ βασκανθῶσιν. — Οἱ πολέμιοι διεσπάρησαν. — Ὀλόφυραι τοὺς πένητας. — Ὁ κριτὴς τὴν γνώμην ἀπεφήνατο. — Ἀγαθοῖς ἀνθρώποις ὁμιλῶν μάλιστ' ἂν 2) εὐφρανθείης.

1) perdette. 2) V. Regola di Sintassi, pag. 102. 3) V. Regola di Sintassi, pag. 30. 4) L'Aoristo vuolsi tradurre per il Presente. V. § 152, Oss. 4.

Il capitano animò i guerrieri alla battaglia. — I cattivi non distruggeranno mai il frutto della sapienza. — I nemici hanno sparso la notizia, che (*acc. coll'inf.*) il nostro esercito sia stato vinto. — I cittadini si vendicarono (*coll'acc.*) dei nemici per (*περί col gen.*) la sconfitta. — Se voi siete diligenti, presto condurrete a termine ogni cosa. — I dispersi nemici erano comparsi (*Più che perf. II.*) di nuovo. — Conversando con uomini buoni tu (ne) sarai di molto rallegrato. — Non sembrerà mai buon cittadino chi è sollecito (*Particip.*) della sua gloria più che del bene universale. — Se tu hai avuto compassione (avendo avuto compassione — *Particip. Aor. Med.*) degli infelici, tu pure nella sventura (= essendo infelice) sarai compianto. — Tutti i cittadini furono rallegrati dalla vittoria. — La città è stata distrutta dai nemici.

§. 116. Particolarità nella formazione di alcuni verbi, così puri come impuri.

1. Moltissimi verbi attivi pigliano nel Futuro la forma media, come: *ἀκούω*, *io ascolto*, Fut. *ἀκούσομαι*, Aoristo *ἤκουσα*, *ἀπαντάω*, *io incontro*, Fut. *ἀπαντήσομαι*, Aor. *ἀπήντησα*; *ἀπολαύω*, *io godo*, Fut. *ἀπολαύσομαι*, Aor. *ἀπέλαυσα* ecc. V. il § 144, 6.

2. Alcuni verbi in *αίω* ed *έω*, la cui radice originariamente terminava in *αυ* ed *ευ*, prendono di nuovo *αυ* ed *ευ* nell'Aor. e nel Fut.; taluni anche nel Perfetto:

καίω, *io abbrucio;* Fut. *καύσω*; Aor. *ἔκαυσα*; Perf. *κέκαυκα*; Perf. Med. o Pass. *κέκαυμαι*; Aor. Pass. *ἐκαύθην*; Fut. Pass. *καυθήσομαι*.

κλαίω, *io piango;* Fut. *κλαύσομαι* opp. *κλαυσοῦμαι* (Nr. 3), Aor. *ἔκλαυσα*.

θέ-ω, *io corro;* Fut. *θεύσομαι* opp. *θευ-σοῦμαι* (Nr. 3), gli altri tempi mancano. V. *τρέχω* § 126, 6).

νέ-ω, *io nuoto;* Fut. *νεύσομαι* opp. *νευσοῦμαι* (Nr. 3); Aor. *ἔνευσα*; Perfetto *νένευκα*.

πλέ-ω, *io navigo;* Fut. *πλεύσομαι*, solitamente *πλευσοῦμαι* (Nr. 3); Aoristo *ἔπλευσα*; Perf. *πέπλευκα*; Perf. Med. o Pass. *πέπλευσμαι*; Aoristo Pass. *ἐπλεύσθην* (§ 95).

πνέ-ω, *io soffio, spiro;* Fut. *πνεύσομαι*, opp. *πνευσοῦμαι* (Nr. 3); Aoristo *ἔπνευσα*; Perf. *πέπνευκα*; Perf. Med. o Pass. *πέπνευσμαι*; Aoristo Passivo *ἐπνεύσθην* (§ 95).

Osserv. Ῥέ-ω, *io scorro*, ha il Fut. *ῥυήσομαι*; Aor. *ἐῤῥύην*, Perf. *ἐῤῥύηκα*. Anche il verbo *χέ-ω*, *io verso*, si scosta dai precedenti: Fut. *χέω*; Aor. *ἔχεα*; Perf. *κέχυκα*; Fut. Med. *χέομαι*; Aor. Med. *ἐχεάμην*; Perf. Med. o Pass. *κέχυμαι*; Aor. Pass. *ἐχύθην*; Fut. Pass. *χυθήσομαι*.

3. I seguenti verbi, oltre alla solita forma del Futuro in *σομαι*, hanno anche la forma circonflessa in *σοῦμαι*, la quale prende il nome di *futuro dorico.*

φεύγ-ω, io fuggo; Fut. φευξοῦμαι o φεύξομαι.
παίζ-ω, io scherzo; Fut. παιξοῦμαι e παίξομαι. V. § 105, 5.
πίπτ-ω, io cado; Fut. πεσοῦμαι. V. § 123 e i verbi registrati al N° 2: κλαίω, πλέω, πνέω, νέω, θέω.

4. I seguenti verbi *puri* (o anche *impuri*, i quali per altro assumendo per caratteristica un ε, s'accostano per analogia nella formazione dei tempi ai verbi puri) hanno forme loro particolari per il Congiunt. Perf. e per l'Ottat. Più che perf. Medio o Passivo:

κτά-ομαι, io mi procaccio; Perf. κέκτημαι, *io posseggo;* Cong. κεκτῶμαι, ῇ, ἦται, Piucch. ἐκεκτήμην, *io possedeva*, Ottat. κεκτῴμην, ῷο, ῷτο, ovvero κεκτήμην, κεκτῇο, κεκτῇτο.
μιμνήσκω (ΜΝΑ), *io mi ricordo.* V. § 122, 12.
καλέω, io chiamo; Perf. κέκλημαι, *io mi chiamo, ho nome;* Piucch. ἐκεκλήμην; Ottat. κεκλήμην, ῇο, ῇτο.

§ 117. Sincope e Metatesi.

1. Alcuni pochi verbi in alcuni tempi gettan via la vocale radicale che trovasi fra due consonanti: e questo discacciamento della vocale chiamasi *sincope.* Così, p. e., *ἐγείρω, io sveglio;* Aor. regolarm. *ἤγειρα;* Perf. I. *ἐγήγερκα* (§ 89), *io ho svegliato;* Perf. II. *ἐγρήγορα, io veglio;* Piucch. II. *ἐγρηγόρειν, io vegliava;* Med. Aor. *ἠγρόμην, io mi svegliava — πέτομαι, io volo;* Futuro *πτήσομαι;* Aor. *ἐπτόμην, πτέσθαι.*

2. Sotto il nome di *metatesi* intendiamo il mutamento nell'ordine d'una vocale e di una liquida:

βάλλω, io getto; Fut. βαλῶ, Aor. ἔβαλον; ΒΑΛ-: Perf. βέβληκα; Perf. Medio o Pass. βέβλημαι; Aor. Pass. ἐβλήθην; Fut. Pass. βληθήσομαι; Futuro III. βεβλήσομαι.
δαμάζω, io domo; Fut. δαμάσω; Aor. ἐδάμασα (V. § 98, 1, *a*); ΔΜΑ-: Perfetto δέδμηκα, Perf. Med. o Pass. δέδμημαι; Aor. I. Pass. ἐδμήθην, Aor. II. Pass. ἐδάμην.
καλέω, io chiamo; Fut. καλῶ (§ 83); Aor. ἐκάλεσα, Perf. κέκληκα; Perfetto Med. o Pass. κέκλημαι (§ 116, 4), *io mi chiamo, ho nome;* Fut. III. κεκλήσομαι, *io mi chiamerò*, Aor. Pass. ἐκλήθην; Fut. Med. καλοῦμαι; Aor. ἐκαλεσάμην.
κάμνω (*laboro*), *io mi affatico, mi adopero con tutte le forze, mi stanco;* Fut. καμοῦμαι; Aoristo ἔκαμον; Perf. κέκμηκα.

τέμνω, *io taglio, divido, devasto;* Fut. τεμῶ; Aor. ἔτεμον; Perf. τέτμηκα; Medio *taglio per me* (*qualche cosa*); Perf. Med. o Pass. τέτμημαι; Aoristo Pass. ἐτμήθην; Fut. III. τετμήσομαι.

LVI. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre intorno ai §§ 116 e 117.

κατακαίω, io abbrucio (*transit.*).
ἐκνέω, io esco nuotando (*enato*), io scampo.
ἐκπλέω, io salpo.
περιῤῥέω, io scorro intorno, giù da tutte le parti.
συγχέω, io verso insieme, confondo, distruggo, scompiglio.
ἀναρπάζω, io afferro, rapisco.
φορέω, io porto.
ἡγέομαι, io conduco, io credo.
Ἀττική, ἡ, l'Attica.
Λυδία, ἡ, la Lidia.
Νεμέα, ἡ, Nemea.
στρατιά, ἡ, l'esercito.
σφαῖρα, ἡ, la palla, la sfera, il globo.
τιμωρία, ἡ, la pena, la punizione.
ἄνεμος, ὁ, il vento.
κόλπος, ὁ, il seno, seno di mare.
Πελοποννήσιος, ὁ, l'abitante del Peloponneso, Peloponnesiaco.
ὅπλον, τὸ, l'arme.
ῥόπαλον, τὸ, la mazza, la clava.
πίστις, εως, ἡ, la fede, fidanza, fedeltà.
Σάρδεις, εων, αἱ, Sardi.
ἐναντιος, ᾱ, ον, contrario.
Κρίσαιος, ᾱ, ον, di Crisa.
ἅμα (*Avv.*), insieme, nel medesimo tempo.
αὔριον (*Avv.*), domani.
νῦν (*Avv.*, *nunc*,), ora.

Ἡ στρατιὰ αὔριον ἐκπλευσεῖται (ἐκπλεύσεται). — Ἄνεμος Βοῤῥᾶς ἐναντίος τῇ στρατιᾷ ἔπνευσεν. — Ἐν τῇ ναυμαχίᾳ τῇ ἐν κόλπῳ Κρισαίῳ οἱ Πελοποννήσιοι ἄνδρας τῶν Ἀθηναίων ἀπέκτειναν, ὅσοι μὴ ἐξένευσαν αὐτῶν. — Ὅταν οἱ πολέμιοι τῇ πόλει πλησιάσωσιν, οἱ στρατιῶται ἀναρπάσαντες τὰ ὅπλα θεύσονται πρὸς τὰς πύλας. — Πολλοῖς καὶ σοφοῖς ἀνδράσι 1) κέκλαυσται τἀνθρώπινα, τιμωρίαν ἡγουμένοις εἶναι τὸν βίον. — Τίς οὐκ ἂν 2) κλαύσειε τὸν φίλον ἀτυχῆ; — Οἱ πολῖται ἤλπισαν τοὺς πολεμίους φευξεῖσθαι. — Οἱ παῖδες σφαῖραν παιξοῦνται. — Σωκράτης πολλάκις ἔπαισεν ἅμα σπουδάζων. — Συγκέχυκε νῦν τὴν πίστιν ὁ καθ' ἡμᾶς βίος 3). — Οἱ πολέμιοι τὰς τῶν Ἑλλήνων τάξεις συνέχεαν. — Οἱ νόμοι διὰ τὸν πόλεμον συγκεχυμένοι εἰσίν. — Οἱ πολέμιοι τὴν πόλιν κατέκαυσαν. — Αἱ ἐν Λυδίᾳ Σάρδεις ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων κατεκαύθησαν. — Οἱ κεκμηκότες στρατιῶται ἀνεπαύσαντο. — Οὐκ ἂν 2) μὴ καμὼν εὐδαιμονοίης. — Ἀττικὴ ὑπὸ τῶν Περσῶν ἐτμήθη. — Ἡρακλῆς τὸ ῥόπαλον, ὃ ἐφόρει, αὐτὸς ἔτεμεν ἐν Νεμέᾳ. — Οὓς οἱ πολλοὶ πλουσίους λέγουσι, κέκτηνται κτήματα, ἃ καὶ κακός τις κεκτῇτ' ἄν. — Οἱ στρατιῶται πᾶσαν τὴν νύκτα ἐγρηγόρεσαν.

1) Dat. in luogo di ὑπό col Gen. 2) V. Regola di Sintassi a pag. 102.
3) ὁ καθ' ἡμᾶς βίος, *l'età nostra, il nostro secolo.*

L'esercito salpò. — Il vento borea soffierà contrario all'esercito. — I soldati sperarono di passare a nuoto (διανέω, *In-*

finito Fut.) il fiume. — I soldati pensarono di correre (*Infinito Fut.*) alle porte. — Voi compiangerete gl'infelici. — I nemici fuggiranno. — I fanciulli giocarono alla palla. — Se tu usi con fanciulli (= usando tu con fanciulli) tu giocherai. — I nemici scompiglieranno le file dei soldati. — Versa (*Aor.*), o fanciullo, l'acqua (εἰς) in terra. — La città è stata incendiata dai nemici. — I cittadini credettero che i nemici incendierebbero la città. — I nemici hanno devastato il territorio. — Il territorio è stato devastato dai nemici. — I nemici devasteranno il territorio. — Se lavorerete, sarete felici. — I buoni saranno felici, ancorchè (*καὶ ἐάν col Cong.*) non (μή) posseggano (alcuna) ricchezza. — Come potrebbe (*Ottat. coll' ἄν*) il ricco chiamarsi felice, s'egli non (μή) possedesse (la) virtù? — Mentre il corpo dorme (*gen. ass.*), l'anima veglia.

§. 118. Verbi in ω con la radice del Presente rinforzata.

Nel § 101. abbiam veduto, che in molti verbi la radice del Presente è rinforzata; ma quel rinforzo rimane soltanto nel Presente e nell'Imperfetto. Oltre a' rinforzi accennati nei § 101, 104, 111, i quali si fanno coll'aggiungimento di una consonante od anche mutando in lunga la vocale della radice, altri ancora vi sono, che saran tirati fuori nel seguente elenco.

Osserv. Le forme tutte, le quali non sono dell'uso, ma solamente imaginate a fine di spiegare la formazione dei tempi, sono contrassegnate con lettere maiuscole (§ 101, 3). Il μι posto in parentesi vuol dire, che la forma di che si tratta fu composta secondo l'analogia de' verbi in μι, de' quali si vedrà più sotto la coniugazione. V. §. 142. — Intorno a' *deponenti* v. Sintassi, § 150, Oss. 4.

§. 119. Verbi, la cui radice pura è rinforzata nel Presente e nell'Imperfetto per l'intromessione di un ν innanzi alla desinenza.

Avvertenza preliminare. Βαίνω allunga la vocale radicale α in αι, ἐλαύνω allunga la stessa vocale in αυ, πίνω allunga la vocale ῐ in ῑ.

1. βαίνω, *io cammino, vado,* (ΒΑ-) F. βήσομαι; Aor. ἔβην (μι, § 142.); Pf. βέβηκα; Pass. ne' composti, come: παραβαίνομαι, Pf. παραβέβᾰμαι; A. παρεβάθην.

2. ἐλαύνω, *io caccio,* (ΕΛΑ-) F. ἐλῶ, ᾷς, ᾷ, Inf. ἐλᾶν (§ 83.); A. ἤλᾰσα; Pf. ἐλήλᾰκα; Med. (*caccio da me*), A. ἠλασάμην; Pf. M. o P. ἐλήλᾰμαι, Inf. ἐληλάσθαι; A. P. ἠλάθην. (ᾰ § 98, *a.*).

3. *πίνω, io beo*, F. πίομαι; A. ἔπιον, Imper. πῖθι; ἔκπιθι (μι, § 142.), Inf. πιεῖν, P. πιών; (ΠΟ-) Pf. πέπωκα; Pf. M. o P. πέπομαι; A. ἐπόθην.

4. τίνω, *io porto la pena, pago*, F. τίσω,; A. ἔτῑσα; Pf. A. τέτῑκα; Pf. Med. o Pass. τέτῑσμαι, τετῖσθαι; A. P. ἐτίσθην (§ 95.); Med. τίνομαι, *io vendico, punisco*, τίσομαι, ἐτῑσάμην.

5. φθάνω, *io prevengo*, F. φθήσομαι, raramente φθάσω; A. ἔφθᾰσα e (più raro in prosa) ἔφθην e ἐφθάμην (μι, § 142.); Pf. ἔφθᾰκα.

Qui è da aggiugnere un verbo, la cui radice pura finisce in una consonante:

δάκνω, *io mordo*, F. δήξομαι; A. ἔδᾰκον; Pf. A. δέδηχα; Pf. M. o P. δέδηγμαι; A. P. ἐδήχθην.

Osserv. Nel § 111, 2 abbiam veduto, che i verbi liquidi ricevono lo stesso rinforzo.

§ 120. Verbi, la cui radice pura è rinforzata nel Presente e nell'Imperfetto per l'intromessione della sillaba νε innanzi alla desinenza.

1. βῡ-ν(έ-ω)ῶ, *io otturo, riempio* (col genit.), F. βύσω; A. ἔβῡσα; Pf. M. o P. βέβυσμαι, βεβῦσθαι; A. P. ἐβύσθην (§ 95.).

2. ἀφικ-ν(έ-ο)οῦμαι, *io vengo*, F. ἀφίξομαι; A. ἀφῑκόμην, ἀφίκωμαι, ἀφικοίμην, Imper. ἀφικοῦ, ἀφικόμενος, ἀφῐκέσθαι; Pf. ἀφῖγμαι Inf. ἀφῖχθαι; Ppf. ἀφίγμην, ἀφῖξω ecc.

3. ὑπισχ-ν(έ-ο)οῦμαι, *io prometto*, A. ὑπεσχ-όμην, Imper. ὑποσχοῦ; ma nel F. ὑποσχήσομαι; Pf. ὑπέσχημαι. Così: ἀμπισχνέομαι o ἀμπέχομαι, *io porto, mi metto indosso*, F. ἀμφέξομαι; A. (da ἴσχω) ἠμπισχόμην e ἠμπεσχόμην (§ 91, 3.).

LVII. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἐκβαίνω, io esco fuori, smonto, divento.
συμβαίνω, io vado insieme; συμβαίνει, accade, succede.
ἀπελαύνω, io discaccio, allontano, respingo.
ἐξελαύνω, io caccio fuori, espello.
ἐκπίνω, io tracanno, bevo fino all'ultimo.
συμπίνω, io bevo insieme.
ἀποτίνω, io porto la pena, pago il fio:
Med. io punisco, vendico.
ἐφικνέομαι (*col gen.*), io pervengo a qualche cosa.
μεθύω, io bevo (μέθυ) vino puro; quindi mi ubbriaco, sono ubbriaco.
εὐδαιμονέω, io sono felice.
Σπάρτη, ἡ, Sparta.
πολυτέλεια, ἡ, grande dispendio, sontuosità, magnificenza, lusso.

Λυκοῦργος, ὁ, Licurgo.
τάλαρος, ὁ, la cesta, la corba, il cestello, il paniere.
ἱμάτιον, τὸ, la veste, l'abito.
ἄκρος, α, ον, alto; τὸ ἄκρον, la cima, la sommità.
νῆμα, τὸ, il tessuto, filo.
γὲ (*Enclit.*), *una delle particelle intensive:* sì, certo.
οὔτοι (*Avv.*) no, no per certo.

Τοῖς στρατιώταις ἐν τῇ στρατιᾷ πολλὰ κακὰ συνεβεβήκει. — Σοφοῖς ὁμιλῶν καὶ αὐτὸς ἐκβήσῃ σοφός. — Λυκοῦργος πολυτέλειαν ἐξήλασε τῆς Σπάρτης. — Περσῶν οὐδεὶς ἀπελήλαται νόμῳ τιμῶν καὶ ἀρχῶν. — Πολλοὶ συμπιόντες, ἅπαξ γίγνονται φίλοι. — Ὁ μεθύων δοῦλός ἐστι τοῦ πεπωκέναι. — Οὐκ ἐκπίομαι τὸν οἶνον. — Ὁ οἶνος ὑπὸ τῶν στρατιωτῶν ἐξεπόθη. — Τοὺς κακούργους οἱ θεοὶ ἀποτίσαιντο. — Οἱ πολῖται τοὺς πολεμίους ἔφθασαν 1) εἰς τὴν πόλιν φυγόντες. — Κύων δήξεται τὸν δακόντα. — Ὁ λαγὼς ὑπὸ τοῦ κυνὸς ἐδήχθη. — Ὁ τάλαρος νήματος βέβυσται. — Οἱ πρέσβεις εἰς τὴν πόλιν ἀφίκοντο. — Οὔτοι γ' ἐφίξῃ τῶν ἄκρων ἄνευ πόνου. — Ὁ φίλος ὑπέσχετό μοι ἀφίξεσθαι. — Αἱ γυναῖκες ἠμπέσχοντο καλὰ ἱμάτια.

1) Φθάνω, *io precorro*, *antivengo*, *prevengo*, si costruisce con l'accusativo della persona a cui si precorre e col participio del verbo che esprime l'azione, per mezzo della quale o nella quale altri precorre o previene. Per lo più si traduce cangiando il verbo φθάνω nella preposizione *prima*, *innanzi* e il participio in un verbo finito. Così qui potrai tradurre: *I cittadini fuggirono prima de' nemici nella città.*

I nemici moveranno (βαίνω) verso il nostro paese. — I nemici furono dai cittadini cacciati dalla città. — La legge non terrà lontano (= non discaccerà) alcun cittadino dagli onori e dalle cariche. — Licurgo ha sbandito (discacciato) il lusso da Sparta. — Il vino è stato tracannato dai soldati. — Le leggi puniranno i malfattori. — I cittadini fuggiranno nella città prima dei nemici. — Il cane ha addentato il lepre. — Il lepre è stato addentato dal cane. — La donna empì il paniere di filo. — È venuto il padre. — L'amico mi prometterà di venire (*Fut.*) domani da me. — Il fanciullo ha promesso al maestro d'imparare diligentemente. — Le donne metteranno indosso begli abiti.

§ 121. III. Verbi, la cui radice pura è rinforzata nel Presente e nell'Imperf. per l'intromessione della sillaba ἄν (più di rado αιν) innanzi alla desinenza.

a) Si aggiunge ἄν o αιν senza alcuna alterazione della radice.

Tutti i verbi di questa specie formano i loro tempi da una triplice radice, cioè a dire il Pres. e l'Imperf. dalla radice rin-

forzata, l'Aor. II. dalla radice pura, il Fut. e il Perf. da una terza radice, che è la radice pura con l'aggiunta di un ε, il quale nella flessione si converte in η. L'α nella terminazione άνω è breve.

1. αἰσθ-άν-ομαι, *io sento, m'accorgo*; Aor. ᾐσθ-όμην, αἰσθέσθαι; Perf. ᾔσθημαι; Fut. αἰσθήσομαι.

2. ἁμαρτάνω, *io pecco, manco*; Aor. ἥμαρτον; Fut. ἁμαρτήσομαι; Perf. ἡμάρτηκα, Perf. Pass. ἡμάρτημαι; Aor. Pass. ἡμαρτήθην.

3. ἀπεχθάνομαι, *io divento odioso*; Aor. ἀπηχθόμην; Inf. ἀπέχθεσθαι con accento irregolare; Fut. ἀπεχθήσομαι; Perf. ἀπήχθημαι, *sono odiato*.

4. αὐξάνω (ed αὔξω), *io accresco, ingrandisco*; Fut. αὐξήσω; Aor. ηὔξησα; Perf. ηὔξηκα; Medio coll'Aor. Pass. *io cresco*; Perf ηὔξημαι; Fut. αὐξήσομαι; Aor. ηὐξήθην.

5. βλαστάνω, *io germoglio*; Aor. ἔβλαστον; Fut. βλαστήσω; Perf. ἐβλάστηκα e βεβλάστηκα (§ 88, 2).

6. δαρθάνω, (d'ordinario s'usa il composto καταδαρθάνω), *io dormo*; Aor. κατέδαρθον; Fut. καταδαρθήσομαι; Perf. καταδεδάρθηκα.

7. ὀλισθάνω, *io sdrucciolo*; Aor. ὤλισθον; Fut. ὀλισθήσω; Perf. ὠλίσθηκα.

8. ὀσφραίνομαι, *io fiuto, annaso, sento odore*; Aor. ὠσφρόμην; Fut. ὀσφρήσομαι.

9. ὀφλισκάνω, *io son debitore, son condannato a*; Aor. ὦφλον; Fut. ὀφλήσω; Perf. ὤφληκα; Perf. Med. o Pass. ὤφλημαι. E da notarsi qui il doppio rinforzo: ισκ ed αν.

b) Si aggiunge ἄν inframettendo la nasale ν innanzi alla consonante caratteristica della radice pura.

OSSERV. Nella formazione dei tempi (eccettuato l'Aor. II.) la vocale breve nel mezzo della radice pura cambiasi in lunga. Fa eccezione il verbo μανθάνω. Il ν dinanzi ad una labiale o ad una gutturale soggiace ai soliti cambiamenti (§ 8, 6).

10. θιγγάνω, *io tocco*; Fut. θίξομαι; Aor. ἔθῐγον.

11. λαγχάνω, *io ottengo in sorte*; Aor. ἔλᾰχον; Fut. λήξομαι; Perf. εἴληχα; Perf. Med. o Pass. εἴληγμαι (§ 88, 3); Aor. Pass. ἐλήχθην.

12. λαμβάνω, *io prendo*; Aor. ἔλᾰβον; Imperat. λαβέ (§ 84, 3, *a*); Fut. λήψομαι; Perf. εἴληφα; Perf. Med. o Pass. εἴλημμαι (§ 88, 3); Aor. Med. ἐλαβόμην; Aor. Pass. ἐλήφθην.

13. λανθάνω, *io son nascosto, rimango occulto*; Aor. ἔλᾰθον;

Fut. λήσω; Perf. λέληθα, *sono nascosto;* Medio nella prosa ἐπιλανθάνομαι, *io dimentico;* Aor. ἐπελαθόμην; Fut. ἐπιλήσομαι; Perfetto ἐπιλέλησμαι.

14. πυνθάνομαι, *io domando, m'informo, prendo notizia, apprendo, odo;* Aor. ἐπυθόμην; Perf. πέπυσμαι, πέπυσαι ecc.; Futuro πεύσομαι.

15. μανθάνω, *io imparo;* Aor. ἔμαθον; Fut. μαθήσομαι; Perf. μεμάθηκα. — L'α resta breve contro la regola.

16. τυγχάνω, *io incontro, colpisco, do nel segno, ottengo, conseguo* (col genit.); *accado, succedo, avvengo;* Aor. ἔτυχον; Fut. τεύξομαι; Perf. τετύχηκα (ΤΥΧΕ-).

LVIII. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἐξαμαρτάνω, *lo stesso che* ἁμαρτάνω *con significato intensivo* (§ 121, 2).
καταδαρθάνω, io m'addormento, dormo profondamente.
ἀναστρέφω, (*transitivo e intransitivo*) io rivolgo, capovolgo; mi rivolgo, mi ritorco.
ἄγε (*imperat. di* ἄγω), orsù!
ἔλπομαι (*poetico invece di* ἐλπίζω), io spero.
δοκέω, io credo, opino; io paio, appaio, ho l'aspetto, l'apparenza.
ἐπαρκέω (*col dat.*), io aiuto.
ἐπιορκέω, io giuro il falso, spergiuro; (*coll'acc.*) io offendo altrui con lo spergiuro.
ἀγγελία, ἡ, l'ambasciata.
ἐπιβουλή, ἡ, l'insidia.
εὐεργεσία, ἡ, il benefizio.
συμφορά, ἡ, l'avvenimento, *e più di frequente,* la sventura.
κάμηλος, ὁ, ἡ, il camelo.
χρυσίον, τὸ (*diminutivo di* χρυσός), l'oro.
ἄνθεμον, τὸ, il fiore.
βούλευμα, τὸ, il decreto, la deliberazione, la decisione, il consiglio.
χθών, ονός, ἡ, la terra.
γενναῖος, ᾱ, ον, generoso, di nobile schiatta, nobile, prode.
ἴδιος, ᾱ, ον, proprio.
λυγρός, ά, όν, mesto, triste.
βραχύς, εῖα, ύ, corto, breve.
προσήκων, ήκουσα, ῆκον (*gen.* ήκοντος), conveniente.
δεῦρο (*Avv.*), qui.
ὀπίσω (*Avv.*), indietro.
οὔποτε (*Avv.*), giammai.
πώ (*Partic. enclit.*), ancora, in qualche modo.
ὡς (*Avv.*), come; ὡς τάχιστα, al più presto possibile.

Λήσειν διὰ τέλους 1) μὴ δοκείτω ὁ πονηρός. — Κέρδος πονηρὸν μὴ λαβεῖν βούλου ποτέ. — Δίκαια δράσας συμμάχου τεύξῃ 2) θεοῦ. — Γράμματα μαθεῖν δεῖ καὶ μαθόντα νοῦν ἔχειν. — Λαβὲ πρόνοιαν τοῦ προσήκοντος βίου. — Ξένοις ἐπαρκῶν τῶν ἴσων τεύξῃ ποτέ. — Ὁ βασιλεὺς τῆς πρὸς ἑαυτὸν ἐπιβουλῆς οὐκ ᾔσθετο 2). — Οἱ Πέρσαι τοῖς Ἕλλησιν ἀπήχθοντο. — Φίλιππος αὐτὸς ἀπεφαίνετο διὰ χρυσίου μᾶλλον, ἢ διὰ τῶν ὅπλων ηὐξηκέναι

τὴν ἰδίαν βασιλείαν. — Οἱ στρατιῶται βραχὺν χρόνον κατέδαρθον. — Ὡς ᾤσφροντο [2]) τάχιστα τῶν καμήλων οἱ ἵπποι, ὀπίσω ἀνέστρεφον. — Μὴ θίγῃς [2]) τοῦ κυνός. — Ἄγε δεῦρο, ἵνα πύθῃ [2]) τῆς λυγρᾶς ἀγγελίας. — Θεὸν ἐπιορκῶν μὴ δόκει λελῃθέναι. — Ἀρχῆς τετυχηκὼς ἴσθι ταύτης ἄξιος. — Καλόν, μηδὲν εἰς φίλους ἁμαρτεῖν. — Μακάριος, ὅςτις ἔτυχε γενναίου φίλου. — Μάθε φέρειν τὴν συμφοράν. — Οὐδείς πω ξένον ἐξαπατήσας ἀθανάτους ἔλαθεν [3]). — Ἀπ' ἐσθλῶν ἐσθλὰ μαθήσῃ. — Καὶ κακὸς πολλάκις τιμῆς καὶ δόξης ἔλαχεν [2]). — Παρὰ τῶν θεῶν πολλὰ παρειλήφαμεν δῶρα. — Οὐ λέληθεν, ὅςτις ἄδικα ἔργα πράττει. — Εἰ θεὸν ἀνήρ τις ἔλπεται λαθεῖν, ἁμαρτάνει. — Δὶς ἐξαμαρτεῖν ταὐτὸν [4]) οὐκ ἀνδρὸς σοφοῦ. — Ἐξ ἀγαθῆς χθονὸς ἔβλαστε [5]) καλὰ ἄνθεμα, ἐκ δ' ὀρθῶν φρενῶν βουλεύματ' ἐσθλά. — Τῆς εὐεργεσίας οὔποτε ἐπιλήσομαι.

1) διά τέλους, *fino all'ultimo*. 2) col gen. 3) coll'acc. 4) § 60. Osserv. 5) Circa al singolare vedi regola di sintassi, pag. 30.

Il re non s'accorgerà delle insidie contro di lui. — Quando tu bevi (= bevendo) non ciarlare molto (*Plur.*), imperocchè tu errerai. — Qual (τίς) uomo non ha errato una volta? — Il malvagio è odiato dal buono. — Filippo ingrandì la (sua) signoria (= regno) più col denaro che coll'armi. — Da una mente retta germoglieranno sempre eccellenti consigli. — Io dormirò soltanto breve tempo. — Io non toccherò il cane (*Gen.*). — Pericle ha ottenuto grande rinomanza (*Gen.*). — I cattivi non otterranno mai vera gloria. — Esercitando la virtù noi conseguiremo (*Gen.*) una vita decorosa. — La città fu presa dai nemici. — L'ingrato ha dimenticato il benefizio (*Gen.*). — Il fanciullo ha imparato bene le lettere. — Hai tu sentito la trista novella (*Gen.*)?

§ 122. IV. Verbi la cui radice pura nel Pres. e nell'Imperfetto è rinforzata coll' aggiungimento delle due consonanti σκ oppure della sillaba ισκ.

Si aggiunge σκ, se la caratteristica della radice è una vocale: ισκ, se è una consonante. La maggior parte dei verbi, la cui radice pura finisce in una consonante, formano il Futuro e gli altri tempi seguendo l'analogia dei verbi puri, come: εὑρίσκω; Fut. εὑρήσω (ΕΥΡΕ-). Alcuni di questi verbi ricevono inoltre nel Presente e nell'Imperfetto un raddoppiamento, che consiste nella ripetizione della prima consonante della radice aggiuntavi la vocale ι.

1. ἁλ-ίσκ-ομαι (ᾰ), *io sono preso*, Imperf. ἡλισκόμην; ('ΑΛΟ-) Fut. ἁλώσομαι; Aor. ἥλων ed ἑάλων (μι, 142, 8), *fui preso;* Perf. ἥλωκα ed ἑάλωκα, *sono stato preso*, Aum. § 87, 6. L'Attivo viene sostituito da αἱρεῖν (§ 126, 1) nel significato di *far prigione, conquistare.*

2. ἀνᾱλίσκω, *io consumo, spendo;* Impf. ἀνήλισκον; ('ΑΝΑΛΟ-) Fut. ἀνᾱλώσω; Aor. ἀνήλωσα ed ἀνάλωσα, κατηνάλωσα; Perf. ἀνήλωκα ed ἀνάλωκα; Perf. Med. o Pass. ἀνήλωμαι ed ἀνάλωμαι; Aor. ἀνηλώθην ed ἀνᾱλώθην.

3. ἀρέσκω, *io piaccio;* Fut. ἀρέσω; Aor. ἤρεσα; Perf. Med. o Pass. ἤρεσμαι; Aor. Pass. ἠρέσθην.

4. γηράσκω (opp. γηράω) *io invecchio;* Fut. γηράσομαι; Aor. ἐγήρασα; Inf. γηρᾶσαι; Perf. γεγήρακα, *sono vecchio.*

5. γιγνώσκω, *io conosco* (ΓΝΟ-) Fut. γνώσομαι; Aor. ἔγνων (μι, § 142); Perf. ἔγνωκα; Perf. Med. o Pass. ἔγνωσμαι; Aoristo Pass. ἐγνώσθην (§ 95).

6. διδράσκω, *io fuggo via* (solamente nei composti, come ἀποδιδράσκω, ἐκδιδράσκω, διαδιδράσκω), Fut. δράσομαι; Aor. ἔδρᾱν (μι, § 142, 1); Perf. δέδρᾱκα.

7. εὑρίσκω, *io trovo;* Aor. εὗρον; Imperat. εὑρέ (§ 84, 3, *a*), — (ΕὙΡΕ-) Fut. εὑρήσω; Perf. εὕρηκα; Medio, *mi procaccio;* Aoristo εὑρόμην; Perf. Med. o Pass. εὕρημαι; Aor. Pass. εὑρέθην. Vedi § 98, *c*) Osserv.

8. ἡβάσκω, *io divento adulto;* Fut. ἡβήσω; Aor. ἥβησα; Perf. ἥβηκα (ἡβάω, *sono giovane;* ma ἀνηβάω, *ringiovanisco*).

9. θνήσκω, solitam. ἀποθνήσκω, *io muoio* (ΘΑΝ-) Fut. ἀποθανοῦμαι; Aor. ἀπέθανον; Perf. τέθνηκα (non ἀποτέθνηκα); Fut. III. τεθνήξω, *sarò morto.*

10. θρώσκω, *io salto;* Fut. θοροῦμαι; Aor. ἔθορον; Perf. τέθορα.

11. ἱλάσκομαι, *io placo;* Fut. ἱλάσομαι; Aor. ἱλᾰσάμην; Aoristo Pass. ἱλάσθην.

12. μιμνήσκω, *io ricordo;* (ΜΝΑ-) Fut. μνήσω, Aor. ἔμνησα; Med. *mi ricordo, penso, rammento;* Perf. Med. μέμνημαι (*memini*) *io mi ricordo, son memore* (Raddopp. § 88, Osserv. 1), Congiunt. μεμνῶμαι, ῇ, ἦται (§ 116, 4), Imperat. μέμνησο, Piuccheperfetto ἐμεμνήμην, Ottat. μεμνῄμην, ῇο, ῇτο, opp. μεμνῴμην, ῷο, ῷτο (§ 116, 4); Fut. III. μεμνήσομαι, *mi ricorderò;* Aor. ἐμνήσθην (§ 95) *mi ricordai;* Fut. μνησθήσομαι, *mi ricorderò.*

13. πάσχω (nato da πάθσκω), *io ricevo una impressione, soffro*; Aor. ἔπαθον; (ΠΕΝΘ-) Fut. πείσομαι (§ 8, 8); Perf. πέπονθα.

14. πιπίσκω, *io do da bere, abbevero*; Fut. πίσω; Aor. ἔπῖσα.

15. πιπράσκω, *io vendo* (il Fut. e l'Aor. si esprimono nella lingua comune per mezzo di ἀποδώσομαι, ἀπεδόμην); Perf. πέπρᾱκα; Perf. Med. o Pass. πέπρᾱμαι (Infin. πεπρᾶσθαι); Aor. ἐπράθην; Fut. III. πεπράσομαι nel significato del Futuro semplice inusato πραθήσομαι.

16. στερίσκω (e στερέω), *io rubo, spoglio*; Fut. στερήσω; Aor. ἐστέρησα; Med. e Pass. στερίσκομαι (e στεροῦμαι); Fut. στερήσομαι; Perf. ἐστέρημαι; Aor. ἐστερήθην.

17. τιτρώσκω, *io ferisco*; Fut. τρώσω; Aor. ἔτρωσα; Perfetto Med. o Pass. τέτρωμαι; Aor. ἐτρώθην; Fut. τρωθήσομαι e τρώσομαι.

18. φάσκω, *io dico, affermo* (l'Indicat. e l'Imperat. assai rari); Imperf. ἔφασκον; Fut. φήσω; Aor. ἔφησα.

19. χάσκω, *io apro la bocca*; (ΧΑΝ-) Fut. χανοῦμαι; Aoristo ἔχᾰνον; Perf. κέχηνα, *sto aperto, a bocca aperta*.

Osserv. Διδάσκω, *io insegno*, conserva nella formazione dei tempi la gutturale: Fut. διδάξω, Aor. ἐδίδαξα, Perf. δεδίδαχα, Aor. Pass. ἐδιδάχθην.

LIX. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἐξευρίσκω, io trovo, ritrovo, scopro.
πάσχω εὖ, io sono, mi trovo in buono stato, son beneficato.
ἐπαναφέρω (*refero*), io riporto, riconduco, riferisco a qualche cosa.
ἀμνημονέω (*col gen.*), io non mi ricordo.
πενθέω, io piango, lamento, mi dolgo, sono afflitto.
μοῖρα, ἡ, la parte, la porzione, il destino.
δεκάς, άδος, ἡ, la decina.
ἄλυπος, ον, senza tristezza.
μόρσιμος, ον, fatale, destinato.
εὐγενής, ές, di buona stirpe, nobile; di nobile, alto sentire.

Ὀλίγους εὑρήσεις ἄνδρας ἑταίρους πιστοὺς ἐν χαλεποῖς πράγμασιν. — Πᾶσιν ἀνθρώποις μόρσιμόν ἐστιν ἀποθανεῖν. — Πενθοῦμεν τοὺς τεθνηκότας. — Ἡδέως τῶν παλαιῶν πράξεων μέμνηνται 1) οἱ ἄνθρωποι. — Οὐκ ἂν 2) εὕροις ἄνθρωπον πάντα 3) ὀλβιώτατον. — Ἢ καλῶς ζῆν 4), ἢ καλῶς τεθνηκέναι ὁ εὐγενὴς βούλεται. — Εἰ δεινὰ δι' ὑμετέραν κακότητα πεπόνθατε, μή τι 5) θεοῖς τούτων μοῖραν ἐπαναφέρετε. — Τὰ ἄλλα καὶ πόλεμος καὶ μεταβολὴ τύχης ἀνάλωσεν 6), ἡ τέχνη δὲ σώζεται. — Πάντ' ἔστιν ἐξευρεῖν,

1) Col gen. 2) V. Regola di Sintassi a pag. 102. 3) In ogni parte; del tutto. 4) § 97, 3, *a*). 5) μή τι, per nessun modo. 6) L'Aoristo può talvolta tradursi, come qui, per mezzo del verbo *solere, esser solito*.

ἐὰν μὴ τὸν πόνον φεύγῃ τις. — Εἴ τις γηράσας ζῆν εὔχεται, ἄξιός ἐστι γηράσκειν πολλὰς εἰς ἐτῶν δεκάδας. — Μέμνησο, ὅτι θνητὸς ὑπάρχεις. — Μεμνῇο (μεμνῷο) ἀεί, ἃ ὑπ' ἄλλων εὖ ἔπαθες. — Τύχῃ τέχνην εὕρηκας, οὐ τέχνῃ τύχην. — Τί κέχηνας, ὦ παῖ; — Οὐκ ἔστι βίον εὑρεῖν ἄλυπον οὐδενί 1). — Ἀχάριστος, ὅςτις εὖ παθὼν ἀμνημονεῖ. — Δίκαιον εὖ πράττοντα μεμνῆσθαι τῶν ἀτυχῶν.

1) οὐκ ἔστι-οὐδενί, *a nessuno è lecito*, *è dato:* V. § 177, 6.

La città è stata presa dai nemici. — I cittadini credevano che (ὅτι) la città sarebbe presa dai nemici. — Per cagion della guerra (*Dat.*) è stata consumata tutta la ricchezza della città. — Cerca di piacere (*Aor.*) ai buoni. — La fama della virtù non invecchierà mai. — Il malvagio non conoscerà la bellezza della virtù. — Gli schiavi sono fuggiti di notte. — Si dice che (*Acc. coll'Inf.*) le lettere dell'alfabeto siano state ritrovate (*Inf. Aor.*) dai Fenici (Φοῖνιξ, ῑκος). — I prodi guerrieri morranno volentieri per la patria. — Ai mortali non è lecito (*οὐκ ἔστι col Dat.*) dire: Io non sopporterò questo. — I prigionieri furono venduti dai nemici. — I soldati spogliarono i cittadini delle (loro) sostanze. — Molti soldati furono feriti nella battaglia. — I fanciulli stavano a bocca aperta. — Alessandro fu ammaestrato da Aristotele (Ἀριστοτέλης, ους). — Siate memori (*Ott.*) sempre del benefizio, che avete ricevuto (πάσχειν) da (*ὑπό col Gen.*) altri!

§ 123. V. Verbi la cui radice pura viene rinforzata con premetterle un raddoppiamento.

Questo raddoppiamento consiste nella ripetizione della prima consonante della radice unita colla vocale ι. Pochi sono i verbi nei quali esso si conservi nella formazione dei tempi. — A questa classe appartengono per es.:

γίγνομαι (invece di γιγένομαι), *io divento*, (ΓΕΝ-) Aor. ἐγενόμην; (ΓΕΝΕ-) Fut. γενήσομαι; Perf. γεγένημαι, *sono diventato*, o γέγονα con significato di Presente, *io sono* (ma γεγονὼς χρόνος, *il tempo che fu, il tempo passato*).

πίπτω (in vece di πιπέτω), *io cado;* Imperat. πῖπτε; (ΠΕΤ-) Futuro πεσοῦμαι (§ 116, 3); Aor. ἔπεσον; Perf. πέπτωκα con irregolare modificazione della vocale.

Osserv. Fra questi verbi si possono anche riporre molti della IV. classe, come: γιγνώσκω.

§ 124. VI. Verbi che aggiungono alla radice pura nel Pres. e nell'Imperf. un ε, il quale conservasi in parte anche nella formazione dei tempi.

1. γαμ(έω)ῶ, *io prendo moglie;* Perf. γεγάμηκα; ma nel Futuro γᾰμῶ; Aor. ἔγημα, γῆμαι; Med. γαμοῦμαι col Dat., *prendo marito* (*nubo*), Fut. γαμοῦμαι; Aor. ἐγημάμην; Perf. γεγάμημαι; Pass. (*in matrimonium ducor*), Aor. ἐγαμήθην ecc.

2. δοκ(έω)ῶ, *io sembro* (*videor*), *porto opinione;* Fut. δόξω; Aor. ἔδοξα; Perf. Pass. δέδογμαι (*visus sum*); Aor. Pass. ἐδόχθην.

3. ξυρ(έω)ῶ, *io toso;* Med. ξύρομαι; Aor. ἐξυράμην; ma nel Perf. ἐξύρημαι.

4. ὠθ(έω)ῶ, *io spingo;* Imperf. ἐώθουν; Fut. ὤσω ed ὠθήσω; Aor. ἔωσα, ὦσαι; Perf. ἔωκα; Med. Fut. ὤσομαι; Aor. ἐωσάμην; Perf. Med. o Pass. ἔωσμαι; Aor. Pass. ἐώσθην. Aumento, § 87, 4.

LX. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἐμπίπτω, io cado dentro, cado sopra, mi imbatto.
συμπίπτω, io cado, urto insieme, vengo alle mani, convengo, son d'accordo; συμπίπτει, accade, avviene.
ἀπωθέω, io spingo, caccio via, discaccio.
εἰσωθέω, io spingo dentro.
συμφέρω, io porto, reco in uno, sono utile.
συνδιατρίβω, io passo il tempo con qualcuno, vivo insieme.
εὐδοκιμέω, io sono in buona fama, in onore, in pregio, mi segnalo o rendo illustre.
προνοέω, io penso, rifletto prima.
ἄτη, ἡ, la confusione, l'accecamento dell'intelletto; offesa, rovina, danno, sventura.
κεφαλή, ἡ, la testa, il capo.
φόνος, ὁ, l'uccisione.
Μενέδημος, ὁ, Menedemo.
Ἀχαιός, ὁ, Acheo.
Δημοσθένης, ους, ὁ, Demostene.
πώποτε (*Avv.*), qualche volta.

Πολλάκις ἐκ κακοῦ ἐσθλὸν ἐγένετο, καὶ κακὸν ἐξ ἀγαθοῦ. — Χεῖρα πεσόντι ὄρεξον. — Ὁ ἀγαπῶν κίνδυνον ἐμπεσεῖται αὐτῷ. — Οἱ ἄνθρωποι πρὸς ἀρετὴν γεγόνασιν. — Μή μοι γένοιθ' ἃ βούλομαι, ἀλλ' ἃ συμφέρει. — Μὴ σπεῦδε πλουτεῖν, μὴ ταχὺ πένης γένῃ. — Πολλάκις ὁ εὐδοκιμεῖν πειρώμενος, οὐ προνοήσας, εἰς μεγάλην καὶ χαλεπὴν ἄτην ἔπεσεν. — Ὅταν ἀτυχεῖν σοι συμπέσῃ τι, Εὐριπίδου μνήσθητι· Οὐκ ἔστιν, ὅστις πάντ' ἀνὴρ εὐδαιμονεῖ [1]).— Μενέδημος πρὸς τὸν ἐρωτήσαντα, εἰ γῆμαι ὁ σπουδαῖος, ἔλεξεν· Ἐγὼ γεγάμηκα. — Ἡ τοῦ φίλου θυγάτηρ, ἐνάτην ἡμέραν γεγαμημένη, τέθνηκεν. —

"Εδοξε τῷ στρατηγῷ 2) ἐπὶ τοὺς πολεμίους στρατεύσασθαι. — Δημοσθένης ἐξύρατο τὴν κεφαλήν. — Οἱ στρατιῶται εἰς τὴν πόλιν εἰςεώσθησαν. — Οἱ στρατιῶται ἀπεώσαντο τοὺς πολεμίους.

1) Cioè οὐκ ἔστιν ἀνήρ, ὅςτις πάντα (*in tutto*) εὐδ. 2) *Parve al capitano, il capitano decise di* . . .

Se tu operi così (= operando così) presto diventerai povero. — I soldati sono venuti alle mani coi nemici (*dat.*). — Non cadere (*cong. aor.*), o amico. — La figlia del mio amico sposerà il figlio di mio fratello. — I cittadini si rallegreranno udendo la sconfitta (*genit.*) dei nemici. — È stabilito (*perfetto pass. del verbo* δοκέω), che (*acc. coll'inf.*) i soldati movano contro i nemici. — Tutti ti faranno testimonianza, che tu hai reso molti servigi allo Stato. — Gli schiavi si son fatti radere (si sono rasi) il capo (*plur.*). — I nemici cacciarono i soldati nella città.

§ 125. Verbi che nel Presente e nell'Imperfetto hanno la radice pura, ma negli altri tempi presuppongono una radice colla caratteristica ε.

L' ε nella flessione cambiasi in η. Si eccettuano da questa regola i verbi: ἄχθομαι e μάχομαι.

1. ἀλέξω, *io allontano;* Fut. ἀλεξήσω; l'Attivo è poco usato in prosa: Med. *io allontano da me;* Fut. ἀλεξήσομαι; Aor. ἠλεξάμην (da 'ΑΛΕΚ-).

2. ἄχθομαι, *io m'attristo;* Fut. ἀχθέσομαι; Aor. ἠχθέσθην; Futuro Pass. ἀχθεσθήσομαι collo stesso significato di ἀχθέσομαι.

3. βόσκω, *io pasco* (transitivo), Fut. βοσκήσω; Aor. ἐβόσκησα; Medio coll'Aor. Pass. (ἐβοσκήθην), *pasco* (intransitivo).

4. βούλομαι, *io voglio* (2 Pers. βούλει, § 82, 2); Fut. βουλήσομαι; Perf. βεβούλημαι; Aor. ἐβουλήθην ed ἠβουλήθην. Aum. § 85, Osserv.

5. δέω, *io manco, ho bisogno,* solitamente impersonale δεῖ, *manca, fa bisogno, è necessario;* Cong. δέῃ; Partic. δέον; Infin δεῖν; Impf. ἔδει; Ottat. δέοι; Fut. δεήσει; Aor. ἐδέησε(ν); Perfetto δεδέηκε(ν); Med. δέομαι, *abbisogno;* Fut. δεήσομαι, Aor. ἐδεήθην; Perf. δεδέημαι.

6. ἐθέλω e θέλω, *io voglio;* Imperf. ἤθελον ed ἔθελον; Fut.

ἐθελήσω e θελήσω; Aor. ἠθέλησα ed ἐθέλησα; nel Perf. solamente ἠθέληκα.

7. εἴλω, *io stringo, rinchiudo, inseguo, incalzo;* Fut. εἰλήσω; Perf. Med. o Pass. εἴλημαι; Aor. Pass. εἰλήθην.

8. ἘΊΡΟΜΑΙ, Aor. ἠρόμην, *domandai*, ἔρωμαι, ἐροίμην, ἐροῦ, ἐρέσθαι, ἐρόμενος; Fut. ἐρήσομαι. Gli altri tempi sono sostituiti da ἐρωτᾷν.

9. ἔῤῥω, *io vado via;* Fut. ἐῤῥήσω; Aor. ἤῤῥησα, Perf. ἤῤῥηκα.

10. εὕδω (solitamente καθεύδω), *io dormo;* Fut. καθευδήσω; Aor. ἐκαθεύδησα; Perf. manca. Aumento, § 91, 3.

11. ἔχω, *io ho, tengo;* Imperf. εἶχον (§ 87, 3); Aor. ἔσχον; Infinito σχεῖν; Imperat. σχές, παράσχες (μι § 142), σχέτω ecc., Cong. σχῶ, ῇς, παράσχω, παράσχῃς ecc.; Ottat. σχοίην (μι); ma nei composti παράσχοιμι; Partic. σχών; Fut. ἕξω e σχήσω; Perf. ἔσχηκα; Aor. Med. ἐσχόμην; Cong. σχῶμαι; Ott. σχοίμην; Imp. σχοῦ, παρασχοῦ; Infin. σχέσθαι, παρασχέσθαι; Partic. σχόμενος; Fut. ἕξομαι e σχήσομαι; Perf. Med. o Pass. ἔσχημαι; Aor. Pass. ἐσχέθην.

12. ἕψω, *io cuoco;* Fut. ἑψήσομαι; Aor. ἥψησα; Aor. Pass. ἡψήθην; Perf. Med. o Pass. ἥψημαι.

13. καθίζω, *io pongo, mi pongo;* Imp. ἐκάθιζον (Attico antico καθῖζον); Fut. καθιῶ (§ 83); Aor. ἐκάθισα (Attico antico καθῖσα); Perf. κεκάθικα; Med. καθίζομαι, *mi pongo;* Fut. καθιζήσομαι; Aor. ἐκαθισάμην, *mi posi.* Ma καθέζομαι, *io m'assido, seggo;* Imperf. ἐκαθεζόμην (coll'Infin. e Partic. del Pres. anche nel significato dell'Aoristo); Fut. καθεδοῦμαι; Aum. § 91, 3.

14. μάχομαι, *io combatto;* Fut. μαχοῦμαι (in vece di μαχέσομαι); Aor. ἐμαχεσάμην; Perf. μεμάχημαι.

15. μέλλω, *io penso, rifletto,* quindi: *indugio;* Impf. ἔμελλον ed ἤμελλον; Fut. μελλήσω; Aor. ἐμέλλησα. Aum. § 85, Osserv.

16. μέλει μοί τινος, *curae mihi est aliquid,* ital. *mi sta a cuore una cosa* (raramente si usa il personale μέλω); Fut. μελήσει; Aoristo ἐμέλησε(ν); Perf. μεμέληκε(ν); Med. μέλομαι, solitam. ἐπιμέλομαι ed assai di frequente anche ἐπιμελοῦμαι, *mi prendo cura di...* Fut. ἐπιμελήσομαι; Aor. ἐπεμελήθην; Perf. ἐπιμεμέλημαι.

17. μύζω, *io succhio;* Fut. μυζήσω, ecc.

18. ὄζω, *io olezzo, spiro odore;* Fut. ὀζήσω; Aor. ὤζησα,

Perf. ὄδωδα (in Omero e nei posteriori) con significato di Pres. Raddopp. attico, § 89.

19. οἴομαι ed οἶμαι, *credo* (2 Pers. οἴει, § 82, 2), Impf. ᾠόμην ed ᾤμην; Fut. οἰήσομαι; Aor. ᾠήθην, οἰηθῆναι; Perf. manca.

20. οἴχομαι, *io sono fuori* (lat. *abii*); Imperf. ᾠχόμην, *io era fuori;* Fut. οἰχήσομαι, *io partirò;* Aor. manca, Perf. ᾤχημαι, *io son partito*, solitamente nei soli composti, come παρῴχημαι.

21. ὀφείλω, *io sono debitore*, *devo* (*debeo*); Fut. ὀφειλήσω; Aor. ὠφείλησα; Perf. ὠφείληκα; Aor. II. ὤφελον, ες, ε(ν) (I. e II. Pers. del Plur. non usate) coll'Infinito nelle espressioni desiderative, lat. *utinam*.

22. πέτομαι, *io volo;* Fut. πτήσομαι; Aor. ἐπτόμην, πτέσθαι (più raro ἐπτάμην; μι § 142, 2), Perf. πεπότημαι. Sincope, § 117, 1.

23. χαίρω, *io mi rallegro;* Fut. χαιρήσω; Aor. ἐχάρην (μι § 142, 7.); Perf. κεχάρηκα, *mi sono rallegrato*.

Osserv. A questi si conformano molti altri verbi liquidi, i quali per altro fanno secondo regola il Futuro e l'Aoristo; p. e. μένω, *rimango;* Perf. μεμένηκα, nel resto regolare; νέμω, *divido*, *spartisco*, *assegno;* Fut. νεμῶ; Aor. ἔνειμα; Perf. νενέμηκα; Medio νέμομαι; Fut. νεμοῦμαι, Aor. ἐνειμάμην; Perf. Med. o Pass. νενέμημαι; Aor. Pass. ἐνεμήθην.

LXI. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἀναπέτομαι, io mi levo a volo.
ἀποπέτομαι, io volo via.
ἀνέψω, io faccio cuocere.
διαμένω, io rimango.
ἐλέγχω, io esamino, indago, biasimo, svergogno, convinco.
ἐρωτάω, io interrogo.
ἀμβροσία, ἡ, l'ambrosia, cibo degli Dei.
καλοκἀγαθία, ἡ, la rettitudine, la virtù.
λεία, ἡ, il bottino, la preda.
πάππος, ὁ, l'avo.
ἡμίθεος, ὁ, il Semideo.
θρόνος, ὁ, la sedia, il trono, il seggio reale.
μύρον, τὸ, l'unguento odoroso.
τρίπους, οδος, ὁ, il treppiede, caldaia a tre piedi, tripode, trespolo.
Αἴσων, ονος, ὁ, Esone.
Πέλοψ, οπος, ὁ, Pelope.
Γανυμήδης, ους, ὁ, Ganimede.
Πολυδεύκης, ους, ὁ, Polluce.
μέρος, ους, τὸ, la parte.
ὄρος, ους, τὸ, il monte.
μεστός, ή, όν, (col *gen.*) pieno.
βασίλειος, ον, reale, regale.
ἐπιτήδειος, ον, atto, idoneo, abile, necessario; τὰ ἐπιτήδεια, il necessario alla vita, i viveri.
πλήν, (*Avv.*) eccetto.
εἰ, (*Cong.*) se.

Οἱ στρατιῶται τοὺς πολεμίους ἀλεξήσονται. — Μὴ ἀχθέσθητε ὑπὲρ ὧν 1) *ἡμαρτάνετε ἐλεγχόμενοι. — Ὁ ποιμὴν αἰγῶν τὴν ἀγέλην ἐν τοῖς ὄρεσι βοσκήσει. — Οἱ στρατιῶται ἐπὶ τοὺς πολεμίους στρατεύεσθαι ἐβουλήθησαν. — Τοῖς στρατιώταις ἐν τῇ πολεμίᾳ γῇ τῶν ἐπιτηδείων δεήσει. — Πλούσιός ἐστιν οὐχ ὁ πολλὰ κέκτημένος, ἀλλ' ὁ μικρῶν δεησόμενος. — Πολυδεύκης οὐδὲ θεὸς ἠθέλησε μόνος, ἀλλὰ μᾶλλον ἡμίθεος σὺν τῷ ἀδελφῷ γενέσθαι. — Οἱ βάρβαροι, ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων διωχθέντες, εἰς τὸν ποταμὸν εἰλήθησαν. — Ἐροῦ τὸν πατέρα, εἰ τὴν ἐπιστολὴν γέγραφεν. — Οὐ πρέπει τὸν στρατηγὸν ἐν κινδύνοις καθευδῆσαι. — Οὐδεὶς ἀνθρώπων ἠξιώθη τοῖς θεοῖς ὁμιλεῖν, πλὴν ὅσοι μετεσχήκασι κάλλους· Πέλοψ γὰρ τούτου ἕνεκα ἀμβροσίας μετέσχε καὶ Γανυμήδης καὶ ἄλλοι τινές. — Μήδεια Αἴσονα ἀνεψήσασα νέον ποιῆσαι λέγεται. — Καθιοῦμέν σε, ὦ στρατηγέ, εἰς τὸν θρόνον τὸν βασίλειον. — Ὁ βασιλεὺς ἐπὶ τοῦ θρόνου καθιζήσεται. — Οἱ Ἕλληνες ἐν Σαλαμῖνι θαῤῥαλέως ἐμαχέσαντο. — Κῦρος ὑπὸ Μανδάνης τῆς μητρὸς ἐρωτηθείς, εἰ βούλοιτο μένειν παρὰ τῷ πάππῳ, οὐκ ἐμέλλησεν, ἀλλὰ ταχὺ ἔλεξεν, ὅτι μένειν βούλοιτο. — Τοῖς ἀγαθοῖς τῆς ἀρετῆς μελήσει. — Χρηστοὶ νέοι οὐ μύρων ὀζήσουσιν* 2), *ἀλλὰ καλοκἀγαθίας. — Οἱ στρατιῶται οἰηθέντες τοὺς πολεμίους ἀποφυγεῖν ᾤχοντο. — Ἡ ψυχὴ ἀναπτομένη οἰχήσεται ἀθάνατος καὶ ἀγήρως. — Οἱ κακοῦργοι μεγάλην ζημίαν ὠφείλησαν* 3). — *Ἡ ὄρνις ἀναπεπότηται. — Οἱ πολῖται δεινῶς ἐκεχαρήκεσαν ἐπὶ τῇ νίκῃ. — Οἱ θηρευταὶ πᾶσαν τὴν νύκτα ἐν τοῖς ὄρεσι διεμεμενήκεσαν. — Τῆς λείας μέρος ὑπὸ τῶν στρατιωτῶν τῷ στρατηγῷ ἐνεμήθη. — Τρίποδες ἦσαν κρεῶν* 4) *μεστοὶ νενεμημένων.*

1) cioè *ὑπὲρ τούτων, ἅ.* 2) *ὄζειν τινός,* spargere odore di...
3) si fecero debitori di... = dovettero scontare, sostenere, ecc. 4) § 44.

I soldati respinsero *(Aor. Med.)* coraggiosamente i nemici. — Molti pastori pascolarono sui monti greggi di capre. — Il padre vorrà partire domani. — Un buon capitano ha cura, che i soldati non (che non = *ὅπως μή* coll' *Indic. Fut.)* patiscano difetto di viveri (= non abbisognino di ecc.) — I buoni non vorranno conversare coi cattivi. — Io interrogherò il padre, se ha scritta la lettera. — Se tu sei stanco (= essendo tu stanco, *Part. Perf.* di *κάμνω*, §. 117, 2), dormirai. — Coloro che sono posseduti (= i posseduti, i tenuti) da ree brame, sono tutti schiavi. — I soldati dappoco non parteciperanno dei pericoli. — Si dice che Esone, cotto da Medea, sia di nuovo diventato giovine. — I soldati posero i (loro) capitani sul trono

reale. — I buoni guerrieri combatteranno coraggiosamente per la patria. — Io non indugerò, ma domanderò tosto. — Le leggi avranno cura del comun bene. — I fiori olezzano (*Perf.*) bene. — I fanciulli mandarono odore d'unguento. — I cittadini non crederanno che i nemici (*Acc.* coll'*Inf.*) siano già fuggiti. — Io andrò via. — I malfattori dovranno scontare (= saran debitori di) una gran pena. — L'uccello volerà via. — Io mi rallegrerò d'esser onorato dai buoni (essendo onorato ecc.) — I soldati hanno assegnato al capitano una parte del bottino.

§ 126. Verbi che derivano i loro tempi da diverse radici, le quali non hanno altro di comune che il significato.

1. Αἱρ(έω)ῶ, *io prendo*, per es. *una città*; Fut. αἱρήσω; Perf. ᾕρηκα; (ʽΕΛ-) Aor. εἷλον, ἑλεῖν; Aor. Pass. ᾑρέθην (§ 98, c. Oss.); Fut. Pass. αἱρεθήσομαι (§ 98, Oss.); Medio, *io scelgo;* Fut. αἱρήσομαι; Aor. εἱλόμην; Perf. Med. o Pass. ᾕρημαι; Fut. III. ᾑρήσομαι. — Aumento § 87, 3.

2. ἔρχομαι, *io vado*, *vengo* (gli altri Modi e Participiali son tolti da εἶμι (§ 137), quindi: ἔρχομαι, ἴω, ἴθι, ἰέναι, ἰών); Impf. ἠρχόμην, solitamente, ᾔειν opp. ᾖα; Ottat. ἴοιμι; Fut. εἶμι, *andrò* (ἥξω, *verrò*); — (ʼΕΛΥΘ-) Perf. ἐλήλυθα; Aor. ἦλθον, ἔλθω, ἔλθοιμι, ἐλθέ (§ 84, 3, *a*), ἐλθεῖν, ἐλθών.

3. ἐσθίω, *io mangio*; Impf. ἤσθιον; Fut. ἔδομαι; Perf. ἐδήδοκα; (ΦΑΓ-) Aor. ἔφαγον, φαγεῖν; Perf. Med. o Pass. ἐδήδεσμαι; Aor. Pass. ἠδέσθην.

4. ζ(άω)ῶ, *io vivo;* (Contr. § 97, 3.), Impf. ἔζων; Fut. βιώσομαι; Aor. ἐβίων (§ 142, 9); Perf. βεβίωκα; Perf. Pass. βεβίωται, βεβιωμένος.

5. ὁρ(άω)ῶ, *io vedo*, Impf. ἑώρων; Perf. ἑώρᾱκα (Aumento § 87, 6); (ʼΙΔ-) Aor. εἶδον, ἴδω, ἴδοιμι, ἰδέ (§ 84, 3, *a*)., ἰδεῖν, ἰδών (intorno al Perf. II. οἶδα, *io so*, V. § 143); (ʼΟΠ-) Fut. ὄψομαι (2. Pers. ὄψει, § 82, 2); Med. o Pass. ὁρῶμαι; Perf. Med. o Pass. ἑώρᾱμαι opp. ὦμμαι, ὦψαι ecc.; Infin. ὦφθαι; Aor. Med. εἰδόμην, ἰδέσθαι, ἰδοῦ (nel senso del lat. *ecce*: ἰδού), nella forma semplice solamente poetico; Aor. Pass. ὤφθην, ὀφθῆναι; Fut. ὀφθήσομαι.

6. *τρέχω*, *io corro*, (ΔΡΑΜ-) Fut. *δραμοῦμαι*; Aor. *ἔδραμον*; Pf. *δεδράμηκα*; Pf. Pass. in composizione *δεδράμημαι*.

7. *φέρω*, *io porto*, (ΟἸ-) Fut. *οἴσω*; — (ἘΝΕΓΚ-) Aor. *ἤνεγκον* (più raro *ἤνεγκα*), *ες* ed *ας*, *ε(ν)*, *ομεν* ed *αμεν*, *ετε* ed *ατε*, *αν* (non *ον*), Ott. *ἐνέγκοιμι* ecc. (più raro *αιμι* ecc.), Inf. *ἐνεγκεῖν*, Part. *ἐνεγκών* (più raro *ἐνέγκας*), Imperat. *ἔνεγκε*, *έτω* e più spesso *άτω* ecc.; (ἘΝΕΚ-) Pf. *ἐνήνοχα*; Pf. Med. o Pass. *ἐνήνεγμαι* (*-γξαι*, *-γκται* oppure *ἐνήνεκται*; Aor. Med. *ἠνεγκάμην*, *ἔνεγκαι*, *ασθαι*, *άμενος*; Aor. Pass. *ἠνέχθην*, *ἐνεχθῆναι*; Fut. *ἐνεχθήσομαι*, più raro *οἰσθήσομαι*.

8. *φημί* (§. 135, 8.), *io dico*, Impf. *ἔφην*; (ἘΠ-) Aor. *εἶπον* (più raro *εἶπα*), *εἴπω*, *εἴποιμι*, Imper. *εἰπέ* (§. 84, 3, *a*) (raro *εἶπον*), *έτω* e *άτω*, *ετον* e *ατον*, *έτων* e *άτων*, *ατε* (comp. *πρόειπε*), *εἰπεῖν*, *εἰπών*. Dal Pres. epico *εἴρω*: Fut. *ἐρῶ*; Pf. *εἴρηκα*; Pf. Med. o Pass. *εἴρομαι*; Fut. III. *εἰρήσομαι*. Da ῬΕ-: Aor. Pass. *ἐῤῥήθην*, *ῥηθῆναι*, *ῥηθείς*; Fut. Pass. *ῥηθήσομαι*. Il Med. solamente ne' composti: Fut. *ἀπεροῦμαι* e Aor. I *ἀπείπασθαι*, *perdersi d'animo, disperare*, come *ἀπειπεῖν*.

9. *ὠν(έο)οῦμαι*, *io compro*, Impf. *ἐωνούμην*; Pf. *ἐώνημαι* con significato Att. e Pass.; Aor. Pass. *ἐωνήθην*, *io fui comprato*; Aumento § 87, 4.; Aor. Med. *ἐπριάμην*, *comprai*; § 135, 6.

LXII. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἐξεῖπον, dissi apertamente.

παρατρέχω (coll'*Acc.*) io corro avanti, passo oltre, oltrepasso.

παραφέρω, io porto appresso, dinanzi, apporto, adduco, porto oltre.

περιοράω, io guardo intorno, guardo al di sopra, passo oltre collo sguardo trascurando, non bado, non curo.

προέρχομαι, io vado avanti, progredisco.

ἀνακράζω, io grido, chiamo ad alta voce, comincio a parlare ad alta voce.

δείδω, io temo; il *Perf.* δέδοικα ha il significato del *Pres.*

πταίρω, io starnuto.

ὀργίζομαι (coll'*Aor. Pass.*) mi sdegno.

ἀγανακτέω, io sono sdegnato, malcontento.

λυπέω, io contristo, affliggo, offendo.

παρακαταθήκη, ἡ, il pegno, il deposito.

Ἅιδης, ου, ὁ, l'Orco.

ἐνύπνιον, τὸ, il sogno.

γλαύξ, κός, ἡ, la nottola.

δῶμα, τος, τὸ, la casa.

ῥεῦμα, ατος, τὸ, la corrente, torrente, fiume.

πέρας, ατος, τὸ, il confine, il fine.

μακρός, ά, όν, lungo.

Περσικός, ή, όν, persiano.

βραδύς, εῖα, ύ, tardo, lento.
εὔβουλος, ον, che si consiglia bene, prudente, assennato.
ἐῤῥωμένως, (*Avv.*) fortemente, con fermezza.
σφόδρα, (*Avv.*) assai, veementemente.
μήπω, (*Avv.*) non ancora.
πρίν, (*Cong.*) prima che.
ἀτρεκέως, (*Avv.*) veramente, decisamente.

Καὶ βραδὺς εὔβουλος εἷλε 1) ταχὺν ἄνδρα διώκων. — Οἱ Ἀθηναῖοι Θεμιστοκλέα στρατηγὸν εἵλοντο ἐν τῷ Περσικῷ πολέμῳ. — Ὀδυσσεὺς εἰς Ἅιδου μέγα δῶμα ἦλθεν. — Ἣν ἂν μοῖραν ἕλῃς, ταύτην φέρε καὶ μὴ ἀγανάκτει. — Λυπούμεθ', ἂν πτάρῃ τις· ἂν εἴπῃ κακῶς, ὀργιζόμεθα· ἂν ἴδῃ τις ἐνύπνιον, σφόδρα φοβούμεθα· ἂν γλαὺξ ἀνακράγῃ, δεδοίκαμεν. — Μὴ πίστευε τάχιστα, πρὶν ἀτρεκέως πέρας ὄψει. — Μετρίως φάγε. — Οὐδὲ εἷς Ὅμηρον εἴρηκε μακρόν. — Ὅςτις λόγους ὡς παρακαταθήκην λαβὼν ἐξεῖπεν, ἄδικός ἐστιν ἢ ἄγαν ἀκρατής. — Μὴ τοῦτο βλέψῃς, εἰ νεώτερος λέγω, ἀλλ' εἰ φρονούντων τοὺς λόγους ἀνδρῶν ἐρῶ. — Πένθει μετρίως τοὺς ἀποθανόντας φίλους· οὐ γὰρ τεθνήκασιν, ἀλλὰ τὴν αὐτὴν ὁδόν, ἣν πᾶσιν ἐλθεῖν ἐστιν ἀνάγκη, προεληλύθασιν. — Ξένους πένητας μὴ παραδράμῃς ἰδών. — Ποταμός τις καὶ ῥεῦμα βίαιόν ἐστιν ὁ αἰών· ἅμα τε γὰρ ὤφθη καὶ παρενήνε(γ)κται καὶ ἄλλο παραφέρεται, τὸ δὲ 2) ἐνεχθήσεται. — Ἔνεγκε λύπην καὶ βλάβην ἐῤῥωμένως. — Φίλον δι' ὀργὴν ἐν κακοῖς μὴ περιίδῃς. — Μήπω μέγαν εἴπῃς, πρὶν 3) τελευτήσαντ' ἴδῃς.

1) Si traduca l'Aor. per mezzo del verbo *solere*, *esser solito*.
2) in luogo di ἄλλο δέ. 3) in luogo di πρὶν ἄν.

I nemici hanno presa la città. — Temistocle fu scelto dagli Ateniesi a capitano (*Nominativo*). — Vieni (*Aor.*), o amico, e vedi (*Aor.*) l'infelice! — Se sei affamato (= essendo affamato), mangerai con appetito (= volentieri, ἡδέως). — Il fanciullo ha mangiato. — I viveri sono stati mangiati. — Io ho veduto l'infelice. — Furono veduti i nemici. — Se tu vedi i tuoi poveri amici (= vedendo ecc. *Part. Aor.*) non passerai oltre trascurandoli. — Il fanciullo è corso assai rapidamente. — Il dolore fu dal padre sopportato con fermezza. — Che ti è stato detto dall'amico?

Coniugazione dei verbi in μι [1]).

§ 127. Particolarità della coniugazione dei Verbi in μι.

1. La più notevole particolarità della coniugazione in μι consiste in ciò, che i verbi, i quali seguono questa coniugazione, ricevono nel Presente, nell'Imperfetto e molti di essi anche nell'Aoristo II dell'Attivo e del Medio terminazioni personali diverse da quelle della coniugazione in ω e mancano nell'Indicativo degli accennati tempi della vocale di Modo. La formazione degli altri tempi di questi verbi corrisponde, salvo poche differenze, a quella de' verbi in ω.

2. Parecchi verbi in μι, i quali hanno radice monosillaba, ricevono nel Presente e nell'Imperfetto un raddoppiamento (§. 123), il quale consiste nel ripetere la prima consonante della radice unendovi un ι, se la radice incominci da una semplice consonante o da una muta con una liquida, ovvero nel premettere alla radice un ι contrassegnato da spirito aspro, se la radice incominci da στ o πτ o da vocale aspirata. Tali sono solamente pochi verbi, come:

ΔΟ- δί-δω-μι, *io do* ΧΡΑ- κί-χρη-μι, *io impresto*
ΣΤΑ- ἵ-στη-μι, *io pongo* ʽΕ- ἵ-η-μι, *io mando.*

§ 128. Partizione de' Verbi in μι.

I verbi in μι si partiscono in due classi principali:

1. Alcuni affiggono le terminazioni personali immediatamente alla vocale della radice. La radice dei verbi di questa classe finisce:

a) in α, come: ἵ-στη-μι, *io colloco*, rad. ΣΤΑ-
b) in ε, come: τί-θη-μι, *io pongo*; rad. ΘΕ-
c) in ο, come: δί-δω-μι, *io do*, rad. ΔΟ-
d) in ι, come: εἶ-μι, *io andrò*, rad. Ἰ-.

2. Alcuni aggiungono alle loro radici la sillaba νῦ oppure

1) Il maestro farà precedere alla spiegazione di questo e de' seguenti paragrafi sino al 132 un accurato esercizio intorno ai paradigmi e ai temi di versione contenuti nei §§ 133-135.

νῦ, e affiggono poi a questa sillaba le terminazioni personali. La radice de' verbi di questa classe finisce:

A. in una delle tre vocali: α, ε, ο, e riceve ννῦ:

a) in α, come: σκεδά-ννῦ-μι, *io disperdo*, rad. ΣΚΕΔΑ-
b) in ε, come: κορέ-ννῦ-μι, *io sazio*, rad. ΚΟΡΕ-
c) in ο, come: στρώ-ννυ-μι, *io distendo*, rad. ΣΤΡΟ-.

B. in una consonante, e riceve νῦ:

a) In una *muta*, come: δείκ-νῦ-μι, *io mostro*, rad. ΔΕΙΚ-
b) in una *liquida*, cmoe: ὄμ-νῦ-μι, *io giuro*, rad. ̓ΟΜ-.

Osserv. Fra i verbi di questa seconda classe il solo che formi l'Aor. II. è σβέ-ννυ-μι, *io spengo*; rad. ΣΒΕ-: ἔσβην.

§ 129. Vocale di Modo.

1. L'Indicativo del Presente, Imperfetto ed Aoristo II. manca della vocale di Modo; perciò le terminazioni personali si pongono immediatamente appresso alla radice del verbo, come:

ἵ-στα-μεν, ἐ-τί-θε-μεν, ἔ-δο-μεν
ἱ-στά-μεθα, ἐ-τι-θέ-μεθα, ἐ-δό-μεθα.

2. Il Congiuntivo ha, come nei verbi in ω, le vocali di Modo ω ed η; le quali per altro si uniscono, come nei verbi in άω, έω, όω colla vocale caratteristica di guisa che formino un solo suono. In questo devono osservarsi, rispetto alla contrazione, le seguenti differenze dalla coniugazione in ω:

άη ed άῃ si contraggono in ῆ ed ῇ (e non in ᾶ ed ᾷ, come nei verbi contratti in άω),

όῃ si contrae in ῷ (e non in οῖ, come nei verbi contratti in όω), quindi:

ἱ-στά-ω = ἱ-στῶ ἱ-στά-ῃς = ἱ-στῇς ἱ-στά-η-ται = ἱ-στῆται
στά-ω = στῶ στά-ῃς = στῇς
τι-θέ-ω = τι-θῶ τι-θέ-ῃς = τι-θῇς τι-θέ-ω-μαι = τι-θῶμαι
δι-δό-ω = δι-δῶ δι-δό-ῃς = δι-δῷς δι-δό-ῃ = δι-δῷ.

Secondo questo Congiuntivo dei verbi ἵστημι e τίθημι si forma il Congiuntivo di amendue gli Aoristi Passivi di tutti gli altri verbi. Quindi:

τυφθῶ, - ῇς, - ῇ ecc., τυπ-ῶ, ῇς, ῇ da τύπτω, στα-θῶ da ἵστημι.

Osserv. 1. Il Congiuntivo dei verbi in υμι non si diparte da quello dei verbi in ύω, come: δεικνύω, ύῃς ecc.

3. L'Ottativo dell'Imperfetto e dell'Aoristo ha per vocale

di Modo un ι, il quale si aggiunge immediatamente alla vocale caratteristica e con essa si unisce in un dittongo, come:

Ott. Impf. A. ἱ-στα-ί-ην = ἱ-σταί-ην	**Aor. II. A.** σταί-ην	**Imp. M.** ἱ-σταί-μην
τι-θε-ί-ην = τι-θεί-ην	θεί-ην	τι-θεί-μην
δι-δο-ί-ην = δι-δοί-ην	δοί-ην	δι-δοί-μην.

L'Ottativo dei due Aoristi Passivi di tutti i verbi seguita nella sua formazione l'Ottativo dei verbi in ε (τίθημι), come: *στα-θεί-ην, τυφ-θεί-ην, τυπ-εί-ην.*

Osserv. 2. L'Ottat. dell'Imperf. dei verbi in υμι si forma, come il Congiuntivo del Presente, secondo quello dei verbi in ω. Così: δεικνύοιμι, οις, ecc.

§ 130. Desinenze personali.

1. Per l'Attivo hanno luogo le seguenti forme personali:

a. Per l'Indicativo del Presente:

Sing. 1.	μι	ἵ-στη-μι
2.	ς	ἵ-στη-ς
3.	σι(ν)	ἵ-στη-σι(ν)
Dual. 2.	τον	ἵ-στᾰ-τον
3.	τον	ἵ-στᾰ-τον
Plur. 1.	μεν	ἵ-στᾰ-μεν
2.	τε	ἵ-στᾰ-τε
3.	ασι(ν) in luogo di ανσι	(ἱ-στά-ασι) ἱ-στᾶ-σι(ν).

Alla desinenza della III. Persona Pl. νσι(ν) fu premesso un α, quindi propriamente ανσι(ν); di che secondo il § 8, 8 si è fatto ᾱσι(ν). Questa desinenza poi nelle radici che finiscono in α si è contratta con questa vocale in ᾶσι(ν). Quindi:

ἱ-στᾶ-σι(ν) da ἱ-στά-ᾱσι(ν)
τιθέ-ᾱσι(ν)
δι-δό-ᾱσι(ν)
δεικ-νύ-ᾱσι(ν).

b. Le desinenze personali del Congiuntivo del Presente e dell'Aor. II. non si differenziano da quelle della coniugazione in ω.

c. Per l'Indicativo dell'Imperfetto e dell'Aor. II:

Sing. 1.	ν	*Imp.* ἵ-στη-ν	ἐ-τί-θη-ν
2.	ς	ἵ-στη-ς	ἐ-τί-θη-ς (*Osserv.* 3).
3.	—	ἵ-στη	ἐ-τί-θ-η (*Osserv.* 3).
Dual. 2.	τον	*A. II.* ἔ-στη-τον	ἔ-θε-τον
3.	την	ἐ-στή-την	ἐ-θέ-την
Plur. 1.	μεν	ἔ-στη-μεν	ἔ-θε-μεν
2.	τε	ἔ-στη-τε	ἔ-θε-τε
3.	σαν	ἔ-στη-σαν	ἔ-θε-σαν.

All'Aor. II. ἔστην si conforma l'Indicativo dei due Aoristi Passivi di tutti i verbi:

ἐ-τύφθ-ην, ἐ-τύπ-ην, ἐ-στά-θην, ης, η, ητον, ήτην, ημεν, ητε, ησαν.

d. Le desinenze personali dell'Ottativo nell'Imperf. ed Aor. II. non divariano (eccettuata la prima persona singolare) da quelle dell'Ottativo dei tempi storici nella coniugazione in ω, se non in quanto ad esse precede un η; come:

ἱ-σταί-ην, σταί-ην, τι-θεί-ην, θεί-ην, δι-δοί-ην, δοί-ην.

Osserv. 1. Nel Duale e Plurale dell'Ottativo dell'Imperfetto si perde comunemente l'η, e la terminazione ησαν della III Pers. Plur. si accorcia in εν, come:

τιθεί-ημεν = τιθεῖμεν	ἱσταί-ητε = ἱσταῖτε
τιθεί-ησαν = τιθεῖεν	διδοί-ησαν = διδοῖεν.

Lo stesso dicasi dell'Ottativo degli Aoristi Passivi di tutti i verbi, come: τυφθείημεν, τυπείημεν = τυφθεῖμεν, τυπεῖμεν (precisamente come τιθείην).

Per lo contrario nell'Ottativo dell'Aor. II. Att. dei verbi: ἵστημι, τίθημι, δίδωμι queste forme accorciate sono assai rare salvo che nella III. Pers. Plur.

e. Per l'Imperativo del Presente e dell'Aor. II:

Sing.	2.	θι	(ἵ-στᾰ-θι)	(τί-θε-θι)	(δί-δο-θι)
	3.	τω	ἱ-στά-τω	τι-θέ-τω	δι-δό-τω
Dual.	2.	τον	ἵ-στα-τον	τί-θε-τον	δί-δο-τον
	3.	των	ἱ-στά-των	τι-θέ-των	δι-δό-των
Plur.	2.	τε	ἵ-στα-τε	τί-θε-τε	δί-δο-τε
	3.	τωσαν	ἱ-στά-τωσαν	τι-θέ-τωσαν	δι-δό-τωσαν
		opp.	ἱ-στάντων	τι-θέντων	δι-δόντων.

Osserv. 2. La II. Pers. Sing. dell'Imperat. Pres. getta via la desinenza θι, ed in compenso allunga la vocale caratteristica breve, cioè: α in η, ε in ει, ο in ου, ῠ in ῡ.

ἵ-στα-θι	diventa	ἵ-στη	τί-θε-θι	diventa	τί-θει
δί-δο-θι	"	δι-δου	δείκ-ν-ῠθι	"	δείκ-νῡ

La desinenza θι del Presente si è conservata soltanto in pochissimi verbi. Nell'Aor. II. di τίθημι, ἵημι e δίδωμι la desinenza θι si è mutata in ς, donde: θ-έθι diventa θές, ἕ-θι=ἕς, δό-θι=δός. Ma nell'Aor. II. di ἵστημι si è conservato il θι, e quindi abbiamo στῆ-θι; e così in amendue gli Aoristi Passivi di tutti i verbi, come: τύπη-θι, παιδεύθη-τι (invece di παιδεύθη-θι; § 8. Osserv. 8).

f. La desinenza dell'Infinito nel Presente e nell'Aoristo II. è ναι. Questa desinenza nel Presente si aggiunge alla vocale caratteristica breve, nell'Aor. II. alla vocale allungata (α in η, ε in ει, ο in ου):

Pres.	ἱ-στᾰ́-ναι	τι-θέ-ναι	δι-δό-ναι	δεικ-νῠ́-ναι
Aor. II.	στῆ-ναι	θεῖ-ναι	δοῦ-ναι.	

L'Infinito di tutti gli Aor. Pass. si forma secondo στῆναι, come: βουλευθῆ-ναι, τυπῆ-ναι.

g. Le desinenze del Participio nel Presente e nell'Aor. II. sono ντς, ντσα, ντ, che si uniscono secondo le regole riferite al § 8, 8 colla vocale caratteristica:

ἱ-στά-ντς	= ἱ-στάς, ἱ-στᾶσα, ἱ-στάν	στάς, στᾶσα, στάν
τι-θέ-ντς	= τι-θείς, εῖσα, έν	θείς, θεῖσα, θέν
δι-δό-ντς	= δι-δούς, οῦσα, όν	δούς, δοῦσα, δόν
δεικ-νύ-ντς	= δεικ-νύς, ῦσα, ύν.	

In tutti i verbi i Participii dei due Aoristi Passivi si conformano al Participio τιθείς o θείς, come: τυπ-είς, εῖσα, έν, βουλευθ-είς, εῖσα, έν.

2. Le desinenze personali del Medio corrispondono in tutto a quelle dei verbi ω, salvo che nella seconda Pers. Sing. dell'Indicat. e dell'Imperat. Presente e Imperfetto hanno mantenuto la loro piena forma σαι e σο. Nondimeno ἐπίστω, ἠπίστω, δύνω, ἐδύνω, πρίω, ἐπρίω sono le forme regolate della buona prosa.

Osserv. 3. Il Sing. Imperf. Att. di τίθημι, fuori della I. Pers., si forma solitamente da ΤΙΘΕΩ, quello di δίδωμι quasi sempre da ΔΙΔΟΩ colle solite contrazioni. Nei Verbi in υμι sono anche usate le forme in ύω per tutto il Presente dell'Indicativo e così pure di regola per l'Imperfetto, principalmente nella III. Pers. Plur. Indic. e nel Participio. Quindi: ἐνδεικνύω, ὀμνύω, συμμιγνύω insieme con ἐνδείκνυμι, ὄμνυμι, συμμίγνυμι. Nel Congiuntivo del Presente poi e nell'Ottativo dell'Imperfetto le forme in ύω sono le sole usate. Il Medio per altro ammette questa formazione soltanto nel Congiuntivo e nell'Ottativo.

Formazione dei Tempi.

§ 131. Prima classe di verbi in μι.

1. Nella formazione dei tempi di tutto l'Attivo, come pure del Fut. ed Aor. I. Medio si allunga la vocale caratteristica breve: α, ε, ο, cioè α in η, ε in η e nel Perf. Att. di τίθημι ed ἵημι in ει, ο in ω: ma negli altri tempi del Medio ed in tutti quelli del Passivo, fuor solamente il Perf. e il Piucch. di τίθημι ed ἵημι, i quali ricevono l'ει del Perf. Att. (τέθεικα, τέθειμαι, εἷκα, εἷμαι), si conserva breve.

2. L'Aoristo I. dell'Attivo e Medio di τίθημι, ἵημι e δίδωμι ha per caratteristica del tempo non il σ ma il κ:

ἔ-θη-κ-α, ἧ-κ-α, ἔ-δω-κ-α.

Ma queste forme dell'Aor. I. Att. ἔθηκα, ἧκα ed ἔδωκα sono usate soltanto nell'Indicativo e anzi soltanto nel Singolare: nelle altre Persone si adoperano per l'ordinario le forme dell'Aor. II., le quali sono usate poi sempre negli altri Modi e nei Participiali. Così pure in luogo delle forme dell'Aor. I. Med. di τίθημι, ἵημι e δίδωμι si usano quelle dell'Aor. II. Med. Pel contrario sono disusate affatto le forme dell'Indicat. Sing. Aor. II. Attivo di τίθημι, ἵημι e δίδωμι (ἔθην, ἧν ed ἔδων).

3. Il verbo ἵστημι forma l'Aor. I. Attivo e Medio, come i verbi in ω, col σ per lettera caratteristica del tempo: ἔ-στη-σ-α, ἐ-στη-σ-άμην. L'Aor. II. Med. ἐστάμην è disusato affatto. Ma alcuni altri verbi lo formano, come: ἐπτάμην, ἐπριάμην.

Osserv. 1. Mancano in questi verbi l'Aor. II. e il Fut. II. Pass., come anche il Fut. III., eccettuato soltanto ἵστημι, il quale fa ἑστήξω o ἑστήξομαι.

Osserv. 2. Riguardo al significato del verbo ἵστημι sono da fare le seguenti osservazioni: Il Presente, l'Imperfetto, il Futuro e l'Aoristo I. Att. hanno il senso transitivo di *collocare*. L'Aoristo II., il Perfetto e Piuccheperfetto Att. e il Futuro III. hanno per lo contrario il senso riflesso o intransitivo di *porsi*, *stare*; quindi: ἔστην, *io mi posi o stetti*, ἕστηκα, *io mi sono posto o sto*, ἑστήκειν, *io mi era posto o stava*, ἑστήξω, *io starò* (ἀφεστήξω, *io mi allontanerò*). Il Medio significa o *porre per se* o *far erigere* o *fermarsi in un luogo*, lat. *consistere*. Il Passivo significa *esser collocato*.

§ 132. Seconda classe di verbi in μι.

La formazione dei tempi ne' verbi della seconda classe (§. 128) non presenta alcuna difficoltà. Messa da parte la terminazione νυμι e υμι, tutti i tempi si formano dalla radice I verbi che nel Presente hanno allungato l'ο in ω, conservano l'ω anche in tutti i tempi, come: στρώ-ννῡ-μι, ζώ-ννῡ-μι, ῥώ-ννῡ-μι, χώ-ννῡ-μι; Fut. στρώσω ecc. Ma i verbi, la cui radice termina in una liquida, assumono per formar certi tempi un tema che finisce in vocale. Così ὄμ-νῡ-μι fa nell'Aor. ὤμ-ο-σα da 'ΟΜΟΩ. L'Aor. II. e il Fut. II. Pass. si trovano soltanto in pochi verbi, come:

ζεύγ-νυ-μι, Aor. II. Pass. ἐζύγην; Fut. II. Pass. ζυγήσομαι.

Tempi	Modi	Numeri e Pers.	ΣΤΑ- colloco	ΘΕ- pongo	ΔΟ- do	ΔΕΙΚ- mostro
			ATTIVO			
Presente	*Indicativo*	S. 1.	ἵ-στη-μι	τί-θη-μι	δί-δω-μι	δείκ-νῡ-μι 1)
		2.	ἵ-στη-ς	τί-θη-ς	δί-δω-ς	δείκ-νῡ-ς
		3.	ἵ-στη-σι(ν)	τί-θη-σι(ν)	δί-δω-σι(ν)	δείκ-νῡ-σι(ν)
		D. 1.				
		2.	ἵ-στᾰ-τον	τί-θε-τον	δί-δο-τον	δείκ-νῠ-τον
		3.	ἵ-στᾰ-τον	τί-θε-τον	δί-δο-τον	δείκ-νῠ-τον
		P. 1.	ἵ-στᾰ-μεν	τί-θε-μεν	δί-δο-μεν	δείκ-νῠ-μεν
		2.	ἵ-στᾰ-τε	τί-θε-τε	δί-δο-τε	δείκ-νῠ-τε
		3.	ἱ-στᾶ-σι(ν) §. 130, 1. a.	τι-θέ-ᾱσι(ν)	δι-δό-ᾱ-σι(ν)	δεικ-νῠ́-ᾱσι(ν)
	Congiuntivo	S. 1.	ἱ-στῶ	τι-θῶ	δι-δῶ	δεικ-νῠ́-ω
		2.	ἱ-στῇς	τι-θῇ-ς	δι-δῷ-ς	δεικ-νῠ́-ῃς
		3.	ἱ-στῇ	τι-θῇ	δι-δῷ	δεικ-νῠ́-ῃ
		D. 1.				
		2.	ἱ-στῆ-τον	τι-θῆ-τον	δι-δῶ-τον	δεικ-νῠ́-ητον
		3.	ἱ-στῆ-τον	τι-θῆ-τον	δι-δῶ-τον	δεικ-νῠ́-ητον
		P. 1.	ἱ-στῶ-μεν	τι-θῶ-μεν	δι-δῶ-μεν	δεικ-νῠ́-ωμεν
		2.	ἱ-στῆ-τε	τι-θῆ-τε	δι-δῶ-τε	δεικ-νῠ́-ητε
		3.	ἱ-στῶ-σι(ν)	τι-θῶ-σι(ν)	δι-δῶ-σι(ν)	δεικ-νῠ́-ωσι(ν)
	Imperativo	S. 2.	ἵ-στη 2)	τί-θει 2)	δί-δου 2)	δείκ-νῡ 2)
		3.	ἱ-στᾰ́-τω	τι-θέ-τω	δι-δό-τω	δεικ-νῠ́-τω
		D. 2.	ἵ-στᾰ-τον	τί-θε-τον	δί-δο-τον	δείκ-νῠ-τον
		3.	ἱ-στᾰ́-των	τι-θέ-των	δι-δό-των	δεικ-νῠ́-των
		P. 2.	ἵ-στᾰ-τε	τί-θε-τε	δί-δο-τε	δείκ-νῠ-τε
		3.	ἱ-στᾰ́-τωσαν e ἱ-στάντων	τι-θέ-τωσαν e τι-θέντων	δι-δό-τωσαν e δι-δόντων	δεικ-νῠ́-τωσαν e δεικ-νύντων
	Inf.		ἱ-στᾰ́-ναι	τι-θέ-ναι	δι-δό-ναι	δεικ-νῠ́-ναι
	Part.		ἱ-στᾱ́ς, ᾶσα, ᾰ́ν *G.* άντος	τι-θείς, εῖσα, έν *G.* έντος	δι-δούς, οῦσα, όν, *G.* όντος	δεικ-νῡ́ς, ῡσα, ῠ́ν *G.* ύντος
Imperfetto	*Indicativo*	S. 1.	ἵ-στη-ν	ἐ-τί-θην 3)	ἐ-δί-δουν 3)	ἐ-δείκ-νῡν
		2.	ἵ-στη-ς	ἐ-τί-θεις 3)	ἐ-δί-δους 3)	ἐ-δείκ-νῡς
		3.	ἵ-στη	ἐ-τί-θει 3)	ἐ-δί-δου 3)	ἐ-δείκ-νῡ
		D. 1.				
		2.	ἵ-στᾰ-τον	ἐ-τί-θε-τον	ἐ-δί-δο-τον	ἐ-δείκ-νῠ-τον
		3.	ἱ-στᾰ́-την	ἐ-τι-θέ-την	ἐ-δι-δό-την	ἐ-δεικ-νῠ́-την
		P. 1.	ἵ-στᾰ-μεν	ἐ-τί-θε-μεν	ἐ-δί-δο-μεν	ἐ-δείκ-νῠ-μεν
		2.	ἵ-στᾰ-τε	ἐ-τί-θε-τε	ἐ-δί-δο-τε	ἐ-δείκ-νῠ-τε
		3.	ἵ-στᾰ-σαν	ἐ-τί-θε-σαν	ἐ-δί-δο-σαν	ἐ-δείκ-νῠ-σαν

1) e δεικνῠ́-ω, εις ecc., particolarmente δεικνῠ́ουσιν. Così pure nell'*Impf.*: ἐδείκνῠον, ῠε ς, ῠε(ν), e nel ***Participio*** usatamente δεικνῠ́-ων, ουσα, ον (§ 130, osserv. 3).
2) § 130, osserv. 2. 3) § 130, osserv. 3.

MEDIO			
ΣΤΑ- colloco	ΘΕ- pongo	ΔΟ- do	ΔΕΙΚ- mostro
ἵ-στᾰ-μαι ἵ-στᾰ-σαι ἵ-στᾰ-ται ἱ-στᾰ́-μεθον ἵ-στα-σθον ἵ-στα-σθον ἱ-στᾰ́-μεθα ἵ-στα-σθε ἵ-στα-νται	τί-θε-μαι τί-θε-σαι e τίθῃ τί-θε-ται τι-θέ-μεθον τί-θε-σθον τί-θε-σθον τι-θέ-μεθα τί-θε-σθε τί-θε-νται	δί-δο-μαι δί-δο-σαι δί-δο-ται δι-δό-μεθον δί-δο-σθον δί-δο-σθον δι-δό-μεθα δί-δο-σθε δί-δο-νται	δείκ-νῠ-μαι δείκ-νῠ-σαι δείκ-νῠ-ται δεικ-νῠ́-μεθον δείκ-νυ-σθον δείκ-νυ-σθον δεικ-νῠ́-μεθα δείκ-νυ-σθε δείκ-νυ-νται
ἱ-στῶ-μαι4) ἱ-στῇ ἱ-στῆ-ται ἱ-στώ-μεθον ἱ-στῆ-σθον ἱ-στῆ-σθον ἱ-στώ-μεθα ἱ-στῆ-σθε ἱ-στῶ-νται	τι-θῶ-μαι τι-θῇ τι-θῆ-ται τι-θώ-μεθον τι-θῆ-σθον τι-θῆ-σθον τι-θώ-μεθα τι-θῆ-σθε τι-θῶ-νται	δι-δῶ-μαι δι-δῷ δι-δῶ-ται δι-δώ-μεθον δι-δῶ-σθον δι-δῶ-σθον δι-δώ-μεθα δι-δῶ-σθε δι-δῶ-νται	δεικ-νύ-ωμαι δεικ-νύ-ῃ δεικ-νύ-ηται δεικ-νυ-ώμεθον δεικ-νύ-ησθον δεικ-νύ-ησθον δεικ-νυ-ώμεθα δεικ-νύ-ησθε δεικ-νύ-ωνται
ἵ-στᾰ-σο e ἵστω5) ἱ-στά-σθω ἵ-στα-σθον ἱ-στά-σθων ἵ-στα-σθε ἱ-στά-σθωσαν e ἱ-στά-σθων	τί-θε-σο e τίθου5) τι-θέ-σθω τί-θε-σθον τι-θέ-σθων τί-θε-σθε τι-θέ-σθωσαν e τι-θέ-σθων	δί-δο-σο e δί-δου5) δι-δό-σθω δί-δο-σθον δι-δό-σθων δί-δο-σθε δι-δό-σθωσαν e δι-δό-σθων	δείκ-νῠ-σο δεικ-νύ-σθω δείκ-νυ-σθον δεικ-νύ-σθων δείκ-νυ-σθε δεικ-νύ-σθωσαν e δεικ-νύ-σθων
ἵ-στα-σθαι	τί-θε-σθαι	δί-δο-σθαι	δείκ-νυ-σθαι
ἱ-στᾰ́-μενος, η, ον	τι-θέ-μενος, η, ον	δι-δό-μενος, η, ον	δεικ-νῠ́-μενος, η, ον
ἱ-στᾰ́-μην ἵ-στᾰ-σο e ἵστω5) ἵ-στᾰ-το ἱ-στᾰ́-μεθον ἵ-στα-σθον ἱ-στά-σθην ἱ-στά-μεθα ἵ-στα-σθε ἵ-στα-ντο	ἐ-τι-θέ-μην ἐ-τί-θε-σο e ἐτίθου5) ἐ-τί-θε-το ἐ-τι-θέ-μεθον ἐ-τί-θε-σθον ἐ-τι-θέ-σθην ἐ-τι-θέ-μεθα ἐ-τί-θε-σθε ἐ-τί-θε-ντο	ἐ-δι-δό-μην ἐ-δί-δο-σο e ἐδίδου5) ἐ-δί-δο-το ἐ-δι-δό-μεθον ἐ-δί-δο-σθον ἐ-δι-δό-σθην ἐ-δι-δό-μεθα ἐ-δί-δο-σθε ἐ-δί-δο-ντο	ἐ-δεικ-νῠ́-μην ἐ-δείκ-νῠ-σο ἐ-δείκ-νῠ-το ἐ-δεικ-νῠ́-μεθον ἐ-δείκ-νυ-σθον ἐ-δεικ-νύ-σθην ἐ-δεικ-νῠ́-μεθα ἐ-δείκ-νυ-σθε ἐ-δείκ-νυ-ντο

4) Intorno all'irregolare accentatura di ἐπίσταμαι ecc. v. il § 134, 1.
5) V. § 130, 2

ATTIVO						
Tempi	Modi	Numeri e Pers.	ΣΤΑ-colloco	ΘΕ-pongo	ΔΟ-do	ΔΕΙΚ-mostro
Imperfetto	*Ottativo*	S. 1.	ἱ-σταί-ην	τι-θεί-ην	δι-δοί-ην	δεικ-νύ-οιμι
		2.	ἱ-σταί-ης	τι-θεί-ης	δι-δοί-ης	δεικ-νύ-οις
		3.	ἱ-σταί-η	τι-θεί-η	δι-δοί-η	δεικ-νύ-οι
		D. 1.				
		2.	ἱ-σταῖ-τον 1)	τι-θεῖ-τον 1)	δι-δοῖ-τον 1)	δεικ-νύ-οιτον
		3.	ἱ-σταί-την	τι-θεί-την	δι-δοί-την	δεικ-νυ-οίτην
		P. 1.	ἱ-σταῖ-μεν	τι-θεῖ-μεν	δι-δοῖ-μεν	δεικ-νύ-οιμεν
		2.	ἱ-σταῖ-τε	τι-θεῖ-τε	δι-δοῖ-τε	δεικ-νύ-οιτε
		3.	ἱ-σταῖ-εν	τι-θεῖ-εν	δι-δοῖ-εν	δεικ-νύ-οιεν
Aoristo II.	*Indicativo*	S. 1.	ἔ-στη-ν, mi posi,	(ἔ-θη-ν) usasi	(ἔ-δω-ν) usasi in-	
		2.	ἔ-στη-ς stetti	(ἔ-θη-ς) invece	(ἔ-δω-ς) vece	
		3.	ἔ-στη	(ἔ-θη) l'*Aor. I.*	(ἔ-δω) l'*Aor. I.*	
		D. 1.				
		2.	ἔ-στη-τον	ἔ-θε-τον	ἔ-δο-τον	Manca
		3.	ἐ-στή-την	ἐ-θέ-την	ἐ-δό-την	
		P. 1.	ἔ-στη-μεν	ἔ-θε-μεν	ἔ-δο-μεν	
		2.	ἔ-στη-τε	ἔ-θε-τε	ἔ-δο-τε	
		3.	ἔ-στη-σαν	ἔ-θε-σαν	ἔ-δο-σαν	
	Congiuntivo	S. 1.	στῶ 2)	θῶ 2)	δῶ 2)	
		2.	στῇ-ς	θῇ-ς	δῷ-ς	
		3.	στῇ	θῇ	δῷ	
		D. 1.				
		2.	στῆ-τον	θῆ-τον	δῶ-τον	
		3.	στῆ-τον	θῆ-τον	δῶ-τον	
		P. 1.	στῶ-μεν	θῶ-μεν	δῶ-μεν	
		2.	στῆ-τε	θῆ-τε	δῶ-τε	
		3.	στῶ-σι(ν)	θῶ-σι(ν)	δῶ-σι(ν)	
	Ottativo	S. 1.	σταί-ην	θεί-ην	δοί-ην	
		2.	σταί-ης	θεί-ης	δοί-ης	
		3.	σταί-η	θεί-η	δοί-η	
		D. 1.				
		2.	σταί-ητον 1)	θεί-ητον 1)	δοί-ητον 1)	
		3.	σται-ήτην	θει-ήτην	δοι-ήτην	
		P. 1.	σταί-ημεν	θεί-ημεν	δοί-ημεν	
		2.	σταί-ητε	θεί-ητε	δοί-ητε	
		3.	σταῖ-εν	θεῖ-εν	δοῖ-εν	

1) V. § 130, osserv. 1. 2) I *composti*, come: ἀποστῶ, ἐκθῶ, διαδῶ hanno la stessa accentatura dei *semplici*, come: ἀποστῶσι, ἐκθῆτον, διαδῶμεν. La ragione è, che anche i *semplici* sono formati per via di contrazione, come: στά-ω=στῶ.

MEDIO

ΣΤΑ- colloco	ΘΕ- pongo	ΔΟ- do.	ΔΕΙΚ- mostro
ἱ-σταί-μην 3)	τι-θεί-μην 5)	δι-δοί-μην 5)	δεικ-νυ-οίμην
ἱ-σταῖ-ο	τι-θεῖ-ο	δι-δοῖ-ο	δεικ-νύ-οιο
ἱ-σταῖ-το	τι-θεῖ-το	δι-δοῖ-το	δεικ-νύ-οιτο
ἱ-σταί-μεθον	τι-θεί-μεθον	δι-δοί-μεθον	δεικ-νυ-οίμεθον
ἱ-σταῖ-σθον	τι-θεῖ-σθον	δι-δοῖ-σθον	δεικ-νύ-οισθον
ἱ-σταί-σθην	τι-θεί-σθην	δι-δοί-σθην	δεικ-νυ-οίσθην
ἱ-σταί-μεθα	τι-θεί-μεθα	δι-δοί-μεθα	δεικ-νυ-οίμεθα
ἱ-σταῖ-σθε	τι-θεῖ-σθε	δι-δοῖ-σθε	δεικ-νύ-οισθε
ἱ-σταῖ-ντο	τι-θεῖ-ντο	δι-δοῖ-ντο	δεικ-νύ-οιντο
(ἐ-πριά-μην, comprai 4)	ἐ-θέ-μην	ἐ-δό-μην	Manca
ἐ-πρί-ω (§ 130, 2).	ἔ-θου (da ἔθεσο)	ἔ-δου (da ἔδοσο)	
ἐ-πρία-το	ἔ-θε-το	ἔ-δο-το	
ἐ-πριά-μεθον	ἐ-θέ-μεθον	ἐ-δό-μεθον	
ἐ-πρία-σθον	ἔ-θε-σθον	ἔ-δο-σθον	
ἐ-πριά-σθην	ἐ-θέ-σθην	ἐ-δό-σθην	
ἐ-πριά-μεθα	ἐ-θέ-μεθα	ἐ-δό-μεθα	
ἐ-πρία-σθε	ἔ-θε-σθε	ἔ-δο-σθε	
ἐ-πρία-ντο)	ἔ-θε-ντο	ἔ-δο-ντο	
(πρίω-μαι	θῶ-μαι 5)	δῶ-μαι 5)	
πρί-ῃ	θῇ	δῷ	
πρίη-ται	θῆ-ται	δῶ-ται	
πριώ-μεθον	θώ-μεθον	δώ-μεθον	
πρίη-σθον	θῆ-σθον	δῶ-σθον	
πρίη-σθον	θῆ-σθον	δῶ-σθον	
πριώ-μεθα	θώ-μεθα	δώ-μεθα	
πρίη-σθε	θῆ-σθε	δῶ-σθε	
πρίω-νται)	θῶ-νται	δῶ-νται	
(πριαί-μην	θοί-μην 6)	δοί-μην 6)	
πρίαι-ο	θοῖ-ο	δοῖ-ο	
πρίαι-το	θοῖ-το	δοῖ-το	
πριαί-μεθον	θοί-μεθον	δοί-μεθον	
πρίαι-σθον	θοῖ-σθον	δοῖ-σθον	
πριαί-σθην	θοί-σθην	δοί-σθην	
πριαί-μεθα	θοί-μεθα	δοί-μεθα	
πρίαι-σθε	θοῖ-σθε	δοῖ-σθε	
πρίαι-ντο)	θοῖ-ντο	δοῖ-ντο	

3) Intorno all'accentatura di ἐπίσταιο ecc. v. § 134, 1. 4) V. § 135, 6 e § 131, 3.
5) Similmente nei *composti:* ἐνθῶμαι, ῇ, ῆται ecc., ἀποθῶμαι, ῇ, ῆται ecc., ἐνδῶμαι, ῷ, ῶται ecc., ἀποδῶμαι, ῷ, ῶται ecc. La ragione è quella già detta alla Nota 2).
6) Similm. nei *comp.:* ἐνδοῖο, ἐνδοῖτο ecc., διαδοῖο, διαδοῖτο ecc. Intorno a θείμην v. § 134.2.

ATTIVO						
Tempi	Modi	Numeri e Pers.	ΣΤΑ- colloco	ΘΕ- pongo	ΔΟ- do	ΔΕΙΚ- mostro
Aoristo II.	Imperativo	S. 2.	στῆ-θι 1)	θές 2)	δός 2)	
		3.	στή-τω	θέ-τω	δό-τω	
		D. 2.	στῆ-τον	θέ-τον	δό-τον	
		3.	στή-των	θέ-των	δό-των	
		P. 2.	στῆ-τε	θέ-τε	δό-τε	
		3.	στή-τωσαν e στάντων	θέ-τωσαν e θέντων	δό-τωσαν e δόντων	
	Infin.		στῆ-ναι	θεῖ-ναι	δοῦ-ναι	
	Part.		στάς, ᾶσα, άν *G.* στάντος	θείς, εῖσα, έν *G.* θέντος	δούς, δοῦσα, όν *G.* δόντος	
Futuro			στή-σω	θή-σω	δώ-σω	δείξω
Aoristo I.			ἔ-στη-σα	ἔ-θη-κα nel *Duale* e *Plur.* dell'*Ind.* e negli altri *Modi* e *Participiali* usasi invece l'*Aor. II.* (§ 131, 2).	ἔ-δω-κα	ἔ-δειξα
Perfetto			ἕ-στη-κα 2), *sto*	τέ-θει-κα	δέ-δω-κα	δέ-δειχα
Più che perfetto			ἑ-στή-κειν e εἱ-στή-κειν, *stabam*	ἐ-τε-θεί-κειν	ἐ-δε-δώ-κειν	ἐ-δε-δείχειν
Futuro III.			ἑ-στή-ξω, *stabo*, Attico antico	Manca	Manca	Manca
PAS						
Aoristo I.			ἐ-στά-θην	ἐ-τέ θην 4)	ἐ-δό-θην	ἐ-δείχ-θην

1) Nei composti: παράστηθι, παράστᾱ; ἀπόστηθι, ἀπόστᾱ (§ 130 osserv. 2).
2) V. § 130, osserv. 2. Nella composizione: περίθες, ἔνθες; ἀπόδος, ἔκδος; περίθετε, ἔκδοτε (§ 84, osserv. 2). 3) V. § 134, 3. 4) ἐτέθην e τεθήσομαι in luogo di

§ 134. Avvertenze intorno ai paradigmi.

1. I verbi: δύναμαι, *io posso*, ἐπίσταμαι, *io so*, e κρέμαμαι, *io pendo*, nel Congiuntivo del Presente e nell'Ottativo dell'Imperfetto hanno accentatura diversa da quella del verbo ἵσταμαι, cioè: Cong. δύνωμαι, ἐπίστωμαι, ῃ, ηται, ησθον, ησθε, ωνται; Ottat. δυναίμην, ἐπισταίμην, αιο, αιτο, αισθον, αισθε, αιντο. Così pure

MEDIO

ΣΤΑ- colloco	ΘΕ- porgo	ΔΟ- do	ΔΕΙΚ- mostro
(πρί-ω πρι-ά-σθω πρία-σθον πριά-σθων πρί-ασθε πριά-σθωσαν e πριά-σθων)	θοῦ5) θέ-σθω θέ-σθον θέ-σθων θέ-σθε θέ-σθωσαν e θέ-σθων	δοῦ5) δό-σθω δό-σθον δό-σθων δό-σθε δό-σθωσαν e δό-σθων	
(πρία-σθαι)	θέ-σθαι	δό-σθαι	
(πριά-μενος)	θέ-μενος, η, ον	δό-μενος, η, ον	
στή-σομαι	θή-σομαι	δώ-σομαι	δείξομαι
ἐ-στη-σάμην	(ἐ-θη-κά-μην) Gli Attici usano invece l'*Aor. II. Med.* (§ 131, 2).	(ἐ-δω-κά-μην)	ἐ-δειξά-μην
ἕ-στᾰ-μαι	τέ-θει-μαι	δέ-δο-μαι	δέ-δειγ-μαι
ἑ-στᾰ-μην	ἐ-τε-θεί-μην	ἐ-δε-δό-μην	ἐ-δε-δείγ-μην
ἑ-στήξομαι	Manca	Manca	Manca

SIVO

Fut. I.	στᾰ-θήσομαι	τε-θήσομαι4)	δο-θήσομαι	δειχ-θήσομαι

ἐθέθην e θεθήσομαι (§ 8, 10). 5) Nella composizione: κατάθου, ἀπόθου; περίδου, ἀπόδου; κατάθεσθε; περίδοσθε; ἔνθεσθε, πρόδοσθε; ma: ἐνθοῦ, εἰςθοῦ; προδοῦ, ἐνδοῦ (§ 84, osserv. 2).

il *Cong.* e l'*Ott.* dell'*Aor. II.* di πρίαμαι e δύναμαι: πρίωμαι, πριαίμην, δυναίμην, αιο, αιτο (§ 135, 4).

2. Le forme in οι dell'Ottativo Medio dell'Imperfetto e dell'Aoristo II. dei verbi in ε (τιθοίμην, θοίμην) sono più usate di quelle in ει (τιθείμην, εῖο, εῖτο, ecc. θείμην, εῖο, εῖτο ecc.).

3. Il Perf. e Piuccheperf. ἕστηκα. ἑστήκειν (ma non εἱστήκειν) formano il duale

e il plurale immediatamente dalla radice, cioè Perf. ἕ-στᾰ-τον, ἕ-στᾰμεν, ἕ-στᾰ-τε ἑ-στᾶ-σι(ν); Piuccheperf. ἕ-στᾰ-τον, άτην, ἕ-στᾰ-μεν, ἕ-στᾰ-τε, ἕ-στᾰ-σαν. In cambio d ἑστηκέναι si usa regolarmente ἑστάναι. Il Participio ha le due forme: ἑστῶς, ὦσα ός, Genit. ῶτος, ώσης ed ἑστηκώς, υῖα, ός, Genit. ότος, υίας. Cfr. τέτλαμεν § 135 7; θνήσκω § 122, 9, Perf. τέθνηκα, Plur. τέθναμεν, τέθνατε, τεθνᾶσι(ν), Inf τεθνάναι.

LXIII. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἀνίστημι, io alzo, erigo, sveglio; *Aor. II.* mi levai, mi destai; *Med.* mi alzo, sorgo, mi levo.

ἀφίστημι, io pongo da canto, allontano, alieno, eccito a ribellarsi; *Aor. II.* mi trassi in disparte, m'allontanai, mi ribellai; *Med.* io mi allontano, abbandono, mi ribello, apóstato.

διίστημι, io distinguo, separo, divido, disunisco, alieno.

ἐνίστημι, io colloco in, dentro, fra, sopra; *Perf.*, io sono presente.

καθίστημι, io pongo, colloco in, porto, costituisco, stabilisco, eleggo, metto in un modo di essere, in una condizione.

παρίστημι, io colloco presso; *Aor. II.* mi accosto, sto presso, assisto, soccorro.

ἀποσπάω, io distacco, strappo, disgiungo.

ἐξορθόω, io raddrizzo, innalzo.

πολεμέω col *dat.*, io faccio guerra a qualcheduno.

ἀντιτάττω, io oppongo; *Med.* mi oppongo.

ἀποστρέφω, io disvolgo, volgo altrove, volgo addietro.

λίμνη, ἡ, la palude, il lago, stagno.

νεφέλη, ἡ, la nube, rete, rete da uccelli.

θυσία, ἡ, il sacrificio, l'offerta del sacrificio.

πολυφιλία, ἡ, la moltitudine degli amici, i molti amici.

ἡνίοχος, ὁ, l'auriga.

Κορίνθιος, ὁ, di Corinto.

λοιμός, ὁ, la peste.

Νάξιος, ὁ, di Nasso.

ἀήρ, έρος, ὁ, l'aria.

αὖος, η, ον, asciutto, arido, assetato.

πῆ; *Avv.* dove?

ὡς, *Congiunz.* che, affinchè, come.

Ἡ πολυφιλία διίστησι καὶ ἀποσπᾷ καὶ ἀποστρέφει. — Εἴ τις θυσίαν προςφέρων εὔνουν νομίζει τὸν θεὸν καθιστάναι, φρένας κούφας ἔχει. — Οὐδὲ τὸν ἀέρα οἱ ἄνθρωποι τοῖς ὄρνισιν εἴων ἐλεύθερον, παγίδας καὶ νεφέλας ἱστάντες. — Φυλάττου, μὴ τὸ κέρδος σε τῆς δικαιοσύνης ἀφιστῇ. — Ἐν τῷ Πελοποννησιακῷ πολέμῳ εἷς ἀνήρ, Περικλῆς, ἐξώρθου τὴν πόλιν καὶ ἀνίστη καὶ ἀντετάττετο καὶ τῷ λοιμῷ καὶ τῷ πολέμῳ. — Μὴ ἀφίστη τοὺς νέους τῆς ἐπὶ τὴν ἀρετὴν ὁδοῦ. — Θεμιστοκλῆς λέγεται εἰπεῖν, ὡς τὸ Μιλτιάδου τρόπαιον αὐτὸν ἐκ τῶν ὕπνων ἀνισταίη. — Τάνταλος ἐν τῇ λίμνῃ αὖος εἱστήκει. — Τὸ μὲν τοῦ χρόνου γεγονός 1), τὸ δὲ ἐνεστός 2) ἐστι, τὸ δὲ μέλλον. — Οἱ Κορίνθιοι πολλοὺς συμμάχους ἀπέστησαν ἀπὸ τῶν Ἀθηναίων. — Οἱ Νάξιοι ἀπὸ τῶν Ἀθηναίων ἀπέστησαν. — Παράστᾰ τοῖς ἀτυχέσιν. — Πῆ στῶ; πῆ

1) § 123.   2) § 134, 3.

βῶ 1); — Οἱ Ἀθηναῖοι τοῖς Ναξίοις ἀποστᾶσιν ἀπ' αὐτῶν ἐπολέμησαν. — Παραστιαίητε τοῖς ἀτυχέσιν. — Λόγος διεσπάρη, τοὺς συμμάχους ἀπὸ τῆς πόλεως ἀποστῆναι. — Ἡνίοχον γνώμην στήσεις 2) ἀρίστην.

1) § 119, 1. e §. 142, 2. 2) Porrai auriga, cioè sceglierai, farai tuo auriga, tua guida.

I cacciatori tendono (pongono) agli uccelli lacci e reti. — I cattivi cercano di rompere (disunire) l'amicizia dei buoni. — Il trofeo di Milziade destava dal sonno (*plur.*) Temistocle. — Non allontaniamo i giovani dal cammino della (ἐπί coll'*accus.*) virtù! — Non rompiate l'amicizia dei buoni! — I cittadini temevano che i nemici non alienassero da loro gli alleati. — I cattivi si dilettano di rompere (*partic.*) l'amicizia dei buoni. — Tantalo sta assetato nel lago. — Il savio non solamente si cura del tempo presente (*genit.*), ma anche del futuro. — I soldati innalzarono un trofeo (per la vittoria riportata) sopra (κατά col *genit.*) i nemici. — Quei di Nasso cercarono di ribellarsi dagli Ateniesi. — Soccorrete agli sventurati. — Dove staremo? dove andremo noi? — Oh sovvenissi tu (*ottat.*) agli infelici! — I soldati innalzeranno sopra (κατά col *genit.*) i nemici un trofeo.

LXIV. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἀνατίθημι, io pongo sopra, impongo, dedico, consacro.
ἐντίθημι, io pongo dentro, inspiro, infondo.
μετατίθημι, io trasferisco, cangio, muto, tramuto, trasformo.
περιτίθημι, io pongo intorno, metto sopra, attribuisco, conferisco.
προστίθημι, io aggiungo, impongo, commetto, ascrivo, attribuisco.
προτίθημι, io metto avanti, espongo (alla vista).
μιμέομαι, io imito.
διαφορά, ἡ, la differenza, contesa, discordia, ostilità.
Ἀντίγονος, ὁ, Antigono.
Διόνυσος, ὁ, Dioniso (Bacco).
θύρσος, ὁ, il tirso (bastone attorcigliato di ellera e di pampani, ch'era portato da Bacco e da' suoi seguaci).
κιττός, ὁ, l'ellera.
σκῆπτρον, τὸ, lo scettro.
ἀκρόπολις, εως, ἡ, la cittadella.
διάδημα, ατος, τὸ, il diadema.
ἀλλότριος, ᾱ, ον, che appartiene a un altro, alieno, altrui, straniero.
ἀργαλέος, ᾱ, ον, grave, faticoso, molesto, difficile.
Μακεδονικός, ή, όν, Macedonico.

Τῷ καλῶς ποιοῦντι θεὸς πολλὰ ἀγαθὰ τίθησιν. — Ὁ πλοῦτος πολλάκις μετατίθησι τὸν τῶν ἀνθρώπων τρόπον. — Πολλάκις οἱ ἄνθρωποι τοῖς

ἰδίοις κακοῖς ἀλλότρια προςτιθέασιν. — Εἰς τὸ βέλτιον τίθει τὸ μέλλον. — Ἀντίγονος Διόνυσον πάντα 1) ἐμιμεῖτο καὶ κιττὸν μὲν περιτιθεὶς τῇ κεφαλῇ ἀντὶ διαδήματος Μακεδονικοῦ, θύρσον δὲ ἀντὶ σκήπτρου φέρων. — Οἱ σοφισταὶ τὴν ἀρετὴν προετίθεσαν. — Ἐντιθῶμεν τοῖς νέοις τῆς σοφίας ἔρωτα. — Ἡ τύχη πάντα ἂν 2) μετατιθείη. — Οὐ ῥᾴδιον τὴν φύσιν μετατιθέναι. — Πολλάκις δοκοῦντες θήσειν κακὸν ἐσθλὸν ἔθεμεν, καὶ δοκοῦντες ἐσθλὸν ἔθεμεν κακόν. — Τὰς διαφορὰς μεταθῶμεν. — Ἀργαλέον γῆρας ἔθηκε θεός. — Ἀθηναῖοι χαλκῆν ποιησάμενοι λέαιναν ἐν πύλαις τῆς ἀκροπόλεως ἀνέθεσαν. — Ῥᾷον 3) ἐξ ἀγαθοῦ θεῖναι κακὸν ἢ ἐκ κακοῦ ἐσθλόν. — Τὸ κακὸν οὐδεὶς χρηστὸν ἂν θείη. — Μετάθετε τὰς διαφοράς. — Λυκοῦργον, τὸν θέντα Λακεδαιμονίοις νόμους, μάλιστα θαυμάζομεν. — Ὁ πόλεμος πάντα μετατέθεικεν. — Πρὸ τῆς ἀρετῆς θεοὶ ἱδρῶτα ἔθεσαν..

1) in tutto. 2) V. Regola di Sintassi pag. 102. 3) V. § 52, 10.

Ai benefattori gli Dei concedono (pongono) molti beni. — Sovente a' nostri (propri) mali noi aggiungiamo mali altrui. — Spesso vediamo la ricchezza trasformare (trasformante, all'*acc.*) il carattere degli uomini. — La guerra avea tutto cangiato. — Dio diede (pose) agli uomini molti beni. — La guerra cangerà tutto. —Chi darebbe (porrebbe - *Ottat. Aor.* con ἄν) leggi ad uomini stolti? — Non è facile cangiare (*Aor.*) la natura. — Gli Dei resero (posero) molesta la vecchiaia. — Noi non faremmo (porremmo - *Ottat. Aor.* con ἄν) di leggieri buono il cattivo. — Il capitano ispiri (*Imperat. Pres.* o *Aor.*) coraggio ai soldati! — Oh non cangiasse mai (*Ottat. Imperf.* o *Aor.*) la ricchezza il tuo carattere! — Infondiamo (*Imper. Aor.*) nei giovani amore per la virtù!

LXV. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἀποδίδωμι, io restituisco, pago, rimunero; *Med.* io vendo.
μεταδίδωμί τινί τινος, io divido con qualcheduno una cosa, gliene fo parte.
προδίδωμι *(prodo)*, io tradisco.
χρήζω, (*col gen.*) io sono bisognoso.
μέλιττα, ἡ, l'ape.
κέντρον, τὸ, il pungiglione, il pungolo.
ἔμπεδος, ον, fermo, sicuro.
πάγκακος, ον, cattivo affatto, pessimo.
εὐθύς, *Avv.* tosto.
πάλιν, *Avv.* di nuovo, al contrario.

Οἱ θεοὶ πάντα διδόασιν. — Γυναικὶ 1) ἄρχειν οὐ δίδωσιν ἡ φύσις. — Χάριν λαβὼν 2) μέμνησο 3) καὶ δοὺς ἐπιλαθοῦ. — Λαβὼν ἀπόδος, καὶ λήψῃ 2) πάλιν. — Ὦ μάκαρες θεοί, δότε μοι ὄλβον καὶ δόξαν ἀγαθὴν

1) § 47, 2. 2) § 121, 12. 3) § 122, 12.

ἔχειν. — Ὁ πλοῦτος, ὃν ἂν δῶσι θεοί, ἔμπεδός ἐστιν. — Ἃ ἡ φύσις δέδωκε, ταῦτ' ἔχει μόνα ὁ ἄνθρωπος. — Ἡ φύσις ταύροις ἔδωκε κέρα 1), κέντρα μελίτταις. — Ὧν 2) σοὶ θεὸς ἔδωκε, τούτων 3) χρῄζουσι δίδου. — Ἐσθλῷ ἀνδρὶ καὶ ἐσθλὰ δίδωσι θεός. — Πτωχῷ εὐθὺς δίδου. — Χρήματα δαίμων καὶ παγκάκῳ ἀνδρὶ δίδωσιν, ἀρετῆς δ' ὀλίγοις ἀνδράσι μοῖρ' ἕπεται. — Θεός μοι δοίη φίλους πιστούς. — Τοῖς πλουσίοις πρέπει τοῖς πτωχοῖς δοῦναι. — Οἱ στρατιῶται τὴν πόλιν τοῖς πολεμίοις προὐδίδοσαν. — Ὁ ἀγαθὸς χαίρει τοῖς πένησι χρημάτων μεταδιδούς. — Δεῖ τοὺς ἀγαθοὺς ἄνδρας γενναίως φέρειν, ὅ τι ἂν ὁ θεὸς διδῷ. — Ὃς ἂν μέλλῃ τὴν πατρίδα προδιδόναι, μεγίστης 4) ζημίας ἄξιός ἐστιν. — Οἱ θεοί μοι ἀντὶ κακῶν ἀγαθὰ διδοῖεν. — Φίλος φίλον οὐ προδώσει.

1) § 44, Osserv. 1. 2) per attrazione in vece di ἅ. V. Sint. § 182, 6. 3) di quello o di quelle cose dà ai bisognosi. 4) § 52, 8.

Dio dà tutto. — Se avete ricevuto (*Partic. Aor.*) un benefizio, ricordatevene, e se un benefizio avete fatto (*Partic. Aor.*) dimenticatevene! — Se (qualche cosa) avete ricevuto (*Partic. Aor.*), restituite (la) (*Aor.*)! — Dammi, o Dio, di possedere felicità e bella rinomanza! — La ricchezza, che (ὃς ἄν *col Cong.*) Dio ha data (*Aor.*), è sicura. — Gli Dei hanno dato agli uomini molti beni. — Al povero date subito! — Mi concedano gli Dei (*Ott. Aor.*) amici fedeli! — Sopporta nobilmente ciò che (ὃς ἄν *col Cong.*) ti dànno gli Dei! — I buoni cittadini non tradiranno mai la patria. — Dio diede agli uomini molti tesori. — I soldati avevano in animo di tradir (*Aor.*) la città. — È bello il donare ai poveri. — Chi tradirebbe (*Ott. con ἄν*) un amico? — Venerate gli Dei, che dànno (*Part.*) agli uomini ogni bene (*Plur.*)!

LXVI. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἀποδείκνυμι, io mostro, presento, dichiaro; (*con due accus.*) io faccio diventare, io rendo (*p. es.* buono, esperto qualcuno); *Med.* io dichiaro, manifesto, produco, cagiono.

ὄμνυμι, io giuro.

ἐπόμνυμι (*coll'acc.*), io giuro per uno, confermo giurando.

ῥώννυμι, io rinvigorisco.

ἐξορκίω, io faccio giurare.

παραγγέλλω, io comando.

ἐμμένω, (*col dat.*), io rimango in, persevero, persisto, duro.

πλαστική (*sottint.* τέχνη), ἡ, l'arte plastica.

μιμητής, οῦ, ὁ, l'imitatore.

ὅρκος, ὁ, il giuramento.

ἐπίορκος, ὁ, lo spergiuro, il giuramento falso.

Πυθαγόρας, ου, ὁ, Pitagora.

ψήφισμα, ατος, τὸ, la decisione, il decreto.

Φρύξ, υγός, ὁ, della Frigia, Frigio.

μέτριος, α, ον, moderato.

ἀθέατος, ον, che non si può vedere, che non si vede, invisibile.

δικαίως, *Avv.* giustamente, dirittamente.

εἰκῆ, *Avv.* sconsideratamente, senza fondamento.

πάντως, *Avv.* in ogni modo, assolutamente.

σπανίως, *Avv.* di rado.

ἐντός (*col gen.*), entro; τὰ ἐντός, ciò che è dentro, l'interno.

Ὅρκον φεῦγε, κἂν δικαίως ὀμνύῃς. — Μή τι θεοὺς ἐπίορκον ἐπόμνῡ. — Ὁ οἶνος μέτριος ληφθεὶς 1) ῥώννῡσιν. — Οἱ διδάσκαλοι τοὺς μαθητὰς μιμητὰς ἑαυτῶν ἀποδεικνύᾱσιν. — Πυθαγόρας παρήγγειλε τοῖς μανθάνουσι σπανίως μὲν ὀμνύναι, χρησαμένοις δὲ τοῖς ὅρκοις πάντως ἐμμένειν — Ἡ πλαστικὴ δείκνῡσι τὰ εἴδη τῶν θεῶν, τῶν ἀνθρώπων καὶ ἐνίοτε καὶ τῶν θηρῶν. — Μὴ ἀθέατα δείξῃς ἡλίῳ. — Ἀνδρὸς νοῦν οἶνος ἔδειξεν 2). — Φρύγες ὅρκοις οὐ χρῶνται οὔτ' ὀμνύντες, οὔτ' ἄλλους ἐξορκοῦντες. — Ὀλίγοις δείκνῡ τὰ ἐντὸς φρενῶν. — Οἱ κριταὶ τὰ ψηφίσματα ἀπεδείκνυσαν. — Μήποτε εἰκῆ ὀμνύοιτε. — Ὁ βασιλεὺς τὸν αὐτοῦ υἱὸν στρατηγὸν ἀποδέδειχεν.

1) § 121, 12.

2) Traducasi l'Aor. per mezzo del verbo *solere;* § 152, Osserv. 4.

Fuggite il giuramento, quand' anche giuraste dirittamente! — Non giuriate il falso (un falso giuramento)! — Coloro che giurano (*Part.*) il falso, sono degni del più grande castigo. — I Frigi non solevano giurare (non giurarono - *Aor.*). — I giudici pronunziano (manifestano) le (loro) decisioni. — Non possa tu (*Ott.*) mai giurare sconsideratamente! — Non istà bene giurare sconsideratamente. — Gli Ateniesi fecero (dichiararono) capitano Alcibiade.

LXVII. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Συνίστημι, io metto insieme, compongo; *Med.* io raccolgo, unisco, porto insieme.

δύναμαι, *coll' Aor. Pass.*, io posso (V. § 135).

ἐπίσταμαι, *coll' Aor. Pass.*, io intendo, so (V. § 135).

μέθη, ἡ, ubbriachezza, ebbrezza.

ὀλιγαρχία, ἡ, il governo di pochi, l'oligarchia.

μωρός, ά, όν, pazzo, sciocco, stolto.

Λύσανδρος, ὁ, Lisandro.

Μίνως, ω, ὁ, Minosse.

Σπαρτιάτης, ου, ὁ, Spartano.

ναυτικός, ή, όν, appartenente a navi; ναυτικὴ δύναμις, potenza marittima.

ἀξιόλογος, ον, degno che se ne parli, ragguardevole.

Ὁ πλοῦτος πολλὰ δύναται. — Τίς ἂν μωρὸς δύναιτο ἐν οἴνῳ σιωπᾷν; — Ἀνὴρ δίκαιός ἐστιν, ὅςτις ἀδικεῖν δυνάμενος μὴ βούλεται. — Πρᾶττε μηδὲν ὧν 1) μὴ ἐπίστασαι. — Ἄριστόν ἐστι πάντ' ἐπίστασθαι καλά. — Ζῶμεν 2) οὐχ ὡς ἐθέλομεν, ἀλλ' ὡς δυνάμεθα. — Πρὸ μέθης ἀνίστασο. — Τί συμφέρει ἐνίοις πλουτεῖν, ὅταν μὴ ἐπίστωνται τῷ πλούτῳ χρῆσθαι 2); — Καταλυθέντος τοῦ Πελοποννησιακοῦ πολέμου, ὀλιγαρχίαι ἐν ταῖς πλείσταις πόλεσι καθίσταντο. — Οἱ πολέμιοι οὐκ ἀποστήσονται, πρὶν ἂν ἕλωσι 3) τὴν πόλιν. — Μίνως, ὁ δεύτερος, πρῶτος Ἑλλήνων ναυτικὴν δύναμιν ἀξιόλογον συνεστήσατο. — Ὑπὸ Λυσάνδρου, τοῦ Σπαρτιάτου, ἐν Ἀθήναις τριάκοντα τύραννοι κατεστάθησαν.

1) Per attrazione, invece di μηδὲν τούτων, ἅ. 2) V. § 97, 3.
3) V. § 126, 1.

Gli uomini possono molto mediante la ricchezza. — Levatevi prima che siate ebbri (prima dell'ubbriachezza). — I nemici non poterono prendere *(Aor. II.)* la città. — Che ti giova essere ricco, se della ricchezza non sai usare? — Quali stolti potrebbero mai *(Ott.* con *ἄν)* tacere nell'ubbriachezza (nel vino)? — Nessun mortale può saper tutto. — Pochi sono che sappiano *(Partic.)* bene usare della ricchezza. — I magistrati che sono posti *(Partic. Aor. Pass.)* a governare la città, devono (δεῖ coll'*Acc.* e *Inf.*) curare (§ 125, 16) il suo bene.

LXVIII. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἀποτίθημι, io depongo; *Med.* io ripongo, metto in serbo, conservo.

διατίθημι, io dispongo, ordino; (con un *avv.*) io trasporto, metto in uno stato, in una disposizione di animo.

ἐπιτίθημι, io aggiungo, impongo, soprappongo; *Med.* mi impongo; (col *dat.*) io mi do, mi volgo a qualche cosa, assalto, stringo, sorprendo.

κατατίθημι, io depongo; *Med.* io depongo per me o qualche cosa di mio, metto in serbo.

διατελέω, compisco; *col* partic. *esprime il proseguimento dell'azione dal* partic. *medesimo indicata, come:* διατελῶ γράφων, continuo a scrivere.

ἥκω, (*Pres.* con signif. di *Perfetto*) io son venuto.

ἐγκράτεια, ἡ, la temperanza, continenza.

θησαυρός, ὁ, il tesoro.

Μαντινεία, ἡ, Mantinea.

λόφος, ὁ, il pennacchio, il cimiero.

στέφανος, ὁ, la corona.

ἐφόδιον, τὸ, il viatico.

Κελτίβηρ, ηρος, ὁ, il Celtibero (popolo della Spagna).

κράνος, ους, τὸ, l'elmo.

ἄθλιος, α, ον, faticoso, misero, infelice.

φοινίκεος, έα, εον (οῦς, ῆ, οῦν), di porpora, purpureo.

ἑκών, οῦσα, όν, volonteroso, di buona voglia, spontaneo.

Οἱ Κελτίβηρες περὶ τὰς κεφαλὰς κράνη χαλκᾶ περιτίθενται φοινικοῖς ἠσκημένα λόφοις. — Οὐδένα θησαυρὸν παισὶ καταθήσῃ ἀμείνω 1) αἰδοῦς. — Τίς ἂν ἑκὼν φίλον ἄφρονα θοῖτο; — Ξενοφῶντι θύοντι ἧκέ τις ἐκ Μαντινείας ἄγγελος λέγων τὸν υἱὸν αὐτοῦ τὸν Γρύλλον τεθνάναι 2)· καὶ ἐκεῖνος ἀπέθετο μὲν τὸν στέφανον, διετέλει δὲ θύων· ἐπεὶ δὲ ὁ ἄγγελος προςέθηκε καὶ ἐκεῖνο, ὅτι νικῶν τέθνηκε, πάλιν ὁ Ξενοφῶν ἐπέθετο τὸν στέφανον. — Ἀλκιβιάδης ἔφυγεν εἰς Σπάρτην καὶ τοὺς Λακεδαιμονίους παρώξυνεν ἐπιθέσθαι τοῖς Ἀθηναίοις. — Τῷ μὲν τὸ σῶμα διατεθειμένῳ κακῶς χρεία ἐστὶν ἰατροῦ, τῷ δὲ τὴν ψυχὴν φίλου. — Ἐφόδιον εἰς τὸ γῆρας κατατίθου. — Οἱ Ἀθηναῖοι ἐν τῷ δευτέρῳ τοῦ Πελοποννησιακοῦ πολέμου ἔτει ὑπὸ τοῦ λοιμοῦ ἀθλιώτατα διετέθησαν. — Κακὸν οὐδὲν φύεται ἐν ἀνδρὶ θεμέλια θεμένῳ τοῦ βίου σωφροσύνην καὶ ἐγκράτειαν. — Τοὺς πιστοὺς τίθεσθαι φίλους δεῖ ἕκαστον ἑαυτῷ. — Οἱ πολῖται φοβοῦνται, μὴ οἱ πολέμιοι τῇ πόλει ἐπιτιθῶνται.

1) V. § 52, 1. 2) V. § 122, 9. τεθνάναι in luogo di τεθνηκέναι. Cfr. § 134, 3.

I cittadini assaltarono i nemici. — Facciamoci amici *(Acc.)* i buoni! — I cittadini temevano, che i nemici assaltassero la città! — Mettete in serbo il viatico per la vecchiaia! — Mettiti sul capo (imponti, *Aor.*) la corona! — Guardatevi che non (*μή*) vi assaliscano (*Cong. Aor.*) i nemici! — Creso mise in serbo nella (propria) casa molti tesori. — Sovente vien cangiato dalla ricchezza il carattere degli uomini. — La natura non si può facilmente cangiare. — Una corona d'oro (aurea) fu posta dagli Ateniesi sulla porta della cittadella. — Ogni cosa è stata cambiata dalla guerra.

LXIX. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Συνεπιδίδωμι, io do insieme; *Med.* io mi do, mi rivolgo con altri a qualche cosa.

συννέω, io filo, tesso insieme, contesso.

ἀμοιβή, ἡ, il cambio, il pagamento, il compenso, la ricompensa.

στρατός, ὁ, l'esercito.

Χάρις χάριτι ἀποδίδοται. — Τῷ εὖ ποιοῦντι πολλάκις κακὴ ἀποδίδοται ἀμοιβή. — Πατρίδες πολλάκις διὰ κέρδος προὐδόθησαν. — Πολλὰ δῶρα δέδοται τοῖς ἀνθρώποις παρὰ τῶν θεῶν. — Ὡς μέγα τὸ μικρόν ἐστιν ἐν καιρῷ δοθέν! — Ὅτε εἷλε 1) τὴν Θηβαίων πόλιν Ἀλέξανδρος, ἀπέδοτο τους ἐλευθέρους πάντας. — Ἑκὼν σεαυτὸν τῇ Κλωθοῖ 2) συνεπι-

1) V. § 126, 1. 2) Κλωθώ, Cloto, una delle tre Parche.

δίδου, παρέχων συννῆσαι, οἷστισί 1) ποτε πράγμασι βούλεται. — Ὁμοίως αἰσχρόν, ἀκούσαντα χρήσιμον λόγον μὴ μανθάνειν καὶ διδόμενόν τι ἀγαθὸν παρὰ τῶν φίλων μὴ λαμβάνειν. — Οἱ πολῖται φοβοῦνται, μὴ ἡ πόλις προδιδῶται. — Μήποτε ὑπὸ τῶν φίλων προδιδοῖο. — Ὁ στρατὸς ὑπ' αὐτοῦ τοῦ στρατηγοῦ προὐδίδοτο. — Ἀπόδου τὸ κύπελλον.

1) Per attrazione in luogo di πράγμασιν, ἅτινα βούλεται.

Tutto ci vien dato da Dio (παρά col *gen.*). — La ricchezza che (ὃς ἄν col *Cong.*) ci è stata data da Dio, è sicura. — La città venne dai soldati consegnata (tradita) ai nemici. — Si dee sopportar nobilmente tutto ciò che (ὃς ἄν col *Cong.*) vien dato da Dio. — L'amico non sarà tradito dall'amico. — Si dice, che Alessandro, allorchè prese Tebe, abbia venduto *(Aor.)* tutti gli uomini liberi. — Si dice che l'esercito sia stato tradito *(Aor.)* dallo stesso capitano. — I cittadini temevano che la città non venisse tradita. — Vendiamo *(Aor.)* le tazze!

LXX. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἀμφιέννυμι, io vesto, indosso.

ἀπόλλυμι, io mando in rovina, distruggo, uccido; *Med.* io perisco, rovino, muoio.

συναπόλλυμι, io mando in rovina, distruggo, uccido con o nello stesso tempo; *Med.* io muoio, vado in rovina con o nello stesso tempo.

ἐνδείκνυμι, io mostro; *Med.*, io mi mostro, mi dichiaro, mostro di me qualche cosa.

ἐπιδείκνυμι, io produco, metto innanzi, mostro, faccio vedere; *Med.* metto in mostra qualche cosa di me, mi metto in vista con che che sia, faccio pompa di...

κεράννυμι, io mescolo.

σβέννυμι, io spengo.

παῤῥησία, ἡ, la franchezza nel parlare, libertà di discorso.

ἐσθής, ῆτος, ἡ (*usasi per lo più nel sing. come il lat.* VESTIS), vestimento, abito.

πολυτελής, ές, prezioso, magnifico.

ἀληθῶς, *Avv.* veramente, realmente, in fatto.

Φίλοι φίλοις συναπόλλυνται δυστυχοῦσιν. — Οὐδέποτε κλέος ἐσθλὸν ἀπόλλυται. — Ἀνδρὸς δικαίου καρπὸς οὐκ ἀπόλλυται. — Αἱ γυναῖκες χαίρουσιν ἀμφιεννύμεναι καλὰς ἐσθῆτας. — Οἱ ἀληθῶς σοφοὶ οὐ σπεύδουσιν ἐπιδείκνυσθαι τὴν αὐτῶν σοφίαν. — Ὁ οἶνος, ἐὰν ὕδατι 1) κεραννύηται, τὸ σῶμα ῥώννυσιν. — Ἡ ὀργὴ εὐθὺς σβεννύοιτο. — Ἀεὶ ἐν τῷ βίῳ ἀρετὴν καὶ σωφροσύνην ἐνδείκνυσο. — Οἱ Πέρσαι πολυτελεῖς στολὰς ἠμφιέννυντο. — Ὁ ῥήτωρ τὴν γνώμην μετὰ παῤῥησίας ἀπεδείξατο. — Ἀλκιβιάδης ὑπὸ τῶν Ἀθηναίων στρατηγὸς ἀπεδείχθη.

1) V. §. 47, 9.

I Persiani vestono abiti magnifici. — Mostrate sempre nella vita virtù e temperanza! — (Noi) ammiriamo gli amici che periscono *(Part.)* insieme cogli amici sventurati. — Dichiariamo con franchezza la (nostra) opinione! — I sofisti facevano pompa della loro sapienza. — Le donne vestirono begli abiti. — L'oratore dichiarì *(Aor.)* la sua opinione con franco parlare!

PROSPETTO DEI VERBI IN μι.

---

1. Verbi in μι, che aggiungono immediatamente la desinenza personale alla vocale della radice.

§. 135. Verbi in α (ἵ-στη-μι, ΣΤΑ-).

1. κί-χρη-μι, *io impresto, do in prestito* (ΧΡΑ-), κιχράναι, Fut. χρήσω; Aor. ἔχρησα; Med. *io piglio in prestito*, Fut. χρήσομαι. (L'Aor. ἐχρησάμην non è in questo senso usato dagli Attici). Alla medesima radice appartengono:

2. χρή, *è d'uopo, bisogna (oportet)*, (Rad. ΧΡΑ- e ΧΡΕ-) Cong. χρῇ; Infin. χρῆναι; Partic. (τὸ) χρεών; Impf. χρῆν o ἐχρῆν; Ottat. χρείη (da ΧΡΕ-); Fut. χρῆσται.

3. ἀπόχρη, *basta (sufficit)*. Inoltre formansi regolarmente da ΧΡΑΩ: ἀποχρῶσιν, Infin. ἀποχρῆν, Partic. ἀποχρῶν, ῶσα, ῶν; Impf. ἀπέχρη; Fut. ἀποχρήσει; Aor. ἀπέχρησε(ν). — Medio ἀποχρῶμαι, *io consumo con l'uso*, ἀποχρῆσθαι, è conforme a χράομαι (§ 97, 3).

4. ὀνίνημι (coll'acc.) *io son utile* (ʼΟΝΑ-); ὀνινάναι; l'Impf. manca; Fut. ὀνήσω; Aor. ὤνησα. Med. ὀνίναμαι, *io traggo vantaggio*, Fut. ὀνήσομαι; Aor. ὠνήμην, ησο, ητο, ecc., Imperat. ὄνησο, Partic. ὀνήμενος, Ottat. ὀναίμην, αιο, αιτο (§ 134, 1), Infin. ὄνασθαι; Aor. Pass. ὠνήθην più raro in vece di ὠνήμην. Alle altre forme supplisce il verbo ὠφελεῖν.

5. πί-μ-πλη-μι, *io empio*, (ΠΛΑ-) πιμπλάναι; Impf. ἐπίμπλην; Fut. πλήσω; Aor. ἔπλησα; Perf. πέπληκα. Medio *io riempio per me*, πίμπλαμαι, πίμπλασθαι; Impf. ἐπιμπλάμην; Fut. πλήσομαι; Aor.

ἐπλησάμην; Perf. Med. o Pass. πέπλησμαι; Aor. Pass. ἐπλήσθην, (§ 95.).

Questo e il seguente verbo quando si trovino in composizione, gettan via per l'ordinario il μ del raddoppiamento, se il raddoppiamento è già preceduto da un μ. Perciò si dirà ἐμπίπλαμαι, e ἐνεπιμπλάμην.

6. πίμπρημι, *io abbrucio*, transitivo, è in tutto conforme a πίμπλημι: πρήσω, ἔπρησα, πέπρηκα, πέπρησμαι, ἐπρήσθην (§ 95.), πεπρήσομαι.

7. ΤΛΗΜΙ, *io porto*, *sopporto*, (mancano il Presente e l'Impf., ai quali suppliscono ὑπομένω, ἀνέχομαι) Aor. ἔτλην, τλῶ, τλαίην, τλῆθι, τλῆναι, τλάς; Fut. τλήσομαι; Perf. τέτληκα (intorno alle forme τέτλᾰμεν ecc. V. § 134, 3). Nella prosa attica questo verbo occorre di rado.

8. φη-μί, *io dico* (Rad. ΦΑ-) si coniuga come segue:

Presente		*ATTIVO*			Imperfetto
Indicativo	S. 1.	φημι*)	*Indicativo*	S. 1.	ἔφην
	2.	φῄς		2.	ἔφης, solitam. ἔφησθα
	3.	φησί(ν)		3.	ἔφη
	D. 2.	φᾰτόν		D. 2.	ἔφᾰτον
	3.	φᾰτόν		3.	ἐφᾰ́την
	P. 1.	φᾰμέν		P. 1.	ἔφᾰμεν
	2.	φᾰτέ		2.	ἔφᾰτε
	3.	φᾱσί(ν)		3.	ἔφᾰσαν
Cong.		φῶ, φῇς, φῇ, φῆτον, φῶμεν, φῆτε, φῶσι(ν)	*Ott.*		φαίην, φαίης, φαίη, φαίητον e φαῖτον, φαιήτην e φαίτην, φαίημεν e φαῖμεν, φαίητε e φαῖτε, φαῖεν
Imper.		φᾰθί opp. φᾰ́θι, φᾰ́τω, φᾰ́τον, φᾰ́των, φᾰ́τε, φᾰ́τωσαν e φάντων	*Futuro*		φήσω
Infin.		φᾰ́ναι	*Aor.*		ἔφησα
Part.		(φάς, φᾶσα, φάν, *G.* φάντος, φάσης, non usato dagli Attici)			
		PASSIVO			
Perf. Imperat.		πεφάσθω, *sia detto.*	*Adj. verb.*		φατός, φατέος.

* Nella composizione: ἀντίφημι, σύμφημι, ἀντίφησι, σύμφησι ecc.; σύμφαθι, σύμφατον ecc.; ma: ἀντιφῄς, συμφῄς e Cong. ἀντιφῶ, ἀντιφῇς ecc.; Ottat. συμφαῖμεν ecc.

Osserv. 1. Intorno all'uso enclitico di questo verbo nell'Indic. del Pres (eccetto φῄς) v. § 14.

Osserv. 2. Questo verbo ha un doppio significato; cioè quello di *dire* in generale, e quello di *affermare (aio)*, *sostenere*, *assicurare*, *manifestare*, *promettere*, *opinare*, ecc.

Appartengono ai verbi in α anche questi deponenti:

1. ἄγαμαι, *io ammiro;* Imperf. ἠγάμην; Aor. ἠγάσθην; Fut. ἀγάσομαι.

2. δύναμαι, *io posso;* Congiunt. δύνωμαι (§ 134, 1), Imperat. δύνασο, Infin. δύνασθαι, Partic. δυνάμενος; Impf. ἐδυνάμην e ἠδυνάμην, ἐδύνω ecc., Ottat. δυναίμην, δύναιο (§ 134, 1), Fut. δυνήσομαι; Aor. ἐδυνήθην e ἠδυνήθην e ἐδυνάσθην (Aum. § 85, Osserv.); Perf. δεδύνημαι; Adiett. verb. δυνατός, *possibile* e *potente.*

3. ἐπίσταμαι, *io so*, ἐπίστασαι ecc., Cong. ἐπίστωμαι (§ 134, 1), Imperat. ἐπίστω ecc.; Impf. ἠπιστάμην, ἠπίστω ecc., Ottat. ἐπισταίμην, ἐπίσταιο (§ 134, 1); Fut. ἐπιστήσομαι; Aor. ἠπιστήθην; Adiett. verb. ἐπιστητός.

4. ἔραμαι, *io amo*, (in prosa al Presente ed Imperf. si adopera ἐρ(άω)ῶ), Aor. ἠράσθην, *amai*; Fut. ἐρασθήσομαι, *amerò.*

5. κρέμαμαι, *io pendo (pendeo)*, Cong. κρέμωμαι (§ 134, 1); Impf. ἐκρεμάμην, Ottat. κρεμαίμην, αιο, αιτο, (§ 134, 1); Aor. ἐκρεμάσθην; Fut. Pass. κρεμασθήσομαι, *sarò appeso*; Fut. Med. κρεμήσομαι, *penderò (pendebo).*

6. ἐπριάμην, *comperai*, 2. Pers. ἐπρίω, è un Aor. Med. difettivo, del quale si servirono gli Attici invece dell'Aoristo di ὠνέομαι: ἐωνησάμην (§ 126, 9), il quale presso di loro non fu usato; Cong. πρίωμαι (§ 134, 1), Ottat. πριαίμην, αιο, αιτο (§ 134, 1), Imperat. πρίω, Inf. πρίασθαι, Partic. πριάμενος.

LXXI. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἐμπίπρημι, io accendo, incendio.
σύνειμι, (col *dat.*) io sono con, insieme, uso con uno, converso, frequento.
σωφρονέω, io sono di mente sana, assennato, prudente, intelligente, temperante.
προσημαίνω, io do un segnale innanzi tratto, annunzio innanzi tratto (l'avvenire).
προτρέπω, io volgo, rivolgo, dirigo avanti, spingo, eccito.
εὔκλεια, ἡ, la rinomanza, gloria.
κώμη, ἡ, il villaggio.
δαιμόνιον, τό, la divinità, la divina efficacia.
ὅσος, η, ον, quanto grande, quanto.
πολιτικός, ή, όν, che riguarda lo Stato: τὰ πολιτικά, la politica.
πότερος, α, ον (*uter*), qual dei due?
ἴσως, (*Avv.*) forse.
οὐκέτι, (*Avv.*) non più.
πρότερον, (*Avv.*) prima.
ἕως, (*Cong.*) finchè.

Σωκράτης πρὸ πάντων ᾤετο χρῆναι τοὺς ἀνθρώπους σωφροσύνην κτήσασθαι. — Ἐν ἐλπίσι χρὴ τοὺς σοφοὺς ἔχειν βίον. — Ἔργα καὶ πράξεις ἀρετῆς, οὐ λόγους ζηλοῦν χρεών [1]. — Ἴσως εἴποι [2] τις ἄν, ὅτι χρῆν Σωκράτη μὴ πρότερον τὰ πολιτικὰ διδάσκειν τοὺς ἑαυτῷ συνδιατρίβοντας, ἢ σωφρονεῖν. — Σωκράτης τὴν πόλιν πολλὰ ὤνησεν. — Οἱ πολέμιοι πολλὰς κώμας ἐνέπρησαν. — Σωκράτης τὸ δαιμόνιον ἔφη προσημαίνειν ἑαυτῷ τὸ μέλλον. — Πόνος, φασίν, εὐκλείας πατήρ. — Ὅσα οἱ ὀλίγοι τοὺς πολλοὺς [3] μὴ πείσαντες, ἀλλὰ κρατοῦντες [4] γράφουσι [5], πότερον βίαν φῶμεν εἶναι, ἢ μὴ φῶμεν; — Οἱ πολῖται τοὺς στρατιώτας τῆς ἀνδρείας ἠγάσθησαν [6]. — Ἀλκιβιάδης, ἕως Σωκράτει συνῆν, ἐδυνήθη τῶν μὴ καλῶν ἐπιθυμιῶν κρατεῖν. — Πριαίμην πρὸ πάντων χρημάτων τὸν σοφὸν ἄνδρα φίλον εἶναί μοι.

1) Sott. ἐστίν, è necessario, bisogna. 2) §. 126, 8. 3) il popolo. 4) dominanti, aventi potenza, cioè per la potenza ch'essi hanno. 5) scrivono, cioè prescrivono come legge. 6) ἄγασθαί τινά τινος ammirare uno per, a cagione di qualche cosa.

Socrate soleva dire (diceva, *Aor.*), che la divinità gli annunziava anticipatamente il futuro. — Io sostengo, disse il capitano, che *(Acc.* coll'*Infin.)* voi dobbiate assalire i nemici. — La virtù giovera sempre molto all'uomo. — Riempite (*Aor.*) le tazze di vino! — La città fu incendiata. — Il temperante potrà sempre signoreggiare le male cupidigie. — Il saggio amerà sempre la virtù. — Socrate seppe volgere i giovani alla *(ἐπί* coll'*Acc.)* virtù. — Noi non possiamo comperar con danaro un amico fedele.

§ 136. Verbi in ε (τί-θη-μι, ΘΕ-):

1. Ἵ-η-μι (rad. Ἑ-), *io mando.* Molte forme di questo verbo non s'incontrano fuor che nei composti.

	ATTIVO
Pres.	Ind. ἵημι, ἵης, ἵησι(ν); ἵετον; ἵεμεν, ἵετε, ἱᾶσι(ν). Cong. ἱῶ, ἱῇς, ἱῇ; ἱῆτον; ἱῶμεν, ἱῆτε, ἱῶσι(ν); ἀφιῶ, ἀφιῇς ecc. Imper. ἵει, ἱέτω ecc. Inf. ἱέναι. Part. ἱείς, ἱεῖσα, ἱέν.
Impf.	Ind. ἵουν (da ἹΕΩ), ἀφιοῦν (più raro ἠφίουν) (raro ἵειν, προΐειν), ἵεις, ἵει; ἵετον, ἱέτην; ἵεμεν, ἵετε, ἵεσαν. Ott. ἱείην.
Perf.	εἷκα, ἀφεῖκα. — Ppf. εἵκειν. — Fut. ἥσω. — Aor. I. ἧκα, ἀφῆκα § 131, 2).
Aor. II.	All'Ind. Sing. supplisce l'Aoristo I. (§ 131, 2); D. εἷτον, ἀφεῖτον, εἵτην; P. εἷμεν, καθεῖμεν, εἷτε, ἀνεῖτε, εἷσαν, ἀφεῖσαν. Cong. ὧ, ἀφῶ, ᾗς, ἀφῇς ecc. Ottativo εἵην, εἵης, εἵη; εἷτον, ἀφεῖτον, εἵτην; εἷμεν, ἀφεῖμεν, εἷτε, ἀφεῖτε, εἷεν, ἀφεῖεν. Imper. ἕς, ἄφες, ἕτω; ἕτον, ἄφετον, ἕτων; ἕτε, ἄφετε, ἕτωσαν e ἕντων. Infinito εἷναι, ἀφεῖναι. Part. εἷς, εἷσα, ἕν, G. ἕντος, εἵσης, ἀφείς, ἀφεῖσα, ἀφέν, ἀφέντος.

Osserv. L'aumento di ἀφίημι segue l'analogia dei verbi mentovati al § 91, 3.

MEDIO	
Pres.	Ind. ἵεμαι, ἵεσαι, ἵεται ecc. Cong. ἱῶμαι, ἀφιῶμαι, ἱῇ, ἀφιῇ ecc. Imper. ἵεσο opp. ἱοῦ. Inf. ἵεσθαι. Part. ἱέμενος, η, ον.
Impf.	ἱέμην, ἵεσο ecc. Ott. ἱοίμην (ἱείμην), ἱοῖο, ἀφιοῖο ecc.
Aor. II.	Ind. εἵμην, εἷσο, ἀφεῖσο, εἷτο, ἀφεῖτο, εἵμεθα ecc. — Cong. ὦμαι, ἀφῶμαι, ᾗ, ἀφῇ, ἧται, ἀφῆται — Ott. προοίμην, οἷο, οἷτο, οἵμεθα ecc. — Imper. οὗ (ἀφοῦ, προοῦ), ἕσθω ecc. 2. Pl. ἕσθε (ἄφεσθε, πρόεσθε). — Inf. ἕσθαι. Part. ἕμενος, η, ον.
Perf. εἷμαι, μεθεῖμαι, Inf. εἷσθαι, μεθεῖσθαι. — Ppf. εἵμην, εἷσο, ἀφεῖσο ecc. —Fut. ἥσομαι. — Aor. I. ἡκάμην soltanto nell'Indic. e di rado.	
PASSIVO	
Aor. I. εἵθην, ἑθῆναι ecc. — Fut. ἑθήσομαι. Adj. v. ἑτός, ἑτέος (ἄφετος).	

§ 137. Εἰμί (rad. Ἐς-), *io sono* e Εἶμι (rad. Ἰ-), *io vado.*

PRESENTE					
Ind. S. 1.	εἰμί, *io sono*	*Cong.* ὦ, *io sia*	*Ind.* S. 1.	εἶμι, *io andrò*	*Cong.* ἴω, *io vada*
2.	εἶ	ᾖς	2.	εἶ	ἴῃς
3.	ἐστί(ν)	ᾖ	3.	εἶσι(ν)	ἴῃ
D. 2.	ἐστόν	ἦτον	D. 2.	ἴτον	ἴητον
3.	ἐστόν	ἦτον	3.	ἴτον	ἴητον
P. 1.	ἐσμέν	ὦμεν	P. 1.	ἴμεν	ἴωμεν
2.	ἐστέ	ἦτε	2.	ἴτε	ἴητε
3.	εἰσί(ν)	ὦσι(ν)	3.	ἴασι(ν)	ἴωσι(ν)
Imp. S. 2.	ἴσθι	*Inf.* εἶναι	*Imp.* S. 2.	ἴθι, πρόσιθι	*Inf.* ἰέναι
3.	ἔστω	*Part.* ὤν, οὖσα, ὄν	3.	ἴτω	*Part.* ἰών, ἰοῦσα, ἰόν
D. 2.	ἔστον		D. 2.	ἴτον, πρόσιτον	
3.	ἔστων	*G.* ὄντος, οὔσης	3.	ἴτων	*G.* ἰόντος, ἰούσης
P. 2.	ἔστε	(παρών, παροῦσα, παρόν, *G.* παρόντος)	P. 2.	ἴτε, πρόσιτε	(παριών, παριοῦσα, παριόν, *G.* παριόντος).
3.	ἔστωσαν (più raro ἔστων)		3.	ἴτωσαν opp. ἰόντων	

IMPERFETTO					
Ind. S. 1.	ἦν, *io era*	*O.* εἴην, *io fossi*	*Ind.* 1.	ᾔειν od ᾖα (παρῆα) *io andava*	*O.* ἴοιμι od ἰοίην
2.	ἦσθα	εἴης	2.	ᾔεις od ᾔεισθα	ἴοις
3.	ἦν	εἴη	3.	ᾔει	ἴοι
D. 2.	ἦστον	εἴητον	D. 2.	ᾔειτον, solitam. ᾖτον	ἴοιτον
3.	ἤστην	εἰήτην	3.	ᾐείτην „ ᾔτην	ἰοίτην
P. 1.	ἦμεν	εἴημεν	P. 1.	ᾔειμεν „ ᾖμεν	ἴοιμεν
2.	ἦτε	εἴητε	2.	ᾔειτε „ ᾖτε	ἴοιτε
3.	ἦσαν	εἴησαν e εἶεν (παρεῖεν)	3.	ᾔεσαν	ἴοιεν
Fut. I. ἔσομαι, ἔσῃ, ἔσται ecc. *O.* ἐσοίμην. F. ἔσεσθαι. P. ἐσόμενος.			Intorno alla significazione del Presente V. § 152, osserv. 1.		

Osserv. 1. Rispetto all'essere *enclitico* l'Indicativo di εἰμί, *io sono* (eccetto la II Pers. εἶ), vedi il § 14. — Nei composti l'accento posa sulla preposizione, fin dove il permettono le regole generali dell'accentatura, come. πάρειμι, πάρει, πάρεστι ecc. Imper. πάρισθι; e per lo contrario παρῆν, παρῆσθα ecc. per causa dell'aumento (§ 84, 2); παρέσται per causa dell'ε tolto via (παρέσεται); παρεῖναι, come Infin. colla desinenza ναι (§ 84, 4 *a*); παρῶ, ῇς, ῇ ecc. per causa della contrazione.

Osserv. 2. I composti di εἶμι, *io vado* (*eo*), seguitano le medesime regole dei composti di εἰμί, *io sono* (*sum*); di che molte forme dei composti di questi due verbi sono perfettamente uguali, come: πάρειμι, πάρει e πάρεισι (III Sing. di εἶμι e III. Plur. di εἰμί); ma l'Infin. è παριέναι, il Part. παριών, παριοῦσα; Gen. παριόντος, παριούσης; παρῆτον, παρῆμεν, παρῆτε.

LXXII. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἀφίημι, io mando via, mando fuori, rilascio, lascio andare, rinunzio.
ἐξίημι, io mando fuori, spedisco, licenzio: *parlandosi di fiumi:* mi verso, sbocco.
ἐφίημι, io mando, getto sopra, contro, in; *Med.* col *genit.*, io volgo me o i miei pensieri a qualche cosa, mi do, mi abbandono a, tendo, aspiro a, bramo.
καθίημι, io mando giù, calo, getto abbasso.
μεθίημι, io rilascio, rallento, tralascio, trascuro, permetto.
παρίημι, io lascio andare, trascuro, rallento, svigorisco.
ἄπειμι, io sono assente, manco.
ἄπειμι, io vado via, parto.
εἴσειμι, io vado dentro, io entro, io vengo a, innanzi a.
πρόσειμι, io vado a, verso, su, mi accosto, mi avanzo.
ἐμβροχίζω, io spingo, colgo nel laccio, nella rete.
παρασκευάζω, io preparo, appresto; *Med.* mi preparo.
τιμωρέω, io difendo, aiuto; *Med.* coll'*acc.*, mi vendico d'alcuno.
ἀρκέομαι (coll'*Aor. Pass.*) col *dat.*, io mi contento.
κραυγή, ἡ, il grido.
πέδη, ἡ, i ceppi, la catena.
λίθος, ὁ, la pietra.
Νεῖλος, ὁ, il Nilo.
δέον, (da δεῖ) τὸ, il dovere, il debito.
Διογένης, ους, ὁ, Diogene.
χιών, όνος, ἡ, la neve.
στόμα, ατος, τὸ, la bocca, la foce.
Ἐρυμάνθιος, ᾱ, ον, di Erimanto.
καρτερός, ᾱ, όν, forte, possente.
φανερός, ᾱ, ον, visibile, conosciuto.
δῆθεν, (*Avv.*) cioè (*scilicet*).
ἔπειτα, (*Avv.*) di poi, appresso, dopo.
πλεονάκις, *Avv.* frequentemente, più volte.

Οἱ ἀγαθοὶ οὐ διὰ τὸν ὕπνον μεθιᾶσι τὰ δέοντα πράττειν. — Ἀφεὶς τὰ φανερὰ μὴ δίωκε τὰ ἀφανῆ — Πολλοὶ ἄνθρωποι ἐφίενται πλούτου. — Πέδας λέγουσιν εἰς τὸν Ἑλλήσποντον καθεῖναι Ξέρξην, τιμωρούμενον δῆθεν τὸν Ἑλλήσποντον. — Οὔτ' ἐκ χειρὸς μεθέντα καρτερὸν λίθον ῥᾷον κατασχεῖν, οὔτ' ἀπὸ γλώττης λόγον. — Ἡρακλῆς τὸν Ἐρυμάνθιον κάπρον διώξας μετὰ κραυγῆς εἰς χιόνα πολλὴν παρειμένον ἐνεβρόχισεν. — Ὁ Νεῖλος ἐξίησιν εἰς τὴν θάλατταν ἑπτὰ στόμασιν. — Ἅττα 1) ἔπειτ' ἔσται, ταῦτα θεοῖς μέλει. — Εἰ θνητὸς εἶ, βέλτιστε, θνητὰ καὶ φρόνει. — Μέ-

1) § 62.

μνησο 1) νέος ὤν, ὡς γέρων ἔσῃ ποτέ. — Δίκαιος ἴσθ' ἵνα καὶ δικαίων τύχῃς 2). — Βίας παρούσης, οὐδὲν ἰσχύει νόμος. — Εὐδαίμων εἴην καὶ θεοῖς φίλος. — 'Αλέξανδρος εἶπεν 3)· Εἰ μὴ 'Αλέξανδρος ἦν, Διογένης ἂν ἦν. — Βιώσῃ 4) ἀρκούμενος τοῖς παροῦσι, τῶν ἀπόντων οὐκ ἐφιέμενος. — Καὶ νεότης καὶ γῆρας 5) ἄμφω καλά ἐστον. — Οἱ ἄνθρωποι εὐδαιμονεῖν δύνανται, κἂν πένητες ὦσιν. — 'Αλήθειά σοι παρέστω. — Ἴωμεν, ὦ φίλοι. — Φεῦγε διχοστασίας καὶ ἔριν, πολέμου προςιόντος. — 'Επεὶ Μανδάνη παρεσκευάζετο ὡς ἀπιοῦσα πάλιν πρὸς τὸν ἄνδρα, 'Αστυάγης ἔλεγε πρὸς Κῦρον· Ὦ παῖ, ἢν μένῃς παρ' ἐμοί, πρῶτον μέν, ὅταν βούλῃ, εἰςιέναι ὡς ἐμὲ ἐπὶ σοὶ 6) ἔσται 7), καὶ χάριν σοι μᾶλλον ἕξω, ὅσῳ ἂν πλεονάκις 8) εἰςίῃς ὡς ἐμέ· ἔπειτα δὲ ἵπποις τοῖς ἐμοῖς χρήσῃ καί, ὅταν ἀπίῃς, ἔχων ἄπει οὓς ἂν αὐτὸς ἐθέλῃς ἵππους.

1) § 122, 12. 2) col gen., V. § 121, 16. 3) § 126, 8. 4) § 142, 9. 5) § 44, Osserv. 1. 6) § 16, 3), a). 7) εἶναι ἐπί τινι, essere in facoltà di uno. 8) ὅσῳ ἂν πλεονάκις εἰςίῃς, quanto più sovente tu verrai a me.

Il buono non tralascerà mai di fare il (suo) dovere. — Molti vanno dietro (ἐφίεσθαι col *gen.)* all' ignoto, mentre trascurano *(Part. Aor.)* il noto. — Serse calò (delle) catene nell'Ellesponto. — Non mi sia *(Ottat.)* un uomo amico colla *(dat.)* lingua, ma col fatto! — Siate giusti, affinchè anche voi conseguiate giustizia! — L'amico si prende cura dell'amico, eziandio se è assente. — Allorchè i nemici entrarono nella città, i cittadini fuggirono. — Entra, o fanciullo! — Tutti i soldati escano dalla città! — Due eserciti entrarono nella città.

§ 138. II. Verbi in μι, i quali intramettono fra la radice e le desinenze personali la sillaba νν͞υ oppure ν͞υ.

Formazione dei tempi ne' verbi in α, ε, ο e in quelli, la cui radice finisce in consonante.

A. Verbi la cui radice finisce in α, ε, ο.

Gen.	Tempi	*a.* Radice in α *io dispergo*	*b.* Radice in ε *io sazio*	*c.* Radice in ο (ω) *io distendo*
Att.	Pres.	σκεδά-νν͞υ-μι*	κορέ-νν͞υ-μι*	στρώ-νν͞υ-μι*
	Impf.	ἐ-σκεδά-νν͞υ-ν*	ἐ-κορέ-νν͞υ-ν*	ἐ-στρώ-νν͞υ-ν*
	Perf.	ἐ-σκέδᾰ-κα	κε-κόρε-κα	ἔ-στρω-κα
	Ppf.	ἐ-σκεδᾰ́-κειν	ἐ-κε-κορέ-κειν	ἐ-στρώ-κειν
	Fut.	σκεδᾰ́-σω, Att. σκεδῶ, -ᾷς, -ᾷ	κορέ-σω, Att. κορῶ, -εῖς, -εῖ	στρώ-σω
	Aor.	ἐ-σκέδᾰ-σα	ἐκόρε-σα	ἔ-στρω-σα

Med.	Pres.	σκεδά-ννῦ-μαι	κορέ-ννῦ-μαι	στρώ-ννῦ-μαι
	Impf.	ἐ-σκεδα-ννῦ-μην	ἐ-κορε-ννῦ-μην	ἐ-στρω-ννῦ-μην
	Perf.	ἐ-σκέδα-σ-μαι	κε-κόρε-σ-μαι	ἔ-στρω-μαι
	Ppf.	ἐ-σκεδά-σ-μην	ἐ-κε-κορέ-σ-μην	ἐ-στρώ-μην
	Fut.		κορέ-σ-ομαι	στρώ-σ-ομαι
	Aor.		ἐ-κορε-σ-άμην	ἐ-στρω-σ-άμην
	Fut.III.		κε-κορέ-σ-ομαι	
Pass.	Aor.	ἐ-σκεδά-σ-θην	ἐ-κορέ-σ-θην	ἐ-στρώ-θην
	Fut.	σκεδα-σ-θήσομαι	κορε-σ-θήσομαι	στρω-θήσομαι
Adj. verb.		σκεδα-σ-τός	κορε-σ-τός	στρω-τός
		σκεδα-σ-τέος	κορε-σ-τέος	στρω-τέος

* e σκεδα-ννύω, ἐ-σκεδά-ννυον — κορε-ννύω, ἐ-κορέ-ννυον — στρω-ννύω, ἐ-στρώ-ννυον (υ sempre breve).

B. Verbi la cui radice finisce in consonante.

Pres.	ὄλ-λῡ-μι*, lat. *perdo*	ὄλ-λῡ-μαι *pereo*	ὄμ-νῡ-μι* *io giuro*	ὄμ-νῦ-μαι
Impf.	ὤλ-λῡ-ν*	ὠλ-λῦ-μην	ὤμ-νῡ-ν*	ὠμ-νῦ-μην
Perf. I.	ὀλ-ώλε-κα ('ΟΛΕΩ) *perdidi* § 89.		ὀμ-ώμο-κα ('ΟΜΟΩ) § 89.	ὀμ-ώμο-σ-μαι
Perf. II.	ὄλ-ωλ-α, *perii*			
Ppf. I.	ὀλ-ωλέ-κειν, *perdideram*		ὀμ-ωμό-κειν	ὀμ-ωμό-σ-μην
Ppf. II.	ὀλ-ώλ-ειν, *perieram*			
Fut.	ὀλ-ῶ, -εῖς	ὀλ-οῦμαι, ῇ	ὀμ-οῦμαι, ῇ	
Aor. I.	ὤλε-σα	A. II. ὠλ-όμην	ὤμο-σα	ὠμο-σάμην
			A. I. P.	ὠμό-σ-θην
			F. I. P.	ὀμο-σ-θήσομαι.

* e ὀλλύ-ω, ὤλλυ-ον — ὀμνύ-ω, ὤμνυ-ον (sempre coll'υ breve).

Osserv. Ὄλλυμι è formato per assimilazione da ὄλ-νυ-μι. Un esempio di radice che termina con una muta: δείκνυμι, vedilo sopra tra i paradigmi § 133. Il Partic. del Perf. Medio o Passivo di ὄμνυμι è ὀμωμοσμένος. Le altre forme del Perf. e Più che perfetto mancano solitamente presso gli Attici del σ, come: ὀμώμοται, ὀμώμοτο.

Prospetto de' verbi appartenenti alla classe sopraccennata.

§ 139. *A.* La radice finisce in vocale e prende la sillaba νῡ.

a) Finisce in α:

1. κερά-ννῡ-μι, *io mesco*; Fut. κεράσω, Attic. κερῶ; Aor. ἐκέρᾰσα, Perf. κέκρᾱκα; Med. *mesco per me*, Aor. ἐκερασάμην; Perf. Med. o Pass. κέκρᾱμαι; Aor. Passivo ἐκράθην, anche ἐκεράσθην. (Metatesi § 117, 2).

2. κρεμά-ννῡ-μι. *io appendo;* Fut. κρεμάσω, Attic. κρεμῶ; Aor.

ἐκρέμᾰσα; Med. o Pass. *κρεμάννυμαι, mi appendo* o *vengo appeso* (ma *κρέμᾰμαι, io pendo,* § 135, 5); Fut. Pass. *κρεμασθήσομαι,* Aor. *ἐκρεμάσθην, fui appeso* o *pendei.*

3. *πετά-ννῡ-μι, io distendo, apro;* Fut. *πετᾰσω,* Attic. *πετῶ*; Perf. Med. o Pass. *πέπτᾰμαι* (Sinc. § 117, 1), Aor. Pass. *ἐπετάσθην.*

b) in ε.

1. *ἕ-ννῡ-μι, io vesto*, nella prosa *ἀμφιέννυμι,* Impf. *ἀμφιέννυν* senza aumento; Fut. *ἀμφιέσω,* Attic. *ἀμφιῶ*; Aor. *ἠμφίεσα*; Perf. Att. manca; Perf. Med. o Pass. *ἠμφίεσμαι, ἠμφίεσαι, ἠμφίεσται* ecc., Infin. *ἠμφιέσθαι*; Fut. Med. *ἀμφιέσομαι.* (Aum. § 91, 3).

2. *ζέ-ννῡ-μι* (transit.), *io faccio bollire,* Fut. *ζέσω,* Aor. *ἔζεσα,* Perf. Med. o Pass. *ἔζεσμαι*, Aor. Pass. *ἐζέσθην.* — (*ζέω* all'incontro è ordinariamente intransitivo).

3. *σβέ-ννῡ-μι, io spengo,* Fut. *σβέσω*; Aor. I. *ἔσβεσα, io spensi,* Aor. II. *ἔσβην, mi spensi*; Perf. *ἔσβηκα, sono spento;* Med. *σβέννυμαι, mi spengo;* Perf. Med. o Pass. *ἔσβεσμαι*; Aor. Pass. *ἐσβέσθην.* Fuor di questo non si trova altro verbo in *ννυμι*, che abbia un Aor. II. Vedi la tabella sotto il § 142.

4. *στορέ-ννῡ-μι, io distendo,* Fut. *στορέσω*, Attic. *στορῶ*; Aor. *ἐστόρεσα.* Gli altri tempi si traggono da *στρώννυμι*; vedi § 138, A. c.

c) in ο, che per altro viene allungato in ω.

1. *ζώ-ννῡ-μι, io cingo,* Fut. *ζώσω;* Aor. *ἔζωσα*; Medio *cingo per me,* Aor. *ἐζωσάμην*; Perf. Med. o Pass. *ἔζωσμαι* (§ 95).

2. *ῥώ-ννῡ-μι, io rinforzo,* Fut. *ῥώσω*; Aor. *ἔῤῥωσα*; Perf. Med. o Pass. *ἔῤῥωμαι*; Imperat. *ἔῤῥωσο* (*vale*) *sta sano,* Infin. *ἐῤῥῶσθαι*; Aor. Pass. *ἐῤῥώσθην* (§ 95).

3. *στρώ-ννῡ-μι, io distendo*, Fut. *στρώσω*; Aor. *ἔστρωσα* ecc. Vedi *στορέννῡμι* e il § 138, A. c.

4. *χρώ-ννῡ-μι, io coloro*, Fut. *χρώσω*; Aor. *ἔχρωσα*; Perf. Med. o Pass. *κέχρωσμαι*; Aor. Pass. *ἐχρώσθην* (§ 95).

§ 140. *B.* La radice finisce in consonante e prende -*νῡ*
(Vedi *δείκ-νῡ-μι* § 133).

1. *ἄγ-νῡ-μι, io rompo,* Fut. *ἄξω*; Aor. *ἔαξα*; Infin. *ἄξαι*; Perf. II. *ἔᾱγα, sono rotto*; Aor. Pass. *ἐάγην.* Aum. § 87, 4.

2. *εἴργ-νῡ-μι* (ovv. *εἴργω*) *io rinchiudo*, Fut. *εἵρξω*; Aor. *εἷρξα*; Aor. Pass. *εἵρχθην*; Perf. Med. o Pass. *εἷργμαι.* (Ma: *εἴργω, εἵρξω, εἶρξα, io escludo*).

3. ζεύγ-νῡ-μι, *io unisco*, Fut. ζεύξω; Aor. ἔζευξα; Medio *unisco per me*, Aor. ἐζευξάμην; Perf. Med. o Pass. ἔζευγμαι; Aor. Pass. ἐζεύχθην e più spesso ἐζύγην.

4. μίγ-νῡ-μι, *io mescolo*, Fut. μίξω: Aor. ἔμιξα, μῖξαι; Perf. μέμιχα; Perf. Med. o Pass. μέμιγμαι; Aor. Pass. ἐμίχθην, ἐμίγην; Fut. Pass. μιχθήσομαι; Fut. III. μεμίξομαι.

5. οἴγ-νυ-μι, *io apro*, solitamente in composizione ἀνοίγνυμι (nel Presente per altro si adopera più di frequente ἀνοίγω e nell'Impf. esclusivamente ἀνέῳγον), Fut. ἀνοίξω; Aor. ἀνέῳξα, ἀνοῖξαι; Perf. I ἀνέῳχα, *ho aperto*; Perf. II. ἀνέῳγα, *sto aperto*, in cui scambio gli Attici usano ἀνέῳγμαι; Impf. Med. ἀνεῳγόμην; Aor. Pass. ἀνεῴχθην, ἀνοιχθῆναι (Aum. § 87, 6).

6. ὀμόργ-νῡ-μι, *io astergo*; Fut. ὀμόρξω; Aor. ὤμορξα; Medio *io astergo per me*, Fut. ὀμόρξομαι; Aor. ὠμορξάμην; Aor. Pass. ὠμόρχθην.

7. πήγ-νῡ-μι, *io conficco, fisso*, Fut. πήξω; Aor. ἔπηξα; Perf. I. πέπηχα, *ho conficcato*; Perf. II. πέπηγα, *sto fisso*; Medio πήγνῡμαι, *rimango confitto*, Perf. πέπηγμαι, *sto fisso*; Aor. Pass. ἐπάγην; Fut. Pass. παγήσομαι.

8. ῥήγ-νῡ-μι, *io spezzo, rompo, squarcio*, Fut. ῥήξω; Aor. ἔῤῥηξα; Perf. II. ἔῤῥωγα, *io sono spezzato*; Aor. Med. ἐῤῥηξάμην; Aor. Pass. ἐῤῥάγην; Fut. Pass. ῥαγήσομαι.

LXXIII. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

Ἀναζεύγνῡμι, io aggiogo di nuovo; faccio levare, sloggiare, partire; muovo, parto (*specialmente dell'esercito*).
διαῤῥήγνῡμι, io rompo, straccio.
συμπήγνῡμι, io unisco, io congiungo, faccio rappigliare.
ἀποσβέννῡμι, io spengo.
ἐξόλλῡμι, io mando affatto in rovina.
ἀνακαίω, io abbrucio (*transitivo*), accendo.
ἐγκαλλωπίζομαι, io mi faccio bello, mi compiaccio, mi glorio.
κωτίλλω, io ciarlo, ciancio.
στυγέω, io odio.
βδελυγμία, ἡ, la noia, la nausea.
λύχνος, ὁ, la lampada, lucerna.
Ἀντισθένης, ους, ὁ, Antistene.
Ξενοφάνης, ους, ὁ, Senofane.
φύσημα, ατος, τὸ, il fiato, l'alito.
φῶς, φωτός, τὸ, la luce, il lume.
μαλθακός, ή, όν, molle, tenero, mite, dolce, lusinghiero.
Ὀλύμπιος, ᾱ, ον, Olimpico, d'Olimpo, abitante dell'Olimpo.
ψεύδορκος, ον, spergiuro; τὸ ψεύδορκον, il giuramento falso.
ἀηδής, ές, uggioso, spiacente.

Τῶν βρωμάτων τὰ ἥδιστα, ἐάν τις προςφέρῃ, πρὶν ἐπιθυμεῖν, ἀηδῆ φαίνεται, κεκορεσμένοις δὲ καὶ βδελυγμίαν παρέχει. — Τῷ αὐτῷ φυσή-

ματι τὸ μὲν πῦρ ἀνακαύσειας ἄν, τὸ δὲ τοῦ λύχνου φῶς ἀποσβέσειας. — Οἱ Ἀθηναῖοι μετὰ πάσης τῆς δυνάμεως ἐπὶ τοὺς Πέρσας ἀνέζευξαν. — Ἡ ὕβρις πολλὰ ἤδη τῶν ἀνθρώπων ἀπώλεσεν ἔργα. — Εἰ μὴ φυλάξεις μίκρ', ἀπολεῖς τὰ μείζονα. — Οἱ πολέμιοι ὤμοσαν τὰς συνθήκας φυλάξαι. — Ξενοφάνης ἔλεγε τὴν γῆν ἐξ ἀέρος καὶ πυρὸς συμπαγῆναι. — Σωκράτης ἰδὼν Ἀντισθένη τὸ διεῤῥωγὸς ἱματίου μέρος ἀεὶ ποιοῦντα φανερόν· Οὐ παύσῃ, ἔφη, ἐγκαλλωπιζόμενος ἡμῖν; — Ψεύδορκον στυγεῖ θεός, ὅςτις ὀμεῖται. — Ζεὺς ἄνδρ' ἐξολέσειεν Ὀλύμπιος, ὃς τὸν ἑταῖρον μαλθακὰ κωτίλλων ἐξαπατᾷν ἐθέλει.

Fa bollire (*Aor.*) l'acqua, o fanciullo! — Il vestito è sdruscito. — Il latte è rappreso. — Le porte stanno aperte. — Il vino fu mescolato con (*dat.*) l'acqua. — La tazza è rotta. — Il lume è spento. — I soldati moveranno contro i nemici. — Non giurare (*Cong. Aor.*) senza fondamento! — La superbia vi manderà tutti in rovina. — Spegni (*Aor.*) il lume! — Le donne nel dolore (= dolenti) si stracciarono (*Aor. Med.*) le vêsti.

§ 141. Flessione delle due forme di Perfetto con significato di Presente: κεῖμαι ed ἧμαι.

a) Κεῖμαι, *io giaccio.*

1. Κεῖμαι, propriamente *mi son coricato, giaccio* e passivamente *fui posto a giacere*, è una forma di Perfetto senza raddoppiamento.

Perf.	*Indic.* κεῖμαι, κεῖσαι, κεῖται, κείμεθα, κεῖσθε, κεῖνται; *Cong.*. κέωμαι, κέῃ, κέηται ecc.; *Imper.* κεῖσο, κείσθω ecc.; *Infin.* κεῖσθαι; *Part.* κείμενος.
Ppf.	*Ind.* ἐκείμην, ἔκεισο, ἔκειτο, 3. *Plur.* ἔκειντο; *Ott.* κεοίμην, κέοιο, κέοιτο ecc.
Fut.	κείσομαι.

Composti: ἀνάκειμαι, κατάκειμαι, κατάκεισαι ecc.; *Infin.* κατακεῖσθαι, *Imperat.* κατάκεισο, ἔγκεισο.

b) Ἧμαι, *io siedo.*

2. Ἧμαι, propriamente *io mi son collocato, sono stato collocato*, quindi *io siedo*, è una forma del Perfetto in relazione coll'Aoristo Attivo poetico εἷσα, *posi*, *fondai*. La radice è ἩΔ- (si paragoni ἧσ-ται invece di ἧδ-ται (§ 8, 3) ed il latino *sed-eo*).

Perf.	*Ind.* ἧμαι, ἧσαι, ἧσται, ἥμεθα, ἧσθε, ἧνται; *Imper.* ἧσο, ἥσθω ecc. *Infin.* ἧσθαι, *Partic.* ἥμενος.
Ppf.	ἥμην, ἧσο, ἧστο, ἥμεθα, ἧσθε, ἧντο.

3. In cambio del semplice, la prosa usa per lo più il composto κάθημαι, la cui flessione in ciò solo varia, che il Perfetto nella III. Pers. Sing. non riceve mai il σ e così pure il Piuccheperfetto, quando abbia l'aumento temporale:

Perf. | κάθημαι, κάθηται, κάθηται; *Cong.* καθῶμαι, καθῇ, καθῆται; *Imper.* κάθησο; *Infin.* καθῆσθαι; *Partic.* καθήμενος.

Ppf. | ἐκαθήμην e καθήμην, ἐκάθησο e καθῆσο, ἐκάθητο e καθῆστο; *Ottat.* καθοίμην, καθοῖο, καθοῖτο.

Osserv. Alle forme che mancano ad ἧμαι supplisce il verbο ἕζεσθαι, ovv. ἵζεσθαι (in prosa καθέζεσθαι, καθίζεσθαι).

§ 142. Verbi in ω, i quali nell'Aor. II. Attivo e Medio seguono l'analogia della formazione in μι.

1. Molti verbi, che hanno per caratteristica α, ε, ο, υ, formano l'Aor. II. Att. e Medio secondo l'analogia dei verbi in μι, in quanto questo Aoristo non ha la vocale del Modo e perciò affigge immediatamente alla radice le desinenze personali. Ma tutte le altre forme di questi verbi seguono la coniugazione dei verbi in ω.

2. La formazione di questo Aor. II. Att. corrisponde in tutti i Modi e nei Participiali a quella dell'Aor. II Att. dei verbi in μι. La vocale caratteristica viene quasi sempre allungata come in ἔστην, cioè ᾰ ed ε in η, ο in ω, ῠ in ῡ, e si conserva, come in ἔστην, per tutto l'Indicativo, Imperativo e Infinito. La desinenza ηθι dell'Imperativo ne' verbi composti di βαίνω viene anche raccorciata in ᾱ, come: πρόβᾱ in luogo di πρόβηθι.

Modi e Persone	*a.* Caratter.: α ΒΑ-Ω, βαίν-ω, *cammino, vado*	*b.* Caratter.: ε ΣΒΕ-Ω, σβέννῦμι, *spengo*	*c.* Caratter.: ο ΓΝΟ-Ω, γιγνώσκω, *conosco*	*d.* Caratt.: υ δύ-ω, *involgo, immergo*
Ind. S. 1.	ἔ-βη-ν, *io andai*	ἔσβην, *io spensi*	ἔγνων, *io conobbi*	ἔδῡν, *io m'immersi*
2.	ἔ-βη-ς	ἔσβης	ἔγνως	ἔδῡς
3.	ἔ-βη	ἔσβη	ἔγνω	ἔδῡ (intr.)
D. 2.	ἔ-βη-τον	ἔσβητον	ἔγνωτον	ἔδῡτον
3.	ἐ-βή-την	ἐσβήτην	ἐγνώτην	ἐδῡ́την
P. 1.	ἔ-βη-μεν	ἔσβημεν	ἔγνωμεν	ἔδῡμεν
2.	ἔ-βη-τε	ἔσβητε	ἔγνωτε	ἔδῡτε
3.	ἔ-βη-σαν	ἔσβησαν	ἔγνωσαν	ἔδῡσαν
Cong. S.	βῶ, βῇς, βῇ 1)	σβῶ, ῇς, ῇ 1)	γνῶ, γνῷς, γνῷ 1)	δύω, ῃς, ῃ 1)
D.	βῆτον	σβῆτον	γνῶτον	δύητον
P.	βῶμεν, ῆτε, ῶσι(ν)	σβῶμεν, ῆτε. ῶσι(ν)	γνῶμεν, ῶτε, ῶσι(ν)	δύωμεν, ητε, ωσι(ν)
Ott. S. 1.	βαίην	σβείην	γνοίην	
2.	βαίης	σβείης	γνοίης	
3.	βαίη	σβείη	γνοίη	
D. 2.	βαίητον e αῖτον	σβείητον e εῖτον	γνοίητον e οῖτον	
3.	βαιήτην e αίτην	σβειήτην e είτην	γνοιήτην e οίτην	
P. 1.	βαίημεν e αῖμεν	σβείημεν e εῖμεν	γνοίημεν e οῖμεν	
2.	βαίητε e αῖτε	σβείητε e εῖτε	γνοίητε e οῖτε	
3.	βαῖεν	σβεῖεν	γνοῖεν	

Imp. S.	βῆθι, ήτω2)	σβῆθι, ήτω2)	γνῶθι, ώτω2)	δῦθι, ύτω2)
D. 1.	βῆτον, ήτων	σβῆτον, ήτων	γνῶτον, ώτων	δῦτον, ύτων
P. 2.	βῆτε	σβῆτε	γνῶτε	δῦτε
3.	βήτωσαν e βάντων	σβήτωσαν e σβέντων	γνώτωσαν e γνόντων	δύτωσαν e δύντων
Infinito	βῆναι	σβῆναι	γνῶναι	δῦναι
Partic.	βάς, ᾶσα, ἄν *G.* βάντος	σβείς, εῖσα, έν *G.* σβέντος	γνούς, οῦσα, όν *G.* γνόντος	δύς, ῦσα, ύν *G.* δύντος.

1) Compos., come: ἀναβῶ, ἀναβῇς ecc.; ἀποσβῶ; διαγνῶ; ἀναδύω.
2) Compos., come: ἀνάβηθι o ἀνάβα, ἀνάβητε; ἀπόσβηθι; διάγνωθι; ἀνάδυθι.

Osserv. La forma dell'Ottativo δύην in luogo di δυίην non occorre nel dialetto attico. L'Aoristo II. Med. trovasi nella lingua comune solamente in pochissimi verbi, come: πέτομαι (§ 125, 22) πρίασθαι, *comprare* (§ 135).

Oltre i verbi sopraccennati seguono questa formazione alcuni altri, come:

1. διδράσκω e più spesso ἀποδιδράσκω (coll'acc.), *io fuggo* (§ 122, 6), Aor. (ΔΡΑ-) ἀπέδρᾱν, ᾱς, ᾱ, ᾱμεν, ᾱτε, ᾱσαν, Cong. ἀποδρῶ, -δρᾷς, -δρᾷ, -δρῶμεν, -δρᾶτε, -δρῶσι (ν), Ottat. -δραίην, Imperat. ἀπόδρᾱθι, ἁτω, Inf. ἀποδρᾶναι, Part. ἀποδράς, ᾶσα, άν.

2. πέτομαι, *io volo* (§ 125, 22); Aor. (ΠΤΑ-) ἔπτην; Infin. πτῆναι; Partic. πτάς; Aor. Med. ἐπτάμην, πτάσθαι (Sincope § 117, 1).

3. σκέλλω ovv. σκελέω, *io dissecco*, Aor. (ΣΚΛΑ-) ἔσκλην *io inaridii* (intransitivo); Infin. σκλῆναι; Ottat. σκλαίην (§ 117, 2).

4. φθάνω (coll'acc.), *io prevengo* (§ 119, 5); Aor. ἔφθην, φθῶ, φθαίην, φθῆναι, φθάς, Med. ἐφθάμην.

5. καίω, *io brucio*, transitivo (§ 116, 2), Aor. (ΚΑΕ-) ἐκάην, *abbruciai* intransitivo; ma Aor. ἔκαυσα transitivo.

6. ῥέω, *io scorro*, Aor. (ῬΥΕ-) ἐῤῥύην, *io scorsi*, Fut. ῥυήσομαι, Perf. ἐῤῥύηκα.

7. χαίρω, *io mi rallegro* (§ 125, 23); Aor. (ΧΑΡΕ-) ἐχάρην.

8. ἁλίσκομαι, *io son preso*, Aor. (ἉΛΟ-) ἥλων ed ἑάλων (§ 122, 1).

9. βι(όω) ῶ, *io vivo*, (il Pres. e l'Imperf. occorrono assai di rado, usandosi in loro vece ζ(άω) ῶ, V. § 126, 4); Aor. ἐβίων; Cong. βιῶ, ῷς, ῷ ecc.; Ottat. βιῴην; (non βιοίην, come γνοίην, per distinguerlo dall'Ottat. Impf. βιοίην); Infin. βιῶναι; Partic. βιούς, οῦσα (il neutro non si usa), gen. βιοῦντος ecc. opp. βιώσαντος ecc. (Così ἀνεβίων, *rivissi*, da ἀναβιώσκομαι).

10. φύω, *io produco*; Aor. II. ἔφῡν, *io nacqui*, φῦναι, φύς; Cong. φύω (l'Ottat. manca nel dialetto attico). Ma Aor. I.

ἔφυσα, *produssi*; Fut. φύσω, *produrrò*. Anche il Perf. πέφυκα ha il significato intransitivo, *io son nato*. Inoltre il Medio φύομαι, Fut. φύσομαι.

§ 143. Οἶδα (Rad. 'ΕΙΔ-, vid-eo), *io so*.

PERFETTO

Ind. S. 1.	οἶδα	Cong. εἰδῶ	Imperat.	
2.	οἶσθα	εἰδῇς	ἴσθι	Infinito
3.	οἶδε(ν)	εἰδῇ	ἴστω	εἰδέναι
D. 2. 3.	ἴστον, ἴστον	εἰδῆτον, ῆτον	ἴστον, ἴστων	
P. 1.	ἴσμεν	εἰδῶμεν		Participio
2.	ἴστε	εἰδῆτε	ἴστε	εἰδώς, υῖα, ός.
3.	ἴσᾶσι(ν)	εἰδῶσι(ν)	ἴστωσαν	

PIUCCHEPERFETTO

Ind. S. 1.	ᾔδειν 1)	D.	P. ᾔδειμεν
2.	ᾔδεις e ᾔδεισθα	ᾔδειτον	ᾔδειτε
3.	ᾔδει(ν)	ᾐδείτην	ᾔδεσαν.

Ott. S. εἰδείην, ης, η. D. εἰδείητον, ήτην. P. εἰδείημεν, ητε, εἰδεῖεν.
Fut. εἴσομαι, *io saprò* o *intenderò*
Composto da οἶδα: σύνοιδα, *io son conscio a me stesso*, Inf. συνειδέναι, Imperat. σύνισθι, Cong. συνειδῶ ecc.

1) *Attico* 1. ᾔδη, 2. ᾔδησθα, 3. ᾔδη.

LXXIV. Parole da imparare a memoria e temi da tradurre.

'Αποβαίνω, io vado via, mi parto, mi allontano.

ἀπογιγνώσκω, io rigetto; ἐμαυτόν, io dispero, mi do al disperato.

συγγιγνώσκω, io perdono.

ἐκπέτομαι, io volo via.

παραπέτομαι, io volo presso, lungo, oltre.

περιῤῥέω, io scorro intorno, scorro giù da tutte le parti.

πρόοιδα, so antecedentemente.

ἀποκρύπτω, io nascondo.

βοηθέω, io accorro in aiuto, soccorro, aiuto.

ἐμπίπτω (col *dat.* o con εἰς e l'*acc.*), io cado dentro, sopra, urto, m'imbatto in.

τήκω, io liquefaccio, squaglio, sciolgo, struggo; *Med.* coll'*Aor.* e *Fut. II. Pass.* (§ 103, Oss. 1), io mi liquefaccio, mi struggo, mi squaglio.

ἐμπίπλημί τί τινος, riempio qualche cosa con che che sia (§ 135, 5).

Δαίδαλος, ὁ, Dedalo.

Ἴκαρος, ὁ, Icaro.

κηρός, ὁ, la cera.

αἷμα, ατος, τὸ, il sangue.

πτέρυξ, γος, ἡ, l'ala, la penna.

Σύλλας, ᾶ, ὁ, Silla.

νεκρός, ά, όν, morto; ὁ νεκρός, il cadavere.

πτερόν, τὸ, la penna, la piuma.

πέλαγος, τὸ, il mare.

προσθετός, ή, όν, aggiunto, apposto, posticcio.

ἄχρηστος, ον, inutile.

ὀξύς, εῖα, ύ, acuto, snello, rapido, veloce.

ἀκολάστως, *Avv.* sfrenatamente, smodatamente, dissolutamente.

ὥστε, *Cong.* coll'*Infin.* e coll'*Indic.* così che.

Οἱ ἄνθρωποι τὴν ἀλήθειαν γνῶναι σπεύδουσιν. — Γνῶθι σεαυτόν. — Γνῶναι χαλεπὸν (sottint. ἐστί) μέτρον. — Ἡ πόλις ἐκινδύνευσεν ὑπὸ τῶν πολεμίων ἁλῶναι. — Φεῦγε τοὺς ἀκολάστως βιώσαντας. — Σύγγνωθί μοι, ὦ πάτερ. — Εἰς τί καταδὺς τοῦ κόσμου μένος καὶ ἀποκρύψας σεαυτὸν πιστεύεις, ὅτι τὸν θεὸν ἀποπέφευγας; — Λιμὸς, μέγιστον ἄλγος ἀνθρώποις ἔφυ. — Ὀξεῖα ἡδονὴ παραπτᾶσα φθάνει. 1) — Ὁ δοῦλος ἔλαθεν 2) ἀποδρὰς τὸν δεσπότην. — Οἱ στρατηγοὶ ἔγνωσαν 3) τοῖς πολίταις βοηθεῖν. — Μήποτε σεαυτὸν ἀπογνῷς. — Δαίδαλος ποιήσας πτέρυγας προςθετὰς ἐξέπτη μετὰ τοῦ Ἰκάρου. — Σύλλας ἐνέπλησε τὴν πόλιν φόνου καὶ νεκρῶν, ὥστε τὸν Κεραμεικὸν 4) αἵματι ῥυῆναι. — Ἴκαρος, ὁ Δαιδάλου υἱός, τακέντος τοῦ κηροῦ καὶ τῶν πτερῶν περιῤῥυέντων εἰς τὸ πέλαγος ἐνέπεσεν. — Οἱ πολέμιοι τὴν γῆν τεμόντες 5) ἀπέβησαν. — Ἄχρηστον προειδέναι τὰ μέλλοντα. — Οἱ ἀγαθοὶ πάντων μέτρον ἴσασιν ἔχειν. — Πολλοὶ ἄνθρωποι οὔτε δίκας ᾔδεσαν οὔτε νόμους.

1) precorre volando oltre, cioè vola via prima che altri il desideri. Vedi § 120, sotto il numero LVII. 2) V. § 121, 13. 3) stabilirono.
4) Ceramico *(mercato delle stoviglie)*, nome d'una piazza in Atene.
5) § 119.

Va via, o fanciullo! — Il sangue scorse per tutta la città (tutta la città scorse di sangue, *dat.*). — L'uccello volò via. — Il capitano stabilì di soccorrere la città. — Il padre perdonò al figlio. — Non vivessi tu dissolutamente! — Gli uomini si dilettano di conoscere (*Part. Aor.*) la verità. — La città venne presa dai nemici. — Non disperiamo! — Lo schiavo fuggì via dal padrone. — Il fanciullo si rallegrò vedendo (*Part. Aor.*) volar via (*Part. Aor.*) l'uccello. — La cera si struggerà e le penne cadranno (scorreranno giù). — È bello saper essere moderato in tutto. — Non lodar mai un uomo prima che (πρὶν ἄν col *Cong.*) tu il conosca pienamente (σαφῶς)!

§ 144. *a*) Catalogo dei deponenti passivi che sono usati in prosa. (§ 150, Oss. 4.)

Ἄγαμαι, io ammiro.
αἰδέομαι (§ 98, *b*), mi vergogno, temo.
ἀλάομαι, io erro qua e là.
ἁμιλλάομαι, io gareggio, vengo a contesa.
ἀπονοέομαι, io dispero.
ἀπορέομαι, io sono imbarazzato.
ἀριστοκρατέομαι, ho un governo, un reggimento aristocratico
ἀρνέομαι, io nego.
ἄχθομαι, io sono crucciato.
βούλομαι, io voglio.
βρυχάομαι, io mugghio.
δέομαι, io manco, abbisogno.
δημοκρατέομαι, io ho un governo popolare, mi reggo a popolo.
διαλέγομαι, io parlo, discorro con uno.

διανοέομαι, io penso.
δύναμαι, io posso.
δυςαρεστέομαι, io sono malcontento.
ἐναντιόομαι, io sono contrario.
ἐνθυμέομαι, io prendo a cuore, considero.
ἐννοέομαι, io rifletto.
ἐπιμέλομαι ed -έομαι, io ho cura.
ἐπινοέομαι, io penso, volgo in mente.
ἐπισταμαι, io so.
εὐθυμέομαι, io sono allegro.
εὐλαβέομαι, io mi prendo guardia, io mi guardo da...
εὐνομέομαι *(bonis legibus utor)*, ho buone leggi.
εὐπορέομαι, io ho sufficiente provvigione, ho superfluo di che che sia.
ἥδομαι, io mi rallegro.
κρέμαμαι, io pendo.
μαίνομαι, io infurio.
μυσάττομαι, io sento ribrezzo, sento nausea, abbomino.
οἴομαι, io credo, stimo.
ὀλιγαρχέομαι, io ho un governo oligarchico, sono dominato da pochi.
πειράομαι, io tento, faccio prova.
προθυμέομαι, io sono disposto, inclinato.
προνοέομαι, io prevedo.
σέβομαι, io venero, rispetto.
φιλοτιμέομαι, io sono ambizioso, desideroso d'onore.
ὑποτοπέομαι, io presumo, suppongo.

b) Catalogo dei verbi attivi più usitati colla forma media del futuro.

Ἄιδω (ᾄδω), io canto.
ἀκούω, io ascolto.
ἁμαρτάνω, io pecco, fallo.
ἀπαντάω, io incontro.
ἀπολαύω, io gusto.
ἁρπάζω, io rubo.
βαδίζω, io cammino.
βαίνω, io cammino.
βιόω, io vivo.
βλέπω, io vedo
βοάω, io grido.
γελάω, io rido.
γηρά(σκ)ω, io invecchio.
γιγνώσκω, io conosco.
δάκνω, io mordo.
δαρθάνω, io dormo.
δείδω, io temo.
διδράσκω, io fuggo.
διώκω, io perseguito, inseguo.
ἐγκωμιάζω, io lodo.
εἰμί, io sono.
ἐπαινέω, io lodo.
ἐσθίω, io mangio.
ἕψω, io cuoco.
θαυμάζω, io ammiro.
θέω, io corro.
θηράω, θηρεύω, io caccio, prendo cacciando.
θιγγάνω, io tocco.
θνήσκω, io muoio.
θρώσκω, io salto.
κάμνω, io fatico.
κλαίω, io piango.
κλέπτω, io rubo.
λαγχάνω, io ottengo.
λαμβάνω, io prendo.
μανθάνω, io imparo.
νέω, io nuoto.
οἶδα, io so.
οἰμώζω, io gemo.
ὄμνυμι, io giuro.
ὁράω, io vedo.
παίζω, io giuoco.
πάσχω, io patisco.
πηδάω, io salto.
πίνω, io bevo.
πίπτω, io cado.
πλέω, io navigo.
πνέω, io soffio.
πνίγω, io soffoco.
ποθέω, io desidero.
ῥέω, io scorro.
σιγάω, io taccio.
σιωπάω, io taccio.
σκώπτω, io motteggio, beffo.
σπουδάζω, io mi affretto,
συρίττω(ζω), io sibilo, fischio, susurro.
τίκτω, io partorisco.
τρέχω, io corro.
τρώγω, io rodo.
τυγχάνω, io ottengo.
φεύγω, io fuggo.
φθάνω, io prevengo.
χάσκω, io sbadiglio.
χωρέω, io comprendo, contengo.



SINTASSI

CAPITOLO PRIMO

Degli elementi della proposizione semplice

§ 145. Che cosa sia proposizione. - Soggetto - Predicato

1. La *sintassi* è la teorica della *proposizione*. La *proposizione* è l'espressione d'un pensiero per mezzo di parole, come: Τὸ ῥόδον θάλλει. — Ὁ ἄνθρωπος θνητός ἐστιν. — Καλὸν ῥόδον θάλλει ἐν τῷ τοῦ πατρὸς κήπῳ. Ogni pensiero necessariamente comprende due concetti, che si riferiscono l'uno all'altro e si collegano così che formino un sol tutto, cioè il concetto d'un'attività o proprietà e quello d'un ente, a cui quest'attività o proprietà viene attribuita. Il primo di questi concetti chiamasi *predicato*, al secondo diamo il nome di *soggetto*.

2. La relazione di questi concetti viene espressa in parte per mezzo della flessione, come: Τὸ ῥόδον θάλλ-ει. — Ὁ στρατιώτης μάχ - εται. — Οἱ στρατιῶται μάχ - ονται, in parte per mezzo di parole speciali, come: Ὁ ἄνθρωπος θνητός ἐστιν.

3. Il soggetto può essere un sostantivo e anche un pronome personale o un nome numerale o un adiettivo o un participio usati a modo di sostantivo o un avverbio adoperato in forma di sostantivo con mandargli innanzi l'articolo o una preposizione collegata col suo caso o un infinito. Per fine ogni parola, ogni lettera, ogni sillaba, ogni frase può essere riguardata come un sostantivo neutro e così far le parti di soggetto di una proposizione: nel qual caso suole portare innanzi a sè l'articolo neutro. Il soggetto si pone in nominativo.

Τὸ ῥόδον θάλλει. — Ἐγὼ γράφω. — Τρεῖς ἦλθον. — Ὁ σοφὸς εὐδαίμων ἐστίν. — Οἱ πάλαι ἀνδρεῖοι ἦσαν. — Οἱ περὶ Μιλτιάδην καλῶς ἐμαχέσαντο. — Τὸ διδάσκειν καλόν ἐστιν. — Τὸ εἰ σύνδεσμός ἐστιν.

Osserv. 1. Quando si voglia accennare un numero per via di approssimazione e di distribuzione, il soggetto viene espresso mediante una preposizione col suo caso, come: Εἰς τέτταρας ἤλθομεν; così: καθ' ἑκάστους, *singuli*. κατὰ ἔθνη, *singulae gentes*.

Osserv. 2. Talvolta accade, che il soggetto non sia rappresentato da alcuna parola speciale, cioè:

a) Quando il soggetto è un pronome personale; in questo caso non si esprime salvo se importi di dargli un particolare rilievo; e però si dice senz'altro: γράφω, γράφεις, γράφει.

b) Quando il predicato compreso nel verbo è di tale natura, che non possa convenire a un soggetto qualunque ei sia, ma solamente a un soggetto determinato, e il verbo è ancora tale, che in certo modo racchiuda già in se medesimo il soggetto, come: Ἐπεὶ οἱ πολέμιοι ἀνῆλθον, ἐκήρυξε (cioè: ὁ κῆρυξ) τοῖς Ἕλλησι παρασκευάσασθαι. Similmente: σημαίνει τῇ σάλπιγγι oppure ἐσάλπιγξε, cioè: ὁ σαλπικτής. Così sono da spiegarsi: ὕει, νίφει, βροντᾷ, ἀστράπτει, cioè Ζεύς.

c) Quando il soggetto facilmente si dimostra dal contesto dell'orazione; ond'è che nelle espressioni φασί, λέγουσι ecc. regolarmente si omette il soggetto ἄνθρωποι, siccome quello che si sottintende per se medesimo.

Osserv. 3. Le locuzioni italiane *si dice*, *si crede* e simili possono tradursi in greco o col pronome τις o colla terza persona plurale del verbo attivo (o medio), come λέγουσι, φασί, o colla terza persona del singolare del passivo, come λέγεται, o personalmente come λέγομαι, lat. *dicor*, o colla seconda persona singolare dell' ottativo attivo (o med.) con ἄν, come: φαίης ἄν, lat. *dicas*, *si può dire*.

4. Il predicato si esprime o per mezzo d'un verbo, come: τὸ ῥόδον θάλλει o per mezzo d'un adiettivo o d'un sostantivo o di un numerale o d'un pronome unito col verbo εἶναι. Il qual verbo in questo caso chiamasi *copula*, che è come dire *congiunzione*, *congiungimento*, perchè congiunge l'adiettivo o il sostantivo col soggetto così che formi un sol pensiero, come: Τὸ ῥόδον καλόν ἐστιν. — Κῦρος ἦν βασιλεύς. — Σὺ ἦσθα πάντων πρῶτος. — Οἱ ἄνδρες ἦσαν τρεῖς. — Τὸ πρᾶγμά ἐστι τόδε.

Osserv. 4. Dal verbo εἶναι usato come copula hassi a distinguere lo stesso verbo quand'è usato nel senso di *esistere*, *intertenersi*, *dimorare in qualche luogo*, come: ἔστι θεός. In questo senso può congiungersi con un avverbio, come: Σωκράτης ἦν ἀεὶ σὺν τοῖς νέοις. — Καλῶς, κακῶς ἐστιν, *sta bene*, *sta male* ecc.

§ 146. Teorica della concordanza.

1. Il verbo concorda col soggetto in persona e in numero; l'adiettivo che fa ufizio di predicato o attributo (participio, pronome o numerale) e il sostantivo usato come predicato o apposizione, se è nome di persona, concordano col soggetto in genere, numero e caso (nominativo).

Ἐγὼ γράφω, σὺ γράφεις, οὗτος γράφει. — Ὁ ἄνθρωπος θνητός ἐστιν. — Ἡ ἀρετὴ καλή ἐστιν. — Τοῦτο τὸ πρᾶγμα αἰσχρόν ἐστιν. — Οἱ Ἕλληνες πολεμικώτατοι ἦσαν. — Ὁ καλὸς παῖς, ἡ σοφὴ γυνή, τὸ μικρὸν τέκνον. — Κῦρος ἦν βασιλεύς. — Τόμυρις ἦν βασίλεια. — Κῦρος, ὁ βασιλεύς, Τόμυρις, ἡ βασίλεια.

2. A quel modo che colla copula *εἶναι* ha luogo un doppio nominativo, cioè il nominativo del soggetto e quello del predicato, si costruiscono pure con un doppio nominativo i seguenti verbi, che non esprimono intiero il concetto d'un predicato: *ὑπάρχειν*, *esser presente, esser pronto, γίγνεσθαι, diventare, φῦναι, nascere, αὐξάνεσθαι, crescere, μένειν, rimanere, καταστῆναι* (da *καθίστημι*) *stare, essere, δοκεῖν, ἐοικέναι* e *φαίνεσθαι, sembrare, δηλοῦσθαι, mostrarsi, καλεῖσθαι, ὀνομάζεσθαι* e *λέγεσθαι, esser chiamato, ἀκούειν, esser detto, aver voce di* (*audire*), *αἱρεῖσθαι, ἀποδείκνυσθαι* e *κρίνεσθαι, essere eletto a che che sia, νομίζεσθαι, essere reputato, tenuto in conto di* e altri verbi di questa fatta.

Κῦρος ἐγένετο βασιλεὺς τῶν Περσῶν. — Διὰ τούτων Φίλιππος ηὐξήθη μέγας. — Ἀλκιβιάδης ἡρέθη στρατηγός. — Οὗτοι οἱ ἄνθρωποι ἀντὶ φίλων καὶ ξένων νῦν κόλακες καὶ θεοῖς ἐχθροὶ ἀκούουσιν (*audiunt*).

Osserv. Parecchi di questi verbi si accompagnano anche con avverbi, e allora esprimono un predicato compiuto, come: *Τὸ ἄνθος καλῶς αὐξάνεται.* Così si aggiungono principalmente i verbi *γίγνεσθαι* e *φῦναι* con gli avverbi *δίχα, χωρίς, ἑκάς, ἐγγύς, ἅλις*, come: *Τοῖς Ἀθηναίων στρατηγοῖς ἐγίγνοντο δίχα αἱ γνῶμαι, diversi erano i pareri dei capitani Ateniesi. Τὰ πράγματα οὕτω πέφυκεν, così stanno le cose.*

LXXV. Temi da tradurre dall'italiano in greco.

(§§ 145 *e* 146).

La pietà è principio d' ogni virtù. — Dio è (un) rifugio agli uomini mortali. — I savi aspirano alla virtù. — Lo imparare così è dilettevole al giovane come al vecchio. — Innanzi alla porta stavano circa quattromila soldati. — Il (detto): *conosci te stesso* è sempre giovevole. — Il capitano comandò di tenere (*ἔχειν*) le lance sulla (*εἰς*) spalla destra, finchè il trombetto

desse il segno colla (*dat.*) tromba. — L'araldo die' il segno ai soldati di prepararsi alla (εἰς) battaglia. — Si ammirano i valorosi soldati. — Senza moderazione non si fa (non si fece, *Aor.*) nulla di buono. — Semiramide era regina dell' Assiria. — Socrate si tratteneva sempre in pubblico. — Dopo (μετά coll'*acc.*) la morte l'anima si separa dal corpo (che è) privo di ragione. — È (ἔχει) difficile (*Aor.*) conoscere a fondo ogni uomo. — Forse gli Amori (Ἔρως, ωτος) sono chiamati arcieri, perchè le belle persone (i belli) feriscono anche di lontano. — Il poeta Tirteo fu dato a generale dagli Ateniesi agli Spartani. — Gli Spartani furono (καταστῆναι) autori di molti beni agli Elleni. — Minosse per aver regnato (*Part. Aor.*) assai conforme alle leggi e per aver avuto molto a cuore la giustizia, fu eletto giudice nello (κατά col *gen.*) inferno. — La virtù rimane sempre immutata. — Se (ἐάν col *Congiuntivo*) alcuno, eletto generale, ha soggiogato (*Aor.*) un'ingiusta e nimica città, lo chiameremo noi ingiusto?

§ 147. Eccezioni alla regola generale di concordanza.

a) Spesso addiviene, che la forma del predicato non si accordi con la forma grammaticale del soggetto, ma col suo significato (*Constructio* κατὰ σύνεσιν).

Τὸ πλῆθος ἐπεβοήθησαν. — Ὁ στρατὸς ἀπέβαινον. — Τὸ στρατόπεδον ἀνεχώρουν. — Τὸ μειράκιόν ἐστι καλός.

b) Quando il soggetto non rappresenti un ente reale e determinato, ma sì un concetto astratto e generale, l'adiettivo che fa ufizio di predicato, ponsi al neutro singolare senza tener conto del genere e del numero del soggetto. In questo caso l'italiano aggiunge per lo più all'adiettivo la parola *cosa* od altra simile.

Οὐκ ἀγαθὸν πολυκοιρανία· εἷς κοίρανος ἔστω. — Αἱ μεταβολαὶ λυπηρόν (sott. *ἐστιν*). — *Ἡ μοναρχία κράτιστον.*

Osserv. 1. Quando un pronome dimostrativo o relativo o interrogativo posto in qualità di soggetto o di predicato si riferisca per mezzo della copula εἶναι o di uno dei verbi menzionati nel § 146, 2 ad un sostantivo, allora accordasi, come in latino, il pronome con questo sostantivo in genere, numero e caso, p. e.: Οὗτός ἐστιν ὁ ἀνήρ. — Αὕτη ἐστὶ πηγὴ καὶ ἀρχὴ πάντων τῶν κακῶν. — Τοῦτό ἐστι τὸ ἄνθος. — Spesso tuttavia i Greci pongono il pronome anche nel neutro del singolare, come: Τοῦτό ἐστιν ἡ δικαιοσύνη. — Τοῦτό ἐστι πηγὴ καὶ ἀρχὴ γενέσεως.

c) Gli adiettivi verbali in τός e τέος, quando vengono a forma del gerundio latino usati impersonalmente, sogliónsi collocare al neutro del plurale in luogo del singolare. Πιστά ἐστι τοῖς φίλοις, *bisogna aver fede negli amici*, in luogo di πιστόν ἐστι. Lo stesso dicasi qualora il soggetto sia l'infinito d'un verbo

o una intiera proposizione, come: Τὴν πεπρωμένην μοῖραν ἀδύνατό ἐστιν ἀποφυγεῖν καὶ θεῷ. — Δῆλά ἐστιν, ὅτι δεῖ ἕνα γέ τινα ἡμῶν βασιλέα γενέσθαι.

d) Il soggetto che sia al neutro del plurale si accorda col verbo al singolare.

Τὰ ζῶα τρέχει. — Ταῦτα τὰ πράγματά ἐστι καλά. — Κακοῦ ἀνδρὸς δῶρα ὄνησιν οὐκ ἔχει.

Osserv. 2. Se il soggetto, che trovasi al neutro del plurale, esprime nomi di persone o di esseri animati, suolsi per dar rilievo alle personalità collocare il verbo nel plurale, come: Τὰ τέλη *(i magistrati, le persone dei magistrati)* τοὺς στρατιώτας ἐξέπεμψαν. Lo stesso dicasi di quei casi, nei quali importi di far sentire la moltiplicità delle cose nominate, come: Φανερὰ ἦσαν ὑποχωρούντων καὶ ἵππων καὶ ἀνθρώπων ἴχνη πολλά.

e) Il soggetto che sia al duale collegasi molto spesso col predicato al plurale.

Δύο ἄνδρε ἐμαχέσαντο. — Ἀδελφὼ δύο ἦσαν καλοί.

Osserv. 3. Il duale non si usa già ogni volta che si parli di due cose, ma solamente quando si parla di tali due cose, che o siano per natura appaiate, come: πόδε, χεῖρε, ὦτε, o siano riguardate come congiunte tra di loro per istretta e mutua relazione, come: ἀδελφώ, *due fratelli*.

Osserv. 4. Le forme duali τώ, τοῖν, τώδε, τοῖνδε, τούτω, τούτοιν, αὐτώ, αὐτοῖν, ὥ, οἷν sono di genere comune, come: ἄμφω τὼ πόλει, τὼ γυναῖκε, ἄμφω τούτω τὼ ἡμέρα, τοῖν γενεσέοιν, τούτω τὼ τέχνα. Le forme del femminile τά, ταῖν, τάδε ecc. sono poco usate.

f) Se il predicato è un superlativo e lo accompagna un genitivo, il superlativo ponsi per l'ordinario, come in latino, nel genere del soggetto, rade volte nel genere del genitivo.

Φθόνος χαλεπώτατός ἐστι τῶν νόσων. — Ὁ ἥλιος πάντων λαμπρότατός ἐστιν. *Sol omnium rerum* lucidissimus *est*.

LXXVI. Temi da tradurre dall'italiano in greco.
(§ 147).

L'esercito dei nemici si ritirò. — Il popolo degli Ateniesi credette, che (*Acc.* coll'*Inf.*) Ipparco il tiranno sia stato ucciso (*Aor.*) da Armodio e Aristogitone. — L'invidia è cosa abominevole. — L'ubbriachezza è cosa agli uomini dannosa. — L'ozio è dolce cosa, ma ingloriosa e vile. — Cosa bella è per certo l'assennatezza e la giustizia, ma grave e faticosa. — L'imparare dai (παρά col *gen*.) maggiori è il migliore ammaestramento. — Insieme colla potenza cresce anche la superbia dell'uomo. — Il denaro procaccia agli uomini amici ed onori. — I dolori diventano sovente ammaestramenti agli uomini. — Le sventure del prossimo (οἱ πέλας) servono sovente di (diventano sovente) avvertimento agli uomini. — I tribunali degli Ateniesi, sedotti da un discorso,

uccisero spesso (degli) innocenti (non operanti ingiustamente), spesso poi assolvettero (dei) colpevoli (operanti ingiustamente) o da (ἐκ) un discorso indotti a compassione (aventi compassione) o perchè questi aveano graziosamente parlato (*Aor.*) — Ambedue queste lunghe strade conducono alla (εἰς) città. — I giovani Spartani tenevano nelle (ἐν) vie le mani dentro al mantello. — I nemici s'impadronirono delle due grandi e magnifiche città. — L'aquila è il più veloce di tutti gli uccelli. — La virtù è il più bello di tutt i beni. —

§ 147^b. Della concordanza quando siano due o più soggetti.

1. Quando i soggetti sian due o più, il verbo o la copula si manda al plurale. Se i soggetti hanno tutti lo stesso genere, l'adiettivo riceverà quel medesimo genere e il numero plurale, ma se i soggetti hanno genere diverso, bisogna distinguere se sian nomi di persone o nomi di cose; nel primo caso il genere maschile prevale al femminile e al neutro, il femminile prevale al neutro, nel secondo caso l'adiettivo si mette quasi sempre, qualunque sia il genere de' soggetti, nel neutro plurale.

Φίλιππος καὶ Ἀλέξανδρος πολλὰ καὶ θαυμαστὰ ἔργα ἀπεδείξαντο. — Πελοπίδας καὶ Ἐπαμεινώνδας ἀνδρειότατοι ἦσαν. — Ἡ μήτηρ καὶ ἡ θυγάτηρ ἦσαν καλαί. — Ἡ ὀργὴ καὶ ἡ ἀσυνεσία εἰσὶ κακαί. — Ὁ ἀνὴρ καὶ ἡ γυνὴ ἀγαθοί εἰσιν. — Ἡ γυνὴ καὶ τὰ τέκνα ἀγαθαί εἰσιν. — Ὡς εἶδε πατέρα τε καὶ μητέρα καὶ ἀδελφοὺς καὶ τὴν ἑαυτοῦ γυναῖκα αἰχμαλώτους γεγενημένους, ἐδάκρυσεν. — Ἡ ἀγορὰ καὶ τὸ πρυτανεῖον Παρίῳ λίθῳ ἠσκημένα ἦν. — Λίθοι τὲ καὶ πλίνθοι καὶ ξύλα καὶ κέραμος ἀτάκτως ἐῤῥιμμένα οὐδὲν χρήσιμά ἐστιν.

Osserv. 1. Talvolta il verbo e l'adiettivo s'accordano quanto alla forma col soggetto che loro è più vicino, come: *Φιλεῖ σε ὁ πατὴρ καὶ ἡ μήτηρ* e *ἀγαθός ἐστιν ὁ πατὴρ καὶ ἡ μήτηρ.*

2. Se trovansi uniti più soggetti di persone diverse, la prima persona prevale alla seconda e alla terza, la seconda prevale alla terza e il verbo si manda per l'ordinario al plurale.

Ἐγὼ καὶ σὺ γράφομεν, ego et tu scribimus; ἐγὼ καὶ ἐκεῖνος γράφομεν, ego et ille scribimus; ἐγὼ καὶ σὺ καὶ ἐκεῖνος γράφομεν ego et tu et ille scribimus; σὺ καὶ ἐκεῖνος γράφετε, tu et ille scribitis ἐγὼ καὶ ἐκεῖνοι γράφομεν, σὺ καὶ ἐκεῖνοι γράφετε, ἡμεῖς καὶ ἐκεῖνοι γράφομεν, ὑμεῖς καὶ ἐκεῖνος γράφετε.

LXXVII. Temi da tradurre dall'italiano in greco.

(§ 147 *b.*).

Socrate e Platone furono molto savi. — Niso ed Eurialo furono amici in parole e in fatti. — La prudenza e la sanità furono sempre i più grandi beni degli uomini. — Lo Spartano Cleonimo e l'Arcade Basia, due valorosi uomini, perirono nella battaglia data (avvenuta) contro (πρός) i Carduchi. — La vergogna e il timore sono innati negli (agli) uomini. — Io e mio fratello ti amiamo. — Voi e i vostri amici mi avete fatto molti benefizi.

§ 148. Teorica dell'articolo.

1. Il soggetto, come ogni sostantivo, si unisce con l'articolo ὁ, ἡ, τό, *il*, *lo*, *la*, quando si vuol esprimere una cosa per modo ch'ella sia determinata e distinta dalle altre cose della medesima specie. Il sostantivo senza articolo esprime solamente il concetto senz'alcuna determinazione, come *ἄνθρωπος, uomo*; ma il sostantivo con l'articolo addimostra un oggetto separato nella mente di chi parla dagli altri oggetti, come: *ὁ ἄνθρωπος*, *l'uomo*, cioè quell'uomo, che io ho in mente e che io riguardo come distinto dagli altri uomini. Così diciamo *φιλοσοφία*, *filosofia* in generale, *ἡ φιλοσοφία*, *la filosofia* riguardata come una scienza particolare.

2. Perciò usasi anche l'articolo, quando si abbia a esprimere un concetto in tutta la sua estensione, cioè quando si consideri un oggetto come rappresentante tutti gli altri oggetti della medesima specie, per es. *ὁ ἄνθρωπος θνητός ἐστιν*, *l'uomo* (cioè *tutti gli uomini*) *è mortale*, *ἡ ἀνδρεία καλή ἐστιν*, cioè tutto ciò che io intendo sotto il nome di *ἀνδρεια*, *τὸ γάλα ἐστίν ἡδύ.*

Osserv. 1. L'articolo indeterminato *uno* ha due significati. O esprime la specie, p. es. *un uomo*; nel qual caso i Greci usano di porre il solo sostantivo, come: ἄνθρωπος; oppure esprime bensì, al pari dell'articolo determinato, un solo essere di una data specie, ma senza determinarlo e distinguerlo dagli altri; e in questo caso la lingua greca ama unire il sostantivo col pronome indeterminato τὶς, come: *Ἄνθρωπός τις*, *un uomo*, cioè *alcuno fra gli uomini* (*homo quidam*). Γυνή τις ὄρνιν εἶχεν. D'ordinario la voce τὶς, come enclitica, tien dietro al sostantivo, ma nel contesto del discorso trovasi anche messa innanzi.

3. Rispetto ai nomi propri di persona vuolsi ancora notare, ch'essi rigettano l'articolo.

Σωκράτης ἔφη. — *'Ενίκησαν Θηβαῖοι Λακεδαιμονίους.* — *Μὴ*

οἴεσθε μήτε Κερσοβλέπτην ὑπὲρ Χεῤῥονήσου, μήτε Φίλιππον ὑπὲρ Ἀμφιπόλεως πολεμήσειν, ὅταν ἴδωσιν ἡμᾶς μηδενὸς τῶν ἀλλοτρίων ἐφιεμένους.

Nondimeno anche i nomi propri di persona pigliano l'articolo, quando siano già stati menzionati e occorra di doverli ripetere.

Osserv. 2. Anche quando sono uniti con un adiettivo, i nomi propri generalmente non hanno articolo, come: Σοφὸς Σωκράτης, *il saggio Socrate*. Similmente non hanno articolo i nomi propri, se sono seguiti da un'apposizione accompagnata da articolo, p. es.: Κροῖσος, ὁ τῶν Λυδῶν βασιλεύς. I nomi dei fiumi si pongono usatamente a maniera di adiettivi fra l'articolo e la parola ποταμός, come: ὁ Εὐφράτης ποταμός, *il fiume Eufrate*.

4. Quando gli adiettivi o i participii fanno ufizio di sostantivi, ricevono regolarmente (secondo il N. 2.) l'articolo. In italiano s'usano in questo caso o adiettivi a modo di sostantivi o veri sostantivi, come: *οἱ ἀγαθοί, i buoni, τὸ ἀγαθόν, il bene, ὁ λέγων, l'oratore;* oppure si risolve il participio nelle parole *colui il quale, (is, qui)*. Nella lingua greca quest'uso de' participii, nessun tempo eccettuato, è frequentissimo.

Ὁ πλεῖστα ὠφελῶν τὸ κοινὸν μεγίστων τιμῶν ἀξιοῦται, ὁ πλεῖστα ὠφελήσας τὸ κοινὸν μ. τ. ἠξιώθη, ὁ πλ. ὠφελήσων τ. κ. μ. τ. ἀξιωθήσεται. — Πολλοὺς ἕξομεν τοὺς ἑτοίμως συναγωνιζομένους.

Ma quando gli adiettivi devono esprimere soltanto una parte del tutto, omettono l'articolo, come: *κακὰ καὶ αἰσχρὰ ἔπραξεν.*

L'articolo si premette anche all'infinito de' verbi, se questo venga usato nel senso di un sostantivo, p. es. *τὸ γράφειν.*

5. Οἱ ἄλλοι vuol dire *i rimanenti*, ἡ ἄλλη Ἑλλάς, *la rimanente Grecia, il resto della Grecia.* Ἕτερος (*alter*) riceve l'articolo (ὁ ἕτερος), quando di due cose vogliamo significarne una distintamente; così οἱ ἕτεροι, parlandosi di due fazioni. Πολλοί significa *molti; οἱ πολλοί, la moltitudine, il popolo* (per opposto alle parti del tutto). Πλείους *(plures), parecchi; οἱ πλείους, il maggior numero* per contrapposto alla minor parte di un tutto: *πλεῖστοι (plurimi), moltissimi; οἱ πλεῖστοι, i più* (parlandosi d'una eccessività di numero).

6. I Greci hanno facoltà di usare avverbi di luogo e di tempo e talvolta anche di qualità a maniera di adiettivi o sostantivi, mandando innanzi a quelli l'articolo. Così ancora può usarsi

una preposizione accompagnata dal suo caso, non altrimenti che s'ella fosse un adiettivo o un sostantivo.

Ἡ ἄνω πόλις — ὁ μεταξὺ τόπος — οἱ ἐνθάδε ἄνθρωποι ed anche οἱ ἐνθάδε — ; ὁ νῦν βασιλεύς — οἱ πάλαι σοφοὶ ἄνδρες — οἱ τότε — ἡ αὔριον (sottint. ἡμέρα) — ὁ ἀεί, *d'ogni tempo, continuo* —; οἱ πάνυ τῶν στρατιωτῶν, *i migliori dei soldati* — ἡ ἄγαν ἀμέλεια, *la soverchia trascuranza*; ὁ πρὸς τοὺς Πέρσας πόλεμος — ἡ ἐν Χεῤῥονήσῳ τυραννίς.

7. Se il sostantivo accompagnato dall'articolo è congiunto con attributi, che valgano a determinarne il significato, cioè a dire adiettivi, pronomi usati come adiettivi, numerali, sostantivi nel genitivo, avverbi o preposizioni col loro caso (N. 6), allora rispetto alla posizione dell'articolo son da distinguere due casi:

a) Talvolta l'attributo è congiunto col suo sostantivo per modo da formare un sol concetto, come: *l'uomo da bene* = *il galantuomo, il savio uomo* = *il savio*, ed esprime un oggetto, che mediante l'attributo aggiuntogli viene contrapposto agli altri oggetti della medesima specie. In questo caso l'attributo si pone tra l'articolo e il sostantivo, oppure dopo il sostantivo, ma ripetendo l'articolo.

Ὁ ἀγαθὸς ἀνήρ opp. ὁ ἀνὴρ ὁ ἀγαθός (in opposizione all'uomo cattivo); οἱ πλούσιοι πολῖται opp. οἱ πολῖται οἱ πλούσιοι (in opposizione ai cittadini poveri); ὁ τῶν Ἀθηναίων δῆμος opp. ὁ δῆμος ὁ τῶν Ἀθηναίων (in opposizione a un altro popolo); οἱ νῦν ἄνθρωποι opp. οἱ ἄνθρωποι οἱ νῦν; ὁ πρὸς τοὺς Πέρσας πόλεμος opp. ὁ πόλεμος ὁ πρὸς τοὺς Πέρσας.

b) Talvolta l'attributo non forma un concetto unico col suo sostantivo, ma vuolsi riguardare come predicato di una proposizione secondaria abbreviata, e non contrappone un oggetto ad altri oggetti della medesima specie, ma a sè stesso, affermandosi, che a quell'oggetto senza rispetto ad altri si debba attribuire una tale o tal altra proprietà. In questo caso l'adiettivo non riceve articolo e si pone o dopo l'articolo del sostantivo e il sostantivo medesimo o innanzi ad essi.

Ὁ ἀνὴρ ἀγαθός oppure ἀγαθὸς ὁ ἀνήρ, *un buon uomo* = (ἀγαθὸς ὤν, *l'uomo che è buono*, in quanto, perchè, se è buono). Οἱ

ἄνθρωποι μισοῦσι τὸν ἄνδρα κακόν opp. κακὸν τὸν ἄνδρα, *odiano l'uomo cattivo*, cioè odiano un uomo in quanto, perchè, se è cattivo. (Per contrario: Τὸν κακὸν ἄνδρα opp. τὸν ἄνδρα τὸν κακόν, *l'uomo cattivo* in opposizione al buono; quindi: Τοὺς μὲν ἀγαθοὺς ἀνθρώπους ἀγαπῶμεν, τοὺς δὲ κακοὺς μισοῦμεν). Ὁ βασιλεὺς ἡδέως χαρίζεται τοῖς πολίταις ἀγαθοῖς, *ai buoni cittadini*, cioè in quanto, e perchè essi sono buoni. (Per contrario: τοῖς ἀγαθοῖς πολίταις opp. τοῖς πολίταις τοῖς ἀγαθοῖς, *ai buoni cittadini*, in opposizione ai cattivi). Ὁ θεὸς τὴν ψυχὴν κρατίστην τῷ ἀνθρώπῳ ἐνέφυσεν, *un'anima eccellentissima*. Οἱ ὑπὸ τοῦ ἡλίου καταλαμπόμενοι τὰ χρώματα μελάντερα ἔχουσιν, pelle più bruna (l'esser bruno della pelle è solamente la conseguenza del καταλάμπεσθαι ὑπὸ τοῦ ἡλίου).

Osserv. 3. Se un sostantivo accompagnato da articolo è unito con un genitivo, l'articolo prende la posizione accennata alla lettera *a*) solamente nel caso, che il sostantivo col suo genitivo stia in opposizione a un altro oggetto della medesima specie, come: Ὁ τῶν Ἀθηναίων δῆμος opp. ὁ δῆμος ὁ τῶν Ἀθηναίων (in opposizione a un altro popolo). Quello che deve spiccare in questo caso è il genitivo. Per contrario il genitivo si colloca senza articolo, sia dopo sia avanti l'altro sostantivo, se il sostantivo esprima una parte del genitivo e importi dar rilievo al sostantivo principale, come: Ὁ δῆμος τῶν Ἀθηναίων opp. τῶν Ἀθηναίων ὁ δῆμος, *il popolo* e non gli ottimati. Quando invece dei pronomi possessivi si adopera il genitivo dei pronomi sostantivi, allora i riflessivi ἐμαυτοῦ ecc. occupano il posto indicato al N. 7, *a*) come: Τὸν ἐμαυτοῦ πατέρα opp. τὸν πατέρα τὸν ἐμαυτοῦ ecc.; ma i semplici pronomi personali μοῦ, σοῦ, ecc. stanno senza articolo sì dopo e sì avanti il sostantivo accompagnato dall'articolo, come: Ἀγαθός ἐστιν ὁ ἀδελφός μου opp. ἀγαθός ἐστί μου ὁ ἀδελφός; — Ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ ἀγαθός ἐστιν opp. ἀγαθός ἐστιν αὐτοῦ ὁ ἀδελφός, *mio*, *suo* (*ejus*) *fratello*. Le forme enclitiche sono le sole usate nel singolare e nel duale.

Osserv. 4. Assai manifestamente vedrassi la differenza tra i due casi anzidetti cogli adiettivi ἄκρος, μέσος, ἔσχατος. Quando trovansi collocati nel modo accennato al N. 7, *a*), il sostantivo col suo attributo forma un contrapposto con altri oggetti della medesima specie, come: ἡ μέση πόλις, *la città che sta nel mezzo*, in opposizione ad altre città; ἡ ἐσχάτη νῆσος, *l'isola estrema, ultima*, in opposizione ad altre isole. Quando per lo contrario si trovano collocati come è detto al N. 7, *b*), allora il sostantivo è in certo modo contrapposto a sè stesso e l'attributo non fa che determinarne meglio il concetto. In questo caso i detti adiettivi si traducono in italiano o per mezzo di avverbi o più usatamente per mezzo di un sostantivo col genitivo, come: Ἐπὶ τῷ ὄρει ἄκρῳ opp. ἐπ' ἄκρῳ τῷ ὄρει, *sulla cima del monte* (propriam. sul monte, dove esso è più alto); ἐν μέσῃ τῇ πόλει opp. ἐν τῇ πόλει μέσῃ, *nel mezzo della città*; ἐν ἐσχάτῃ τῇ νήσῳ opp. ἐν τῇ νήσῳ ἐσχάτῃ, *nella costa, nell'estremità dell'isola*.

Osserv. 5. Per simil modo l'adiettivo μόνος prende la prima posizione, quando esprime una qualità, che serve a determinare il suo sostantivo, come: Ὁ μόνος παῖς, *l'unico figlio;* prende al contrario la seconda posizione, quando determina più distintamente il predicato, come: Ὁ παῖς μόνος opp. μόνος ὁ παῖς παίζει, *il fanciullo giuoca solo* (senza compagnia).

8. Ancora è da notare quel che segue circa all'uso del-

l'articolo, quando trovisi un sostantivo accoppiato con un adiettivo:

a) Un sostantivo accoppiato con un adiettivo possessivo riceve l'articolo, se si tratta d'un oggetto determinato: l'adiettivo si pone tra l'articolo ed il sostantivo, come: Ὁ ἐμὸς ἀδελφός. All'incontro si dirà: ἐμὸς ἀδελφός, *un mio fratello* (senza determinar quale); ἐμὸς παῖς ecc.

b) Qualora un sostantivo sia unito con πᾶς, πάντες, bisogna distinguere i seguenti casi:

α) Può il concetto del sostantivo essere riguardato come affatto universale, e allora si tralascia l'articolo, per es.: πᾶς ἄνθρωπος, *ogni uomo*, cioè ognuno al quale possa convenire il predicato *uomo*; πάντες ἄνθρωποι, *tutti gli uomini*. Πᾶς nel singolare ha sempre in questo caso il significato di *ognuno, ciascuno*.

β) Se il sostantivo unito con πᾶς, πάντες si abbia a riguardare come un tutto in opposizione alle sue singole parti, riceve l'articolo, e si fa luogo alla costruzione indicata al N. 7, *a*), per es.: Ἡ πᾶσα γῆ, *tutta la terra;* οἱ πολέμιοι ἀπέκτειναν τοὺς πάντας πολίτας, *uccisero tutti i cittadini* senza eccezione. Questo è il caso più raro; allora il singolare πᾶς ha il significato di *tutto, intiero.*

γ) Se ad un oggetto determinato e perciò accompagnato dall'articolo si aggiunga l'idea di *intiero, tutto, tutti* soltanto per determinarlo più esattamente, allora ha luogo la costruzione del N. 7, *b*): come: Οἱ στρατιῶται εἷλον τὸ στρατόπεδον ἅπαν opp. ἅπαν τὸ στρατόπεδον; οἱ στρατιῶται πάντες opp. πάντες οἱ στρατιῶται καλῶς ἐμαχέσαντο. E questo è senza comparazione il più frequente uso, che si faccia di πᾶς, πάντες. In questa stessa maniera viene adoperato anche l'adiettivo ὅλος, per es.: Διὰ τὴν πόλιν ὅλην opp. διὰ ὅλην τὴν πόλιν.

c) Se un sostantivo viene congiunto con ἕκαστος, *ciascuno*, si tralascia (come fu detto per πᾶς nel senso pur di *ciascuno*) l'articolo, quando il concetto del sostantivo sia inteso in senso affatto universale; p. es. καθ' ἑκάστην ἡμέραν, *ogni giorno, tutti i giorni;* ma se per contrario vuolsi principalmente dar rilievo al concetto del sostantivo, in tal caso gli si appone l'articolo e si colloca a norma del N. 7, *b*), come: κατὰ τὴν ἡμέ-

ραν ἑκάστην o più di frequente καθ' ἑκάστην τὴν ἡμέραν, *in ogni singolo giorno.*

d) Se un sostantivo va unito con ἑκάτερος, *ciascun dei due*, ἄμφω ed ἀμφότερος, *ambidue*, piglia sempre l'articolo, e la costruzione è in ogni caso quella del N. 7, *b*), per es.: Ἐπὶ τῶν πλευρῶν ἑκατέρων opp. ἐφ' ἑκατέρων τῶν πλευρῶν, τὼ ὦτε ἀμφοτέρω opp. ἀμφοτέρω τὼ ὦτε; ἀμφοῖν τοῖν χεροῖν opp. τοῖν χεροῖν ἀμφοῖν.

e) Se un sostantivo è congiunto con un numero cardinale, si omette l'articolo, se il concetto del sostantivo sia indeterminato, come: τρεῖς ἄνδρες ἦλθον. Per lo contrario si appone l'articolo al sostantivo α) nella posizione del N. 7, *a*), quando il sostantivo congiunto al numerale rappresenta il concetto d'un tutto determinato, come: Οἱ τῶν βασιλέων οἰνοχόοι διδόασι τοῖς τρισὶ δακτύλοις ὀχοῦντες τὴν φιάλην, cioè *colle tre* (determinate) *dita*, e più di frequente ancora quando si riferisca a un sostantivo (senz'articolo) unito con un numero cardinale; β) nella posizione del N. 7, *b*), qualora ad un determinato oggetto si aggiunga il numero unicamente per specificarlo con maggior esattezza, per es.: Ἐμαχέσαντο οἱ μετὰ Περικλέους ὁπλῖται χίλιοι opp. χίλιοι οἱ μετὰ Περικλέους ὁπλῖται.

f) Inoltre prendono regolarmente l'articolo anche i sostantivi uniti coi dimostrativi: οὗτος, ὅδε, ἐκεῖνος ed αὐτός *(ipse)*; ma l'articolo non può avere altra posizione che quella del N. 7, *b*), come:

οὗτος ὁ ἀνήρ opp. ὁ ἀνὴρ οὗτος (non ὁ οὗτος ἀνήρ),
ἥδε ἡ γνώμη opp. ἡ γνώμη ἥδε,
ἐκεῖνος ὁ ἀνήρ opp. ὁ ἀνὴρ ἐκεῖνος,
αὐτὸς ὁ βασιλεύς opp. ὁ βασιλεὺς αὐτός, *ipse rex* opp. *rex ipse* (ma: ὁ αὐτὸς βασιλεύς = *idem rex*).

Osserv. 6. L'articolo si tralascia: *a*) se il pronome tiene il luogo del soggetto, e il sostantivo quello del predicato, come: Αὕτη ἐστὶν ἀνδρὸς ἀρετή, *questa è la virtù dell'uomo*. Così si distingue: Τούτῳ τῷ διδασκάλῳ χρῶνται *essi hanno questo maestro*, da: τούτῳ διδασκάλῳ χρῶνται, *costui essi hanno a maestro*; — *b*) se il sostantivo è un nome proprio, come: Οὗτος, ἐκεῖνος, αὐτὸς Σωκράτης.

LXXVIII. Temi da tradurre dall'italiano in greco.

(§ 148).

L'avarizia è radice d'ogni malvagità. — La buona educazione è fonte e radice di onestà. — La sapienza è degna di tutta la sollecitudine. — L'uomo ha intelletto. — Aspirate, o giovani alla sapienza! — Un capretto

che stava (*Part.*) sopra (ἐπί col *gen.*) una casa, vedendo passare (*Part.*) un lupo, lo insultò e lo derise. Ma il lupo disse: Senti *), non tu mi insulti, ma il luogo. — È meglio (preferibile) una guerra gloriosa, che una pace vergognosa. — La troppa cura alle volte è dannosa. — Nella guerra contro (πρός) i Persiani gli Elleni si mostrarono assai valorosi. — Gli Ateniesi indotti (persuasi) da Alcibiade ad aspirare (*Aor.*) alla potenza sul (κατά coll'*acc.*) mare, perdettero ancora la signoria sulla terra ferma. — Dai poeti antichi sono lodate la ricchezza di Tantalo, la signoria di Pelope e la potenza di Euristeo. — L'alcione, uccello marino, manda un grido lamentevole (che è lamentevole, v. N. 7, *b*). — Quelli che da' medesimi genitori nacquero e crebbero nella medesima casa e da' medesimi genitori sono amati, quelli certamente (δή) sono fra tutti (*gen.*) i più attenenti. — Il tuo spirito guida il tuo corpo come egli vuole. — Io vidi il tuo amico. — Di mezzo (διά col *gen.*) al parco in Celene scorre il fiume Meandro. — Sulla cima dell'albero posa un uccello. — Nel (κατά coll'*acc.*) mezzo del Caucaso vi è una rupe che ha (*Part.*) il circuito di dieci stadi. — La città è situata sulla (ἐν) costa dell'isola. — Le parole di quelli che (οἳ ἄν col *Cong.*) amano la verità, sovente possono più che la violenza degli altri. Se (ἐάν col *Cong.*) tali uomini promettono qualche cosa ad alcuno, non fanno punto meno di altri che danno (*Part.*) subito. — La terra produce e alimenta tutto il bello e tutto il buono. — Presso tutti gli uomini è venuto in usanza, che (*acc.* coll'*Infin.*) il più vecchio incominci ogni opera e ogni discorso. — I generali stabilirono di uccidere non solo i presenti (quei che si trovavano presenti), ma tutti quei di Mitilene. — La maggior parte delle città mandavano tutti gli anni (a) ricordanza dell'antico benefizio, le primizie del grano agli (ὡς) Ateniesi. — Ogni giorno venivano disertori a Ciro. — Miso entrò, tenendo in ciascuna delle mani un piccolo scudo. — I peltasti corsero a (ἐπί coll'*acc.*) ciascuna delle due ali. — Allorchè Dario ammalò e presentì il fine di (sua) vita, desiderò che (*acc.* coll'*Infin.*) gli (*sibi*) fossero presso i due (suoi) figli. — Tutti e due gli orecchi dello schiavo erano forati. — Tuttedue le città furono distrutte dai nemici. — Queste opere mi sono assai grate. — Quell'uomo è molto savio. — Dionisio, il tiranno di Siracusa, fondò in Sicilia una città proprio (αὐτός) sotto il monte Etna, e la chiamò Adrano. — Secondo (κατά coll'*acc.*) queste leggi sentenzia il giudice. — Questa è sufficiente difesa. — Questa è vera giustizia. — Non solamente i soldati, ma il re stesso combattè con molto valore. — Questa cosa essi usano (come) vano pretesto. — Questo Carmide mi trovò ultimamente che danzavo. — Ciro mandò in Cilicia i soldati che aveva Menone, e Menone stesso, il Tessalo. — Le tre città poste vicino (παρά coll'*acc.*) al mare furono distrutte dai nemici.

§ 149. Teorica delle specie o generi dei verbi.

Il predicato che si riferisce al soggetto ed è rappresentato da un verbo, può esprimersi in varii modi, e di qui nascono

*) Ὦ οὗτος.

diverse specie o generi del verbo, che pigliano diverse forme e han nome di verbo *Attivo*, *Medio* e *Passivo*.

1. Il soggetto può mostrarsi attivo (*verbo attivo*), per es.: *ὁ παῖς γράφει, τὸ ἄνθος θάλλει.* La forma attiva poi ha un doppio significato:

α) *transitivo*, se l'oggetto, su cui cade l'azione, sta nel caso accusativo e perciò apparisce come paziente, per es.: *τύπτω τὸν παῖδα, γράφω τὴν ἐπιστολήν* — *verbo transitivo;*

β) *intransitivo*, se l'azione o resta nel soggetto, come: *τὸ ἄνθος θάλλει*, o è accompagnata da un oggetto di caso genit. o dat. o retto da preposizione, per es.: *ἐπιθυμῶ τῆς ἀρετῆς, χαίρω τῇ σοφίᾳ, βαδίζω εἰς τὴν πόλιν* — *verbo intransitivo.*

2. Può il soggetto esercitare un'azione, che ritorni sopra lui medesimo così che egli sia soggetto e oggetto ad un tempo; come: *τύπτομαι*, *io mi batto*, *βουλεύομαι*, *io mi consiglio* — *verbo medio* o *riflessivo.*

Osserv. 1. Se due o più soggetti esercitano reciprocamente gli uni sugli altri la loro azione riflessiva, p. es. *τύπτονται*, *si battono gli uni gli altri*, *διακελεύονται*, *s'incoraggiano vicendevolmente*, in tal caso l'azione dicesi *reciproca* — *verbo reciproco.*

3. Finalmente il soggetto può apparire *paziente*, per es.: *οἱ στρατιῶται ὑπὸ τῶν πολεμίων ἐδιώχθησαν*, *furono inseguiti* — *verbo passivo.*

Osserv. 2. L'attivo e il medio sono compiuti in tutte le loro forme. Il passivo nella lingua greca ha soltanto due tempi suoi proprii, il futuro e l'aoristo. Tutte le altre forme sono tolte in prestito dal medio, riguardandosi in certo modo come azione *riflessa* anche l'azione *patita.*

§ 150. Avvertenze intorno alle specie del verbo.

1. Molti verbi attivi e particolarmente quelli che esprimono un movimento, insieme col significato transitivo ne hanno anche uno intransitivo. Tali sono p. e. i verbi italiani *volgere, rovinare, sbigottire*, i latini *vertere, mutare, declinare.* Così pure infra gli altri i seguenti verbi greci: *ἀνάγειν*, *ritirarsi* (*regredi*); *διάγειν*, (*perstare*); *ἐλαύνειν*, *cavalcare; ἐμβάλλειν* ed *εἰςβάλλειν*, *irrompere; ἐκβάλλειν*, (*erumpere*); *ἀποκλίνειν*, (*declinare*); *τρέπειν*, (*vertere*); *στρέφειν*, (*mutare*); *ἔχειν* con avverbi, per es. *εὖ, κακῶς ἔχειν*, (*bene, male se habere*); *τελευτᾷν*, *finire*, *morire* ecc.

2. Molti verbi attivi di significato transitivo, che hanno ambidue gli aoristi, ricevono nell'aor. I il significato transitivo e nell'aor. II. l'intransitivo, come:

δύω, *io involgo*	A. I. ἔδυσα, *involsi*	A. II. ἔδυν, *m'immersi*
ἵστημι, *io pongo*	— ἔστησα, *posi*	— ἔστην, *stetti*
φύω, *io produco*	— ἔφυσα, *produssi*	— ἔφυν, *nacqui*
σκέλλω, *io disecco*	— ἔσκηλα (poet.) *diseccai*	— ἐσκλην, *divenni secco.*

Similmente molti attivi di significato transitivo, che hanno tutti e due i perfetti, ricevono nel perfetto I. il significato transitivo e nel perfetto II l'intransitivo, come:

ἐγείρω, *io sveglio*	Pf. I. ἐγήγερκα, *ho svegliato*	Pf. II. ἐγρήγορα, *son desto*
ὄλλυμι, lat. *perdo*	— ὀλώλεκα, lat. *perdidi*	— ὄλωλα, lat. *perii*
πείθω, *io persuado*	— πέπεικα, *ho persuaso*	— πέποιθα, *confido.*

Sopra ciò alcuni perf. II. di verbi transitivi mancanti del perf. I. hanno significato intransitivo, come: ἄγνυμι, *io rompo*, ἔαγα, *sono rotto;* πήγνυμι, *io fermo, assodo*, πέπηγα, *sto fermo;* ῥήγνυμι, *io straccio*, ἔῤῥωγα, *sono stracciato;* σήπω, *io putrefaccio*, σέσηπα, *sono putrefatto*, τήκω, *io liquefaccio* (per. es.: *il ferro*), τέτηκα, *sono liquefatto;* φαίνω, *io mostro*, πέφηνα, *apparisco.*

3. Intorno al significato e all'uso della forma media è da por mente alle seguenti cose:

a) La forma media in primo luogo denota un'azione, che il soggetto rivolge immediatamente sopra se stesso. Questa forma è rappresentata in italiano dalla voce attiva, aggiuntovi il pronome riflessivo, che ne costituisce l'oggetto, come: τύπτομαι, *io mi batto*, ἐτυψάμην, *io mi battei*, τύψομαι, *io mi batterò*. Quest'uso del medio è il più raro. Di così fatta ragione sono i seguenti verbi, dei quali addurremo l'aoristo: ἀπέχω, *io tengo lontano*, ἀποσχέσθαι, *astenersi;* ἀπάγξαι τινά, *strangolare alcuno*, ἀπάγξασθαι, *strangolarsi;* τύψασθαι, κόψασθαι, *battersi;* ἐπιβαλέσθαι τινί, *gettarsi sopra qualche cosa;* παύσασθαι, *cessare* (da παύω, *fo cessare*); δείξασθαι, *mostrarsi;* e segnatamente quei verbi, ond'è espressa un'azione, che il soggetto esercita sul suo corpo, come: λούσασθαι, νίψασθαι, ἀλείψασθαι, χρίσασθαι, γυμνάσασθαι, καλύψασθαι, κοσμήσασθαι, ἐνδύσασθαι, ἐκδύσασθαι, κείρασθαι, στεφανώσασθαι e simili. Tolti gli accennati verbi e pochi altri, questa relazione riflessa si esprime comunemente per mezzo della forma attiva coll'accusativo del pronome riflessivo, come: ἐπαινεῖν ἑαυτόν, ἀναρτᾷν ἑαυτόν.

appendersi, ἀποκρύπτειν ἑαυτόν, ἐθίζειν ἑαυτόν, παρέχειν ἑαυτόν, ἀπολύειν ἑαυτόν, *slegarsi*, ἀποσφάττειν ἑαυτόν, ἀποκτείνειν ἑαυτόν, ῥίπτειν ἑαυτόν. La forma media ha poi anche il significato passivo, come: ἐπαινεῖσθαι, ἀποκτείνεσθαι, ἀποσφάττεσθαι, *esser lodato, ucciso, trucidato;* e ha altresì il suo aoristo e il suo futuro colla forma passiva.

Osserv. 1. In tutti i verbi medii fin qui registrati, l'azione non è così fatta che si debba di necessità riferire al soggetto; giacchè io posso, per es., lavare un altro o lavare me stesso. Ma vi sono anche attività, le quali debbonsi necessariamente riferire al soggetto, perchè il soggetto che fa l'azione, e l'oggetto che la riceve, non si possono concepire disgiunti. Ond'è che, cadendo insieme in questo caso oggetto e soggetto, la forma media esprime semplicemente il concetto d'un'azione intransitiva. Tali sono segnatamente molti verbi, che esprimono un'azione dello spirito oppure una sensazione. Tra i verbi di questa specie pochissimi hanno il loro aoristo colla forma media, come: φυλάξασθαι, *guardarsi* (φυλάξαι τινά, *custodire, guardare alcuno*); βουλεύσασθαι, *consigliarsi* (βουλεῦσαί τινι, *consigliare alcuno*); γεύσασθαι, *gustare ;* la maggior parte adoperano la forma passiva, conservando per altro il futuro di forma media, come: ἀναμνησθῆναι, ἀναμνήσεσθαι, *ricordarsi*, lat. *recordari* (ἀναμνῆσαί τινα, *ricordare alcuno*); αἰσχυνθῆναι, αἰσχυνεῖσθαι, *vergognarsi* (αἰσχῦναί τινα, *svergognare*); φοβηθῆναι, φοβήσεσθαι, *temere* (φοβῆσαί τινα, *spaventare*); πορευθῆναι, πορεύσεσθαι, *partire* (πορεῦσαί τινα, *trasportare*); περαιωθῆναι, περαιώσεσθαι (ποταμόν), *farsi trasportare* (περαιῶσαί τινα, *trasportare uno*); πλαγχθῆναι, πλάγξεσθαι, (*circumvagari*) (πλάγξαι τινά, *traviare alcuno*); ἀνιαθῆναι, ἀνιάσεσθαι, *rattristarsi* (ἀνιᾶσαί τινα, *rattristar qualcuno*); inoltre διαλυθῆναι, διακριθῆναι, *dividersi, partirsi*; ἀπαλλαγῆναι, *allontanarsi;* κοιμηθῆναι, *dormire*; φανῆναι, *apparire;* παγῆναι, *rappigliarsi;* ἐπαρθῆναι, *innalzarsi* ecc.

b) La forma media in secondo luogo può denotare un'attività esercitata dal soggetto sopra un oggetto che gli appartiene, che gli è congiunto o che ha in qualunque modo una stretta relazione con lui, come: τύπτομαι, ἐτυψάμην τὴν κεφαλήν, *io mi batto, io mi battei il capo* o *battei il mio capo* (τύπτειν τ. κ., *il capo d'un altro*); λούσασθαι τοὺς πόδας, *lavarsi i* (*proprii*) *piedi* (λούειν τ. π., *lavare i piedi d'un altro*); ἀποκρύψασθαι τὰ ἑαυτοῦ, *nascondere il fatto suo;* καταστρέψασθαι γῆν, *sottomettersi la terra;* ἀναρτήσασθαί τινα, (*sibi devincire aliquem*), *renderselo soggetto;* ἀπολύσασθαί τινα, *sciogliere, liberare uno per proprio conto, riscattarlo;* πορίσασθαί τι, (*sibi aliquid comparare*), (πορίζειν τί τινι, *alicui aliquid comparare*); κτήσασθαί τι, παρασκευάσασθαί τι, (*sibi comparare*); ἀμύνασθαι τοὺς πολεμίους, (*propulsare a se hostes*); ἀπώσασθαι κακά, (*a se propulsare mala*). Quest'uso del medio è senza comparazione più frequente dell'altro.

Osserv. 2. A quel modo che puossi usare l'attivo, se il soggetto non fa egli stesso l'azione, ma la fa eseguire da altri, come: Ἀλέξανδρος τὴν πόλιν κατέσκαψεν, *fece distruggere*, così può usarsi anche il medio, con questa differenza per altro che nel medio l'attività si riflette sempre in qualche maniera sul soggetto.

Così: Ὁ πατὴρ τοὺς παῖδας ἐδιδάξατο, significa: *il padre si educò i figli* ovvero, se ciò apparisce dal contesto, *li fece*, *se li fece educare;* κείρασθαι, *tosarsi* o *farsi tosare*. Ἀργεῖοι ἑαυτῶν εἰκόνας ποιησάμενοι ἀνέθεσαν εἰς Δελφούς — Παραθέσθαι τράπεζαν, *imbandire a sè o farsi imbandire*.

4. Dalla riflessiva significazione della forma media è provenuta la significazione passiva della medesima, secondo la quale il soggetto riceve in sè l'azione che altri opera sopra di lui, per modo che faccia l'ufizio di oggetto paziente, p. es.: μαστιγοῦμαι, ζημιοῦμαι (ὑπό τινος), *io ricevo battiture, ricevo castigo; mi faccio battere, castigare; son battuto, castigato* (*da alcuno*); βλάπτομαι, ἀδικοῦμαι, *soffro danno, ingiustizia;* διδάσκομαι, *mi faccio ammaestrare, ricevo ammaestramento, imparo;* quindi ὑπό τινος, *da uno* (*doceor ab aliquo*); πείθομαι, *mi persuado, mi lascio persuadere*, ὑπό τινος, *da uno* = *vengo persuaso*.

5. Due tempi tuttavia, il futuro e l'aoristo, hanno forme particolari, acconce a esprimere il passivo; benchè una di queste forme, l'aoristo, si adoperi anche in molti verbi riflessi e intransitivi invece della forma media (vedi Oss. 1). Tutti gli altri tempi del passivo si esprimono colla forma media. Di che la seguente regola: Il futuro e l'aoristo del medio hanno significato riflessivo (o intransitivo), non passivo, per il quale vi sono forme particolari (Fut. e Aor. Pass.); tutti gli altri tempi del medio servono anche per denotare il passivo. (Pochi sono i verbi, nei quali s'usi il futuro medio in luogo del futuro passivo, come: τιμήσομαι, *honorabor*).

Osserv. 3. La causa dello stato passivo viene per lo più espressa mediante la preposizione ὑπό col genitivo, come: Οἱ στρατιῶται ὑπό τῶν πολεμίων ἐδιώχθησαν. Invece di ὑπό si usa πρός col genitivo, quando si vuole ancora indicare l'efficace e immediata azione d'una persona, come: Ἀτιμάζεσθαι, ἀδικεῖσθαι πρός τινος; per ultimo si usa παρά col genitivo, quando la causa è altresì una persona, e si vuole indicare, che da parte o per parte di essa, da' suoi mezzi interni o esterni è provenuta l'azione: si porrà dunque παρά segnatamente con πέμπεσθαι, δίδοσθαι, ὠφελεῖσθαι, συλλέγεσθαι, λέγεσθαι, σημαίνεσθαι, ἐπιδείκνυσθαι (*demonstrari*), come: Ὁ ἄγγελος ἐπέμφθη παρὰ βασιλέως. — Ἡ μεγίστη εὐτυχία τούτῳ τῷ ἀνδρὶ παρὰ θεῶν δέδοται. — Πολλὰ χρήματα Κύρῳ παρὰ τῶν φίλων συνειλεγμένα ἦν.

6. La forma attiva de' verbi transitivi, che reggono l'accusativo, può in greco, come in latino, mutarsi nella forma personale passiva. Ma ciò ch'è proprio e particolare della lingua greca, la stessa mutazione può aver luogo ne' verbi intransitivi, che reggono il genitivo e il dativo.

Φθονοῦμαι ὑπό τινος, *invidetur mihi ab aliquo* (da φθονεῖν τινι,

invidere alicui). Πιστεύομαι, ἀπιστοῦμαι ὑπό τινος, *creditur, non creditur mihi ab aliquo* (da πιστεύειν, ἀπιστεῖν τινι). — Καὶ ἐπιβουλεύοντες καὶ ἐπιβουλευόμενοι διάξουσι πάντα τὸν χρόνον (da ἐπιβουλεύειν τινί). — Ἀσκεῖται τὸ ἀεὶ τιμώμενον, ἀμελεῖται δὲ τὸ ἀτιμαζόμενον (da ἀμελεῖν τινος). Così: ἄρχομαι, κρατοῦμαι, καταφρονοῦμαι ὑπό τινος (da ἄρχειν, κρατεῖν, καταφρονεῖν τινος).

Osserv. 4. Si chiamano *deponenti* i verbi, che mancano della forma attiva e hanno solamente la media con significato riflessivo o intransitivo. Dicesi *deponens medii* quel verbo, che ha il suo aoristo di forma media, p. es.: αἰσθάνομαι, *io sento*, aor. ᾐσθόμην; e *deponens passivi* quello, che ha il suo aor. di forma passiva, p. es.: δύναμαι, *io posso*, aor. ἐδυνήθην, ma fut. δυνήσομαι ecc.

LXXIX. Temi da tradurre dall'italiano in greco.

(§§ 149, 150).

Ciro cavalcando innanzi, gridò a Clearco di condurre l'esercito contro (κατά coll'*acc.*) il centro (il mezzo) dei nemici. — Il fiume Acheronte, che scorre (*Part.*) per la Tesprotide, sbocca nel lago Acherusio. — Ciro morì combattendo (*Aor.*) con grande valore. — Il capitano fece marciare avanti i soldati, fintantochè s'incontrassero (*Ottat. Aor.*) con Ciro. — Nel terzo anno della guerra del Peloponneso, Lesbo si ribellò agli Ateniesi. — Gli Ateniesi dicono, che (*acc.* coll'*Inf.*) i primi uomini siano stati generati (*Aor.*) nell' (dall') Attica. — Allorchè i soldati dormivano, vegliava (era desto) il capitano. — Niuna cosa fra gli uomini, nè buona nè cattiva, ha stabile ordinamento. — I cattivi sono pallidi per (ὑπό col *gen.*) le cure e magri (diseccati) del corpo (*acc.*). — Antistene s'inorgogliva, mostrando sempre il suo vestito lacero. — Alcuni venivano, dopochè (*Part. Aor.*) si erano esercitati ed unti; altri dopochè si erano bagnati. — Guardati dall' (*acc.*) adulatore. — Tienti lontano dalla conversazione d'uomini malvagi. — I giovani s'erano ornati con corone. — La Sfinge si precipitò dalla rocca. — Ajace nel suo furore (infuriando, *Aor.*) si uccise. — Gli uomini non possono guardare in volto coloro, che (οὓς ἄν col *Cong.*) molto temono (*Aor.*), sebbene questi li incoraggiscano (οὐδὲ παραμυθουμένοις ἀντιβλέπειν). — Serse dopo la battaglia navale presso (περί coll'*acc.*) Salamina partì dall'Europa con (μετά col *gen.*) una parte dell'esercito. — I soldati si divisero. — Agesilao si pose in cammino (*Aor.*) da Sparta verso (εἰς) l'Asia. — Ulisse errò per dieci anni. — Nino re degli Assirj radunò un considerevole esercito, e fece (per sè) alleanza con (πρός coll'*acc.*) Arieo re dell'Arabia. — Gli atleti ungevano (*Aor.*) con olio i loro corpi. — Ciò che non (μή) riponesti tu (per te stesso) non lo pigliare. — Poichè Alessandro ebbe presa la città dei Tebani, vendette tutti gli uomini liberi. — Quei di Platea respingevano gli assalti dei Tebani, ovunque essi imbattevansi (*Ottat.*) in loro. — Bello è l'uomo, che ha adorno (*Partic.*) il suo animo di dottrina. — Oltre ai mali inevitabili, gli uomini se ne procurano anche altri. — I soldati tennero avanti i loro scudi. — Mettiti sempre in serbo qualche sussidio (ἐφόδιον) per (εἰς) la vecchiaja. — Quando tu avrai acquistata

(*Aor. Part.*) facoltà di riflettere, allora nè agognerai ricchezza nè biasimerai povertà. — I genitori assennati fanno ammaestrare i loro figliuoli. — Dario fece fare (*Part. Aor.*) un monumento di pietra (e) lo innalzò. — Se noi respingiamo (*Partic.*) i nemici, possederemo la città libera e poco esposta alle insidie. —È difficile di ridurre a miglior essere l'amministrazione d'uno Stato, che fu negligentata (*Part. Aor.*) e che ha preso mala piega (un passaggio al (ἐπί coll'*acc.*) male). — Odia gli adulatori come gl'ingannatori, poichè gli uni e gli altri, se loro si presta fede (*Aor. Partic.*), recano male a chi (in loro) confida. — Dura cosa è esser governato da' peggiori (da un peggiore).

§ 151. Teorica dei tempi e dei modi del verbo.

1. Dopo i diversi *generi* si debbono distinguere nel verbo le forme del tempo ossia i *tempi*, per mezzo dei quali si esprime il predicato in relazione col tempo, cioè o come presente o come futuro o come passato; per es.: *La rosa fiorisce*, *fiorirà*, *fiorì*.

2. Bisogna ancora distinguere nel verbo le forme di modo o i *modi*, per i quali si fa manifesto, se quello che si dice d'un soggetto sia detto come realtà o come supposizione o come desiderio. Il modo della realtà, come: *la rosa fiorisce*, è detto *Indicativo*; quello della supposizione, come: *la rosa fiorisca, Congiuntivo*; quello dell'immediata espressione d'un desiderio o volere è detto *Imperativo*.

§ 152. Dei tempi del verbo in particolare.

1. Il vero valore dei tempi si appalesa pienamente nell'indicativo. Tutti i tempi dell'indicativo, eccetto l'aoristo, esprimono due cose, cioè lo spazio di tempo in cui cade l'azione (presente, futuro, passato) e la natura o qualità dell'azione medesima, cioè se essa si stia tuttora compiendo o sia già compiuta. Solamente l'aoristo nell'indicativo non esprime altro che un tempo passato, senza concetto accessorio di sorta. Gli altri modi dei vari tempi esprimono la stessa qualità d'azione che esprime l'indicativo, ma non sempre la medesima relazione di tempo; così il congiuntivo greco accenna in tutti i tempi qualche cosa di futuro, l'imperativo qualche cosa di presente o futuro, e l'ottativo ora qualche cosa di passato ora qualche cosa di futuro. I tempi dividonsi, secondo la forma e il significato loro, in due classi, cioè: *a*) in tempi *principali*, che nell'indicativo denotano sempre una cosa presente o futura; *b*) in tempi *storici*, che nell'indicativo denotano sempre una cosa passata.

2. I tempi principali sono i seguenti:

a. Il *presente:* nell'indicativo, come: γράφομεν, *scribimus;* nel congiuntivo, come: γράφωμεν, *scribamus;* (intorno a γράψωμεν v. n° 12, *a*); nell'imperativo, come: γράφε, *scribe;*

b. il *perfetto:* nell'indicativo, come: γεγράφαμεν, *scripsimus;* nel congiuntivo, come: γεγράφωμεν, *scripserimus;* nell'imperativo, come: βεβούλευσο, *sii risoluto;*

c. il *futuro* nell'indicativo, come: γράψωμεν, *(scribemus), scriveremo;* il congiuntivo e l'imperativo mancano;

d. il *futuro III* nell'indicativo, come: βεβουλεύσομαι, *io mi sarò consigliato* opp. *io sarò stato consigliato.* Il congiuntivo e l'imperativo mancano.

3. I tempi storici sono i seguenti:

a. L'*aoristo:* nell'indicativo, come: ἔγραψα, *io scrissi;* nell'ottativo, come: γράψαιμι, *io scrivessi* oppure *io avessi scritto;* nell'imperativo, come: γράψον, *scribe.*

b. l'*imperfetto:* nell'indicativo, come: ἔγραφον, *scribebam;* nell'ottativo, come: γράφοιμι, *scriberem.* Così: ἔλεγον, ὅτι γράφοι, *io faceva credere, ch'egli scrivesse.*

c. il *piuccheperfetto:* nell'indicativo, come: ἐγεγράφειν, *scripseram;* nell'ottativo, come: γεγράφοιμι, *scripsissem.* Così: ἔλεγον, ὅτι γεγράφοι, *io faceva credere, ch'egli avesse scritto.*

d. l'ottativo del futuro semplice, come: γράψοιμι, *io scriverei*, e del futuro III, come: βεβουλευσοίμην, *io mi sarei consigliato, io sarei stato consigliato,* p. es.: ὁ ἄγγελος ἔλεγεν, ὅτι οἱ πολέμιοι νικήσοιεν, *il messo diceva, che i nemici vincerebbero;* ἔλεγεν ὅτι πάντα ὑπὸ τοῦ στρατηγοῦ εὖ βεβουλεύσοιτο, *che ogni cosa sarebbe stata bene ordinata dal capitano.*

4. Il presente (nell'indicativo) esprime un'azione, che accade nel tempo in cui se ne parla, e sta tuttavia compiendosi. Spesso anche nel narrare avvenimenti passati s'usa il presente, riguardandosi il tempo ch'è passato come presente nel calor della narrazione. E questo è quello che si chiama *presente storico.*

Ταύτην τὴν τάφρον βασιλεὺς μέγας ποιεῖ ἀντὶ ἐρύματος, ἐπειδὴ πυνθάνεται Κῦρον προσελαύνοντα. — Ἦν τις Πριαμιδῶν νεώτατος Πολύδωρος, Ἑκάβης παῖς, ὃν ἐκ Τροίας ἐμοὶ πατὴρ δίδωσι Πρίαμος ἐν δόμοις τρέφειν.

Osserv. 1. Il presente εἶμι co' suoi composti ha nell'indicativo e nel congiuntivo il significato del futuro: *io andrò;* l'infinito e il partic. presente hanno il significato sì del presente, sì del futuro; p. es.: Οὐκ εὐθὺς ἀφήσω αὐτὸν οὐδ' ἄπειμι (*abibo*), ἀλλ' ἐρήσομαι αὐτὸν καὶ ἐξετάσω καὶ ἐλέγξω. Al presente supplisce il verbo ἔρχομαι (V. il § 126, 2). — Le due forme del presente: οἴχομαι ed ἥκω si traducono in italiano col perfetto: οἴχομαι, *io sono andato via,* ed ἥκω, *io sono venuto;* ma propriamente οἴχομαι significa: *io*

sono fuori, ed ἥκω, *io sono qui* (*adsum*), come: Μὴ λυποῦ ὅτι Ἀράσπας οἴχεται εἰς τοὺς πολεμίους, *che Araspa si trovi* (*transfugit*) *presso i nemici*. — Ἥκω νεκρῶν κευθμῶνα καὶ σκότου πύλας λιπών. — Ὑμεῖς μόλις ἀφικνεῖσθε (ἐκεῖσε), ὅποι ἡμεῖς πάλαι ἥκομεν.

5. Il perfetto (nell'indicativo) esprime un'azione compiuta, il cui effetto sussiste ancora quando si parla.

Γέγραφα τὴν ἐπιστολήν, *io ho scritta la lettera, la lettera è ora scritta;* ed è tutt'uno se fu scritta or ora o già da gran tempo. Ἡ πόλις ἔκτισται, *la città trovasi ora fondata*, lat. *urbs condita est;* nel senso ch'essa è fondata, non già che è stata fondata.

Osserv. 2. Molti perfetti (e piuccheperf.) greci si possono tradurre in italiano col presente e coll'imperfetto di altri verbi, i quali esprimono quello stato che ha origine dal compimento dell'azione, come πέφηνα (*io mi sono mostrato*), *io apparisco ;* ἐπεφήνειν (*io mi era mostrato*), *io appariva ;* οἶδα, (*novi*) (*io ho veduto, ho conosciuto*), *io so ;* ᾔδειν, *io sapeva ;* τέθηλα (*io ho messo fiori*), *io fiorisco ;* πέποιθα (*io mi sono persuaso*), *io confido ;* βέβηκα (*io mi sono posto in cammino*), *io vado;* μέμνημαι, (*memini*) (*io mi sono ridotto alla memoria*) *io mi ricordo ;* κέκτημαι (*io mi sono procacciato*), *io posseggo ;* κέκλημαι (*io sono stato nominato*), *io mi chiamo;* e molti altri.

6. Il futuro (nell'indicativo) esprime un'azione, che al tempo in cui si parla è ancora ad essere e sta compiendosi. Nelle proposizioni accessorie i Greci usano assai sovente l'indicativo futuro anche dopo un tempo storico per esprimere ciò che deve o può avvenire, dove i Latini usano il congiuntivo. Anche le altre forme del futuro, principalmente il participio, trovansi usate in questa maniera.

Νόμους ὑπάρξαι δεῖ τοιούτους, δι' ὧν τοῖς μὲν ἀγαθοῖς ἔντιμος καὶ ἐλεύθερος ὁ βίος παρασκευασθήσεται, τοῖς δὲ κακοῖς ταπεινός τε καὶ ἀλγεινὸς καὶ ἀβίωτος ὁ αἰὼν ἐπανακείσεται. — Ἡγεμόνας ἔλαβον οἱ στρατιῶται, οἳ αὐτοὺς ἄξουσιν (ἐκεῖσε), ἔνθεν ἕξουσι τὰ ἐπιτήδεια.

7. Il futuro III (nell'indicativo) denota un'azione, la quale si mantiene compiuta nell'avvenire.

Καὶ τοῖς κακοῖς μεμίξεται ἐσθλά (*saranno e rimarranno commiste cose buone*). — Ἡ πολιτεία τελέως κεκοσμήσεται, ἐὰν ὁ τοιοῦτος αὐτὴν ἐπισκοπῇ φύλαξ ὁ τούτων ἐπιστήμων (*sarà e si manterrà bene ordinata*). Il futuro III di quei verbi, i cui perfetti noi traduciamo col presente d'altri verbi (V. Oss. 2), dovrà tradursi col futuro semplice, come: μεμνήσομαι, (*meminero*) (*io mi sarò ridotto alla memoria*), *io mi ricorderò*.

Osserv. 3. Per indicare semplicemente che un'azione sarà compiuta nell'avvenire senza il concetto accessorio, che ella sia per mantenersi tale, per indicare insomma quel che i Latini sogliono esprimere col futuro anteriore (*Futurum exactum*), i Greci non adoperano il futuro III, ma ricorrono al congiuntivo dell'aor. accompagnandolo con qualche particella congiuntiva in composizione con ἄν, p. es.: ἐάν, ἐπάν, ἐπειδάν, ὅταν, πρὶν ἄν, ἔστ' ἄν, ὃς ἄν ecc. p. es.: Ἐὰν τοῦτο λέξῃς, *si hoc dixeris*.

8. L'aoristo (nell'indicativo) esprime un'azione passata in modo affatto generico, senza accennare nè se ella continui a svolgersi nè se il suo effetto ancora sussista nel tempo nel quale si parla, come: *ἔγραψα, io scrissi*. Κῦρος *πολλὰ ἔθνη ἐνίκησεν, Ciro vinse molte nazioni*. L'aoristo si contrappone a tutti gli altri tempi che denotano un'azione passata, ma per questa sua proprietà di significare il passato in modo affatto indeterminato, puossi usare in luogo di tutti quegli altri tempi.

9. L'imperfetto (nell'indicativo) dinota un'azione passata, ma che non era ancora compiuta nel momento in cui si parla.

Ἐν ᾧ σὺ ἔπαιζες, ἐγὼ ἔργαφον. — Ὅτε ἐγγὺς ἦσαν οἱ βάρβαροι, οἱ Ἕλληνες ἐμάχοντο. — Ὅτε οἱ βάρβαροι ἐπεληλύθεσαν (oppure *ἐπῆλθον*), *οἱ Ἕλληνες ἐμάχοντο. — Τότε* (oppure *ἐν ταύτῃ τῇ μάχῃ*) *οἱ Ἕλληνες θαῤῥαλεώτατα ἐμάχοντο.*

10. Perciò l'aoristo (indicativo) è usato nella narrazione istorica per esporre i fatti principali, mentre l'imperfetto (indicativo) si usa per dinotare le circostanze che li accompagnano. L'aoristo racconta, l'imperfetto descrive.

Τοὺς πελταστὰς ἐδέξαντο οἱ βάρβαροι καὶ ἐμάχοντο· ἐπεὶ δ' ἐγγὺς ἦσαν οἱ ὁπλῖται, ἐτράποντο· καὶ οἱ πελτασταὶ εὐθὺς εἵποντο.

Osserv. 4. L'aoristo (nell'indicativo) si usa frequentemente nelle proposizioni generali, che esprimono un fatto il quale suole accadere, e si traduce allora in italiano o col presente o col verbo *solere* con l'infinito; come: Κάλλος ἢ χρόνος ἀνάλωσεν ἢ νόσος ἐμάρανεν.

11. Il piuccheperfetto (nell' indicativo) dinota un' azione, che già era compiuta e sussisteva compiuta in un tempo passato.

Ἐπειδὴ οἱ Ἕλληνες ἐπῆλθον, οἱ πολέμιοι ἀπεπεφεύγεσαν (*avevano preso la fuga e si trovavano ora in fuga*). — *Ὅτε οἱ σύμμαχοι ἐπλησίαζον, οἱ Ἀθηναῖοι τοὺς Πέρσας ἐνενικήκεσαν* (*avevano vinto ed erano ora vincitori*). — *Ἐγεγράφειν τὴν ἐπιστολήν* (*avevo*

scritta la lettera e perciò avevo la lettera in pronto). Ἐκεκτήμην πολλὰ χρήματα (*io mi ero acquistato e possedevo allora* V. oss. 2).

Osserv. 5. Il piuccheperfetto latino si differenzia essenzialmente dal greco in ciò, *a*) che esprime un'azione compiuta prima di un'altra azione già avvenuta, come: ***Scripseram epistolam, quum amicus venit;*** *b*) che non inchiude il concetto accessorio, che l'azione seguiti ad essere compiuta. — In quelle proposizioni secondarie, nelle quali si vuole esprimere un'azione avvenuta prima di un'altra avvenuta essa pure, i Greci usano l'aoristo: Ἐπειδὴ οἱ Ἕλληνες ἐπῆλθον, οἱ πολέμιοι ἀπεπεφεύγεσαν. Anzi soventi volte usasi invece del perfetto l'aoristo, quando non si abbia a far sentire più distintamente la relazione del tempo passato col presente.

12. Quella qualità dell'azione, che è espressa dall'indicativo dei varii tempi, si estende anche ai modi secondarii (*congiuntivo, ottativo, imperativo*) e così pure all'infinito e al participio (Nr. 1). Ora siccome l'indicativo dell'aoristo dinota un'azione in modo assoluto e senza riguardo alla sua qualità, e perciò appunto fa spiccare l'azione medesima, così anche i modi secondarii, l'infinito e il participio dell'aoristo si adoperano, quando vogliamo indicare l'azione in sè e per sè e darle un particolare rilievo. Di che l'aoristo non solamente nell'indicativo, ma eziandio negli altri modi fa contrasto cogli altri tempi, i quali significano o che l'azione continua a svolgersi o che è finita e che il suo effetto sussiste. Così per es. dirò φύγε, quando io considero e voglio mettere in mostra l'azione del fuggire senza curarmi d'altro; e dirò φεῦγε, quando vorrò significare più specialmente la continuazione dell' atto. Così: Οἱ ἀποφυγόντες significherà *quelli che fuggirono*, οἱ ἀποπεφευγότες, *quelli che son fuggiti e or si trovano in fuga.* A questo modo fan contrasto fra di loro:

a) Il Congiuntivo Aoristo e il Congiuntivo Presente e Perfetto, come: Φύγωμεν e φεύγωμεν, *fuggiamo.* Λέγω ἵνα μάθῃς e ἵνα μανθάνῃς, ***affinchè tu impari.*** — Ἐὰν ἀγαθόν τι ὑπό τινος πάθωμεν, στέρξομεν αὐτόν, ***se avremo ricevuto*** (***acceperimus, Fut. ex.***) ed ἐὰν πεπόνθωμεν, ***se saremo in possesso di un benefizio ricevuto da alcuno*** (***acceptum habebimus***).

b) L'Ottativo Aoristo e l'Ottativo Imperfetto e Piuccheperfetto, come: Ἔλεγον ἵνα μάθοις e ἵνα μανθάνοις, ***affinchè tu imparassi*** (***ut disceres***). Εἴθε τοῦτο γένοιτο e γίγνοιτο, ***se ciò avvenisse!*** — Οἱ στρατιῶται ἐφοβοῦντο, μὴ Κῦρος ἀποθάνοι (***morisse***) e μὴ τεθναίη (***fosse morto***).

c) L'Imperativo Aoristo e l'Imperativo Presente e Perfetto, come: Φύγε e φεῦγε, *fuggi.* Δός e δίδου μοι τὸ βιβλίον, ***dammi.*** — Βούλευσαι, ***piglia una risoluzione,*** e βεβούλευσο, ***sii risoluto.***

d) L'Infinito Aoristo e l'Infinito Presente e Perfetto, come: Ἐθέλω φυγεῖν e φεύγειν, *io voglio fuggire.* Κελεύω σε δοῦναι e διδόναι μοι τὸ βιβλίον. Ἔλεγε τοὺς πολεμίους ἀποφυγεῖν (*aver preso la fuga*) e ἀποπεφευγέναι (*essere in fuga*).

e) Il Participio Aoristo (che per altro esprime sempre una cosa passata) e il Participio Perfetto, come: Οἱ αὐτόμολοι ἤγγειλαν τοὺς πολεμίους ἀποφυγόντας (*che avevano preso la fuga*) e ἀποπεφευγότας (*che erano in fuga*).

LXXX. Temi da tradurre dall'italiano in greco.

(§ 152).

Dopochè Dario fu morto e Artaserse ebbe incominciato il suo regno, Tissaferne calunnia Ciro presso (πρός coll'*acc.*) il fratello, (dicendogli) come (esso) gli tendesse (*Ottat.*) insidie. — Questi (ὁ δέ) crede (vien persuaso) e prende Ciro per ucciderlo (ὡς col *Part. Fut.*); la madre avendolo domandato (per sè, *Aor.*) lo manda di nuovo al suo governo. — Ettore, dove se n'è ito il coraggio che prima avevi? — A tempo opportuno (εἰς καλόν) tu sei venuto. — Temistocle scrisse: (Io) Temistocle sono a te venuto. — Se alcuno non conosce sè stesso e ciò che non (μή) sa, crede di sapere, egli è un pazzo. — Gli ambasciatori di Sinope dicevano: Noi siamo venuti per congratularci (συνήδεσθαι- *Part. Fut.*) con voi (*dat.*), o guerrieri, che dopo (διά col *genit.*) molti pericoli, come noi abbiamo sentito, siate salvi. — Sotto Cecrope (ἐπί col *gen.*) e i primi re fino a (εἰς) Teseo, l'Attica fu sempre abitata per borgate (κατὰ πόλεις). — Dio ha nel mondo ordinato ogni cosa accuratamente. — Le abitazioni in Menfi sono rimaste fino ai (μέχρι) tempi moderni. — Enoe (Οἰνόη, ης) che è (*Partic.*) sul (ἐν) confine dell'Attica e della Beozia, era stata fortificata. — Zenone frustava uno schiavo per (ἐπί col *dat.*) furto; e dicendo quegli (*gen. assol.*): A me era prefisso dal destino di rubare, Zenone soggiunse: Anche di essere bastonato (*Aor.*) — Il mondo è una scena, la vita un passaggio: tu venisti, vedesti, partisti. — Serse gettò un ponte sull'Ellesponto e forò l'Atos. — La fortuna atterra (suol atterrare) quelli che (οὓς ἄν, col *Cong.*) ha innalzato (*Aor.*) — Anche il più malvagio si procaccia (suol procacciarsi) facilmente ricchezze. — La scioperatezza insegna (suole insegnare) molta malvagità. — Il vino mostra (suole mostrare) il sentimento dell' uomo. — Il comandare è più facile che l'operare. — Ciro chiamò Araspa, un Medo, che dalla giovinezza (ἐκ παιδός) gli era compagno, e ordinogli di custodire la moglie di Abradata il Susiano e la tenda, finchè egli stesso (la) ricevesse (λαμβάνειν). — Il popolo stabilì di deputare trenta uomini, i quali dovessero scrivere le costumanze paesane, secondo (κατά coll'*acc.*) le quali essi avessero a governare lo Stato. — Da per tutto nell' Ellade sussiste (-giace) la legge, che (*acc.* coll'*Inf.*) i cittadini giurino d'essere (*Fut.*) concordi. — I soldati speravano di prendere la città. — Io penso che quelli che (§ 148, 4) professano sapienza e credono d'esser atti ad insegnare a' cittadini l'utile (loro), non diventino per alcun modo violenti. — Di' ciò che io debbo fare, e verrà fatto. — Assai bene si dice e resterà detto (sarà stato detto), che l'utile è bello e il nocivo è brutto. — I tiranni non possederanno nulla di buono. — Noi ci ricorderemo sempre degli uomini da bene.

§ 153a. *B*. Dei Modi del verbo in particolare.

Noi distinguiamo i seguenti tre modi: l'*Indicativo*, il *Congiuntivo* (*Ottativo*) e l'*Imperativo* (§ 151, 2).

a) L'*Indicativo* è il modo della realtà; esso indica quello che si afferma (il predicato) come cosa di fatto, come realtà, p. es.: Τὸ ῥόδον θάλλει. — Ὁ πατὴρ γέγραφε τὴν ἐπιστολήν. — Οἱ πολέμιοι ἀπέφυγον. — Οἱ πολῖται τοὺς πολεμίους νικήσουσιν.

b) Il *Congiuntivo* è il modo della supposizione. Il *Congiuntivo* dei tempi storici è detto nella grammatica greca *Ottativo* (§ 73, 2).

α) Il congiuntivo dei tempi principali, del presente e del perfetto, come anche il congiuntivo dell'aoristo indica sempre in greco la cosa supposta come cosa futura (§ 152, 1). Esso adunque rappresenta la cosa affermata (predicato) come cosa che secondo la supposizione di chi parla, avverrà. Il congiuntivo dei tempi principali si usa nelle proposizioni principali: 1) alla I. pers. sing. e plur. nell'*incoraggiare*, nell'*esortare;* 2) alla II. pers. sing. e plur. dell'aoristo (non del pres.) con μή, nel *proibire;* 3) nelle domande *dubitative*, notando per altro che nelle proposizioni principali si usa quasi esclusivamente alla I. pers. sing. e plur., mentre nelle proposizioni accessorie è usato in tutte le persone.

Ἴωμεν (*eamus*), *andiamo!* — Μὴ ἴωμεν. — Μὴ φοβηθῇς (*ne metueris*), *non temere*. — Τί ποιῶμεν; (*quid faciamus?*) *che faremo?* — Nelle proposizioni accessorie: Οὐκ ἔχω, ὅποι τράπωμαι (*non habeo quo me vertam*), *non so dove volgermi*. — Οὐκ ἔχει, ὅποι τράπηται.

β) Il congiuntivo dei tempi storici, l'ottativo dell'aoristo, dell'imperfetto, del piuccheperfetto e dei futuri (§ 152, 3, *d.*), indicano la cosa supposta, o come passata o come futura. Nelle proposizioni principali non è usato l'ottativo dei futuri; sì l'ottativo del presente, perfetto ed aoristo, i quali per altro nel linguaggio comune sono ordinariamente accompagnati da ἄν ed esprimono un futuro incerto. V. § 153b, *c*. Ancora le espressioni di desiderio all'ottativo con εἴθε, εἰ γάρ, *oh! se*... (come:

Εἴθε (εἰ γὰρ) ἐμοὶ θεοὶ ταύτην τὴν δύναμιν παραθεῖεν!) non sono altro che proposizioni accessorie. V. § 153b, Osserv. 3. Frequentissimo per lo contrario è l'uso dell' ottativo senza ἄν nelle proposizioni accessorie, o si parli di cosa passata o di futura, come vedrassi nella teorica delle proposizioni accessorie.

c) L'*Imperativo* è il modo dell'immediata espressione d'un volere, come: Δός e δίδου μοι τὸ βιβλίον, *dà!* Βούλευσαι, *risolviti!* e βεβούλευσο, *sii risoluto!* Κλειέσθω ἡ θύρα, *si chiuda la porta!* κεκλείσθω ἡ θύρα, *la porta sia chiusa!* Γραψάτω e γραφέτω τὴν ἐπιστολήν (*scribito*), *scriva egli!* Circa a quello in che differiscono l'aoristo, il presente e il perfetto, vedi § 152, 12. *c.*

Osserv. Nelle locuzioni negative o proibitive a cui preceda il μή (*ne* dei lat.), i Greci fanno uso dell'imperativo presente, non dell'imp. aoristo: in luogo di questo poi usano il congiuntivo aoristo. (V. *b.* α.) Così dicono: μὴ γράφε (non μὴ γράφῃς) oppure μὴ γράψῃς (non μὴ γράψον). Si confr. il lat. *ne scripseris.*

§ 153b. Avvertenze intorno alla particella ἄν.

Colla teorica dei modi strettamente si collega l'esame della particella ἄν. La sua forza sta nel farci sentire la relazione d'una proposizione condizionata con quella che la fa esser tale, mercecchè dichiara che il predicato della proposizione ad essa unito dipende da un altro pensiero. Ma dell'uso di questa particella ἄν si discorrerà più ampiamente nella teorica delle proposizioni condizionali (§ 185). Per ora basteranno le seguenti avvertenze intorno alla sua costruzione:

1. La particella ἄν si unisce coll'indicativo dei tempi storici (*Aoristo, Imperfetto* e *Piuccheperfetto*):

α) per significare che un fatto poteva accadere sotto una certa condizione, ma non accadde, perchè la condizione non s'è avverata.

Εἰ τοῦτο ἔλεγες (ἔλεξας), ἡμάρτανες (ἥμαρτες) ἄν, (*si hoc dixisses, errasses*), *se avessi detto questo, avresti errato* (ma io so, che tu non lo hai detto, quindi non hai potuto errare); oppure senza proposizione anteriore, come: Ἐχάρης ἄν, *laetatus esses* (cioè, *si hoc vidisses*). Quando l'azione si stende dal passato fino al presente o fino al futuro, i Latini e g'Italiani usano

il congiuntivo dell'imperfetto; i Greci usano d'ordinario l'imperfetto (od anche il piuccheperfetto, secondo il § 152, Osser. 2), più di rado l'aoristo, p. e.: Ἀλέξανδρος· Εἰ μή, ἔφη, Ἀλέξανδρος ἦν, Διογένης ἂν ἦν *(essem)*.

Osserv. 1. Da questa locuzione è poi nata la maniera di esprimere il desiderio con εἴθε (εἰ γάρ), *oh! se...* e coll'indicativo dei tempi storici, sottintendendosi la proposizione condizionata. Questa espressione del desiderio viene usata, quando chi parla sa che il desiderio non era tale che potesse esser recato a effetto, come: Εἴθε τοῦτο ἐγίγνετο! Εἴθε τοῦτο ἐγένετο! *Oh! se questo accadeva! Oh! se questo accadde!* dove noi diciamo piuttosto: *Oh! se fosse accaduto* (sottint. p. e. io sarei felice, εὐτυχὴς ἂν ἦν). Così in Latino: *O si...* e d'ordinario: *Utinam hoc factum esset!*

β) Per significare che un'azione è accaduta (si ripetè) nel tempo passato in certe occorrenze e condizioni. In questo caso il tempo storico della proposizione principale è per l'ordinario un imperfetto.

Εἴ τις Σωκράτει περί του ἀντιλέγοι, ἐπὶ τὴν ὑπόθεσιν ἐπανῆγεν ἂν πάντα τὸν λόγον *(Ogni volta che qualcuno contradiceva, riconduceva)*.

Osserv. 2. La particella ἄν non si trova mai coll'indicativo del presente e del perfetto nè coll'imperativo. Si trova pur di rado unita all'indicativo del futuro.

2. La particella ἄν si unisce al congiuntivo per rappresentare un futuro presupposto, che in greco è espresso dal congiuntivo § 153, *a)* come condizionale e dipendente da certe occorrenze. Nella lingua comune questo caso non ha luogo se non nelle proposizioni accessorie, e allora la particella ἄν si unisce strettamente colla congiunzione della proposizione accessoria oppure forma con essa una sola parola. Di qui abbiamo: ἐάν (εἰ ἄν), ὅταν (ὅτε ἄν) ὁπόταν (ὁπότε ἄν), πρὶν ἄν, ὅθι ἄν, οὗ ἄν, ὅπου ἄν, οἷ ἄν, ὅποι ἄν, ᾗ ἄν, ὅπη ἄν, ὅθεν ἄν, ὁπόθεν ἄν, ecc., ὃς ἄν *(quicumque* e *si quis)*, οἷος ἄν, ὁποῖος ἄν, ὅσος ἄν, ὁπόσος ἄν ecc. V. la teorica delle proposizioni accessorie.

3. Coll'ottativo dell'aoristo, dell'imperfetto e del più che perfetto (ma non del futuro) si unisce la partic. ἄν per rappresentare un futuro incerto, una semplice possibilità, una supposizione, opinione, conghiettura. L'ottativo con ἄν deve sempre riguardarsi come la proposizione principale di una tesi condizionale, ancorchè la condizione non sia espressa.

Εἰ τοῦτο λέγοις, ἁμαρτάνοις ἄν, *se tu dicessi questo, errereste*

Εἴ τι ἔχοις, δοίης ἄν, *se tu avessi qualche cosa, la daresti.* La lingua latina in questo si allontana dalla greca, usando il congiuntivo del presente: *si hoc dicas, erres.* Assai spesso si omette la proposizione antecedente, p. es.: *χαίροις ἄν, gaudeas, ti rallegreresti* (sottint. *se udissi questo*). — Ἡδέως ἂν τοῦτο ἀκούσαιμι, *volontieri l'udirei* (sott. *se mi fosse conceduto*). — Γένοιτ' ἂν πᾶν ἐν τῷ μακρῷ χρόνῳ, *tutto potrebbe succedere.* — Λέγοις ἄν, *(dicas) diresti* (sott. *si tibi placuerit*). Frequentissimo è l'uso dell'ottativo con ἄν, quando chi parla vuole affermare una cosa con discrezione.

Osserv. 3. Da questa locuzione è poi nata la maniera di esprimere il desiderio con εἴθε (εἰ γάρ), *oh se...* e coll'ottativo dei tempi storici, omettendosi la proposizione condizionata. Questa locuzione si usa ad esprimere un desiderio che si riferisce a cosa futura, senza distinzione se ella sia possibile od impossibile: laddove εἴθε (εἰ γάρ) con l'indicativo dei tempi storici esprime un desiderio non adempiuto (Osserv. 1.). I Latini in questo caso usano *o si*, e ordinariamente *utinam* col cong. del presente. Εἴθε τοῦτο γίγνοιτο (γένοιτο), *se ciò avvenisse! Utinam hoc fiat* (non *fieret*)!

4. Finalmente si unisce la particella ἄν coll'infinito e col participio (rarissime volte coll'infinito e col participio del futuro) in que' casi in cui il verbo finito, se fosse posto in luogo dell'infinito o del participio, sarebbe congiunto con ἄν.

Εἴ τι εἶχεν, ἔφη δοῦναι ἄν, *si quid habuisset, dixit se daturum fuisse* (orazione diretta: εἴ τι εἶχον, ἔδωκα ἄν). — Εἴ τι ἔχοι, ἔφη δοῦναι ἄν, *si quid haberet, dixit se daturum esse* (orazione diretta: εἴ τι ἔχοιμι δοίην ἄν). — Δῆλος εἶ ἁμαρτάνων ἄν, εἰ τοῦτο λέγοις (δῆλόν ἐστιν, ὅτι ἁμαρτάνοις ἄν, εἰ τοῦτο λέγοις).

Osserv. 4. Siccome la particella ἄν rappresenta il predicato in modo condizionale, dovrebbe propriamente trovar luogo vicino ad esso, p. es.: Λέγοιμι ἂν ταῦτα; ἔλεγον ἂν ταῦτα; ma suole ciò nonpertanto collocarsi dopo quel membro della proposizione, sul quale vuolsi rivolgere specialmente l'attenzione. Ond'è che si unisce regolarmente con quei vocaboli, i quali mutano la natura e il senso della proposizione espressa semplicemente. Tali sono gli avverbi negativi e le parole interrogative, come: οὐκ ἄν, οὐδ' ἄν, οὔποτ' ἄν, οὐδέποτ' ἄν ecc.; τίς ἄν, τί ἄν, τί δ' ἄν, τί δῆτ' ἄν, πῶς ἄν, πῶς γὰρ ἄν, ἆρ' ἄν ecc. Ponsi altresì dopo gli avverbi di luogo, di tempo, di modo ed altri, i quali hanno virtù di modificare e determinare più distintamente l'espressione del predicato, come: ἐνταῦθα ἄν, τότ' ἄν, εἰκότως ἄν, ἴσως ἄν, τάχ' ἄν, μάλιστ' ἄν, ἥκιστ' ἄν, ῥᾳδίως ἄν, ἡδέως ἄν ecc. Quindi addiviene ancora, che l'ἄν sia qualche volta ripetuto nella medesima proposizione.

LXXXI. Temi da tradurre dall'italiano in greco.

(§§ 153*a*, 153*b*.)

Fuggiamo il deforme e aspiriamo al bello. — Preghiamo (εὔχεσθαι, *Aor.*) gli Dei di volgere (*Aor.*) il presente al (πρός coll'*acc.*) miglior (al più bel) fine! — Non cediamo ai nemici! — Come posso io, che sono mortale (*Part.*

contrastare col fato divino? — Dimmi, se (πότερον) noi dobbiamo dire di Socrate, che egli ne' suoi discorsi parli seriamente o scherzi (se noi dobbiamo dir Socrate seriamente parlante oppure scherzante)! — Allorchè Ercole era in forse quale (ὁπότερος col *genit.*) delle due vie per (ἐπί coll'*acc.*) la vita dovesse prendere (τρέπεσθαι ὁδόν) (gli), comparvero due grandi donne. L'una correndogli incontro (*Aor.*) così disse: Io ti vedo, o Ercole, dubbioso, qual via tu debba prendere per la vita. Se (ἐάν col *Cong.*) tu ora vuoi chiamarmi (ἀποδείκνυμι *con due accusat.*) (tua) amica, ti condurrò per la più dilettevole e facile via. — O Dei, vogliate allontanare da noi il pericolo! — Possa sempre assistermi (*Aor.*) la triade delle Grazie (Χάριτες). — Possa io sempre essere insieme coi saggi e coi buoni (*dat.*) e non aver mai usanza coi malvagi! — Oh! se io fossi vissuto con te quando tu eri ancor giovane! — Oh! avess'io potuto rendere non fatto il fatto! — Combattete valorosamente, o soldati! — Agognate, o giovani, la virtù! — Il sacrilego sia dilaniato dalle belve! — Gli storici non lodino alcuna cosa (§ 177, 6.) per (πρός coll'*acc.*) parzialità (χάρις, ιτος, ἡ) nè tralascino, se alcuna cosa è degna di discorso e di memoria. — Non giudicate (*Aor.*) contro (παρά coll'*acc.*) le leggi! — O guerrieri, non disperate (*Aor.*) di voi stessi! — Colui il quale (§ 148, 4) ardisce di usare la forza, potrebbe aver bisogno di non pochi alleati; ma di nessuno colui che può persuadere. — Come potrebbero coloro che fanno il male (*plur.*), diventare amici di coloro che l'odiano? — Chi potrebbe senza moderazione o imparare qualche cosa di buono o praticarla convenientemente? — Con (μετά col *gen.*) una saggia mente si può nel più dilettevole modo condurre (*Aor.*) la vita. — Niuno potrebbe (può) rendere (porre = *Aor.*) utile il male.

CAPITOLO SECONDO.

§ 154. Dell'ufizio e dell'uso dell'attributo nelle proposizioni.

1. L'attributo nelle proposizioni serve a determinare più distintamente il concetto d'un sostantivo, come: *τὸ καλὸν ῥόδον, ὁ μέγας παῖς.*

Esso si presenta nelle forme seguenti:

a) in forma d'adiettivo, come: *τὸ καλὸν ῥόδον*;

b) in forma di sostantivo nel genitivo, come: *ὁ τοῦ βασιλέως κῆπος, οἱ τοῦ δένδρου καρποί*;

c) in forma di sostantivo con una preposizione, come: *ἡ πρὸς τὴν πόλιν ὁδός*;

d) in forma d'avverbio, come: *οἱ νῦν ἄνθρωποι*;

e) in forma di sostantivo in apposizione, come: Κροῖσος, *ὁ βασιλεύς.*

Osserv. 1. Se il sostantivo, che si vuol meglio determinare per mezzo dell'attributo, esprime un concetto generale o tale che si possa facilmente cavare dal contesto del discorso o tale finalmente che per trovarsi assai sovente adoperato in certi modi di dire si possa presupporre conosciuto, come: ἄνθρωπος, ἀνήρ, *uomo*, *marito*, γυνή, *donna*, *moglie*, πατήρ, μήτηρ, υἱός, παῖς, θυγάτηρ, ἀδελφός, πρᾶγμα, χρῆμα, ἔργον, χρόνος, ἡμέρα, χώρα, γῆ, ὁδός, οἰκία, οἶκος e simili, in tal caso bene spesso si omette, e si dà valore di sostantivo all'attributo, che regolarmente s'accompagna coll'articolo.

Οἱ θνητοί (sottint. ἄνθρωποι) *i mortali*. — Τὰ ἡμέτερα (sott. χρήματα), *le cose nostre*. — Ἡ ὑστεραία (sott. ἡμέρα.) — Ἡ πολεμία e ἡ φιλία (sott. χώρα), *il paese nemico o amico*. — Ἡ οἰκουμένη (sott. γῆ), *la terra abitata*. — Τὴν ταχίστην (sott. ὁδόν), *quam celerrime*. — Τὸ κακόν, *il male*. — Τὰ κακά, *i mali*. — Ἀλέξανδρος, ὁ Φιλίππου (sott. υἱός). — Ἐν ᾅδου (sott. οἴκῳ) εἶναι. — Εἰς διδασκάλου, εἰς Πλάτωνος φοιτᾶν. — Τὰ τῆς τύχης, *la fortuna e tutto ciò che da lei dipende*; — τὰ τῆς πόλεως, *gli affari dello Stato*, *gli affari pubblici*; — τὰ τοῦ πολέμου, *la guerra e tutto ciò che ad essa si riferisce*. — Οἱ νῦν, οἱ τότε, οἱ πάλαι (sott. ἄνθρωποι). — Τὰ οἴκοι (sott. πράγματα), *res domesticae*. — Οἱ καθ' ἡμᾶς, *i nostri coetanei*. — Οἱ ἀμφί opp. οἱ περί τινα, *una persona co' suoi seguaci*, *partigiani*, *scolari*; — οἱ ἀμφὶ Πεισίστρατον, *Pisistrato colle sue guardie*; — οἱ ἀμφὶ Θαλῆν, *Talete e i suoi discepoli*.

2. L'apposizione non solo si aggiunge al sostantivo, come le altre forme dell'attributo, ma ancora ai pronomi sostantivi, come: *ἡμεῖς, οἱ σοφοί — ἐκεῖνος, ὁ βασιλεύς*, ed anche ai pronomi personali compresi nel verbo.

Θεμιστοκλῆς ἥκω παρὰ σέ. — Ὁ Μαίας τῆς Ἄτλαντος *διακονοῦμαι αὐτοῖς* (invece di *ἐγὼ ὁ* Μαίας, sottint. *υἱός*).

3. Se ai pronomi possessivi *ἡμέτερος, ὑμέτερος, σφέτερος* segue un'apposizione, questa si pone al genitivo, perchè i pronomi possessivi fanno le veci del genitivo dei pronomi personali.

Ἡ*μέτερος τῶν ἀθλίων βίος*, in latino: *Nostra miserorum vita*. — Ἡ*μέτερα τῶν δυστήνων κακά*. — Ὑ*μετέρα τῶν καλλίστων εὐμορφία*. Confr. il § 169. Oss. 2. In italiano suolsi tradurre il genitivo per mezzo di una esclamazione, collegando insieme e ponendo nel nominativo la persona ch'è compresa ne' pronomi e l'adiettivo.

LXXXII. Temi da tradurre dall'italiano in greco.

(§ 154).

Tutti i morti si trovano (sono) nella casa dell'Orco. — Gli uomini mandano i loro figli alla scuola (nella casa dei maestri), affinchè imparino (*Partic Fut.*) le scienze, la musica e gli esercizi (τά) della palestra. — Alessandro, figlio di Filippo, condusse a termine molte e splendide imprese. — Molti che negligentano (*Partic. Aor.*) i domestici affari, si dan pensieri di quelli dello Stato. — Leonida e i trecento con lui fortemente combatterono alle (ἐν) Termopile contro (ἐπί) i Persiani. — Talete e i suoi discepoli e quasi tutti i filosofi si

tennero lontani dai pubblici affari. — Si debbono avere in alto pregio le cose di Dio. — Voi felici, gli Dei hanno adornata di tutti i beni la vostra vita (la vita di voi felici)! — Noi sventurati! i nemici hanno rovinato la nostra patria!

CAPITOLO TERZO.

§ 155. Dell'oggetto nelle proposizioni.

Siccome l'attributo serve a determinare più esattamente il soggetto ossia il concetto d'un sostantivo, così *l'oggetto* serve a determinare più esattamente il predicato ossia il concetto d'un verbo. Intendiamo per oggetto, nel largo senso della parola, tutto ciò che rende compiuto o determina il predicato: cioè *a)* i casi, *b)* le preposizioni unite ai loro casi, *c)* l'infinito, *d)* il participio *e)* l'avverbio.

Ἐπιθυμῶ τῆς σοφίας. — Γράφω τὴν ἐπιστολήν. — Εὔχομαι τοῖς θεοῖς. — Ὁ στρατηγὸς ἔστη παρὰ τῷ βασιλεῖ. — Ἐπιθυμῶ γράφειν. — Γελῶν εἶπεν. — Καλῶς ἐμαχέσαντο οἱ στρατιῶται.

Teorica dei casi.

§ 156. I. Del genitivo.

Il genitivo è il caso del moto da luogo, e perciò esprime: *a)* nelle relazioni locali, l'uscita o l'allontanamento o la separazione da qualche oggetto, mercecchè esso accenna l'oggetto o il punto onde procede l'azione contenuta nel verbo, come: εἴκειν ὁδοῦ, lat. *cedere via*; *b)* nelle relazioni causali, la cagione, l'origine, l'autore, in una parola l'oggetto che produce, genera *(gignit)* l'azione del verbo, come: ἐπιθυμῶ τῆς ἀρετῆς.

§ 157. *A.* Relazione locale.

Genitivo separativo.

Il genitivo di relazione locale si trova con quelle parole, che esprimono *allontanamento, disgiugnimento, separazione, incominciare, licenziare, astenersi, tenersi lontano, cessare, rattenere; sciogliere, fallire, deviare, esser diverso, privare.*

Οἱ τῶν Λακεδαιμονίων νεώτεροι τοῖς πρεσβυτέροις συντυγχάνοντες εἴκουσι τῆς ὁδοῦ. — Ἀπέχει τῶν ἀργυρείων ἡ ἐγγύτατα πόλις Μέγαρα πολὺ πλεῖον *(plus quam)* τῶν πεντακοσίων σταδίων. — Μήτηρ παιδὸς

εἴργει μυῖαν. — Παῦσον τῆς ὕβρεως. — Ἡ πόλις ἠλευθερώθη τῶν τυράννων. — Οἱ πολέμιοι τοὺς πολίτας τῶν ἀγαθῶν ἀπεστέρησαν. — Τῷ νῷ οἱ ἄνθρωποι διαφέρουσι τῶν ἄλλων ζώων. — Ἄρχεσθαί τινος significa comunemente *incominciare qualche cosa*, come: σὺν τοῖς θεοῖς ἄρχεσθαι χρὴ παντὸς ἔργου; ma ἄρχειν, ἐξάρχειν, ὑπάρχειν, κατάρχειν τινός significa *fare, incominciare una cosa prima degli altri*, quindi anche *esserne autore*, come: Οἱ πολέμιοι ἦρξαν ἀδίκων ἔργων. — Οἱ Ἀθηναῖοι καὶ Λακεδαιμόνιοι ὑπῆρξαν τῆς ἐλευθερίας ἁπάσῃ τῇ Ἑλλάδι, *libertatis auctores fuerunt.*

§ 158. *B*. Relazione causale.

Anche nella relazione di causa il genitivo denota una provenienza, ma non, come nella relazione di luogo, una provenienza esteriore, sì bene una provenienza interiore ed efficace; indicando quell'oggetto per la cui virtù intrinseca viene prodotta e generata l'azione del soggetto (*gignitur).*

a) Genitivo in generale come espressione dell'agente.

2. Primieramente il genitivo dell'agente rappresenta l'origine o l'autore (*genitivus auctoris)* e si trova coi verbi di *diventare, nascere, essere nato, generare e creare:* γίγνεσθαι, φύειν, φῦναι, εἶναι.

Ἀρίστων ἀνδρῶν ἄριστα βουλεύματα γίγνεται. — Πατρὸς μὲν λέγεται Κῦρος γενέσθαι Καμβύσου, Περσῶν βασιλέως· ὁ δὲ Καμβύσης οὗτος τοῦ Περσειδῶν γένους ἦν· μητρὸς δὲ ὁμολογεῖται Μανδάνης γενέσθαι.

2. In secondo luogo il genitivo dell'agente rappresenta quell'oggetto che si è procacciato, appropriato un altro oggetto e lo possiede, il proprietario, il possessore (*genitivus possessoris vel possessivus).* Questo genitivo si trova coi verbi εἶναι, γενέσθαι, ed altresì cogli adiettivi ἴδιος, οἰκεῖος, ἱερός, κύριος.

Τῆς φύσεως μέγιστον κάλλος ἐστίν. — Σωκράτους πολλὴ ἦν ἀρετή. Di qui il *genitivo qualitativo*, al quale soglionsi in italiano aggiungere i sostantivi *cosa, maniera, usanza*, *dovere*, *segno* e simili, come: Ἀνδρός ἐστιν ἀγαθοῦ εὖ ποιεῖν τοὺς φίλους. — Οἱ μὲν κίνδυνοι πολλάκις τῶν ἡγεμόνων ἴδιοι, μισθὸς δ' οὐκ ἔστιν. — Κῦρος ταύτης τῆς χώρας κύριος ἐγένετο.

3. In terzo luogo il genitivo dell'agente rappresenta quell'oggetto, che abbraccia e racchiude un altro o molti altri og-

getti, come sue parti costitutive — rappresenta cioè il tutto in relazione alle sue parti *(genitivus totius vel partitivus)*. Questo genitivo si trova:

a) coi verbi: *εἶναι* e *γίγνεσθαι*.

Ἦν καὶ Σωκράτης τῶν ἀμφὶ Μίλητον στρατευομένων. — Ἡ Ζέλειά ἐστι τῆς Ἀσίας. — Τὸν θάνατον ἡγοῦνται πολλοὶ τῶν μεγίστων κακῶν εἶναι, che in italiano si tradurrebbe: *fra i più grandi mali.*

Osserv. Bene spesso è usato il genitivo partitivo in qualità di attributo; e questo addiviene:

a) coi sostantivi, come: Σταγόνες ὕδατος, σώματος μέρος; *b*) cogli adiettivi che fan le veci di sostantivi e specialmente coi superlativi, coi pronomi sostantivi e coi numerali, come: Οἱ χρηστοὶ τῶν ἀνθρώπων. — Οἱ εὖ φρονοῦντες τῶν ἀνθρώπων. — Πολλοί, ὀλίγοι, τινὲς τῶν ἀνθρώπων (per contrario: οἱ θνητοὶ ἄνθρωποι, perchè questa condizione di essere mortale è comune a tutti gli uomini; πολλοί oppure ὀλίγοι ἄνθρωποι significa un tutto composto di molti oppure di pochi; πολλοί opp. ὀλίγοι τῶν ἀνθρώπων significa i molti o i pochi, come una parte del tutto); — *c*) cogli avverbi α) di luogo, come: Οὐδαμῆ Αἰγύπτου. — Οὐκ οἶδα, ὅπου γῆς εἰμι.— Πανταχοῦ τῆς γῆς, *ubivis terrarum;* — β) di tempo, come: Ὀψὲ τῆς ἡμέρας, τοῦ χρόνου, τῆς ἡλικίας. — Τρὶς τῆς ἡμέρας. Πολλάκις τῆς ἡμέρας.

b) Colle parole ch'esprimono il concetto della *partecipazione, della comunanza; del toccare, prendere, intraprendere, essere unito; dell'ottenere, del raggiungere o dello sforzo per ottener qualche cosa.*

Πολλάκις οἱ κακοὶ ἀρχῶν καὶ τιμῶν μετέχουσιν. — Θάλπους μὲν καὶ ψύχους καὶ σίτων καὶ ποτῶν καὶ ὕπνου ἀνάγκη καὶ τοῖς δούλοις μεταδιδόναι, πολεμικῆς δ'ἐπιστήμης καὶ μελέτης οὐ μεταδοτέον. — Ὁ σοφὸς τῆς ὕβρεως ἄμοιρός ἐστιν. — Ἅπτομαι τῆς χειρός. — Λίμνη ἔχεται (confina) *τοῦ σήματος μεγάλη. — Ἔργου ἐχώμεθα,* *opus aggrediamur.* — *Ὁ στρατηγὸς τῶν αὐτῶν τοῖς στρατιώταις συναίρεται κινδύνων. — Ἐπειδὴ θνητοῦ σώματος ἔτυχες, ἀθανάτου δὲ ψυχῆς, πειρῶ τῆς ψυχῆς ἀθάνατον μνήμην καταλιπεῖν. — Τυγχάνειν, λαγχάνειν χρημάτων, εὐτυχίας. — Τυγχάνειν τελευτῆς, ὀνόματος. — Ὀρέγεσθε* oppure *ἐφίεσθε τῆς ἀρετῆς.*

4. In quarto luogo il genitivo dell'agente rappresenta il luogo *(genitivus loci)* o il tempo *(genitivus temporis)*, nel quale succede un'azione. Il fatto o l'avvenimento appartengono in certa qual maniera al luogo e al tempo, partono per così dire da loro e sono un loro portato.

Il genitivo di luogo è raro nella prosa: bensì occorrono assai spesso avverbi di luogo colla inflessione del genitivo,

come: οὗ, *dove;* αὐτοῦ, *lì, in quello stesso luogo;* οὐδαμοῦ, *in nessun luogo* ecc. — Ἄνθη θάλλει τοῦ ἔαρος, perchè la primavera è riguardata qui come generatrice e portatrice di fiori. Così θέρους, χειμῶνος, ἡμέρας, τῆς αὐτῆς ἡμέρας, νυκτός; anche in italiano si dice *di buon mattino, di sera, di giorno, di carnevale* ecc. — Βασιλεὺς οὐ μαχεῖται δέκα ἡμερῶν, *per dieci giorni.*

5. Per ultimo, il genitivo dell'agente rappresenta la materia onde un oggetto è fatto, formato e quasi generato *(genitivus materiae)* e in generale l'oggetto, per cui o si sente o si giudica o si asserisce una cosa.

Questo genitivo si trova:

a) Coi verbi di *fare, formare di qualche cosa*, colle espressioni d'*abbondanza o mancanza di qualche cosa;* coi verbi di *mangiare, bere, godere, aver utile, profitto, odorare, puzzare.*

Χαλκοῦ πεποιημένα ἐστὶ τὰ ἀγάλματα. — Ἐστρωμένη ἐστὶν ἡ ὁδὸς λίθου. — (Quindi in qualità di attributo: Ἔκπωμα ξύλου. Τράπεζα ἀργυρίου. Στέφανος ὑακίνθων). — Ἡ ναῦς σεσαγμένη ἦν ἀνθρώπων. — Τὰ Ἀναξαγόρου βιβλία γέμει σοφῶν λόγων. — Ἐνταῦθα ἦσαν κῶμαι πολλαὶ μεσταὶ σίτου καὶ οἴνου. — Ἀπορεῖν, πένεσθαι, σπανίζειν τῶν χρημάτων. — Ἐσθίειν κρεῶν. — Κορέσασθαι φορβῆς. — Πίνειν οἴνου. — Ἀπολαύειν πάντων τῶν ἀγαθῶν. — Γεύομαι τιμῆς. — Γεύω σε τιμῆς. — Ὄζειν ἴων, πνεῖν μύρου, προςβάλλειν μύρου. — Πνεῖν τράγου. — Ὄζειν κρομύων. — Ὡς ἡδύ μοι προςέπνευσε χοιρείων κρεῶν.

Osserv. 2. Coi verbi di *mangiare* e di *bere* si usa l'accusativo, quando la materia *a)* viene consumata tutta o almeno in grande quantità; *b)* oppure vuolsi indicare come nutrimento, di cui altri solitamente si serve, per es.: Πίνω τὸν οἶνον, πολὺν οἶνον. — Ἀπολαύειν τινός τι significa *godere qualche cosa per opera d'alcuno, ricevere del bene o del male da qualcuno.*

b) Coi verbi che denotano il sentire sia per mezzo dei sensi, sia per mezzo dell'animo, come: ἀκούειν, ἀκροᾶσθαι, πυνθάνεσθαι, αἰσθάνεσθαι, ὀσφραίνεσθαι, συνιέναι, *comprendere* e coi verbi di *ricordarsi, dimenticarsi.*

Καὶ κωφοῦ συνίημι καὶ οὐ φωνοῦντος ἀκούω. — Ὡς ὤσφροντο τάχιστα τῶν καμήλων οἱ ἵπποι καὶ εἶδον αὐτάς, ὀπίσω ἀνέστρεφον. — Οὐκ ἀκροώμενοι τοῦ ᾄδοντος ὀμνύετε ᾄδειν ἄριστα. — Ἀκούειν δίκης, *ascoltare un processo;* αἰσθάνεσθαι κραυγῆς, θορύβου, ἐπιβουλῆς. — Spesso la cosa sta in accusativo, talvolta ancora si trova col genitivo di persona l'accusativo di cosa, come: Ὁ Ἀρμένιος, ὡς ἤκουσε τοῦ ἀγγέλου

τὰ παρὰ τοῦ Κύρου, ἐξεπλάγη. — Οἱ ἀγαθοὶ καὶ ἀπόντων τῶν φίλων μέμνηνται. — Μὴ ἐπιλανθάνου τῶν εὐεργεσιῶν.'

c) Colle espressioni d'*avere o non aver contezza di che che sia, d'essere pratico o non pratico, di far esperimento, di capacità e attitudine.*

Ἔμπειρος opp. ἐπιστήμων εἰμὶ τῆς τέχνης. — Ἀπαίδευτος ἀρετῆς, μουσικῆς. — Συγγνώμων τῶν ἀνθρωπίνων πραγμάτων. — Ἀπείρως ἔχω τῆς μουσικῆς. — Κῦρος ἀπεπειράθη τῆς τῶν ἀγγέλων γνώμης. — Καὶ παρασκευαστικὸν τῶν εἰς τὸν πόλεμον τὸν στρατηγὸν εἶναι χρὴ καὶ τοριστικὸν τῶν ἐπιτηδείων τοῖς στρατιώταις.

d) Per ultimo coi verbi di *vedere, notare, giudicare, esaminare* ecc., ma specialmente di *ammirare, lodare o biasimare* in alcuno *(τινός)* un fatto, un'opinione, un detto e simili.

Τὸ βραδὺ καὶ μέλλον, ὃ μέμφονται μάλιστα ἡμῶν, μὴ αἰσχύνεσθε. — Εἰ ἄγασαι τοῦ πατρός ἢ ὅσα βεβούλευται ἢ ὅσα πέπραχε, πάνυ σοι συμβουλεύω τοῦτον μιμεῖσθαι. — Ἐγὼ καὶ τοῦτο ἐπαινῶ Ἀγησιλάου τὸ πρὸς τὸ ἀρέσκειν τοῖς Ἕλλησιν ὑπεριδεῖν τὴν βασιλέως ξενίαν. — Γοργίου μάλιστα ταῦτα ἄγαμαι. — Ὃ θαυμάζω τοῦ ἑταίρου, τόδε ἐστίν. — Πολλὰ Ὁμήρου ἐπαινοῦμεν.

Osserv. 3. Se i verbi sopra mentovati si riferiscono solo a una cosa che si ammira, si biasima o si loda, reggono l'accusativo e tal volta ancora solamente l'accusativo di persona: ἐπαινεῖν, ψέγειν, μέμφεσθαί τινα; così anche ἄγασθαι, θαυμάζειν τινά, ammirare uno, la persona oppure tutto lo stato della persona.

b) Il Genitivo, come espressione della causa (*Genitivus causae, genit. causativus*)

6. In secondo luogo il genitivo causale esprime la causa, cioè l'oggetto che produce e cagiona l'azione del soggetto. In italiano questa relazione si esprime con varie preposizioni, come *per, a motivo di, intorno a.* Questo genitivo si trova:

I. Con molti verbi, che esprimono *uno stato dell'animo, un sentimento (verba affectuum)*, cioè: *a)* coi verbi di *desiderare e di bramare;* — *b)* coi verbi di *cura*, di *affanno;* — *c)* di *dolore*, di *tristezza*, di *compassione;* — *d)* d'*ira* e di *sdegno;* — *e)* con φθονεῖν (τινί τινος, dat. di pers. e genit. di cosa); — *f)* di *ammirazione, d'encomio, lode, biasimo* (τινά τινος, accus. di pers. e genit. di cosa).

Οὐδεὶς ποτοῦ ἐπιθυμεῖ, ἀλλὰ χρηστοῦ ποτοῦ, καὶ οὐ σίτου, ἀλλὰ χρηστοῦ σίτου· πάντες γὰρ ἄρα τῶν ἀγαθῶν ἐπιθυμοῦσιν. — Τὸ ἀνόμοιον ἀνο-

μοίων ἐπιθυμεῖ καὶ ἐρᾷ. — Πεινῆν τῶν σίτων, τῶν ποτῶν, τοῦ ἐπαίνου. — Οἱ νόμοι τοῦ κοινοῦ ἀγαθοῦ ἐπιμέλονται. — Οἱ γονεῖς πενθικῶς εἶχον τοῦ παιδὸς τεθνηκότος. — Τῶν ἀδικημάτων ὀργιζόμεθα. — Οἱ κακοὶ φθονοῦσι τοῖς ἀγαθοῖς τῆς σοφίας. — Ἄγαμαί σε τῆς ἀνδρείας. — Θαυμάζομεν Σωκράτη τῆς σοφίας. — Ζηλῶ σε τοῦ πλούτου. — Εὐδαιμονίζω σε τῶν ἀγαθῶν. — Αἰνῶ σε τῆς προθυμίας.

Osserv. 4. I verbi ἀγαπᾶν, φιλεῖν, στέργειν, *amare*, non si costruiscono col genitivo ma coll'accusativo. I verbi θαυμάζειν ed ἄγασθαι si costruiscono come segue: *a*) col solo accus. di pers. o col solo accus. di cosa, se l'ammirazione si estende a tutta la persona o a tutta la cosa oppure a tutto l'essere di una persona o d'una cosa, come: θαυμάζω (ἄγαμαι) τὸν στρατηγόν, — θαυμάζω τὴν σοφίαν; — *b*) col genit. di pers. e coll'accus. di cosa oppure con una proposizione accessoria, se in una persona si ammira un fatto, un detto o una particolarità qualunque, come: τοῦτο θαυμάζω σου, — θαυμάζω (ἄγαμαι) σου, διότι οὐκ ἀργυρίου καὶ χρυσίου προείλου θησαυροὺς κεκτῆσθαι μᾶλλον ἢ σοφίας. Confr. 5, *d*; — *c*) coll'accus. di pers. e col genit. di cosa, se si ammira una persona per una sua qualità, come: θαυμάζω (ἄγαμαι) Σωκράτη τῆς σοφίας. Confr. 6, 1. Invece del genit. di cosa può in questo caso usarsi anche una preposizione, comunemente ἐπί col dativo, come: θαυμάζω Σωκράτη ἐπὶ τῇ σοφίᾳ.

II. Coi verbi che esprimono il concetto di *contraccambio, di vendetta, accusa o condanna.* Il genitivo dinota la colpa o il delitto come causa della punizione, della vendetta ecc.

Ὀδυσσεὺς ἐτίσατο τοὺς μνηστῆρας τῆς ὑπερβασίας. — Τιμωρεῖσθαί τινα φόνου. — Ἐπαιτιᾶσθαί τινα φόνου. — Μιλτιάδην οἱ ἐχθροὶ ἐδίωξαν (perseguitare giudizialmente) τυραννίδος τῆς ἐν Χεῤῥονήσῳ. — Γράφεσθαί τινα (accusare) παρανόμων. — Φεύγειν (venir accusato) κλοπῆς, φόνου, ἀσεβείας. — Κρίνεσθαι (venir accusato) ἀσεβείας. — Δικάζουσιν οἱ Πέρσαι καὶ ἐγκλήματος, οὗ ἕνεκα ἄνθρωποι μισοῦσι μὲν ἀλλήλους μάλιστα, δικάζονται δὲ ἥκιστα, ἀχαριστίας. — Ἁλῶναι κλοπῆς. — Anche la pena si mette al genitivo, come: θανάτου κρίνειν, κρίνεσθαι.

c) Genitivo che esprime certe relazioni reciproche.

7. In terzo luogo il genitivo causale serve ad esprimere certe relazioni reciproche, nelle quali un concetto affetta un altro concetto e in certo modo lo produce e lo cagiona. Ond'è che questo genitivo si trova:

a) Colle espressioni di *signoreggiare, esser primo, esser superiore, segnalarsi, soprastare* e dei contrari, cioè *esser soggetto, inferiore, posteriore* ecc.

Ὁ λόγος τοῦ ἔργου ἐκράτει, *fama superabat rem ipsam.* — Τὰ μοχθηρὰ ἀνθρώπια πασῶν τῶν ἐπιθυμιῶν ἀκρατῆ ἐστιν. — Πολλάκις

λύπη ὑπερβάλλει τὸ ἀδικεῖν τοῦ ἀδικεῖσθαι. — Οἱ πονηροὶ ἡττῶνται τῶν ἐπιθυμιῶν.

β) Col comparativo e con gli adiettivi positivi, i quali inchiudono il concetto del comparativo, l'oggetto del paragone si pone in genitivo *(gen. comparativus)*.

Ὁ υἱὸς μείζων ἐστὶ τοῦ πατρός, più grande del padre. — Χρυσὸς κρείττων μυρίων λόγων βροτοῖς. — Τὸ Ἑλληνικὸν στράτευμα φαίνεται πολλαπλάσιον ἔσεσθαι τοῦ ἡμετέρου. — Οὐδενὸς δεύτερος, ὕστερος. — Τῶν ἀρκούντων περιττὰ ἐκτησάμεθα.

γ) Coi verbi di *compera*, di *vendita*, di *permutamento* e colle espressioni di *estimazione* (*ἀξιοῦν*, *ἄξιος*).

Οἱ Θρᾷκες ὠνοῦνται τὰς γυναῖκας παρὰ τῶν γονέων χρημάτων μεγάλων. — Τῶν πόνων πωλοῦσιν ἡμῖν πάντα τἀγάθ' οἱ θεοί. — Οἱ ἀγαθοὶ οὐδενὸς ἂν κέρδους τὴν τῆς πατρίδος ἐλευθερίαν ἀνταλλάξαιντο. — Ἰατρὸς πολλῶν ἄλλων ἀντάξιός ἐστιν. — Ἔγωγε οὐδὲν ἀνισώτερον νομίζω τῶν ἐν ἀνθρώποις εἶναι τοῦ τῶν ἴσων τόν τε κακὸν καὶ ἀγαθὸν ἀξιοῦσθαι.

LXXXIII. Temi da tradurre dall'ital. in greco.
(§§ 157, 158).

Bisogna tener l'anima lontana dai cattivi desiderii. — Triste e dura cosa è l'esser privato dell'amor degli uomini. — L'anima non è tosto insieme (con) Dio, se (ἐάν col *Cong.*) ella si diparte contaminata e impura dal corpo. — Come cade il corpo privato (*Aor.*) dell'anima, così pure si discioglierà uno Stato privato delle leggi. — Colui (ὅστις) che non (μή) ha la mira (σκοπέω. coll' *acc.*) all'ottimo e cerca per (ἐκ) ogni modo di fare ciò che più gli talenta (= il più piacevole), come (τί) potrebbe (§ 153ᵇ, *c.*) (egli) distinguersi dai più irragionevoli bruti? — La battaglia ci ha liberati dalla più turpe schiavitù. — Noi chiamiamo felice il vecchio, perchè è libero dalle passioni. — Epaminonda discendeva (era) da padre oscuro. — Da Telamone discendevano (γίγνεσθαι) Ajace e Teucro, da Peleo Achille. — (Uffizio) del capitano è il comandare, è poi (dovere) dei soldati l' obbedire. — I cervi erano sacri a Diana (*gen.*). — Tra tutti gli amici (il) primo e (il) più fedele è un fratello. — Socrate donava (porgeva) il suo a tutti generosamente. — I lavoratori mercenarii, i quali (ὅστις) per il sostentamento eseguivano opere servili, e non avevano alcuna parte nel governo, erano i più poveri degli Ateniesi. — Un buon re lascia partecipare i cittadini d'una giusta libertà nel parlare e nell' operare. — La parola abbraccia lo spirito — Tenetevi saldi, o giovani, alla dottrina, e volgetevi al (πρός coll'*acc.*) meglio (*plur.*)! — Le virtù degli uomini da bene ottengono anche presso i nemici onore e gloria. — I più giovani devono (χρή coll'*acc.* e coll'*Inf.*) agognare al bene (*plur.*) e astenersi dalle cattive azioni. — I dolori sono più gravi di notte che di giorno ai malati. —

Gli uomini nel verno desiderano (l') estate e nell'estate (il) verno. — Ercole dirozzò la Libia, che era (*Partic.*) piena di fiere selvagge. — I buoni non hanno difetto di lode. — Le nature che sembrano (*Partic.*) essere le migliori, abbisognano più delle altre (massimamente) di educazione. — La terra è piena d'ingiustizia. — La virtù ci conduce per una strada aspra e piena di sudori (*sing.*). — L'Etna è abbondante (γέμει) di abeti e pini preziosi. — Noi immaginiamo molte cose, per le quali (δι' ὧν) godiamo il bene (*plur.*) e evitiamo il male. — Milone da Crotona (*adiett.*) mangiava venti mine di carne (*pl.*) ed altrettanto pane (*pl.*) e (δὲ) beveva tre cogni di vino. — Dalle pecore, dai cavalli, dalle vacche e dagli altri animali gli uomini traggono (godono) molti vantaggi (beni). — Sta scritto (è scritto) nelle leggi di ascoltare tanto l'accusatore, quanto il difensore. — Bello e giusto è ricordarsi più del bene (*plur.*) che del male. — Dolce è agl' infelici lo scordarsi (*Aor.*) anche (solo) per breve tempo dei mali presenti. — Poichè tu sei giovane (*Partic.*), ascolta i maggiori! — Coloro che sono digiuni (ignari) di scienza, vedendo non vedono. — Mercurio avea molta esperienza nella medicina. — Socrate poneva mente nei filosofi, se (πότερα) essi, persuasi (*Aor.*) di conoscere già sufficientemente le cose umane, si volgessero allo (ἐπί coll'*acc.*) studio (τὸ φροντίζειν col *gen.*) delle divine; oppure trascurando (*Aor.*) le umane e meditando le divine, credessero di operare come conviene (il conveniente). — Questo noi ammiriamo in Socrate, che mentre scherzava (*Partic.*), educava nello stesso tempo i giovani, che conversavano (*Part.*) con lui. — Socrate esortava i giovani ad aspirare a quella bellissima e magnifica virtù per cui (*dat.*) vengono bene amministrate così le città come le famiglie. — Plutone che amava (ἐρᾷν, *Part. Aor.*) Proserpina, la rapì nascosamente coll' aiuto di Giove. — È un cattivo soprastante colui che (ὅστις) ha cura del tempo presente, ma non (μή) si dà pensiero dell'avvenire. — Non trascurare gli amici anche assenti! — Fa sparagno del tempo! — L'uom da bene si dà maggior pensiero del bene comune, che della propria fama. — A molti più sta a cuore l' acquistarsi (l'acquisto del) denaro, che (di) amici. — Lo Stato ateniese si pentì sovente delle sentenze proferite (avvenute, *Aor.*) nella (μετά col *gen.*) collera e non (μή) con ponderazione. — Io ti compiango per la (tua) misera sorte. — Non invidiarmi (*Aor.*) per il monumento! — Noi ammiriamo Demostene per la grandezza della (sua) natura, per la perseveranza nella sua (περί coll'*acc.*) esercitazione, per la gravità, la rapidità, la franchezza e la costanza. — Si dice, che Anassagora sia stato condannato (*Aor.*) per empietà, perchè chiamava il sole una massa infocata. — Meleto accusò Socrate d'empietà. — Temistocle venne accusato, mentr'era assente (ἀποδημῶν), di tradimento e condannato a morte. — In ogni luogo ogni cosa (*plur.*) è soggetta agli Dei, e gli Dei hanno signoria sopra tutti nella medesima maniera. — Apolline guidava le nove Muse, e perciò fu anche detto Musagete. — In qual modo le persone dotte sono da più delle ignoranti? — Cadmo di Sidone (*adiett.*) regnava (era re) in Tebe, ma su tutto il Peloponneso regnava Pelope, (figlio) di Tantalo. — Molti sono schiavi del denaro. — Domina il ventre, il sonno, la collera! — Il valore degli Elleni vinse (περιγίγνεσθαι, *Aor.*) la potenza del re dei Persiani. — Nulla v'ha di più prezioso per gli uomini, che la educazione

della mente. — Non v'ha miglior maestro della fame, della sete, del freddo, che la necessità; (cioè: nessuno meglio della necessità insegna a sopportare la fame ecc.). — Per denaro tu non puoi (§ 153[b], *c*) comperare virtù e nobiltà d'animo. — Difrida fe' prigione (prese) Tigrane con sua moglie, e per molto denaro li rimise in libertà. — I Caldei militavano per mercede, poichè essi erano assai bellicosi e poveri. — Soltanto quelli che (§ 143, 4) esercitano (praticano) la virtù, sono degni d'onore. — I benefattori degli uomini sono riputati degni (*Aor.*) di onoranza immortale.

§ 159. II. Dell'accusativo.

1. L'accusativo è il caso del moto a luogo e denota: *a*) nella relazione di luogo, il termine o il punto, a che è diretta l'azione del verbo; nel qual senso per altro gli si aggiunge regolarmente in prosa una preposizione, come: *εἰς ἄστυ ἐλθεῖν*; — *b*) nella relazione di causa denota l'effetto o l'oggetto paziente, ossia quello sopra che si posa l'azione.

a) Accusativo di effetto.

2. L'accusativo di effetto è usato in greco come nelle altre lingue, per es.: *γράφω ἐπιστολήν*. Rispetto alla lingua greca vuolsi notare, che assai sovente un verbo (sì transitivo, come intransitivo) si costruisce coll' accusativo d' un sostantivo che abbia comune col verbo la radice o il significato. All'accusativo si aggiunge per l'ordinario un adiettivo o un pronome.

Ἐπιμελοῦνται πᾶσαν ἐπιμέλειαν. — *Δέομαι ὑμῶν δικαίαν δέησιν.* — Così: *καλὰς πράξεις πράττειν, ἐργάζεσθαι ἔργον καλόν, ἄρχειν ἀρχήν, δουλείαν δουλεύειν, πόλεμον πολεμεῖν, νόσον νοσεῖν.* — *Ὅρκους ὀμνύναι, ἀσθενεῖν νόσον, ζῆν βίον.*

b) Accusativo dell'oggetto paziente.

3. Registreremo qui solamente quei verbi, che nella lingua latina e spesso anche nell'italiana si costruiscono comunemente con altri casi oppure con preposizioni. Tali sono:

1) I verbi: *ὠφελεῖν, ὀνινάναι*, (*λυσιτελεῖν* per altro si costruisce sempre col dativo), *giovare*, *βλάπτειν, ἀδικεῖν, ὑβρίζειν, λυμαίνεσθαι, λωβᾶσθαι*; *εὐσεβεῖν, ἀσεβεῖν*; *λοχᾶν, ἐνεδρεύειν*, *insidiare*; *τιμωρεῖσθαι*; *θεραπεύειν, δορυφορεῖν, ἐπιτροπεύειν*, *essere tutore di...*; *κολακεύειν, θωπεύειν, θώπτειν, προσκυνεῖν*; *πείθειν*; *ἀμείβεσθαι*, *rispondere e rimeritare*; *φυλάττεσθαι, εὐλαβεῖσθαι*; *μιμεῖσθαι, ζηλοῦν.*

Θεράπευε τοὺς ἀθανάτους. — *Μὴ θῶπτε τὸν κρατοῦντα.* — *Ἀλκι-*

βιάδης ἔπεισε τὸ πλῆθος. — Πλείσταρχον, τὸν Λεωνίδου, ὄντα βασιλέα καὶ νέον ἔτι, ἐπετρόπευε Παυσανίας. — Μὴ κολάκευε τοὺς φίλους. — Ὠφέλει τοὺς φίλους καὶ μὴ βλάπτε τοὺς ἐχθρούς. — Μὴ ἀδίκει τοὺς φίλους. — Μὴ ὕβριζε τοὺς παῖδας. — Πολλάκις καὶ δοῦλοι τιμωροῦνται τοὺς ἀδίκους δεσπότας. — Ἀμείβεσθαί τινα μύθοις, λόγοις, ἀμείβεσθαι χάριν, εὐεργεσίαν opp. ἀμείβεσθαί τινα χάριτι.

2) I verbi che esprimono l'idea del *far bene o male ad altrui con parole o con fatti.*

Ἄνθρωπε, μὴ δρᾶ τοὺς τεθνηκότας κακῶς. — Μὴ κακούργει τοὺς φίλους. — Εὐεργέτει τὴν πατρίδα. — Εὖ ποίει τοὺς φίλους. — Εὖ λέγε τὸν εὖ λέγοντα, καὶ εὖ ποίει τὸν εὖ ποιοῦντα. Così si dice pure: καλά, κακὰ ποιεῖν, λέγειν τινά. Vedi la teorica del doppio accusativo (§ 160, 2).

3) I verbi che significano *perseverare*, *aspettare* e il loro contrario, come: μένειν, θαρρεῖν; φεύγειν, ἀποδιδράσκειν, δραπετεύειν.

Μὴ φεῦγε τὸν κίνδυνον. — Χρὴ θαρρεῖν θάνατον, *fidenti animo exspectare mortem.* — Ὁ δοῦλος ἀπέδρα τὸν δεσπότην. — Οἱ τῶν πραγμάτων καιροὶ οὐ μένουσι τὴν ἡμετέραν βραδυτῆτα.

4) I verbi che significano *esser nascosto*, *nascondere:* λανθάνειν, κρύπτειν (*celare*), κρύπτεσθαι; — poi i verbi: φθάνειν (*antevertere*), λείπειν, ἐπιλείπειν (*deficere*); — i verbi di *giurare* ecc.

Θεοὺς οὔτε λανθάνειν οὔτε βιάσασθαι δυνατόν (sottint. ἐστίν). — Οἱ πολέμιοι ἔφθησαν τοὺς Ἀθηναίους ἀφικόμενοι εἰς τὸ ἄστυ. — Ἐπιλείπει με ὁ χρόνος, ἡ ἡμέρα. — Ὄμνυμι πάντας τοὺς θεούς (*giuro per, invoco giurando*).

5) Moltissimi verbi che significano *sentimenti ed affetti*, come: φοβεῖσθαι, δεῖσαι; αἰσχύνεσθαι, αἰδεῖσθαι; ἄχθεσθαι; δυσχεραίνειν; ἐκπλήττεσθαι, καταπλήττεσθαι; οἰκτείρειν, ἐλεεῖν, ὀλοφύρεσθαι ed altri.

Χρὴ αἰδεῖσθαι τοὺς θεούς. — Αἰσχύνομαι τὸν θεόν. — Ὀλοφύρου τοὺς πένητας.

6) *Il luogo o la strada,* come oggetto paziente, si costruisce coi verbi di moto nell'accusativo; così pure il *tempo,* durante il quale succede un'azione (rispondendo alla domanda: *quando, quanto tempo?*), *la misura e il peso* (per rispondere alla domanda: *quanto?*).

Βαίνειν, περᾷν, ἕρπειν, πορεύεσθαι ὁδόν, come in latino: *itque reditque viam.* — Χρόνον, τὸν χρόνον, *per un tempo*, νύκτα, ἡμέραν. — Σύβαρις ἤκμαζε τοῦτον τὸν χρόνον μάλιστα. — Ἴσχυσάν τι καὶ Θηβαῖοι τοὺς τελευταίους τουτουσὶ χρόνους μετὰ τὴν ἐν Λεύκτροις μάχην. — Μιλτιάδης ἀπέπλει Πάρον πολιορκήσας ἓξ καὶ εἴκοσιν ἡμέρας. — Τὸ Βαβυλώνιον τάλαντον δύναται *(vale)* Εὐβοΐδας ἑβδομήκοντα μνᾶς.

7) Per fine l'oggetto paziente si mette nell'accusativo coi verbi intransitivi o passivi e cogli adiettivi intransitivi d'ogni maniera a fine di indicare l'oggetto, al quale si riferisce un'attività (intransitiva) o una proprietà (accusat. di specificata relazione).

Κάμνω τοὺς ὀφθαλμούς. — Τὰς φρένας ὑγιαίνω. — Ἀλγῶ τοὺς πόδας. — Οἱ στρατιῶται καὶ τὰ σώματα καὶ τὰς ψυχὰς εὖ ἐπεφύκεσαν. — Διαφέρει γυνὴ ἀνδρὸς τὸν θυμόν. — Οὗτος ὁ ἄνθρωπος τὸν δάκτυλον ἀλγεῖ. — Ἀγαθός εἰμι ταύτην τὴν τέχνην. — Διεφθαρμένος τὴν ψυχήν. — Τίς οὐκ ἂν ταῖς ἡδοναῖς δουλεύων αἰσχρῶς διατεθείη καὶ τὸ σῶμα καὶ τὴν ψυχήν; — Πάρις θαυμαστὸς ἦν τὸ κάλλος. — Ἀνέστη Φεραύλας τὸ σῶμα οὐκ ἀφυὴς καὶ τὴν ψυχὴν οὐκ ἀγεννεῖ ἀνδρὶ ἐοικώς. — La lingua italiana adopera in questi casi varie preposizioni: *in, a, di, in quanto a, rispetto a,* oppure trasforma l'accusativo della cosa in un sostantivo personale, aggiungendovi a maniera di attributo l'adiettivo, p. es.: ἀγαθὸς τέχνην, *un buon artista*; oppure anche premette al sostantivo della cosa unito all'attributo le preposizioni *con, di,* per es.: νεανίας καλὸς τὴν ψυχήν, *giovane di bell'anima.*

Osserv. In tal modo si devono spiegare molte locuzioni avverbiali, come: εὖρος, ὕψος, μέγεθος, βάθος, μῆκος, πλῆθος, ἀριθμόν, γένος, ὄνομα, μέρος, come: Κλέανδρος γένος ἦν Φιγαλεὺς ἀπ' Ἀρκαδίας. — Μετὰ ταῦτα ἀφίκοντο ἐπὶ τὸν Ζάβατον ποταμὸν τὸ εὖρος τεττάρων πλέθρων.

LXXXIV. Temi da tradurre dall'italiano in greco.

(§ 159).

Colui che è schiavo dei piaceri (che serve (*Part.*) ai piaceri), si assoggetta (δουλεύει) alla più turpe schiavitù. — Le leggi non solamente puniscono coloro che ingiustamente operano *(Part.)*, ma recano anche utilità ai giusti. — Se volete essere amati dagli amici, fate del bene agli amici; se desiderate essere onorati da uno Stato, giovate e fate del bene allo Stato. — La ricchezza nuoce spesso così al corpo (*plur.*) come all'anima (*plur.*) — Colui che (§ 148, 4) adula gli amici, fa loro molto (πολλά) torto e danno. — Non ti vendicare de' tuoi nemici! — Il vino moderatamente bevuto (*Pres.*) giova

(*θνινάναι*, *Aor.*) al corpo e non (ma non) nuoce all' anima. — Coloro che fanno torto al benefattore, vengono puniti da Dio. — Nessun uomo noi veneriamo (come) signore cadendogli ai piedi, ma solamente gli Dei. — I mestieri volgari deturpano il corpo (*plur.*) e affievoliscono l'anima (*plur.*). — Il cacciatore tende insidie ai lepri. — Studiati di ricambiare colla gratitudine (*plur.*) i benefattori! — Guardati sopra tutto dalle compagnie nel bere (*plur.*)! — Imita i saggi uomini! — Gli uomini assennati (gli assennati degli uomini) si guardano dal pericolo da cui una volta furono salvati. — Bisogna (χρεών) emulare le opere e i fatti della virtù e non le parole. — Dicesi che (*acc.* coll'*Inf.*) Serse gittasse (*Aor.*) catene nell'Ellesponto per (*Part. Pres.*) vendicarsi appunto dell'Ellesponto. — Uno schiavo che sia fuggito (*Part.*) dal suo padrone, merita pena. — Fuggi da un piacere, che (*Part.*) più tardi apporta dolore! — Il capitano deve (χρή coll'*acc.* e coll'*Inf.*) comportarsi amorevolmente co' (πρός coll'*acc.*) soldati, affinchè questi abbiano confidenza in lui (θαῤῥεῖν). — Dimmi qual (ὁποῖος) castigo attenderà i traditori della patria dopo (μετά coll'*acc.*) la morte! — Non nascondermi (*Aor. Med.*) nulla, o amico! — Facil cosa è ingannare (*Aor.*) gli uomini, ma impossibile rimanere (*Aor.*) nascosto a Dio. — Mancarono all'esercito le vettovaglie. — Io vi giuro per tutti gli Dei e per tutte le Dee, di non aver mai usato ingiustizia ad alcun cittadino. — I giovani devono (δεῖ coll'*acc.* e coll'*Inf.*) in (ἐπί col *gen.*) casa aver rispetto dei genitori, nelle (ἐν) vie, di coloro che incontrano (*Part.*), nella solitudine (*plur.*), di sè stessi. — Il principio della sapienza è temer Dio. — Abbiate compassione (*Aor.*) di me, che (*Part.*) immeritamente sono infelice! — Gli Spartani non avevano minor rispetto de' vecchi che de' padri. — Non esitare a far lungo cammino (per andarne) a (πρός coll'*acc.*) quelli, che (§ 148, 4) fanno professione d'insegnar qualche cosa utile! — Lungo (molto) tempo ebbero gli Spartani la capitananza della Grecia così per (κατά) terra come per mare. — Teofrasto morì dopo aver vissuto (*Part. Aor.*) ottantacinque anni. — Fane era valente per avvedutezza e forte guerriero (= forte rispetto alle cose di guerra, τὰ πολέμια). — Dopo (ἀπό) molte fatiche gli uomini sembrano trovarsi bene della persona (del corpo, *plur.*). — Ciro era d'assai bello aspetto, d'animo umano, molto desideroso d'imparare e assai amante d'onore. — Larissa era fabbricata di (*dat.*) mattoni di terra cotta; v'era sotto un fondamento di pietra della profondità (altezza) di venti piedi. —

§ 160. Doppio accusativo.

I greci costruiscono con un verbo solo due oggetti all'accusativo ne' seguenti casi:

1. Nell'unione accennata al § 159, 2 se il verbo ha significato transitivo, come φιλίαν φιλεῖν, può il concetto dell'azione che resulta dal verbo e dal sostantivo (al quale d'ordinario si aggiunge un adiettivo) estendersi anche a un oggetto personale, come: φιλῶ μεγάλην φιλίαν (= μέγα φιλῶ) τὸν παῖδα. — Καλῶ σε τοῦτο τὸ ὄνομα.

2. Le locuzioni: *fare o dir bene o male* mandano all'accusativo l'oggetto, a cui in parole o in opere si fa male o bene, come oggetto paziente, per es.: ποιεῖν, ἐργάζεσθαι ed altri, λέγειν, εἰπεῖν ed altri, ἀγαθά, κακά τινα; così anche: μέγα ὠφελεῖν, βλάπτειν τινά ecc.

Τότε δὴ Θεμιστοκλῆς ἐκεῖνόν τε καὶ τοὺς Κορινθίους πολλά τε καὶ κακὰ ἔλεγεν. — Οὐδεπώποτε ἐπαύοντο πολλὰ ἡμᾶς ποιοῦντες κακά.

3. Usasi ancora il doppio accusativo colle espressioni: *fare, far diventare uno qualche cosa, sceglierlo, deputarlo, tenerlo in conto di, dichiararlo, presentarlo, riconoscerlo, nominarlo, chiamarlo*, ecc.

Κῦρος τοὺς φίλους ἐποίησε πλουσίους. — Παιδεύω σε σοφόν. — Αἴρω σε μέγαν. — Νομίζω, ἡγοῦμαί σε ἄνδρα ἀγαθόν. — Ὀνομάζειν τινὰ σοφιστήν. — Αἱρεῖσθαί τινα στρατηγόν. — Τὸν Γωβρύαν σύνδειπνον παρέλαβεν. — Πόλεως πλοῦτον ἡγοῦμαι συμμάχους, πίστιν, εὔνοιαν.

Osserv. 1. Nella costruzione passiva dei verbi accennati al N. 3, l'accusativo si fa nominativo e concorda col soggetto.

4. Coi verbi α) di *pregare, supplicare, desiderare, esaminare, domandare*, come: αἰτεῖν, πράττειν (*esigere, riscuotere qualche cosa da uno*), πράττεσθαι, ἐρωτᾶν, ἐξετάζειν, ἱστορεῖν; β) d'*insegnare*, come: διδάσκειν, παιδεύειν; γ) di *spartire, dividere*; δ) di *privare*, come: ἀφαιρεῖσθαι, στερεῖν, ἀποστερεῖν, συλᾶν ed'altri; ε) di *nascondere* ed *occultare*; ζ) di *vestire* e *spogliare*.

Πέμψας Καμβύσης εἰς Αἴγυπτον κήρυκα ᾔτει Ἄμασιν θυγατέρα. — Οἱ στρατηγοὶ τοὺς πολίτας ἑκατὸν τάλαντα ἔπραξαν. — Ἀργύριον πράττω σε. — Πολλὰ διδάσκει με ὁ πολὺς βίοτος. — Παιδεύουσιν οἱ Πέρσαι τοὺς παῖδας τρία μόνα. — Γλῶττάν τε τὴν Ἀττικὴν καὶ τρόπους τῶν Ἀθηναίων ἐδίδασκον τοὺς παῖδας. — Τρεῖς μοίρας Ξέρξης ἐδάσατο πάντα τὸν πεζὸν στρατόν. — Τέμνειν, διαιρεῖν τι μέρη, μοίρας. — Κῦρος τὸ στράτευμα κατένειμε δώδεκα μέρη. — Τὸν μόνον μοι καὶ φίλον παῖδα ἀφείλετο τὴν ψυχήν. — Τὴν τιμὴν ἀποστερεῖ με. — Τὰ ἡμέτερα ἡμᾶς ἀποστερεῖ Φίλιππος. — Κρύπτω σε τὸ ἀτύχημα. — Παῖς μέγας, μικρὸν ἔχων χιτῶνα, ἕτερον παῖδα μικρόν, μέγαν ἔχοντα χιτῶνα, ἐκδύσας αὐτόν, τὸν μὲν ἑαυτοῦ ἐκεῖνον ἠμφίεσε, τὸν δὲ ἐκείνου αὐτὸς ἐνέδυ.

Osserv. 2. Quando i verbi accennati al N. 4 di attivi si fanno passivi, l'accusativo dell'oggetto paziente diventa nominativo, ma resta l'accusativo di cosa (secondo il § 150, 4), come: Ἐρωτῶμαι τὴν γνώμην, *mi si domanda la mia opinione, io sono interrogato della mia opinione*. Παιδεύομαι, διδάσκο-

μαι μουσικήν, *mi faccio ammaestrare nella musica*, *imparo la musica*, *sono ammaestrato nella musica*. — Γῆ τὰ αὐτὰ μέρη διανεμηθήτω. — Ἀφῃρέθην, ἀπεστερήθην τὴν ἀρχήν. — Κρύπτομαι τοῦτο τὸ πρᾶγμα. — Ἐνεδύθην χιτῶνα. (Ἀμφιέννυμι si usa solamente nella forma media).

Osserv. 3. Anche in alcuni verbi, che nell'attivo reggono il dativo di persona e l'accusativo di cosa, qualora la costruzione si trasformi di attiva in passiva, il dativo di persona diventa nominativo rimanendo l'accusativo di cosa. A questa maniera soglionsi costrurre i passivi di ἐπιτάττειν, ἐπιτρέπειν, ἐπιστέλλειν τινί τι, come: οἱ πολῖται ἐπετάχθησαν τὴν τῆς πόλεως φυλακήν.

LXXXV. Temi da tradurre dall'italiano in greco.
(§ 160).

Poichè Pirro combattendo (συμβάλλειν, *Aor.*) coi (*dat.*) Romani, (li) ebbe vinti (*Aor.*) due volte, avendo perduti (*Partic. Aor.*) molti de' suoi amici e condottieri, disse: Se (ἐάν col *Cong.*) noi vinciamo (*Aor.*) i Romani ancora in una battaglia, siamo perduti. — Crizia e Alcibiade arrecarono allo Stato molti mali. — Gli Dei hanno compartiti molti benefizi alla vita umana. — Reputate le fatiche come guide a (*gen.*) una vita aggradevole. — Platone chiamava (*Aor.*) la filosofia una preparazione alla (*gen.*) morte. — La sventura rende gli uomini più assennati. — Socrate non esigeva denaro alcuno per (*gen.*) l'istruzione (conversazione) da coloro, che (§ 148, 4) con lui conversavano. — Apolline che fu (γίγνεσθαι, *Part. Aor.*) inventore dell'arco, ammaestrò gli uomini nell'arte di trar d'arco. — Socrate fece utilità grandissima agli uomini (τὰ μέγιστα ὠφελεῖν) insegnando (*Part.*) la sapienza a tutti quelli che (§ 148, 4) volevano. — Gli Elleni tolsero (avendo tolto = *Part. Aor.*) nella guerra persiana la capitananza agli Spartani (e) la diedero agli Ateniesi. — La piazza dei Persiani intorno ai palazzi dei magistrati è divisa in quattro parti; di queste una è (destinata) per (i) fanciulli, una per (i) giovani, un'altra per (gli) uomini maturi, un'altra per quelli, i quali (§ 148, 4) hanno passato (γίγνεσθαι, *Perf.* con ὑπέρ e l'*acc.*) l'età della milizia. — Molti che (*Partic.*) hanno anima cattiva (*plur.*), sono ornati (vestiti) di bei corpi, di bella schiatta (*plur.*) e di ricchezze. — A molti giovani fu insegnata da Socrate la sapienza. — Poichè venne tolta a Creso (Creso, essendo stato privato della = ἀφαιρεῖσθαι, *Part. Aor.* coll'*acc.*) signoria, (egli) visse presso Ciro. — I soldati, cui (*Part.*) era stata affidata la guardia, erano fuggiti.

§ 161. III. Del dativo.

1. Il dativo è il caso dello stato in luogo, e viene quindi usato primieramente per significare: *a*) il *luogo*, dove succede un'azione; nella prosa per altro vi si aggiunge d'ordinario qualche preposizione, come: ἐν ὄρει, lat. *in monte*; — *b*) il *tempo*, nel quale succede un'azione; come: ταύτῃ τῇ ἡμέρᾳ, τῇ αὐτῇ νυκτί, πολλοῖς ἔτεσιν; ed anche qui si aggiunge sovente l'ἐν, che anzi si aggiunge sempre quando il sostantivo non ha con sè alcun attributo,

come: ἐν τῇ νυκτί; — *c*) la *società*, la *compagnia*, cioè usasi: α) dativo singolare quando si tratta di nomi collettivi, il plurale quando si tratta di nomi che denotano il genere o la specie, con un verbo che significhi *andare* o *venire*, come: Ἀθηναῖοι ἦλθον πλήθει οὐκ ὀλίγῳ, πολλαῖς ναυσίν, στρατῷ, στρατιώταις ecc.; β) il dativo unito con αὐτός pure al dativo, per significare *insieme*, *con*, *unitamente*, per es.: Οἱ πολέμιοι ἐνεπίμπρασαν τὴν πόλιν αὐτοῖς τοῖς ἱεροῖς, *insieme coi templi*.

2. In secondo luogo usasi il dativo per indicare un oggetto, a cui si riferisce solo indirettamente l'attività del soggetto. Pertanto trovasi il dativo:

a) Nelle espressioni di *comunanza, di compagnia (dativus communionis)*; a che appartengono: α) le espressioni di *commercio vicendevole*, di *usanza domestica*, di *partecipazione*; —β) i verbi di *opporsi*, *contrastare*, *incontrare*, *avvicinarsi* e i loro contrari, per es. *ritirarsi*; — γ) i verbi di *contendere*, *piatire*, *gareggiare*; — δ) i verbi di *seguire*, *servire*, *ubbidire*, *accompagnare*; — ε) finalmente i verbi di *consigliare* ed *esortare*, come: παραινεῖν, παρακελεύεσθαι.

Ὁμίλει τοῖς ἀγαθοῖς ἀνθρώποις. — Εὔχεσθε τοῖς θεοῖς. — Ἀπαντᾷν, πλησιάζειν, ἐγγίζειν τινί. — Μὴ εἴκετε τοῖς πολεμίοις. — Οἱ Ἕλληνες καλῶς ἐμαχέσαντο τοῖς Πέρσαις. — Οἱ στρατιῶται ἀνηκούστησαν τοῖς στρατηγοῖς. — Πείθου τοῖς νόμοις. — Τῇ ἀρετῇ ἀκολουθεῖ δόξα.

b) Nelle espressioni di *somiglianza* e *dissomiglianza*, *uguaglianza* e *disuguaglianza*, *accordo* e *discrepanza*.

Οἱ παῖδες ἐμφερέστατοι ἦσαν τῷ πατρί. — Ὡπλισμένοι πάντες ἦσαν οἱ περὶ τὸν Κῦρον τοῖς αὐτοῖς τῷ Κύρῳ ὅπλοις.

c) Coi verbi di *acconsentire* ecc., di *apporre a biasimo*: μέμφεσθαι (coll'*accus*. significa *biasimare*), ἐπιτιμᾷν, ἐγκαλεῖν, ἐπικαλεῖν (τινί τι), ἐπιπλήττειν, ὀνειδίζειν ed altri; di *sdegnarsi*, *invidiare*: φθονεῖν; di *soccorrere e giovare*: λυσιτελεῖν, συμφέρειν, συμπράττειν ed altri verbi di somigliante significato composti di σύν (vedi peraltro il § 159, 3, 1); di *convenire*, *essere adattato*, *piacere* e molti altri, l'oggetto personale si mette al dativo. Spesso vi s'aggiugne l'accusativo di cosa. In generale si adopera il dativo quando l'azione torna a utile o a danno d'una persona o d'una cosa (*dativus commodi* o *incommodi*).

Ποσειδῶν σφόδρα ἐμενέαινεν Ὀδυσσεῖ. — Ἐπιπλήττω, ὀνειδίζω, ἐγκαλῶ σοί τι. — Οὐ τοῖς ἄρχειν βουλομένοις μέμφομαι, ἀλλὰ τοῖς ὑπακούειν ἑτοιμοτέροις οὖσιν. — Ἠνώχλει Φίλιππος τοῖς Ἀθηναίοις. — Φθονῶ σοι. — Ἀμυνῶ, ὅσον περ δυνατός εἰμι, τῷ νόμῳ. — Ὀρέστης ἠθέλησε τιμωρεῖν πατρὶ τὴν μητέρα ἀποκτείνας. — Ἀχιλλεὺς ἐτιμώρησε Πατρόκλῳ τῷ ἑταίρῳ τὸν φόνον. — Ἡ ἀρετὴ ἀρέσκει τοῖς ἀγαθοῖς.

d) Finalmente usasi il dativo a significare il possessore coi verbi εἶναι, ὑπάρχειν e γίγνεσθαι, e in generale ogni qual volta ha luogo un'azione in riguardo e in relazione a una persona o ad un oggetto che si consideri come persona, per es.: Σωκράτης τοιοῦτος ὢν τιμῆς ἄξιος ἦν τῇ πόλει μᾶλλον ἢ θανάτου. Perciò il dativo si trova anche spesso col perfetto del passivo e regolarmente cogli adiettivi verbali in τέος e τός invece di ὑπό col genit., come: ὥς μοι πρότερον δεδήλωται.

3. In terzo luogo finalmente si usa il dativo, come l'ablativo dei latini *(ablativus instrumentalis)*, per dinotare la causa, il motivo, il mezzo e l'istrumento (e perciò con χρῆσθαι), il modo e la maniera, la misura (onde viene determinata l'azione), la convenienza, spesso anche la materia.

Οἱ πολέμιοι φόβῳ ἀπῆλθον. — Ἀγάλλομαι τῇ νίκῃ. — Στέργω (ἀγαπῶ) τοῖς ὑπάρχουσιν ἀγαθοῖς. — Ὀφθαλμοῖς ὁρῶμεν, ὠσὶν ἀκούομεν. — Ἰσχύω τῷ σώματι. — Οἱ στρατιῶται συμφορᾷ μεγάλῃ ἐχρήσαντο. — Ἀλέξανδρος διδασκάλῳ ἐχρήσατο Ἀριστοτέλει. — Οἱ πολέμιοι βίᾳ εἰς τὴν πόλιν εἰςῄεσαν. — Οἱ Ἀθηναῖοι Μιλτιάδην πεντήκοντα ταλάντοις ἐζημίωσαν. — Ἡ ἀγορὰ Παρίῳ λίθῳ κεκοσμημένη ἦν.

LXXXVI. Temi da tradurre dall'italiano in greco.
(§ 161).

Ciro stabilì di combattere in questo giorno coi nemici; dopo la battaglia poi marciò nello stesso giorno (per un tratto di) venti stadj. — Gli Ateniesi uscirono (στρατεύειν) con trenta navi contro le isole d'Eolo. — Allorchè i Persiani giunsero con tutta (παμπληθής, ές) la (loro) forza (στόλος, ου), gli Ateniesi osarono (*Part. Aor.*) di opporsi (*Aor.*) loro (e) li vinsero. — Gli Ateniesi vinsero i nemici e presero le loro navi insiem colla ciurma (cogli uomini). — Non conversare con uomini malvagi, ma tienti sempre coi buoni! — Tamiri che tutti avanzava (*Part. Aor.*) in bellezza e suonar di cetra, venne a contesa colle Muse nella (περί col *gen.*) musica. — L'umana natura è mescolata con una potenza divina. — Gli Ateniesi guerreggiarono coi Macedoni. — Marsia, che (*Part.*) nella (περί col *gen.*) musica gareggiò (*Aor.*) con

Apolline e fu vinto, venne per (εἰς) punizione scorticato (*Aor.*) — La verità ragiona francamente (con franchezza, μετά col *gen.*) e perciò si ha in odio. — È facile il consigliare (*Aor.*) altrui (ἕτερος). — Il capitano esortava i soldati a combattere valorosamente coi nemici. — La vita somiglia a un teatro. — La maggior parte delle donne dei Romani erano usate a avere le medesime scarpe degli (che gli) uomini. — I fatti (le opere) non sono sempre uguali alle parole. — Omero paragona il genere umano (degli uomini) a foglie. — La mente alterata dal vino trovasi nella stessa condizione (soffre la medesima [illegible]) dei (che i) carri, i quali (*Part.*) perdono i loro aurighi. — Alcuni imputano a difetto delle leggi di Licurgo, che siano bensì sufficienti per (πρός coll'*acc.*) il valore, ma insufficienti (ἐνδεῶς ἔχειν) per la giustizia. — Piacere alla moltitudine, vuol dire (è) spiacere ai saggi. — Veri amici io reputo quelli che (§ 148, 4) biasimano i difetti. — Le quaglie hanno voce aggradevole. — Da molti e savi uomini furono compiante le umane cose (*adiett. plur. neut.*) credendo (*Part.*) essi, che (*accusat.* coll'*Inf.*) la vita sia un castigo. — Gli Dei si rallegrano del valore degli uomini. — Il toro ferisce col (con) corno, il cavallo coll' (con) unghia, il cane colla (con) bocca, il cinghiale col (con) dente. — I Tessali amavano (χρῆσθαι) più la licenza che la giustizia. — Elena fu segnalata così per la schiatta come per la bellezza e per la rinomanza. — Non è possibile adoperare con sicurezza un cavallo senza freno nè ricchezza senza riflessione.

§ 162. Oggetto sostantivo con preposizioni ossia teorica delle preposizioni.

1. Come i casi servono a indicare le relazioni di luogo, cioè il moto da luogo, il moto a luogo e lo stato in luogo, così le preposizioni anch'esse esprimono una relazione di luogo, in quanto si considera lo stendersi delle cose nello spazio e la posizione, che possono avere le une rispetto alle altre, cioè: *presso, intorno, insieme, dinanzi, dietro, sopra, sotto, entro, fuori* e simili.

2. Il caso unito colla preposizione dimostra a quale delle tre accennate direzioni (moto da luogo, moto a luogo, stato in luogo) appartenga la relazione locale espressa dalla preposizione.

Così, per atto d'esempio, la preposizione παρά esprime solamente la relazione di prossimità, cioè: *presso, vicino, allato;* ma unita col genitivo, p. e. ἦλθε παρὰ τοῦ βασιλέως, dinota ancora la direzione di moto da luogo, cioè che *egli venne da parte del re* (*de chez le roi*); unita coll'accusativo, come ᾔει παρὰ τὸν βασιλέα, dinota la direzione di moto a luogo, cioè ch'*egli andò presso il re;* e finalmente unita col dativo, come ἔστη παρὰ τῷ βασιλεῖ, dinota lo stato in luogo cioè ch'*egli stette presso il re.*

3. Rispetto al caso con cui si accompagnano, le preposizioni si dividono:

a) in preposizioni col genitivo, e sono: ἀντί, ἀπό, ἐκ, πρό, ἕνεκα;
b) in preposizioni col dativo: ἐν e σύν;
c) in preposizioni coll'accusativo: ἀνά, εἰς, ὡς;
d) in preposizioni col genit. ed accus.: διά, κατά, ὑπέρ;
e) in preposizioni col genit., dat. ed accusat.: ἀμφί, περί, ἐπί, μετά, παρά, πρός ed ὑπό.

4. La relazione di luogo espressa dalle preposizioni si trasporta anco alle relazioni di tempo e di causalità, come: ὑπὸ τῆς γῆς εἶναι e ὑπὸ φόβου φεύγειν; ἐκ τῆς πόλεως ἀπελθεῖν e ἐξ ἡμέρας ἀπελθεῖν.

A. Preposizioni con un caso solo.

§ 163. 1. Preposizioni col solo genitivo.

1. Ἀντί, (lat. *ante*), significa primieramente *avanti*, *al cospetto*, *di fronte;* quindi *per*, *in vece*, *in luogo*, come: στῆναι ἀντί τινος — δοῦλος ἀντὶ βασιλέως — ἀντὶ ἡμέρας νὺξ ἐγένετο — ἀνθ' οὗ, *per che*, *invece di che*.

2. Πρό (lat. *pro*, *prae*), *avanti*, *per*, significa quasi lo stesso di ἀντί, ma è più variamente usata; per es.: στῆναι πρὸ πυλῶν, πρὸ ἡμέρας (parlandosi di tempo non si direbbe ἀντί); μάχεσθαι, ἀποθανεῖν πρὸ τῆς πατρίδος; — δοῦλος πρὸ δεσπότου; — πρὸ τοῦδε, *per questo motivo*.

3. Ἀπό, (lat. *ab*), significa propriamente *da;* come: ἀπὸ τῆς πόλεως ἦλθεν; parlandosi di tempo, vale *da*, *dopo*, come: ἀπὸ δείπνου ἐμαχέσαντο (*dopo il banchetto*); — εἶναι, γίγνεσθαι ἀπό τινος, *discendere da;* — ὁ ἀπὸ τῶν πολεμίων φόβος, come *metus ab aliquo* dei Latini; trattandosi di mezzi, significa *da*, *con*, *per mezzo di*, p. e. τρέφειν τὸ ναυτικὸν ἀπὸ προςόδων; — ἀπό τινος καλεῖσθαι.

4. Ἐκ, ἐξ (lat. *ex*) significa propriamente *da*, *di*, come: ἐκ τῆς πόλεως ἀπῆλθεν; parlandosi di successione immediata nel tempo vale *dopo*, come: ἐξ ἡμέρας, *ex quo dies illuxit*, ἐκ παίδων, ἐξ αἰθρίας τε καὶ νηνεμίας συνέδραμεν ἐξαπίνης νέφη. — Ὁ σὸς πατὴρ ἐν τῇδε τῇ μιᾷ ἡμέρᾳ ἐξ ἄφρονος σώφρων γεγένηται. — Εἶναι, γίγνεσθαι ἔκ τινος, *discendere da;* — *secondo*, *in forza*, *da*, come: ἐκ τῆς ὄψεως τοῦ ὀνείρου. — Ὀνομάζεσθαι ἔκ τινος.

5. Ἕνεκα (prima o dopo del genitivo), *a motivo, in riguardo, — in virtù di....*

Osserv. Alcuni avverbi inoltre e sostantivi sono assai sovente adoperati a modo di preposizioni, e per questo si chiamano *preposizioni improprie*, come: πρόσθεν ed ἔμπροσθεν, *avanti*, ὄπισθεν, *dopo* o *dietro*, ἄνευ e χωρίς, *senza*, πλήν, *eccetto*, μεταξύ, *in mezzo*, μέχρι, *fino*, *sino*, χάριν (d'ordinario dopo il genit.) lat. *gratia*, *a motivo*, *per amore di*... (In scambio del genitivo dei pronomi personali suolsi mettere con χάριν il pronome possessivo nello stesso caso, genere e numero, come: ἐμὴν, σὴν χάριν (*mea*, *tua gratia*), *per amor mio*, *per amor tuo*).

LXXXVII. Temi da tradurre dall'italiano in greco.
(§ 163).

Nessuno dovrebbe (§ 153[b], *c*) prendere (*Aor.*) una guida cieca in luogo di una veggente. — Bello è permutare (*Aor. Med.*) un corpo mortale in una gloria immortale. — Coloro che (§ 148, 4) nella filosofia hanno fatto (*Aor.*) progressi, di (invece di) schiavi diventano liberi, di poveri veramente ricchi, di ignoranti e stupidi, ragionevoli (μετριώτεροι). — Prima di operare (dell'opera) consigliati! — L'amico fa sovente per l'amico quello che (*plur.*) non fa (*Aor.*) per sè.

Efeso è distante da Sardi tre giornate di cammino. — L'Ellesponto fu (così) chiamato da Elle, che (*Part.*) in esso morì. — Socrate co' (suoi) scarsi (averi) facendo (sagrificando-*Part.*) piccoli sacrifizi credeva di non esser da meno di quelli, che (§ 148, 4) di molti e grandi (averi) molte e grandi cose sagrificano. — Socrate vivea più che bastevolmente (αὐταρκέστατα) della sua piccola sostanza. — Non si devono giudicare i migliori dal sembiante, ma dai costumi. — È più facile produrre (porre, *Aor.*) male dal bene, che bene dal male. — Il carattere si fa conoscere principalmente dalle opere. — Dal frutto io riconosco l'albero. — Dopo la guerra si fe' (diventò) pace. — Pei (l') oro e (la) rinomanza (*plur.*) e i piaceri gli uomini s'insidiano vicendevolmente.

Semiramide regnò sugli Assiri fino alla vecchiaia. — Una bell'opera non si fa (succede) senza la virtù. — Senza fatica e affanno gli Dei nulla danno agli uomini di buono (*plur.*) e di bello. — Tempe giace fra l'Olimpo e l'Ossa. — Nascondi la (tua) buona ventura a cagione dell'invidia! — Ho scritto la lettera per amor tuo.

§ 164. 2. Preposizioni col solo dativo.

1. Ἐν significa la vicinanza delle cose, cioè che una cosa è *in*, *entro*, *sopra*, *vicino* ad un'altra; in generale anzi denota una effettiva congiunzione con un oggetto e sta quindi in opposizione ad ἐκ, come: ἐν νήσῳ, ἐν γῇ, ἐν Σπάρτῃ; — ἐν ὅπλοις, ἐν τόξοις διαγωνίζεσθαι; ἐν προμάχοις, ἔν τε θεοῖς καὶ ἀνθρώποις; quindi: *avanti (coram)*, *sopra:* ἐν ὄρεσιν, ἐν ἵπποις, ἐν θρόνοις; *presso*, segnata-

mente coi nomi di città e specialmente parlando di battaglie, come: ἡ ἐν Μαντινείᾳ μάχη, *presso Mantinea.* — Parlandosi di tempo, come: ἐν τούτῳ τῷ χρόνῳ, ἐν ᾧ, *intanto, in questo che, mentre;* ἐν πέντε ἡμέραις. — Parlandosi di mezzi e strumenti colle espressioni: δηλοῦν, δῆλον εἶναι, σημαίνειν ἔν τινι, come: ὅτι οἱ θεοί σε ἵλεῴ τε καὶ εὐμενεῖς πέμπουσι, καὶ ἐν ἱεροῖς δῆλόν ἐστι καὶ ἐν οὐρανίοις σημείοις.

Osserv. 1. Con molti verbi di moto i Greci usano spesso ἐν col dativo invece di εἰς coll'accusativo, come: τιθέναι, κατατιθέναι, ἀνατιθέναι (*dedicare*), e simili. Confr. *pono, colloco in aliquo loco* de' Latini.

2. Σύν (ξύν, come usasi dire nell'attico antico), corrisponde quasi in tutto al *cum* dei Latini e al *con* italiano, come: ὁ στρατηγὸς σὺν τοῖς στρατιώταις; dinota anche aiuto, come: σὺν θεῷ; — σὺν τάχει, σὺν βίᾳ ποιεῖν τι.

Osserv. 2. Tra gli avverbi usati come preposizioni noteremo qui: ἅμα, *insieme con.*

§ 165. Preposizioni col solo accusativo.

1. Ἀνά significa propriamente *sopra, su.* Questa preposizione costituisce il preciso contrapposto di κατά, quando κατά si trova coll'accusativo. Come questa serve a indicare il moto da su in giù, così quella serve a indicare il moto contrario da giù in su, come: ἀνὰ τὸν ποταμόν, ἀνὰ ῥόον πλεῖν, *contro alla corrente* — (Per lo contrario: κατὰ ποταμόν, *a seconda della corrente*). — Generalmente ἀνά serve a denotare lo estendersi nello spazio o nel tempo: *per, durante;* ἀνὰ *(per)* τὴν Ἑλλάδα — ἀνὰ τὸν πόλεμον τοῦτον *(durante).* Così: ἀνὰ πᾶσαν τὴν ἡμέραν, *per tutto il giorno,* ἀνὰ πᾶν τὸ ἔτος, *per tutto l'anno;* — quindi senza articolo: ἀνὰ πᾶσαν ἡμέραν, ἀνὰ πᾶν ἔτος, *tutti i giorni, tutti gli anni; giornalmente, annualmente;* ἀνὰ νύκτα, *per noctem;* ἀνὰ χρόνον, *col tempo;* — esprime anche il modo e la maniera, p. e. ἀνὰ κράτος, *di forza, di tutta forza,* ἀνὰ μέρος, *scambievolmente, secondo l'ordine, per turno;* — ha ancora significazione distributiva nelle determinazioni di numeri, come: ἀνὰ πέντε παρασάγγας τῆς ἡμέρας, *cinque parasanghe al giorno;* serve finalmente a determinare certi numeri o quantità, come: ἀνὰ διακόσια στάδια, in italiano: *un duecento stadii.*

2. Εἰς (ἐς, attico antico) corrisponde quasi perfettamente

al latino *in* coll'accus., come: *ἰέναι εἰς τὴν πόλιν.* — In senso ostile *(contra) contro*, come: *ἐστράτευσαν εἰς τὴν Ἀττικήν*; — coi numeri significa *circa*, come: *ναῦς εἰς τὰς τετρακοσίας*; — si usa nel determinare certi numeri distributivamente, come: *εἰς ἑκατόν (centeni), a cento a cento, εἰς δύο (bini), a due, a due;* — *(coram) in presenza,* ma col concetto accessorio di moto a luogo: *λόγους ποιεῖσθαι εἰς τὸν δῆμον.* — Trattandosi di tempo: *fino a, verso: εἰς ἑσπέραν, verso sera, εἰς τὴν ὑστεραίαν, fino al giorno seguente, εἰς τρίτην ἡμέραν.* — Per dinotare lo scopo, l'intenzione, il riguardo; come: *ἐχρήσαντο τοῖς χρήμασιν εἰς τὴν πόλιν*; *εἰς κέρδος τι δρᾶν*; *διαφέρειν τινὸς εἰς ἀρετήν*; *εἰς πάντα, in ogni riguardo.*

3. Ὡς, *(ad), a,* si usa solamente a denotare la direzione verso persone o verso cose, che si considerano come persone, p. e. *ἰέναι, πέμπειν ὡς βασιλέα, ἥκειν ὡς τὴν Μίλητον (a quei di Mileto).*

LXXXVIII. Temi da tradurre dall'italiano in greco.

(§§ 164, 165).

Ottimo è colui, che (*ὅστις*) viene educato nell'estrema povertà (*τὰ ἀναγκαιότατα*). — Diogene diceva: Un amico è un'anima che sta (giace *Part.*) in due corpi. — Non ponete (*Aor.* § 153[a], oss. 2), o figli, il mio corpo nell'oro e nell'argento, ma rendetelo più presto che sia possibile alla terra! — L'esercito ellenico vinse i barbari presso Salamina. — Coll'aiuto degli Dei andiamo contro gl'ingiusti! — L'acquisto dei fedeli amici non si fa (succede) per nessun modo colla violenza, ma piuttosto colla beneficenza. — Col far del giorno (col giorno) uscirono in campo i soldati. — I Carduchi abitano sui monti e sono bellicosi. — Le navi da carico non poterono risalire (navigare contro) il fiume. — Per tutta l'Ellade furono celebrati i fatti d'Alcibiade. — Durante tutta la guerra regnò (fu) il più grande accordo fra i capitani. — Le tre figlie di Forco, che (*Part.*) avevano un (sol) occhio, se ne servivano scambievolmente. — I nemici penetrarono fino nel mezzo della città. — Apolline fu mandato (*Aor.*) dal cielo sulla terra. — Il tempo, che discopre (*Partic.*) tutte le cose, (le) porta alla luce. — Gli Ateniesi fecero (*ἀποφαίνεσθαι*) molte e belle azioni sì in privato come in pubblico, più che tutti gli uomini. — Gli Spartani andarono a campo contro l'Attica. — Spendi il tuo ozio nella vita ad ascoltare bei ragionamenti! — Iddio mena gli uguali agli uguali. — Agesilao mandò ambasciatori al re dei Persiani.

§ 166. Preposizioni col genitivo e coll'accusativo.

1. Διά significa propriamente *per, a traverso. A.* Col gen.: *per mezzo, a traverso,* come: *ἐξήλαυνε τὸν στρατὸν διὰ τῆς Θρᾴκης*

ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα; *per* (moto): διὰ πεδίου, *per campum*, διὰ πολεμίας πορεύεσθαι. Parlandosi di tempo esprime il corso d'un tratto di tempo: *per, durante, per volgere di;* propriamente una distanza, un intervallo di tempo trascorso, come: δι' ἔτους, διὰ πολλοῦ, μακροῦ, ὀλίγου χρόνου, διὰ παντὸς τοῦ χρόνου τοιαῦτα οὐκ ἐγένετο, *in tutto il tempo*. Così ancora indica il ritorno a un determinato punto di tempo, come: διὰ τρίτου ἔτους συνῄεσαν, *ogni tre anni (quarto quoque anno), sempre dopo tre anni;* διὰ πέμπτου ἔτους, διὰ πέντε ἐτῶν *(sexto quoque anno);* διὰ τρίτης ἡμέρας. — Dinota altresì l'autore e il mezzo, come: δι' ἐμαυτοῦ ταῦτα ἐκτησάμην; δι' ὀφθαλμῶν ὁρᾷν; il modo e la maniera, come: διὰ σπουδῆς, διὰ τάχους. — *B*. Coll'accus., parlandosi di tempo, come: διὰ νύκτα, *per noctem;* — per dinotare il motivo, il mezzo, come: διὰ τοῦτό, ταῦτα, *per questo*, διὰ βουλάς, διὰ μῆνιν.

2. Κατά significa propriamente: *dall'alto al basso (desuper)*. — *A*. Col genitivo, come: ἐρρίπτουν ἑαυτοὺς κατὰ τοῦ τείχους κάτω; — *verso il basso*, come: καταδεδῦκέναι κατὰ τῆς θαλάττης; — *sotto*, come: κατὰ γῆς; — *intorno, contro* (*de*), come: λέγειν κατά τινος, *dicere de aliqua re*, principalmente in senso sfavorevole, come: λέγειν κατά τινος, *parlare contro alcuno*, ψεύδεσθαι κατὰ τοῦ θεοῦ. — *B*. Coll'accusativo la preposizione κατά sta in perfetta opposizione con ἀνά riguardo al punto, onde comincia il movimento d'un'azione; ma si accorda con ἀνά in questo, che tutte due denotano la direzione verso un oggetto, l'estendersi del moto sopra un oggetto. L'uso di ἀνά non è così frequente in prosa come quello di κατά. — Indica il luogo, sul quale, pel quale o nel quale si muove o si trova che che sia, p. e. καθ' Ἑλλάδα, κατὰ πᾶσαν τὴν γῆν: molte volte significa *di rimpetto, di fronte*. — Parlandosi di tempo usasi a esprimere l'estensione nel tempo, la durata: *durante*, come: κατὰ τὸν αὐτὸν χρόνον, κατὰ τὸν πρότερον πόλεμον. — Usasi parimenti per significar lo scopo, l'intenzione, come: κατὰ θέαν ἥκειν *(spectatum venisse);* la conformità *(secundum)*, il riguardo, il motivo, come: κατὰ νόμον, κατὰ λόγον, *ad rationem, pro ratione*, κατὰ γνώμην τὴν ἐμήν; κατὰ τοῦτο, *hoc respectu*, quindi *propter hoc;* κατὰ φύσιν, *secundum naturam*, κατὰ δύναμιν, *secondo le forze*, κατὰ κράτος, *con violenza;* κατὰ μικρόν, *quasi, a poco a poco;* κατ' ἄνθρωπον, *a modo d'uomo, per quanto comporta l'umana natura;* per indicare un

numero a un di presso, come: καθ' ἑξήκοντα ἔτη; — per dinotare la qualità e la maniera, come: κατὰ τάχος, κατὰ συντυχίαν, *casu*; — per dinotare una divisione, come: κατὰ κώμας, *vicatim*, κατὰ μῆνα, *ogni mese*, καθ' ἡμέραν, *giornalmente*, κατ' ἔτος, *annualmente*, καθ' ἑπτά, *septeni*.

3. Ὑπέρ *(super) sopra*. *A*. Col genitivo, come: ὑπὲρ γῆς. — Denota la cagione: *per*, *a vantaggio di qualcheduno:* μάχεσθαι ὑπὲρ τῆς πατρίδος; — ὁ ὑπὲρ τῆς Ἑλλάδος θάνατος. — *B*. Coll'accusativo: *sopra, al di sopra, oltre, al di là;* p. es.: ῥίπτειν ὑπὲρ τὸν δόμον, *sopra la casa;* ὑπὲρ Ἑλλήσποντον οἰκεῖν, *su* ovv. *lungo l'Ellesponto*, ὑπὲρ τὴν ἡλικίαν, ὑπὲρ δύναμιν, ὑπὲρ ἄνθρωπον, ὑπὲρ τὰ τετταράκοντα ἔτη.

LXXXIX. Temi da tradurre dall'italiano in greco.

(§ 166).

V'ha una via di mezzo, la quale non mena nè per la signoria nè per la schiavitù, ma per la libertà. — Socrate per tutta la (sua) vita insegnò agli uomini la sapienza. — Dicesi che Osiride abbia fatto (*Aor. Med.*) il (suo) viaggio dall'Egitto a traverso dell'Arabia fino al mar Rosso. — Il fiume Eufrate scorre per mezzo a Babilonia. — I capi delle città si radunano ogni tre anni. — Coloro che (§ 148, 4) imparano tutto di per sè soli, si chiamano *autodidacti*. — Apollo si rese benemerito del genere umano (degli uomini) per mezzo degli oracoli ed altri servigi. — Colui che (§ 148, 4) per amor del piacere è indolente, può (§ 153[b]. *c*.) prestissimamente esser privato (*Aor.*) della dolcezza del suo ozio, per cagion della quale egli è indolente. — Non lodar un uomo indegno per cagione della (sua) ricchezza!

Alcuni fiumi penetrano nella terra e scorrono (vengono portati) lungamente nascosti sotterra. — L'Isola Atlantide sprofondò (*Part. Aor.*) nel mare (e) disparve (*Aor.*). — Colui il quale (§ 148, 4) ordisce contro un altro un inganno (laccio), spesso lo rivolge (περιτρέπειν) contra sè stesso. — Durante il tempo della guerra sacra regnava (era) grande (molta) confusione e discordia per tutta la Grecia. — Non addossare ad altri più che le forze loro permettano (più che secondo le forze)! — È necessario, che (*acc.* coll'*Inf.*) gli uomini vivano secondo le leggi. — La città corse pericolo di esser presa (*Aor.*) per forza. — Un uomo malvagio, che ottenga d'operare a suo talento (che ottenga (*Part. Aor.*) l'arbitrio), non è solito a usare (portare) la fortuna da uomo (secondo la maniera umana). — Gli Ateniesi mandavano ogni anno a Creta sette fanciulli e sette fanciulle (per) cibo (*acc.*) al Minotauro. — Dio ci diede le forze, per cui sopportassimo tutti gli eventi della fortuna.

Il sole viaggia sopra la terra. — Di sopra alla città vi è un colle. — Arsame regnava sugli Arabi e sugli Etiopi che abitavano (*Part.*) di là dall'Egitto. — Alcestide, figlia di Pelia, era pronta (*Aor.*) a morire (*Aor.*) per

suo marito. — È molto vergognoso fuggire (*Aor.*) la morte per la patria. — Clearco guerreggiò coi Traci, che abitavano lungo l'Ellesponto. — Il far cosa al di sopra del (proprio) potere è demenza. — Numa Pompilio, il più felice dei re Romani, dicesi sia vissuto oltre ottant'anni.

§ 167. *C.* Preposizioni col genitivo, dativo e accusativo.

1. Ἀμφί in generale significa: *d'ambe le parti*, *presso*, *intorno*.

A. Col genitivo, parlandosi di luogo (uso assai raro), come: ἀμφὶ τῆς πόλεως οἰκεῖν *(presso)*; — della cagione delle cose: *per*, *a cagione di*, come: μάχεσθαι ἀμφί τινος *(per alcuno)*. — *B.* Col dativo, come col genitivo. — *C.* Coll'accusativo, p. es.: ἀμφὶ τὴν πόλιν *(intorno)*. — Parlandosi di tempo e di numero, per indicarli a un di presso, come: ἀμφὶ ἑσπέραν, ἀμφὶ τοὺς μυρίους.

2. Περί significa *intorno*, *all'intorno*, *in giro*.

A. Col genitivo. — Non si usa in prosa per esprimere relazioni di luogo, ma per contrario è assai frequente per denotare la cagione: *per*, *a motivo*, *a cagione*, come: μάχεσθαι, ἀποθανεῖν περὶ τῆς πατρίδος, λέγειν περί τινος, φοβεῖσθαι περὶ πατρίδος. — Si unisce co' verbi di stimare, p. es.: περὶ πολλοῦ, περὶ πλείονος, περὶ πλείστου, περὶ ὀλίγου, περὶ οὐδενὸς ποιεῖσθαι o ἡγεῖσθαί τι, *stimare molto*, *più*, *moltissimo* ecc. — *B.* Col dativo: *intorno*, *in*, *presso*, come: περὶ ταῖς κεφαλαῖς εἶχον τιάρας, περὶ τῇ χειρὶ χρυσοῦν δακτύλιον ἔφερον; — per assegnare una cagione: *a motivo*, *per* ecc., δεδιέναι περί τινι. — *C.* Coll'accusativo: *intorno*, *presso*, *per*, come: ᾤκουν Φοίνικες περὶ πᾶσαν τὴν Σικελίαν (*intorno intorno*); — per indicare o tempo o numero a un di presso, come: περὶ τούτους τοὺς χρόνους *(intorno)*, περὶ μυρίους στρατιώτας *(circa)*; — in relazione causale per dinotare *rispetto a*, *verso* e simili, come: σωφρονεῖν περὶ τοὺς θεούς (*riguardo agli Dei*).

3. Ἐπί significa originariamente *sopra*, *su*, *presso*.

A. Col genitivo, come: οἱ στρατιῶται τὰ ὅπλα ἐπὶ τῶν ὤμων φοροῦσιν; μένειν ἐπὶ τῆς ἀρχῆς, ἐπὶ τῆς γνώμης, *rimanere in;* οἱ ἐπὶ τῶν πραγμάτων, *i soprantendenti agli affari*, *i pubblici magistrati;* — *verso*, coi verbi di moto a un luogo, in quanto si pensa al riposo, che ivi si avrà, come: πλεῖν ἐπὶ Σάμου (secondo il § 158, 3, *b*). — Nella relazione di tempo serve a denotare il tempo, nel quale o durante il quale qualche cosa succede, come: ἐπὶ

Κύρου βασιλεύοντος, *durante, sotto il regno di Ciro;* — per denotare l'occasione, l'origine, come: καλεῖσθαι ἐπί τινος, *avere il nome o prender nome da alcuno;* — per denotare conformità, come: κρίνειν τι ἐπί τινος, *giudicare qualche cosa da qualche altra.* — *B.* Col dativo: *sopra, presso, lungo, in,* come: ἐπὶ τοῖς δόρασι ῥοιὰς εἶχον χρυσᾶς; οἰκεῖν ἐπὶ θαλάττῃ; — per denotare la dipendenza, come: ἐπί τινι εἶναι, *penes aliquem esse;* γίγνεσθαι ἐπί τινι, *venire in poter di qualcheduno;* la condizione, lo scopo, l'intenzione, la destinazione, come: ἐπὶ τούτῳ, *hac conditione,* ἐπὶ κακῷ ἀνθρώπου σίδηρος ἀνεύρηται, *in perniciem hominis;* — il fondamento, il motivo, come: χαίρειν ἐπί τινι, θαυμάζειν τινὰ ἐπί τινι *(per, a cagione di qualche cosa).* — *C.* Coll'accusativo, propriamente per indicare direzione all'insù: *su, sopra,* e generalmente direzione verso un punto, uno scopo (differente da ἐπί col genitivo, perchè coll'accusativo si indica solamente la direzione a un luogo), per es.: ἀναβαίνειν ἐφ' ἵππον; — parlandosi di tempo: *fino a,* ἐφ' ἑσπέραν; — *durante, per,* ἐπὶ πολλὰς ἡμέρας; — per indicare lo scopo, l'intenzione, come: ἐπὶ θήραν ἰέναι, *venatum ire;* — in senso ostile *(contro),* come: στρατεύεσθαι ἐπὶ Πέρσας.

XC. Temi da tradurre dall'italiano in greco.

(§ 167, 1, 2, 3).

I poeti hanno detto degli Dei tali parole, quali nessuno oserebbe (*Aor.* § 153[b], *c.*) dire (*Aor.*) de' nemici. — Considera anzitutto in che modo (ὅπως) colui che dà un consiglio (il consigliere) abbia amministrato (*Aor.*) le cose sue (il suo); poichè colui, il quale (§ 148, 4) non (μή) si è dato pensiero (*Aor.*) delle cose proprie (del proprio), non potrà mai avere un buon consiglio intorno alle altrui. — Cartagine fece per venti quattro anni guerra con Roma, per cagione della Sicilia. — Tutti gli uomini fanno maggior conto dei parenti, che degli estrani. — A ragione tu stimi più l'anima che il corpo. — Gige trovò un cadavere che nella mano avea un anello d'oro. — Alcuni dei Persiani avevano collari intorno al collo e braccialetti intorno alle mani. — Il movimento della terra intorno al Sole produce (fa) l'anno (ἐνιαυτός); il movimento poi della luna intorno alla terra, i mesi. — I fanciulli degli Spartani erano frustati conforme alle leggi, mentre giravano (*Partic.*) intorno all'altare di Ortia. — Sii (diventa) tale verso (rispetto a) i tuoi genitori, quali (οἷος) tu brameresti (§ 153[b], *c.*, *Aor.*), che (*acc.* coll'*Inf.*) i tuoi figli diventassero (*Aor.*) verso di te. — Nissun piacere umano sembra star più a cuore (ἐγγυτέρω col *gen.* ed εἶναι), che la gioia dell' (riguardo all') onore (*plur.*). — I nemici abbandonarono verso (ἀμφί) mezzanotte la città, avendo rinunziato (*Part. Aor.*) ai loro divisamenti (πράγματα). — Dicesi che sieno circa 120,000 Persiani.

Ciascuno dei Ciclopi ha un occhio nella fronte. — Nell'Egitto gli uomini portano i pesi sulle teste, le donne poi sulle spalle. — I soldati ritornarono a casa. — Dopo (*μετά* coll'*acc.*) la battaglia, Creso fuggì a Sardi. — Sotto Cecrope e i primi re fino a Teseo l'Attica fu abitata sempre per borgate. — Tutti i figli dei migliori Persiani erano educati alla corte (*αἱ θύραι*) del re. — Non agognare a quello che (*art.* col *Part:*) non (*μή*) è in tuo potere (presso) di te). — La Macedonia era in potere (presso) degli Ateniesi e pagava (portava) tributo. — Quello che (*τά* col *Partic.*) succede a profitto, (lo) stimi tu opera del caso o della prudenza? — Noi ammiriamo Omero sopra ogni altro per la creazione (poesia) dell'epopea, Sofocle poi per (la) tragedia, Policleto per (la) scoltura, Zeusi per la pittura. — Non bisogna (*χρή*) crucciarsi per la fortuna degli altri, ma rallegrarsene, perchè sono nostri simili (per la parentela, *διά*). — Il Nilo scorre (viene portato) da mezzogiorno verso settentrione. — Serse raccolse (*Part. Aor.*) un innumerevole esercito (e) marciò contro la Grecia. — Socrate non solo esortava (*Aor.*) gli uomini alla virtù, ma ben anche ve li conduceva (*προάγειν, Aor.*). — Giove concedette a Sarpedone, re dei Lici, di vivere per tre generazioni.

4. Μετά (da *μέρος*) significa propriamente *in mezzo.*

A. Col genitivo, per dinotare compagnia, società, unione e propriamente una stretta unione, un'intima società, come: Μετ' *ἀνθρώπων εἶναι*, *in mezzo agli uomini; εἶναι μετά τινος, cum aliquo stare.* *Ὑμῖν οἱ πρόγονοι τοῦτο τὸ γέρας ἐκτήσαντο καὶ κατέλιπον μετὰ πολλῶν καὶ μεγάλων κινδύνων;* — per denotare la conformità, la convenienza: *μετὰ τῶν νόμων, μετὰ τοῦ λόγου, conforme alle leggi, alla ragione.* — *B.* Col dativo (solamente poetico): *in mezzo, tra,* come: *μετ' ἀθανάτοις.* — *C.* Coll'accusativo, usasi nella prosa quasi unicamente per indicare il succedersi nello spazio, nel tempo e nell'ordine, come: *ἕπεσθαι μετά τινα, dopo, dietro, μετὰ τὸν βίον, dopo la vita, ποταμὸς μέγιστος μετὰ Ἴστρον*, e nella locuzione seguente: *μετὰ χεῖρας ἔχειν τι, aver qualche cosa tra mani, nelle mani.*

5. Παρά esprime la vicinanza della cosa: *presso, vicino, a lato.* — *A.* Col genitivo, per indicare l'allontanamento, il dipartirsi dalla vicinanza di una persona: *da,* come: *ἐλθεῖν παρά τινος*, che i Francesi dicono *de chez quelqu'un;* — per indicare colui ch'è origine, causa, occasione dell'azione: *da, da parte di,* p. es.: *πεμφθῆναι παρά τινος* (§ 150, Oss. 3), *ἄγγελοι, πρέσβεις παρά τινος, ἀγγέλλειν παρά τινος, τὰ παρά τινος, le incombenze, i comandi* ecc., *che vengono da qualcuno;* — *μανθάνειν παρά τινος, ἀκούειν παρά τινος.* — *B.* Col dativo, per esprimere dimora e quiete nella vicinanza

d'un luogo o di un oggetto, come: ἔστη παρὰ τῷ βασιλεῖ. — *C.* Coll'accusativo, per denotare una direzione, un movimento alla volta di una persona o di una cosa, come: ἀφικέσθαι παρὰ Κροῖσον; — per dinotare una direzione od un movimento passando a lato, appresso un luogo, come: παρὰ τὴν Βαβυλῶνα παριέναι, *presso Babilonia.* Quindi: παρὰ δόξαν, *praeter opinionem*, παρ' ἐλπίδα, παρὰ φύσιν, *contro natura*, παρὰ τὸ δίκαιον, *contro il diritto*, παρὰ τοὺς ὅρκους, *contro i giuramenti*, παρὰ δύναμιν, *oltre le forze*; e anche: *oltre, al di sopra, fuori:* παρὰ ταῦτα, *praeter haec;* — per indicare lo estendersi nello spazio in vicinanza di un oggetto, come: παρὰ τὸν Ἀσωπόν, *lungo l'Asopo;* — nella relazione di tempo per indicare l'estensione nel tempo, come: παρ' ἡμέραν, παρὰ τὸν πόλεμον, *durante*, παρὰ τὴν πόσιν, *inter potandum.* Così ancora si usa a significare alcuni momenti importanti, nei quali succede qualche cosa, come: παρ' αὐτὸν τὸν κίνδυνον, *in ipso discrimine;* — nella relazione causale, per denotare un paragone, un confronto, come: ἡλίου ἐκλείψεις πυκνότεραι ἦσαν παρὰ τὰ ἐκ τοῦ πρὶν χρόνου μνημονευόμενα (*a comparazione di*).

§ XCI. Temi da tradurre dall'italiano in greco.

(§ 167, 4, 5).

Cerca i (dà la caccia ai) piaceri (uniti) con (la) gloria. — Nissuno nella (con) collera si consiglia con sicurezza. — È bello combattere in compagnia di (con) molti e buoni alleati. — I buoni non giacciono dopo la loro morte (morti) in (con) dimenticanza, ma fioriscono sempre nella memoria (dei vivi). — Gli Ateniesi con moltissimi travagli e assai gloriosi combattimenti e assai belli pericoli fecero libera la Grecia e illustrarono assai (μεγίστην ἀποδεικνύναι, *Aor.*) la loro patria. — Il giudice deve sentenziare secondo le leggi. — Dopo la vita le pene attendono i malvagi, i buoni poi dimorano in beatitudine. — Dopo la battaglia navale di (presso) Salamina, Sofocle, che ancor era (*Partic.*) fanciullo, danzò nudo ed unto. — Quei di Chio (i Chii) si servirono primi fra i Greci dopo i Tessali e gli Spartani, degli schiavi. — Tra tutte le cose (κτῆμα) nella vita, l'anima è (la) più divina dopo gli Dei.

Da Ciassare venne un messo, il quale disse (*Partic.*), che era giunta (vi era) un'ambasciata di Giudei, e che da parte di quello portava a Ciro un abito bellissimo. — Prometeo rubò (*Partic. Aor.*) agli Dei il fuoco (e) portollo agli uomini in una ferula. — Gratissima è la lode (*plur.*) degli uomini buoni (§ 148, 6). — Gli Dei godono sopra ogni cosa delle onoranze (che ricevono) dagli uomini più pii (§ 148, 6). — Ciò che agli uomini non (μή) è chiaro, è lecito conoscere per mezzo della divinazione dagli Dei. — Si dice, che (*acc.* coll *Infin.*) da Giove sia stato donato (*Aor.*) alle Muse il ritrovamento delle scienze. — Nella (κατά) guerra contro i Messenii la Pizia rispose (χράω,

Aor.) agli Spartani di domandare (*Aor.*) un capitano agli Ateniesi. — Minosse diede a credere d'aver appreso le leggi da Giove medesimo. — I fanciulli dei Persiani non sono educati presso la madre, ma presso il maestro. — Presso gli Dei e gli uomini sono onorate le persone da bene. — Ciro mandò ambasciatori al re dei Persiani. — In Efeso scorre presso il tempio di Diana il fiume Selino. — Le Amazoni abitavano (*Aor.*) presso il fiume Termodonte. — Spesso una parola gittata intempestivamente (contro (il) tempo opportuno) manda a male la vita. — Paride, contro ogni diritto (δίκαιον, *plur.*) rapì la moglie del (suo) ospite Menelao (conducendola) a Troia. — Il legislatore dei Romani concesse (diede. *Aor.*) ai padri pieno potere sui (κατά col *gen.*) figli durante tutto il tempo della vita. — Nessuno degli uomini sarà felice durante tutta la vita. — A comparazione delle altre creature (gli) uomini vivono come Dei, essendo (*Part.*) essi per la (loro) natura, per il corpo e per l'anima i migliori (κρατιστεύω).

6. Πρός (nato da πρό) significa la presenza delle cose: *dinanzi*. *A.* Col genitivo per dinotare direzione o movimento da un oggetto posto in veduta, principalmente dalla giacitura d'un luogo, come: οἰκεῖν πρὸς νότου ἀνέμου *(verso mezzodì)*, a quel modo che i latini dicono: *ab oriente*. A volte si deve tradurre *secondo il giudizio* di alcuno (letteralm. *al cospetto, agli occhi* di alcuno), come: ὅ τι δικαιότατον καὶ πρὸς θεῶν καὶ πρὸς ἀνθρώπων ἐστί, τοῦτο πράξω; — inoltre: *a vantaggio* d'alcuno, *dalla parte* d'alcuno, *per* alcuno, come: δοκεῖς μοι τὸν λόγον πρὸς ἐμοῦ λέγειν; — per denotare la cagione, l'occasione, l'autore; quindi coi verbi passivi e intransitivi, come: ἀτιμάζεσθαι πρὸς Πεισιστράτου (§ 150, Osserv. 3); coi giuramenti, come: πρὸς θεῶν, *per deos*, propriamente *innanzi agli Dei*. — *B.* Col dativo per indicare lo stare, il dimorare avanti o presso un oggetto, come: πρὸς τῇ πόλει, *avanti, presso*, πρὸς τοῖς κριταῖς, *al cospetto*; εἶναι, γίγνεσθαι πρός τινι, *occuparsi seriamente di che che sia*, per es. πρὸς πράγμασι, πρὸς τῷ λόγῳ; — *inoltre, sopra ciò, oltre a ciò*, come: πρὸς τούτῳ, πρὸς τούτοις, *praeter ea*. — *C.* Coll'accusativo per indicare una meta, una direzione o un movimento verso un oggetto, tanto in senso favorevole, quanto in senso ostile, per es.: ἐλθεῖν πρός τινα, *a, verso*, ἀποβλέπειν πρός τινα, *verso*, λέγειν πρός τινα, *a*, συμμαχίαν ποιεῖσθαι πρός τινας, *con*, μάχεσθαι, πολεμεῖν πρός τινα, *contro, con*, πρὸς μεσημβρίαν, *verso*, ᾄδειν προς αὐλόν, *al suono del flauto;* — per determinare a un di presso il tempo, come: πρὸς ἡμέραν, *sul far del giorno;* similmente per determinare a un di presso i numeri; — nella relazione causale, per denotare lo scopo,

come: *παντοδαπά ἐστιν εὑρημένα ταῖς πόλεσι πρὸς φυλακὴν καὶ σωτηρίαν*; — per dinotare la convenienza, la conformità: *conforme, secondo*, p. es.: *πρὸς τὴν ὄψιν ταύτην τὸν γάμον τοῦτον ἔσπευσα*, *secondo questo sogno*. Così: *κρίνειν τὶ πρός τι*. — Inoltre: *πρὸς βίαν*, *a forza, per forza, contro volontà*, *πρὸς ἀνάγκην*; quindi: *a cagione (propter)*, come: *πρὸς ταῦτα*, *in conseguenza di ciò*, *perciò*, *per questo*; — quindi poi anche per indicare una comparazione, come il lat. *contra*; e in generale per dinotare una mira, un riguardo, come: *σκοπεῖν*, *βλέπειν πρός τι*, *διαφέρειν πρὸς ἀρετήν*.

7. *Ὑπό (sub)* significa orginariamente *sotto*. *A*. Col genitivo per indicare un movimento di sotto in su, come: *ὑπ' ἀπήνης λύειν ἵππους*; — per dinotare dimora, quiete sotto qualche oggetto, come: *ὑπὸ γῆς οἰκεῖν*; — coi verbi passivi e cogli intransitivi per indicare la causa, l'autore, come: *κτείνεσθαι ὑπό τινος*, *ἀποθανεῖν ὑπό τινος*; — per indicare la cagione, l'occasione, la causa efficiente, come: *ὑπὸ καύματος*, *per il caldo*, *ὑπ' ὀργῆς*, *per la collera*; — per dinotare il mezzo, lo strumento, massimamente quando si parli dell'accompagnamento di strumenti musicali, come: *ἐστρατεύοντο ὑπὸ σαλπίγγων*, *ὑπ' αὐλοῦ χορεύουσιν*. — *B*. Col dativo, p. es.: *ὑπὸ γῇ εἶναι* ecc., come col genitivo. — *C*. Coll'accusativo, per indicare la direzione o il movimento dall'alto al basso, come: *ἰέναι ὑπὸ γῆν*; l'estendersi sotto qualche oggetto, come: *ὕπεστιν οἰκήματα ὑπὸ γῆν*; — per indicare l'avvicinarsi a un certo momento di tempo, come: *ὑπὸ νύκτα (sub noctem)*, *sul far della notte*; — e per denotare l'estensione nel tempo, come: *ὑπὸ τὴν νύκτα*, *durante la notte*.

Osserv. Quando l'articolo con una preposizione, o solo o accompagnato da un nome, piglia qualità d'un sostantivo, e la preposizione dovrebbe essere *ἐν*, questa viene in certo modo attratta dal verbo di moto da luogo, il quale o si trova nella proposizione o vi si sottintende, e si cambia in *ἀπό* od in *ἐκ*; per es.: *Οἱ ἐκ τῆς ἀγορᾶς ἄνθρωποι ἀπέφυγον*, in vece di: *οἱ ἐν τῇ ἀγορᾷ ἄνθρωποι ἐκ τῆς ἀγορᾶς ἀπέφυγον*.

XCII. Temi da tradurre dall'italiano in greco.
(§ 167, 6, 7).

Rampsinito, re dell'Egitto, innalzò (pose) due statue, delle quali quella che sta (*Part. Perf.*) verso settentrione gli Egizii chiamano estate, quella verso mezzodì, inverno. — L'Arabia è l'ultimo dei paesi abitati (*Pres.*) verso mezzodì. — È tempo per noi di far consiglio intorno a noi, che non (*μή* col *Cong.*) ci mostriamo (*ἀποφαίνεσθαι*) molto malvagi e vituperevoli così a giudizio degli

Dei, come degli uomini. — I Persiani furono spogliati dagli Spartani della signoria dell'Asia. — Non torna a profitto della vostra fama il peccare contro (εἰς) le comuni leggi e contro gli antenati. — Per gli Dei, astenetevi dall'ingiustizia! — Il poeta Stesicoro fu sepolto solennemente in Catania presso la porta da lui chiamata porta Stesicorea. — Presso l'abitazione del re un lago somministra abbondanza di acqua. — Socrate si occupava seriamente della parola (da lui) detta. — Alcibiade era bello e oltre a ciò molto valoroso. — Aristippo, il Tessalo, viene da Ciro e gli domanda circa duecento soldati mercenari. — I Megaresi sepelliscono i morti volgendoli verso mattino, gli Ateniesi verso sera. — Nicocle si comportò verso i cittadini con (μετά) molta dolcezza. — Gli Elleni combatterono contro i Persiani. — Quando fu verso sera, i nemici si ritirarono. — Socrate era assai indurito al verno, alla state e a tutti i travagli. — I valent'uomini hanno quello stesso sentimento verso i minori, che (ὅσπερ) i più potenti hanno verso sè stessi. — I Traci danzavano armati (colle armi) al (suono del) flauto. — Gli esercizi del corpo sono giovevoli per la salute. — Noi non giudichiamo la felicità dal (secondo il) denaro, ma dalla (secondo la) virtù e dalla sapienza. — Socrate disprezzava ogni cosa umana a comparazione del consiglio degli (dalla parte degli - παρά) Dei. — Una fonte assai graziosa scorre sotto quel platano. — Ettore fu ucciso da Achille. — Già molti padroni furono con violenza uccisi (ἀποθνήσκειν) dagli schiavi. — Archestrato per desiderio di piaceri andò errando per tutti i paesi e (tutti i) mari. — I ricchi per lo continuo piacere sovente non godono della (loro) felicità. — I soldati vanno alla battaglia al suono delle (sotto le) trombe. — Tutto l'oro sopra e sotto la terra non contrappesa la virtù. — Dionisio fondò in Sicilia una città proprio (αὐτός) sotto il monte Etna, e la chiamò Adrano. — Sul far della notte i nemici si ritirarono. — Verso la fine della guerra nacque una grande carestia.

§ 168. Avvertenze circa la costruzione degli adiettivi verbali in *τέος, τέα, τέον* e dei comparativi.

1. Gli adiettivi verbali derivati da verbi transitivi, cioè da verbi che reggono l'accusativo, si usano o impersonalmente nella forma del neutro *τέον* o *τέα* (§ 147^a, *c*) o personalmente, come il gerundio latino. Gli adiettivi verbali derivati da verbi intransitivi si costruiscono sempre impersonalmente.

2. L'adiettivo verbale usato impersonalmente vuole il suo oggetto in quel caso che è richiesto dal verbo onde esso adiettivo è originato. La persona poi, chè fa uffizio di agente, si mette in caso dativo (§ 161, 2, *d*).

Ἀσκητέον ἐστί σοι τὴν ἀρετήν oppure *ἡ ἀρετὴ ἐστί σοι ἀσκητέα.* — *Ἐπιθυμητέον ἐστί σοι τῆς ἀρετῆς.* — *Ἐπιχειρητέον ἐστί σοι τῷ ἔργῳ.* — *Κολαστέον ἐστί σοι τὸν ἄνθρωπον* oppure *ὁ ἄνθρωπος ἐστί σοι κολαστέος.*

Lo stesso dicasi dei deponenti, come: Μιμητέον ἐστί σοι τοὺς ἀγαθούς (da μιμεῖσθαί τινα) oppure μιμητέοι εἰσί σοι οἱ ἀγαθοί.

3. Se due oggetti vengono paragonati fra di loro, quello di essi, che è adoperato per paragone, si pone in genitivo (§ 158, 7. β) ovvero si unisce col primo mediante la congiunzione ἤ, per es.: ὁ πατὴρ μείζων ἐστὶ τοῦ υἱοῦ opp. ὁ πατὴρ μείζων ἐστὶν ἢ ὁ υἱός.

Osserv. Quando si mettono al confronto due qualità in un medesimo oggetto, si esprimono tutte e due coll'adiettivo comparativo e si collegano per mezzo della congiunzione ἤ; per es.: θάττων ἢ σοφώτερός ἐστιν (*celerior quam prudentior*), *egli è più pronto che prudente*. Lo stesso dicasi degli avverbi: τοῦτο θᾶττον ἢ σοφώτερόν ἐποίησας, *celerius quam prudentius*.

XCIII. Temi da tradurre dall'italiano in greco.

(§ 168).

Noi dobbiamo fuggire l'amico intemperante. — I cittadini devono obbedire alle leggi. — Dobbiamo provarci di fare (tentare) belle opere. — Dobbiamo sprezzare i pericoli per amore della (per la) virtù. — Dobbiamo tenerci lontani da chi è dominato (*Partic. Pres.*) da malvage voglie. — Anche a opere difficili dobbiamo por mano. — Il sole è più grande della luna.

§ 169. Avvertenze circa l'uso dei pronomi.

1. Il soggetto, il predicato, l'attributo e l'oggetto vengono espressi per mezzo di pronomi, quando essi non devono rappresentare l'idea d'un oggetto o di una qualità, ma vuolsi solamente indicare, che quell'oggetto o quella qualità è da riferirsi o a colui che parla o ad un'altra (seconda o terza) persona o cosa (§ 55).

2. Tutte le regole date per il sostantivo e per l'adiettivo si riferiscono eziandio a' pronomi sostantivi e adiettivi; tuttavia bisogna ancora aggiungere qui alcune considerazioni sull'uso dei pronomi personali.

3. Tanto i pronomi personali sostantivi nel nominativo: ἐγώ, σύ, ἡμεῖς, ὑμεῖς, quanto anche i pronomi personali adiettivi (possessivi) in qualità di attributi, per es.: ἐμὸς πατήρ, si esprimono in greco (del pari che in latino) solamente quando si vuol dar loro un particolare rilievo, il che accade segnatamente nei contrapposti, come: Καὶ σὺ ταῦτα ἔπραξας; — Καὶ ὁ σὸς πατὴρ ἀπέθανεν. — Ἐγὼ μὲν ἄπειμι, σὺ δὲ μένε. Fuori di questo caso si tralasciano, giacchè ai pronomi personali sostantivi

suppliscono le desinenze del verbo, come: γράφω, γράφεις, γράφει e agli adiettivi (possessivi) supplisce l'articolo premesso al sostantivo, p. es.: ἡ μήτηρ εἶπέ μοι *(mia madre)*, οἱ γονεῖς στέργουσι τὰ τέκνα *(i loro figliuoli)*. V. § 56, XXXI e § 59, XXXIII.

Osserv. 1. La differenza tra le forme accennate e le forme enclitiche dei pronomi personali (come ἐμοῦ e μοῦ) sta nella maggiore o minor forza, che loro si attribuisce nel discorso. Ond'è che nei contrapposti p. e. si adoperano naturalmente le forme accentate, come: ἐμοῦ μὲν κατεγέλατε, σὲ δὲ ἐπῄνεσεν.

Circa all'uso del genitivo dei pronomi sostantivi anzichè dei pronomi adiettivi (possessivi) vedi § 148, oss. 3 e § 59, XXXIII. Rispetto poi all'apposizione nel caso genitivo, che si aggiunge ai pronomi possessivi, come: ἡμέτερος αὐτῶν πατήρ, v. oss. 2.

4. I pronomi riflessivi si adoperano sempre così, che si riferiscano ad un oggetto già nominato, il quale si contrappone a sè stesso come oggetto (nel genitivo, dativo, accusativo o unito con una preposizione) o come attributo.

Ὁ σοφὸς ἑαυτοῦ κρατεῖ. — Σὺ σεαυτῷ ἀρέσκεις. — Ὁ παῖς ἑαυτὸν ἐπαινεῖ. — Οἱ γονεῖς ἀγαπῶσι τοὺς ἑαυτῶν παῖδας. — Γνῶθι σεαυτόν. — Οὗτος ὁ ἀνὴρ πάντα δι' ἑαυτοῦ μεμάθηκεν. — Ὁ στρατηγὸς ὑπὸ τῶν ἑαυτοῦ στρατιωτῶν ἀπέθανεν.

5. L'oggetto già nominato, al quale si riferiscono i pronomi riflessivi, è:

a) Il soggetto della proposizione, come negli esempi recati al N. 4.

b) Un oggetto della proposizione, come: Ἀπὸ σαυτοῦ ἐγώ σε διδάξω, *io ti ammaestrerò per mezzo di te stesso.*

6. Il pronome riflessivo può negli accennati casi essere adoperato così in greco come in latino anche quando sia unito con un infinito (*acc.* coll'*Inf.*) o con un participio, e anche se si trovi in una proposizione secondaria. La lingua italiana in questi casi anzi che i pronomi riflessivi di terza persona suole usare il pronome *gli*, *le*, *lui*, *lo*, *la*, *gli*, *le*, *loro*, ecc.

Ὁ τύραννος νομίζει τοὺς πολίτας ὑπηρετεῖν ἑαυτῷ. — Πολλῶν ἐθνῶν ἦρξε Κῦρος οὔθ' ἑαυτῷ ὁμογλώττων ὄντων οὔτε ἀλλήλοις. — Ὁ κατήγοος ἔφη τὸν Σωκράτην ἀναπείθοντα τοὺς νέους, ὡς αὐτὸς εἴη σοφώτατός τε καὶ ἄλλους ἱκανώτατος ποιῆσαι σοφούς, οὕτω διατιθέναι τοὺς αὐτῷ συνόντας, ὥςτε μηδαμοῦ παρ' αὐτοῖς τοὺς ἄλλους εἶναι πρὸς ἑαυτόν *(in paragone di lui)*. — Κῦρος διήνεγκε τῶν ἄλλων βασιλέων τῶν ἀρχὰς δι' ἑαυτῶν κτησαμένων.

7. Per lo contrario si usano sempre i casi obliqui del pronome *αὐτός, ή, ό; αὐτοῦ, ῆς; αὐτῷ, ῇ; αὐτόν, ήν, ό, αὐτῶν* ecc. o anche d' un pronome dimostrativo, dove un oggetto non sia contrapposto a sè stesso, ma ad un altro, come: Ὁ *πατήρ αὐτῷ* (*a lui*, p. es. al figlio) *ἔδωκε τὸ βιβλίον*. — *Στέργω αὐτόν* (*lo amo*). — *Ἀπέχομαι αὐτοῦ* (*da lui*). Il pronome *αὐτοῦ* ecc. non è quì altro che il pronome personale di terza persona.

8. Nel caso accennato al N. 6· in scambio del pronome riflessivo sogliònsi anche usare le forme corrispondenti di *αὐτός*; e questo si fa poi sempre, allorchè una parte della proposizione o una proposizione secondaria son messe avanti non come uscite dalla mente di colui, a cui il pronome si riferisce, ma da quella di chi parla (dello scrittore).

Κῦρος ἐδεῖτο τοῦ Σάκα πάντως σημαίνειν αὐτῷ, ὁπότε ἐγχωροίη εἰςιέναι πρὸς τὸν πάππον, *C. rogabat Sacam, ut indicaret* sibi, *quando tempestivum esset*. — *Οἱ πολέμιοι εὐθὺς ἀφήσουσι τὴν λείαν, ἐπειδὰν ἴδωσί τινας ἐπ' αὐτοὺς ἐλαύνοντας* (contra *se*). — *Τὴν ἑαυτοῦ γνώμην ἀπεφαίνετο Σωκράτης πρὸς τοὺς ὁμιλοῦντας αὐτῷ*. — *Σωκράτης ἔγνω τοῦ ἔτι ζῆν τὸ τεθνάναι αὐτῷ κρεῖττον εἶναι*.

9. Ne' pronomi riflessivi composti il pronome *αὐτός* talvolta conserva la sua forza di esclusione, talvolta no.

a) *Ποιοῦ μὲν φίλους τοὺς ὁμοίως αὐτοῖς τε* (opp. *σφίσι τε αὐτοῖς*) *καὶ τοῖς ἄλλοις χρωμένους, φοβοῦ δὲ τοὺς πρὸς σφᾶς μὲν αὐτοὺς* (opp. *ἑαυτούς*) *οἰκειότατα διακειμένους, πρὸς δὲ τοὺς ἄλλους ἀλλοτρίως* (*se ipsis* e *se ipsos*).

b) *Οἱ στρατιῶται παρεῖχον ἑαυτοὺς* (opp. *σφᾶς αὐτοὺς*) *ἀνδρειοτάτους* (*se*). — *Οἱ πολέμιοι παρέδοσαν ἑαυτοὺς* (opp. *σφᾶς αὐτούς*) *τοῖς Ἕλλησιν* (*se*).

Osserv. 2. I pronomi riflessivi o si usano semplici, come: *μεταδίδωμί σοι τῶν ἐμῶν χρημάτων* — *δικαιότερόν ἐστι, τὰ ἡμέτερα ἡμᾶς ἔχειν ἢ τούτους* — *ὑμεῖς ἅπαντες τοὺς ὑμετέρους παῖδας ἀγαπᾶτε* — *οἱ πολῖται τὰ σφέτερα σώζειν ἐπειρῶντο*; o coll'aggiunta del genitivo di *αὐτός* (secondo il § 154, 3); oppure in scambio dei possessivi si usa il genitivo dei riflessivi sostantivi composti; anzi nella lingua comune si usa quasi sempre l'ultima forma col singolare del pronome (sovente anche colla terza persona del plurale) e la prima col plurale dello stesso (eccettuata la terza pers.). Si dirà dunque:

S.	*τὸν ἐμαυτοῦ (σεαυτοῦ, ἑαυτοῦ) πατέρα*	non *τὸν ἐμὸν (σὸν) αὐτοῦ π.*
	τὴν ἐμαυτοῦ (σεαυτοῦ, ἑαυτοῦ) μητέρα	non *τὴν ἐμὴν (σὴν) αὐτοῦ μ.*
	τοῖς ἐμαυτοῦ (σεαυτοῦ, ἑαυτοῦ) λόγοις	non *τοῖς ἐμοῖς (σοῖς) αὐτοῦ λ.*
P.	*τὸν ἡμέτερον αὐτῶν πατέρα*	raram. *τὸν ἡμῶν αὐτῶν π.*
	τὴν ἡμετέραν αὐτῶν μητέρα	raram. *τὴν ἡμῶν αὐτῶν μ.*
	τὰ ἡμέτερα αὐτῶν ἁμαρτήματα	raram. *τὰ ἡμῶν αὐτῶν ἁ.*

τὸν σφέτερον αὐτῶν πατέρα; e più sovente *τὸν ἑαυτῶν πατέρα*, ma non mai *τὸν σφῶν αὐτῶν πατέρα*.

Anche qui il pronome αὐτός o conserva la sua forza d'esclusione o la depone: *a*) Ὁ παῖς ὑβρίζει τὸν ἑαυτοῦ πατέρα, *suum ipsius* patrem, *il suo proprio padre*, ὑμεῖς ὑβρίζετε τοὺς ὑμετέρους αὐτῶν πατέρας, *vestros ipsorum* patres, οἱ παῖδες ὑβρίζουσι τοὺς ἑαυτῶν πατέρας, *suos ipsorum* patres; — *b*) Περδίκκας Στρατονίκην, τὴν ἑαυτοῦ ἀδελφήν, δίδωσι Σεύθῃ, *suam* sororem.

XCIV. Temi da tradurre dall'italiano in greco.

(§ 189).

L'intemperante si fa schiavo di sè medesimo. — Abbi cura di tutti, ma principalmente di te stesso. — Le voglie (ἡδοναί), che (*Part.*) sono ingenerate nell'anima, non la persuadono già ad essere prudente, ma a servire più prontamente che sia possibile così a sè stessa come al corpo. — I buoni dispensano le sostanze loro proprie (οἰκεῖος), e (ma) considerano come proprie quelle degli amici. — Noi ci vergogneremmo (*Aor.* § 153ᵇ, *c.*), se ci prendessimo maggior cura della nostra rinomanza, che del bene comune. — A quelli che (οὓς ἂν col *Cong.*) riputiamo (*Aor.*) migliori di noi stessi, noi vogliamo obbedire anche senza costringimento. — A quelli che (§ 148, 4) non (μή) comandano a sè stessi di fare il bene, Dio dà altri comandanti. — I Caldei vennero e pregarono (*Partic.*) Ciro di far (*Aor.*) pace con loro. — Gli Ateniesi credevano (οἴεσθαι, *Aor.*) che non essi dovessero (*Infin.*) saper grado ad altri (ἕτερος) per la (ricuperata) salvezza, ma sì gli altri Elleni a loro. — Nella guerra del Peloponneso furono devastate città greche, alcune dai barbari, altre dai Greci (da loro) stessi. — Arricchisci gli amici; imperocchè arricchirai te medesimo. — Allorchè Frisso intese (*Part. Aor.*) che suo padre lo voleva (μέλλειν, *Ott.*) sacrificare, prese (*Part. Aor.*) sua sorella e salì (*Part. Aor.*) con lei sopra un montone, e per il mare venne nel Ponto Eusino. — I Persiani percorsero congiungendo (*Aor.*) le mani tutto il paese degli Eretrii, affinchè potessero (ἔχειν) dire (*Aor.*) al re, che nessuno era loro sfuggito. — I compagni d'Ulisse perirono per la loro stessa tracotanza. — Voi avete tradito i vostri medesimi fratelli. — Noi abbandoniamo il nostro medesimo fratello.

§ 170. Teorica dell'infinito.

L'infinito esprime il concetto del verbo come un concetto sostantivo astratto, ma si differenzia dal sostantivo per questo che conserva ancora il carattere sostanziale del verbo, e ciò sia perchè racchiude in sè il tempo dell'azione — presente, passato, avvenire — come: γράφειν, γεγραφέναι, γράψαι, γράψειν, sia perchè conserva la costruzione del verbo, cioè regge il caso retto dal verbo, come γράφειν ἐπιστολήν, ἐπιθυμεῖν τῆς ἀρετῆς, ἐναντιοῦσθαι τοῖς πολεμίοις, sia finalmente perchè riceve la determinazione attributiva nella forma d'un avverbio, p. e.: καλῶς ἀποθανεῖν, dove con un nome diciamo καλὸς θάνατος. — Noi prendiamo a considerare l'infinito primamente senza articolo e di poi coll'articolo.

§ 171. *A*. Infinito senza articolo.

L'infinito senza articolo ci si presenta in primo luogo come soggetto:

Οὐ κακὸν (cioè ἐστί) βασιλεύειν. — Ἀεὶ ἡβᾷ τοῖς γέρουσιν εὖ μαθεῖν. — Μόχθος μέγιστος γῆς πατρίας στέρεσθαι.

2. In secondo luogo l' infinito ci si presenta come oggetto di compimento nell'accusativo colle seguenti classi di verbi e di adiettivi: *a*) coi verbi che esprimono un'azione della volontà, come: *valere*, *desiderare*, *osare*, *pregare*, *comandare*, *consigliare*, *permettere*, *temere*, *esitare*, *rattenere*; *b*) coi verbi, che esprimono un'azione dell'intelletto o la manifestazione della medesima, come: *credere*, *opinare*, *sperare*, *sembrare*, *pensare*, *imparare*, *dire*, *negare*; *c*) coi verbi che esprimono il concetto di potere, efficacia, forza o attitudine: *d*) con molti altri verbi e adiettivi per esprimere o una destinazione o uno scopo o una conseguenza od un effetto.

Βούλομαι, μέλλω γράφειν. — Ἐπιθυμῶ πορεύεσθαι. — Τολμῶ ὑπομένειν τὸν κίνδυνον. — Παραινῶ σοι γράφειν. — Οὗτος τοὺς δούλους ἔπεισεν ἐπιθέσθαι τοῖς δεσπόταις. — Κῦρος τῇ ἄλλῃ στρατιᾷ ἅμα παρεσκευάζετο βοηθεῖν ἐπὶ τοὺς πολεμίους. — Κωλύω σε ταῦτα ποιεῖν. — Φοβοῦμαι διελέγχειν σε. — Νομίζω ἁμαρτεῖν. — Ἐλπίζω εὐτυχήσειν. — Ἡ πόλις ἐκινδύνευσε πᾶσα διαφθαρῆναι. — Οὗτος ἔφη εἶναι στρατηγός. — Λέγω εἰδέναι ταῦτα. — Μανθάνω ἱππεύειν. — Διδάσκω σε γράφειν. — Δύναμαι ποιεῖν ταῦτα. — Ποιῶ σε γελᾶν. — Ἀλέξανδρος ἄξιός ἐστι θαυμάζεσθαι. — Ἥκομεν μανθάνειν.

Osserv. È una proprietà della lingua greca quella di unire solitamente con questi adiettivi l' infinito attivo o medio in vece dell'infinito passivo, come: καλός ἐστιν ἰδεῖν, *egli è bello a vedersi*; ἄξιός ἐστι θαυμάσαι — λόγος δυνατός ἐστι κατανοῆσαι (*può essere inteso*).

§ 172. Nominativo, genitivo, dativo ed accusativo coll'infinito.

1. La maggior parte dei verbi che reggono un infinito, oltre all'avere questo infinito per oggetto, hanno ancora un altro oggetto personale, come: ἡγοῦμαί σε ἁμαρτεῖν opp. ἡγοῦμαι σε εὐδαίμονα εἶναι. Quest' oggetto personale si mette al caso voluto

dal verbo, come: δέομαί σου ἐλθεῖν — συμβουλεύω σοί σωφρονεῖν — ἐποτρύνω σε μάχεσθαι — κελεύω σε γράφειν (*jubeo te scribere, ti comando di scrivere*).

2. Se il verbo principale è un *verbum sentiendi* o *dicendi*, che regga l'accusativo, e il soggetto del verbo principale è ad un tempo anche suo oggetto (cioè se il soggetto della proposizione principale è anche soggetto della proposizione dipendente, come sarebbe s'altri dicesse: *Io credo d'aver errato o che io abbia errato*), in tal caso non si premette all' infinito, secondo l'uso de' latini, l'accusativo di un pronome personale, ma si pone l'infinito solo. Quindi: οἴομαι (οἴει, οἴεται) ἁμαρτεῖν (invece di οἴομαι ἐμαυτὸν ἁμαρτεῖν, οἴει σεαυτὸν ἁμαρτεῖν, οἴεται ἑαυτὸν ἁμαρτεῖν), *credo me errasse, credis te errasse, credit se errasse.*

3. Se l'infinito è accompagnato da predicati adiettivi o sostantivi, questi si porranno nel medesimo caso dell'oggetto personale, cioè nel genitivo o dativo o accusativo, e se il soggetto d'un *verbum sentiendi* o *dicendi* è nello stesso tempo suo oggetto (cioè se il soggetto della proposizione principale è anche soggetto della proposizion dipendente), si porranno nel nominativo (*attrazione coll'infinito*).

Nom. coll'*Inf.* Ὁ στρατηγὸς ἔφη πρόθυμος εἶναι.
Gen. coll'*Inf.* Δέομαί σου προθύμου εἶναι.
Dat. coll'*Inf.* Συμβουλεύω σοι προθύμῳ εἶναι.
Acc. coll'*Inf.* Ἐποτρύνω σε πρόθυμον εἶναι.
Ἔφη σε εὐδαίμονα εἶναι.

Osserv. 1. Spesso per altro non hà luogo l'attrazione co' predicati, i quali si pongono perciò nell'accusativo, come: Δέομαί σου πρόθυμον εἶναι.

Osserv. 2. Oltre al caso accennato al N. 3 si usa ancora, come in latino, l'accusativo coll'infinito dopo i verbi di *credere*, *dire*, *volere*, come anche dopo le locuzioni impersonali: δεῖ, πρέπει, καλόν ἐστιν ecc. p. es.: Νομίζω (λέγω) τὸν ἀγαθὸν ἄνδρα εὐδαίμονα εἶναι. — Βούλομαί σε ἀπιέναι.

Osserv. 3. Se l'infinito ha qualità di soggetto (§ 171, 1) ed esso stesso si trova accompagnato da un soggetto o da un predicato, in tal caso si il soggetto e si il predicato si pongono nell'accusativo, come: Ὑπὲρ τῆς πατρίδος μαχομένους ἀποθανεῖν καλόν ἐστιν.

XCV. Temi da tradurre dall'italiano in greco.

(§§ 171, 172).

Crizia ed Alcibiade credevano di poter divenire (§ 153*b*, *d*) molto valenti così nel favellare come nell'operare, se avessero conversato (*Aor. Ott.*) con Socrate. — Stùdiati di essere (col) corpo amante della fatica, (coll') animo amante della sapienza, affinchè (ἵνα col *Congiuntivo*) tu possa coll'uno eseguire

i provvedimenti (τὰ δόξαντα), coll'altro prevedere l'utile. — I Persiani credevano di essere invincibili per (κατά) mare. — Tu troverai molti tiranni, i quali furono rovinati (*Part.*) da quelli, che (*art.* col *Part.*) sembravano essere sommamente loro amici. — Socrate diceva, che coloro, i quali *art.* col *Part.*) interrogano l'oracolo (intorno a ciò) che gli Dei hanno conceduto (*Aor.*) agli uomini di imparare e giudicare (di giudicare avendo imparato, *Part. Aor.*), sono pazzi. — A ogni padrone conviene essere ragionevole. — Io credo, che gli uomini abbiano la ricchezza e la povertà non nella casa, ma nelle anime. — I comuni pericoli fecero (sì), che gli alleati rimanessero amici (φιλοφρόνως ἔχειν) tra loro.— Alcuni dei filosofi pensano (δοκεῖ col *dat.*), che tutto (*plur.*) sempre si muova, altri per contrario, che nulla mai si possa (153*b*, *d*) muovere; ed altri, che ogni cosa nasca e perisca, altri invece, che nulla mai sia nato (*Aor.*) o perito (*Aor.*). — Gli uomini, quando sono (essendo, *Part.*) ammalati, lasciano (παρέχω) fra (μετά) travagli e dolori tagliare ed abbruciare i loro corpi. — Ciro comandò ai nemici di consegnare (*Aor.*) le loro armi. — La cosa più beata al mondo (tra (ἐν) gli uomini) è di morire (*Aor.*) felici (essendo felici). — Meglio è tardi imparare, ch'essere ignorante.

§ 173. *B.* Infinito coll'articolo.

1. L'infinito coll'articolo (τό) è usato nella lingua greca nella stessa maniera di un sostantivo, potendosi per mezzo dell'articolo declinare in tutti i casi; di che è ancora atto a esprimere tutte quelle relazioni, che vengono significate dai vari casi del sostantivo. Nondimeno si mostra anche qui, come nell'infinito senza articolo (§ 170), la sua natura di verbo, dicendosi: *τὸ ἐπιστολὴν γράφειν, τὸ καλῶς ἀποθνήσκειν, τὸ ὑπὲρ τῆς πατρίδος ἀποθανεῖν.*

2. Se l'infinito, sia egli soggetto od oggetto, è accompagnato da un soggetto o da predicati, tanto esso infinito quanto i predicati si pongono (come s'è detto dell'infinito senz'articolo § 172, Oss. 3) nell'accusativo. Ma se il soggetto dell'infinito non è distinto dal soggetto principale della proposizione, esso non viene espressamente nominato, e i predicati si mettono per attrazione nel medesimo caso del soggetto principale della proposizione, cioè nel nominativo (§ 172, 2 e 3). In italiano l'infinito con l'articolo si traduce assai volte per mezzo di congiunzioni: *che*, *se* e simili.

Τὸ ἀποθανεῖν τινα ὑπὲρ τῆς πατρίδος καλή τις τύχη. — Τὸ ἁμαρτάνειν ἀνθρώπους ὄντας οὐδέν, οἶμαι, θαυμαστόν ἐστιν. — Κλέαρχος μικρὸν ἐξέφυγε τοῦ καταπετρωθῆναι. — Σωκράτης παρεκάλει τοὺς ἀνθρώπους ἐπι-

μελεῖσθαι τοῦ ὡς φρονιμωτάτους εἶναι καὶ ὠφελιμωτάτους. (Assai sovente si pone *τοῦ* oppure *τοῦ μή* coll'infinito per esprimere un'intenzione o uno scopo, come: *Δύναμιν παρασκευαζόμεθα τοῦ μὴ ἀδικεῖσθαι*). — *Οἱ ἄνθρωποι πάντα μηχανῶνται ἐπὶ τῷ εὐτυχεῖν.* — *Κῦρος διὰ τὸ φιλομαθὴς εἶναι πολλὰ τοὺς παρόντας ἀνηρώτα καὶ, ὅσα αὐτὸς ὑπ' ἄλλων* (cioè *ἀνηρωτᾶτο*), *διὰ τὸ ἀγχίνους εἶναι ταχὺ ἀπεκρίνετο.*

XCVI. Temi da tradurre dall'italiano in greco.
(§ 173).

I cacciatori (nella) speranza di far preda (λαμβάνειν, *Fut.*) si affaticano volentieri. — Prometeo fu legato nella Scizia, perchè aveva rubato il fuoco. — Gli Spartani andavano superbi di (ἐπί) mostrarsi (παρέχειν) soggetti ed obbedienti ai magistrati. — L'avarizia oltre (πρός) che nulla (μηδέν) giova, toglie assai volte anche le presenti sostanze. — Affinchè le lepri non fuggano dalle reti, i cacciatori vi pongono delle guardie. — Ben lungi (ἀντί) dal corrompere i giovani, Socrate li stimolava (anzi) a coltivare in (ἐκ) ogni maniera la virtù.

§ 174. Teorica del participio.

1. Il participio rappresenta il concetto del verbo come concetto adiettivo, e corrisponde all'adiettivo sì per rispetto alla forma come al suo uso attributivo; nondimeno esso ha conservato, come l'infinito (§ 170), due qualità proprie del verbo, cioè quella di determinare il tempo dell'azione (*γράφων, γεγραφώς, γράψας, γράψων*) e quella di costruirsi coi casi voluti dal verbo (*ἐπιθυμῶν τῆς ἀρετῆς, μαχόμενος τοῖς πολεμίοις, γράφων ἐπιστολήν, καλῶς γράφων*). Avendo il participio forma e significato attributivo non può mai stare da sè, ma si appoggia sempre a un sostantivo, col quale concorda in genere, numero e caso.

2. Il participio si usa nelle seguenti maniere:

a) Precisamente come un adiettivo, per es.: *τὸ θάλλον ῥόδον* oppure *τὸ ῥόδον τὸ θάλλον (la rosa fiorente). Τὸ ῥόδον ἐστὶ θάλλον (la rosa è fiorente).*

b) In vece del pronome relativo *che* o *il quale* col verbo finito, come: *Γυνή τις ὄρνιν εἶχε καθ' ἑκάστην ἡμέραν ᾠὸν αὐτῇ τίκτουσαν, la quale — faceva.*

c) Come compimento d'un verbo o d'un adiettivo, per es. *χαίρω τὸν φίλον ὠφελῶν, io godo di giovare (giovando) all'amico.*

d) Come specificazione avverbiale dell'azione principale, per es.: Κῦρος γελῶν εἶπεν.

Osserv. Non presentando i due primi casi difficoltà alcuna, consideriamo qui solamente i due ultimi.

§ 175. *A*. Il participio come compimento d'un verbo.

1. Poichè il participio è voce attributiva e perciò esprime l'attività come già inerente a un oggetto, è chiaro, che potranno avere il compimento in un participio que' soli verbi, che vogliono per loro compimento un'attività, che a modo di attributo sia inerente all'oggetto, di guisa che questo appaia concepito in questa o in quella attività, in questo o in quello stato. Questi verbi appartengono alle classi seguenti: *a*) *Verba sentiendi*, cioè verbi che esprimono il sentire sia coll'anima sia col mezzo de' sensi, come: *ascoltare, vedere, osservare, sapere, intendere, venir a sapere, ricordarsi, dimenticarsi*; — *b*) *Verba declarandi*, come: *mostrare, manifestare, apparire, esser noto, manifesto;* — *c*) *Verba affectuum*, cioè delle disposizioni dell'animo, come: *rallegrarsi, rattristarsi, esser contento, essere sdegnato, vergognarsi, pentirsi;* — *d*) I verbi di *permettere, sopportare, perseverare, stancarsi* (περιορᾷν, ἀνέχεσθαι, καρτερεῖν, κάμνειν ecc. (ἐᾷν per altro si costruisce sempre coll'infinito); — *e*) I verbi d'*incominciare, cessare, far cessare, tralasciare, rallentare* in qualche cosa; — *f*) I verbi *d'esser felice, segnalarsi, superare, esser inferiore, beneficare, mancare, godere, abbondare, esser pieno* di qualche cosa.

Osserv. 1. In italiano spesso si traduce il participio o per mezzo di un sostantivo o per mezzo d'una proposizione secondaria col *che* o anche per mezzo dell'infinito.

2. Per quel che riguarda la costruzione, il participio concorda nel caso coll'oggetto sostantivo del verbo principale; quest'oggetto poi sta naturalmente nel caso ch'è voluto dal verbo principale. Qualora per altro il soggetto del verbo principale sia nello stesso tempo anche suo oggetto (per es. οἶδα (ἐγώ) ἐμαυτὸν θνητὸν ὄντα), il pronome personale che dovrebbe rappresentare il soggetto nella qualità di oggetto non si esprime, e il participio riceve per attrazione quel medesimo caso in cui è il soggetto del verbo principale, cioè il nominativo (§ 172, 2).

Ὁρῶ τὸν ἄνθρωπον τρέχοντα. — Οἶδα ἄνθρωπον θνητὸν ὄντα. —

Οἶδα θνητὸς ὤν. — Ἀκούω αὐτοῦ λέγοντος. — Οἱ Ἀθηναῖοι ἐφαίνοντο ὑπεραχθεσθέντες τῇ Μιλήτου ἁλώσει. — Ῥᾳδίως ἐλεγχθήσῃ ψευδόμενος. — Οἱ θεοὶ χαίρουσι τιμώμενοι ὑπὸ τῶν ἀνθρώπων. — Χαίρω σοι ἐλθόντι. — Οἱ πολῖται περιεῖδον τὴν γῆν ὑπὸ τῶν πολεμίων τμηθεῖσαν. — Παύω σε ἀδικοῦντα. — Παύομαί σε ἀδικῶν. — Ἄρχομαι λέγων. — Εὖ ἐποίησας ἀφικόμενος. — Ἁμαρτάνεις ταῦτα ποιῶν. — Πλήρης εἰμὶ ταῦτα θεώμενος.

Osserv. 2. Con σύνοιδα, συγγιγνώσκω ἐμαυτῷ, *io sono conscio a me stesso,* il participio si può riferire al soggetto implicito nel verbo oppure al pronome riflessivo che lo accompagna. Nel primo caso si pone al nominativo, nel secondo al dativo, come: σύνοιδα (συγγιγνώσκω) ἐμαυτῷ εὖ ποιήσας opp. σύνοιδα ἐμαυτῷ εὖ ποιήσαντι. Ma se il soggetto non è nello stesso tempo anche oggetto, in questo caso l'oggetto e il suo participio si pongono al dativo, come σύνοιδά σοι εὖ ποιήσαντι, oppure all'accusativo, come σύνοιδά σε εὖ ποιήσαντα, *io so di te, che* ecc.

Osserv. 3. Alcuni verbi appartenenti alle classi sopraccennate possono costruirsi anche coll'infinito, ma con altro significato:

a) Ἀκούειν col partic. usasi a significare l'intendere immediato; coll'infin. significa l'intendere mediato (per detta altrui); quindi: ἀκούω σου διαλεγομένου, *tuos sermones auribus meis percipio*, ma ἰδεῖν ἐπεθύμει Ἀστυάγης τὸν Κῦρον, ὅτι ἤκουε *(ex aliis audiverat)* καλὸν κἀγαθὸν αὐτὸν εἶναι.

b) Εἰδέναι, ἐπίστασθαι col partic. significano *sapere;* coll'inf. *saper fare* qualche cosa. Quindi: οἶδα (ἐπίσταμαι) θεοὺς σεβόμενος, *so di onorare gli Dei;* ma: οἶδα (ἐπίσταμαι) θεοὺς σέβεσθαι, *so onorare gli Dei.*

c) Μανθάνειν col part. *riconoscere, vedere, intendere, comprendere;* coll'inf. *imparare,* come: μανθάνω σοφὸς ὤν, *vedo, intendo che io sono savio;* μανθάνω σοφὸς εἶναι, *imparo ad esser savio.*

d) Γιγνώσκειν col part. *riconoscere;* coll'inf. *imparare, esser di parere, giudicare, conchiudere, dichiarare,* come: γιγνώσκω ἀγαθοὺς ὄντας τοῖς στρατιώταις τοὺς ἀγῶνας, *io riconosco, vedo, che a' soldati sono utili i giuochi ginnastici;* ma: γιγνώσκω τοὺς ἀγῶνας τοῖς στρατιώταις ἀγαθοὺς εἶναι, *io stimo, io porto opinione, che i giuochi ginnastici siano utili ai soldati.*

e) Μεμνῆσθαι col partic. *ricordarsi;* coll'inf. *pensare, proporsi, sforzarsi* di far qualche cosa. Quindi: μέμνηται εὖ ποιήσας τοὺς πολίτας, *egli si ricorda di aver beneficati i cittadini;* μέμνηται εὖ ποιῆσαι τοὺς πολίτας, *egli si studia di (egli vuole) beneficare i cittadini.*

f) Φαίνεσθαι col part. *apparire (apparere), mostrarsi;* coll'inf. *sembrare (videri),* come: ἐφαίνετο κλαίων opp. κλαίειν.

g) Ἀγγέλλειν col part. quando si annunziano fatti reali, coll'inf. quando si riferiscono avvenimenti incerti o semplicemente supposti. Quindi: ὁ Ἀσσύριος εἰς τὴν χώραν ἐμβάλλων ἀγγέλλεται (sign. ch'egli entra realmente); ὁ Ἀσσύριος εἰς τὴν χώραν ἐμβάλλειν ἀγγέλλεται (lascia ancora in dubbio s'egli sia per entrare o no).

h) Δεικνύναι e ἀποφαίνειν col part. *mostrare, dimostrare;* coll'inf. *insegnare;* come: ἔδειξά σε ἀδικήσαντα, ma: ἡ βουλὴ Αἰσχίνην καὶ προδότην εἶναι καὶ κακόνουν ὑμῖν ἀπέφαινεν *(docuit).*

i) Ποιεῖν col part. *rappresentare*, coll'inf. *fare;* p. es.: ποιῶ σε γελῶντα, *te facio ridentem;* ποιῶ σε γελᾶν, *efficio ut rideas.*

k) Αἰσχύνεσθαι ed αἰδεῖσθαι col part. *vergognarsi di qualche cosa che si fa;* coll'inf. *vergognarsi*, *vergognare di far qualche cosa, traldsciare di far che che sia per vergogna.* Quindi: αἰσχύνομαι κακὰ ποιῶν τὸν φίλον; αἰσχύνομαι κακὰ ποιεῖν τὸν φίλον.

l) Ἄρχεσθαι col part. *essere in atto di dar cominciamento a qualche cosa*; coll'inf. *incominciare a fare qualche cosa, intraprendere, accingersi a qualche cosa*, come: ἤρξαντο τὰ τείχη οἰκοδομοῦντες e οἰκοδομεῖν.

Osserv. In luogo delle locuzioni impersonali δῆλόν ἐστι, φανερόν ἐστι, φαίνεται, *apparet*, i Greci usano espressioni personali e riferiscono il participio al soggetto che si presenta da sè chiaramente; come: δῆλός εἰμι, φανερός εἰμι, φαίνομαι τὴν πατρίδα εὖ ποιήσας.

3. Finalmente il participio usasi come compimento ne' verbi seguenti: *a)* τυγχάνω, *sono per caso; b)* λανθάνω, *son nascosto; c)* διατελῶ, διαγίγνομαι, διάγω, che esprimono una *continuazione; d)* φθάνω, *prevengo; e)* οἴχομαι, *vado, me ne vado.* La lingua italiana ama un'altra costruzione, essa cioè usa il verbo finito per esprimere quell'azione che in greco è significata dal participio ed esprime comunemente con un avverbio o con una locuzione avverbiale l'azione che è indicata dagli accennati verbi.

Κροῖσος φονέα τοῦ παιδὸς ἐλάνθανε βόσκων (*inavvedutamente, senza saperlo*). — Διάγω, διατελῶ, διαγίγνομαι καλὰ ποιῶν (*continuamente, sempre*). — Ὤιχετο φεύγων (*fuggì*), ᾤχοντο ἀποπλέοντες (*navigarono indietro*); οἴχομαι φέρων (*ho portato via.* — Ἔτυχον ὁπλῖται ἐν τῇ ἀγορᾷ καθεύδοντες ὡς πεντήκοντα (*appunto, per caso;* τυγχάνω si adopera sempre, quando si tratta d'un avvenimento, che non è prodotto da opera nostra, ma dal concorso accidentale d'esterne circostanze o dal natural corso delle cose). Οὐκ ἂν ἄλλος φθάσειε τοῦτο ποιήσας (*non lo farebbe prima).*

XCVII. Temi da tradurre dall'italiano in greco.

(§§ 174, 175).

Sento (col *gen.*), che alcuni sono lodati, perchè sono uomini giusti. — È dolce il sapere (coll'*acc.*), che un amico è felice. — Io udii (col *gen.*) una volta Socrate ragionare intorno all'amicizia. — D'aver taciuto (*Aor.*) nessuno si è mai pentito (*Aor.*); d'aver ciarlato, moltissimi. — Ricordati, che sei uomo! — Fortemente combatteranno contro i nemici (coloro), i quali (οἳ ἂν col *Cong.*) sono consci a sè stessi di esser bene esercitati. — Era cosa nota di Socrate, che egli fosse filantropo. — Quest'uomo era stato convinto

d'averci ingannati (*Aor.*). — È chiaro che i nemici assedieranno la città per terra e per mare nello stesso tempo. — Gli scolari diligenti si rallegrano di esser lodati dal maestro. — Serse si pentì d'aver frustato (*Aor.*) l'Ellesponto. — I cittadini si pentirono d'aver tradita la città. — È cosa turpe il lasciare, che gli amici vengano rovinati. — Non ti stancare (*Aor.* § 153ª Oss. 2) di beneficar l'amico! — Sòcrate non tralasciò mai di cercare e insegnare il bene. — I nemici cessarono di assediare la città. — Cerca di superare gli amici nel fare del bene. — Io era consapevole a me stesso di non aver fatto (*Aor.*) alcun torto all'amico. — I Persiani imparano tosto, mentre (*Part.*) sono ancora fanciulli, tanto a comandare (dominare) quanto a obbedire (essere dominati). — Un amico benevolo sa risanare il dolore d'un amico. — Se tu sei (*Part.*) ricco, sovvengati di giovare ai poveri! — Non vergogniamoci (§ 153ª *b.* *α.*) dello apprendere (che noi facciamo) le cose utili (l'utile) da (παρά col *gen.*) uno straniero. — Non vergogniamoci di apprender l'utile da uno straniero. — Gli Spartani credendo (*Aor.*), che la guerra loro sarebbe utile, deliberarono di aiutare Ciro. — Sembra, che Filippo abbia accresciuta la sua signoria più coll'oro che colle armi.

La morte è all'uomo il più grande di tutti i beni. — In quel tempo venivano appunto (a caso) schierati i soldati. — Mi puoi tu dire ciò che ora pensi? — Chi (ὅστις) teme gli altri (ἕτερος), è, senza che egli lo sappia, uno schiavo. — Callisseno Ateniese, che era stato chiuso (*Partic. Aor.*) nella prigione di Stato, scavò quella di soppiatto e fuggì (*Aor.*) ai nemici. — Socrate faceva sempre il bene. — Le persone benefiche (i benefici) sono sempre amate. — Se (ἐάν col *Cong.*) noi uccidiamo (*Aor.*) prima i nemici, nessuno di noi perirà. — Dopo la morte il corpo sarà bensì morto, ma l'anima volerà via (ἀποπέτομαι *Aor.*) immortale e senza invecchiare (non invecchiante). — I prigionieri scavarono di soppiatto il carcere e fuggirono via (ἀποφεύγω).

§ 176. *B.* Il participio come specificazione avverbiale accessoria.

1. In secondo luogo il participio esprime le relazioni avverbiali di tempo, di cagione, d'intenzione, di condizione, di qualità e maniera.

Osserv. 1. In italiano il participio di specificazione è poco usato, e in sua vece o si usa il gerundio o si usano proposizioni accessorie collegate colla principale per mezzo delle congiunzioni: *quando*, *mentre*, *dopochè*, *perchè*, *se*, *quantunque* e simili; o finalmente si usa un sostantivo accompagnato da preposizione, come: ἀποθανόντος Κύρου, *dopo la morte di Ciro*; φεύγων, *nella fuga*, *colla fuga*.

2. Vi sono in greco, come in latino, due costruzioni del participio: l'una si chiama *participio congiunto* e l'altra *genitivo assoluto* (a cui corrisponde l'*ablativo assoluto* latino). E poichè in italiano il participio si suole convertire in una pro-

posizione dipendente, perciò la differenza tra le due costruzioni si può dichiarare come segue:

a) Il participio congiunto si usa, allorchè la proposizione accessoria non ha un soggetto suo proprio, ma il soggetto di essa è o soggetto o oggetto della proposizione principale. In questo caso il participio concorda in genere, numero e caso col soggetto o coll'oggetto.

b) Il genitivo assoluto poi è usato, quando la proposizione accessoria ha il suo proprio soggetto, che non è nè soggetto nè oggetto della proposizione principale. Allora il soggetto della proposizione accessoria sta nel genitivo, e vi si aggiunge il participio, ancor esso nel genitivo.

Πολλοὶ τὰ χρήματα ἀναλώσαντες, ὧν πρόσθεν ἀπείχοντο κερδῶν, αἰσχρὰ νομίζοντες εἶναι, τούτων οὐκ ἀπέχονται, cioè *dopo aver dissipato le loro facoltadi.* — Τοῦ ἔαρος ἐλθόντος, τὰ ἄνθη θάλλει. — Ληϊζόμενοι ζῶσιν, *raptu vivunt.* — Πολλῇ τέχνῃ χρώμενος τοὺς πολεμίους ἐνίκησεν. — Σωκράτης εἰς Δελφοὺς ἐπορεύθη χρησόμενος τῷ χρηστηρίῳ, *oraculum consulturus.* — Ἀδύνατον πολλὰ τεχνώμενον ἄνθρωπον πάντα καλῶς ποιεῖν. — Per determinare viemeglio il participio vi si aggiungono talvolta le particelle μεταξύ (*mentre*, *durante*), ἅμα (*insieme*, *nel medesimo tempo*), καί, καίπερ (*quantunque*), ed altre.

3. In scambio del genitivo assoluto usasi ancora l'accusativo, ma per lo più ciò addiviene solamente quando il participio si trovi senza un determinato soggetto; e perciò nei verbi impersonali principalmente, come: ἐξόν (da ἔξεστι, *è lecito*), *quum liceat* (*liceret*), e nelle locuzioni impersonali, come: αἰσχρὸν ὄν, *quum turpe sit* (*esset*).

Ἀδελφοκτόνος οὐδὲν δέον (*quum fas non esset*, *fieri non deberet*) γέγονα. Così: δόξαν αὐτοῖς (*quum eis visum sit*, *esset*), δοκοῦν (*quum videatur*, *videretur*), ἀναχωρεῖν προσῆκον (*quum deceat*, *deceret*). Inoltre i participii passivi: δεδογμένον (*quum decretum sit*, *esset*); εἰρημένον (*quum dictum sit*, *esset*). Finalmente gli adiettivi con ὄν, come: δῆλον ὄν (*quum manifestum sit*, *esset*), δυνατὸν ὄν.

Osserv. 2. La particella comparativa ὡς si aggiugne al participio e così al participio congiunto come ai genitivi ed accusativi assoluti, allorquando la cosa significata dal participio vuol essere espressa come una supposizione, come una particolare opinione di colui che opera o che parla; e si traduce in italiano per *come se*, *quasi che*, *poichè* e simili col congiuntivo. — La particella ἅτε (*in quanto*, *essendo che*) usasi per contrario quando vogliasi dar risalto a un motivo come oggettivo cioè realmente esistente.

a) Participio semplice. Οἱ ἄρχοντες, κἂν ὁποσονοῦν χρόνον ἄρχοντες διαγένωνται, θαυμάζονται, ὡς σοφοί τε καὶ εὐτυχεῖς γεγενημένοι. — Ἀγανακτοῦσιν, ὡς μεγάλων τινῶν ἀπεστερημένοι (cioè ἡγούμενοι μεγ. τ. ἀπεστερῆσθαι). — Οἱ πολέμιοι, ἅτε ἐξαίφνης ἐπιπεσόντες ἀνδράποδα πολλὰ ἔλαβον

b) Genitivo assoluto. Ὁ στρατηγὸς παρήγγειλε τοῖς στρατιώταις παρασκευάζεσθαι, ὡς μάχης ἐσομένης (cioè νομίζων μάχην ἔσεσθαι). — Ἐκήρυττον ἐξεῖναι πάντα Θηβαίους, ὡς τῶν τυράννων τεθνεώτων (*quia tyranni mortui essent*). — Ἅτε πυκνοῦ ὄντος τοῦ ἄλσους, οὐχ ἑώρων οἱ ἐντὸς τοὺς ἐκτός.

XCVIII. Temi da tradurre dall'italiano in greco.
(§ 176).

I nemici arsero la città, di poi fecero vela alla volta delle (ἐπί) isole. — Quando i corpi diventano effeminati, anche gli animi diventano assai più deboli. — Quando l'agricoltura è in buono stato, fioriscono anche le altre arti. — Se di tutti gli irragionevoli dicessimo che sono pazzi, diremmo (§ 153 *c*.) rettamente. — Credete, che potreste vivere (§ 153b *c*.) più sicuri, se vi fosse pace, che se facciate la guerra! — Se tu non (§ 177, 5) lavorassi (*Aor*.), non potresti esser felice. — Tutto può (§ 153b *c*.) accadere (*Aor*.), se Dio dispone. — Il poeta Tirteo fu dato condottiero dagli Ateniesi agli Spartani per loro preghiera. — Alessandro uccise Clito nel banchetto, perchè aveva osato (*Aor*.) lodare i fatti di Filippo. — I soldati uscirono per andar incontro al nemico. — Queste sembrano essere le azioni di un uomo amante della guerra, il quale (ὅστις), lecito essendo senza vergogna e senza danno aver pace, preferisce di far guerra. — Arpago, essendo a lui medesimo permesso diventar (*Aor*.) re, consegnò il regno ad un altro. — Quantunque fosse possibile prendere (*Aor*.) la città, (pure) i nemici si ritirarono. — Poichè i capitani avevano deciso (δοκεῖ col *dat*., *Aor*.) di combattere, i nemici frettolosamente fuggirono. — Gli Ateniesi mandarono colonie nell'Ionia, perchè l'Attica non era (loro) sufficiente. — Socrate raccomandava agli uomini, che cercassero di incominciare ogni opera con gli Dei, perocchè gli Dei fossero i padroni di tutte le opere. — Provati di vivere così, come se tu debba vivere, sia breve sia lungo (molto) tempo.

§ 177. Teorica dell'avverbio.

1. Gli avverbi esprimono la relazione di luogo, di tempo, di qualità e di maniera d'un predicato o attributo, come: ἐγγύθεν ἦλθεν — χθὲς ἀπέβη — καλῶς ἀπέθανεν.

2. Oltre agli avverbi di luogo, di tempo, di qualità e di maniera, ve ne sono ancora altri, i quali determinano più distintamente non il predicato, come i sopra accennati, ma la copula, cioè la relazione del predicato col soggetto. Noi li chiamiamo *avverbi di modo*. Essi esprimono certezza o incertezza, affermazione o negazione. In questo luogo consideriamo solamente quelli che esprimono negazione: οὐ (innanzi a consonante; οὐκ innanzi a vocale collo spirito dolce; οὐχ innanzi a vocale collo spirito aspro) e μή. (Intorno ad ἄν vedi il § 153b).

3. Οὐ (come anche i suoi composti: οὐδέ, οὔτε, οὐδεις ecc.) usasi quando si vuol negare una cosa per modo assoluto in se e per se; μή (ed i suoi composti) allorchè negasi la cosa solamente in riguardo alla maniera di pensare o di volere di chi parla o di altra persona. Questi due avverbi si prepongono per regola alla parola che si vuol negare.

4. Perciò οὐ occorre in tutte le proposizioni principali, sieno esse espresse coll'indicativo o coll'ottativo, come: οὐ γίγνεται, οὐκ ἐγένετο, οὐ γενήσεται τοῦτο — οὐκ ἂν γίγνοιτο ταῦτα; inoltre nelle proposizioni secondarie con ὅτι, ὡς, *che*; per es.: οἶδα ὅτι ταῦτα οὐκ ἐγένετο; se trattisi di tempo con ὅτε, ἐπειδή ecc., di causa con ὅτι, διότι, ἐπεί ecc., di conseguenza con ὥστε coll'indic., per es.: ὅτε οὐκ ἦλθεν — ἐπεὶ ταῦτα οὐκ ἐγένετο; finalmente se nella proposizione si deve negare senz'altro il concetto d'una sola parola, come: οὐκ ἀγαθός, οὐ κακῶς; in questo caso οὐ rimane anche quando la natura della proposizione richiedesse il μή, come: εἰ οὐ δώσει (*recusabit*).

5. Μή per lo contrario stassi coll'imperativo e col congiuntivo imperativo, come: μὴ γράφε, μὴ γράψῃς (V. il § 153a, Osserv. 2); colle espressioni di *desiderio* e di *esortazione*, come: μὴ γράφοις, μὴ γράφωμεν; in tutte le proposizioni che significano *intenzione* con ἵνα, ἕως ecc., e quelle *condizionali* con εἰ, ἐάν, ὅταν, ἐπάν ecc., come: λέγω τοῦτο, ἵνα μὴ γράφῃς — εἰ μὴ γράφεις; in quelle che esprimono una *conseguenza* con ὥστε coll'inf., come: οἱ πολῖται ἀνδρείως ἐμαχέσαντο, ὥστε μὴ τοὺς πολεμίους εἰς τὴν πόλιν εἰςβαλεῖν; in tutte le proposizioni *relative*, che contengono in sè una *condizione* o un' *intenzione*, come: ὃς μὴ ἀγαθός ἐστι, τοῦτον οὐ φιλοῦμεν (cioè εἴ τις μὴ ἀγ. ἐ.); nelle proposizioni *interrogative* che esprimono qualche *apprensione* in chi domanda, e però lasciano supporre una risposta negativa, come: μὴ νοσεῖς; ἆρα μὴ νοσεῖς; *tu non sei già ammalato?* (nelle altre interrogazioni si pone οὐ); ancora suolsi usare coll'infinito e finalmente coi participii e cogli adiettivi, che si possono risolvere in una proposizione condizionale, come: ὁ μὴ πιστεύων, *si quis non credit* (ma ὁ οὐ πιστεύων, *is qui non credit* o anche *quia non credit*).

6. Se in una proposizione negativa si trovano pronomi indeterminati, come: *qualcuno, in qualche maniera, in qualche*

luogo, in qualche tempo, questi pronomi si esprimono tutti negativamente. Le negazioni per altro devono essere della medesima specie, cioè o tutte composte di οὐκ o tutte di μή; come: μικρὰ φύσις οὐδὲν μέγα οὐδέποτε οὐδένα οὔτε ἰδιώτην οὔτε πόλιν δρᾷ.

7. Dopo le espressioni di *timore, riguardo, apprensione, incertezza, dubbio, diffidenza, — di negare, — d'impedire, proibire, — prender guardia* si pone d'ordinario l'infinito con μή invece dell'infinito senza μή, come: κωλύω σε μὴ ταῦτα ποιεῖν, *ti impedisco di far questo.*

Osserv. Se dopo le espressioni di *paura*, d'*apprensione*, di *dubbio* e simili segue il μή coll'indicativo o col congiuntivo (*Ottat.*), allora si deve considerare il μή come parola interrogativa, *forse non, non forse*, per es.: δέδοικα, μὴ ἀποθάνῃ, *metuo*, ne *moriatur*, ἐδεδοίκειν, μὴ ἀποθάνοι, *metuebam*, ne *moreretur*, δέδοικα, μὴ τέθνηκεν, ne *mortuus sit, temo* non forse *muoia*, non forse *sia morto*; cioè *temo che muoia, che sia morto.* Per contrario dopo le sopra accennate espressioni si pone μὴ οὐ coll'indic. e col cong. (*Ottat.*), quando si vuol significare, che l'oggetto del timore non avrà luogo o non ha avuto luogo. Δέδοικα, μὴ οὐκ ἀποθάνῃ, ne non *moriatur*, che non *muoia*; ἐδεδοίκειν, μὴ οὐκ ἀποθάνοι, ne non *moreretur*, che *egli* non *morisse*, δέδοικα, μὴ οὐ τέθνηκεν, ne non *mortuus sit*, che non *fosse morto*.

8. Nelle espressioni d'*impedire, negare, diffidare* ecc. si usa μὴ οὐ coll'infinito invece dell'infinito senza negazione, se innanzi a quelle espressioni si trova la negazione οὐ, e in generale dopo tutte le frasi negative.

Οὐδὲν κωλύει σε μὴ οὐκ ἀποθανεῖν, *nulla t'impedisce di morire;* οὐδεὶς ἀρνεῖται τὴν ἀρετὴν μὴ οὐ καλὴν εἶναι, *che la virtù sia bella;* οὐκ ἀπεσχόμην μὴ οὐ ταῦτα λέγειν, *non rimasi di dir questo.*

9. Οὐ μή (per solito col cong. o coll'indic. fut.) contiene un'ellissi, giacchè coll'οὐ bisogna sottintendere un verbo d'apprensione o di timore, che alle volte anche si esprime, e il μή si dee riferire a questo verbo. Usasi pertanto οὐ μή, quando si debba dire: *non* (οὐ) *è a temersi* (φοβητέον), *che* (μή) *qualche cosa succeda* (non forse qualche cosa succeda), come: οὐ μὴ γένηται τοῦτο, non *vereor* ne *hoc fiat; questo certamente non succederà.*

XCIX. Temi da tradurre dall'italiano in greco.
(§ 177).

Gli (uomini) veramente saggi non serviranno mai alle cattive passioni. — Che non potrebbe (§ 153[b] *c.*) succedere in un lungo tempo? — Di qual (ποῖος) prova si servirono gli Ateniesi (per dimostrare), che Socrate non credesse

negli (gli) Dei, nei (i) quali credeva lo Stato? — Poichè (ἐπεί) i Persiani non fecero resistenza, i Greci presero la città. — Se tu non dici la verità, non isperare di trovar fede presso (ὑπό col *gen.*) gli uomini. — Non fuggiamo davanti ai nemici! — Chi (ὅστις) non crede (πείθεσθαι) a uno che giura (*Part.*), può (sa) egli stesso facilmente giurare il falso. — È grande sventura non poter sopportare la sventura. — Nissuno è libero, che non signoreggi (*Part.*) sè stesso. — Dona (*Aor.*) agli amici, ancorachè nulla domandino (*Part.*)! — I sofisti non volevano (ἐθέλειν) ragionare con quelli, i quali (§ 148, 4) non potevano (ἔχειν) dare alcun denaro. — Ciò che agli uomini non è chiaro, essi cercano saperlo dagli Dei mediante la divinazione. — Ciò che altri non operò per se stesso o non vide o non udì o non condusse a termine, molte volte lo fece (ἐπαρκέω) l'amico per l'amico. — Io potrei (§ 153ᵇ *c.*) affermare che a niuno sia (mai venuta) istruzione da colui che (§ 148, 4) non piace. — Tu asserisci di non abbisognare in (εἰς) alcuna cosa di alcun uomo. — Non isperare mai di rimanere occulto (*Fut.*), se fai (*Part. Aor*) alcuna cosa turpe! — Nell'uomo da bene (al buono) non nasce mai invidia per cosa alcuna. — Il bello non apparisce mai brutto in alcun luogo nè ad alcuna persona. — I trenta tiranni proibirono a Socrate di ragionar coi giovani. — Pressaspe negava d'aver ucciso (*Aor.*) Smerdi. — Clearco appena sfuggì allora dal venir lapidato (*Aor.*). — Io temo che la città non sia già presa dai nemici. — Io penso se forse non sia il meglio per me di tacere. — Nè il nevischio nè la pioggia nè l'afa nè la notte rattiene i messi dei Persiani di compiere (*Aor.*) più rapidamente che sia possibile la corsa loro proposta. — Nissun timore mi ratterrà dal dir quello che penso. — Siate di buon animo, non succederà (*Aor.*) certamente niente d'ingiusto, se pur v'ha giustizia! — Voi certamente non renderete mai migliori i cattivi. — Se (ἐάν) noi vinciamo (*Aor.*), quei del Peloponneso di certo non entreranno mai (*Aor.*) nel paese. — Socrate diceva: Finchè (ἕωσπερ ἄν col *Cong.*) io respiro e sono in istato (di filosofare), al certo non cesserò (*Aor.*) di filosofare.



SINTASSI
della proposizione composta
OSSIA
Teorica del collegamento delle proposizioni.

CAPITOLO PRIMO

§ 178. A. Coordinazione.

1. Nel collegamento di due o più proposizioni intimamente connesse fra loro dobbiamo distinguere una doppia relazione. Perciocchè o le proposizioni, le quali concorrono a significare un solo pensiero, sono in certa maniera independenti e sussistono da sè, come: *la primavera viene e gli alberi fioriscono;* ovvero si consertano così che l'una serva di compimento all'altra e venga fuori come dipendenza di essa per modo che non potrebbe stare da sè, per es.: *poichè è venuta la primavera, sbocciano i fiori.* La prima specie di collegamento è chiamata *coordinazione,* l'altra *subordinazione.*

2. La coordinazione si fa o per ampliare o per limitare il concetto. Nel primo caso si chiama copulativa, nel secondo avversativa. La coordinazione copulativa poi può essere o di successione o di accrescimento.

3. La successione ha luogo *a)* mediante καὶ, *e*, lat. *et* ovvero (raramente in prosa) mediante l'enclitica τέ, *e*, lat. *que,* come: Σωκράτης καὶ Πλάτων; *b)* mediante καί - καί, *et - et, da una parte — dall'altra, tanto — quanto,* più di rado τέ - τέ; p. es.: καὶ ἀγαθοὶ καὶ κακοί; — *c*) mediante τέ - καί, *così — come,* p. es.: καλός τε καὶ ἀγαθός, χρηστοί τε καὶ πονηροί.

Osserv. 1. Καί ha pure il significato di *anche* (*etiam*), a cui corrisponde il negativo οὐδέ, *neppure (ne-quidem),* come: καὶ σὺ ταῦτα ἔλεξας (*etiam tu*) — οὐδὲ σὺ ταῦτα ἔλεξας (*ne tu quidem*).

4. L'accrescimento si esprime mediante il semplice *καί* e ancor più segnatamente mediante: *a)* *οὐ μόνον — ἀλλὰ καί* (*ἀλλ' οὐδέ*); — *b)* *οὐχ ὅτι* (*ὅπως*) opp. *μὴ ὅτι* (*ὅπως*) (cioè *οὐ λέγω, ὅτι, μὴ λέγε, ὅτι*) — *ἀλλὰ καί* (*ἀλλ' οὐδέ*), *non solo — ma anche* (*ma neppure*), quando il membro meno importante precede al più importante; — *c)* *οὐχ ὅπως* opp. *μὴ ὅτι* (*ὅπως*) — *ἀλλὰ καί* (*ἀλλ' οὐδέ*), *non solo non — ma anche* (*ma neppure*), quando o il membro più importante precede al meno importante oppure si contrappongono l'uno all'altro due concetti affatto opposti.

Σωκράτης οὐ μόνον σοφὸς ἦν, ἀλλὰ καὶ ἀγαθός. — Καὶ μὴν ὑπεραποθνήσκειν γε μόνον ἐθέλουσιν οἱ ἐρῶντες, οὐ μόνον ὅτι ἄνδρες, ἀλλὰ καὶ γυναῖκες (*non modo — sed etiam*). — Οὐχ ὅπως τοὺς πολεμίους ἐτρέψαντο οἱ Ἕλληνες, ἀλλὰ καὶ τὴν χώραν αὐτῶν ἐκάκωσαν. — Αἰσχίνης οὐχ ὅπως χάριν τοῖς Ἀθηναίοις εἶχεν, ἀλλὰ μισθώσας ἑαυτὸν κατὰ τουτωνὶ ἐπολιτεύετο (*non modo non — sed etiam*). — Μὴ ὅπως ὀρχεῖσθαι ἐν ῥυθμῷ, ἀλλ' οὐδ' ὀρθοῦσθαι ἐδύναντο (*non modo non*).

5. La coordinazione avversativa consiste o nel limitare un concetto o nel sopprimerlo affatto, surrogandogliene un altro, come: *Egli è bensì povero, ma virtuoso. Egli non è valoroso, ma vile.* La limitazione si esprime per lo più col *δέ*, *autem*. A questo *δέ* corrisponde per l'ordinario nell'opposta proposizione antecedente il *μέν*, che originariamente significa *in vero*, ma il più delle volte non si traduce, come: *τὸ μὲν ὠφέλιμον καλόν, τὸ δὲ βλαβερὸν αἰσχρόν ἐστιν*. *Μέν — δέ* si usa segnatamente nelle spartizioni, come: *οἱ μέν — οἱ δέ*, *gli uni — gli altri*, *τὸ μέν — τὸ δέ*, *da una parte — dall'altra;* quindi nella ripetizione della stessa parola in due diverse proposizioni, come: *ἐγὼ σύνειμι μὲν θεοῖς, σύνειμι δὲ ἀνθρώποις τοῖς ἀγαθοῖς*.

6. Sono ancora da osservarsi: *αὖ*, ordinariamente in unione con *δέ* (*δ' αὖ*) lat. *rursus, dall'altra parte, all'incontro; καίτοι, tuttavolta, per altro,* lat. *verum, sed tamen; μέντοι, per altro, ma pure; ὅμως, non di meno, tuttavia;* finalmente *ἀλλά*, *ma*, il quale secondo la qualità del membro che precede della proposizione o ha virtù di esprimere precisamente il contrario di ciò ch'è significato nel primo membro, così che questo primo membro venga distrutto dal secondo e l'uno non possa stare a canto dell'altro, per es.: *οὐχ οἱ πλούσιοι εὐδαίμονές εἰσιν, ἀλλ' οἱ ἀγαθοί*, o

esprime soltanto cosa diversa da quella significata nel primo membro, così che quel primo membro venga solo in parte distrutto cioè a dire limitato dal secondo, per es.: τοῦτο τὸ πρᾶγμα ὠφέλιμον μέν ἐστιν, ἀλλ' οὐ καλόν.

7. La successione di proposizioni negative ha luogo mediante: οὔτε — οὔτε (μήτε — μήτε), *nec* — *nec*, *nè* — *nè*, come: οὔτε θεοὶ οὔτε ἄνθρωποι. La voce οὐδέ talvolta esprime un contrapposto (*ma non*), talvolta serve ad aggiungere una nuova proposizione (*e non*).

Osserv. 2. Se una proposizione positiva viene unita ad una negativa, questa unione si fa nella prosa regolarmente coll'aiuto di καὶ οὐ opp. καὶ μή, come: Φαίνομαι χάριτος τετυχηκὼς καὶ οὐ μέμψεως οὐδὲ τιμωρίας

8. La coordinazione disgiuntiva consiste nel collegare in modo che se ne formi un sol tutto due proposizioni, delle quali l'una esclude l'altra, sicchè l'una non possa pensarsi come sussistente, se anche l'altra non si consideri come insussistente. Questa relazione (disgiunzione) si esprime per mezzo delle così dette congiunzioni disgiuntive: ἤ - ἤ, *aut* - *aut* opp. *vel* - *vel*, ital. *o* — *o*; εἴτε - εἴτε coll'indic., ἐάντε - ἐάντε opp. ἤντε - ἤντε col cong., *sive* - *sive*, *sia che* — *sia che*, come: ἢ ὁ πατὴρ ἢ ὁ υἱὸς ἀπέθανεν (il primo ἤ può anche essere tralasciato, come: ὁ πατὴρ ἢ ὁ υἱὸς ἀπ.). — εἴτε καινὰ εἴτε παλαιὰ ταῦτά ἐστιν. — ἐάντε πατὴρ γράψῃ ἐάντε μήτηρ.

9. Per fine possono anche essere fra di loro coordinate tali proposizioni, delle quali quella che vien dopo esprima la causa o la conseguenza della precedente. La proposizione che denota la causa viene espressa mediante γάρ, *poichè* (*enim*, *nam*), quella che denota la conseguenza mediante οὖν, *dunque*, ἄρα, *ora*, *pertanto*, τοίνυν, *perciò*, τοίγαρ (*ergo*), *dunque*, *per ciò*, τοίγαρτοι, *appunto*, *per ciò*, *per nessun altro motivo*, τοιγαροῦν, *adunque*, *perciò*, come: Θαυμάζομεν Σωκράτη· ἀνὴρ γὰρ ἦν καλὸς καὶ ἀγαθός. — Σωκράτης ἀνὴρ ἦν καλὸς καὶ ἀγαθός· θαυμάζομεν ἄρα αὐτόν.

Osserv. Γάρ, οὖν, ἄρα stanno nella seconda sede della proposizione.

CAPITOLO SECONDO.

B. Subordinazione.

---

§ 179. Proposizione principale e accessoria.

1. Quando due o più proposizioni, le quali insieme unite esprimono un solo pensiero, stiano riguardo alla sostanza in cotal relazione fra di loro, che una di esse si mostri insussistente per se medesima e destinata soltanto a compiere e determinar l'altra, allora o si uniscono quelle proposizioni per mezzo di congiunzioni coordinative: *δέ, γάρ, ἄρα* ecc., come: *τὸ ἔαρ ἦλθε, τὰ δὲ δένδρα θάλλει*, oppure si uniscono così, che la proposizione, la quale contiene in sè il compimento e l'esplicazione dell'altra, apparisca anche nella sua forma estrinseca dipendente da questa, come: *ὅτε τὸ ἔαρ ἦλθε, τὰ δένδρα θάλλει.* Questa maniera di collegamento chiamasi *subordinazione.*

2. La proposizione, che riceve il suo compimento o la sua determinazione da altre, chiamasi *principale;* quella che serve di compimento, chiamasi *accessoria;* e tutte due insieme *proposizione composta.* Così: *ὅτε τὸ ἔαρ ἦλθε, τὰ δένδρα θάλλει* è una proposizione composta; *τὰ δένδρα θάλλει* è la proposizione principale, *ὅτε τὸ ἔαρ ἦλθε* l'accessoria.

3. Le proposizioni accessorie sono:

a) *sostantive*, che cioè esprimono con una perifrasi il caso d'un sostantivo (o d'un infinito).

b) *adiettive*, che esprimono con perifrasi un adiettivo (o un participio).

c) *avverbiali*, che esprimono nello stesso modo un avverbio o una locuzione avverbiale.

Così p. es. nella proposizione: *Fu annunziata la vittoria di Ciro sopra i nemici*, si può amplificare il soggetto e farne una proposizione accessoria così: *fu annunziato*, che Ciro ha vinto i nemici; similmente nella proposizione: *Cantami, o musa, l'uomo molto travagliato*, l'attributo *molto travagliato* può svolgersi in una proposizione accessoria: *che molto fu travagliato.* Per simil guisa la proposizione: *Egli annunziò la vittoria di Ciro sopra i*

nemici, può convertirsi in questa: *Egli annunziò che Ciro abbia vinto i nemici*. Ancora la proposizione: *Al venir della primavera sbocciano i fiori*, puossi mutare in quest'altra: *Quand'è venuta la primavera, sbocciano i fiori*.

§ 180. I. Proposizioni sostantive.

1. Le proposizioni sostantive sono sostantivi o infiniti trasformati in proposizioni, e a maniera de' sostantivi possono rappresentare o il soggetto od anche l'oggetto di una proposizione.

A. Proposizioni sostantive subordinate per mezzo di ὅτι o di ὡς.

2. Le proposizioni sostantive, che s'introducono nel discorso per mezzo delle congiunzioni ὅτι od ὡς, *che*, significano l'oggetto (accusativo) dei verbi di *sentire* e *dichiarare* (*sentiendi et declarandi*), cioè di quei verbi che esprimono il sentire e l'apprendere, come ὁρᾶν, ἀκούειν, νοεῖν, μανθάνειν, γιγνώσκειν ecc. o la manifestazione di ciò che si sente o si apprende, come λέγειν, δεικνύναι, ἀγγέλλειν, δῆλον εἶναι ecc.

3. Il predicato di queste proposizioni sostantive può essere espresso: *a*) coll'indicativo, *b*) coll'ottativo, *c*) coll'ottativo accompagnato da ἄν, *d*) coll'indicativo dei tempi storici con ἄν.

4. Si usa l'indicativo di tutti i tempi, se il pronunziato debba esser rappresentato come cosa certa e reale. Di regola poi si usa specialmente l'indicativo, quando il verbo della proposizione principale sia uno dei tempi principali: presente, perfetto o futuro.

5. L'ottativo per lo contrario viene usato, quando il pronunziato vuolsi rappresentare come una semplice idea: e perciò massimamente quando vuolsi indicar come tale un'idea altrui.

Ἔλεγον, ὅτι ἄρκτοι πολλοὺς ἤδη πλησιάσαντας διέφθειραν. — Ὅτε δὴ ταῦτα ἐνεθυμούμεθα, οὕτως ἐγιγνώσκομεν περὶ αὐτῶν, ὡς ἀνθρώπῳ πεφυκότι πάντων τῶν ἄλλων ῥᾷον εἴη ζώων ἢ ἀνθρώπων ἄρχειν.

6. Si usa l'ottativo con ἄν, quando si vuol esprimere qualche cosa come una supposizione condizionata, come una ipotesi, una conghiettura, una possibilità (§ 153, c).

Λέγω, ὅτι, εἰ ταῦτα λέγοις, ἁμαρτάνοις ἄν. — Μέμνημαι ἀκούσας ποτὲ σου, ὅτι εἰκότως ἂν καὶ παρὰ θεῶν πρακτικώτερος εἴη, ὥςπερ καὶ παρὰ ἀνθρώπων, ὅςτις μή, ὁπότε ἐν ἀπόροις εἴη, τότε πολακεύοι, ἀλλ' ὅτε τὰ ἄριστα πράττοι, τότε μάλιστα τῶν θεῶν μεμνῷτο.

7. Si usa l'indicativo de' tempi storici con ἄν, quando hassi a esprimere una cosa condizionale, la cui realtà o possibilità viene negata (§ 153*b a*, *α*), come: Δῆλόν ἐστιν, ὅτι, εἰ ταῦτα ἔλεγες, ἡμάρτανες ἄν.

Osserv. I modi di dire impersonali amano di trasformarsi in espressioni personali, come: Δῆλός εἰμι (φανερός εἰμι), ὅτι ταῦτα εὖ ἔπραξα, *è chiaro che io* ecc. — δῆλοί εἰσιν, ὅτι ταῦτα ἔλεξαν. V. il § 175. Osserv. 4.

C. Temi da tradurre dall'italiano in greco.

(§ 180).

Noi sappiamo, che i re degli Spartani sono discendenti d'Ercole. — Gli Ateniesi fortificarono la città in breve (= poco) tempo, e anche al presente è manifesto, che la costruzione fu fatta (avvenne) in (κατά coll'*acc.*) fretta. — Spesso mi sono meravigliato (*Aor.*) (pensando) con quali (ὅςτις) ragioni gli accusatori di Socrate persuasero gli Ateniesi, ch'egli avesse meritata (ἄξιον εἶναι) (la) morte per ragion di Stato (per la città, *dat.*). — Tissaferne calunniò Ciro presso (πρός coll'*acc.*) suo fratello, (dicendo) ch'egli lo insidiava. — Brasida e (τέ) si mostrò nelle altre (cose) moderato e (καί) nei suoi discorsi fe' conoscere da per tutto, ch'egli era stato mandato per liberare (*Part. Fut.*) la Grecia. — Forse molti di quelli, i quali (§ 148, 4) fan professione di filosofare, potrebbero (§ 153, *c.*) dire (*Aor.*), che il giusto non potrebbe mai diventare (*Aor.*) ingiusto e il modesto non mai superbo. — È manifesto, che l'uomo può essere (*Aor.*) molto più presto salvato dicendo nulla (*Part. Aor.*), che se malamente si difende. — Io vi prego di considerare, che se (*Part.*) Eschine non avesse addotto (κατηγορεῖν, *Aor.*) nulla fuor dell'accusa, anch'io non avrei detto (fatto, ποιεῖσθαι) alcuna parola.

§ 181. *B. Proposizioni sostantive, che denotano l'effetto e l'intenzione collegate mediante* ὡς, ἵνα *ecc.* *)

1. La seconda specie delle proposizioni sostantive comprende quelle proposizioni che esprimono l'effetto e quelle che esprimono l'intenzione o lo scopo (*proposizioni finali*). Queste proposizioni si uniscono alla principale mediante le congiunzioni seguenti: ὡς, ὅπως, ἵνα, ὡς μή, ὅπως μή, ἵνα μή — *ut*, *ut ne*.

*) Per ragioni dettate dall'esperienza si è trattato qui di queste due maniere di proposizioni accessorie, abbenchè quelle che esprimono l'intenzione appartengano propriamente alle avverbiali.

2. Il modo di queste proposizioni è per regola il congiuntivo o l'ottativo. Se il verbo della proposizione principale è un tempo principale — presente, perfetto, futuro o un aoristo con significato di presente (V. § 152, 12) —, allora si pone appresso alle dette congiunzioni il congiuntivo; se poi il verbo della proposizione principale è un tempo storico — imperfetto, piuccheperfetto, aoristo —, succede a quelle congiunzioni l'ottativo (ma non mai l'ottativo futuro).

Ταῦτα γράφω, γέγραφα, γράψω, ἵν' ἔλθῃς (*ut venias*), *affinchè tu venga;* λέξον, ἵν' εἰδῶ (*dic, ut sciam*), *di', affinchè io sappia;* — ταῦτα ἔγραφον, ἐγεγράφειν, ἔγραψα, ἵν' ἔλθοις (*ut venires*), *affinchè tu venissi.* — Ἐκ τῆς τῶν Περσῶν ἐλευθέρας ἀγορᾶς καλουμένης τὰ μὲν ὤνια καὶ οἱ ἀγοραῖοι ἀπελήλανται εἰς ἄλλον τόπον, ὡς μὴ μιγνύηται ἡ τούτων τύρβη τῇ τῶν πεπαιδευμένων εὐκοσμίᾳ. — Ἵνα σαφέστερον δηλωθῇ πᾶσα ἡ Περσῶν πολιτεία, μικρὸν ἐπάνειμι (*paucis repetam*). — Καμβύσης τὸν Κῦρον ἀπεκάλει, ὅπως τὰ ἐν Πέρσαις ἐπιχώρια ἐπιτελοίη.

Osserv. Per quel che riguarda il congiuntivo dopo un tempo storico vedi il § 189, 5.

3. Ai verbi di *cura, riflessione, sforzo, fatica,* di *adoperare* e d'*animare*, come: ἐπιμελεῖσθαι, φροντίζειν, φυλάττειν, σκοπεῖν, βουλεύεσθαι, ὁρᾶν, ποιεῖν, πράττειν (*curare*), μηχανᾶσθαι, παρακαλεῖν, παραγγέλλειν, προειπεῖν, αἰτεῖσθαι, ἄγε e simili, seguita la congiunzione ὅπως (ὅπως μή) o col congiuntivo o coll'ottativo secondo il N. 2. o anche (e questo è l'uso più frequente) coll'indicativo futuro, non solo dopo un tempo principale, ma ben anche e assai sovente dopo un tempo storico. L'indicativo del futuro esprime l'intenzione, in quanto ella ha avuto e continuerà ad avere suo effetto.

Οἱ Περσικοὶ νόμοι ἐπιμέλονται, ὅπως τὴν ἀρχὴν μὴ τοιοῦτοι ἔσονται οἱ πολῖται, οἷοι (= ὥστε) πονηροῦ ἢ αἰσχροῦ ἔργου ἐφίεσθαι. — Σκοπεῖσθε τοῦτο, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, ὅπως μὴ λόγους ἐροῦσι μόνον οἱ παρ' ἡμῶν πρέσβεις, ἀλλὰ καὶ ἔργον τι δεικνύειν ἕξουσιν.

4. Le congiunzioni finali ἵνα ed ὡς (più raramente ὅπως) si collegano coll'indicativo dei tempi storici, quando hassi ad esprimere un'intenzione, uno scopo, che non si conseguì o che non si può conseguire.

Ἐχρῆν σε Πηγάσου ζεῦξαι πτερόν, ὅπως ἐφαίνου τοῖς θεοῖς τραγικώτερος.

CI. Temi da tradurre dall'italiano in greco.

(§ 181).

Considera come in uno specchio i tuoi fatti, a fine che i belli adorni e i brutti nasconda! — Agli Spartani non era permesso di viaggiare, affinchè i cittadini non venissero dagli (ἀπό) stranieri riempiuti di vanità. — Ricorda gli amici assenti coi (πρός coll'*acc.*) presenti, affinchè non sembri che tu trascuri anche questi (quando sono) assenti (*Partic.*) — Agesilao aveva cura, che i soldati potessero sopportare le fatiche. — Il capo della città deve (χρή coll'*acc.* ed *Inf.*) procurare, che i migliori abbiano i più grandi onori. — Gli onesti e generosi uomini (degli uomini) (*gen.*) fanno ogni sforzo (fan tutto) per lasciare di sè una memoria immortale. — Cercate di combattere con ogni ardore per vincere in gloria i vostri maggiori! — Perchè (τί) non mi prendesti (*Part. Aor.*) (e) non mi uccidesti, (*Aor.*) affinchè io non mi mostrassi (*Aor.*) mai agli uomini?

§ 182. II. Proposizioni adiettive.

1. Le proposizioni adiettive sono adiettivi o participii trasformati in proposizioni, e servono a determinare più distintamente un sostantivo, come: οἱ πολέμιοι, οἳ ἐκ τῆς πόλεως ἀπέφυγον (οἱ πολέμιοι οἱ ἐκ τ. π. ἀποφυγόντες). Si collegano con la proposizione principale per mezzo dei pronomi relativi: ὅς, ἥ, ὅ, ὅςτις, ἥτις, ὅτι, οἷος ecc.

2. Il pronome relativo concorda in genere e numero col sostantivo, che è nella proposizione principale e al quale esso si riferisce, in quello stesso modo che l'adiettivo concorda col suo sostantivo. Il suo caso per altro è determinato dal predicato, che si trova nella proposizione accessoria, come: Ὁ ἀνήρ, ὃν εἶδες — ἡ ἀρετή, ἧς πάντες οἱ ἀγαθοὶ ἐπιθυμοῦσιν — οἱ στρατιῶται, οἷς μαχόμεθα ecc.

Osserv. 1. Quando in una proposizione adiettiva il relativo insieme con un infinito o con un participio dipende da un verbo finito, può in italiano collegarsi il relativo con la preposizione *di*, risolvendo il verbo infinito in una proposizione accessoria mediante la congiunzione *che*, come: Ὁ φίλος, ὃν ἀποθανεῖν ἡγούμην, ἦλθε παρ' ἐμέ, *del quale io credeva che fosse morto;* ὁ φίλος, ὃν οἶδα τεθνηκότα, *del quale io so che è morto.* Così in latino: *amicus, quem scio mortuum esse.*

Osserv. 2. Se nella proposizione adiettiva trovasi un sostantivo in qualità di predicato, il genere e il numero del relativo bene spesso non concordano col genere e numero del suo sostantivo, ma per una specie di attrazione con quello del sostantivo predicato. Il verbo della proposizione adiettiva ordina-

riamente è un verbo di *essere* o di *nominare*, come: Ἡ ὁδὸς πρὸς ἕω τρέπεται, ὃ καλεῖται Πηλούσιον στόμα. — Ἄκρα, αἳ καλοῦνται κλεῖδες τῆς Κύπρου. — Περσικὸν ξίφος, ὃν ἀκινάκην καλοῦσιν. — Λόγοι εἰσὶν ἐν ἑκάστοις ἡμῶν, ἃς ἐλπίδας ὀνομάζομεν.

Osserv. 3. Una eccezione riguardo al numero si trova nella formola: ἔστιν ὧν, οἷς, οὕς, ἅ, *sunt quorum*, *quibus*, *quos*, *quae*. Questa formola viene adoperata interamente a maniera di un pronome sostantivo, essendochè nè il numero del relativo ha veruna efficacia su quello del verbo ἔστιν nè il tempo va soggetto a cambiamento alcuno, sia che si tratti di cosa passata o di futura.

Gen. ἔστιν ὧν (= ἐνίων) ἀπέσχετο.
Dat. ἔστιν οἷς (= ἐνίοις) οὐχ οὕτως ἔδοξεν.
Acc. ἔστιν οὕς (= ἐνίους) ἀπέκτεινεν.

3. La persona del verbo nella proposizione adiettiva viene determinata dal sostantivo o anche dal pronome espresso o sottinteso, a cui si riferisce il relativo. Ἐγώ, ὃς γράφω — σύ, ὃς γράφεις — ὁ ἀνήρ opp. ἐκεῖνος, ὃς γράφει. Di che appresso al vocativo trovasi regolarmente la seconda persona, come: Ἄνθρωπε, ὃς ἡμᾶς τοιαῦτα κακὰ ἐποίησας.

4. Se il relativo si riferisce a due o più oggetti, si pone al plurale, e se i sostantivi sono del medesimo genere, seguita il genere loro, ma qualora i sostantivi significhino cose inanimate, si pone spesso anche al genere neutro.

Ἡ μήτηρ καὶ ἡ θυγάτηρ, ἃς εἶδες. — Ὁρῶ [illegible] κεκοσμημένον καὶ ὀφθαλμῶν ὑπογραφῇ καὶ χρώματος ἐντρίψει καὶ κόμαις προσθέτοις, ἃ δὴ νόμιμα ἦν ἐν Μήδοις.

5. Se i sostantivi sono di genere diverso, il pronome relativo coi nomi di persone seguita il genere più nobile, ma coi nomi di cose sta comunemente nel neutro.

Ὁ ἀνὴρ καὶ ἡ γυνή, οἳ παρὰ σὲ ἦλθον. — Ἥκομεν ἐκκλησιάζοντες περί τε πολέμου καὶ εἰρήνης, ἃ μεγίστην ἔχει δύναμιν ἐν τῷ τῶν ἀνθρώπων βίῳ.

6. Se un relativo, il quale dovrebbe porsi all'accusativo, si riferisca ad un sostantivo di caso genitivo o dativo, allora se la proposizione adiettiva ha conservato intiera la sua natura che è di tener luogo di un adiettivo attributivo, il relativo riceve per l'ordinario la forma del suo sostantivo, cioè si mette in quel caso in cui trovasi il sostantivo a che si riferisce. Questa costruzione chiamasi *attrazione*. Il sostantivo entra frequentemente nella proposizione relativa.

Ἀρίων διθύραμβον πρῶτος ἀνθρώπων, ὧν ἡμεῖς ἴσμεν, ἐποίησεν (in vece di οὓς ἴσμεν), *che noi conosciamo*. — Ὁ στρατηγὸς ἦγε τὴν στρατιὰν ἀπὸ τῶν πόλεων, ὧν ἔπεισεν (= τῶν πεισθεισῶν). — Σὺν τοῖς θησαυροῖς, οἷς ὁ πατὴρ κατέλιπεν (= τοῖς ὑπὸ τοῦ πατρὸς καταλειφθεῖσιν). — Κῦρος προςῆλθε σὺν ᾗ εἶχε δυνάμει. — Ἐγὼ σοὶ ὑπισχνοῦμαι, ἣν ὁ θεὸς εὖ διδῷ, ἀνθ' ὧν ἂν ἐμοὶ δανείσῃς ἄλλα πλείονος ἄξια εὐεργετήσειν.

7. I relativi: οἷος, ὅσος, ὁςτιςοῦν, ἡλίκος patiscono l'attrazione non solamente nell'accusativo, ma ancora nel nominativo, quando nella proposizione relativa si trovi il verbo εἶναι e un soggetto particolarmente espresso, come: οἷος σὺ εἶ, οἷος ἐκεῖνός ἐστιν opp. οἷος Σωκράτης ἐστίν; e questo si fa nella seguente maniera. Si omette il dimostrativo, che si riferisce al relativo e che trovasi al genitivo, al dativo o all'accusativo; il relativo poi si pone nel caso del precedente sostantivo o dell'omesso dimostrativo; ancora il verbo εἶναι della proposizione relativa si omette e finalmente il soggetto della proposizione relativa si pone anch'esso nel caso del pronome relativo. La proposizione adiettiva così attratta o rifusa presenta veramente i caratteri d'un adiettivo declinato; e ancora più intima e compiuta diventa l'unione della proposizione adiettiva col suo sostantivo, se questo venga compreso nella proposizione adiettiva; p. e. di χαρίζομαι ἀνδρὶ τοιούτῳ, οἷος σὺ εἶ si fa χαρίζομαι ἀνδρὶ οἵῳ σοι oppure con una trasposizione: χαρίζομαι οἵῳ σοὶ ἀνδρί. In italiano si traducono gli anzidetti relativi con un *quale* od un *come*.

Gen.	ἐρῶ οἵου σοῦ ἀνδρός.	ἐρῶ οἵου σοῦ.
Dat.	χαρίζομαι οἵῳ σοὶ ἀνδρί.	χαρίζομαι οἵῳ σοί.
Acc.	ἐπαινῶ οἷον σὲ ἄνδρα.	ἐπαινῶ οἷον σέ.
Gen.	ἐρῶ οἵων ὑμῶν ἀνδρῶν.	ἐρῶ οἵων ὑμῶν.
Dat.	χαρίζομαι οἵοις ὑμῖν ἀνδράσιν.	χαρίζομαι οἵοις ὑμῖν.
Acc.	ἐπαινῶ οἵους ὑμᾶς ἄνδρας.	ἐπαινῶ οἵους ὑμᾶς.

Osserv. 4. L'attrazione ha pur luogo quando οἷός τε è usato in luogo di ὥςτε coll'infinito nel significato di: *io son così fatto che; io son tale che* (*is sum qui* col congiuntivo), quindi: *io posso*; per es. Διελέχθην Στωϊκῷ τοιούτῳ οἵῳ μήτε λυπεῖσθαι μήτ' ὀργίζεσθαι, *che non può nè rattristarsi nè sdegnarsi*. Per l'ordinario si tralascia il dimostrativo, come: Μόνην τὴν τῶν ἀνθρώπων γλῶτταν ἐποίησαν οἱ θεοὶ οἵαν ἀρθροῦν τὴν φωνήν.

Osserv. 5. Qualche volta nella proposizione adiettiva ha luogo un'attrazione affatto opposta a quella mentovata, in quanto non già il relativo segue il caso del suo sostantivo, ma il sostantivo prende quello del suo relativo

(*attrazione inversa*), come: *Τὴν οὐσίαν ἣν ὁ πατὴρ κατέλιπε τῷ υἱῷ, οὐ πλείονος ἀξία ἐστίν.* Molto comune è questa attrazione nella frase: *οὐδεὶς ὅστις οὐ* (*nessuno il quale non*, vale a dire *ognuno*) con ellissi di *ἐστί(ν)*.

Nom.	οὐδεὶς ὅστις οὐκ ἂν ταῦτα ποιήσειεν.
Gen.	οὐδενὸς ὅτου οὐ κατεγέλασεν.
Dat.	οὐδενὶ ὅτῳ οὐκ ἀπεκρίνατο.
Acc.	οὐδένα ὅντινα οὐ κατέκλαυσεν.

8. Circa all'uso dei modi nella proposizione adiettiva si deve osservare quanto segue:

a) Si usa l'indicativo, quando la determinazione attributiva viene espressa come una realtà, p. e.: *ἡ πόλις, ἣ κτίζεται, ἣ ἐκτίσθη, ἣ κτισθήσεται.* L'indicativo futuro ponsi assai sovente (anche dopo un tempo storico, § 188, 5) per indicar ciò che deve avvenire (§ 152, 6), come: *Στρατηγοὺς αἱροῦνται, οἳ Φιλίππῳ πολεμήσουσιν.* Anche dopo una negazione i Greci usano l'indicativo, dove i Latini adoperano in questo caso il congiuntivo, come: *Παρ' ἐμοὶ οὐδείς ἐστιν, ὅςτις μὴ ἱκανός ἐστιν ἴσα ποιεῖν ἐμοί*, *nemo, qui facere non possit paria atque ego.*

b) Il relativo in unione con *ἄν*: *ὃς ἄν*, *ἣ ἄν*, *ὃ ἄν*, *ὅςτις ἄν* ecc. si costruisce col congiuntivo, quando il predicato della proposizione principale sia un tempo principale (pres. perf. fut.) e la determinazione attributiva debba rappresentarsi soltanto come ideale; perciò anche nelle indicazioni indeterminate di qualità o di grandezza, come pure nell'indicazione di una frequenza indeterminata (*ogni qual volta, quante volte*). La proposizione adiettiva può allora riguardarsi in generale come proposizione condizionale, e il relativo con *ἄν* può risolversi nella congiunzione *ἐάν* accompagnata da *τίς* o da un altro pronome e dal congiuntivo.

Οὓς ἂν βελτίους ἡμῶν αὐτῶν ἡγησώμεθα, τούτοις πολλάκις καὶ ἄνευ ἀνάγκης ἐθέλομεν πείθεσθαι. — Ἄνθρωποι ἐπ' οὐδένας μᾶλλον συνίστανται ἢ ἐπὶ τούτους, οὓς ἂν αἴσθωνται ἄρχειν αὐτῶν ἐπιχειροῦντας.

c) Il relativo (senza *ἄν*) si costruisce coll'ottativo, primieramente nella medesima significazione del relativo accompagnato da *ἄν* e dal congiuntivo, ma riferendosi per altro ad un tempo storico; quindi nelle indicazioni generali e indeterminate, come anche nelle indicazioni d'una indeterminata frequenza, nel qual caso poi il predicato della proposizione principale trovasi comunemente all'imperfetto.

Οἱ πολέμιοι πάντας ἑξῆς, ὅτῳ ἐντύχοιεν, καὶ παῖδας καὶ γυναῖκας, ἀπέκτεινον. — Φίλους, ὅσους ποιήσαιτο καὶ εὔνους γνοίη ὄντας καὶ ἱκανοὺς κρίνειε συνεργοὺς εἶναι, ὅ τι τυγχάνοι βουλόμενος κατεργάζεσθαι, ὁμολογεῖται Κῦρος πρὸς πάντων κράτιστος δὴ γενέσθαι θεραπεύειν.

d) In secondo luogo il relativo (senza ἄν) si costruisce con l'ottativo, qualora la determinazione attributiva debba rappresentarsi come semplicemente supposta o presunta. La proposizione adiettiva può in questo caso riguardarsi come una condizione incerta e dubbia (§ 153a, *b*, *β*) ovvero costituisce una parte di una proposizione desiderativa.

Τοῦ αὐτὸν λέγειν, ἃ μὴ σαφῶς εἰδείη, φείδεσθαι δεῖ, *bisogna astenersi dal dir quelle cose, che per avventura non si sappiano bene.* Ἔρδοι τις, ἣν ἕκαστος εἰδείη τέχνην.

e) Si pone l'ottativo con ἄν, se la determinazione attributiva debb'essere rappresentata come una supposizione condizionata, come una ipotesi, come una possibilità incerta (§ 153b, *c*).

Οὐκ ἔστιν, ὅ τι ἄν τις μεῖζον τούτου κακὸν πάθοι.

f) Si usa l'indicativo dei tempi storici (impf., piucchepf., aor.) con ἄν, quando si vuole significare, che la determinazione attributiva poteva aver effetto sotto certe condizioni, e non ebbe effetto, perchè quelle condizioni non si sono adempiute (§ 153b, *a*, *α*); p. es.: Ἡ πόλις, ἣν οἱ πολέμιοι οὐκ ἂν ἐπόρθησαν, εἰ οἱ στρατιῶται ἐβοήθησαν, *quam hostes non diruissent, si milites auxilio venissent.*

CII. Temi da tradurre dall'italiano in greco.

(§ 182).

Molti fatti già sono divenuti cagione di grandi beni, dei quali tutti in principio credevano (*Aor.*), che fossero una sventura. — Chi non darebbe (§ 153b, *c*) lode (*Aor.*) a voi, che per la felicità della patria avete animosamente combattuto? (*Aor.*) — Gl'ingrati si dimenticarono di noi, che abbiamo loro prestato grandi servigi. — Vi sono uomini (alcuni), che sono da tutti stimati felici più che da sè stessi. — O Cherecrate, disse Socrate, non può tuo fratello piacere (*Aor.*) a nessuno o ad alcuni piace egli assai bene? — I nemici devastarono alcune (parti) (*neut. plur.*) del nostro paese. — Proprio è (προσεῖναι col *dat*). del giovinetto un timore, che noi chiamiamo pudore. — Noi vediamo i più adoperarsi ben poco per l'acquisto d'un amico, del quale si dice pure che sia un grandissimo bene. — Sorsero (nacquero) rumori, grida,

acclamazioni, ciò ch'è comune a tutti coloro che dànno un combattimento navale. — Fra i (dei) popoli, che noi conosciamo nell'Asia, dominano i Persiani; i Siri poi, i Frigi e i Lidi sono dominati. — Io non ho ancora mai chiamato (*Aor.*) felice un uomo ricco, il quale (*Partic.*) nulla gode di quello che ha. — Bisogna esser ricordevoli non solo della morte dei trapassati (morti), ma ben anche della virtù, ch'essi hanno lasciata dietro (di sè). — Alcuni lodano bensì le belle parole, ma tuttavia fanno altre cose e contrarie a quelle ch'essi hanno lodato (*Aor.*). — Non far nulla di ciò che tu non sai! — Un uomo saggio, se ha perduto (*Part. Aor.*) un figlio o altro di ciò ch'egli stima assai, sopporterà (questa sventura) più facilmente degli altri. — Io ti ho mandato (*Aor.*) questo vino, disse Ciro, e ti prego di beverlo (*Aor.*) oggi con quelli che tu ami maggiormente. — Il tiranno ha scontato la dovuta (ἱκανός) pena per quello che ha fatto (*Aor.*). — Il capitano condusse via l'esercito dalle città, che egli si era assoggettate (*Aor.*). — I Persiani non erano in grado di combattere (*Aor.*) animosamente contro uomini così valorosi, come erano gli Ateniesi e gli Spartani. — A un uomo, qual tu sei, i cittadini affideranno volontieri lo Stato. — Non è piccola cosa combattere a corpo a corpo (*Aor.*) con un uomo quale tu sei. — Socrate era tal (uomo), che obbediva solamente alla ragione. — I Barbari avevano abitazioni (così fatte), ch'erano atte a difenderli (στέγειν) così nel verno come nella state. — Non v'era alcun pericolo, che i nostri maggiori non sostenessero per la libertà della patria (ogni pericolo sostenevano i maggiori ecc.). — Apollodoro col pianto (*Part.*) e con la tristezza (ἀγανακτεῖν) commosse ognuno degli astanti, eccetto Socrate.

Ciò che uno non (μή) ha, non può (§ 152*b*, *c.*) darlo (*Aor.*) a un altro. — Non lo scettro d'oro mantiene la regale signoria, ma i fedeli amici, che ai re sono il più vero e più sicuro scettro. — I Feaci diedero (tanti) tesori a Ulisse, quanti (ὅσος) egli non avrebbe mai portati (*Aor.*) da Troia, se (εἰ coll'*Ind. Aor.*) illeso fosse giunto nella sua patria. — Non v'era allora alcuno degli Spartani, il quale, se (*Partic.*) la patria fosse stata in pericolo, non fosse pronto a morire per essa. — Assai felici sono chiamati (gli) Stati, che (se essi) passano (διατελεῖν) (il) più del tempo in pace. — Un buon (un grande) contrassegno per un (*gen.*) principe è, se i cittadini volenterosi gli obbediscono e son pronti a perseverare (presso di lui) nei pericoli. — Grande veramente è un uomo, il quale (se egli) può compiere (*Aor.*) grandi cose (grande cosa) più colla mente (γνώμη), che colla forza del corpo. — (Quegli), al cui aspetto (*Partic. Aor.*) gli uomini sono commossi (*Aor.*) e ciascuno si sente infiammato (ἐμπίπτειν τινί) di coraggio e di zelo, di quello (§ 153*b*, *c.*) affermerei, ch'egli abbia (in sè) qualche cosa di regale. — Le donne degli Assiri pregavano tutti quelli, ne'quali (ὅστις al *sing.*) s' imbattessero, di non fuggire e di non lasciarle indietro (*Partic. Aor.*), ma di assisterle (*Aor.*). — Niuno potrebbe (§ 153*b*, *c.*) compiacersi (*Aor.*) di un uomo, il quale più si diletta di cibi delicati e di vino, che degli amici. — Chi potrebbe odiare (uno), di cui sapesse che è tenuto per generoso? — Socrate diceva sempre, che non c'è miglior via alla buona fama, che (quella), per cui altri si faccia (*Aor.*) buono in (*acc.*) quello, in cui (*acc.*) vorrebbe anche parere. — Coloro, che ricevono (prendono) mercede per l'istruzione, Socrate li chiamava venditori dell'anima

loro propria, perchè (διὰ τό) loro era necessario conversare con quelli, dai quali ricevessero (*Aor.*) mercede. — Non v'era colà alcuna (οὐ) città, nella quale (colla quale) essi potessero difendersi.

§ 183. III. Proposizioni avverbiali.

Le proposizioni avverbiali sono avverbi trasformati in proposizioni oppure participii usati avverbialmente (§ 176, 1), e dinotano, come gli avverbi, un oggetto avverbiale, cioè a dire un oggetto che determina semplicemente il concetto del predicato, ma non gli dà compimento, per es.: Ὅτε τὸ ἔαρ ἦλθε, τὰ ἄνθη θάλλει (— τοῦ ἔαρος ἐλθόντος).

A. *Proposizioni avverbiali che esprimono una relazione di luogo o di tempo.*

1. Le proposizioni avverbiali, che esprimono una relazione di luogo, si collegano colla proposizione principale per mezzo degli avverbi di luogo: οὗ, ᾗ, ὅπη, ὅπου, ἔνθα, ἵνα (*ubi*); ὅθεν, ἔνθεν (*unde*); οἷ, ὅποι, ᾗ, ὅπη (*quo*), ed esprimono come gli avverbi di luogo le tre relazioni di stato in luogo, di moto da luogo e di moto a luogo. L'uso dei modi nelle proposizioni avverbiali di luogo corrisponde intieramente all'uso dei medesimi nelle proposizioni adiettive.

2. Le proposizioni avverbiali, che esprimono una relazione di tempo, si collegano colla principale per mezzo delle congiunzioni seguenti:

a) Per accennare un'azione contemporanea si usano: ὅτε, ὁπότε, ὡς, ἡνίκα, le quali significano un punto, un momento di tempo, ed ἐν ᾧ, ἕως, *durante*, *mentre*, le quali significano uno spazio od un volger di tempo.

b) Per accennare un'azione precedente si usano: ἐπεί, ἐπειδή, *postquam*, ἐξ οὗ, ἐξ ὅτου, *ex quo*, ed ἀφ' οὗ, *da che*.

c) Per accennare cosa che vien dopo si usano: πρίν, *priusquam*, ἕως, ἕως οὗ, εἰς ὅ, ἔστε, μέχρι οὗ, μέχρι ὅτου, μέχρι.

3. Circa all'uso dei modi si deve osservare quanto segue:

a) Si pone l'indicativo, quando si asseriscono cose reali, e perciò nella narrazione di fatti.

Ὡς ἡμέρα τάχιστα ἐγεγόνει, ἀπῆλθον (ὡς τάχιστα, *quum primum*, *tosto che*). — Οὐ πρότερον ἐπαύσαντο, πρὶν τόν τε πατέρα ἐκ τοῦ στρατοπέδου μετεπέμψαντο καὶ τῶν φίλων αὐτοῦ τοὺς μὲν ἀπέκτειναν, τοὺς δ' ἐκ τῆς πόλεως ἐξέβαλον. — Ἐμάχοντο, μέχρι οἱ Ἀθηναῖοι ἀνέπλευσαν.

b) Si pone il congiuntivo, quando il pronunziato viene

espresso come cosa ideale e si riferisce ad un predicato della proposizione principale, il quale si trovi in uno dei tempi principali. Le congiunzioni prendono con sè la particella ἄν, come: ὅταν, ὁπόταν, ἡνίκ' ἄν, ἐπάν, (ἐπήν), ἐπειδάν, πρὶν ἄν, ἕως ἄν, μέχρι ἄν, ἔςτ' ἄν. Secondo questo principio si porrà il congiuntivo colle congiunzioni sopra accennate da ὅταν fino a πρὶν ἄν, quando la indicazione del tempo rappresenti anche la condizione, sotto la quale avrà luogo il predicato della proposizione principale. Colle congiunzioni poi che significano *fino a che*, il congiuntivo esprime un termine aspettato e tolto di mira. Ancora usasi il congiuntivo per esprimere una frequenza indeterminata; le congiunzioni allora ricevono il significato di *ogni volta che.*

Ἐπειδὰν σὺ βούλῃ διαλέγεσθαι, ὡς ἐγὼ δύναμαι ἕπεσθαι, τότε σοι διαλέξομαι. — Οὐ πρότερον παύσομαι, πρὶν ἂν ἕλω τε καὶ πυρώσω τὰς Ἀθήνας. — Ἕως ἂν σώζηται τὸ σκάφος, τότε χρὴ καὶ ναύτην καὶ κυβερνήτην προθύμους εἶναι (*dum servari possit*). — Ὁπόταν (*ogni volta che*) στρατοπεδεύωνται οἱ βάρβαροι βασιλεῖς, τάφρον περιβάλλονται εὐπετῶς διὰ τὴν πολυχειρίαν.

c) Si pone l'ottativo: *α*) se la cosa ideale si riferisce ad un tempo storico della proposizione principale. Quando si usa l'ottativo per esprimere una frequenza indeterminata (*ogni volta che* ecc. vedi *b*), allora nella proposizione principale si trova per lo più l'imperfetto; *β*) se l'indicazione del tempo dee riguardarsi come una condizione della proposizione principale e ancora condizione tale, che ci apparisca come una cosa incerta presente o futura, come una semplice presupposizione o concessione o possibilità indecisa (§ 153b, *b*, *β*). Coll'ottativo si usano le congiunzioni senza ἄν, come: ὅτε, ἐπεί ecc. (non ὅταν, ἐπάν ecc.).

Οὐ πρότερον ἐπαύσατο, πρὶν ἕλοι τε καὶ πυρώσειε τὰς Ἀθήνας. — Ὁπότε (*ogni volta che*) στρατοπεδεύοιντο οἱ βάρβαροι βασιλεῖς, τάφρον περιεβάλλοντο εὐπετῶς διὰ τὴν πολυχειρίαν. — Ὁπότε τὸ φιλοσοφεῖν αἰσχρὸν ἡγησαίμην εἶναι (*se io credessi*), οὐδ' ἂν ἄνθρωπον νομίσαιμι ἐμαυτὸν εἶναι.

Così anche: ὅτε μή (*nisi*) coll'ottativo.

Osserv. La congiunzione πρίν, principalmente dopo proposizioni affermative con tempi principali, riceve, oltre alle mentovate costruzioni, anche la costruzione coll'infinito, quando si accenna un fatto a fine di indicare a un di presso un momento di tempo. Il soggetto coll'infinito sta in accusativo. Riguardo all'attrazione vedi il § 172, 3. — Δαρεῖος, πρὶν αἰχμαλώτους γενέσθαι τοὺς Ἐρετριέας, ἐνεῖχεν αὐτοῖς δεινὸν χόλον. — Ἦσαν Δαρείῳ, πρὶν βασιλεῦσαι (= βασιλέα γενέσθαι), γεγονότες τρεῖς παῖδες.

CIII. Temi da tradurre dall'italiano in greco.
(§ 183).

Liberissima è l'anima, quando essa abbandona il corpo. — Agesilao sagrificò e aspettò finchè i fuggitivi ebbero fatto il sagrifizio a Nettuno. — Gli Ateniesi non cessarono di aver rancore (ἐν ὀργῇ ἔχειν coll'*acc.*) contro Pericle, finchè non l'ebbero multato di denaro. — Se gli uomini hanno rapito (*Aor.*) o rubato qualche cosa, vengono puniti. — Non giudicare (*Aor.*) prima che tu abbi ascoltato (*Aor.*) il discorso d'ambidue! — Si deve (δεῖ coll'*acc.* ed *Inf.*) volonterosamente compiere (ἀνύειν) la via, finchè (non) si sia venuti (*Aor.*) al termine. — Che giova a taluni esser ricchi, se non (§ 177, 5) sanno usare le ricchezze? — Quelli, che (§ 148, 4) hanno ricevuto benefizi (εὖ πάσχειν, *Aor.*), se potendo render il contraccambio (*Aor.*) non lo rendono, sono chiamati ingrati. — Non era permesso andare dal capitano (εἰσέρχεσθαι, *Aor.*), quando egli non (§ 177, 5) era disoccupato. — I Calcidesi si ritiravano (ἐνδιδόναι) ogni volta che i nemici li assalivano; se questi poi cedevano (ἀποχωρεῖν, *Partic.*), gli incalzavano e lanciavan (contro di loro) giavellotti. — Ogni volta che i giovani si trovavano insieme con Socrate, facevano progressi nella virtù. — Colui che volontariamente patisce fame, può (§ 153 c.) mangiare (*Aor.*) se vuole, e chi volontariamente soffre sete, può bere (*Aor.*) se vuole; ma a chi questo soffre per necessità non è permesso, se ei vuole, cessar d'aver fame e d'aver sete. — Non mangiare prima che tu abbi fame, nè bere prima che abbi sete! — È senza dolore quella morte, che addiviene (*Part. Aor.*) prima che si pensi (δοκεῖν, *Aor.*). — È fama, che l'isola (di) Delo fosse nascosta (*Pres.*) dal mare (τὸ πέλαγος), prima che Apolline apparisse (*Aor.*) agli uomini.

B. *Proposizioni avverbiali causali.*

§ 184. *a.* Proposizioni avverbiali che esprimono un motivo.

Vi sono due specie di proposizioni avverbiali, che esprimono un motivo. La prima è di quelle proposizioni, che s'introducono nel discorso per mezzo delle congiunzioni temporali: ὅτε, ὁπότε, ὡς, ἐπεί (*quoniam*) *poichè*, *essendochè*, ἐπειδή (*quoniam*) secondo che il motivo vien riguardato o come contemporaneo al predicato della proposizione principale (ὅτε, ὁπότε, ὡς) o come antecedente ad esso (ἐπεί, ἐπειδή). Il modo che domina in queste proposizioni avverbiali è l'indicativo, come Μή με κτεῖν', ἐπεὶ οὐχ ὁμογάστριος Ἕκτορός εἰμι, *quoniam — non sum.* — Ὅτε τοίνυν ταῦθ' οὕτως ἔχει, προσήκει προθύμως ἐθέλειν ἀκούειν.

2. La seconda specie è di quelle, che sono introdotte nel discorso per mezzo delle congiunzioni ὅτι e διότι, *perchè*, *giac-*

chè. Anche in queste il modo che domina è l'indicativo; come: Ἆρα τὸ ὅσιον, ὅτι ὅσιόν ἐστι, φιλεῖται ὑπὸ τῶν θεῶν, ἤ, ὅτι φιλεῖται, ὅσιόν ἐστιν;

§ 185. *b*. **Proposizioni avverbiali condizionali.**

1. La seconda specie di proposizioni avverbiali causali è quella delle proposizioni condizionali, che esprimono la relazione di condizione e sono introdotte nel discorso per mezzo delle congiunzioni εἰ od ἐάν (ἤν, ἄν, da non confondersi colla particella ἄν, vedi il § 153b). La proposizione principale esprime la cosa sottoposta a condizione dalla proposizione accessoria. Siccome la parte che pone una condizione precede a quella che la riceve, noi diamo alla proposizione accessoria il nome di antecedente, e chiamiamo conseguente la proposizione principale.

2. La lingua greca ha le quattro seguenti maniere di costruzione condizionale:

1) Nella proposizione antecedente trovasi εἰ coll'indicativo, e nella conseguente si trova egualmente l'indicativo (od anche l'imperativo). In questo caso tanto la condizione quanto la cosa condizionata vengono rappresentate come cose reali, come cose certe.

Εἰ τοῦτο λέγεις, ἁμαρτάνεις. — Εἰ εἰσὶ βωμοί, εἰσὶ καὶ θεοί. — Εἰ ἔστι θεός, σοφός ἐστιν. — Εἰ ταῦτα πεποίηκας, ἐπαινεῖσθαι ἄξιος εἶ. — Εἴ τι εἶχε, καὶ ἐδίδου. — Εἰ ἐβρόντησε, καὶ ἤστραψεν. — Εἰ ταῦτα ἐπεποιήκει, ἡμαρτήκει. — Εἰ τοῦτο λέξεις, ἁμαρτήσῃ. — Εἴ τι ἔχεις, δός.

2) Nella proposizione antecedente trovasi εἰ coll'indicativo di un tempo storico; nella conseguente trovasi del pari un indicativo d'un tempo storico, ma unito con ἄν. La lingua greca adopera questa forma, qualora si debba negare la realtà tanto della condizione quanto della cosa condizionata. In somma si viene a dire, che una cosa poteva aver luogo sotto una certa condizione, ma non ebbe luogo, perchè la condizione non fu adempiuta.

Εἴ τι εἶχεν, ἐδίδου ἄν, *si quid habuisset, dedisset* (*nunc autem nihil habet, ergo nihil dare potest: se egli aveva* (od *avesse avuto*) *qualche cosa, la donava* (o *l'avrebbe donata*); ora egli nulla ha,

dunque nulla può dare. — Εἰ τοῦτο ἔλεγες, ἡμάρτανες ἄν, *si hoc dixisses, errasses, se tu l'avessi detto, avresti errato.* — Εἰ τοῦτο ἔλεξας, ἥμαρτες ἄν (aor. invece del piuccheperf.), *si hoc dixisses, errasses, se tu l'avessi detto, avresti errato* (ma non l'hai detto, dunque non puoi neppure aver errato). Εἰ ἐπείσθην, οὐκ ἂν ἠῤῥώστουν, *si obedissem, non aegrotarem.*

3) Nella proposizione antecedente trovasi ἐάν col congiuntivo, e nella conseguente l'indicativo del presente e ordinariamente del futuro (ed anche l'imperativo). La condizione viene allora espressa come cosa ideale, la quale si aspetta tuttora che diventi reale. La conseguenza poi che si deriva dalla proposizione accessoria, è rappresentata come cosa certa e necessaria.

Ἐὰν (ἤν, ἄν) τοῦτο λέγῃς, ἁμαρτήσῃ, *qualora tu dica* (o *dirai*) *questo, tu prenderai abbaglio* (se tu realmente lo dirai, io non so, ma pongo il caso che tu lo dica, e allora la conseguenza necessaria è, che tu prenda abbaglio). — Ἐάν τι ἔχωμεν, δώσομεν. — Ἐὰν τοῦτο λέξῃς, ἁμαρτήσῃ, *si hoc dixeris, errabis.*

4) Nella proposizione antecedente trovasi εἰ coll'ottativo, e nella conseguente vi ha pur l'ottativo, ma colla particella ἄν. (L'ottativo del futuro in questo caso non è usato). Per questa forma tanto la condizione quanto la cosa condizionata si esprimono come un incerto presente e più spesso futuro, come una indecisa possibilità, una semplice presunzione, una supposizione, senza verun riguardo a realtà o non realtà, a possibilità od impossibilità.

Εἴ τι ἔχοις, δοίης ἄν, *se tu qualche cosa avessi, la daresti.* — Εἰ τοῦτο λέγοις, ἁμαρτάνοις ἄν. — Οὐκ ἂν ὑπενέγκαιμεν οὔτε τὸ καῦμα οὔτε τὸ ψῦχος, εἰ ἐξαπίνης γίγνοιτο. — Εἰ ἀναγκαῖον εἴη ἀδικεῖν ἢ ἀδικεῖσθαι, ἑλοίμην ἂν μᾶλλον ἀδικεῖσθαι ἢ ἀδικεῖν.

Osserv. 1. Sovente dopo εἰ coll'indicat. od ἐάν col congiunt. vien l'ott. con ἄν, come: εἰ τοῦτο λέγεις, ἁμαρτάνοις ἄν, *se tu questo* (realmente) *affermi, tu potresti errare;* ἐὰν τοῦτο λέγῃς, ἁμαρτάνοις ἄν, *se tu questo* (come io presuppongo) *affermi, tu potresti errare*; per contrario a εἰ coll'ottat. seguita talvolta anche l'indicativo, come: εἰ τοῦτο λέγοις, ἁμαρτάνεις, *se tu questo affermassi, tu erri certamente.*

Osserv. 2. Sovente si usa l'εἰ coll'ottativo invece di una congiunzione temporale (§ 183, 3, *c*), quando si vuol esprimere una frequenza indeterminata in relazione con un tempo passato. In questo caso si traduce l'εἰ con *ogni volta che*, e nella proposizione principale si trova l'indicativo dei tempi

storici (ordinariamente dell'imperfetto) con o senza ἄν; per es.: Εἴ τις Κλεάρχῳ δοκοίη τῶν πρὸς τοῦτο τεταγμένων βλακεύειν, ἔπαιεν ἄν. — Εἴ τις Σωκράτει περί του ἀντιλέγοι, ἐπὶ τὴν ὑπόθεσιν ἐπανῆγεν ἂν πάντα τὸν λόγον.

Osserv. 3. Coll'indicativo dei tempi storici nella proposizione conseguente si usa omettere ἄν colle espressioni che esprimono la necessità, il dovere, la convenienza, la possibilità, la libertà, la propensione; e così, per es., con χρῆν, ἔδει, cogli adiettivi verbali in τέος, προσῆκε(ν), καιρὸς ἦν, εἰκὸς ἦν, καλὸν ἦν, αἰσχρὸν ἦν, καλῶς εἶχε(ν), ἐξῆν, ἐβουλόμην; come: Εἰ αἰσχρόν τι ἔμελλον ἐργάσασθαι, θάνατον ἀντ' αὐτοῦ προαιρετέον ἦν, *mors praeferenda erat.*

CIV. Temi da tradurre dall'italiano in greco.
(§ 185).

Quando l'uomo tende alla virtù, è felice. — Se tu mi vuoi seguire, diceva la virtù ad Ercole, diventerai un buon operatore di belle cose. — Se tu vuoi che gli Dei ti sien propizi, li devi onorare. — Se tu sei desideroso di apprendere, apprenderai molto (πολυμαθῆ εἶναι). — La morte è a tutti gli uomini un termine della vita, anche se alcuno, chiudendosi (*Aor.*) in (ἐν) una casuccia, vi stia in guardia (τηρεῖν). — Ciò che è inaspettato, se è buono, rallegra gli uomini maggiormente, ma più li abbatte, se è dannoso. — Se tu ti richiami alla memoria il passato, ti consiglierai meglio anche intorno al futuro. — Se noi abbiamo denaro, avremo anche amici. — Il possesso è nulla, quando non vi è l'uso. — Se si credesse (*Aor.*), che tu sii ingrato verso i genitori, nessuno penserebbe, facendoti (*Aor.*) del bene, di ricever (*Fut.*) mai il contraccambio. — Il tempo ci mancherebbe (*Aor.*) intiero, se volessimo raccontare (raccontassimo) tutti i fatti di Ercole. — Quando si togliesse (*Aor.*) dalla vita l'amor della gloria, qual bene ancora ci verrebbe (*Aor.*), o chi si sforzerebbe di fare (*Aor.*) qualche cosa di splendido? — Se tu fossi pronto ad applicare (*Aor.*) alla filosofia, tu vedresti in breve quanto ti distingueresti dagli altri. — La sapienza desterebbe (παρέχω) un ardente (δεινός) amore (*plur.*), se la si vedesse cogli occhi. — Alessandro diceva: Se io non fossi Alessandro, vorrei esser (sarei) Diogene. — Se Socrate non fosse stato (*Imperf.*) egli stesso assai temperante, come avrebbe fatto (*Aor.*) temperanti gli altri? — Ogni volta che Astiage desiderava qualche cosa, Ciro se ne accorgeva per il primo. — Ogni volta che alcuno era obbediente (*Aor.*) a Ciro, quando (*Part.*) avea dato qualche comando (προστάττειν, *Aor.*), egli non lasciava mai ad alcuno la sua prontezza senza guiderdone (ἀχάριστος). — Se gli Dei più si dilettassero di grandi che di piccoli sagrifizi, ciò non sarebbe bene. — Se colà dovesse trovarsi (μέλλω) per noi un maggior pericolo che qui, sarebbe da preferire il più sicuro partito (la cosa più sicura).

§ 186. *c.* Proposizioni avverbiali di conseguenza o di effetto.

Le proposizioni avverbiali di conseguenza o di effetto si introducono nel discorso mediante la congiunzione ὥστε (più raro ὡς), *che, così che.* Circa all'uso dei modi è da osservar quanto segue:

a) Si usa l'indicativo, se la conseguenza o l'effetto si considerano come un fatto, come una realtà; per contrario si usa l'infinito, se la conseguenza o l'effetto si considerano come puramente pensati e non hanno attuale esistenza nell'ordine delle cose, ma sono semplicemente possibili o proposti o esprimono la condizione di quanto si asserisce nella proposizione principale (*a condizione che*, *presupposto che*). La negativa che s'usa coll'infinito è *μή*.

Ἄργος ἀνδρῶν ἐχηρώθη οὕτως, ὥστε οἱ δοῦλοι αὐτῶν ἔσχον πάντα τὰ πράγματα. — Σωκράτης πρὸς τὸ μετρίων δεῖσθαι πεπαιδευμένος ἦν οὕτως, ὥστε πάνυ μικρὰ κεκτημένος πάνυ ῥᾳδίως ἔχειν ἀρκοῦντα (poichè qui la conseguenza non è una realtà assoluta, ma dipendente solo dalla natura di Socrate).

Osserv. 1. Quando l'infinito con ὥστε ha un particolare soggetto, diverso da quello della proposizione principale, questo soggetto si pone all'accusativo; ma se le due proposizioni hanno il medesimo soggetto, si fa luogo all'attrazione (§ 172, 3).

b) Si usa l'ottativo con *ἄν*, quando la conseguenza o l'effetto devono risguardarsi come una supposizione o ipotesi condizionata (§ 153b, *c*).

c) Per fine si usa l'indicativo dei tempi storici con *ἄν*, o l'infinito pure con *ἄν*, quando si vuol significare, che la conseguenza o l'effetto avrebbero avuto luogo solamente sotto una certa condizione (§ 153b *b*, *α*).

Τοξικὴν καὶ ἰατρικὴν καὶ μαντικὴν Ἀπόλλων ἀνεῦρεν, ἐπιθυμίας καὶ ἔρωτος ἡγεμονεύσαντος, ὥστε καὶ οὗτος Ἔρωτος ἂν εἴη μαθητής. — Πάντες οἱ πολῖται πολεμικὰ ὅπλα κατεσκεύαζον, ὥστε τὴν πόλιν ὄντως ἡγήσω ἂν πολέμου ἐργαστήριον εἶναι (sottint. *εἰ εἶδες*). — *Οἱ θεοὶ οὕτω μοι ἐν τοῖς ἱεροῖς ἐσήμηναν, ὥστε καὶ ἰδιώτην ἂν γνῶναι, ὅτι τῆς μοναρχίας ἀπέχεσθαι με δεῖ*, *così che anche un profano* (se fosse stato presente) *avrebbe compreso* ecc.

Osserv. 2. In cambio di ὥστε coll'infinito nel senso di *ea conditione ut* oppure *ita ut*, usasi anche ἐφ' ᾧτε sia coll'indicativo futuro, sia coll'infinito, come: Ἐπὶ τούτῳ ὑπεξίσταμαι τῆς ἀρχῆς, ἐφ' ᾧτε ὑπ' οὐδενὸς ὑμῶν ἄρξομαι.

CV. Temi da tradurre dall'italiano in greco.

(§ 186).

I Persiani furono dagli Elleni talmente dispersi, che non poterono tener fronte in alcun luogo. — Gli Elleni dovettero (δεῖ coll' *acc.* e coll'*Inf.*) combattendo tanto ritirarsi, che in tutto il giorno non camminarono (διέρχεσθαι),

più di 25 stadi, e (ἀλλά) alla sera arrivarono ne' villaggi. — Gli Elleni innalzarono (fecero) molte grida, così che anche i nemici (poterono) udirli, e i più vicini (οἱ ἐγγύτατοι) dei nemici fuggirono. — Coll'andar del tempo (ὡς προῆγεν ὁ χρόνος) divenne Ciro così pieno di vergogna, che già arrossiva ogni volta che s'incontrasse con più vecchi. — Iddio diede (aggiunse) agli uomini gli occhi, affinchè essi (potessero) vedere il visibile, e (δέ) le orecchie, affinchè (potessero) udire l'udibile. — Qual legge è piena di tanta ingiustizia da privare della ricompensa colui, il quale (§ 148, 4) dà (*Aor.*) qualche cosa del proprio (*plur.*) e fa (*Aor.*) una caritatevole azione? — Era permesso agli Ateniesi dominare sopra gli altri Elleni, (a condizione) che essi medesimi obbedissero al re dei Persiani. — Ciro era molto amante della gloria, talmente che per (ἕνεκα coll'*art.*) essere lodato ogni cosa sopportava (*Aor.*). — I capitani stettero fermi, affinchè i nemici non (§ 177, 5) molestassero i fianchi. — Stanno a vostra disposizione delle navi, sicchè potete navigare ovunque (ὅπη ἄν) vogliate. — La valentia di Nestore a tutti i Greci è nota, sicchè s'io la volessi raccontare (λέγειν), (la) racconterei a quelli che sanno (*Particip.*). — La tazza era così solida, che non poteva essere spezzata. — I barbari avevano stretta d'assedio (*Aor.*) la città in tal maniera, che i Greci non potevano fuggirne inosservati (λανθάνειν, *Aor.*). — I nostri soldati tanto animosamente combatterono, che se la notte non fosse venuta, i nemici sarebbero stati pienamente sconfitti.

§ 187. C. Proposizioni avverbiali di comparazione.

1. Le proposizioni avverbiali comparative di modo e di qualità s'introducono nel discorso per mezzo degli avverbi relativi: ὡς, ὥςτε, ὥςπερ, ὅπως, *come*, *siccome*. L'uso dei modi in queste proposizioni avverbiali corrisponde intieramente a quello che ha luogo nelle proposizioni adiettive (§ 182, 8).

2. Le proposizioni avverbiali comparative di quantità o di grado sono introdotte nel discorso per mezzo del relativo ὅσῳ (ὅσον), al quale corrisponde nella proposizione principale il dimostrativo τοσούτῳ (τοσοῦτον), *tanto* — *quanto*, e con un comparativo o superlativo *quanto più*, *tanto più*.

Τοσοῦτον διαφέρειν ἡμᾶς δεῖ τῶν δούλων, ὅσον οἱ μὲν δοῦλοι ἄκοντες τοῖς δεσπόταις ὑπηρετοῦσιν. — Ὅσῳ (ὅσον) σοφώτερός τίς ἐστι, τοσούτῳ (τοσοῦτον) σωφρονέστερός ἐστιν. — Ὅσῳ (ὅσον) σοφώτατός τίς ἐστι, τοσούτῳ (τοσοῦτον) σωφρονέστατός ἐστιν.

§ 188. Delle proposizioni interrogative.

1. Le interrogazioni o sono indipendenti o dipendono da una proposizione antecedente, come: *È venuto l'amico?* e: *Io*

non so se l'amico sia venuto. Le prime si chiamano interrogazioni *dirette*, le seconde *indirette*. Così le une come le altre o sono d'un sol membro o di due e più, come: *È venuto l'amico o non è venuto? Non sai tu s'egli venga o non venga?* Finalmente conforme che la domanda si riferisce a una parola sola o a un'intiera proposizione, le interrogazioni vengono distinte in *interrogazioni di parole* e *di proposizioni*, come: *Chi ha fatto ciò? Hai tu scritto la lettera?*

2. Le interrogazioni di parole son fatte per mezzo de' pronomi interrogativi sostantivi, adiettivi ed avverbiali, come *τίς, ποῖος, πόσος, ποῦ, πόθεν, πόσε* ecc., p. e.: Τίς ταῦτα ἐποίησεν; — le interrogazioni di proposizioni son fatte per via di particolari parole domandative, come: ἆρα; per es.: Ἆρα ταῦτα ἐποίησας; *Hai tu fatto questo?*

Osserv. 1. Spesso la proposizione interrogativa si fa sentire o colla sola pronunzia o colla giacitura de' vocaboli, in quanto o il predicato o quella parola, la quale campeggia nella interrogazione, si trova nella prima sede. E questo addiviene principalmente nelle negazioni, come: Οὐκ ἐθέλεις ἰέναι;

3. Circa all'uso delle voci interrogative è da osservare quanto segue:

1) Ἦ, usatamente in unione con altre particelle, racchiude in sè un'affermazione, in quanto presuppone, che attualmente esista l'oggetto della domanda, p. es.: Ἦ οὗτοι πολέμιοί εἰσιν; — Ἦ που si usa, quando colui che interroga, attende una risposta negativa, come: Ἦ που τετόλμηκα ἔργον αἴσχιστον; — Ἦ γάρ; *non è vero?* come: ἦ γάρ, ὦ Ἱππία, ἐάν τι ἐρωτᾷ σε Σωκράτης, ἀποκρινῇ;

2) Ἆρα si usa propriamente nelle interrogazioni dubbie, incerte, ammirative; spesso tuttavia per una cotale urbanità greca anche in domande affatto precise, per es.: Ἆρ' οἶσθά τινας, οἳ ἀνωφελεῖς ὄντες ὠφελίμους δύνανται φίλους ποιεῖσθαι (*sibi facere*);

3) Μή, *non già*, esprime sempre un'apprensione in colui che domanda, e lascia quindi aspettare una risposta negativa, come: Ἀλλὰ μὴ ἀρχιτέκτων βούλει γενέσθαι; — Οὐκ οὖν ἔγωγ', ἔφη. *Minime gentium.* Ἀλλὰ μὴ γεωμέτρης ἐπιθυμεῖς, ἔφη, γενέσθαι ἀγαθός; — Οὐδὲ γεωμέτρης, ἔφη, κ. τ. λ.

4) All'ἄρα si pone appresso οὐ oppure μή, secondochè colui, che domanda, attende decisamente una risposta affermativa o negativa, come: Ἆρ' οὐκ ἔστιν ἀσθενής; nonne *aegrotat? Aegrotat.* — Ἆρα μὴ ἔστιν ἀσθενής; numnam *aegrotat? (è egli ammalato?) Non aegrotat.*

5) Μῶν (nato dal domandativo μή ed οὖν) corrisponde pienamente al latino *num*, e perciò presuppone sempre una risposta negativa, come: Μῶν τετόλμηκας ταῦτα δρᾶσαι; per maggior chiarezza vi si aggiungono sovente le particelle οὖν e μή — μῶν οὖν, μῶν μή —, p. e. Μῶν οὖν τετόλμηκας; — oppure: Μῶν μή

τετόλμηκας; ma se a μῶν si aggiunge la negazione οὐ, allora la domanda diventa affermativa (*nonne*), come: Μῶν οὐ τετόλμηκας; *nonne ausus es?*

6) Οὐ, *non, nonne?* e coll'idea accessoria di conseguenza tratta da quel che precede οὐκοῦν, *non* ovv. *nonne ergo?* esprimono sempre una domanda affermativa, come: Οὐκοῦν καὶ τῷ γείτονι βούλει σὺ ἀρέσκειν;

7) Εἶτα ed ἔπειτα si adoperano nelle interrogazioni di sdegno o d'ammirazione, ed esprimono un'antitesi: *ed ora? e perciò? così? dunque?* in quanto fan conoscere, che dalla proposizione antecedente si cava una conseguenza inaspettata; per es.: Ἔπειτ' οὐκ οἴει φροντίζειν θεοὺς ἀνθρώπων;

8) Si fa una doppia domanda diretta:

a. per mezzo di πότερον (πότερα) — ἤ (*utrum* — *an*) come: Πότερον οὗτοι ὑβρισταί εἰσιν ἢ φιλόξενοι; (notisi che si tralascia talvolta πότερον nel primo membro); — *b*) Ἆρα — ἤ; (*ne* — *an*); *c*) Μή — ἤ; — *d*) Ἄλλο τι ἤ (invece di ἄλλο τι γένοιτ' ἄν, ἤ) ed ἄλλοτι (*nonne*), come: Ἄλλο τι ἢ λείπεται ἐμοὶ κινδύνων ὁ μέγιστος; (*nonne relinquitur mihi* — ?) Ἄλλοτι οὖν οἵγε φιλοκερδεῖς φιλοῦσι τὸ κέρδος; (*nonne igitur lucri studiosi amant* — ?)

9) La domanda semplice indiretta si fa:

a. per mezzo de' pronomi interrogativi: ὅστις, ὁποῖος, ὁπόσος, ὁπότερος, ὅπως, ὅπου, ὅπῃ, ὁπότε ecc. (§ 62, Oss. 1.), come: Οὐκ οἶδα, ὅστις ἐστίν. — Οὐκ οἶδα, ὅπως τὸ πρᾶγμα ἔπραξεν.

Osserv. 2. Sovente per altro i pronomi delle interrogazioni dirette: τίς, ποῖος, πῶς ecc. si usano anche nelle indirette, come: Οὐκ οἶδα, τίς ταῦτα ἔπραξεν (per ὅστις).

b. Εἰ, *se*, propriamente si adopera soltanto nella interrogazione doppia e significa l'esser dubbioso fra due cose possibili. — Spesso per altro si esprime un solo membro della doppia domanda, restando l'altro nella mente di chi interroga. Così dopo i verbi di *riflettere*, *consigliare*, *investigare*, *domandare*, *cercare*, *sapere*, *dire*: ὁρᾶν, σκοπεῖν, σκοπεῖσθαι, εἰδέναι, φοβεῖσθαι e simili — πειρᾶσθαι, ἐπινοεῖν, ἐρωτᾶν — λέγειν, φράζειν ed altri, p. es.: Σκέψαι, εἰ ὁ Ἑλλήνων νόμος κάλλιον ἔχει. In cotali domande usasi anche ἐάν col congiuntivo, se si parla di cosa aspettata, ma non ancora esaminata, come: Σκέψαι, ἐὰν τόδε σοι μᾶλλον ἀρέσκῃ.

c. Μή, *se forse non*, usasi, come nella interrogazione diretta, dopo le espressioni di *riflessione*, *considerazione*, *ricerca*, *domanda*, come anche dopo quelle di *apprensione* e *timore*. che pur racchiudono in sè l'idea del riflettere, per es.: Ὅρα, μὴ τοῦτο οὕτως ἔχει. — Φροντίζω, μὴ κράτιστον ᾖ μοι σιγᾶν.

10) La interrogazione doppia e indiretta si esprime per mezzo di *a*) πότερον (πότερα) — ἤ, come: οὐκ οἶδα πότερον ζῇ ἢ τέθνηκεν; *b*) εἰ — ἤ eguali a πότερον — ἤ con questo solo divario, che εἰ — ἤ esprimono incertezza ed arbitrio; *c*) εἴτε — εἴτε nel medesimo senso che εἰ — ἤ, salvo che εἴτε — εἴτε esprimono un eguale rapporto dei due membri, come: Καὶ δείξεις τάχα, εἴτ' εὐγενὴς πέφυκας εἴτ' ἐσθλῶν κακή.

Osserv. 3. Per quel che riguarda l'uso dei modi si deve osservare quanto segue: Nella interrogazione diretta ed indiretta si usa l'indicativo nella stessa

maniera che in italiano. Il cong. e l'ottat. si usano nelle interrogazioni dubitative e si pone or l'uno or l'altro secondo il tempo del predicato nella proposizione principale, come: Οὐκ ἔχω, ὅποι τράπωμαι ed οὐκ εἶχον, ὅποι τραποίμην (§ 153[a], *b*). Circa all'indicativo o all'ottativo dei tempi storici con ἄν vedi il § 153[a], *a* α) ecc.

Osserv. 4. La risposta si esprime:

a. Con ripetere la parola dell'interrogazione: Ὁρᾷς με, δέσποιν', ὡς ἔχω, τὸν ἄθλιον; — Ὁρῶ. La risposta negativa v'aggiunge la negazione, come: Οἶσθ' οὖν, ὃς νόμος βροτοῖς καθέστηκεν; — Οὐκ οἶδα.

b) Con φημί, φήμ' ἐγώ, ἔγωγε; e negativamente: οὔ φημι, οὐκ ἔγωγε, οὔ.

c) Assai sovente con γέ (*quidem, utique*), che vuol dire, che la risposta rende compiuto, allarga, continua, rinforza, accresce il concetto della interrogazione ovvero anche lo limita o corregge mediante un'aggiunta. Così pure γάρ, che per altro ha maggior forza.

d) Con ναί, νὴ τὸν Δία, πάνυ, κάρτα, εὖ γε ecc.

§ 189. Della forma del discorso obliquo o indiretto.

Le parole o le idee d'una persona — sia questa una terza persona o la seconda o la persona stessa che parla — si possono esporre da colui che parla nella stessa forma, in cui furono espresse da quella persona, senza veruna mutazione; e allora quelle parole o quelle idee appariscono indipendenti dal pensiero dell'espositore, e il discorso chiamasi *diretto (oratio recta)*; per es.: *io pensava: tutti gli uomini sono mortali — egli disse: la pace è conchiusa* —, e senza verbo precedente: *tutti gli uomini sono mortali;* oppure si possono riferire in tal forma, che rappresentino il nostro pensiero o quello di un altro e siano perciò fatte dipendere da un qualche verbo di *sentire* o *dichiarare (sentiendi* o *declarandi)*, che si trovi nella proposizione principale. Allora il pronunziato viene esposto come concetto o pensiero di colui del quale si parla; e il discorso si chiama *indiretto* (*oratio obliqua*); p. es.: *egli disse che la pace è conchiusa* oppure *esser conchiusa la pace.*

2. Le proposizioni principali del discorso diretto, cioè le grammaticali (alle quali appartengono anche le proposizioni logicamente subordinate e introdotte nel discorso per mezzo delle congiunzioni causali coordinative γάρ, οὖν, καίτοι ecc.), qualora contengano un semplice pronunziato, si esprimono nel discorso indiretto o mediante l'accusativo coll'infinito (§ 172, 1) o mediante ὅτι ed ὡς con un verbo finito (§ 180, 2) od anche

colla costruzione participiale (§ 175, 1), come: Ἐπήγγειλε τοὺς πολεμίους ἀποφυγεῖν — ὅτι οἱ πολέμιοι ἀποφύγοιεν o ἀπέφυγον — τοὺς πολεμίους ἀποφυγόντας. Qualora poi queste proposizioni contengano *comandi, desiderii, volontà*, si esprimono coll'infinito (§ 171, 2), come: Ἔλεξε τοῖς στρατιώταις ἐπιθέσθαι τοῖς πολεμίοις (il discorso diretto sarebbe: ἐπίθεσθε).

3. Le proposizioni accessorie del discorso diretto non mutano nell'orazione indiretta la loro forma, se non in quanto pigliano (come si vedrà ora ora) l'ottativo in luogo dell'indicativo e del congiuntivo.

4. Se cioè il pronunziato della proposizione principale, onde sono rette le altre, viene espresso con un tempo storico, e il discorso obliquo deve indicarsi come tale, si usa necessariamente l'ottativo; il quale poi entra nel posto dell'indicativo o del congiuntivo del discorso diretto.

Così, per es., ἐὰν τοῦτο λέγῃς, ἁμαρτήσῃ si trasforma in: ἔλεξέ σε, εἰ τοῦτο λέγοις, ἁμαρτήσεσθαι. — Τελευτῶν ἔλεγεν, ὅσα ἀγαθὰ Κῦρος Πέρσας πεποιήκοι (*fecisset*). — Τισσαφέρνης ὤμοσεν Ἀγησιλάῳ, εἰ σπείσαιτο, ἕως ἔλθοιεν, οὓς πέμψειε πρὸς βασιλέα ἀγγέλους, διαπράξεσθαι αὐτῷ ἀφεθῆναι αὐτονόμους τὰς ἐν τῇ Ἀσίᾳ πόλεις Ἑλληνίδας.

5. Spesso tuttavia nella lingua greca il discorso indiretto assume la forma del diretto, conservando nelle proposizioni accessorie l'indicativo e il congiuntivo e usando l'indicativo de' tempi principali e il congiuntivo anche dopo un tempo storico nella proposizione principale. I fatti e i concetti delle proposizioni accessorie, i quali si riferiscono a un tempo passato, vengono trasportati al tempo presente di colui che parla. Si usa secondo regola l'indicativo, se il pronunziato della proposizione principale si esprime come presente a chi parla, come: Λέγω, ὅτι ὁ ἄνθρωπος θνητός ἐστιν — o si pone anche in scambio di ὅτι con un verbo finito, l'acc. coll'infinito, come: Λέγω, τὸν ἄνθρωπον θνητὸν εἶναι.

Ἀεὶ ἐπεμελεῖτο ὁ Κῦρος, ὁπότε συσκηνοῖεν, ὅπως εὐχαριστότατοι λόγοι ἐμβληθήσονται. — Ἔδοξε τῷ δήμῳ τριάκοντα ἑλέσθαι, οἳ τοὺς πατρίους νόμους συγγράψουσι, καθ' οὓς πολιτεύσουσιν. — Ὁρκίοις μεγάλοις κατείχοντο Ἀθηναῖοι, δέκα ἔτη χρήσεσθαι νόμοις, οὓς ἂν αὐτοῖς Σόλων θῆται.

— Τοὺς ἱππίας ἐκέλευσε Κῦρος φυλάττειν τοὺς ἀγαγόντας, ἕως ἄν τις σημήνῃ.

6. La lingua greca ha inoltre facoltà di usare in ogni specie di proposizioni accessorie l'accusativo coll'infinito in scambio del verbo finito.

Σκύθας φασὶ τοὺς νομάδας, ἐπεὶ αὐτοῖς Δαρεῖον εἰςβαλεῖν εἰς τὴν χώραν, μετὰ ταῦτα μεμονέναι αὐτὸν τίσασθαι, cioè *postquam invasisset*.

APPENDICE

Del dialetto omerico.

§ 190. Notizie preliminari sull'esametro.

1. Il verso dei poemi omerici è l'esametro ossia verso di sei misure o piedi (da ἕξ, *sei*, e μέτρον, *misura*). Eccone lo schema:

´ ⏑ ⏑	´ ⏑ ⏑	´ ⏑ ⏑	´ ⏑ ⏑	´ ⏑ ⏑	´ ⏑
Ἄνδρα μοι	ἔννεπε,	Μοῦσα, πο	λύτροπον,	ὃς μάλα	πολλὰ
πλάγχθη, ἐ	πεὶ Τροί	ης ἱε	ρὸν πτολί	εθρον ἔ	περσεν.

2. Il piede composto di una sillaba lunga e due brevi (´⏑⏑) chiamasi *dattilo:* il piede composto di due lunghe (´–) si chiama *spondeo:* il piede composto di una lunga e di una breve (´⏑) *trocheo.* La prima sillaba di ogni dattilo e di ogni spondeo si pronunzia con una cotale elevazione *(arsis)* di voce; e la sillaba che segue, o lunga o breve che sia, con un cotale abbassamento *(thesis)*. L'elevazione ossia l'arsi si nota sopprapponendo una piccola linea obliqua al solito segno delle sillabe lunghe (´).

Osserv. Il quinto piede è per lo più un dattilo, talvolta anche uno spondeo; nel qual caso il verso dicesi *spondaico.* La frequenza dei dattili è acconcia ad esprimere un movimento agile e rapido; i molti spondei denotano un andamento tardo e grave.

3. Ogni buon esametro deve avere almeno una *cesura*, che è quel troncamento, che nasce dal finire di una parola in mezzo del piede, così che il fine della parola non corrisponda

al finire di un piede qualunque del verso. Ma un esametro può anche avere parecchie cesure. Nel dattilo può la parola finire colla lunga in arsi (⏒ | ⏑⏑) o colla prima delle due verbi in tesi (⏒⏑ | ⏑). Nel primo caso la cesura si dice *forte*, nel secondo *debole*. Le principali cesure son le seguenti:

a) La più usata è la cesura forte nel terzo piede, come:

ἀλλ' ὁ μὲν Αἰθίοπας ‖ μετεκίαθε τηλόθ' ἐόντας.

b) Frequente è pure la cesura debole nel terzo piede, come:

ἄνδρα μοι ἔννεπε, Μοῦσα, ‖ πολύτροπον, ὃς μάλα πολλά.

c) Una terza cesura è la forte nel quarto piede; alla quale suole precedere un'altra cesura forte nel secondo piede, per esempio:

ἀρνύμενος ‖ ἥν τε ψυχὴν ‖ καὶ νόστον ἑταίρων.

4. Oltre queste cesure principali ve n'ha pure altre meno rilevanti.

5. Insieme con la cesura trovasi frequentemente la *dieresi* (διαίρεσις), che è come dire *divisione* o *spartimento* del verso, e ha luogo allorchè dove finisce un piede, ivi finisce anche una parola. Le dieresi principali sono: *a)* dopo il 1° piede; *b)* dopo il 2°; *c)* dopo il 3°; *d)* dopo il 4° (*cesura bucolica* *)); eccone esempi:

a) ἤσθιον· | αὐτὰρ ὁ τοῖσιν ἀφείλετο νόστιμον ἦμαρ

b) ἀλλ' ὅτε δὴ ἔτος | ἦλθε περιπλομένων ἐνιαυτῶν

c) ἐννῆμαρ μὲν ἀνὰ στρατὸν | ᾤχετο κῆλα θεοῖο

d) ἄνδρα μοι ἔννεπε, Μοῦσα, πολύτροπον, | ὃς μάλα πολλά.

§ 191. Quantità (cfr. § 9).

1. Generalmente nella poesia omerica una vocale seguita da una muta con una liquida diventa lunga per posizione.

2. La sillaba finale di una parola è lunga per posizione:

---

*) Questa, che ha luogo dopo il quarto piede, fu chiamata *cesura bucolica*, ma più propriamente avrebbesi dovuto dire *dieresi bucolica*. Il nome poi di *bucolica* lo ha dall'averne usato i bucolici greci e ancora i romani assai più spesso degli altri poeti. Così Virgilio nell'Ecl. I, 8:

Saepe tener nostris ab ovilibus | imbuet agnus.

Nota del tradutt.

a) quando termina con una consonante, e la parola seguente comincia pure con una consonante, p. e.: καὶ κάθι|σὸν Τρῶ|ας; *b)* quando termina con vocale breve e la parola seguente comincia con una consonante doppia o con due consonanti semplici, che non siano una muta e una liquida, p. e.: ἀδμή|την, ἣν | οὔπω ὑ|πὸ ζυγὸν | ἤγαγεν | ἀνήρ. Una muta con una liquida rende sempre lunga la sillaba che si trova nell'arsi, laddove può essere secondo il bisogno del verso o lunga o breve quella che si trova nella tesi, come: μή μοι | δῶρ' ἐρα|τὰ πρόφε|ρε χρυ|σέης Ἀφρο|δίτης; e per l'opposto nella tesi: αὐτὰρ ὁ | πλησίον|ἑστή|κει.

3. Una vocale lunga o un dittongo in fin di parola diventan brevi quasi sempre in Omero, se si trovano nella tesi e se la parola che segue, comincia con vocale; ma restan lunghi, se sono nell'arsi o se la parola che segue ha il digamma (§ 194), p. e.: ἡμένη | ἐν βέν|θεσσιν; — υἷες, ὁ | μὲν Κτεά|του, ὁ δ' ἄρ | Εὐρύτου | Ἀκτορί|ωνος; — αὐτὰρ ὁ | ἔγνω | ᾗσιν ἐ|νὶ φρεσὶ | φώνη|σέν τε (ᾗσιν = Ϝῇσιν).

4. Rare volte addiviene, che una vocale lunga o un dittongo facciansi brevi nel corpo d'una parola, perchè séguiti appresso a loro una vocale, come: ἐπεὶ (⏑⏑–), ἔμπαιος (–⏑⏑), οἷος (⏑⏑), βέβληαι.

5. L'arsi in certi casi ha virtù di render lunga una sillaba breve, così in principio di parola, p. e.: ἀσπίδος|ᾱκάμα|τον πῦρ, come in fine, nel qual caso la parola che seguita, comincia quasi sempre con una liquida o con un σ o con un δ, il cui valore si raddoppia facilmente nella pronunzia, oppure con un digamma (§ 194), come: καὶ πεδί|ᾱ λω|τεῦντα; — θυγατέ|ρᾱ ἥν (equival. a Ϝήν).

6. Accade talvolta, che Omero per sola necessità del verso faccia lunga una vocale breve, quando è posta fra due lunghe e in tesi, p. e. ὑπο|δεξί|η.

§ 192. Iato.

L'iato ossia quello sgradevole aprimento di bocca, che si fa nel discorso non elidendo la vocal finale di una parola con la vocale iniziale di parola che tosto le segua, è sempre evi-

iato dai Greci, ma specialmente poi in poèsia. Nondimeno l'esametro omerico lo ammette nei casi seguenti:

a) Nelle vocali lunghe o nei dittonghi, così in arsi, p. e. ἀντιθέῳ Ὀδυσῆϊ, come in tesi; nel qual caso la vocal lunga o il dittongo si fa breve, per es. οἴκοι ἔ|σαν;

b) Quando la vocale è di quelle, che non si elidono mai o quasi mai, p. e. παιδὶ ἄμυνεν;

c) Quando le due parole sono disgiunte da interpunzione, p. e. ἀλλ' ἄνα, εἰ μέμονάς γε;

d) Nella cesura debole (§ 190, 3) dopo la prima sillaba breve nel 3° piede del verso, p. e. χειν|δὲ τρυφά | λεια ἅμ' | ἕσπετο | χειρὶ πα|χείῃ;

e) Nella dieresi (§ 190, 5) dopo il 1° e 4° piede del verso, p. es.: ἔγχεϊ | Ἰδομενῆος; — πέμψαι ἐπ' Ἀτρείδῃ Ἀγαμέμνονι | οὖλον Ὄνειρον;

f) Quando la prima parola è apostrofata, per es. δένδρε' ἔθαλλεν;

g) Le parole, che hanno il digamma, non formano iato (§ 194, 3).

§ 193. Dialetto omerico.

L'antico dialetto ionico è la lingua d'Omero e dei suoi seguaci; nondimeno questi poeti non furono contenti al proprio dialetto, ma seppero con mirabile arte trascegliere da tutti i dialetti quelle forme che meglio si avvenivano alla lor poesia, e poichè l'uso regolato di un metro assai contribuisce alla formazione della lingua, crearono ancora un proprio e particolare linguaggio poetico, che fu detto linguaggio epico.

§ 194. Dell'aspirata labiale *F* (Digamma).

1. La lingua greca aveva un'aspirata labiale sua propria, il cui suono assomigliava quello del nostro **V**. Per la sua figura (*F*) fu chiamata *digamma* ossia doppio gamma.

2. Gli Eoli furon quelli, che più a lungo conservarono questo segno; le altre schiatte greche assai tosto l'abbandonarono, ma il suono ch'esso rappresentava, passò talora nella labiale β, come βία da Fίς (più tardi ἴς), *vis;* talora in un υ, il

quale trovandosi dopo altre vocali si unì con queste a comporre dittonghi: *αυ*, *ευ*, *ηυ*, *ου*, *ωυ*; così *ναῦς* venne da *νάϜς* (*navis*), *nave*, *βοῦς* da *βόϜς* (*bŏvs*, *bōs*, *G. bŏvis*), *bue*. Talvolta ánche il digamma passò in una semplice aspirazione tenue, che in principio di parola fu contrassegnata dallo spirito dolce e nel mezzo della parola e innanzi a *ρ* non fu indicata con nessun segno, p. e.: *Ϝίς*, *vis*, *ἴς*; *εἰλέω*, *volvo*; *ὄϜις*, *ovis*, *ὄϊς*; *Ϝρόδον*, *ῥόδον*, *rosa*. Talvolta finalmente il digamma in principio di alcune parole si cambiò in un'aspirazione forte indicata per mezzo di uno spirito aspro, p. e.: *ἕσπερος* (*vesperus*), *vespro*, *ἕννῡμι* (*vestio*), *io vesto*.

3. Nei poemi omerici non trovasi più il segno dell'aspirata Ϝ; ma che ai tempi d'Omero molte parole si pronunziassero col digamma, come: *ἄγνῡμι*, *ἀνδάνω*, *ἔαρ* (*ver*), le varie forme provenienti da Ε'ΙΔΩ (*video*), *ἔοικα*, *εἷμα* (*vestimentum*), *ἕννῡμι* (*vestio*), *εἰπεῖν* (*vocare*), *ἕκηλος*, *ἑός* ed *ὅς* (*suus*), *οὗ* (*sui*), *ἕσπερος* (*vesperus*), *οἶκος* (*vicus*), *οἶνος* (*vinum*), e molt'altre, puossi argomentare da alcuni fatti, da quello, p. e., che le parole che hanno digamma, non formano iato (§ 192, *g*), come: *πρὸ ἕθεν* (*πρὸ Ϝέθεν*); *λίπεν δέ ἑ* (*δέ Ϝε*) invece di *λίπεν δ' ἕ*; *δαΐέ οἱ* (*δαΐέ Ϝοι*) invece di *δαΐέν οἱ*; *ἐπεὶ οὔ ἑθέν ἐστι χερείων* (*οὔ Ϝεθεν*) in vece di *οὐχ ἑθεν*; *διαειπέμεν* (*διαϜειπέμεν*) invece di *διειπέμεν*; *ἀαγής* (per *ἀϜαγής*); ancora da ciò che le vocali lunghe non si abbreviano dinanzi ad una parola, che abbia il digamma (§ 191, 3), come: *κάλλεΐ τε στίλβων καὶ εἵμασι* (*καὶ Ϝείμασι*).

§ 195. Mutamenti delle vocali.

Contrazione. — Dieresi. — Crasi. — Sinizesi. — Apocope.

1. La lingua omerica usa promiscuamente, secondo che accade il bisogno, le forme contratte o le sciolte, come: *ἀέκων* ed *ἄκων*. I singoli casi della *contrazione* saranno da noi veduti più sotto, dove si terrà discorso delle declinazioni e coniugazioni delle parole contratte. Nel corpo della parola *οη* si contrae in *ω* nei verbi *βοᾷν*, *gridare*, e *νοεῖν*, *pensare*, come: *βώσας* in luogo di *βοήσας*, *ἀγνώσασκεν* in luogo di *ἀγνοήσασκεν*; così pure *ὀγδώκοντα* in luogo di *ὀγδοήκοντα*, *ottanta*.

2. Lo scioglimento di un dittongo (*dieresi*) non è raro, specialmente in quei vocaboli, in cui le due vocali erano già

divise per mezzo del digamma, p. e. *πάϊς, ἀϋτμή, fiato* (da *ἄFω io soffio*), *ἐΐσκω, ἐϋκτίμενος, ὄϊς* (*ὄFις, ovis*), *ὀΐομαι* (cfr. *opinor*).

3. L'uso della *crasi* è limitato a pochi casi, e questi sono: *κἀγώ, τἆλλα, οὑμός, οὕνεκα, ὥριστος, ωὑτός* in vece di *καὶ ἐγώ, τὰ ἄλλα, ὁ ἐμός, οὗ ἕνεκα, ὁ ἄριστος, ὁ αὐτός.*

4. Frequentissima all'incontro è la *sinizesi*, cioè quella contrazione di due vocali in una, la quale si fa sentire nella pronunzia, ma non apparisce nella scrittura, e questa ha luogo:

a) Nel corpo delle parole e specialmente ne' seguenti gruppi di vocali: *εα, εᾳ, εαι, εας; εο, εοι, εου; εω, εῳ;* come: *στήθεα, ἡμέας, θεοί, χρυσέοις, τεθνεῶτι;* non così sovente in *αε, ια, ιαι, ιη, ιῃ, ιο,* come: *ἀεθλεύων, πόλιας, πόλιος; οο* solamente in *ὄγδοον; υοι* solamente in *δακρύοισι; ηι* in *δηίοιο, δηίων, δηίοισι, ἤια;*

b) Tra due parole nei seguenti gruppi di vocali: *ηα, ηε, ηη, ηει, η ου, η οι; ει ου; ω α, ω ου.* La prima parola dev'essere una di queste: *ἤ, ἦ, δή, μή, ἐπεί* oppure una parola colle desinenze di flessione: *η, ῳ,* come: *ἢ οὐ, δὴ ἀφνειότατος, μὴ ἄλλοι, εἰλαπίνη ἠὲ γάμος, ἀσβέστῳ οὐδ' υἱόν.*

5. L'elisione (§ 6, 3) è molto comune; e si elidono:

a) L'*α* nel neutro plurale o nell'accus. singolare della terza decl.; rade volte nella terminazione *σα* dell'aoristo, come: *ἄλειψ' ἐμέ;* quasi sempre nella particella *ἄρα;*

b) L'*ε* nei pronomi personali *ἐμέ, μέ, σέ* ecc.; nel vocativo della seconda decl.; nel duale della terza; in alcune desinenze verbali e particelle, come: *δέ, τέ, τότε* ecc. (non mai in *ἰδέ*);

c) L'*ι* nel dat. plur. della terza decl., molto più raramente nel dat. sing. e solamente in quei casi, nei quali il contesto del discorso non consente lo scambio del dativo coll'accusativo, come: *χαῖρε δὲ τῷ ὄρνιθ' 'Οδυσεύς;* in *ἄμμι, ὔμμι* e *σφί;* negli avverbi di luogo in *θι*, fuor che quelli derivati da sostantivi; in *εἴκοσι;* finalmente in tutte le desinenze verbali;

d) L'*ο* in ἀπό, ὑπό (non mai in πρό), δύο, nel neutro dei pronomi (eccetto τό) e in tutte le desinenze verbali;

e) αι nelle desinenze verbali: μαι, ται, σθαι;

f) οι in μοί, *a me*, e nella particella τοί.

6. L'*apocope* (ἀποκοπή), per cui si tronca una vocal finale innanzi a una parola, la quale cominci da consonante, ha luogo nelle preposizioni: ανά, κατά, παρά, talora anche ἀπό ed ὑπό, e nella congiunzione ἄρα. — Ἄν si muta in ἄμ innanzi a β, π, φ, μ (§ 8, 6), come: ἂμ βωμοῖσι, ἂμ πέλαγος, ἂμ φόνον, ἀμμένω; κάτ assimila il τ alla consonante che segue, salvo se questa sia un'aspirata, nel qual caso il τ si muta nella tenue corrispondente; come κὰδ δύναμιν, κὰκ κεφαλῆς, κὰγ γόνυ, κὰπ φάλαρα; κάππεσεν, κὰπ πεδίον. Esempi di ἀπό ed ὑπό sono ἀππέμψει, ὑββάλλειν per ἀποπέμψει, ὑποβάλλειν.

§ 196. Mutamenti delle consonanti.

1. Δ e ϑ si conservano davanti a μ (contro il § 8, 5), come: ἴδμεν, κεκορυϑμένος invece di ἴσμεν, κεκορυσμένος.

2. La spostatura del ρ prima o dopo d'una vocale (*metatesi*) non è infrequente, come: κραδίη invece di καρδία, *cuore*; κάρτερος in vece di κράτερος, βάρδιστος (da βραδύς); e così negli aor. II. ἔπραϑον, ἔδραϑον, ἔδρακον (da πέρϑω, δαρϑάνω, δέρκομαι).

3. Omero usa la libertà di raddoppiare secondo il bisogno del verso le consonanti che seguono alle vocali brevi, e ciò nei seguenti casi:

a) Le liquide e il σ dopo l'aumento dei verbi, per es.: ἔλλαβον, ἔμμαϑον, ἔννεον, ἔσσευα;

b) Le stesse consonanti nella composizione dei vocaboli, p. e.: νεόλλουτος (da νέος e λούω);

c) Il σ nella desinenza del dativo in σι e in quella del futuro e dell'aoristo, per es.: νέκυσσιν, κάλεσσα, φράσσομαι;

d) Il σ nel mezzo di parecchi vocaboli, come: ὅσσον, τόσσον, ὀπίσσω ed altri.

Delle mute si raddoppiano: π nei pronomi interrogativi, che cominciano da ὀπ, come: ὅππως ecc.; — κ in πέλεκκον, πελεκκάω; — τ in ὅττι, ὅττεο, ὅττευ; — δ in ἔδδεισε, ἀδδεές, ἄδδην.

Osserv. Il raddoppiamento del ρ nell' aumento e nella composizione (§ 8, 11) può tralasciarsi, se il verso lo domanda, come: ἔρεζον (da ῥέζω), χρυσόρυτος. Per la stessa cagione si getta via, ma più di rado, una delle consonanti che soglionsi usare addoppiate, come: Ὀδυσεύς, Ἀχιλεύς, φάρυγος per Ὀδυσσεύς, Ἀχιλλεύς, φάρυγγος.

Delle declinazioni.

§ 197. Suffisso φι(ν).

La lingua omerica, oltre alle solite desinenze dei casi, ha ancora un *suffisso* φι(ν), il cui significato è di un dativo, e quando sia unito con preposizioni, di un genitivo. Questo suffisso si aggiunge sempre alla radice invariabile del nome, come:

I. Decl. solamente nel sing.: ἀγέληφι, ἀπὸ νευρῆφιν;

II. Decl. nel singolare e nel plurale. Queste forme son tutte parossitone (όφι), qualunque sia l'accento del nominativo: θεόφιν, *agli Dei*, ἀπ' ὀστεόφιν, *dalle ossa;*

III. Decl. quasi solamente al plur.; ὄρεσφι(ν), *sui monti*, ἐκ στήθεσφι (V. § 44), ναῦφι.

§ 198. Prima declinazione.

1. In scambio dell'α lungo usasi l'η in tutti i casi del singolare, come: Πηνελοπείης, Πηνελοπείῃ da Πηνελόπεια; φρήτρη, Βορέης, Βορέῃ, Βορέην.

Eccezioni: θεά, *dea*, ᾶς, ᾷ, ἄν; Ναυσικάᾶ, Φείᾶ; Αἰνείᾶς, Αὐγείᾶς, Ἑρμείᾶς e alcuni altri nomi proprii in ας *puro*. Il vocat. di νύμφη è νύμφα.

2. Nei sostantivi in εια ed οια derivati da adiettivi in ης ed ους, e in alcuni altri femminili, anche l'α breve del dialetto attico si muta in η, come: ἀληθείη, ἀναιδείη, εὐπλοίη, κνίσση in luogo di ἀλήθεια, ἀναίδεια, εὔπλοια, κνισσᾰ.

3. Il nomin. sing. di un buon numero di nomi maschili, (specialmente in της) piglia, quando il verso lo ricerchi, la desinenza ᾰ (come in latino, per es.: *poëta*) invece di ης, come: ἱππότᾰ, αἰχμητᾰ, μητίετα, εὐρύοπα. In questi nomi il vocat. conserva la desinenza ᾰ.

4. Il gen. singolare dei maschili ha le seguenti desinenze: ᾱο, ω (contratto da αο) ed εω: in quest'ultima εω si pronunzia sempre colla sinizesi, ed ω in riguardo dell'accento si considera

come breve (§ 30, oss. 2); per es. Ἑρμειας, gen. Ἑρμείᾱο ed Ἑρμείω; Βορέης, gen. Βορέᾱο e Βορέω; Ἀτρείδης, gen. Ἀτρείδᾱο ed Ἀτρείδεω.

5. Il gen. plur. così dei maschili come dei femminili è in άων, ῶν ed έων (έων si pronunzia per lo più colla sinizesi), p. es. κλισιάων, κλισιῶν, πυλάων, πυλέων.

6. Il dat. plur. è in ησι(ν), ης ed αις (questo solamente in θεαῖς ed ἀκταῖς), come: κλισίησι(ν), πέτρης πρὸς μεγάλησιν.

§ 199. Seconda declinazione.

1. Gen. sing. ου ed οιο, come ὤμου, ὤμοιο da ὦμος, ὁ, *omero, spalla.*

2. Gen. e dat. dual. οιιν (per οιν), come ὤμοιιν.

3. Dat. plur. οισι(ν) ed οις, come: ὤμοισιν, ὤμοις.

4. Declinazione attica. Gen. sing. ῶο per ω, come: Πηνελεῶο da Πηνέλεως. In γάλως, *cognata*, Ἄθως e Κῶς la desinenza contratta ως si risolve mediante ο, γαλόως, Ἀθόως, Κόως.

5. Nella II. decl. rade sono le forme contratte; per es. νοῦς, usatamente νόος, χειμάῤῥους e χειμάῤῥοος; Πάνθους, Πάνθου, Πάνθῳ. Nelle forme in εος, εον, Omero talvolta allunga ε in ει, talvolta usa la sinizesi, come torna meglio in acconcio del verso.

§ 200. Terza declinazione.

1. Dat. plur. σι(ν), σσι(ν), εσι(ν) ed εσσι(ν). Le desinenze εσι ed εσσι si aggiungono sempre, come le altre desinenze dei casi, alla pura radice della parola, per es.: κύ-νεσσι (da κύων, G. κυν-ός), νεκύ-εσσι (da νέκυς, υ-ος), χείρ-εσι. Nei nomi neutri, che hanno al nominativo un σ appartenente alla radice (§ 42, 1, e § 44), si perde il σ, per es.: ἐπέ-εσσι (in luogo di ἐπέσ-εσσι da τὸ ἔπος, rad. ἔπες), δεπά-εσσιν (da τὸ δέπας): similmente si perde l'υ nelle radici in αυ, ευ, ου (§ 41), per es.: βό-εσσι (invece di βόϜ-εσσι, *bov-ibus*), ἱππή-εσσι. — La desinenza σσι s'aggiunge quasi solamente alle radici, che escono in vocale, come: νέκυ-σσι (da νέκυς, υ-ος).

2. Gen. e dat. dual. οιιν (come nella 2ª decl.), per es. ποδοῖιν.

3. L'acc. sing. di quelli in υς è talvolta in α, come: εὐρέα πόντον, ἰχθύα, νέα in luogo di εὐρύν, ἰχθύν, ναῦν.

4. I nomi *γέλως*, *riso*, *ἱδρώς*, *sudore*, *ἔρως*, *amore*, che propriamente appartengono alla 3ª decl., seguono in alcuni casi presso Omero la 2ª decl. attica: *γέλω* e *γέλων* per *γέλωτα*, *γέλῳ* per *γέλωτι*; *ἱδρῶ*, *ἱδρῷ* per *ἱδρῶτα*, *ἱδρῶτι*; *ἔρῳ* per *ἔρωτι*.

5. I nomi in *ις*, gen. *ιδος*, specialmente i nomi propri, hanno spesso la flessione *ιος* ecc.; e la seguono poi sempre al dativo singolare; per es.: *μήνιος*, *Θέτιος*, *Θέτῑ*.

6. Il neutro *οὖς*, *ὠτός*, *orecchio* (§ 39), in Omero fa *οὖας*, *οὔατος*, plur. *οὔατα*; i neutri *στέαρ*, *sego*, *οὖθαρ*, *mammella* e *πεῖραρ*, *termine*, *fine*, fanno *ατος* nel gen.: *στέατος*, *οὔθατα*, *πείρατα*, *πείρασι*. I neutri *τέρας* e *κέρας* (§ 44) pongon giù il *τ*: *τέραα*, *άων*, *άεσσι*; dat. *κέρᾳ*; plur. *κέρα*, *κεράων*, *κεράεσσι* o *κέρασι*; di *κρέας* (§ 44) s'hanno le seguenti forme: plur. *κρέα*, *κρεάων*, *κρεῶν* e *κρειῶν*, *κρέασιν*.

7. Nei nomi registrati al § 36 Omero conserva o rigetta l'*ε* secondo il bisogno del verso, per es.: *ἀνήρ*, *ἀνέρος* e *ἀνδρός*, *ἀνέρι* e *ἀνδρί* ecc. (ma nel gen. e dat. plur. solamente *ἀνδρῶν*, *ἀνδράσι* o *ἄνδρεσσι*); *γαστήρ*, *έρος*, *έρι* e *γαστρός*, *γαστρί*, *γαστέρα*, *γαστέρες*; *Δημήτηρ*, *ητέρος* e *ητρος*, *Δημητέρα* e *ητρα*, *θυγάτηρ*, *θυγατέρος* e *θυγατρός* ecc., *θυγατέρεσσι*, ma *θυγατρῶν*; nei nomi *πατήρ*, *μήτηρ* e *γαστήρ* rigetta l'*ε*, fuorchè nel dat. plur., per lo più solamente nel gen. e dat. singolare.

8. Il nome *ἰχώρ*, *sangue degli dei*, fa all'accus. *ἰχῶ* in vece di *ἰχῶρα*; *κυκεών*, *ὁ*, *bevanda meschiata*, fa all'accus. *κυκεῶ* oppure *κυκειῶ*.

9. Al § 41 *αυς*, *ευς*, *ους*. — Di *γραῦς* non occorre in Omero altro che il nomin. *γρηΰς*, *γρηύς*, il dat. *γρηΐ* e il vocat. *γρηῦ* o *γρηΰ*. Il nome *βοῦς* non consente contrazione, e perciò *βόας*, dat. plur. *βό-εσσι*; V. Nr. 1.

10. Al § 41. Nei nomi appellativi in *εύς* e nel nome proprio *Ἀχιλλεύς* trovasi usatamente *η* per *ε* in tutte quelle forme, che han perduto l'*υ* (F) della radice, per es.: *βασιλεύς*, voc. *εῦ*, dat. plur. *εῦσι* (eccezione: *ἀριστήεσσιν* da *ἀριστεύς*), ma poi *βασιλῆος*, *ῆϊ*, *ῆα*, *ῆες*, *ῆας* (*α* nell'acc. sing. e plur. è breve). Fra i nomi propri meritano particolar menzione *Ὀδυσσεύς*, *Ὀδυσσῆος* e *Ὀδυσῆος* e *Ὀδυσσέος*, anche *Ὀδυσσεῦς* (contratto), *Ὀδυσῆϊ* e *Ὀδυσεῖ*, *Ὀδυσσῆα* e *Ὀδυσσέα*, anche *Ὀδυσῆ*; *Πηλεῦς*, *Πηλῆος* e *έος*, *ῆϊ* ed *έϊ*, *ῆα*; gli altri, come *Ἀτρεύς*, *Τυδεύς*, per lo più conservano l'*ε* e contraggono per

sinizesi εος al genitivo e talvolta εα in η all'accus., per es.: Τυδέος, έϊ, έα ed anche ῆ.

11. Al § 52. ης ed ες, gen. εος. Il gen. sing. rimane sciolto, il nom. plur. suona εες ed εις; il gen. plur. rimane sciolto (eccetto quando alla desinenza εων preceda una vocale, giacchè allora avvi contrazione, per es.: ζαχρηῶν da ζαχρηέων, nom. ζαχρηής, *impetuoso*); e così pure l'acc. plur. εας. — Ἄρης si declina come segue: Ἄρηος ed εος, dat. Ἄρηϊ, Ἄρῃ, Ἄρεϊ, acc. Ἄρη ed Ἄρην; voc. Ἆρες ed Ἄρες.

12. Al § 42. Nei nomi propri in κλῆς si contrae εε in η, come: Ἡρακλέης, κλῆος, ῆϊ, ῆα, voc. Ἡράκλεις: ma negli adiettivi in έης Omero usa ει ed η promiscuamente, per es.: ἀκλεής, ἀκληεῖς, ἀγακλῆος, ma ἐϋκλεῖας (acc. plur.) da ἐϋκλεής; ἐϋῤῥεής, gen. ἐϋῤῥεῖος, Si trovano anche le forme δυςκλέᾰ, ὑπερδέα in scambio di εέα.

13. Al § 43. ως, gen. ωος. In Omero occorrono le forme contratte: ἥρῳ, dat. e Μίνω, acc. Fra i nomi in ως e ω, gen. όος, soltanto χρώς e i suoi composti hanno le forme sciolte: χροός, χροΐ, χρόα.

14. Al § 44. *a*) ας, gen. αος; il dat. sing. è sciolto o contratto secondo il bisogno del verso, come: γήραϊ e γήρᾳ. Il nom. e acc. plur. per contrario è sempre contratto, come: δέπα. — *b*) ος, gen. εος; forme sciolte o contratte, secondo che il verso addimanda (il gen. plur. per altro è sempre sciolto, e così pure il gen. sing., toltine alcuni pochi sostantivi, che contraggono εος in ευς, per es.: Ἐρέβευς, θάρσευς), dat. θέρεϊ e θέρει, κάλλεϊ e κάλλει; il nom. e acc. plur. in εα rimane sciolto generalmente, ma si pronunzia con sinizesi, per es.: νείκεα, βέλεα. — In σπέος, κλέος, δέος, χρέος l'ε si allunga ora in ει ora in η: gen. σπείους, dat. σπῆϊ, acc. σπέος e σπεῖος, plur. gen. σπείων, dat. σπέσσι e σπήεσσι; χρέος e χρεῖος; κλέα e κλεῖα.

15. Al § 45. ῐς, gen. ῐος; ῠς, gen. ῠος. Il dat. sing. si contrae, come: ὀϊζυῖ, πληθυῖ, νέκυι: l'acc. plur. ora è sciolto, ora contratto, come ricerca il verso; ma più comunemente è contratto, per es.: ἰχθῦς anzichè ἰχθύας, δρῦς; il nom. plur. non si contrae, ma si pronunzia con sinizesi, per es.: ἰχθύες (bisillabo). Il dat. plur. esce in υσσι ed υεσσι (bisillabo), come: ἰχθύσσιν e ἰχθύεσσιν.

16. Al § 46. ῐς ed ῐ, gen. ῐος (attic. εως); ῠς ed ῠ, gen. ῠος (attic. εως). *a*) I nomi in ις conservano l'ι della radice in tutti i

casi e si contraggono sempre al dat. sing., qualche volta anche all'acc. plur., per es.: πόλις, ιος, ῑ, plur. ιες, ίων, ισι, ιας ed ῑς. Nel dat. sing. occorrono altresì le desinenze εϊ ed ει, come: πόσεϊ e πόσει da πόσις; in alcuni nomi l'ι della radice è passato in ε anche in altri casi, come: ἐπάλξεις (accus.), ἐπάλξεσιν; il che addiviene segnatamente nel nome πόλις, il quale ha anche facoltà di allungare ε in η, se questo sia richiesto dal verso: gen. πόλιος, πόλεος e ηος ecc., dat. plur. πολίεσσι, acc. πόλεις; e ancora in ὄϊς, *ovis*, dat. plur. ὀΐεσσιν, οἴεσιν, ὄεσιν. — *b*) I nomi in ύς, che a maniera de'nomi attici hanno il gen. in εως, escono presso Omero in εος e hanno nel dat. sing. così la forma sciolta come la contratta, per es.: εὐρέϊ, πήχει, πλατέϊ; negli altri casi sono più usate le forme sciolte, che per altro debbonsi pronunziare quasi sempre con sinizesi.

§ 201. Anomali (cfr. § 47).

1. Γόνυ (τό, *ginocchio*) e δόρυ (τό, *lancia*):

Sing.	γούνατος e γουνός	δούρατος e δουρός, δούρατι e δουρί
P. N.	γούνατα e γοῦνα	δούρατα e δοῦρα; *Dual.* δοῦρε
G.	γούνων	δούρων
D.	γούνασι(σσι) e γούνεσσι	δούρασι e δούρεσσι.

2. Κάρα (τό, *capo, testa*):

Sing. N. κάρη G. κάρητος καρήατος κρατός κράατος
D. κάρητι καρήατι κρατί κράατι
A. κάρη (κρᾶτα, masch., *Od.* 8. 92).

Plur. N.	κάρᾱ	καρήατα	(altra forma κάρηνα)
G.	κράτων		(» » καρήνων)
D.	κρασί		
A.	κράατα		(» » κάρηνα).

3. Ναῦς (ἡ, *nave*):

Sing. N.	νηῦς	Pl. νῆες e νέες
G.	νηός e νεός	νηῶν e νεῶν
D.	νηΐ	νηυσί, νήεσσι, νέεσσι
A.	νῆα e νέα	νῆας e νέας.

4. Χείρ (ἡ, *mano*) D. χερί, A. χέρα, D. Pl. χείρεσιν e χείρεσσιν.

§ 202. Dell'adiettivo.

1. Gli adiettivi βαθύς e ὠκύς hanno talvolta la forma femminile έα o έη: βαθέης, βαθέην. ὠκέα. Alcuni adiettivi in υς trovansi

ancora usati come adiettivi *comuni*, per es.: Ἥρη θῆλυς ἐοῦσα, ἡδὺς ἀϋτμή.

2. Gli adiettivi in ήεις, ήεσσα, ῆεν pigliano spesso le forme contratte ῆς, ῆσσα, ῆν, come τιμῆς, *onorato*; quelli in όεις, όεσσα, όεν contraggono οε in ευ, come: πεδία λωτεῦντα.

3. Πολύς (§ 48) si declina come segue:
S. N. πολύς e πουλύς; πολύ; e πολλός, πολλόν; — G. πολέος,
» A. πολύν e πουλύν; — *Pl.* N. πολέες e πολεῖς; — G. πολέων,
» D. πολέσι, πολέσσι e πολέεσσι; A. πολέας e πολεῖς.

§ 203. Comparazione.

1. Le desinenze ώτερος ed ώτατος trovansi qualche volta usate, ancorchè la vocale della sillaba antecedente sia lunga, come: ὀϊζυρώτατος, κακοξεινώτερος. — Gli adiettivi in ύς e ρός formano il comparativo in ίων ed il superlativo in ιστος; ricevono tuttavia alcuna volta anche le forme regolari, come: γλυκύς, γλυκίων; βαθύς, βάθιστος; οἰκτρός, οἴκτιστος ed οἰκτρότατος.

2. Forme anomale (§ 52):
ἀγαθός, C. ἀρείων, λωΐων e λωΐτερος, S. κάρτιστος
κακός, C. κακώτερος, χειρότερος, χερειων, χερειότερος, S. ἥκιστος
ὀλίγος, C. ὀλίζων; — ῥηΐδιος, C. ῥηΐτερος; S. ῥήϊστος e ῥηΐτατος
βραδύς, C. βράσσων, S. βάρδιστος; — μακρός, C. μάσσων
παχύς, C. πάσσων.

§ 204. Dei pronomi.

1. *S.*	N.	ἐγώ, innanzi a voc. ἐγών	σύ, τύνη	
	G.	ἐμέο, ἐμεῦ, μεῦ (μευ) ἐμεῖο, ἐμέθεν	σέο, σεῦ (σευ) σεῖο, σέθεν, τεοῖο,	ἕο, εὗ (εὑ) εἷο, ἕθεν
	D.	ἐμοί, μοί (μοι)	σοί, τοί (τοι), τεΐν	ἑοῖ, οἷ (οἱ)
	A.	ἐμέ, μέ (με)	σέ (σε)	ἑέ, ἕ (ἑ), μίν (μιν)
Dual.	N.	νῶϊ	σφῶϊ, σφώ	
G. e	D.	νῶϊν	σφῶϊν, σφῷν	σφωΐν (σφωϊν)
	A.	νῶϊ e νώ	σφῶϊ e σφώ	σφωέ (σφωε)
Plur.	N.	ἡμεῖς, ἄμμες	ὑμεῖς, ὔμμες	
	G.	ἡμέων, ἡμείων	ὑμέων, ὑμείων	σφέων (σφεων), σφῶν, σφείων
	D.	ἡμῖν, ἧμιν, ἄμμι(ν)	ὑμῖν, ὔμμι(ν)	σφίσι (ν) [σφισι(ν)], σφί(ν) [σφι(ν)]
	A.	ἡμέας, ἧμας, ἄμμε	ὑμέας, ὔμμε	σφέας (σφεας), σφάς (σφας), σφέ (σφε)

2. Le forme composte de'pronomi riflessivi: ἐμαυτοῦ, σεαυτοῦ ecc. non si trovano ancora in Omero: egli pone senza più allato allato il pronome personale ed il pronome αὐτός, come: ἔμ' αὐτόν, ἐμοὶ αὐτῷ, ἐμεῦ αὐτῆς, ἓ αὐτήν, οἷ αὐτῇ.

3. Pronomi possessivi: τεός, ή, όν invece di σός; ἑός, ή, όν ed ὅς, ἥ, ὅν, *suus, a, um*; ἀμός, ή, όν invece di ἡμέτερος; νωΐτερος, α, ον, *di noi due;* ὑμός, ή, όν invece di ὑμέτερος; σφωΐτερος, α, ον, *di voi due;* σφός, ή, όν invece di σφέτερος.

4. Pronomi dimostrativi: τοῖο e τεῦ in luogo di τοῦ; τοί e ταί in luogo di οἱ ed αἱ; τάων per τῶν; τοῖσι per τοῖς; ταῖσι, τῇσι e τῇς per ταῖς; — ὅδε D. Pl. τοῖςδεσι e τοῖςδεσσι per τοῖςδε.

5. Pronomi relativi: ὅ per ὅς; ὅου per οὗ; ἕης per ἧς; ᾗσι ed ᾗς per αἷς.

6. Pronomi indeterminati ed interrogativi: *a*) G. τέο, τεῦ per τινός; D. τέῳ, τῷ per τινί: Pl. ἄσσα per τινά; G. τέων per τινῶν; D. τέοισι per τισί; — *b*) G. τέο, τεῦ per τίνος; — *c*) ὅςτις:

Sing.	N. ὅτις, Neutr. ὅτι, ὅττι	*Plur.*	ὅτινα
	G. ὅτευ, ὅτεο, ὅττεο, ὅττευ		ὅτεων
	D. ὅτεῳ, ὅτῳ		ὁτέοισι
	A. ὅτινα, Neutr. ὅτι, ὅττι		ὅτινας, ἅτινα ed ἅσσα.

§ 205. Dei numerali.

Cardinali: Oltre μία Omero usa ἴα, ἰῆς, ἰῇ, ἴαν; oltre ἑνί usa ἰῷ. — Δύο e δύω sono indeclinabili; ma egli dice anche δοιώ, δοιοί, δοιαί, δοιά e così via. — Πίσυρες, α invece di τέσσαρες, α. — Δυώδεκα e δυοκαίδεκα oltre a δώδεκα. — Ἐείκοσι in cambio d'εἴκοσι. — Ὀγδώκοντα ed ἐννήκοντα per ὀγδοήκ., ἐνενήκ. — Ἐννεάχῑλοι e δεκάχῑλοι per ἐνακιςχίλιοι e μύριοι. — Le terminazioni ἄκοντα ed ακόσιοι suonano ήκοντα ed ηκόσιοι. — Ordinali: τρίτατος, τέτρατος, ἑβδόματος, ὀγδόατος, ἔνατος ed εἴνατος.

Del verbo.

§ 206. Aumento. — Raddoppiamento.

1. L'aumento ora si appone, ora si omette secondo il bisogno del verso; per es.: λῦσε, θέσαν, ὁρᾶτο, ἕλε. — Nel perfetto l'aumento temporale non si omette se non in alcuni verbi, per es.: ἄνωγα.

2. I verbi, che hanno il digamma, pigliano precisamente secondo regola l'aumento sillabico: ἁνδάνω, ἕαδον; εἴδομαι, ἐεισάμην e così nel participio ἐεισάμενος. Per acconcio del verso ε trovasi fatto lungo in εἰοικυῖα, εὔαδε (ἔϜαδε da ἁνδάνω).

3. I verbi οἰνοχοέω e ἁνδάνω pigliano a un tempo l'uno e l'altro aumento, il sillabico e il temporale: ἐῳνοχόει, più spesso tuttavia ᾠνοχόει; ἑήνδανε e ἥνδανε.

4. Del raddoppiamento con ρ occorre un esempio in ῥερυπωμένος da ῥυπόω, *io insucido*. Per contrario i perfetti ἔμμορα da μείρομαι ed ἔσσυμαι da σεύω sono formati secondo l'analogia dei verbi, che cominciano con ρ. — Κτάομαι fa al perfetto ἔκτημαι.

5. Sovente anche l'aor. II. att. e med. piglia il raddoppiamento e lo conserva per tutti i modi, nell'infinito e nel participio: solo rade volte gli si premette ancora l'aumento nell'indicativo. Così p. e. κάμνω, *io mi stanco*, aor. II. cong. κεκάμω; κέλομαι, *io eccito*, ἐκεκλόμην; λαγχάνω, *io ottengo in sorte*, λέλαχον; λαμβάνω, *io ricevo*, λελαβέσθαι; φράζω, *io dico*, πέφραδον, ἐπέφραδον.

6. Forme omeriche di perfetto con raddoppiamento attico (§ 89, Oss.) sono p. e. ἀλάομαι, *io erro*, ἀλ-άλημαι; 'ΑΧΩ (ἀκαχίζω), *io rattristo*, ἀκ-ήχεμαι, ἀκ-άχημαι; ἐρείπω, *io rovescio*, ἐρ-έριπτο; ἐρίζω, *io contendo*, ἐρ-ήρισμαι.

7. Forme omeriche di aor. con raddoppiamento attico (§ 89, Oss.): ἀλέξω, *io respingo* (Rad. 'ΑΛΚΩ), ἤλ-αλκον, ἀλ-αλκεῖν, ἀλ-αλκών; ἐν-ίπτω, *io svillaneggio*, ἐν-ένιπον, ὄρνυμι, *io spingo*, ὤρ-ορε; e col raddoppiamento nel mezzo: ἐρύκω, *io tengo lontano*, ἠρύ-κα-κον, inf. ἐρυκακέειν ed ἐνίπτω, ἠνί-πα-πεν.

§ 207. Desinenze personali e vocali di modo.

1. *I. Pers. sing. att.* Parecchi congiuntivi finiscono in μι, come κτείνωμι in vece di κτείνω, ἐθέλωμι, ἴδωμι, τύχωμι, ἵκωμι, ἀγάγωμι.

2. *II. Pers. sing. att.* La terminazione σθα (§§ 137 e 143) s'incontra nella *II. pers. pres. indic.* dei verbi in μι: τίθησθα, διδοῖσθα; quindi frequentemente nel congiuntivo: ἐθέλῃσθα, εἴπῃσθα; raramente nell'ottativo: κλαίοισθα, βάλοισθα.

3. *III. Pers. sing. att.* Il congiuntivo ha talvolta la termi-

nazione σι(ν), come: ἐθέλῃσι(ν), ἄγῃσι, ἀλάλκῃσι, δῴησι (per δῷ), μεθίῃσι; l'ottativo solamente in παραφθαίησι.

La *III. pers. plur. dell'imperat.* ha sempre la desinenza più corta cioè ντων per l'attivo e σθων per il medio o pass., come: μετόντων, δησάντων, ἑπέσθων, λεξάσθων, ἱστάντων, ἱστάσθων.

4. Desinenze personali del piuccheperfetto attivo:

1. Sing. εα (sempre), come: πεποίθεα, ἐτεθήπεα, ᾔδεα per ἐπεποίθειν ecc.

2. — εας, come: ἐτεθήπεας per ἐτεθήπεις.

Osserv. 1. Alla *III. pers. sing.* in ει del piuccheperf. e dell'imperf. attivo, quando venga appresso una vocale, Omero suole apporre il ν ἐφελκυστικοῦ: ἑστήκειν, βεβλήκειν, ᾔσκειν, imperf. di ἀσκέω. V. § 143.

5. La *II.* e *III. pers. duale* dei tempi storici nell'attivo e nel medio si scambiano a volte fra loro: τον e σθον per την e σθην, come: διώκετον, θωρήσσεσθον per διωκέτην, θωρησσέσθην.

6. La *II. pers. sing.* del medio ha ora la forma sciolta εαι, ηαι, εο, αο, come: λείπεαι, λιλαίεαι, ἀφίκηαι, ἐρύσσεαι, ἐπαύρηαι, ὑπελύσαο, ἐγείναο, ora la forma contratta ῃ (da εαι, ηαι), ευ (da εο), ω (da αο), come: ἀφίκῃ, ἔπλευ, ἔρχευ, ἐκρέμω. Le desinenze εεαι ed εο si trovano anche allungate in ειαι ed ειο, ovvero gettan via un ε, come: μυθεῖαι, νεῖαι, ἔρειο, σπεῖο; — μυθέαι, πωλέαι, ἔκλεο, ἀπώλεο. — Del perf. e piucch. med. o pass. trovansi forme senza σ: μέμναι (oltre μέμνῃ nato da μέμνε-σ-αι), βέβληαι, ἔσσυο.

7. La *I. pers. duale* e *plur.* del medio esce in μεσθον e μεθον, μεσθα e μεθα, come: φραζόμεσθα e -μεθα.

8. La *III. pers. pl. ind.* del perf. e piucch. med. e pass. e dell'ottat. med. ha la desinenza αται, ατο in vece di νται, ντο, come: ἀκηχέαται, πεφοβήατο, ἐστάλατο, τετράφαται, ἀρησαίατο, γενοίατο.

9. La *III. pers. pl.* dell'aor. pass. ha una forma accorciata: εν in vece di ησαν, come: τράφεν invece di ἐτράφησαν.

10. Le vocali lunghe del congiuntivo: ω ed η sono spesso in acconcio del verso abbreviate in ο ed ε; così trovasi ἴομεν per ἴωμεν, στρέφεται per στρέφηται.

11. L'*inf. att.* esce in έμεναι, έμεν ed ειν: τυπτέμεναι, τυπτέμεν, τύπτειν: i verbi in άω ed έω hanno ήμεναι: γοήμεναι (γοάω), φιλήμεναι (φιλέω); la stessa desinenza ha l'aoristo pass.: τυπήμεναι in luogo di τυπῆναι. L'infin. aor. II. ha έειν ed εῖν; ἰδέειν e ἰδεῖν. Nei verbi in

μι al tempo presente la desinenza *μεναι* o *μεν* è aggiunta senza mezzo alla radice invariata del presente, e nell'aor. II. att. alla radice pura del verbo: *τιθέ-μεναι, τιθέ-μεν*; *ἱστά-μεναι*; *διδό-μεναι*; *δεικνύ-μεναι*; *θέ-μεν*, *δό-μεναι*. Si eccettui l'inf. aor. II. att. dei verbi in *α* ed *υ*, che conserva la vocal lunga, come nell'indic.: *στή-μεναι, δῦ-μεναι.*

12. L'imperf. e l'aor. pigliano nell'indic. le desinenze *σκον, ες, ε(ν)*, nel med. *σκόμην, ου (εο, ευ), ετο*, quando si vuol esprimere un'azione reiterata: di che questa forma si chiama *iterativa*. Essa in generale non prende aumento: p. e. *δινεύ-ε-σκον, βοσκ-έ-σκοντο, νικά-σκομεν, καλέ-ε-σκε, ἐλάσ-α-σκεν, δό-σκε, δύ-σκε, στά-σκε.*

Osserv. 2. Nei verbi in *ω* vien fuori innanzi a queste desinenze la vocale di modo dell'indic.; in quelli in *άω* la desinenza *άεσκον* si muta in *ασκον* e secondo il bisogno del verso anche in *άασκον*, p. e. *ναιετάασκον*: i verbi in *έω* fanno *έεσκον* e qualche volta *εσκον* (p. e. *καλέσκετο*) od anche *είεσκον* (p. e. *νεικείεσκον*); nei verbi in *μι* si tralascia la vocale di modo.

§ 208. Forma contratta e forma sciolta nei verbi.

1. *A.* Verbi in *άω*. Soltanto in alcuni di questi verbi e in alcune voci vien fuori la forma sciolta, p. e. *πέραον, κατε-σκίαον*; questa ha sempre luogo in *ὑλάω* e in que' verbi, che hanno per caratteristica un *α* lungo o la cui radice è mono-sillaba, p. e. *διψάων, πεινάων, ἔχραε* (da *χρά-ω*, *io invado*). Alcuni verbi cangiano *α* in *ε*: *μενοίνεον* da *μενοινάω, ἤντεον* da *ἀντάω*, *ὁμό-κλεον* da *ὁμοκλάω*.

2. In luogo delle forme sciolte e delle contratte fassi sovente in acconcio del verso una distrazione dei suoni composti risultanti dalla contrazione. Intorno a che bisogna distinguere due casi:

a) Se la sillaba, che precede alle sillabe da contrarsi, è breve, e la seconda delle sillabe da contrarsi è lunga sia per natura, sia per posizione, allora si mette innanzi un *α* breve ad *ᾱ* o *ᾳ*, *ο* ad *ω* od *ῳ*, come: *ὁράω ὁρῶ ὁρόω, ὁράεις ὁρᾷς ὁράᾳς, ὁράει ὁρᾷ ὁράᾳ, ὁράουσι ὁρῶσι ὁρόωσι*; — *ὁράῃς ὁρᾷς ὁράᾳς*; — *ὁράοιμι ὁρῷμι ὁρόῳμι*; — *ὁράονται ὁρῶνται ὁροωνται*; *ὁράεσθαι ὁρᾶσθαι ὁράασθαι*. — Ma le seguenti forme: *ὁράετον, ὁράομεν, ὁράετε* e simili possono solamente essere contratte, non distratte, perchè la seconda delle

sillabe da contrarsi è breve; così pure non possono contrarsi διψάων, πεινάων e altre forme simili a queste, perchè precede una sillaba lunga.

b) Ma se la sillaba che precede alle sillabe da contrarsi è lunga per natura o per posizione, allora converrà altresì distinguere due casi:

α) Se la seconda delle sillabe da contrarsi è lunga per natura, allora si pone un α lungo innanzi ad ᾱ od ᾳ, ω innanzi ad ω, dicendosi per altro ῳοι in luogo di ωῳ, come: μενοινάω μενοινῶ μενοινώω, μενοινάει μενοινᾷ μενοινᾱ́ᾳ; ἡβάουσα ἡβῶσα ἡβώωσα, ἡβάοιμι ἡβῷμι ἡβώοιμι, μαιμάων μαιμῶν μαιμώων, μαιμάουσα μαιμῶσα μαιμώωσα, μαιμάουσι μαιμῶσι μαιμώωσι.

β) Ma se la seconda delle sillabe da contrarsi è breve o lunga solamente per posizione, allora si pone dopo la vocale lunga la breve corrispondente, come: ὑπεμνάεσθε ὑπεμνᾶσθε ὑπεμνᾱ́ασθε, μηδὲ μνᾱ́ασθαι ἄκοιτιν *Od.* α, 39.; πάντες μνώοντο *Od.* λ, 288.; ἡβάοντες ἡβῶντες ἡβώοντες.

Osserv. Nelle forme duali: προσαυδήτην, συλήτην, συναντήτην, φοιτήτην (di verbi in άω) αε è contratto in η; in ὁμαρτήτην, e ἀπειλήτην (di verbi in έω) εε è contratto in η.

3. *B.* Verbi in έω. In questi occorrono solamente le contrazioni ει (da εε od εει) ed ευ (da εο od εου). Perciò non consentono alcuna contrazione quelle forme, nelle quali la vocale ε è seguita da ω, ῳ, η, ῃ, οι, come: φιλέωμεν, φιλέοιμι ecc.; queste forme per altro si debbon leggere per l'ordinario con sinizesi. Del resto anche nelle forme che ammettono contrazione, questa si fa o non si fa secondo il bisogno del verso. Qualche volta l'ε della forma sciolta si allunga in ει, come: ἐτελείετο, μιγείῃ (per μιγῇ, aor. II. pass.).

4. *C.* Verbi in όω. Questi o seguono le regole ordinarie di contrazione, p. e. γουνοῦμαι, o non si contraggono e in quella vece allungano ο in ω; di che le forme dei verbi in όω diventano simiglianti a quelle dette qui addietro dei verbi in άω; p. e. ἱδρώονται, ἱδρώουσα, ὑπνώοντας (cfr. ἡβώοντα); o finalmente seguono del tutto l'analogia dei verbi in άω, risolvendo οῦσι (III. pers. plur.,

près.) in όώσι, οῦντο in όωντο, οἶεν in όῳεν, p. e.: (ἀρό-ουσι) ἀροῦσι ἀρόωσι (cfr. ὁρόωσι); (δηϊόοντο) δηϊοῦντο δηϊόωντο (cfr. ὁρόωντο); (δηϊόοιεν) δηϊοῖεν δηϊόῳεν (cfr. ὁρόῳεν).

§ 209. Formazione dei tempi.

1. La forma del futuro attico (§ 83) occorre spesso nei verbi in ίζω, p. e. κτεριοῦσι. Nei verbi in έω è molto usata la terminazione έω in luogo di έσω, come κορέεις, μαχέονται. I verbi in άω dopo aver gettato via il σ, mettono innanzi al suono composto, che resulta dalla contrazione, la vocale breve affine, p. e. ἀντιόω, ἐλόωσι, δαμάᾳ. Dei verbi in ύω occorrono i futuri ἐρύουσι e τανύουσι.

2. I verbi liquidi hanno generalmente nel fut. att. e med. la forma sciolta, p. e. ἐρέω, ἐρέεις ecc. — I seguenti hanno il futuro in σω e l'aor. I. in σα; κείρω, *io toso* (κέρσαι), κέλλω, *io approdo* (κέλσαι), εἴλω, *io stringo*, *costringo* (ἔλσαι), κύρω, *io incontro* (κύρσω), 'ΑΡΩ (ἀραρίσκω), *io adatto* (ἄρσαι), ὄρ-νυμι, *io spingo* (ὄρσω, ὦρσα), διαφθείρω, *io annìento* (διαφθέρσαι), φύρω, *io mescolo* (φύρσω).

3. Fanno il futuro senza la caratteristica σ: βέομαι o βείομαι (2. pers. βέῃ), *io vivrò*, δήω, *io troverò*, κείω o κέω, *io giacerò*.

4. Fanno l'aor. I. senza la caratteristica σ: χέω, *io verso*, ἔχευα; σεύω, *io scuoto*, ἔσσευα; ἀλέομαι ed ἀλεύομαι, *io sfuggo*, ἠλεύατο, ἀλευάμενος, ἀλέασθαι; καίω, *io brucio*, ἔκηα ed ἔκεια.

5. Le desinenze dell'aor. II. si scambiano talvolta con quelle dell'aor. I.: βαίνω, *io cammino*, ἐβήσετο, imperat. βήσεο; δύομαι, *io mi sommergo*, ἐδύσετο, imperat. δύσεο, part. δυσόμενος; ἄγω, *io conduco*, ἄξετε, ἀξέμεν; ἱκνέομαι, *io vengo*, ἷξον; ἐλέγμην, *io mi coricai*, imperat. λέξο, λέξεο; ὄρνυμι, *io spingo*, imperat. ὄρσεο (ευ): φέρω, *io porto*, οἶσε, οἰσέμεναι; ἀείδω, *io canto*, imperat. ἀείσεο.

6. Nell'aor. I. pass. di alcuni verbi si intramette per acconcio del verso un ν davanti alla desinenza θην: διακρινθῆτε, κρινθείς, ἐκλίνθη (§ 111, 6), ἱδρύνθην (da ἱδρύω), ἀμπνύνθη (da πνέω).

7. Parecchi aoristi II si fanno spostando le consonanti (*metatesi* § 196, 2) per produrre un dattilo, come: ἔδρακον invece di ἔδαρκον (da δέρκομαι), ἔπραθον (da πέρθω), ἔδραθον (da δαρθάνω)

ἤμβροτον per ἥμαρτον (da ἁμαρτάνω). Per la stessa ragione metrica vien tralasciata anche una vocale della radice, come: ἀγρόμενος da ἀγερόμην (ἀγείρω, *io raccolgo*); ἔγρετο da ἐγερόμην (ἐγείρω, *io sveglio*); πέφνον, ἔπεφνον (ΦΕΝΩ, *io uccido*).

8. Il perf. I. è usato da Omero solamente nei verbi puri e in quei verbi impuri, che nella formazione dei tempi assumono un ε (§ 124) o soggiacciono a metatesi, p. e. χαίρω, κεχάρηκα (da ΧΑΙΡΕΩ); βάλλω, βέβληκα (da ΒΛΑ-). Fuori di questi, egli adopera sempre il perf. II.; ma anche nei verbi puri e ne' sopraccennati impuri egli omette il κ in certe persone e in certi modi e segnatamente nel participio, cosicchè queste forme entrano nell'analogia del pf. II.: κεκμηώς da κάμνω, κεχαρηώς da χαίρω, βεβἄώς da βαίνω (ΒΑΩ).

§ 210. Coniugazione in μι.

1. Anche in Omero occorrono le forme di έω ed όω (§ 130, Oss. 3) nella II. e III. pers. sing. del pres. e impf., come: ἐτίθει, διδοῖς, διδοῖ. — Di δίδωμι si trova anche un futuro con raddoppiamento: διδώσομεν e διδώσειν.

2. I verbi in υμι hanno un ottativo così all'attivo come al medio, p. e. ἐκδῦμεν (per ἐκδυίημεν) da ἐκδύω, φῦη (per φυίη) da φύω; δαινῦτο; similmente φθῖο, φθῖτο, ott. d'ἐφθίμην da φθίω.

3. La III. pers. pl. dell'impf. e aŏr. II. in ε-σαν, η-σαν, ο-σαν, ω-σαν, υ-σαν si accorcia in εν, ἄν, ον, ὕν, come: ἔτιθεν per ἐτίθεσαν; ἔθεν per ἔθεσαν; ἔστἄν per ἔστησαν; ἔδιδον per ἐδίδοσαν; ἔδον per ἔδοσαν; ἔφὕν per ἔφῡσαν.

4. Nella II. pers. sing. dell'imperat. pres. e aor. II. medio' Omero rigetta il σ, come: δαίνυο, μάρναο, φάο, σύνθεο, ἔνθεο.

5. La vocal breve della radice viene talvolta allungata in acconcio del verso innanzi a quelle desinenze personali, che cominciano con μ o ν, p e. τιθήμενος, διδοῦναι; e così pure δίδωθι, ἵληθι.

6. Nel congiuntivo dell'aor. II. sono usate, secondo il bisogno del verso, or le une or le altre delle seguenti forme:

		Forme contratte:	*Forme sciolte e allungate:*
a) ΣΤΑ-	S. 1.	στῶ	στέω, στείω, βείω
	2.	στῇς	στήῃς
	3.	στῇ	στήῃ, ἐμβήῃ, φήῃ, φθήῃ
	D.	στῆτον	παρστήετον
	P. 1.	στῶμεν	στέωμεν (bisillabo), στείομεν, καταβείομεν
	2.	στῆτε	στήετε
	3.	στῶσι(ν)	στέωσι(ν), περιστήωσι(ν)
ΘΕ-	S. 1.	θῶ	θέω, θείω, δαμείω
	2.	θῇς	θέῃς, θήῃς, θείῃς
	3.	θῇ	θέῃ, θήῃ, ἀνήῃ, μεθείῃ,
	D.	θῆτον	θείετον
	P. 1.	θῶμεν	θέωμεν, θείομεν
	2.	θῆτε	δαμειετε
	3.	θῶσι(ν)	θέωσι(ν), θείωσι(ν)
c) ΔΟ-	S. 3.	δῷ	δώῃσι(ν), δώῃ
	P. 1.	δῶμεν	δώομεν
	3.	δῶσι(ν)	δώωσι(ν).

Osserv. In luogo di ἔστησαν (Aor. I.) trovasi la forma accorciata ἔστᾰσαν in luogo di ἑστᾰτε (Perf.) la forma allungata ἔστητε.

§ 211. Εἰμί ('ΕΣ-), *io sono.*

Pres. Ind.	2. ἐσσί, εἶς. Pl. 1. εἰμέν. 3. ἔασι(ν).
Cong.	1. ἔω, μετείω. 3. ἔῃ, ἔῃσι(ν), ᾗσι(ν), εἴῃ. Pl. 3. ἔωσι(ν).
Imperat.	2. ἔσσο. Inf. ἔμμεναι, ἔμεναι, ἔμεν. Part. ἐών, ἐοῦσα, ἐόν. Gen. ἐόντος.
Impf. Ind.	1. ἔα, ἦα, ἔον, ἔσκον. 2. ἔησθα. 3. ἔην, ἦεν, ἤην. Du. 3. ἤστην. Plur. 3. ἔσαν, εἴατο (per ἦντο da ἥμην).
Ott.	2. ἔοις. 3. ἔοι. Pl. 2. εἶτε. 3. εἶεν.
Futur. Ind.	1. ἔσομαι, ἔσσομαι ecc. 3. ἔσεται, ἔσσεται e ἐσεῖται.

Εἶμι ('Ι-), *io vo.*

Pres. Ind.	2. εἶσθα. Cong. 2. ἴῃσθα, ἴῃσιν. Inf. ἴμεναι, ἴμεν, 'ἰέμεναι.
Impf. Ind.	1. ἤια, ἤιον. 2. ἴες. 3. ἤιε(ν), ᾖε(ν), ἴε(ν). Pl. 1. ᾔομεν 3. ἤισαν, ᾖσαν, ἤιον, ἴσαν. — Ott. ἴοι, ἰείη.
Futur. Ind.	1. εἴσομαι. Aor. Ind. 3. εἴσατο e ἐείσατο. D. 3. ἐεισάσθην.

Verbi in ω, che nell'aor. II. att. e med., nel perf. e piucch. att., nel pres. e imperf. att. seguono la coniugazione in μι.

---

§ 212. 1) Aor. II. Att. e Med. (cfr. § 142).

A. La caratteristica è una vocale: α, ε, ι, ο, υ.

βάλλω, *io getto*, A. II. A. (ΒΛΑ-, ἔβλην) ξυμβλήτην, Inf. ξυμβλήμεναι (per ξυμβλῆναι); A. II. M. (ἐβλήμην) ἔβλητο, ξύμβληντο, Cong. ξύμβληται, βλήεται, Ott. βλεῖο (da ΒΛΕ-), Inf. βλῆσθαι, P. βλήμενος. Di qui il fut. βλήσομαι.

γηράω o γηράσκω, *invecchio*, A. II. A. 3. S. ἐγήρᾶ, Part. γηράς.

κτείνω, *uccido*, A. II. A. ἔκτᾰν, Pl. ἔκτᾰμεν, 3. ἔκτᾰν, Cong. pl. κτέωμεν, Inf. κτάμεναι, κτάμεν, Part. κτάς; A. II. M. con significazione passiva ἀπέκτατο, κτάσθαι, κτάμενος.

οὐτάω, *ferisco*, A. II. A. 3. S. οὖτα, Inf. οὐτάμεναι, οὐτάμεν; A. II. M. οὐτάμενος, *ferito*.

πελάζω, *mi avvicino*, A. II. M. ἐπλήμην, πλῆτο, πλῆντο.

πίμπλημι, *riempio*, A. II. M. ἔπλητο, O. πλείμην (da ΠΛΕ-), Impr. πλῆσο.

πτήσσω, *mi rannicchio per lo spavento*, A. II. A. 3. Du. καταπτήτην.

φθάνω, *prevengo*, A. II. M. φθάμενος.

Osserv. Di ἔβην occorrono le forme βᾰτην (3. Du.) e ὑπέρβᾰσαν (3. Pl.) colla vocale della radice breve.

ΔΑΩ, forma radicale epica di διδάσκω, *insegno*, A. II. A. (ΔΑΕ-) ἐδάην, *fui ammaestrato, imparai*, Cong. δαείω, Inf. δαήμεναι.

φθί-νω, *consumo* e *vengo meno*, A. II. M. ἐφθίμην, O. φθῖμην, φθῖτο, Impr. φθίσθω, Inf. φθίσθαι, Part. φθίμενος.

βιβρώσκω, *mangio*, A. II. A. ἔβρων.

πλώω, *navigo*, A. II. A. ἔπλων, Part. πλώς, G. ῶντος.

κλύω, *odo*, A. II. A. Impr. κλῦθι, κλῦτε, κέκλῦθι, κέκλῦτε.

λύω, *sciolgo*, A. II. M. λύτο, λύντο.

πνέω, *soffio*, A. II. M. (ΠΝΥ-) ἄμπνῡτο per ἀνέπνῡτο, *respirò di nuovo*.

σεύω, *scuoto*, A. II. M. ἐσσύμην, *aspirai, agognai*, ἔσσυο, σύτο.

χέω, *verso*, A. II. M. χύντο, χύμενος.

B. La caratteristica è una consonante.

ἄλλομαι, *salto*, A. II. M. ἆλσο, ἆλτο, ἐπάλμενος, ἐπιάλμενος, C. ἆληται.
ἀραρίσκω ('ΑΡΩ), *adatto*, A. II. M. ἄρμενος, *adattato*.
γέντο, *prese*, nato da Fέλτο (da ἑλεῖν, A. II. di αἱρέω).
δέχομαι, *ricevo*, *accolgo*, A. II. M. ἔδεκτο, Impr. δέξο, Inf. δέχθαι; la I. Pers. ἐδέγμην e il Part. δέγμενος significano come il Perf. δέδεγμαι, *aspettare*.
ἐλελίζω, *muovo in giro*, *scuoto*, A. II. M. ἐλέλικτο.
ἱκνέομαι, *vengo*, A. II. M. ἷκτο, ἵκμενος e ἴκμενος, *favorevole*.
λέγομαι, *mi adagio*, *mi pongo a giacere*, *mi scelgo*, *annovero*, A. II. M. ἐλέγμην, ἔλεκτο, λέκτο.
μιαίνω, *insudicio*, μιάνθην (3. Du. per ἐμιάν-σθην).
μίγνῡμι, *mesco*, A. II. M. μίκτο.
ὄρνῡμι, *spingo*, *eccito*, A. II. M. ὦρτο, Impr. ὄρσο, ὄρσεο, Inf. ὄρθαι, Part ὄρμενος.
πάλλω, *brandisco*, *scuoto*, A. II. M. πάλτο, *si scagliò*, *balzò*.
πέρθω, *distruggo*, *devasto*, A. II. M. πέρθαι per πέρθ-σθαι.
πήγνῡμι, *assodo*, *conficco*, A. II. M. πῆκτο, κατέπηκτο.

§ 213. 2) Perfetto e Piuccheperfetto Attivo.

a) La radice esce in una vocale.

γίγνομαι, *divento*, Pf. Pl. γέγᾰμεν, ᾰτε, ᾱᾱσι(ν), Inf. γεγάμεν, Part γεγαώς; Ppf. ἐκγεγάτην.
βαίνω, *cammino*, Pf. Pl. βέβαμεν ecc.; Ppf. βέβασαν.
δείδω, *temo*, Inf. δειδίμεν per δειδιέναι, Impr. δείδιθι, δείδιτε; Ppf. ἐδείδιμεν, ἐδείδισαν.
ἔρχομαι, *vengo*, Pl. εἰλήλουθμεν.
θνήσκω, *muoio*, Pf. Pl. τέθναμεν, τεθνᾶσι(ν), Impr. τέθναθι, Inf. τεθνάμεν e τεθνάμεναι, P. τεθνηώς, ῶτος, τεθνεῶτι, Ppf. Ott. τεθναίην.
ΤΑΛΑΩ, *sopporto*, Pf. Pl. τέτλαμεν, Impr. τέτλαθι, Inf. τετλάμεν, P τετληώς.
ΜΑΩ, *agogno*, *tendo verso*, *contro*, Pf. Pl. μέματον, ᾰμεν, ᾰτε, ᾱᾱσι. Impr. μεμάτω, P. μεμαώς, ῶτος e ότος; Ppf. μέμασαν.

b) La radice esce in una consonante.

Avvertenza. Il τ delle desinenze di flessione diventa θ in alcuni perfetti, quando è unito immediatamente alla consonante della radice.

ἄνωγα, *comando*, ἄνωγμεν, Impr. ἄνωχθι, ἀνώχθω, ἄνωχθε.

ἐγρήγορα, *veglio* (da ἐγείρω, *sveglio*), Impr. ἐγρήγορθε, Inf. ἐγρηγόρθαι; di qui ἐγρηγόρθασι(ν) per ἐγρηγόρασι(ν).

πέποιθα, *confido* (da πείθω, *persuado*), Ppf. ἐπέπιθμεν.

οἶδα, *so* (da ΕΙΔΩ [εἴδω] *video*), ἴδμεν per ἴσμεν, Inf. ἴδμεναι.

ἔοικα, *somiglio* (da Ε'ΙΚΩ [εἴκω]), Du. 2. e 3. ἔϊκτον; Ppf. Du. 3 ἐΐκτην; di qui il Pf. M. o P. ἔϊκτο.

πάσχω, *patisco*, Pf. πέποσθε per πεπόνθατε.

§ 214. 3) Presente e Imperfetto.

compisco, Impf. ἄνῦτο(ᾰ).

tendo, *distendo*, τάνῦται (per τανύεται).

e εἰρύω, *tiro*, *traggo*; Med. εἰρύαται per εἴρυνται, Inf. ἔρυσθαι, εἴρυσθαι nel significato di *difendere*, *proteggere*.

ἔδω, *mangio*, Inf. ἔδμεναι.

φέρω, *porto*, Impr. φέρτε.



1. VOCABOLARIO GRECO-ITALIANO

I numeri 1, 2, 3 messi a fianco degli adiettivi fan conoscere, che gli adiettivi hanno una, due o tre terminazioni. — I nomi proprii più importanti si troveranno nel secondo indice.

A.

Ἀβίωτος 2, non vitale, indegno di vivere.
ἀβλάβεια, ἡ, l'innocenza (qualità di ciò che non reca nocumento); incolumità.
ἀγαθός 3, buono (*comparat.* § 52, 1).
ἀγάλλω, io adorno; *med.* col *dat.* io vo superbo, mi compiaccio o rallegro di che che sia.
ἄγαλμα, τό, la statua.
ἄγαμαι, io ammiro, (per la formazione dei tempi v. § 135 — per la costruzione, § 158, oss. 4).
ἄγαν, *avv.* troppo.
ἀγανακτέω, io sono sdegnato, sono malcontento.
ἀγαπάω, io amo; col *dat.* io sono contento di che che sia.
ἀγγελία, ἡ, il messaggio, l'annunzio.
ἀγγέλλω, io annunzio [§ 112]. (Col *part.* e l'*inf.* § 175, oss. 3).
ἄγγελος, ὁ, il messaggiere.
ἄγε (*impr.* di ἄγω) (*age*), su via!
ἀγείρω, io raduno (*pf.* § 89, *b*).
ἀγέλη, ἡ, l'armento.
ἀγεννής, ές, ignobile.
ἀγήρως, ων, che non invecchia.
ἄγκιστρον, τό, l'amo.
ἄγνυμι, io rompo (formaz. dei tempi § 140, 1, aum. § 87, 4).
ἀγορά, ἡ, il mercato, piazza del mercato.
ἀγοραῖος, ὁ, il merciajuolo, cantambanco.
ἀγορεύω, io dico.
ἀγρεύω, io prendo.
ἀγρός, ὁ, il campo.
ἀγχίνοος 2, perspicace, che ha pronto, acuto ingegno.
ἄγω, io conduco (*aor.* § 89, oss.; *pf.* ἦχα, *pf. m.* o *p.* ἦγμαι).
ἀγών, ῶνος, ὁ, il certame.
ἀδαήμων, ἀδάημον, imperito, ignaro.
ἀδελφή, ἡ, la sorella.
ἀδελφοκτόνος, ὁ, il fratricida.
ἀδελφός, ὁ, il fratello.
ἄδηλος 2, ignoto.
ᾅδης, ου, ὁ, l'Inferno.
ἀδικέω, coll'*acc.* io faccio ingiustizia, danneggio, offendo.
ἀδίκημα, τό, il torto, l'offesa.
ἀδικία, ἡ, l'ingiustizia.
ἄδικος 2, ingiusto.
ἄδμητος 3, indomito.
ἀδολέσχης, ου, ὁ, il ciarlone.
ἀδολεσχία, ἡ, la loquacità.
ἀδυνατέω, io sono impotente, non posso.
ἀδύνατος 2, impossibile.
ᾄδω (*f.* ᾄσομαι), io canto.
ἀεί, *avv.* sempre.
ἀεικής, ές, sconveniente, ignominioso.
ἀετός, ὁ, l'aquila.
ἀηδής, ές, spiacevole, ingrato.
ἀηδίζομαι, io sento nausea, prendo a schifo (§ 87, 1).
ἀηδών, ἡ, l' usignuolo (*decl.* § 35, osserv. 3).
ἀήρ, έρος, ὁ, l'aria.
ἀθάνατος 2, immortale.
ἀθέατος 2, invisibile.
ἀθλητής, οῦ, ὁ, l'atleta.
ἄθλιος 3, faticoso, misero, infelice.
ἀθλίως, *avv.* faticosamente, miseramente.
ἆθλον, τό, il premio del certame.
ἀθυμέω, io sono disanimato.
αἰάζω, io gemo, mi dolgo (*caratt.* § 105, 2).
αἰδέομαι (coll'*aor. pass.*), coll'*acc.* io mi vergogno, provo timore; io venero, onoro. (Col *part.* e *inf.* § 175, oss. 3).
αἰδώς, ἡ, la vergogna, il pudore; la modestia, la riverenza.
αἰθρία, ἡ, il ciel sereno.

αἷμα, ατος, τό, il sangue.
αἰνέω, ἐπαινέω, io lodo (§ 98, oss.).
αἴξ, γός, ἡ, la capra.
αἱρετός 3, scelto, preferibile.
αἱρέω, io prendo (§ 126, 1; § 98, oss.; *aum.* § 87, 3; formaz. dei tempi § 98, oss.).
αἴρω, io levo, sollevo.
αἰσθάνομαι, col *gen.* e *acc.* io sento, provo, mi accorgo [§ 121, *a*), 1].
αἰσχρός 3, vergognoso, turpe.
αἰσχρώς, *avv.* turpemente.
αἰσχύνω, io svergogno; *med.* coll'*aor. pass.* io mi vergogno; col *part.* e *inf.* § 175, oss. 3.
αἰτέω, τινά τι, io richiedo uno di qualche cosa.
αἰχμάλωτος 2, prigioniero di guerra.
αἶψα, *avv.* subito, prontamente.
αἰών, ῶνος, ὁ (*aevum*), durata del tempo, tempo, vita.
ἀκάματος 2, infaticabile.
ἀκέομαι, io guarisco [§ 98, *b*)].
ἀκινάκης, ου, ὁ, spada persiana.
ἀκμάζω, io fiorisco.
ἀκμή, ἡ, la punta, il colmo, il fiore, il vigore, la pienezza di forza.
ἀκολάστως, *avv.* sfrenatamente.
ἀκολουθέω, col *dat.* io seguo uno, io vado dietro ad uno.
ἀκούω, io odo [*pf.* § 89, *b*); *f.* ἀκούσομαι; *pass.* col σ § 95. — Col *part.* e *inf.* § 175, oss. 3].
ἄκρα, ἡ, la vetta, la cittadella.
ἀκρατής, ές, intemperante; ἀκρατής εἰμι ἐπιθυμιῶν, io non so moderare le passióni.
ἀκροάομαι, col *gen.* io ascolto, odo (96, 3).
ἀκροατής, οῦ, ὁ, l'uditore.
ἀκρόπολις, εως, ἡ, la cittadella.
ἄκρος 3, supremo, sommo (coll' *artic.* § 148, oss. 4). — Τὸ ἄκρον, il sommo, la sommità, la vetta.
ἀκτίς, ῖνος, ἡ, il raggio.
ἄκων, ουσα, ον, contro voglia.
ἀλαλάζω, io mando un alto grido (§ 105, 2).
ἀλαόω, io acciecο.
ἀλγεινός 3, doloroso; *compar.* § 52, 4.
ἀλγέω, io provo dolore.
ἄλγος, ους, τό, il dolore.
ἀλείφω, io ungo [*pf.* § 89, *b*)].
ἀλεκτρυών, όνος, ὁ, il gallo.
ἀλέξω, io respingo (§ 125, 1).
ἀλέω, io macino, pesto (§ 98 *b*).
ἀλήθεια, ἡ, la verità.
ἀληθεύω, io son veritiero, dico la verità.
ἀληθής, ές, vero.
ἀληθινός, 3, vero, verace.
ἀληθῶς, *avv.* veramente, in realtà.
ἅλις, *avv.* abbastanza.
ἁλίσκομαι, io sono preso (formaz. dei tempi § 122, 1; *aum.* § 87, 4 e 6).
ἀλκή, ἡ, la forza, la vigoria.
ἄλκιμος 3, forte.
ἀλλά, ma (§ 178, 6).
ἀλλήλων, gli uni gli altri, a vicenda (§ 58).
ἄλλοθεν, *avv.* d'altra parte.
ἄλλος, η, ο, altro (*alius*).
ἄλλοτι, *parola domandativa*; V. Sint. § 188, 8.
ἀλλότριος 3, alieno, estranio.
ἀλλοτρίως, *avv.* nimichevolmente, con disposizione d'animo contraria.
ἀλοάω, io trebbio, batto (§ 96, 3).
ἄλσος, ους, τό, il bosco.
ἄλυπος 2, senza affanni, senza cure.
ἅλωσις, εως, ἡ, la presa, la presura.
ἅμα, *avv.* insieme, ad un tempo.
ἁμαρτάνω, io erro, io pecco (§ 121, 2).
ἁμάρτημα, τό, l'errore, il fallo.
ἁμαρτία, ἡ, l'errore, il fallo.
ἀμαυρόω, io oscuro, guasto, indebolisco, rintuzzo.
ἀμβροσία, ἡ, l'ambrosia.
ἀμέλεια, ἡ, la noncuranza, la negligenza.
ἀμελέω, col *genit.* io non curo, trascuro.
ἀμνημονέω, col *gen.* non mi ricordo.
ἀμοιβή, ἡ, il cambio, il contraccambio.
ἄμοιρος 2, non partecipe.
ἄμπελος, ἡ, la vite.
ἀμπέχομαι o ἀμπισχνοῦμαι, io porto, mi metto indosso (formaz. de'tempi § 120, 3; aum. § 91, 1).
ἀμύνω, io respingo, tengo lontano; col *dat.* difendo, assisto, p. e. νόμῳ; *med.* io respingo da me, mi difendo, mi vendico.
ἀμφί, *prep.* § 167, 1.
ἀμφιγνοέω, io sono incerto (aum. § 91, 3).
ἀμφιέννυμι, io vesto, indosso [form. dei tempi § 139, *b*) 1; aum. § 91, 3].
ἀμφισβητέω, sono in dubbio (aum. § 91, 2).
ἀμφότερος 3 (*uterque*), l'uno e l'altro; *pl.* (*ambo*) entrambi, amendue.
ἄμφω, ambidue (§ 68, oss. 2).
ἄν, V. § 153b; *omesso*, § 185, oss. 3.
ἄν, col *cong.* per ἐάν [§ 185, 2, 3)] se, quando.
ἀνά, *prep.* § 165, 1.
ἀναβαίνω, io ascendo.

ἀνάβασις, εως, ἡ, l'ascensione, spedizione dalla costa a luogo infra terra o elevato.
ἀναγιγνώσκω, io leggo.
ἀναγκάζω, io costringo.
ἀναγκαῖος 3, necessario.
ἀνάγκη, ἡ, la necessità, il costringimento.
ἀναζεύγνυμι, io aggiogo di nuovo; faccio levare, partire; muovo, parto (specialmente con un esercito).
ἀνακαίω, io accendo.
ἀνακράζω, io grido, chiamo ad alta voce.
ἀνακύπτω, io emergo.
ἀναλίσκω, io spendo, consumo (§ 122, 2).
ἀναπαύω, io faccio ristare, riposare; *med.* io mi riposo.
ἀναπείθω, io persuado.
ἀναπέτομαι, io volo in alto, mi levo a volo.
ἀναπλέω, io navigo verso l'alto mare; 2) ritorno navigando.
ἀναρπάζω, io afferro, strascino a forza, rapisco.
ἀναρτάω, io appendo, sospendo.
ἀναρχία, ἡ, la mancanza di ordinato governo, l'anarchia.
ἀναστρέφω, io rivolgo, rivolto; mi ritorco, mi rivolgo.
ἀνατίθημι, io colloco, consacro, dedico.
ἀνατρέπω, io volto, abbatto, rovescio, rovino, disfaccio (§ 101, 3).
ἀναχωρέω, io mi ritiro.
ἀνδράποδον, τό, lo schiavo.
ἀνδρεία, ἡ, il valore, il coraggio.
ἀνδρεῖος 3, coraggioso.
ἀνδρείως, *avv.* coraggiosamente.
ἀνελευθερία, ἡ (*illiberalitas*), la sordidezza, l'avarizia.
ἀνέλπιστος 2, insperato.
ἄνεμος, ὁ, il vento.
ἀνέρχομαι, io salgo, ascendo.
ἀνερωτάω, io domando.
ἄνευ, col *gen.* (§ 163, *oss.*), senza.
ἀνευρίσκω, io trovo, scopro.
ἀνέχομαι, io sopporto (§ 91, 1).
ἀνέψω, io faccio cuocere.
ἀνηκουστέω, col *dat.* io disobbedisco.
ἀνήρ, ὁ, l'uomo, *decl.* § 36.
ἄνθεμον, τό, il fiore.
ἄνθος, τό, il fiore.
ἀνθρώπινος 3, umano.
ἀνθρώπιον, τό, l'omiciattolo, ometto.
ἄνθρωπος, ὁ, l'uomo.
ἄνισος 2, inuguale, dissimile.
ἀνίστημι, io alzo, erigo, eccito ad alzarsi: *aor.* 2° *att.* io mi alzai; *med.* io sorgo, mi alzo.
ἀνοίγνυμι, ἀνοίγω, io apro [§ 140, 5; *aum.* § 87, 6].
ἀνόμοιος 2 e 3, dissimile.
ἄνομος 2, illegale.
ἄνοος, οον, amente, stupido.
ἀνορθόω, io raddirizzo.
ἀνορύττω, io scavo, disseppellisco.
ἀνταλλάττω, io cambio, permuto.
ἀντάξιος 3, col *gen.*, d'ugual pregio, equivalente.
ἀντί, *prep.* § 163, 1.
ἀντιδικέω, litigo, contendo in giudizio contro uno (§ 91, 4).
ἀντίθεος 2, simile a un Dio.
ἀντιλέγω, io contradico, rispondo.
ἀντιτάττω, io ordino, colloco all'incontro; *med.* io mi colloco all'incontro, mi faccio incontro.
ἀνύω, io compio, finisco (§ 94, 1).
ἄνω, *avv.* sopra, di sopra.
ἀνωφελής, ές, inutile.
ἀξιόλογος 2, degno che se ne parli, notevole.
ἄξιος 3, col *gen.* degno.
ἀξιόω (τινά τινος), reputo degno; stimo; desidero, domando.
ἀπάγω, io meno via.
ἀπαίδευτος 2, rozzo, ignorante.
ἀπαλλάττω, col *gen. di cosa*, io libero da una cosa.
ἀπαντάω, io incontro (§ 116, 1).
ἅπας 3, tutto, intiero (§ 40, oss. 1).
ἄπειμι, *inf.* ἀπεῖναι, sono altrove, sono assente.
ἄπειμι, *inf.* ἀπιέναι, vado via, parto.
ἄπειρος 2, col *gen.* inesperto, ignaro
ἀπείρως, *avv.* inespertamente.
ἀπελαύνω, io caccio via.
ἀπέρχομαι, io vado via.
ἀπεχθάνομαι, io sono odiato (§ 121, 3)
ἀπέχομαι, col *gen.* io mi astengo da una cosa.
ἀπέχω, io tengo lontano; 2) io son lontano.
ἀπήνη, ἡ, il carro.
ἀπιστέω, io non confido, diffido; *pass.* ἀπιστέομαι, io non sono creduto, non trovo fede.
ἄπιστος 2, incerto, incredibile.
ἁπλόος 3 (*decl.* § 29, oss.), semplice.
ἀπό, *prep.* § 163, 3.
ἀποβαίνω, io vado via.
ἀποβλέπω, io volgo lo sguardo a qualche cosa, rimiro.
ἀπογιγνώσκω, io disconosco, ripudio; ἐμαυτόν, io dispero, mi do al disperato.

ἀποδείκνυμι, io mostro, presento, dichiaro; con doppio *acc.*, faccio, chiamo qualcuno.... *Med.* io mostro di me, io manifesto, dichiaro.
ἀποδέχομαι, io ricevo, accetto, accolgo, approvo.
ἀποδημέω, io mi trovo in paese straniero, viaggio.
ἀποδιδράσκω, coll'*acc.* io fuggo di nascosto, mi sottraggo.
ἀποδίδωμι, io restituisco, ricambio; *med.* io vendo.
ἀποθνήσκω, io muoio (§ 122, 9).
ἀποκαλέω, io chiamo, richiamo, nomino.
ἀποκηρύττω, io faccio bandire; diseredo, rifiuto.
ἀποκρίνομαι, io rispondo.
ἀποκρύπτω, io occulto.
ἀποκτείνω, io uccido.
ἀπολαύω, col *gen.* io gusto, godo, (§ 116, 1).
ἀπόλλυμι, io rovino (trans.); *med.* io rovino (intr.), perisco.
ἀπόλυσις, εως, ἡ, lo scioglimento, la liberazione.
ἀπολύω, io assolvo, libero.
ἀποπειράομαι, *dep. pass.*, col *gen.* io cerco, io tento.
ἀποπλέω, io salpo, io parto su una nave.
ἀπορέω, io manco di una cosa.
ἄπορος 2, difficile; ἐν ἀπόροις εἶναι, trovarsi in imbarazzo.
ἀποῤῥέω, io scorro giù, esco.
ἀποῤῥοή, ἡ, la scaturigine, l'effluvio.
ἀποσβέννυμι, io spengo.
ἀποσπάω, io distacco, strappo, divelgo.
ἀποστέλλω, io mando, spedisco.
ἀποστερέω, io privo.
ἀποστρέφω, io svolgo, devio.
ἀποτίθημι, io depongo; *med.* io mi tolgo.
ἀποτίνω, io pago, sconto; *med.* io punisco, vendico.
ἀποτρέπω, io disvolgo, distorno.
ἀποφαίνω, io mostro (col *partic.* e coll'*inf.* § 175, oss. 3); *med.* io manifesto, dichiaro, dico.
ἀποφεύγω, coll'*acc.* io scampo, io fuggo via.
ἀποχράομαι, io consumo con l'uso, abuso (§ 97, 3).
ἀπόχρη, basta (§ 153, 3).
ἅπτομαι, col *gen.* io mi attacco, mi applico a qualche cosa, io tocco.
ἀπωθέω, io scaccio, spingo via, respingo.
ἆρα; [*interrog.* § 188, 3, 2) e 3) e 8].
ἄρα (*igitur*), dunque (§ 178, 9).
ἀργαλέος 3, grave, molesto, difficile.
ἀργυρεῖον, τό, la miniera di argento
ἀργύρεος 3, d'argento.
ἀργύριον, τό, l'argento.
ἄργυρος, ὁ, l'argento.
ἀρέσκω, io piaccio (§ 122, 3).
ἀρετή, ἡ, la virtù.
ἀρθρόω, io articolo.
ἀριθμός, ὁ, il numero.
ἀριστεύω, io sono il migliore.
ἀρκέω, io basto; *passivo* col *attivo* [§ 98, *b.*)].
ἄρκτος, ὁ, ἡ, l'orso.
ἅρμα, ατος, τό, il carro.
ἁρμόττω, io congiungo, commetto, adatto (§ 105, 1).
ἀρνέομαι, *dep. pass.*, io nego, ricuso.
ἄρνυμαι, io ne riporto.
ἄροτρον, τό, l'aratro.
ἀρόω, io aro [§ 98, *c*) e 89 *a*)].
ἁρπάζω, io rapisco.
ἀῤῥωστέω, io son debole, infermo.
ἄρτος, ὁ, il pane.
ἀρύω, io attingo (§ 94, 1).
ἀρχή, ἡ, il principio, il comando; αἱ ἀρχαί, i magistrati; τὴν ἀρχήν, dal principio, interamente, assolutamente.
ἀρχιτέκτων, ονος, ὁ, l'architetto.
ἄρχομαι, col *gen.* io comincio; col *part.* e l'*inf.* § 175, oss. 3.
ἄρχω, col *gen.* io domino.
ἀσέβεια, ἡ, l'empietà.
ἀσεβέω, coll'*acc.* io tratto empiamente, sceleratamente qualcuno.
ἀσέλγεια, ἡ, l'intemperanza.
ἀσθένεια, ἡ, la debolezza.
ἀσθενέω, io son debole, ammalato.
ἀσθενής, ές, debole, fiacco, ammalato.
ἀσκέω, io esercito, lavoro, pratico, coltivo, attendo a...
ἀσπίς, ίδος, ἡ, lo scudo.
ἄστεγος 2, senza tetto, scoperto.
ἀστήρ, ὁ, astro (*decl.* § 36, oss.).
ἀστραπή, ἡ, il lampo.
ἀστράπτω, io lampeggio.
ἄστυ, τό, la città, *decl.* § 46.
ἀσυνεσία, ἡ, la debolezza di mente, stoltezza.
ἀσύνετος 2, stolto.
ἀσφαλής, ές, sicuro, saldo.
ἀσώματος 2, senza corpo, incorporeo.
-αται invece di νται § 106, oss. 5.
ἀτάκτως, *avv.* disordinatamente.
ἅτε col *part.* § 176, oss. 2.
ἄτη, ἡ, accecamento dell' intelletto, la colpa e il male o l'affanno che ne proviene.

ἀτιμάζω, io non onoro, disprezzo.
ἀτιμία, ἡ, l'infamia, il disonore.
-ατο invece di -ντο, § 106, oss. 5.
ἀτρεκέως *avv.* veramente, decisamente.
ἄττα e ἅττα, § 62.
ἀτυχέω, sono sfortunato.
ἀτύχημα, τό, la sventura.
ἀτυχής, ές, sventurato.
ἀτυχία, ἡ, la sventura.
αὖ, *rursus* (§ 178, 6).
αὐαίνω, io disecco; *aum.* § 87, 1.
αὖθις, *avv.* di nuovo.
αὐλός, ὁ, il flauto.
αὐξάνω, io accresco, aumento.
αὔξησις, εως, ἡ, l'aumento, il crescere.
αὖος, 3, secco, arido, assetato.
αὔριον, *avv.* al mattino, domani.
αὐτάρ, ma.
αὐτάρκης, bastante a sè stesso (*accento* § 42, oss. 4).
αὐτόμολος ὁ, il disertore.
αὐτονομία, ἡ, l'indipendenza politica, l'autonomia.
αὐτόνομος, 2. libero, indipendente.
αὐτός, [decl. § 60; uso § 169, 3, 7, 8 e oss. 2].
ἀφαιρέομαί τινά τι, io privo, spoglio uno di qualche cosa.
ἀφανής ές, ignoto.
ἀφθονία, ἡ, la mancanza d'invidia, l'abbondanza.
ἄφθονος 2, senza invidia.
ἀφίημι, io accomiato, mando via; rinunzio, lascio (§ 136, oss.).
ἀφικνέομαι, io vengo, arrivo (§ 120, 2).
ἀφίστημι, io rimuovo, distolgo, ribello; *aor.* 2° *att.* mi staccai, mi ribellai; *med.* io mi allontano, mi ribello.
ἄφρων 2, stolto, dissennato.
ἀφυής, ές, senza disposizione naturale, stupido, scempio.
ἀχαριστία, ἡ, l'ingratitudine.
ἀχάριστος 2, ingrato.
ἄχθομαι, io mi cruccio (§ 125, 2).
ἄχθος, ους, τό, il carico, il peso; il dolore, l'affanno.
ἄχρηστος 2, inutile.

B

Βάθος, ους, τό, la profondità.
βαθύς, εῖα, ύ, profondo.
βαίνω, io cammino, vado (§ 119, 1).
βάλλω, io getto (§ 117, 2).
βάρβαρος, ὁ, il barbaro (non greco).
βαρύς, εῖα, ύ, grave.
βασίλεια, ἡ, la regina.
βασιλεία, ἡ, il regno.
βασίλεια, τά, la reggia.
βασίλειος 2, regio, reale.
βασιλεύς, έως, ὁ, il re.
βασιλεύω, *col' gen.* io regno.
βασκαίνω, io ammalio; diffamo.
βαστάζω, io porto (§ 105, 3).
βάτραχος, ὁ, la rana.
βδελυγμία, ἡ, la nausea, l'abborrimento.
βέβαιος 2 e 3, sicuro, fermo.
βένθος, ους, τό, la profondità.
βῆμα, ατος, τό, il passo.
βία, ἡ, la forza, la violenza.
βιάζομαι, *d. m.* coll'*acc.* io sforzo.
βίαιος 3, violento.
βιβλίον, τό, il libro.
βίος, ὁ, la vita; ὁ καθ' ἡμᾶς βίος, il nostro tempo, l'età nostra.
βιοτεύω, io vivo.
βίοτος, ὁ, la vita, i mezzi di vivere.
βιόω, io vivo, *aor.* ἐβίων (§ 142, 9); V. ζάω.
βλαβερός 3, nocivo, dannoso.
βλάπτω, coll'*acc.*, io nuoco (*raddopp.* § 88, 1).
βλαστάνω, io germoglio, pullulo (*raddop.* § 88, 1).
βλέπω, io guardo, vedo (*a.* 2° *p.* § 102, oss.)
βοάω (*boo*), io grido (formazione dei tempi § 96, 3).
βοήθεια, ἡ, l'aiuto.
βοηθέω, io aiuto.
βοήθημα, ατος, τό, l'aiuto.
βοηθός, ὁ, l'aiutatore, l'ausiliare.
βορρᾶς, ᾶ, ὁ, Borea, vento di settentrione (§ 27, oss. 1).
βόσκω, io nutro, mantengo (§ 125, 3).
βότρυς, υος, ὁ, il grappolo.
βούλευμα, τό, la risoluzione, la decisione, il consiglio.
βουλεύω, io consiglio; *med.* io mi consiglio, delibero.
βουλή, ἡ, il consiglio.
βούλομαι, io voglio (§ 125, 4: 2. *p. s. indic.* § 82, 2; *aum.* 85, oss.).
βοῦς, βοός, ὁ, ἡ, il giovenco, il bue, la vacca (*decl.* § 41).
βραδύς, εῖα, ύ, lento: τὸ βραδύ, la lentezza.
βραδυτής, ῆτος, ἡ, la lentezza, infingardia.
βραχύς, εῖα, ύ, breve.
βροντάω, io tuono.
βροντή, ἡ, il tuono.
βροτός 3. mortale.

βρῶμα, ατος, τό, il cibo.
βρῶσις, εως, ἡ, il cibo, il mangiare.
βυνέω, io otturo, riempio, ricolmo, col *gen.* (§ 120, 1).
βυσσόθεν, *avv.* (da βυσσός, ὁ, profondità), dal profondo.
βωμός, ὁ, l'altare.

Γ.

Γάλα, il latte (*declin.* § 39).
γαμετή, ἡ, la moglie.
γαμέω, io sposo, prendo in moglie § 124, 1; formaz. dei tempi, § 98, oss.).
γάμος, ὁ, il matrimonio.
γάρ, perciocchè (dopo la prima parola della proposizione, § 178, 9); nelle *interrog.* § 188, 3, 1); nelle *risposte* § 188, oss. 4. *c*.
γαστήρ, ἡ, il ventre (*decl.* § 36).
γαυρόω, io faccio insuperbire; *med.* c. *aor. pass.* io (mi) insuperbisco, mi glorio.
γέ (encl.) § 130; dopo i *pron.* § 64, 1; nelle *risposte* § 188, oss. 4, *c*.
γείτων, ονος, ὁ, il vicino.
γελάω, io rido [§ 98, *a*)].
γέλως, ωτος, ὁ, il riso.
γέμω, col *gen.* io son pieno.
γένεσις, εως, ἡ, l'origine, la nascita, la generazione, la creazione.
γενναῖος 3, nobile, schietto, generoso.
γενναίως, *avv.* generosamente, nobilmente.
γένος, ους, τό, il genere, la schiatta (§ 44, *b*).
γέρας, τό, il premio d'onore, il guiderdone (*decl.* § 44, oss. 1).
γέρων, οντος, ὁ, il vecchio.
γεύω (τινά τινος), io faccio assaggiare; *med.* col *gen.* io assaggio, gusto, sento, provo.
γεωμέτρης, ου, ὁ, il geometra.
γῆ, ἡ, la terra.
γηθέω, io godo, mi compiaccio (§ 124, 2).
γῆρας, τό, la vecchiaia (*decl.* § 44, oss. 1).
γηράσκω, γηράω, io invecchio (§ 122, 4).
γίγνομαι, io divento, io nasco.
γιγνώσκω, io riconosco, comprendo (§ 122, 5 e § 142; *pass.* col σ § 95. — Col *partic.* e l'*inf.* § 175, oss. 3).
γλαύξ, κός, ἡ, la nottola.
γλυκύς, εῖα, ύ, dolce.
γλῶττα, ἡ, la lingua, il linguaggio.
γνώμη, ἡ, l'intelletto, l'opinione.
γονεύς, ὁ, il padre; *plur.* i genitori.
γόνυ, τό, il ginocchio (*decl.* § 39).
γράμμα, ατος, τό, lo scritto, la lettera (dell'alfabeto); *plur.* lettere, scienze.
γραῦς, ἡ, la vecchia (*decl.* § 41).
γράφω, io scrivo.
γυία, ἡ, il campo, terreno campìo.
γυμνάζω, io esercito.
γυμνός 3, nudo.
γυναικεῖος 3, donnesco, femminile.
γυναίκιον, τό, la donnicciuola.
γυνή, ἡ, la donna (*decl.* § 47, 2).

Δ.

Δαιμόνιον, τό, la divinità.
δαίομαι, io divido; *fut.* δάσομαι, *aor.* ἐδασάμην.
δάκνω, io mordo (§ 119).
δάκρυον, τό, la lagrima.
δακρύω, io piango.
δακτύλιος, ὁ, l'anello.
δάκτυλος, ὁ, il dito.
δαμάζω, άω, io domo (§ 117, 2).
δανείζω, io presto, do in prestanza.
δαρθάνω, io dormo (§ 121, 6).
δέ, poi, ma (dopo la prima parola della proposizione, § 178, 5).
-δε, *Suffisso*, § 53, oss. 2.
δέησις, εως, ἡ, la preghiera.
δεῖ, bisogna, è necessario (coll'*acc.* e l'*inf.* § 121, 5).
δείδω, io temo (*pf.* δέδοικα, § 102, 4 e δέδια; *aor.* ἔδεισα).
δείκνυμι, io mostro, indico, (§ 133; — col *part.* e l'*inf.* § 175, oss. 3).
δείλη, ἡ, la sera.
δειλός 3, timido, ignavo, cattivo, di nessun pregio.
δεινός 3, terribile, violento, pericoloso; straordinario, stupendo, segnalato, valente; τὸ δεινόν, il pericolo.
δεινῶς, *avv.* terribilmente, violentemente, straordinariamente.
δεκάς, ἡ, la decina, la decuria.
δένδρον, τό, l'albero.
δέομαι, col *gen.* io ho bisogno, prego, (§ 125, 5).
δέον, τό (da δεῖ), il dovere.
δέρκομαι, io vedo (*pf.* δέδορκα § 102, 3).
δέρω, io scortico (*pf.* § 102, 3; *a.* 2° *p.* ἐδάρην).
δέσποινα, ἡ, la padrona.
δεσπότης, ου, ὁ, il padrone, (§ 26, 4, *a*).
δεῦρο, *avv.* qui.
δέχομαι, *dep. med.* io accolgo, ricevo, accetto.

δέω, col *gen.* io manco di...; cfr. δεῖ (§ 125, 5); 2) io lego (§ 98, oss.; *contraz.* § 97, 2).
δῆθεν, *avv.* cioè.
δῆλος 3, chiaro, manifesto.
δηλόω, io manifesto, mostro.
δημοκρατία, ἡ, il governo popolare, la democrazia.
δῆμος, ὁ, il popolo.
δῆτα, *particella rinforzativa.*
διά, *prep.* § 166, 1.
διαβολή, ἡ, la calunnia.
διαγίγνομαι, io duro, sussisto (col *part.* § 175, 3).
διάγω, io passo, conduco la vita, vivo.
διαγωνίζομαι, *dep. med.* col *dat.* io combatto.
διάδημα, ατος, τό, il diadema, il serto.
διαιρέω, io disgiungo, separo, divido.
δίαιτα, ἡ, la maniera di vivere.
διαιτάω (*aum.* § 91, 2).
διάκειμαι, io sono in tal situazione, ho tale intenzione, son determinato.
διακονέω, io servo (*aum.* § 91, 2).
διαλέγομαι, *dep. pass.* τινί, parlo, discorro con alcuno (*raddopp.* § 83, oss. 3).
διαλύω, io sciolgo, disciolgo.
διαμείβομαι, io scambio, muto.
διαμένω, io rimango, resto.
διανέμω, io divido, ripartisco.
διαπράττω, io eseguisco, compio, faccio.
διαρρήγνυμι, io infrango, squarcio.
διασπείρω, io dissemino, dissipo.
διατάττω, io dispongo, metto in ordine.
διατελέω, io compio; col *partic.* V. pag. 187 e sint. § 175, 3.
διατίθημι, io espongo, dispongo; cogli *avv.* io metto in una disposizione d'animo ecc.
διατροφή, ἡ, il nutrimento.
διαφέρω, col *gen.* io differisco da uno.
διαφορά, ἡ, la differenza, la contesa, l'inimicizia.
διάφορος 2, differente.
διδακτός 3, che può essere insegnato, insegnato.
διδάσκαλος, ὁ, il maestro.
διδάσκω, io insegno (§ 122, oss.).
διδράσκω, coll'*acc.* io sfuggo (§ 122, 6).
δίδωμι, io dò (§ 133).
διελέγχω, io biasimo, svergogno, convinco.
διθύραμβος, ὁ, il ditirambo.
διίστημι, io separo, divido.
δικάζω, io giudico; col *gen.* di qualcuno o di qualche cosa.
δίκαιος 3, giusto.
δικαιοσύνη, ἡ, la giustizia.
δικαίως, *avv.* giustamente.
δικαστής, οῦ, ὁ, il giudice.
δίκη, ἡ, la giustizia, il diritto.
διότι, *cong.* perchè (§ 184, 2).
δίς, *avv. bis*, due volte.
δίχα, *avv.* col *gen.* separatamente.
διχόμυθος 2, che parla in doppio senso.
διχοστασία, ἡ, la dissensione, la contesa.
διψάω, io ho sete (*contraz.* § 97, 3).
δίψος, ους, τό, la sete.
διώκω, coll'*acc.* io perseguito, io tendo verso qualche cosa.
δμώς, ωός, ὁ, lo schiavo.
δοκέω, io credo, stimo; 2) io sembro (§ 124, 2).
δολόω, io inganno, abbindolo.
δόξα, ἡ, l'opinione, la fama.
δόρυ, τό, l'asta, la lancia (*decl.* § 39).
δορυφορέω, coll'*acc.* io accompagno, proteggo, come guardia del corpo.
δουλεία, ἡ, la schiavitù.
δουλεύω, io servo.
δοῦλος, ὁ, il servo, lo schiavo.
δουλόω, io rendo schiavo, soggiogo.
δραπετεύω, coll'*acc.* io mi sottraggo, sfuggo.
δράω, io faccio, opero.
δρεπανηφόρος 2, munito di falce.
δρόμος, ὁ, il corso, il correre.
δύναμαι, coll'*aor. pass.* io posso (§ 135 *aum.* § 85, oss.).
δύναμις, εως, ἡ, la forza, la potenza.
δυνατός 3, possibile, potente.
δύσκολος 2, difficile, gravoso.
δύστηνος 2, infelice, misero.
δυστυχέω, io sono sfortunato.
δυσχεραίνω, col *dat.* io sono malcontento, sdegnato.
δύω, io involgo (formaz. de' tempi § 94, 2).
δῶμα, ατος, τό, la casa.
δῶρον, τό, il dono.

E.

Ἐάν col *cong.* (§ 185, 2, 3), se; ἐάν τε — ἐάν τε § 178, 8.
ἔαρ, τό, la primavera.
ἐαρινός 3, di primavera.
ἑαυτοῦ, *sui* (sint. § 169, 4 — 6).
ἐάω, io lascio, permetto (§ 96, 3; *aum.* § 87, 3).
ἐγγίζω, col *dat.* io mi avvicino.
ἐγγυάω (form. dei tempi § 96, 3).

ἐγγύθεν, *avv.* da vicino.
ἐγγύς, *avv.* vicino.
ἐγείρω, io desto [§ 89, *b*) e 117, 1].
ἐγκαλέω, col *dat.* io mi richiamo, mi lamento di uno.
ἐγκαλλωπίζομαι, io mi faccio bello, mi compiaccio, mi glorio.
ἔγκλημα, τό, l'imputazione, il rimprovero.
ἐγκράτεια, ἡ, la temperanza, la moderazione.
ἐγκρατής, ές, moderato.
ἐγκώμιον, τό, l'encomio.
ἐγχωρεῖ, è possibile, lecito.
ἐγχώριος 2, indigeno, patrio.
ἐγώ (sint. § 169, 3).
ἘΔ vedi εἷσα (§ 87, 3).
ἐθέλω, io voglio (§ 125, 6).
ἐθίζω, io abituo, avvezzo (*aum.* § 87, 3).
ἔθνος, ους, τό, la nazione (*gens*).
ἔθος, ους, τό, l'usanza, il costume.
εἰ, se, sint. § 185, 2 e oss. 2; nelle frasi di desid. § 153*a*, β); nelle interrogaz. se, § 188, 3, 9, *b*); εἰ—ἤ, § 188, 3, 10.
εἰδέναι, col *part.* e coll'*inf.* § 175, oss. 3, *b*.
εἶδος, ους, τό, l'aspetto, la figura.
ΕἼΔΩ (εἴδω) V. ὁράω.
εἴθε, coll'*ottat.* oh! se... piacesse al cielo, che... (*utinam*), § 153*a*, β. e § 153*a*, oss. 1 e § 153*b*, oss. 3.
εἰκάζω, col *dat.* io paragono (*aum.* § 86, oss.).
εἰκῆ, *avv.* sconsideratamente, alla ventura, senza fondamento e senza scopo.
εἰκός ἐστι(ν), è naturale, è giusto.
εἰκότως, *avv.* naturalmente.
ΕἼΚΩ V. ἔοικα.
εἴκω, io cedo, condiscendo.
εἰκών, όνος, ἡ, l'imagine, la figura.
εἶλον V. αἱρέω.
εἴλω, io stringo, serro (§ 125, 7).
εἰμί, io sono (§ 137).
εἶμι, io vado (formaz. § 137. — nel senso del *fut.* § 152, oss. 1).
ΕἼΠΩ V. φημί.
εἴργνυμι, εἴργω, io rinserro (§ 140, 2).
εἴργω, col *gen.* io ritengo, tengo lontano uno da qualche cosa.
εἰρήνη, ἡ, la pace.
ΕἼΡΟΜΑΙ (§ 125, 8).
εἰς, *prep.* § 165, 2.
εἷσα, io posi (*aum.* § 87, 3).
εἰςβάλλω, io getto dentro; 2) *intrans.* io mi getto dentro, contro.
εἴςειμι, *inf.* εἰςιέναι, io vado dentro, io entro.
εἰςωθέω, io caccio dentro, spingo entro.
εἶτα, poi [*interrog.* § 188, 3, 7)].
εἴτε — εἴτε, *sive* — *sive*, sia che — sia che; se — oppure: (sint. § 178, 8; § 188, 3, 10).
εἴωθα V. ἐθίζω.
ἐκ (ἐξ) *prep.* § 163, 4; ἐξ οὗ, ἐξ ὅτου § 183, 2, *b*.
ἑκάς, *avv.* col *gen.* lontano.
ἕκαστος, η, ον, ciascuno.
ἐκβαίνω, io esco, smonto
ἐκβάλλω, io getto fuori.
ἔκγονος, ὁ, il discendente.
ἐκδύω (τινά τι), io spoglio.
ἐκεῖνος, η, ον, quegli, quello.
ἐκεῖσε, *avv.* colà (*illuc*).
ἐκκαίω, io abbrucio.
ἐκκαλύπτω, io scopro, svelo.
ἐκκλησία, ἡ, l'adunanza.
ἐκκλησιάζω, io tengo un'adunanza del popolo.
ἔκλειψις (ἡ) ἡλίου, l'eclissi del sole.
ἐκνέω, io esco a nuoto.
ἐκπέμπω, io mando fuori.
ἐκπέτομαι, io volo via.
ἐκπίνω, io tracanno, bevo fino all'ultimo.
ἐκπλέω, io parto navigando, io salpo.
ἐκπλήττω, io spavento, confondo; *med.* c. *aor. pass.* io stupisco.
ἔκπωμα, ατος, τό, il bicchiere.
ἐκτός, *avv.* col *gen.* fuori.
ἐκφαίνω, io mostro al di fuori, manifesto, dichiaro.
ἐκφέρω, io porto fuori.
ἐκφεύγω, coll'*acc.* io sfuggo.
ἑκών, οῦσα, όν, volontario, spontaneo.
ἔλαφος, ὁ, ἡ, il cervo.
ἐλαύνω, io caccio, spingo, metto in movimento (§ 119, 2). Cfr. ἐλάω.
ἐλάω V. ἐλαύνω [§ 83, 1 e 2; *pf.* 89, *a*)].
ἐλεαίρω, coll'*acc.* io sento compassione di uno.
ἐλέγχω, io esamino, investigo, biasimo, svergogno, convinco [*pf.* § 89, *a*)].
ἐλεέω, coll'*acc.* io compassiono.
ἐλευθερία, ἡ, la libertà.
ἐλεύθερος 3, libero, nato libero.
ἐλευθερόω, io libero.
ἘΛΕΥΘΩ V. ἔρχομαι.
ἐλέφας, αντος, ὁ, l'elefante; l'avorio.
ἑλίσσω, io torco (*aum.* § 87, 2; *pf. m.* o *p.* ἐλήλιγμαι ed εἵλιγμαι § 89).
ἕλκος, ους, τό, la piaga.
ἙΛΚΥΩ ed ἕλκω, io tiro (*f.* ἕλξω; *a.* εἵλκυσα, ἑλκύσαι; *aor. pass.* εἱλκύσθην; *pf. m.* o *p.* εἵλκυσμαι; *aum.* § 87, 3).

ἐλπίζω, io spero.
ἐλπίς, ίδος, ἡ, la speranza.
ἔλπομαι (poet. invece di ἐλπίζω), io spero (*pf.* § 87, 5).
ʽΕΛΩ V. αἱρέω.
ἐλώδης, ῶδες, paludoso.
ἐμβάλλω, io getto dentro, metto in, sopra; 2) *intrans.* io entro, mi getto dentro, sopra.
ἐμβροχίζω, io spingo nel laccio, nella rete.
ἐμέω, io vomito [§ 98, *b*)].
ἐμμένω, col *dat.* io rimango, duro, persisto in qualche cosa.
ἔμπεδος 2, saldo, sicuro.
ἐμπεδόω, io fortifico, convalido (*aum.* § 91, 4).
ἔμπειρος 2, col *gen.* esperto, pratico.
ἐμπίπλημί τί τινος, io empio qualche cosa con che che sia (§ 135, 5)
ἐμπίπρημι, io accendo, incendio (§ 135, 6).
ἐμπίπτω, col *dat.* oppure con εἰς e l'*acc.* io cado in..., m'imbatto in.
ἐμπτύω, col *dat.* io sputo in, addosso, contro.
ἐμφερής, ές, col *dat.* simile.
ἐμφυτεύω, io pianto, pongo in.
ἔμφυτος 2, ingenito, innato.
ἐμφύω, io ingenero, inspiro.
ἐν, *prep.* § 164, 1; ἐν ᾧ sint. § 183, 2, *a*.
ἐναντιόομαι (coll'*aor. pass.*), io mi oppongo, contrasto (*aum.* § 91, 4).
ἐναντίος 3, contrario.
ἔνατος 3, nono.
ἐναύω, io infiammo (*pass.* col σ, § 95).
ἔνδεια, ἡ, la mancanza.
ἐνδείκνυμι, io mostro; *med.* io mostro o manifesto qualche cosa di me.
ἐνδύω, io entro, io indosso.
ἐνεγείρω, io sveglio.
ἐνεδρεύω, coll'*acc.* io insidio.
ʼΕΝΕΚΩ V. φέρω.
ἐνέχω, io ho, tengo.
ἔνθα, *avv.* dove.
ἐνθάδε, *avv.* qui.
ἔνθεν, *avv.* d'onde.
ἐνθυμέομαι, *dep. pass.*, io prendo a cuore, considero.
ἐνιαυτός, ὁ, l'anno.
ἔνιοι 3, alcuni.
ἐνίοτε, *avv.* talvolta.
ἐνίστημι, io colloco; *pf.* io sono presente.
ἐννέπω (*epic.*), io dico, canto.
ἐννῆμαρ (*epic.*), *avv.* per, durante nove giorni.
ἕννυμι V. ἀμφιέννυμι.
ἐνοχλέω, col *dat.* io molesto, inquieto (*aum.* § 91, 1).
ἐνταῦθα, *avv.* qui, in questo stesso luogo.
ἐντέλλω, ομαι, io incarico, comando.
ἐντεῦθεν, *avv.* di là; τὸ ἐντεῦθεν, da allora, d'ora in poi.
ἐντίθημι, io pongo dentro, inspiro.
ἔντῑμος 2, onorato.
ἐντός, *avv.* o *prep.* col *gen.* dentro, al di quà.
ἔντριψις, εως, ἡ, il liscio, il belletto.
ἐντυγχάνω, col *dat.* io mi abbatto in qualche cosa, incontro qualcheduno.
ἐνύπνιον, τό, il sogno.
ἐξ V. ἐκ.
ἐξαίφνης, *avv.* d'improvviso.
ἐξαλείφω, io astergo, io cancello.
ἐξαμαρτάνω, io fallo, sbaglio.
ἐξαμαυρόω, io oscuro affatto, indebolisco, rintuzzo.
ἐξαπατάω, io inganno.
ἐξαπίνης, *avv.* d'improvviso.
ἔξειμι, ἔξεστι(ν) (*licet*), si può.
ἔξειμι, ἐξιέναι, io esco.
ἐξεῖπον (*aor.*), io dissi, palesai.
ἐξελαύνω, io caccio fuori; 2) io faccio spedizioni, traggo fuori.
ἐξετάζω, io esamino.
ἐξευρίσκω, io trovo, invento.
ἑξῆς, *avv.* per ordine, seguitamente.
ἐξίημι, io mando fuori, emetto; (trattandosi di fiumi) io sbocco, metto foce.
ἐξισόω, io uguaglio, rendo uguale.
ἐξοκέλλω, io disvolgo dal diritto cammino (dicesi propriam. d'una nave); io seduco.
ἐξόλλυμι, io distruggo, mando in rovina.
ἐξορθόω, io raddrizzo, erigo.
ἐξορκέω, io faccio giurare.
ἔοικα, io sembro, rassomiglio (§ 87, 5).
ἔολπα V. ἔλπομαι.
ἔοργα V. ʼΕΡΓΩ.
ἑορτάζω (*aum.* § 87, 5.).
ἐπαγγέλλω, io annunzio; *med.* io prometto.
ἐπάγω, io adduco, conduco.
ἐπαινέω, io lodo.
ἔπαινος, ὁ, la lode.
ἐπαιτιάομαι, *dep. pass.*, io accuso, incolpo.
ἐπάν (ἐπήν), col *cong.* quando, se.
ἐπανάγω, io conduco indietro.
ἐπανάκειμαι, io sto sopra.
ἐπαναφέρω (*refero*), io porto indietro, io riporto, riferisco a qualche cosa.
ἐπαρκέω, col *dat.* io aiuto.

ἐπεί, *cong.* poichè, giacchè (§ 183, 2, *b*; § 184, 1).
ἐπειδάν, *congiunz.* col *congiunt.* poichè, quando (183, 3, *b*.).
ἐπειδή, *cong.* dopo che, poichè. V. ἐπεί.
ἐπειή, poet. per ἐπεί.
ἔπειτα, *avv.* poi, poscia; nelle interrog. § 188, 3, 7.
ἐπέρχομαι, io vengo a, mi presento, sopravvengo.
ἐπί, *prep.* 167, 3.
ἐπιβοηθέω, col *dat.* io vengo in soccorso.
ἐπιβουλεύω, io insidio.
ἐπιβουλή, ἡ, l'insidia.
ἐπιδείκνυμι, io manifesto; *med.* io manifesto di me qualche cosa.
ἐπιδιώκω, io inseguo, perseguito.
ἐπιθυμέω, col *gen.* o coll'*inf.* io desidero, bramo.
ἐπιθυμία, ἡ, il desiderio.
ἐπικαλέω, col *dat.* io accuso.
ἐπικίνδυνος 2, pericoloso.
ἐπικουφίζω, io allegerisco.
ἐπιλανθάνομαι, *dep. med.* io dimentico.
ἐπιμέλεια, ἡ, la cura, la diligenza.
ἐπιμέλομαι, οῦμαι, *dep. med.* col *gen.* io mi piglio cura di una cosa (§ 125, 16).
ἐπινοέω, io rifletto, penso a una cosa.
ἐπιορκέω, io giuro il falso; coll'*acc.*, contro di uno.
ἐπίορκος, ὁ, lo spergiuro.
ἐπιπίπτω, io cado sopra, piombo addosso, sorprendo, assalgo.
ἐπιπλήττω, col *dat.* io rimprovero, biasimo.
ἐπισκοπέω, io rimiro, considero, riguardo.
ἐπίσταμαι, coll'*aor. pass.* io so, conosco (§ 135; accent. § 134, 1; *aum.* § 91, 3. — Col *particip.* e l'*inf.* § 175, oss. 3).
ἐπιστέλλω, io mando, commetto, comando.
ἐπιστήμη, ἡ, la cognizione, la scienza, il sapere.
ἐπιστήμων, ἦμον, col *gen.* conoscitore, istrutto, esperto.
ἐπιστολή, ἡ, la lettera.
ἐπιτάττω, io comando, impongo.
ἐπιτελέω, io compio, adempio.
ἐπιτήδειος 3, atto, acconcio, necessario; τὰ ἐπιτήδεια, i mezzi di sussistenza, il bisognevole per vivere.
ἐπιτηδεύω, io esercito, promuovo, faccio accuratamente.
ἐπιτίθημι, io pongo sopra, aggiungo; *med.* col *dat.* io mi do, mi volgo a qualche cosa, io assalgo.
ἐπιτιμάω, col *dat.* io rimprovero, appongo a biasimo.
ἐπιτρέπω, io incarico, io commetto; 2) io permetto.
ἐπιτροπεύω, coll'*acc.* io son tutore, tutelo, soprantendo.
ἐπιφέρω, io apporto; πόλεμόν τινι (*bellum infero*), porto guerra ad uno.
ἐπιφεύγω, io fuggo in un luogo.
ἐπιχειρέω, col *dat.* io metto mano a una cosa, imprendo.
ἐπιχώριος 3, indigeno, paesano.
ἕπομαι (*sequor*), io seguo alcuno. Cfr. ἕπω.
ἐπόμνυμι, coll'*acc.* io giuro per uno (per Giove ecc.).
ἔπος, ους, τό, la parola.
ἐποτρύνω, io spingo, incito.
ἕπω, io attendo a qualche cosa; nei prosatori occorre solamente come composto (περιέπω, διέπω ecc.); (*aum.* § 87, 3; *aor. a.* ἔσπον, che per altro non è usato dai prosatori attici); *med.* ἕπομαι, io seguo (*impf.* εἱπόμην, § 87, 3); *a.* ἑσπόμην, ἐφεσπόμην, *inf.* σπέσθαι, *imperat.* σποῦ, ἐπισποῦ [§ 84, oss. 2).].
ἔραμαι, io bramo, io amo (§ 135).
ἐραστής, οῦ, ὁ, l'amante, l'amico.
ἐρατός 3, amabile.
ἐράω, *c. g.* io amo (d'amore). (§ 135, 4).
ἐργάζομαι, *dep. med.*, io lavoro (*aum.* § 87, 3).
ἐργαστήριον, τό, l'officina.
ἔργνυμι V. εἴργνυμι.
ἔργον, τό, l'opera, il lavoro.
ἜΡΓΩ (*pf.* § 87, 5).
ἔρδω, io faccio.
ἐρείδω, io sostengo, appoggio (*pf.* § 89, *b*).
ἐρέσσω, io remo (§ 105, 1).
ἐρίζω, col *dat.* io contendo con uno.
ἔρις, ιδος, ἡ, la contesa, il litigio, la dissensione.
ἜΡΟΜΑΙ V. ἘΙΡΟΜΑΙ.
ἑρπύζω, ἕρπω, io striscio (*aum.* § 87, 3).
ἔρρω, io vado via (§ 125, 9).
ἐρρωμένος 3, forte, vigoroso.
ἐρρωμένως, *avv.* fortemente.
ἔρυμα, ατος, τό, il riparo, la difesa.
ἔρχομαι, io vado (formaz. dei tempi § 126, 2).
ἔρως, ωτος, l'amore.
ἐρωτάω, io domando.
ἐσθής, ῆτος, ἡ, la veste.
ἐσθίω, c. *gen.* e *acc.* io mangio, consumo (§ 126, 3).

ἐσθλός 3, buono, nobile.
ἑσπέρα, ἡ, la sera.
ἔστε, ἔστ' ἄν, *cong.* finchè. (Sintassi § 183, 2, *c*).
ἑστιάω, io convito (*aum.* § 87, 3).
ἔστιν οἵ, ὧν ecc. § 182, oss. 3.
ἔσχατος 3, estremo.
ἑταῖρος, ὁ, il compagno, l'amico.
ἕτερος 3, altro (*alter*).
ἔτι, *avv.* ancora.
ἑτοῖμος 3, pronto.
ἑτοίμως, *avv.* prontamente.
ἔτος, ους, τό, l'anno.
εὖ, *avv.* bene.
εὔβουλος, che si consiglia bene, prudente, avveduto.
εὐγενής, ές, bennato, nobile.
εὐδαιμονέω, io son felice.
εὐδαιμονίζω, io stimo, chiamo felice.
εὐδαίμων, εὔδαιμον, felice.
εὐδοκιμέω, io sono o divento illustre.
εὕδω (§ 125, 10). Cfr. καθεύδω.
εὐεξία, ἡ, il benessere.
εὐεργεσία, ἡ, il beneficio.
εὐργετέω, coll'*acc.* io benefico.
εὐεστώ, οῦς, ἡ, il benessere.
εὐθύνω, io dirizzo, rendo diritto.
εὐθύς, *avv.* subito.
εὔκλεια, ἡ, la gloria, buona fama.
εὐκόλως, *avv.* prontamente.
εὐκοσμία, ἡ, la costumatezza, la modestia.
εὐλαβέομαι, *dep. med.*, coll' *acc.* io mi guardo da......
εὐμενής, ές, benevolo.
εεὐμορφία, ἡ, la formosità, la bellezza.
εὔνοια, ἡ, la benevolenza.
εὐνομία, ἡ, la conformità alle leggi.
εὔνοος 2, benevolo.
εὐπετῶς, *avv.* facilmente.
εὔπορος, col *gen.* abbondante, copioso.
εὑρίσκω, io trovo (§ 122, 7).
εὖρος, ους, τό, la larghezza.
εὐσεβέω, coll'*acc.* io venero, rispetto alcuno.
εὐσεβής, ές, pio.
εὔτακτος 2, bene ordinato.
εὐτυχέω, io son fortunato.
εὐτυχής, ές, fortunato.
εὐτυχία, ἡ, la fortuna.
εὐφραίνω, io rallegro.
εὐφροσύνη, ἡ, la letizia, la gioia, l'ilarità.
εὔχαρις, ι, *gen.* εὐχάριτος, grazioso, piacevole.
εὐχάριστος 2, grato, riconoscente, grazioso, manieroso.
εὐχή, ἡ, la preghiera.
εὔχομαι, *dep. med.*, col *dat.* io prego.
ἐφ' ᾧτε, sint. § 186, oss. 2.
ἔφηβος, ὁ, il giovine.
ἐφίημι, io mando a, mando sopra, contro; *med.* col *gen*.... io miro, prendo di mira, desidero.
ἐφικνέομαι, *dep. med.* col *gen.*, io pervengo, riesco, arrivo a una cosa.
ἐφόδιον, τό, il viatico, la provvigione pel viaggio.
ἐχθαίρω, coll'*acc.* io odio.
ἐχθάνομαι V. ἀπεχθάνομαι.
ἐχθρός 3, ostile, odioso; *sostant.* il nemico.
ἔχω, io ho, tengo: con un *avverbio*, io mi trovo, io sto in questo o in quel modo: coll'*inf.*, io posso (§ 125, 11; *aum.* § 87, 3).
ἕψω, io cuoco (§ 125, 12).
ἕως, ἕως ἄν, *cong.* finchè, fintantochè. Sint. § 183.
ἕως, ω, ἡ, il mattino, l'aurora; la regione orientale, l'oriente.

Z.

Ζάω, io vivo (§ 126, 4; *contr.* § 97, 3). Cfr. βιόω.
-ζε, *suffisso* § 53, oss. 2.
ζέννυμι, io bollisco [§ 139, *b*) 2].
ζεύγνυμι, io aggiogo, io attacco (§ 140, 3).
ζέω, io bollisco [§ 98, *b*)].
ζηλόω, coll'*acc.* io emulo, imito, agogno, aspiro a, invidio, reputo felice, stimo, pregio, ammiro
ζημία, ἡ, il danno, la pena.
ζημιόω, io punisco.
ζητέω, io cerco, mi sforzo di...
ζυγός, ὁ e ζυγόν, τό, il giogo.
ζωή, ἡ, la vita.
ζώννυμι, io cingo [§ 139, *c*) 1].
ζῶον, τό, l'animale.

H.

Ἤ, che (*quam*) nelle *comparaz.* § 168, 3; nelle *interrog.* § 188, 3, 8; — oppure (*aut*), ἤ—ἤ (*aut — aut*), o —o (§ 178, 8).
ἦ *interrog.* V. § 188, 3, 1).
ᾗ, *avv.* dove.
ἡβάσκω, ἡβάω, io divento adulto, acquisto forza virile, fiorisco (§ 122, 8).
ἥβη, ἡ, la gioventù.
ἡγεμονεύω, io guido; mostro la strada a uno.

ἡγεμών, όνος, ὁ, la guida, il condottiero.
ἡγέομαι, *dep. med.*, io conduco; 2) io credo.
ἡδέως, *avv.* dolcemente, volentieri.
ἤδη, *avv.* già.
ἥδομαι (coll' *aor.* e *fut. pass.*) io mi rallegro, mi compiaccio.
ἡδονή, ἡ, il piacere, la gioia.
ἡδύς, εῖα, ύ, dolce, amabile.
-ηθης, *adiett.* in ηθης, *accento* § 42, oss. 4.
ἦθος, ους, τό, il costume, l'usanza, il carattere.
ἥκιστα, *avv.* il meno, nel minor grado.
ἥκω, io son venuto, son presente. Sint. § 152, oss. 1.
ἡλικία, ἡ, l'età; *specialmente* la giovinezza e la virilità.
ἡλίκος 3, quanto grande, di che età, in quale età.
ἥλιος, ὁ, il sole.
ἧμαι, io seggo [§ 141, *b*).].
ἡμέρα, ἡ, il giorno.
ἡμεροδρόμος, ὁ, (che corre tutto il giorno) corriere.
ἡμίθεος, ὁ, il semideo.
ἤν, *congiunz.* col *congiunt.* (Sint. § 185, 2) se.
ἡνίκα, ἡνίκ' ἄν, quando. Sint. § 183.
ἡνίοχος, ὁ, il cocchiere, l'auriga.
ἤπιος 3, mite.
ἡσυχάζω, io son tranquillo, io taccio.
ἡσυχία, ἡ, la quiete; ἡσυχίαν ἄγειν, star quieto.
ἥσυχος 2, quieto.
ἧττα, ἡ, la sconfitta.
ἡττάομαι, col *gen.* io sono vinto, rimango inferiore, soccombo.

Θ.

Θάλαττα, ἡ, il mare.
θαλία, ἡ, il banchetto festivo.
θάλλω, io fiorisco (il *pf.* τέθηλα ha il significato del *presente*, io fiorisco, § 103, oss. 1).
θάλπος, ους, τό, il calore.
θάνατος, ὁ, la morte.
θάπτω, io seppellisco (*a.* 2° *p.* ἐτάφην, *f. p.* ταφήσομαι).
θαῤῥαλέως, *avv.* animosamente.
θαῤῥέω, io sto di buon animo; θ. τινά, mi fido di uno; θ. τι, io imprendo qualche cosa coraggiosamente, mi arrischio coraggiosamente a che che sia.
θαυμάζω, io ammiro (*costruz.* § 158, oss. 4).
θαυμαστός 3, mirabile.
θεάομαι, *dep. med.*, io sono spettatore, osservo.
θεατής, οῦ, ὁ, lo spettatore, l'osservatore
θεῖον, τό, la divinità.
θεῖος 3, divino.
θέλγω, io affascino, incanto, ammanso.
θέλω V. ἐθέλω (§ 125, 6).
θεμέλιον, τό, il fondamento.
-θεν, *suffisso* § 53, oss. 2.
θεός, ὁ, ἡ, il dio, la dea.
θεράπαινα, ἡ, la serva, l'ancella.
θεραπεία, ἡ, il servigio, la cura.
θεραπεύω, io onoro, stimo, venero.
θεράπων, οντος, ὁ, il servitore.
θέρος, ους, τό, l'estate.
θέω, io corro (*f.* § 116, 2; *contr.* § 97, 1. Gli altri tempi da τρέχω. V.)
θήρ, ρός, ὁ, la bestia, la fiera.
θηρευτής, οῦ, ὁ, il cacciatore.
θηρεύω, io do la caccia, io prendo.
θηρίον, τό, la bestia, la fiera.
θησαυρός, ὁ, il tesoro.
-θι *suffisso* § 53, oss. 2.
θιγγάνω, col *gen.* io tocco (§ 121, 10).
θλάω, io acciacco, spezzo, pesto [form. dei tempi § 98, *a*).].
θνήσκω, ἀποθνήσκω, io muoio (§ 122, 9).
θνητός 3, mortale.
θόρυβος, ὁ, il rumore, la confusione.
θραύω, io spezzo, infrango (§ 95).
θρίξ, τριχός, ἡ, la chioma (*decl.* § 47, 4).
θρόνος, ὁ, il seggio, il trono.
θρώσκω, io salto (§ 122, 10).
θυγάτηρ, τρός, ἡ, la figlia (*decl.* § 36).
θυμός, ὁ, l'animo, il coraggio.
θύρα, ἡ, la porta.
θύρσος, ὁ, il tirso, bastone attorcigliato d'edera e di pampini, che portavano le baccanti.
θυσία, ἡ, il sagrificio.
θύω, io sagrifico (§ 94, 2).
θωπεύω e θώπτω, coll' *acc.* io adulo.
θώς, ωός, ὁ, ἡ, lo sciacallo (*declin.* § 43).

I.

Ἰάομαι, *dep. med.*, io guarisco.
ἰατρική, ἡ, l'arte medica.
ἰατρός, ὁ, il medico.
ἰδέα, ἡ, l'aspetto, la figura.
ἴδιος 3, col *gen.* proprio.
ἰδιώτης, ου, ὁ, l'uomo privato; 2) idiota, zotico, non esercitato, profano.
ἱδρύω, io fondo, edifico (§ 94, 1).
ἱδρώς, ῶτος, ὁ, il sudore.

ἱερεύς, έως, ὁ, il sacerdote.
ἱερόν, τό, il sagrificio.
ἱερός 3, col *gen.* sacro.
ἵζω V. καθίζω.
ἵημι, io mando (§ 136).
ἰθύνω, io dirizzo, dirigo, reggo.
ἱκανός 3, bastante, abile, capace.
ἱκετεύω, io supplico.
ἱκέτης, ου, ὁ, il supplicante.
ἱκνέομαι V. ἀφικνέομαι.
ἱλάσκομαι, io placo, rendo propizio (§ 122, 11).
ἵλεως, ων, propizio.
ἱμάτιον, τό, la veste.
ἱμείρω, io bramo (§ 114).
ἵνα, affinchè, *costruz.* pag. 123 e sint. § 181; 2) dove, sint. § 183, 1.
ἴον, τό, la viola.
ἱππεύς, έως, ὁ, il cavaliere.
ἱππεύω, io cavalco.
ἵππος, ὁ, il cavallo.
ἴσος 3, uguale.
ἵστημι, io colloco (§ 133).
ἱστορέω τινά τι, io investigo.
ἱστοριογράφος, ὁ, lo scrittor di storie.
ἱστός, ὁ, il telaio.
ἰσχναίνω, io rendo magro, assottiglio (§ 111, oss. 2).
ἰσχῡρός 3, forte, gagliardo, potente.
ἰσχύω, io son forte.
ἴσως, *avv.* forse, circa.
ἴχνος, ους, τό, l'orma.
ἸΩ V. εἶμι, io vado.

K.

Καθαίρω, io purgo.
καθέζομαι, io mi seggo (*aum.* § 91, 3; *fut.* καθεδοῦμαι).
καθεύδω, io dormo (§ 125, 10; *aum.* § 91, 3).
κάθημαι, io siedo (*aum.* § 91, 3).
καθίζω, faccio sedere; mi pongo a sedere (§ 125, 13; *aum.* § 91, 3).
καθίημι, io calo, getto abbasso.
καθίστημι, io metto giù, stabilisco, istituisco, ordino, eleggo; arrivo, pervengo (dove che sia).
καί, e, anche; καί—καί (*et—et*), e—e, così—come. (Sint. § 178, 3 e oss. 1).
καινός 3, nuovo.
καίριος 3, opportuno, acconcio, conveniente.
καιρός, ὁ, il tempo opportuno; 2) il tempo in genere.
καίτοι, tutta volta, per altro (sintassi § 178, 6).
καίω, io brucio (§ 116, 2).
κακία, ἡ, la malvagità.
κακόνοος 2, male intenzionato, malevolo.
κακός 3, malvagio, cattivo; *compar.* § 52, 2.
κακότης, ητος, ἡ, la tristizia, la malvagità.
κακουργέω, coll' *acc.* io faccio del male a qualcuno.
κακοῦργος 2, malvagio; *sost.* il malfattore.
κακόω, io danneggio, devasto.
κακῶς, *avv.* male.
κάλαμος, ὁ, la canna.
καλέω, io nomino (§ 98, oss.: *ottat piucchepf. m.* o *p.* § 116, 4).
κάλλος, ους, τό, la bellezza.
καλοκἀγαθία, ἡ, la virtù, l'onestà.
καλός 3, bello; *compar.* § 52, 3.
καλύπτω, io occulto, velo.
καλῶς, *avv.* bene, leggiadramente.
κάμηλος, ὁ, ἡ, il camello.
κάμνω, io lavoro, mi affatico, mi stanco, mi affievolisco, soffro, patisco (§ 117).
κάμπτω, io piego, curvo (§ 108).
κἄν, col *cong.* = καὶ ἐάν (*etiamsi*), quand'anche.
κάνεον, τό, il canestro.
κάπρος, ὁ, il porco selvatico.
καρδία, ἡ, il cuore.
καρπόομαι, io godo il frutto.
καρπός, ὁ, il frutto.
κάρτα, *avv.* fortemente, assai.
καρτερέω, io persisto.
καρτερός 3, forte.
κατά, *prep.* § 166, 2.
κατάβασις, εως, ἡ, la discesa (specialmente dalle regioni mediterranee verso il mare); ritorno, ritirata.
καταγελάω, col *gen.* io derido.
καταδαρθάνω, io m'addormento, dormo.
καταδύω, io immergo; *med.* e *aor.* 2° *att.* vado sotto, tramonto, mi sommergo.
κατακαίω, io incendio, abbrucio affatto.
κατακλαίω, io piango.
κατακλείω, io rinchiudo.
κατακρύπτω, io nascondo.
καταλάμπω, io illumino.
καταλείπω, io lascio addietro.
καταλύω, io sciolgo, distruggo.
κατανέμω, io distribuisco.
καταπαύω, io faccio cessare, finisco.
καταπετρόω, io lapido.
καταπλήττω, io abbatto, getto nello stupore, scuoto, spavento.

κατασκευάζω, io apparecchio, appresto.
κατατίθημι, io depongo; *med.* io depongo per me, io metto in serbo, ripongo.
καταφλέγω, io infiammo, abbrucio.
καταφρονέω, col *gen.* io disprezzo; *pass.* καταφρονέομαι, io sono disprezzato.
καταφυγή, ἡ, il rifugio.
κατεργάζομαι, io effettuo, riduco ad effetto.
κατέχω, io rattengo.
κατήγορος, ὁ, l'accusatore.
κάτοπτρον, τό, lo specchio.
κάτω, *avv.* abbasso, in giù.
καῦμα, ατος, τό, il caldo, l'ardore.
κάω V. καίω.
κεῖμαι, io giaccio (§ 141, *a*).
κεινός (epic. per κενός) 3, vuoto, vano.
κείρω, io toso, rado.
κελεύω, io comando (*pass.* col σ, § 95).
κέντρον, τό, il pungolo.
κέραμος, ὁ, l'argilla.
κεράννυμι, io mischio [§ 139, *a*), 1].
κέρας, τό, il corno (*decl.* § 44, oss. 1).
κερδαίνω, io guadagno, traggo profitto (§ 111, oss. 2; *pf.* κεκέρδακα, ivi, 5).
κέρδος, ους, τό, il guadagno.
κευθμών, ῶνος, ὁ, il nascondiglio.
κεύθω, io nascondo.
κεφαλή, ἡ, la testa.
κεχρημένος 3 (*partic. perf.* di χράομαι, *utor*), col *gen.* bisognoso.
κῆλον, τό, il legno secco, la lancia di legno.
κῆπος, ὁ, il giardino.
κῆρ, ῆρος, τό, il cuore.
κηρός, ὁ, la cera.
κήρυξ, ῦκος, ὁ, l'araldo.
κηρύττω, io pubblico (per mezzo di banditori, di araldi).
κινδυνεύω, io sono in pericolo, mi espongo a un pericolo.
κίνδυνος, ὁ, il pericolo.
κίστη, ἡ, la cesta.
κιττός, ὁ, l'edera.
κίχρημι, io presto, dò in prestito (§ 135, 1).
κλάζω, io mando un suono, un grido (*caratt.* § 105, 4; *fut.* 3° κεκλάγξω o κεκλάγξομαι).
κλάω, io piango, compiango (§ 116, 2).
κλάω, io rompo [§ 98, *a*)].
κλείς, ἡ, la chiave (*decl.* § 47, 5).
κλείω, io chiudo, serro (*pass.* col σ, § 95, oss. 1).
κλέος, ους, τό, la gloria; *plur.* i fatti gloriosi, le geste [*decl.* § 44, *b*)].
κλέπτης, ου, ὁ, il ladro.
κλέπτω, io rubo [*f.* κλέψομαι; *pf.* *a* κέκλοφα (§ 102, 5); *a.* 2° *p.* ἐκλάπην].
κλίνω, io piego (§ 111, 6 e § 115).
κλοπή, ἡ, il furto.
κλόπιμος 3, ladronesco, furtivo, rubato.
κλώψ, ωπός, ὁ, il ladro.
κναίω, κνήω (*pass.* col σ, § 95).
κνάω (*contr.* § 97, 3).
κοΐζω, io grugnisco (*caratt.* § 105, 2).
κοιλαίνω, io scavo (§ 111, oss. 2).
κοινός 3, comune; τὸ κοινόν, il Comune, lo Stato.
κοινωνία, ἡ, la comunanza.
κοίρανος, ὁ, il padrone, il signore.
κολάζω, io punisco.
κολακεία, ἡ, l'adulazione.
κολακεύω, coll'*acc.* io adulo.
κόλαξ, ακος, ὁ, l'adulatore.
κολαστής, οῦ, ὁ, il punitore.
κολούω, io mutilo, tronco (*pass.* col σ, § 95).
κόλπος, ὁ, il seno, il golfo.
κόμη, ἡ, la chioma.
κομίζω, io porto.
κόπτω, io batto, abbatto (§ 108).
κόραξ, ακος, ὁ, il corvo.
κορέννυμι, io sazio [§ 139, *b*) 3].
κοσμέω, io orno, fregio.
κόσμος, ὁ, l'ordine, l' ornamento; 2) il mondo.
κοῦφος 3, leggiero.
κράζω, io gracchio, grido (§ 103, oss. 1; § 105, 2; *fut.* κεκράξομαι).
κράνος, ους, τό, l'elmo.
κρατέω, io signoreggio, ho potere: col *gen.* io domino, comando su alcuno.
κρατήρ, ῆρος, ὁ, il cratere, il vaso da mescervi il vino.
κράτος, ους, τό, la forza, il potere.
κραυγή, ἡ, il grido.
κρέας, τό, la carne (*decl.* § 44).
κρέμαμαι, io pendo e κρεμάννυμι, io appendo (§ 135 e 139); *accent.* § 134, 1.
κρίνω (*cerno*), io separo, giudico, scelgo (§ 111, 6).
κριτής, οῦ, ὁ, il giudice.
κροκόδειλος, ὁ, il coccodrillo.
κρόμυον, τό, la cipolla.
κρούω, io urto, batto (§ 95).
κρυπτός 3, nascosto, segreto.
κρύπτω, io nascondo.
κρώζω, io gracchio, crocchio (*caratt* § 105, 2).
κτάομαι, io acquisto; *perf.* io posseggo, ho (*raddopp.* § 88, oss. 2; *cong. perf* e *ott. piucchepf.* § 116, 4).

κτείνω, io uccido, solitam. ἀποκτείνω (*pf. a.* §111, 5. Invece di ἔκταμαι ed ἐκτάθην si dice τέθνηκα, ἀπέθανον ὑπό τινος).
κτείς, ενός, ὁ, il pettine.
κτενίζω, io pettino.
κτῆμα, ατος, τό, il possesso.
κτῆσις, εως, ἡ, l'acquisto, il possesso.
κτίζω, io fondo, fabbrico.
κυβερνήτης, ου, ὁ, (*gubernator*), il piloto.
κύβος, ὁ, il dado.
κυλίω, io voltolo, rotolo.
κύπελλον, τό, la tazza.
κυριεύω, col *gen.* io sono padrone, m'impadronisco.
κύριος 3, col *gen.* padrone, che ha in suo potere una cosa.
κύων, ὁ, ἡ, il cane e la cagna (*decl.* § 47, 6).
κωλύω, io impedisco.
κώμη, ἡ, il villaggio.
κωτίλλω, io ciarlo, ciancio.
κωτίλος 3, ciarliero.
κωφός 3, sordo, muto.

Λ

Λαγχάνω, col *gen.* io ottengo in sorte (§ 121, 11; *raddopp.* § 88, 4).
λαγώς, ῶ, ὁ, il e la lepre (*decl.* § 30, oss. 1).
λαλέω, io ciarlo.
λάλος 2, ciarliero.
λαμβάνω, io prendo (§ 121, 12; *raddopp.* § 88, 4).
λαμπρός 3, splendido.
λανθάνω, coll'*acc.* (*lateo*), io sono nascosto (formaz. § 121, 12. — Col *partic.* § 175, 3).
λέαινα, ης, ἡ, la leonessa.
λεαίνω, io liscio, sminuzzolo, trituro.
λέγω, io dico, nomino; λέγομαι (*dicor*), p. e. λέγομαι βουλεῦσαι, si dice che io abbia consigliato (§ 88, oss. 2); 2) io raccolgo (§ 88, 3; *a. p.* ἐλέχθην ed ἐλέγην, § 102, 5).
λεία, ἡ, la preda, il bottino.
λειμών, ῶνος, ὁ, il prato.
λείπω, io lascio addietro (*aor.* ἔλιπον, *pf.* λέλοιπα, § 102, 4).
λευκαίνω, io imbianco, rendo bianco (§ 111, oss. 2).
λεύω, io lapido (*pass.* col σ, § 95).
λεώς, λεώ, ὁ, il popolo (30).
λήθω V. λανθάνω.
λῆρος, ὁ, la ciancia.
ληστής, οῦ, ὁ, il ladro, ladrone.
λίαν, *avv.* assai, fortemente.
λίθος, ὁ, la pietra, il sasso.
λιμήν, ένος, ὁ, il porto.
λίμνη, ἡ, la palude, il lago.
λιμός, ὁ, la fame.
λογίζομαι, io penso, rifletto.
λόγιος 3, facondo.
λόγος, ὁ, la parola, il discorso, la ragione, il pensiero.
λοιδορέω, io insulto, svillaneggio.
λοιμός, ὁ, la peste, il contagio.
λοιπός 3, rimanente.
λούω, io lavo (*contr.* § 96, oss. 2).
λόφος, ὁ, il cimiero.
λοχάω, coll'*acc.* io insidio.
λυγρός 3, funesto, tristo.
λυμαίνομαι, coll'*acc.* io tratto ignominiosamente.
λύμη, ἡ, la macchia, l'azione ingiuriosa. il danneggiamento.
λυπέω, io attristo, offendo.
λύπη, ἡ, la tristezza.
λυπηρός 3, triste.
λύρα, ἡ, la lira.
λυρικός 3, lirico.
λυσιτελέω, col *dat.* io giovo.
λύχνος, ὁ, il lume, la fiaccola.
λύω, io sciolgo (§ 94, 2).
λωβάομαι, coll'*acc.* io ingiurio.
λωτόεις, εσσα, εν, erbose.

M

Μαθητής, οῦ, ὁ, lo scolaro.
μάκαρ 1, felice, beato.
μακαρίζω, io stimo o chiamo felice.
μακάριος 3, felice.
μακράν (sottint. ὁδόν), *avv.* lontano, lungi.
μακρός 3, lungo. *Compar.* § 52, 5.
μαλακίζω, io ammollisco.
μαλακός 3, molle.
μαλθακός 3, molle, tenero.
μάλιστα, *avv.* il più possibile, massimamente (*maxime*), principalmente (superl. di μάλα, grandemente, assai).
μᾶλλον, *avv.* piuttosto, meglio, più, (*potius, magis*).
μανθάνω, io imparo, apprendo. Formaz. § 121, 15. — Col *part.* e l'*inf.* § 175, oss. 3.
μαντική ἡ, l'arte divinatoria.
μάντις εως, ὁ, l'indovino.
μαραίνω, io faccio appassire, consumo.
μαρτυρία, ἡ, la testimonianza.
μάρτυς, il testimonio (*decl.* § 47, 7).
μαστιγόω, io sferzo, flagello.

μαστίζω, io sferzo (*caratt.* § 105, 2).
μάστιξ, ῖγος, ἡ, la sferza, il flagello.
μάχη, ἡ, la battaglia.
μάχομαι, col *dat.* io combatto con uno (§ 125, 14).
μέγας, άλη, μέγα, grande (*decl.* § 48. — *compar.* § 52, 8).
μέγεθος, ους, τό, la grandezza.
μέθη, ἡ, l'ubbriachezza.
μεθήμων, μέθημον, negligente, rilasciato.
μεθίημι, io rilascio, rallento, tralascio.
μεθύω, io bevo vino puro (μέθυ); mi ubbriaco, son briaco.
μειδιάω, io sorrido (formaz. dei tempi § 96, 3).
μειράκιον, τό, il giovinetto.
μείρομαι, io son fatto partecipe, ricevo (*raddopp.* § 88, 3).
μέλας, αινα, αν, *gen.* μέλανος, αίνης, nero.
μέλει (col *gen.* di cosa e il *dat.* di pers.), importa, sta a cuore (§ 125, 16).
μελέτη, ἡ, la cura, l'esercizio, lo studio.
μέλι, ιτος, τό, il miele.
μέλιττα, ης, ἡ, l'ape.
μέλλον, τό, il futuro, l'indugio.
μέλλω, io penso, sono sul punto di fare, voglio fare; 2) io rifletto, esito, indugio; τὸ μέλλον, 1) il futuro; 2) l'indugio. (§ 125, 15; *aum.* § 85, oss.).
μέλομαι, io curo, mi do pensiero di... § 125, 16.
μέλος, ους, τό, il canto, la canzone.
μέμφομαι, coll'*acc.* io biasimo; col *dat.* appongo a biasimo.
μέμψις, εως, ἡ, il biasimo, il rimprovero.
μέν — δέ, da una parte — dall'altra parte, bensì — ma; spesso peraltro non si traduce. Sint. § 178, 5.
μενεαίνω, io sono adirato.
μέντοι, per altro, ciò non ostante (sint., § 178, 6).
μένω, io resto; coll'*acc.* io aspetto (*pf.* 2° μέμονα, io desidero, § 111, 5).
μερίζω, io divido.
μέριμνα, ἡ, la cura.
μέρος, ους, τό, la parte.
μεσημβρία, ἡ, il mezzodì.
μέσος 3, mezzo, che è in mezzo; in unione coll'*articolo* § 148, oss. 4.
μεσότης, ητος, ἡ, la metà, la mediocrità.
μεστός 3, col *gen.* pieno.
μετά, *prep.* § 167, 4.
μεταβάλλω, io muto.
μεταβολή, ἡ, il mutamento.
μεταδίδωμί τινί τινος, io faccio parte ad uno di qualche cosa.
μεταδοτέον ἐστί(ν), bisogna far parte altrui di qualche cosa.
μεταλλάττω, io permuto.
μεταξύ, *prep.* col *gen.* tra, fra.
μεταπέμπομαι, io mando per uno o per qualche cosa, faccio venire.
μετατίθημι, io trasporto, muto.
μεταφέρω, io trasporto, cambio.
μεταχειρίζομαι, io maneggio, guido.
μετέπειτα, *avv.* di poi, dopo, appresso.
μετέχω, col *gen.* io prendo parte, partecipo.
μέτριος 3, moderato.
μετρίως, *avv.* moderatamente.
μέτρον, τό, la misura.
μέχρι, μέχρι ἄν, *cong.* fino, finchè. *Costr.* § 183, 3, *b*); *prep.* col *gen.* § 163, oss.
μή, non, sint. § 177, 5; coll'*imperat. pres.* o *cong. aor.* § 153*a* oss.; coll'*inf.* come pleonasmo, § 177, 7; μή coll'*ind.*, *cong.*, *ott.* dopo le espressioni di timore, *che*, *che non* § 177, oss.; nelle *interrog.* § 188, 3, 4), 8) e 9) *c*.
μὴ ὅτι (ὅπως) — ἀλλὰ καί (ἀλλ' οὐδέ) § 178, 4.
μὴ οὐ coll'*inf.* § 177, 8.
μηδαμοῦ, *avv.* in nessun luogo; μ. εἶναι, esser in nessun conto.
μηδείς, εμία, έν, nessuno (*decl.* § 68, oss. 1).
μηδέποτε, *avv.* (coll'*imper.* o coll'*imper. cong.*) mai, non mai.
μῆκος, ους, τό, la lunghezza.
μήν, *avv.* veramente, certamente.
μήν, νός, ὁ, il mese.
μῆνις, ιος e ιδος, ἡ, l'ira.
μηνίω, io son adirato.
μήποτε, *avv.* mai, non mai.
μήπω, *avv.* non ancora.
μήτε — μήτε, nè — nè. Sint. § 178, 7.
μήτηρ, ἡ, la madre (*decl.* § 36).
μηχανάομαι, *dep. med.* io macchino, disegno, diviso.
μιαίνω, io macchio, (§ 111, oss. 2).
μίγνυμι, io mescolo (§ 140, 4).
μικρός 3, piccolo. *Compar.* § 52, 6.
μιμέομαι, coll'*acc.* io imito (*imitor*).
μιμητής, οῦ, ὁ, l'imitatore.
μιμνήσκω, io ricordo (*formaz.* § 122, 12; *raddopp.* § 88, oss. 1; *cong.* § 116, 4. — Μέμνημαι col *partic.* e l'*inf.* § 175, oss. 3).
μίσγω, col *dat.* io mescolo.
μισέω, io odio.
μισθός, ὁ, la mercede.

μισθόω, io allogo per mercede.
μνᾶ, ᾶς, ἡ, la mina (§ 26).
μνήμη, ἡ, la memoria; la ricordanza.
μνημονεύω, col *gen.* io faccio menzione (*commemoro*).
μνηστήρ, ῆρος, ὁ, il proco, colui che pretende le nozze.
μοῖρα, ἡ, la parte, la sorte, il destino.
μόλις, *avv.* appena, con fatica.
μολύνω, io insudicio, macchio (§ 115).
μοναρχία, ἡ, la monarchia.
μόνον, *avv.* solamente.
μόνος 3, solo; coll'*artic.* § 148, oss. 5.
μόρσιμος 2, fatale, destinato.
μουσική, ἡ, ogni arte delle Muse, specialmente la musica.
μοχθηρός 3, misero, cattivo.
μόχθος, ὁ, il lavoro, la fatica, il bisogno.
μοχλός, ὁ, la leva, la sbarra, la stanga.
μύζω, io succhio (§ 125, 17).
μῦθος, ὁ, la parola, il discorso.
μυῖα, ἡ, la mosca.
μυρίος 3, innumerevole.
μύρμηξ, ηκος, ὁ, la formica.
μύρον, τό, l'unguento odoroso.
μῦς, ὑός, ἡ, il topo.
μύχατος 3, intimo, affatto occulto.
μύω, io chiudo (§ 94, 1).
μῶν (*num*), forse che? (§ 188, 5).
μωρός 3, stolto, sciocco, pazzo.

N.

N ἐφελκυστικόν (§ 7, 1).
ναί, *avv.* sì, certo.
ναίω, io abito.
νάσσω, io premo, calco ammucchiando (*caratt.* § 105, 1).
ναυαγία, ἡ, il naufragio.
ναυηγός, ὁ, il naufrago.
ναυμαχία, ἡ, la battaglia navale.
ναῦς, εώς, ἡ, la nave (*decl.* § 47, 9).
ναύτης, ου, ὁ, il nocchiero, il navigante.
ναυτικός 3, navale; ναυτικὴ δύναμις, potenza, forza marittima; τὸ ναυτικόν, la flotta.
νεανίας, ου, ὁ, il giovine.
νεκρός 3, morto; ὁ νεκρός, il cadavere.
νέκυς, ὁ, il cadavere, il morto.
νέμω, io divido, distribuisco (*f.* νεμῶ e νεμήσω; *a.* ἔνειμα; *pf.* νενέμηκα; *a.p.* ἐνεμήθην ed -έθην. Cfr. § 125, oss.).
νέος 3, giovane.
νεότης, ητος, ἡ, la giovinezza.
νεφέλη, ἡ, la nube, la rete.
νέφος, ους, τό, la nube.

νέω, io nuoto (§ 116, 2).
νεώς, ώ, ὁ, il tempio.
νή, [illegible]ν. sì, certo.
νῆμα, ατος, τό, il filo, il filato.
νηνεμία, ἡ, la calma dei venti, la bonaccia.
νίζω, *f.* νίψω, io lavo
νικάω, io vinco.
νίκη, ἡ, la vittoria.
νίπτω (forma più recente in scambio di νίζω), io lavo.
νίφει, nevica.
νοέω, io penso.
νόημα, ατος, τό, il pensiero.
νομάς, άδος, ὁ, il nomade.
νομεύς, έως, ὁ, il pastore.
νομή, ἡ, il pascolo.
νομίζω, io credo, stimo.
νόμιμος 3, conforme all'uso, alla consuetudine.
νόμος, ὁ, la legge.
νόος, ὁ, l'intelletto, la ragione, lo spirito, il pensiero, il sentimento.
νοσέω, io sono ammalato.
νόσος, ἡ, la malattia.
νόστιμον ἦμαρ, τό, il dì del ritorno.
νότος, ὁ, il noto, vento del mezzodì.
νῦν, *avv.* adesso, ora.
νύξ, νυκτός, ἡ, la notte.
νυστάζω, io sonnecchio, dormo (*caratt.* § 105, 3).

Ξ.

Ξενία, ἡ, l'ospitalità.
ξένος 3 e 2, straniero; *sostant.* l'ospite.
ξέω, io raschio, pulisco (formaz. dei tempi § 98, *b*).
ξηραίνω, io asciugo, disecco (§ 113).
ξίφος, ους, τό, la spada.
ξύλον, τό, il legno.
ξυρέω e ξύρομαι, io rado (§ 124, 3).
ξύω, io rado, raschio (*pass.* col σ, § 95).

O.

Ὀδάζω, io pizzico (*caratt.* § 105, 2)
ὁδός, ἡ, la strada.
ὀδύρομαι, io mi lagno, mi dolgo, gemo.
ὄζω, col *gen.* io mando odore, olezzo (§ 125, 18).
ὅθεν, *avv.* donde.
ὅθι, *avv.* dove (*ubi*).
οἷ, *avv.* dove, al qual luogo (*quo*).
οἰακίζω, io timoneggio (*aum.* § 87, 1

οἶδα, io so (§ 143).
οἴγνυμι, οἴγω V. ἀνοίγνυμι.
οἰκεῖος 3, attinente, proprio, fidato.
οἰκέτης, ου, ὁ, il servitore.
οἰκέω, io abito.
οἴκημα, ατος, τό, l'abitazione.
οἴκησις, εως, ἡ, l'abitazione, la casa.
οἰκία, ἡ, la casa.
οἰκοδομέω, io fabbrico una casa.
οἶκος, ὁ, la casa.
οἰκουρέω, io custodisco la casa (*aum.* § 87, 2).
οἰκτείρω, coll'*acc.* io compiango, compassiono.
οἶμαι V. οἴομαι.
οἰμώζω, io gemo, gridò per dolore (*caratt.* § 105, 2).
οἶνος, ὁ, il vino.
οἰνοχόος, ὁ, il coppiere.
οἴομαι, io credo, io stimo (§ 125, 19; 2. *pers. sing. ind.* § 82, 2; *aum.* § 87, 1).
οἷος, *correl.* § 63; coll'*infin.* invece di ὥστε, cosicchè, sint. § 182, oss. 4.
οἴχομαι, io sono fuori (formaz. § 125, 20. — Con signif. di *pf.* § 152, oss. 1: col *partic.* § 175, 3).
ΟΊΩ V. φέρω.
ὄλβιος, 3, felice.
ὄλβος, ὁ, la ricchezza, il benessere, la felicità.
ὀλιγαρχία, ἡ, il governo di pochi, la oligarchia.
ὀλίγος 3, poco. *Compar.* § 52, 7.
ὀλισθάνω, io sdrucciolo (§ 121, 7).
ὄλλυμι, io mando in rovina, perdo (§ 138, *B*).
ὀλολύζω, io ululo (*caratt.* § 105, 2).
ὅλος 3, intero, tutto.
ὀλοφύρομαι, io lamento, compiango.
ὁμιλέω, col *dat.* io converso, uso con uno.
ὁμιλία, ἡ, la conversazione, l'essere insieme.
ὄμνυμι, io giuro (§ 138, *B*).
ὀμνύω, io giuro.
ὁμογάστριος, ὁ, il fratello uterino.
ὁμόγλωττος 2, che ha la medesima lingua.
ὁμοιότης, ητος, ἡ, l'uguaglianza, la somiglianza.
ὁμοίως, *avv.* similmente.
ὁμολογέω, io convengo, son d'accordo.
ὀμόργνυμι, io astergo, tergo (§ 140, 6).
ὅμως, nondimeno, tuttavolta (sintassi § 178, 6).
ὀνειδίζω, col *dat.* io biasimo, appongo a biasimo.
ὄνειρος, ὁ, il sogno.
ὄνησις, εως, ἡ, l'utilità.
ὀνίνημι, coll'*acc.* io giovo (§ 135, 4)
ὄνομα, ατος, τό, il nome.
ὀνομάζω, io nomino.
ὄντως, *avv.* veramente, realmente.
ὀξύς, εῖα, ύ, rapido, veloce.
ὀπάζω, io faccio seguire, concedo, presto, dono.
ὄπῃ, *avv.* dove.
ὀπίσω, *avv.* dietro, da tergo.
ὁπλίζω, io armo.
ὁπλίτης, ου, ὁ, il soldato di grave armatura.
ὅπλον, τό, l'arma.
ὁπόθεν, *avv.* donde.
ὅποι, *avv.* dove.
ὁποῖος 3, quale (*qualis*).
ὁπόσος 3, come grande (*quantus*).
ὁποσοσοῦν 3, per quanto grande o lungo, per quanto piccolo.
ὁπόταν, col *cong.* qualora, nel caso che. Sint. § 183.
ὁπότε, quando, qualora, poichè. Sint. § 183 e 184.
ὁπότερος 3, qual dei due.
ὅπου, *avv.* dove.
ʼΟΠΤΩ V. ὁράω.
ὅπως, *avv.* e *cong.* 1) come: — 2) col *cong.* e *ottat.* e coll'*ind. fut.* § 97 e sint. § 181, 1, 2, 3.
ὅρασις, εως, ἡ, la vista.
ὁράω, io vedo (§ 126. 4; § 87, 6 e § 82, 2).
ὀργαίνω, io irrito (§ 111, oss. 2).
ὀργή, ἡ, la collera, l'ira.
ὀργίζομαι, *dep. pass.*, io mi adiro.
ὀρέγω, io stendo la mano; *med.* col *gen.* io desidero, aspiro, tendo a qualche cosa.
ὄρεξις, εως, ἡ, il desiderio, l'aspirare, l'agognare a.
ὀρθός 3, retto, diritto.
ὀρθόω, io raddrizzo, dirizzo, erigo.
ὁρίζω, io termino, determino, stabilisco.
ὅρκιον, τό, il giuramento.
ὅρκος, ὁ, il giuramento.
ὁρμάω, io spingo, eccito; faccio impeto.
ὁρμή, ἡ, l'impeto, lo studio, la brama, lo sforzo.
ὄρνις, ῑθος, ὁ, ἡ, l'uccello.
ὄρος, ους, τό, il monte.
ὄρτυξ, ῦγος, ὁ, la quaglia.
ὀρύττω, io scavo [*f.* ὀρύξω; *pf.* ὀρώρυχα; *pf. m.* o *p.* ὀρώρυγμαι § 89, *a*)].
ὀρχέω, io faccio saltare; *med.* io saltello, danzo.
ὀρχηθμός, ὁ, il ballo, la danza.
ὅσιος 3, santo.

ὀσμή, ἡ, l'odore.
ὅσος 3, quanto grande, quanto, *correlat.* § 63, *a.*; ὅσος — τοσοῦτος, sintassi § 187, 2).
ὅςπερ, ἥπερ, ὅπερ, il quale a dir vero, per altro.
ὅςτις, ἥτις, ὅτι (§ 62).
ὁςτιςοῦν, ἡτιςοῦν, ὁτιοῦν, qualunque (*quicumque*).
ὀσφραίνομαι, col *gen.* io odoro, fiuto (§ 121, 8).
ὅταν, *congiunz.* col *cong.* qualora, nel caso che. Sint. § 183, 3, *b*).
ὅτε, *cong.* quando. Sint. § 183, 2 e § 184, *a*.
ὅτι, *cong.* che. Sint. § 180; giacchè, § 184, 2.
οὐ (davanti a conson.), οὐκ (dav. a voc.), οὐχ (dav. a voc. aspirata), non, sint. § 177, 3 e oss. 1; nelle *interrog.* § 188, 3, *b*); — οὐ μή § 177, 9; οὐ μόνον — ἀλλὰ καί (ἀλλ' οὐδέ) § 178, 4; — οὐχ ὅτι (ὅπως) — ἀλλὰ καί (ἀλλ' οὐδέ) § 178, 4.
οὗ, *avv.* dove.
οὗ, οἷ, ἕ, V. per l'uso il § 169, oss. 2.
οὐδαμῆ, *avv.* in nessun luogo.
οὐδέ, nè, neppure (*ne—quidem*), sint. § 178, 7.
οὐδείς, εμία, έν, nessuno. *Decl.* § 68, oss. 1; οὐδεὶς ὅςτις οὐ (*nemo non*), § 162, oss. 5.
οὐδέποτε, *avv.* giammai, non mai.
οὐδεπώποτε, *avv.* non mai ancora.
οὐκ V. οὐ.
οὐκέτι, *avv.* non più.
οὐκοῦν, nelle *interrog.* § 188, 3 *b*).
οὖλος (*ep.*) 3, funesto, che apporta rovina o morte.
οὖν, *cong.* dunque. Sint. § 187, 9.
οὔποτε, *avv.* non mai, giammai.
οὔπω, *avv.* non ancora.
οὐράνιος 3, celeste.
οὖς, ὠτός, τό, l' orecchio. *Decl.* § 39.
οὐσία, ἡ, l'essere, la sostanza; 2) le facoltà, i beni.
οὔτε — οὔτε, nè — nè. Sint. § 178, 7.
οὕτω(ς), così (§ 7).
οὐχ V. οὐ.
ὀφείλω, io son debitore, devo (§ 125, 21).
ὀφέλλω, io accresco, giovo, sostento.
ὀφθαλμός, ὁ, l'occhio.
ὄφις, εως, ὁ, ἡ, il serpente.
ὀφλισκάνω, io son debitore, devo pagare, merito (pena) (§ 121, 9).
ὀχέω, io tengo, sostengo, porto.
ὄχλος, ὁ, il popolo, la turba (*plebs*).
ὄψ, ὀπός, ἡ, la voce.
ὀψέ, *avv.* tardi, troppo tardi.
ὄψις, εως, ἡ, la vista.

Π.

Παγίς, ίδος, ἡ, il laccio.
πάγκακος 2, pessimo, dannoso.
πάθος, ους, τό, la passione, il dolore.
παιδεία, ἡ, l'educazione, l'istruzione la dottrina.
παιδεύω, io educo.
παιδίον, τό (*diminut.* di παῖς), il fanciulletto.
παίζω, io giuoco (§ 105, 3).
παῖς, παιδός, ὁ, ἡ, il fanciullo, il figlio, la figlia; *decl.* § 38, oss. 1.
παίω, io percuoto (*pass.* col σ § 95).
πάλαι, *avv.* anticamente, già da gran tempo; οἱ πάλαι, gli antichi.
παλαίω, io lotto (*pass.* col σ § 95).
παλαιός 3, vecchio, antico.
πάλιν, *avv.* novamente, all'incontro.
πανταχοῦ, *avv.* da per tutto.
παντοδαπός 3, d'ogni sorta, vario.
πάντως, *avv.* affatto, del tutto, assolutamente.
πάνυ, *avv.* affatto.
πάππος, ὁ, l'avo.
παρά, *prep.* § 167, 5.
παραγγέλλω, io comando, ordino.
παραδίδωμι, io porgo, consegno, trasmetto.
παραδόξως, *avv.* contro l'aspettazione, inopinatamente.
παραθήκη, ἡ, il deposito, cosa depositata presso alcuno.
παραινέω, col *dat.* io esorto, consiglio, ammonisco.
παρακαλέω, coll'*acc.* io chiamo, esorto, invito.
παρακαταθήκη, ἡ, il deposito, il pegno.
παρακελεύομαι, *dep. med.* col *dat.* io consiglio, persuado.
παραλαμβάνω, io ricevo, prendo.
παράνομος 2, contrario alle leggi, illecito.
παραπέτομαι, io volo via.
παραπλάζω, io distolgo dalla retta via, traggo in errore, confondo.
παραπλήσιος 3, simile.
παρασάγγης, ου, ὁ, il parasanga, miglio persiano (circa 1 e 1/2 ora di cammino).
παρασκευάζω, io preparo; *med.* io mi preparo.
παρασκευαστικός, col *gen.* atto a preparare.

παρατείνω (V. τείνω). io distendo, spiego.
παρατίθημι, io appongo, aggiungo.
παρατρέχω, coll'*acc.* io corro avanti, supero nel corso.
παραφέρω, io porto avanti, porto oltre.
πάρειμι, *inf.* παρεῖναι, io sono presente, son pronto; πάρεστι(ν), è lecito.
πάρειμι, *inf.* παριέναι, io vado a, io mi accosto, passo innanzi, oltrepasso.
παρέρχομαι, io passo a canto, oltrepasso.
παρέχω, io somministro; *med.* io somministro, produco.
παρίημι, io allento, tralascio, concedo, sciolgo, stanco.
παρίστημι, io colloco a fianco, io aggiungo.
παροινέω, io smanio (per ubbriachezza) (*aum.* § 91, 1).
παροξύνω, io eccito (§ 111, 7).
παῤῥησία, ἡ, la libertà di parlare, la franchezza.
πᾶς, πᾶσα, πᾶν, tutto, ogni; *pl.* tutti. *Decl.* § 40, oss. 1; coll'*art.* § 48, 8, *c*).
πάσσω, io spargo (*caratt.* § 105, 1).
πάσχω, io patisco (§ 122, 13); πάσχω εὖ, io sono, mi trovo in buono stato, ricevo un beneficio.
πατήρ, ὁ, il padre (*decl.* § 36).
πάτριος 3, patrio.
πατρίς, ίδος, ἡ, la patria.
πάτρως, ωος, ὁ, lo zio paterno.
παύω, io faccio cessare; τινά τινος, io libero uno da una cosa; *med.* col *partic.* io cesso. (*A. p.* ἐπαύσθην; *pf. m.* o *p.* πέπαυμαι, io cesso; *f.* 3° πεπαύσομαι, io cesserò).
παχύς, εῖα, ύ, forte, robusto.
πέδη, ἡ, la catena, i ceppi.
πεδίον, τό, la pianura, i campi.
πεζός 3, pedestre.
πείθω, coll' *acc.* io persuado, convinco; *perf.* 2° col *dat.* io mi fido, mi affido; *med.* (coll'*aor.* 2°) col *dat.* io credo, obbedisco.
πειθώ, οῦς, ἡ, la persuasione.
πεινάω, ho fame (*contr.* § 97, 3).
πειράομαι, *dep. pass.* col *gen.* io provo, io tento.
πέλαγος, ους, τό, il mare.
πελταστής, οῦ, ὁ, il peltato, soldato armato alla leggera.
πέμπω, io mando (§ 102, 5).
πένης, ητος, 1, povero.
πενητεύω, io son povero.
πενθέω, io mi dolgo, io piango, lamento.
πενθικῶς ἔχω, col *gen.* io sono dolente di qualche cosa.
ΠΕΝΘΩ V. πάσχω.
πενία, ἡ, la povertà.
πενιχρός 3, povero.
πένομαι, io son povero.
πεπαίνω, io rendo maturo, ammollisco, (§ 111, oss. 2).
πεπρωμένος 3 (*partic. perf.* di πόρω), destinato.
πέπων, maturo (*comparaz.* § 52, 11).
περαίνω, io finisco, io compio (§ 111, oss. 2).
πέρας, ατος, τό, il fine.
περάω, io trasporto, porto oltre, vendo (§ 98, *a*).
πέρθω, io distruggo.
περί, *prep.* § 167. 2.
περιάγω, io conduco intorno.
περιβάλλω, io getto intorno.
περίδρομος 2, che gira, che va intorno.
περιοράω, io passo oltre collo sguardo, non bado, non curo; disprezzo.
περιπλέω, io navigo intorno.
περιῤῥέω, io scorro intorno, scorro giù.
περιστέλλω, io circondo, vesto.
περιτίθημι, io metto intorno, io metto sopra.
περιτρέπω, io rivolgo, volgo sossopra, stramazzo, abbatto.
περιττός 3, superfluo, eccessivo.
περιφέρω, io porto intorno.
πετάννυμι, io spando, apro (§ 139, *a*, 3).
πέτομαι, io volo (§ 125, 22 e § 117, 1).
πέτρα, ἡ, la rupe, il sasso.
ΠΕΥΘΟΜΑΙ V. πυνθάνομαι.
πῆ, *avv.* dove?
πηγή, ἡ, la fonte, la sorgente.
πήγνυμι, io pianto, fermo (§ 140, 7).
πιαίνω, io ingrasso, rendo grasso (§ 111, oss. 2).
πιέζω, io premo, calco.
πίμπλημι, io riempio (§ 135, 5).
πίμπρημι, io accendo (§ 135, 6).
πίνω (ῑ), col *gen.* e *acc.* io bevo (§ 119, 3).
πιπίσκω, io abbevero (§ 122, 14).
πιπράσκω, io vendo (§ 122, 15).
πίπτω, io cado (§ 123 e 116, 3).
πιστεύω, col *dat.* io credo, mi affido; *pass.* πιστεύομαι, io son creduto, trovo fede.
πίστις, εως, ἡ, la fede, la fiducia.
πιστός 3, fedele.
πίων, grasso (*compar.* § 52, 12).
πλάζομαι (*poet.*), coll'*aor. pass.*, io erro *aor.* ἐπλάγχθην.
πλάσσω, io formo, figuro (*caratt.* § 105, 1).
πλαστική, ἡ (sottint. τέχνη), l'arte plastica.

πλέθρον, τό, misura di cento piedi greci.
πλεῖστος 3, il più grande, massimo.
πλεονάκις, *avv.* più volte.
πλεονέκτης, ου, avido di guadagno.
πλεονεξία, ἡ, l'avidità, la cupidigia.
πλέκω, io intreccio (§ 109).
πλευρά, ἡ, il lato, il fianco.
πλέω, io navigo (§ 116, 2; *contr.* § 97, 1).
πληγή, ἡ, il colpo.
πλῆθος, ους, τό, la quantità, la moltitudine.
πλήν, col *gen.* eccetto.
πλήρης, πλῆρες, col *gen.* pieno, sazio.
πλησιάζω, io mi avvicino.
πλησίος 3, vicino; οἱ πλήσιον, il prossimo.
πλήττω, io batto, ferisco (*pf.* πέπληγα, io ho battuto; *a. p.* ἐπλήγην; ma nei composti ἐπλάγην, come ἐξεπλάγην).
πλίνθος, ου, ἡ, il mattone.
πλόος (πλοῦς), οῦ, ὁ, la navigazione (§ 29).
πλούσιος 3, ricco.
πλουτέω, io sono ricco.
πλουτίζω, io rendo ricco, arricchisco.
πλοῦτος, ὁ, la ricchezza.
πλύνω, io lavo (§ 111, 6 e § 115).
πνέω, io soffio, spiro (§ 116, 2; *contr.* § 97, 1).
πόθεν; *avv.* donde?
ποθέω (§ 98, oss.).
ποιέω, io faccio, opero; εὖ, καλῶς ποιέω, coll' *acc.* faccio del bene, benefico, § 159, 3, 2; con due *acc.* § 160, 2; col *partic.* e coll' *inf.* § 175, oss. 3.
ποιητής, οῦ, ὁ, il poeta.
ποικίλος 3, vario, screziato.
ποιμήν, ένος, ὁ, il pastore.
ποῖος; 3, quale?
πολεμέω, col *dat.* io faccio guerra, guerreggio.
πολέμιος 3, ostile, nemico.
πολεμικός 3, guerresco.
πόλεμος, ὁ, la guerra.
πολιορκέω, io assedio.
πολιορκία, ἡ, l'assedio.
πόλις, εως, ἡ, la città.
πολιτεία, ἡ, lo Stato, il governo.
πολιτεύω, io amministro lo Stato; *med.* io vivo come cittadino nello Stato, partecipo all'amministrazione di esso.
πολίτης, ου, ὁ, il cittadino.
πολιτικός 3, appartenente allo Stato; τὰ πολιτικά, la politica.
πολλάκις, *avv.* sovente.
πολλαπλάσιος 3, molteplice, molte volte più grande.
πολυκοιρανία, ἡ, la signoria di molti.
πολυλόγος 2, che parla molto, loquace.
πολύπονος 2, laborioso, faticoso.
πολύς 3, molto. *Declin.* § 48; *comparaz.* § 52, 9.
πολυτέλεια, ἡ, la suntuosità, la magnificenza.
πολυτελής, ές, costoso, magnifico.
πολύτροπος 2, versatile, moltiforme; assai destro, scaltro.
πολυφιλία, ἡ, l'abbondanza di amici.
πολυχειρία, ἡ, la moltitudine di mani.
πονέω (*laboro*), io lavoro, mi affatico, sopporto difficoltà, angustie (§ 98, oss.).
πονηρός 3, cattivo.
πόνος, ὁ, la fatica, il lavoro.
πορεύω, io conduco, trasporto; *med.* coll' *aor. pass.* io vado, parto, cammino.
πορθέω, io distruggo.
ποριστικός 3, col *genit.* abile a procacciare.
πορφύρεος (οῦς) 3, purpureo.
πόσις, εως, ἡ, la bevanda, la gozzoviglia.
πόσος 3, quanto grande?
ποταμός, ὁ, il fiume.
ποτέ (*encl.*), *avv.* una volta, talvolta.
πότερον (πότερα) — ἤ, *utrum — an*, sint. § 188, 3, 8) e 10).
πότερος 3 (*uter*)? qual dei due?
ποτόν, τό, la bevanda.
πούς, ποδός, ὁ, il piede.
πρᾶγμα, ατος, τό, il fatto, la cosa; *pl.* la potenza politica, l'amministrazion dello Stato.
πρακτικός 3, attivo, efficace; che ottiene qualche cosa (da uno, παρά τινος).
πρᾶξις, εως, ἡ, l'azione.
πρᾶος, πραεῖα, πρᾶον, mite, dolce (*decl.* § 48).
πράττω, io faccio, opero; πράττω, πράττομαί τινα ἀργύριον, riscuoto denaro da uno; cogli *avv.* mi trovo a questo o quel modo.
πρέπει, sta bene, conviene.
πρέσβεις, εων, οἱ, gli ambasciatori; *sing.* ὁ πρεσβευτής, οῦ.
πρεσβευτής, ὁ, V. πρέσβεις.
πρέσβυς 1, vecchio.
πρίασθαι (§ 126, 9 sotto ὠνέομαι).
πρίν, *congiunz.* coll'*ind.* ed *ott.*; πρὶν ἄν col *cong.*, πρίν coll'*infin.* § 183, 3, 6 e oss.
πρίω, io sego (*pass.* con σ § 95).
πρό, *prep.* § 163, 2.
προαιρέομαι, io preferisco.
πρόβατον, τό, la pecora.
πρόγονος, ὁ, il progenitore.
προδίδωμι, io tradisco.

προδότης, ου, ὁ, il traditore.
προεῖπον (*aor.*), io dissi prima, comandai.
προέρχομαι, io vado innanzi, precedo.
προθυμία, ἡ, la prontezza, la spontaneità.
πρόθυμος 2, volonteroso.
προθύμως, *avv.* volonterosamente, spontaneamente.
προλείπω, io abbandono.
πρόμαχος, ὁ, il propugnatore.
προνοέω, io penso, penso prima.
πρόνοια, ἡ, la providenza, previdenza, prudenza.
πρόοιδα, io so prima, prevedo.
πρός, *prep.* § 167, 6.
προσαγορεύω, io nomino.
προσβάλλω, col *genit.* mando odore di...
προσβλέπω, io rimiro, volgo lo sguardo a.
προσδοκάω, io aspetto, suppongo.
πρόσειμι, *inf.* προσεῖναι, io sono in, con, sono unito.
πρόσειμι, *inf.* προσιέναι, io vado a, mi appresso, mi avanzo.
προσελαύνω, io muovo, cavalco verso, contro...
προσέρχομαι, io vengo verso, vicino.
προσήκει, sta bene, conviene.
προσήκων, ήκουσα, ῆκον, *gen.* ήκοντος, conveniente, decoroso.
προσημαίνω, io do un segnale innanzi tratto, annunzio innanzi tratto.
πρόσθεν, *avv.* prima; col *gen.* (§ 24).
πρόσθετος 3, aggiunto, posticcio.
προσκυνέω, coll'*acc.* io venero cadendo ai piedi, adoro.
πρόσοδος, ἡ, l'accesso; 2) la rendita, l'entrata (*reditus*).
προσπίπτω, io cado sopra, dentro, in; accado (*accido*).
προσπνέω, io soffio contro.
προσποιέω, io aggiungo, io guadagno, acquisto qualche cosa per alcuno; *med.* io mi procaccio, mi attribuisco, assumo una cosa; adduco per pretesto.
προστίθημι, io appongo, aggiungo.
προσφέρω, io apporto.
πρότερον, *avv.* prima.
πρότερος 3, anteriore, precedente.
προτίθημι, io metto innanzi, espongo, metto in mostra.
προτρέπω, io volgo a, volgo verso; eccito, esorto, spingo.
προφέρω, io porto innanzi, apporto, presento.
προφητεύω, io presagisco, prenunzio.
πρυτανεῖον, τό, Pritaneo, tribunale in Atene.
πταίρω, io starnuto.
πταίω, io percuoto, urto, inciampo (*pass.* col σ § 95).
πτερόν, τό, l'ala.
πτέρυξ, υγος, ἡ, l'ala.
πτίσσω, io pesto, trito (*caratt.* § 105, 1).
πτολίεθρον, τό (poet.), la città.
πτύω, io sputo (§ 94, 1).
πτωχός 3, povero, mendico.
πυκνός 3, frequente, denso, fitto, compatto.
πύλη, ἡ, la porta; d'ordin. al *plur.*
πυνθάνομαι, col *gen.* io domando, investigo, vengo a sapere (§ 121, 14).
πῦρ, πυρός, τό, il fuoco.
πύργος, ὁ, la torre.
πυρόω, io abbrucio (attivo).
πώ (*encl.*), *avv.* mai, ancora.
πωλέω, io vendo.
πώποτε, *avv.* una qualche volta.
πῶς; *avv.* come?

Ρ.

Ῥάδιος 3, facile. *Comparaz.* § 52, 10).
ῥαδίως, *avv.* facilmente.
ῥεῦμα, ατος, τό, la corrente.
ῥέω, io scorro (§ 116, oss. e § 142, 6; *contr.* § 97, 1).
ῬΕΩ V. φημί (§ 88, 3).
ῥήγνυμι, io spezzo, rompo (§ 140, 8).
ῥῆμα, ατος, τό, la parola.
ῥήτωρ, ορος, ὁ, l'oratore.
ῥῖγος, ους, τό, il freddo.
ῥιπτέω, io getto.
ῥίπτω, io getto.
ῥίψ, ῥιπός, ἡ, la canna.
ῥοδοδάκτυλος 2, dalle rosee dita.
ῥόδον, τό, la rosa.
ῥοιά, ἡ, il melagrano, la melagrana.
ῥόπαλον, τό, la mazza, la clava.
ῥυθμός, ὁ, la battuta, il ritmo.
ῥυστάζω, io strascino (*caratt.* § 105, 2)
ῥώννυμι, io rinforzo [§ 129, c) 2].

Σ.

Σάλπιγξ, ιγγος, ἡ, la tromba.
σαλπίζω, io suono la tromba (*caratt.* § 105, 4).
σαλπικτής, οῦ, ὁ, il trombetto, sonator di tromba.
σάρξ, σαρκός, ἡ, la carne.
σάττω, io carico; riempio, rimpinzo.
σαφής, ές, chiaro.

σβέννυμι, io spengo [§ 139, *b*) 4; *aor.* 2° § 142].
σέβας, τό (solam. al *nom.* e all'*acc*), la riverenza, venerazione.
σέβομαι, io venero.
σεισμός, ὁ, il terremoto.
σείω, io scuoto, muovo (*pass.* col σ § 95).
σῆμα, τό, il segno, il monumento.
σημαίνω, io do segno, indico.
σημεῖον, τό, il segno.
σιγάω, io taccio.
σιγή, ἡ, il silenzio.
σίδηρος, ὁ, il ferro.
σῖτος, ὁ, il cibo.
σιωπάω, io taccio.
σιωπή, ἡ, il silenzio.
σιωπηλός 3, silenzioso.
σκάφος, ους, τό, la barca, lo schifo.
σκεδάζω, io disperdo.
σκεδάννυμι, io disperdo [§ 139, *a*), 4].
σκέλλω (σκελέω), io disecco, inaridisco (§ 142, 3 e § 117, 2).
σκῆπτρον, τό, lo scettro, la verga, il bastone.
σκιά, ἡ, l'ombra.
σκληρός 3, arido, aspro, ruvido, duro.
σκολιός 3, curvo, tortuoso.
σκοπέω, έομαι, io osservo, considero.
σκότος, ου, ὁ, e ους, τό, tenebra, oscurità, bujo.
σκώπτω, io motteggio, beffeggio, scherzo.
σμάω, io frego, ungo, tergo (*contr.* § 97, 3; *a. p.* ἐσμήχθην).
σοφία, ἡ, la saggezza, la sapienza.
σοφιστής, οῦ, ὁ, il sofista.
σοφός 3, saggio, sapiente.
σπανίζω, col *gen.* io scarseggio, patisco mancanza (§ 83).
σπάνις, εως, ἡ, la penuria.
σπανίως, *avv.* raramente.
σπάω, io tiro [§ 98, *a*)].
σπείρω, io semino (*perf.* ἔσπορα, *a. p.* ἐσπάρην, § 111, 3).
σπένδω, io verso, io spargo (nelle libagioni): *med.* io conchiudo un trattato, una lega con uno.
σπεύδω, io mi affretto, mi sforzo, cerco; coll'*acc.* io accelero.
σπουδάζω, io sono intento, sollecito, operoso.
σπουδαῖος 3, intento, diligente, serio.
σπουδαίως, *avv.* diligentemente.
σπουδή, ἡ, la diligenza, la sollecitudine.
σταγών, όνος, ἡ, la goccia.
στάδιον, τό, lo stadio, lunghezza di 125 passi romani (circa 600 piedi); 2) il luogo dove si corre a gara.
σταθμός, ὁ, la marcia, il cammino di un giorno.
στάζω, σταλάζω, io gocciolo, io stillo (*caratt.* § 105, 2).
στασιάζω, io mi ribello, sono in ribellione.
στάσις, εως, ἡ, la ribellione.
στάχυς, υος, ὁ, la spiga.
στέγη, ἡ, il tetto, la casa.
στέλλω, io mando (*a.* 2° *p.* § 102, 3 e § 114).
στενάζω, io gemo (*carrat.* § 105, 2).
στέργω, coll'*acc.* io amo, col *dat.* mi contento, sono contento.
στερέω τινά τι e τινά τινος, io privo uno di una cosa (§ 122, 16).
στέρομαι, io son privato.
στερίσκω, στερέω, io privo (§ 122, 16).
στέφανος, ὁ, la corona.
στεφανόω, io corono.
στήλη, ἡ, la colonna.
στηρίζω, io fermo, colloco stabilmente (*caratt.* § 105, 2).
στίζω, io pungo (*caratt.* § 105, 2).
στίλβω, io splendo.
στολή, ἡ, la veste.
στόμα, ατος, τό, la bocca, la foce.
στορέννυμι, στόρνυμι, io stendo, distendo [§ 139, *b*) 5].
στράτευμα, ατος, τό, l'esercito.
στρατεύω, io faccio una spedizione militare; *med.* faccio guerra, entro in campo.
στρατηγός, ὁ, il generale.
στρατιά, ἡ, l'esercito.
στρατιώτης, ου, ὁ, il soldato.
στρατοπεδεύομαι, io mi accampo.
στρατόπεδον, τό, l'accampamento, l'esercito accampato.
στρατός, ὁ, l'esercito.
στρεβλόω, io martorio, torturo.
στρέφω, io volto, rivolto (*a. p.* ἐστράφην, ἐστρέφθην; *pf. med.* o *pass.* § 102, 6).
στρώννυμι, distendo [§ 139, *c*) 3].
στυγέω, io odio.
συγγιγνώσκω, ho la medesima opinione, riconosco, concedo; ἐμαυτῷ, sono conscio a me stesso; σ. τινί, io perdono.
συγγνώμων, σύγγνωμον, col *gen.* condiscendente, indulgente; 2) consapevole.
συγγράφω, io scrivo, racconto, descrivo
συγκυκάω, io rimescolo, scompiglio.
συγχαίρω, col *dat.* io mi rallegro con uno.
συγχέω, io verso insieme, mescolo, metto sossopra, confondo, distruggo.

συλάω τινά τι, io spoglio, io privo uno di una cosa.
συλλαμβάνω, col *dat.* io prendo una cosa insieme con uno, aiuto, soccorro.
συλλέγω, io raccolgo.
σύλλογος, ὁ, l'adunanza.
συμβαίνω, io vado insieme; συμβαίνει, accade, incontra.
συμβουλεύω, io consiglio.
σύμβουλος, ὁ, il consigliere.
συμμαχία, ἡ, l'alleanza.
σύμμαχος 2, che combatte insieme; *sost.* l'ausiliare, l'alleato.
σύμπας, πασα, παν, tutto, tutt'insieme.
συμπήγνυμι, io commetto, rendo solido o denso, faccio rappigliare.
συμπίνω, io bevo insieme.
συμπίπτω, io cado insieme, m'incontro, urto insieme; συμπίπτει, accade, avviene.
συμπονέω, col *dat.* io lavoro con uno, lo aiuto.
συμπράττω, col *dat.* io faccio una cosa con uno, lo aiuto.
συμφέρω, io conferisco, sono utile.
συμφορά, ἡ, l'avvenimento, *in ispecie* la sventura.
σύν, *prep.* § 164, 2.
συναγωνίζομαι, io combatto con...
συναίρομαι, col *gen.* io prendo sopra di me una parte di...
συναπόλλυμι, io mando in rovina con o nello stesso tempo; *med.* muoio vado in rovina con o nello stesso tempo.
συναρμόζω, io adatto insieme, dispongo in ordine, congiungo, connetto.
σύνδειπνος, ὁ, il commensale.
σύνδεσμος, ὁ, il legame, la congiunzione.
συνδιατρίβω, io passo il tempo con uno, vivo insieme con uno.
σύνειμι, *inf.* συνεῖναι, io sono insieme con uno, converso con uno.
σύνειμι, *inf.* συνιέναι, col *dat.* io vado insieme, vengo insieme con uno.
συνεξομοιόω, io rendo simile o uguale.
συνεπιδίδωμι, io do insieme; io mi do con altri ad una cosa.
συνεργός 2, giovevole; *sost.* il cooperatore.
σύνεσις, εως, ἡ, l'intelletto, la perspicacia.
συνετός 3, intelligente.
συνήθεια, ἡ, la consuetudine, la famigliarità.
συνθάπτω, io seppellisco insieme.
συνθήκη, ἡ, il contratto, il patto.
συνίημι, io sento, intendo, apprendo.
συνίστημι, io metto insieme; *med.* io raccolgo, unisco, metto insieme.
συννέω, io filo, tesso insieme.
σύνοιδα, io sono conscio; ἐμαυτῷ, a me stesso.
συντάττω, io ordino, dispongo.
συντρέχω, io corro con uno.
συντυγχάνω, io mi incontro a caso.
σῦριγξ, γγος, ἡ, la siringa, la zampogna.
συρίζω (συρίττω), io zufolo, fischio, suono di zampogna. (*Caratt.* § 105, 2).
σύρω, io tiro (§ 115).
συσκηνέω, io mangio insieme.
σφάζω, σφάττω, io sgozzo, uccido (*caratt.* § 105, 2).
σφαῖρα, ἡ, la palla, il globo, la sfera.
σφάλλω, io faccio vacillare, scuoto, inganno (§ 113).
σφεῖς, per l'uso V. § 169, oss. 2.
σφίγγω, io stringo, lego, fascio (§ 109).
σφόδρα, *avv.* assai.
σφοδρός 3, forte, violento, grave.
σφύζω, io oscillo, palpito (*caratt.* § 105, 2).
σχάω, io rallento, apro [§ 98, *a*)].
σώζω, io salvo, conservo (*pf. m.* o *p.* σέσωσμαι; *aor. pass.* ἐσώθην).
σῶμα, ατος, τό, il corpo.
σωτήρ, ῆρος, ὁ, il salvatore (*vocat.* § 34, oss. 1).
σωτηρία, ἡ, il salvamento.
σωφρονέω, io sono sano di mente, modesto, prudente.
σωφροσύνη, ἡ, la saggezza, la modestia, la moderazione, la temperanza.
σώφρων 2, sano di mente, ragionevole, prudente.

T.

Τάλαντον, τό, il talento (un peso).
τάλαρος, ὁ, il cestello.
τάξις, εως, ἡ, l'ordine, la schiera, l'ordinanza.
ταπεινός 3, basso, umile, povero.
ταπεινόω, io abbasso, umilio.
ταράττω, io agito, confondo, scompiglio, spavento.
ταραχή, ἡ, l'agitazione, la confusione, lo spavento.
τάττω, io colloco, ordino (§ 109).
ταῦρος, ὁ, il toro.
ταυτολογία, ἡ, la ripetizione del già detto.
τάφρος, ἡ, la fossa.
τάχα, *avv.* celeremente, presto, forse.

τάχος, ους, τό, la celerità.
ταχύ, *avv.* celeremente.
ταχύς, εῖα, ύ, celere, veloce (§ 51, 1).
ταώς, ώ, ό, il pavone.
τέ (*encl.*) e; τέ — τέ, τέ — καί, tanto — quanto, così — come. Sint. § 178, 3.
τείνω, io tendo, stendo [*pf.* τέτᾰκα; *a. p.* ἐτάθην; *pf. m.* o *p.* § 115, *b*) oss. 2].
τείρω, io tormento, indebolisco, svigorisco.
τεῖχος, ους, τό, il muro.
τέκνον, τό, il fanciullo.
τελευταῖος 3, ultimo.
τελευτάω, io finisco, muoio.
τελευτή, ή, la fine, la morte.
τελέω, io compio [§ 98, *b*)].
τελέως, *avv.* compiutamente, pienamente.
τέλος, ους, τό, il fine.
τέμνω, io separo, taglio, devasto (§ 117).
τέρας, τό, il portento, il prodigio (*declin.* § 44, oss. 1).
τέρπω, io rallegro; τέρπομαι, col *dat.* io mi rallegro, mi compiaccio, oppure io sono rallegrato.
τετραίνω, io foro (§ 111, oss 2).
τέττιξ, ῑγος, ό, la cicala.
τεχνάομαι, *dep. med.* io invento, io intraprendo.
τέχνη, ή, l'arte.
τεχνίτης, ου, ό, l'artigiano, l'artefice.
τήκω, V. § 143.
τηλόθι, *avv.* lontano.
τιᾶρα, ή, la tiara, il turbante.
τίθημι, io pongo, metto; νόμους τίθεσθαι, dar leggi (§ 133).
τιθήνη, ή, la nutrice.
τίκτω, io partorisco, produco (§ 123).
τίλλω, io svelgo, strappo (§ 115).
τιμάω, io onoro.
τιμή, ή, l'onore.
τίμιος 3, onorato, pregiato, prezioso, stimato.
τιμωρέω, col *dat.* io aiuto, difendo; *med.* coll'*acc.* io mi vendico di uno.
τιμωρία, ή, la punizione.
τίνω, io pago, soddisfaccio; *med.* io vendico, punisco (§ 119, 4).
τιτράω, io foro (§ 96, oss. 1).
τιτρώσκω, io ferisco (§ 122, 17).
ΤΛΗΜΙ (§ 135, 7).
τοί (*encl.*), *particella intensiva*, certamente, per fermo.
τοίγαρ, τοίγαρτοι, τοιγαροῦν (§ 178, 9).
τοίνυν, *cong.* dunque (§ 178, 9).
τοῖος 3, tale, siffatto.
τοιόσδε 3, tale, simile, siffatto.
τοιοῦτος 3, tale (§ 60).
τολμάω, io oso, arrischio.
τόξευμα, ατος, τό, la freccia, il dardo.
τοξική, ή, l'arte di trar d'arco.
τόξον, τό, l'arco.
τόπος, ό, il luogo; ὁ μεταξὺ τόπος, l'intervallo.
τοσοῦτος 3, tanto grande (§ 60).
τότε, *avv.* allora.
τραγικός 3, tragico.
τράγος, ό, il capro.
τραγῳδία, ή, la tragedia.
τράπεζα, ης, ή, la mensa, la tavola, il banco.
τρέπω, io volto; *med.* io mi volto; 2) io distorno da me, volgo in fuga (*a.* ἔτρεψα, -άμην; ἐτρέφθην; ἐτραπόμην, ἐτράπην; *pf. a.* τέτροφα; *pf. m.* o *p.* τέτραμμαι (§ 102, 5, 6).
τρέφω, io nutro, allevo, educo (*f.* θρέψω, *a.* ἔθρεψα; *pf.* τέτροφα § 102 2; *pf. m.* o *p.* τέθραμμαι *ivi*, 6; *a. p.* ἐτράφην [di rado ἐθρέφθην)].
τρέχω, io corro (§ 126, 5).
τρέω, io tremo (§ 98, *b*).
τρίβω, io frego, trito, stropiccio (§ 107).
τριήρης, ους, ή, la trireme (*decl.* § 42, 1; per l'*accento ivi*, oss. 4).
τρίζω, io strido, garrisco (*car.* § 105, 2).
τρίπους, ποδος, ό, il tripode.
τρόπαιον, τό, il trofeo.
τρόπος, ό, il modo, la maniera, il tenor di vita, il carattere.
τρυφάλεια, ή, l'elmo.
τρυφή, ή, la crapulosità, la mollezza, l'effeminatezza.
τρυφητής, οῦ, ό, il crapulone, l'uom molle, effeminato.
τρώγω, io rodo (*f.* τρώξομαι; *a.* ἔτρᾰγον).
τυγχάνω, accado, succedo, avvengo; col *gen.* colpisco, do nel segno, conseguo, ottengo (§ 121, 16).
τύμβος, ό, la tomba.
τύπτω, io batto, percuoto.
τυραννίς, ίδος, ή, la tirannia.
τύραννος, ό, il tiranno.
τύρβη, ή, la folla, la turba, il trambusto.
τυφλόω, io accieco.
τῠ́χη, ή, la fortuna, la sorte.

Υ.

Ὑάκινθος, ό, il giacinto.
ὑβρίζω, coll'*acc.* sono superbo, insolente contro uno, lo maltratto.
ὕβρις, εως, ή, l'insolenza, la superbia, l'offesa.

ὑβριστής, οῦ, ὁ, l'insolente, il protervo, il violento.
ὑγιαίνω, io sono sano.
ὕδωρ, τό, l'acqua. *Decl.* § 47, 10.
υἱός, ὁ, il figlio.
ὑπακούω, col *dat.* io obbedisco.
ὑπάρχω, io son pronto, son presente, mi trovo.
ὑπεξίστημι, io allontano; *med.* io mi ritraggo, rinunzio, cedo.
ὑπεραποθνήσκω, col *gen.* io muoio per alcuno.
ὑπεράχθομαι, io sono sommamente sdegnato o afflitto.
ὑπερβάλλω, io supero, oltrepasso.
ὑπερβασία, ἡ, la superbia, il trasgredimento, trascorso, fallo.
ὑπέρ, *prep.* § 166, 3.
ὑπεροράω, io trascuro, io disprezzo.
ὑπέρφρων, ὑπέρφρον, ονος, superbo.
ὑπηρετέω, col *dat.* io servo, sto al comando di uno.
ὑπισχνέομαι, io prometto (§ 120, 3).
ὕπνος, ὁ, il sonno.
ὑπό, *prep.* § 167, 7.
ὑπογραφή, ἡ, il tingere di sotto, specialmente il tingere la palpebra.
ὑποδέξιος 3, favorevole.
ὑπόδημα, ατος, τό, ciò che è allacciato di sotto, la suola, la scarpa.
ὑπόθεσις, εως, ἡ, il fondamento, il pensiero fondamentale, l'ipotesi.
ὑπομένω, coll'*acc.* io sopporto.
ὑποφέρω, io sopporto.
ὑποχωρέω, io mi ritiro.
ὑστεραῖος 3, seguente.
ὕστερος 3, posteriore, inferiore.
ὑφαίνω, io tesso (*pf.* ὕφαγκα: *pf. m.* o *p.* ὕφασμαι).
ὕψος, ους, τό, l'altezza.
ὑψόω, io alzo, innalzo.
ὕω, io piovo (*pass.* col σ § 95).

Φ.

ΦΑΓΩ V. ἐσθίω.
φαίνω, io mostro, faccio vedere (§ 113); φαίνομαι, col *partic.* e l'*infin.* § 175, osserv. 3.
φανερός 3, chiaro, manifesto, noto.
φάρμακον, τό, il rimedio, la medicina.
φάσκω, io dico, affermo (§ 122, 18).
φαῦλος 3, cattivo, di nessun pregio, inutile.
φείδομαι, *dep. med.*, col *gen.* io risparmio.
φέναξ, ακος, ὁ, l'ingannatore, il millantatore.
φέρω (*fero*), io porto (§ 126, 6 e § 89, oss.).
φεύγω, coll'*acc.* io fuggo; *fut.* § 116, 3; *aor.* ἔφυγον.
φημί, io dico (§ 126, 7; (*flessione* § 135, 8).
φθάνω, io prevengo, precorro, col *partic.* § 121, nota e § 175, 3; formaz. dei tempi § 119, 5.
φθείρω, io rovino, guasto § 111; *pf. a.* ἔφθορα; *pf. m.* o *p.* ἔφθαρμαι; *f. p.* φθαρήσομαι e *a.* 2° *p.* ἐφθάρην nel senso di *perire*.
φθονέω, col *dat.* io invidio.
φθόνος, ὁ, l'invidia.
φιάλη, ἡ, il vaso da bere, la tazza.
φιλάνθρωπος 2, filantropo, amico degli uomini, umano.
φιλέω, io amo.
φιλία, ἡ, l'amicizia.
φίλιος 3, amico, amichevole.
φιλοκερδής, ές, avido, cupido di guadagno.
φιλομαθής, ές, desideroso di imparare.
φιλόξενος 2, ospitale.
φίλος, caro, amico.
φιλοσοφέω, io filosofo, filosofeggio.
φιλοχρηματοσύνη, ἡ, l'avidità, l'avarizia.
φλύζω, io gorgoglio. bollisco a scroscio (*caratt.* § 105, 2).
φοβέω, io intimorisco, spavento; *med.* coll'*aor. pass.* io mi intimorisco, temo.
φόβος, ὁ, il timore.
φοινίκεος (οῦς) 3, purpureo.
φοιτάω, io vado spesso a un luogo o ad una persona, frequento.
φονεύς, έως, ὁ, l'uccisore.
φονεύω, io uccido.
φόνος, ὁ, l'omicidio, l'uccisione.
φορβή, ἡ, il pascolo, il cibo.
φορέω, io porto.
φόρμιγξ, ιγγος, ἡ, la cetra, l'arpa.
φράζω, io indico, annunzio, dico, dichiaro (§ 110).
φρήν, ενός, ἡ, pl. φρένες, l'anima, l'intelletto, il sentimento.
φρίσσω, io provo raccapriccio, tremo (§ 104, 2, β).
φρονέω, io penso; μέγα φρονέω, io sono superbo.
φρόνιμος 3, intelligente, assennato.
φροντίζω, col *gen.* io mi curo, mi affanno per uno o per qualche cosa, coll'*acc.* considero che che sia, rifletto sopra, medito (§ 83).
φροντίς, ίδος, ἡ, la cura, la sollecitudine.

φυλακή, ἡ, la custodia.
φύλαξ, ἄκος, ὁ, il custode, la guardia.
φυλάττω, io custodisco; *med.* coll'*acc.* io mi guardo da qualche cosa.
φύσημα, ατος, τό, il soffio.
φύσις, εως, ἡ, la natura.
φυτεύω, io pianto.
φύω, io genero, produco; *perf.* io son divenuto, esisto, son per natura...
φωνέω, io mando un suono, parlo.
φωνή, ἡ, la voce, la parola.
φώρ, φωρός, ὁ, il ladro.
φωράω, io rubo; colgo, sorprendo (formaz. de' tempi, § 96, 3).
φῶς, φωτός, τό, la luce.

X.

Χαίρω, col *dat.* io mi rallegro di qualche cosa (§ 125, 23).
χαλάω, io allento [§ 98, *a*)].
χαλεπός 3, grave, penoso, difficile.
χαλεπῶς, *avv.* difficilmente.
χαλινός, ὁ, il freno.
χαλκός, ὁ, il bronzo, il metallo.
χάλκεος (οῦς), έα (ῆ), εον (οῦν), di bronzo, di rame.
χαρίζομαι, io compiaccio, faccio un servizio, un piacere ad uno.
χάρις, ιτος, ἡ, la grazia, il favore, la benignità, la gratitudine.
χάσκω, io apro, io spalanco la bocca (§ 122, 19).
χειμών, ῶνος, ὁ, l'inverno.
χείρ, ρός, ἡ, la mano (*decl.* § 35, oss. 2).
χειρόομαι, io costringo, assoggetto, soggiogo.
χελιδών, όνος, ἡ, la rondinella (*decl.* § 35, oss. 3).
χέω, io verso (§ 116, 2).
χηρόω, io rendo vedovo, orfano; rendo vuoto o deserto, spopolo.
χθές, *avv.* ieri.
χθών, ονός, ἡ, la terra.
χιτών, ῶνος, ὁ, la veste, la tunica.
χιών, όνος, ἡ, la neve.
χοεύς, ὁ, il cogno (*declin.* § 41).
χοίρειος 3, di porco, porcino.
χολόομαι, io mi adiro.
χόλος, ὁ, la bile, la collera, l'odio, il rancore.
χορεύω, io ballo, danzo.
χορός, ὁ, il ballo, la danza.
χόω, io spargo, accumulo, innalzo argini (*pass.* col σ § 99, 3).
χράομαι, *dep. med.* col *dat.* (*utor*), io mi valgo, uso, tratto, converso (§ 96, oss. 2 e § 99, oss. 3).
χράω, proferisco oracoli (§ 96, oss. 1; *contraz.* § 97, oss. 3).
χρεία, ἡ, il bisogno; 2) il conversare.
χρή, bisogna (§ 135, 2).
χρήζω, col *gen.* ho bisogno.
χρῆμα, ατος, τό, la cosa; *plur.* il denaro, le sostanze.
χρήσιμος 3, utile.
χρησμοσύνη, ἡ, la penuria, la povertà.
χρηστός 3, utile, giovevole, buono, idoneo, valente.
χρίω, pungo, scalfisco; e χρίω, ungo (*pass.* col σ § 94, e 95).
χρόνος, ὁ, il tempo.
χρυσίον, τό, l'oro.
χρυσός, ὁ, l'oro.
χρύσεος (οῦς), έα (ῆ), εον (οῦν), d'oro, aureo.
χρῶμα, ατος, τό, il colore, la carnagione.
χρώννυμι, io colorisco [§ 139, *c*), 4].
χώρα, ἡ, il paese, il luogo.
χωρίς, *avv.* col *gen.* separatamente
χωρισμός, ὁ, la separazione.

Ψ.

Ψαύω, col *gen.* io tocco (*pass.* col σ § 95).
ψάω, io frego, raschio (*pass.* col σ; *contraz.* § 97, 3).
ψέγω, io biasimo.
ψεύδορκος 2, che giura il falso, spergiuro; τὸ ψεύδορκον, lo spergiuro, *sost.*).
ψεῦδος, ους, τό, la menzogna.
ψεύστης, ου, ὁ, il menzognero.
ψεύδω, io inganno; *med.* io mento (§ 110).
ψήν, ψηνός, ὁ, la vespa.
ψήφισμα, τό, la decisione, il decreto.
ψυχή, ἡ, l'anima.
ψῦχος, ους, τό, il freddo.

Ω.

Ὠιδή, (ᾠδή) ἡ, il canto.
ὠθέω, io urto, spingo (§ 124, 4; *aum.* § 87, 4).
ὠκύς, εῖα, ύ, celere.
ὦμος, ὁ, la spalla.
ὠνέομαι, io compero (*aum.* § 87, 4; Cfr. πρίασθαι).
ὤνιος 3, comperabile; τὰ ὤνια, le merci
ὠόν, τό, l'uovo.

ὡς, *prep.* (*ad*), a, § 163, 3; *cong.* che, § 180, 2; affinchè, § 181; come, § 183, 2, *a*; poichè, perchè, § 184, 1; come, siccome § 187; col *partic.* § 176, oss. 2; ὡς τάχιστα (*quam celerrime*); *con numeri*, circa.
ὡς ἄν. Sint. § 180, 7.
ὥσπερ, *avv.* come. Sint. § 187, 1.
ὥστε, *cong.* così che. Sint. § 187, 1.
ὠφέλεια, ἡ, l'utilità, l'utile.
ὠφελέω, coll'*acc.* io giovo.
ὠφέλιμος 2, utile.
ὤψ, ὠπός, ἡ, il volto.

II. VOCABOLARIO DEI NOMI PROPRJ

Ἀβραδάτας, ου, ὁ, Abradata.
Ἀγαμέμνων, ονος, ὁ, Agamennone.
Ἀγησίλαος, άου, ὁ, Agesilao.
Ἅιδης (ᾅδης), ου, ὁ, l'Inferno, l'Orco.
Ἅδρανον, ου, τό, Adrano.
Ἀθῆναι, ῶν, αἱ, Atene.
Ἀθηναῖος, ου, ὁ, Ateniese.
Ἄθως, ω, ὁ, Ato.
Αἰακός, οῦ, ὁ, Eaco.
Αἴας, αντος, ὁ, Ajace.
Αἰγύπτιος, ου, ὁ, Egizio.
Αἴγυπτος, ου, ἡ, Egitto.
Αἰθίοψ, οπος, ὁ, Etiope.
Αἴολος, ου, ὁ, Eolo.
Αἰσχίνης, ου, ὁ, Eschine.
Αἴσων, ονος, ὁ, Esone.
Αἴτνη, ης, ἡ, Etna.
Ἀκτορίων, ωνος, ὁ, Attorione.
Ἀλέξανδρος, ου, ὁ, Alessandro.
Ἄλκηστις, ιος ed ιδος, ἡ, Alcesti.
Ἀλκιβιάδης, ου, ὁ, Alcibiade.
Ἀλκύων, ονος, ὁ, Alcione.
Ἀμαζόνες, ων, αἱ, Amazoni.
Ἄμασις, ιος, ὁ, Amasi.
Ἀμφίπολις, εως, ἡ, Anfipoli.
Ἀναξαγόρας, ᾱ, ὁ, Anassagora.
Ἀνδρόγεως, ω, ὁ, Androgeo.
Ἀντίγονος, ου, ὁ, Antigono.
Ἀντισθένης, ους, ὁ, Antistene.
Ἀπολλόδωρος, ου, ὁ, Apollodoro.
Ἀπόλλων, ωνος, ὁ (§ 34, oss. 1), Apolline.
Ἀραβία, ας, ἡ, Arabia.
Ἀράβιος 3, Arabico.
Ἀράσπας, ου, ὁ, Araspa.
Ἄραψ, αβος, ὁ, Arabo.
Ἀργεῖος, ου, ὁ, Argivo.
Ἄργος, ους, τό, Argo.
Ἄρης (decl. § 42, oss. 3), Marte.
Ἀριαῖος, ου, ὁ, Arieo.
Ἀριστείδης, ους, ὁ, Aristide.
Ἀρίστιππος, ου, ὁ, Aristippo.
Ἀριστογείτων, ονος, ὁ, Aristogitone.
Ἀριστοτέλης, ους, ὁ, Aristotele.
Ἀρίων, ονος, ὁ, Arione.
Ἀρκαδία, ας, ἡ, Arcadia.
Ἀρκάς, άδος, ὁ, Arcade.
Ἀρμένιος, ου, ὁ, Armenio.
Ἁρμόδιος, ου, ὁ, Armodio.
Ἅρπαγος, ου, ὁ, Arpago.
Ἀρσάμης, ου, ὁ, Arsame.
Ἀρταξέρξης, ου, ὁ, Artaserse.
Ἄρτεμις, ιδος, ἡ, Diana.
Ἀρχέστρατος, ου, ὁ, Archestrato.
Ἀσία, ας, ἡ, Asia.
Ἀσσύριος, ου, ὁ, Assiro.
Ἀστυάγης, ου, ὁ, Astiage.
Ἀσωπός, οῦ, ὁ, Asopo.
Ἀτλαντίς, ίδος, ἡ, Atlantide.
Ἄτλας, αντος, ὁ, Atlante.
Ἀττική, ῆς, ἡ, Attica.
Ἀττικός 3, Attico.
Ἀτρείδης, ους, ὁ, Atride.
Αὖλις, ιδος, ἡ, Aulide.
Ἀφροδίτη, ης, ἡ, Venere.
Ἀχαιοί, ῶν, οἱ, Achei.
Ἀχερούσιος 3, Acheronteo.
Ἀχέρων, οντος, ὁ, Acheronte.
Ἀχιλλεύς, έως, ὁ, Achille.

Βαβυλών, ῶνος, ἡ, Babilonia.
Βαβυλωνία, ας, ἡ, la Babilonia.
Βαβυλώνιος 3, Babilonese.
Βασίας, ου, ὁ, Basia.
Βίας, αντος, ὁ, Biante.
Βοιωτία, ας, ἡ, Beozia.
Βορέας, ᾱ, ὁ, Borea.
Βρασίδας, ου, ὁ, Brasida.

Γαλατία, ας, ἡ, Galazia.
Γανυμήδης, ου, ὁ, Ganimede.

Γίγας, αντος, ὁ, Gigante.
Γῆ, γῆς, ἡ, Terra.
Γηγάσιος, ου, ὁ, Gegasio.
Γοργίας, ου, ὁ, Gorgia.
Γοργώ, οῦς, ἡ, Gorgone.
Γρύλλος, ου, ὁ, Grillo.
Γύγης, ου, ὁ, Gige.
Γωβρύας, ου, ὁ, Gobria.

Δαίδαλος, ου, ὁ, Dedalo.
Δαρεῖος, ου, ὁ, Dario.
Δελφοί, ῶν, οἱ, Delfo.
Δῆλος, ου, ἡ, Delo.
Δημήτηρ, τρος, ἡ (*decl.* § 36, oss.) Cerere.
Δημοσθένης, ους, ὁ, Demostene.
Διογένης, ους, ὁ, Diogene.
Διόδωρος, ου, ὁ, Diodoro.
Διονύσιος, ου, ὁ, Dionisio, Dionigi.
Διφρίδας, ᾱ, ὁ, Difrida.
Δράκων, οντος, ὁ, Dracone.

Ἑκάβη, ης, ἡ, Ecuba.
Ἕκτωρ, ορος, ὁ, Ettore.
Ἑλένη, ης, ἡ, Elena.
Ἑλλάς, άδος, ἡ, Ellade.
Ἕλλη, ης, ἡ, Elle.
Ἑλληνικός 3, Ellenico.
Ἑλληνίς, ίδος, ἡ, l'ellenica, la greca.
Ἑλλήσποντος, ου, ὁ, Ellesponto.
Ἐπαμεινώνδας, ου, ὁ, Epaminonda.
Ἐρατώ, οῦς, ἡ, Erato.
Ἐρετριεύς, έως, ὁ, d'Eretria.
Ἑρμῆς, οῦ, ὁ, Mercurio.
Ἐρυμάνθιος 3, d'Erimanto.
Ἔρος, ωτος, ὁ, Amore.
Εὔβοια, ας, ἡ, Eubea.
Εὐβοεύς, έως, ὁ, Eubeo, d'Eubea.
Εὐβοΐς, ΐδος, ἡ, Eubea, d'Eubea.
Εὔξεινος Πόντος, ὁ, Ponto Eussino.
Εὐριπίδης, ου, ὁ, Euripide.
Εὐρύαλος, ου, ὁ, Eurialo.
Εὐρυσθεύς, έως, ὁ, Euristeo.
Εὐρώπη, ης, ἡ, Europa.
Εὔρυτος, ου, ὁ, Eurito.
Εὐφράτης, ου, ὁ, Eufrate.
Ἔφεσος, ου, ἡ, Efeso.

Ζάβατος, ου, ὁ, Zabato.
Ζάκυνθος, ου, ἡ, Zante.
Ζέλεια, ας, ἡ, Zelea.
Ζεῦξις, ιδος, ὁ, Zeusi.
Ζεύς, Διός, ὁ (*decl.* § 47, 3), Giove.
Ζήνων, ωνος, ὁ, Zenone.

Ἥρα, ας, ἡ, Giunone.
Ἡρακλῆς, έους, ὁ, Ercole.

Θαλῆς, ὁ (G. Θάλεω, D. λῇ, A. λῆν), Talete.
Θάμυρις, ιδος e ιος, ὁ, Tamiri.
Θεμιστοκλῆς, έους, ὁ, Temistocle.
Θεόφραστος, ου, ὁ, Teofrasto.
Θερμοπύλαι, ῶν, αἱ, Termopile.
Θερμώδων, οντος, ὁ, Termodonte.
Θεσπρωτίς, ίδος, ἡ, Tesprozia.
Θετταλία, ας, ἡ, Tessaglia.
Θετταλός, οῦ, ὁ, Tessalo.
Θῆβαι, ῶν, αἱ, Tebe.
Θηβαῖος, ου, ὁ, Tebano.
Θησεύς, έως, ὁ, Teseo.
Θράκη, ης, ἡ, Tracia.
Θρᾷξ, ᾳκός, ὁ, Trace.

Ἰβηρία, ας, ἡ, Iberia, Spagna.
Ἰδομενεύς, έως, ὁ, Idomeneo.
Ἴκαρος, ου, ὁ, Icaro.
Ἰλιάς, άδος, ἡ, Iliade.
Ἰλισσός, οῦ, ὁ, Ilisso.
Ἴλιος, ου, ἡ, Ilio, Troia.
Ἰνδική, ῆς, ἡ, India.
Ἰνδός, οῦ, ὁ, Indo.
Ἰουδαῖος, ου, ὁ, Giudeo.
Ἵππαρχος, ου, ὁ, Ipparco.
Ἱππίας, ᾱ, ὁ, Ippia.
Ἴστρος, ου, ὁ, Istro, Danubio.
Ἰωνία, ας, ἡ, Ionia.

Κάδμος, ου, ὁ, Cadmo.
Καλλίας, ου, ὁ, Callia.
Καλλίξενος, ου, ὁ, Callisseno.
Καμβύσης, ου, ὁ, Cambise.
Καρδοῦχοι, ων, οἱ, Carduchi.
Καρχηδών, όνος, ἡ, Cartagine.
Κάστωρ, ορος, ὁ, Castore.
Κατάνη, ης, ἡ, Catania.
Καύκασος, ου, ὁ, Caucaso.
Κέκροψ, οπος, ὁ, Cecrope.
Κελαιναί, ῶν, αἱ, Celene.
Κελτίβηρες, ων, οἱ, Celtiberi.
Κεραμεικός, οῦ, ὁ, Ceramico.
Κερσοβλέπτης, ου, ὁ, Chersoblette.
Κιλικία, ας, ἡ, Cilicia.
Κλέανδρος, ου, ὁ, Cleandro.
Κλέαρχος, ου, ὁ, Clearco.
Κλεῖτος, ου, ὁ, Clito.
Κλειώ, οῦς, ἡ, Clio.
Κλεόπομπος, ου, ὁ, Cleopompo.
Κλεώνυμος, ου, ὁ, Cleonimo.
Κλωθώ, οῦς, ἡ, Cloto.
Κορίνθιος, ου, ὁ, Corinzio.
Κοτύωρα, ων, τά, Cotiora, città sul Ponto.
Κρήτη, ης, ἡ, Creta.
Κρισαῖος 3, di Crisa.
Κριτίας, ου, ὁ, Crizia.

Κροῖσος, ου, ὁ, Creso.
Κρότων, ωνος, ἡ, Crotone.
Κροτωνιάτης, ου, ὁ, Crotoniate.
Κτέατος, ου, ὁ, Cteato.
Κυαξάρης, ους, ὁ (A. ην), Ciassare.
Κύδνος, ου, ὁ, Cidno.
Κύκλωψ, ωπος, ὁ, Ciclope.
Κύπρος, ου, ἡ, Cipro.
Κῦρος, ου, ὁ, Ciro.

Λακεδαιμόνιος 3, Lacedemonio, Spartano.
Λάκων, ωνος, ὁ, Spartano.
Λάρισσα, ης, ἡ, Larissa.
Λέσβος, ου, ἡ, Lesbo.
Λεῦκτρα, ων, τά, Leutra.
Λεωνίδας, ου, ὁ, Leonida.
Λιβύη, ης, ἡ, Libia.
Λυδία, ας, ἡ, Lidia.
Λύδιος 3, Lidio, di Lidia.
Λυδός, οῦ, ὁ, Lidio.
Λύκιος 3, Licio, di Licia.
Λυκοῦργος, ου, ὁ, Licurgo.
Λύσανδρος, ου, ὁ, Lisandro.

Μαῖα, ας, ἡ, Maja.
Μαίανδρος, ου, ὁ, Meandro.
Μακεδονία, ας, ἡ, Macedonia.
Μακεδών, όνος, ὁ, Macedone.
Μακεδονικός 3, Macedonico.
Μανδάνη, ης, ἡ, Mandane.
Μαντίνεια, ας, ἡ, Mantinea.
Μαρσύας, ου, ὁ, Marsia.
Μέγαρα, ων, τά, Megara.
Μεγαρεύς, έως, ὁ, Megarese.
Μεθώνη, ης, ἡ, Metone.
Μέλης, ητος, ὁ, Melete.
Μέλητος, ου, ὁ, Meleto.
Μέμφις, ιος e ιδος, ἡ, Menfi.
Μενέδημος, ου, ὁ, Menedemo.
Μενέλεως, ω, ὁ, Menelao.
Μένων, ωνος, ὁ, Menone.
Μεσσήνιος 3, Messenio, di Messene.
Μήδεια, ας, ἡ, Medea.
Μηδικός 3, Medo, di Media.
Μῆδος, ου, ὁ, Medo.
Μιθριδάτης, ου, ὁ, Mitridate.
Μιλτιάδης, ου, ὁ, Milziade.
Μίλων, ωνος, ὁ, Milone.
Μίνως, ὁ (*gen.* νωος e νω, *acc.* νων e νω), Minosse.
Μινώταυρος, ου, ὁ, Minotauro.
Μοῦσα, ης, ἡ, Musa.
Μυσός, οῦ, ὁ, Miso; Misio, della Misia.
Μυτιληναῖος, ου, ὁ, Mitilenese, di Mitilene.

Νάξος, ου, ἡ, Nasso.
Νεῖλος, ου, ὁ, Nilo.
Νεμέα, ας, ἡ, Nemea.
Νέστωρ, ορος, ὁ, Nestore.
Νικοκλῆς, έους, ὁ, Nicocle.
Νῖνος, ου, ὁ, Nino.
Νῖσος, ου, ὁ, Niso.
Νουμᾶς, - ᾶ, Πομπίλιος, - ου, ὁ, Numa Pompilio.

Ξανθίππη, ης, ἡ, Santippe.
Ξενοφάνης, ους, ὁ, Senofane.
Ξενοφῶν, ῶντος, ὁ, Senofonte.
Ξέρξης, ου, ὁ, Serse.

Ὀδυσσεύς, έως, ὁ, Ulisse.
Οἰνόη, ης, ἡ, Enoe.
Ὀλύμπιος 3, Olimpio, Olimpico.
Ὄλυμπος, ου, ὁ, Olimpo.
Ὅμηρος, ου, ὁ, Omero.
Ὄνειρος, ου, ὁ, Oniro, il Sogno.
Ὀρέστης, ου, ὁ, Oreste.
Ὀρθία, ας, ἡ, Ortia, sopranome di Diana.
Ὄσιρις, ιδος, ὁ, Osiride.
Ὄσσα, ης, ἡ, Ossa.
Οὐρανίδαι, ῶν, οἱ, gli Uranidi, i celesti.

Πάριος 3, Pario.
Πάρις, ιος e ιδος, ὁ, Paride.
Πάρος, ου, ἡ, Paro.
Παυσανίας, ου, ὁ, Pausania.
Πεισίστρατος, ου, ὁ, Pisistrato.
Πελίας, ου, ὁ, Pelia.
Πελοπίδας, ου, ὁ, Pelopida.
Πελοποννησιακός 3, Peloponnesiaco.
Πέλοψ, οπος, ὁ, Pelope.
Περδίκκας, ου, ὁ, Perdicca.
Περικλῆς, έους, ὁ, Pericle.
Περσεΐδαι, ῶν, οἱ, i Persidi.
Περσεφόνη, ης, ἡ, Proserpina.
Πέρσης, ου, ὁ, Perseo; Persiano.
Περσικός 3, Persiano, di Persia.
Πέρσις, ιδος, ἡ, Persia.
Πήγασος, ου, ὁ, Pegaso.
Πηλεύς, έως, ὁ, Peleo.
Πηλούσιον, ου, τό, Pelusio.
Πηνειός, οῦ, ὁ, Peneo.
Πλαταιαί, ῶν, αἱ, Platea.
Πλαταιεῖς, έων, οἱ, i Plateesi.
Πλάτων, ωνος, ὁ, Platone.
Πλείσταρχος, ου, ὁ, Plistarco.
Πλούτων, ωνος, ὁ, Plutone.
Πολύδευκης, ους, ὁ, Polluce.
Πολύδωρος, ου, ὁ, Polidoro.
Πολύκλειτος, ου, ὁ, Policleto.
Πομπίλιος, ου, ὁ, Pompilio.
Πόντος Εὔξεινος, ὁ, Ponto Eussino, Mar Nero.

Ποσειδῶν, ῶνος, ὁ (*decl.* § 34, oss. 1), Nettuno.
Πρηξάσπης, ους, ὁ, Pressaspe.
Πριαμίδαι, ῶν, οἱ, i Priamidi.
Πρίαμος, ου, ὁ, Priamo.
Προμηθεύς, έως, ὁ, Prometeo.
Πυθαγόρας, ου, ὁ, Pitagora.
Πυθία, ας, ἡ, Pizia.
Πύῤῥος, ου, ὁ, Pirro.

Ῥαμψίνιτος, ου, ὁ, Ramsinito.
Ῥωμαῖος 3, Romano.
Ῥώμη, ης, ἡ, Roma.

Σάκας, ᾱ, ὁ, Saca.
Σαλαμίς, ῖνος, ἡ, Salamina.
Σάμιος, ου, ὁ, Samio.
Σάμος, ου, ἡ, Samo.
Σαρδανάπᾱλος, ου, ὁ, Sardanapalo.
Σάρδεις, εων, αἱ, Sardi.
Σάρος, ου, ὁ, Saro.
Σαρπηδών, όνος, ὁ, Sarpedone.
Σελινοῦς, οῦντος, ὁ ed ἡ, Selinunte.
Σεμίραμις, ιδος, ἡ, Semiramide.
Σεύθης, ου, ὁ, Seute.
Σιδώνιος, ου, ὁ, Sidonio.
Σικελία, ας, ἡ, Sicilia.
Σικελιώτης, ου, ὁ, Siciliano.
Σινώπη, ης, ἡ, Sinope.
Σκύθης, ου, ὁ, Scita.
Σκυθία, ας, ἡ, Scizia.
Σμέρδις, ιος, ὁ, Smerdi.
Σόλων, ωνος, ὁ, Solone.
Σούσιος 3, di Susa.
Σοφοκλῆς, έους, ὁ, Sofocle.
Σπάρτη, ης, ἡ, Sparta.
Σπαρτιᾱ́της, ου, ὁ, Spartano.
Σπαρτιατικός 3, Spartano, di Sparta.
Στησιχόρειος 3, di Stesicoro.
Στησίχορος, ου, ὁ, Stesicoro.
Στρατονίκη, ης, ἡ, Stratonica.
Στωικός 3, Stoico.
Σύβαρις, ιδος e εως, ἡ, Sibari.
Συβαρίτης, ου, ὁ, Sibarita.
Σύλλας, ᾱ, ὁ, Silla.
Συρακούσιος 3, Siracusano.
ύρος, ου, ὁ, Siro.
Σφίγξ, ιγγός, ἡ, Sfinge.
Σωκράτης, ους, ὁ (§ 42, oss. 3), Socrate

Τάνταλος, ου, ὁ, Tantalo.
Τελαμών, ῶνος, ὁ, Telamone.
Τέμπη, ῶν, τά, Tempe.
Τεῦκρος, ου, ὁ, Teucro.
Τηλέμαχος, ου, ὁ, Telemaco.
Τιγράνης, ου, ὁ, Tigrane.
Τισσαφέρνης, ους, ὁ, Tissaferne.
Τόμῦρις, ιδος, ἡ, Tomiri.
Τροία, ας, ἡ, Troja.
Τροιζήν, ῆνος, ἡ, Trezene.
Τυρταῖος, ου, ὁ, Tirteo.

Φαίᾱκες, ων, οἱ, i Feaci.
Φάνης, ητος, ὁ, Fanete.
Φεραύλας, ᾱ, ὁ, Feraula.
Φερεκύδης, ους, ὁ, Ferecide.
Φιγαλεύς, έως, ὁ, Figalese, di Figalia.
Φίλιππος, ου, ὁ, Filippo.
Φοῖνιξ, ῖκος, ὁ, Fenice.
Φόρκυς, ῦνος, ὁ, Forci.
Φρίξος, ου, ὁ, Frisso.
Φρυγία, ας, ἡ, Frigia.
Φρῦξ, ύγός, ὁ, Frigio.
Φωκεύς, έως, ὁ, Focese.

Χαιρεκράτης, ους, ὁ, Cherecrate.
Χαλδαῖος, ου, ὁ, Caldeo.
Χαλκιδαῖοι, ων, οἱ, i Calcidesi.
Χαλκιδεύς, έως, ὁ, Calcidese.
Χαρίλᾱος, ου, ὁ, Carilao.
Χάρῖτες, ων, αἱ, le Grazie.
Χαρμίδης, ου, ὁ, Carmide.
Χερσόνησος, Χεῤῥόνησος, ου, ἡ, Chersoneso
Χῖος, ου, ἡ, Scio.
Χῖος 3, di Scio.

Ψάμμις, ιος, ὁ, Psammi.
Ψαμμίτῖχος, ου, ὁ, Psammetico.

Ὠκεανός, οῦ, ὁ, Oceano.
Ὠλήν, ῆνος, ὁ, Olene.
Ὠρείθυια, ᾱς, ἡ, Orizia.
Ὠρωπός, οῦ, ὁ, Oropo.

III. VOCABOLARIO ITALIANO-GRECO

A.

Abbandonare, ἐκλείπειν, προλείπειν, καταλείπειν, ἐπιλείπειν.
abbastanza, ἱκανῶς.
abbisognare, bisognare, δεῖσθαι, χρῄζειν col *gen.*; bisogna, fa bisogno, δεῖ.
abbondante, εὔπορος 2, col *gen.*
abbondanza, ἀφθονία, ἡ.
abbominevole, μισητός 3.
abbracciare, ἀσπάζεσθαι, ἅπτεσθαι.
abbruciare, V. bruciare.
abete, ἐλάτη, ἡ.
abile, ἱκανός 3.
abitare, οἰκεῖν, οἰκεῖσθαι *d. m.*
abitazione, οἰκία, ἡ.
abito, V. veste.
accadere, γίγνεσθαι, προσπίπτειν, συμβαίνειν, συμπίπτειν.
accecare, τυφλοῦν.
accettare, δέχεσθαι.
acclamazione, παρακέλευσις, ἡ.
accogliere, δέχεσθαι.
accordo, concordia, ὁμόνοια, ἡ; patto, συνθήκη, ἡ.
accorgersi, αἰσθάνεσθαι (*d. m.*) col *gen.* o coll'*acc.*
accostarsi, πλησιάζειν; προσιέναι.
accrescere, αὐξάνειν.
accuratamente, ἐπιμελῶς, σπουδαίως.
accusa (innanzi ai tribunali), γραφή, ἡ.
accusare (ai tribunali) uno di qualche cosa, γράφεσθαι, διώκειν τινά τινος.
accusatore, κατήγορος, ὁ.
acqua, ὕδωρ, ατος, τό (§ 47, 9).
acquistare a sè o per sè, προσποιεῖσθαι, κτᾶσθαι.
acquisto, κτῆσις, εως, ἡ.
acropoli, ἀκρόπολις, εως, ἡ.
addomesticare, ἐξημεροῦν.
addossare, προστάττειν, ἐντέλλειν col *dat.*
addurre, condurre a..., ἐπάγειν.
adempiere, ἐπιτελεῖν, διανύειν.
adirato (essere) con uno, μηνίειν, ἄχθεσθαι, col *dat.*
adoperarsi per qualche cosa, φροντίζειν col *gen.*
adornare, κοσμεῖν, ἀγάλλειν.
adulare, κολακεύειν coll'*acc.*
adulatore, κόλαξ, ακος, ὁ.
afa (caldo soffocante), καῦμα, ατος, τό.
affamato (essere), πεινῆν.
affanno, V. cura.
affare, πρᾶξις, εως, ἡ, πρᾶγμα, τό.
affaticarsi, κάμνειν, πονεῖν, μοχθεῖν.
affatto, πάντως.
affermare, φάναι, φάσκειν, προσποιεῖσθαι.
afferrare, συλλαμβάνειν; - prontamente, ἀναρπάζειν.
affidare, ἐπιτρέπειν.
affinchè, ἵνα, ὅπως, ὡς (§ 181).
affliggere, λυπεῖν; affliggersi, λυπεῖσθαι coll'*aor. pass.*; - per qualche cosa, *acc.*; essere afflitto, ἄχθεσθαι.
afforzare, fortificare, ῥωννύναι.
affrettarsi, σπεύδειν.
agevolmente, ῥᾳδίως.
aggiungere, προστιθέναι.
agognare, ὀρέγεσθαι, ἐφίεσθαι col *gen.*
aggradevole, ἡδύς, εῖα, ύ.
agricoltura, γεωργία, ἡ.
aiutare, ἐπαρκεῖν, βοηθεῖν, τιμωρεῖν, συμφέρειν, συμπονεῖν.
aiuto (essere d') ὑπηρετεῖν; coll'aiuto d'uno, συνεργοῦντός τινος (*gen. assol.*).
ala, πτέρυξ, ὑγος, ἡ; — dell'esercito κέρας, τό (§ 44, oss.).
albero, δένδρον, τό.
alcuni, ἔνιοι; alcuni — altri, οἱ μέν — οἱ δέ.
alimentare, τρέφειν.
alleanza, συμμαχία, ἡ.
alleato, σύμμαχος 2.
allegrezza, εὐφροσύνη, ἡ.
allontanare (difendersi), ἀμύνεσθαι.
allontanarsi, ἀπαλλάττεσθαι; essersi allontanato, esser lontano, ἀπέχειν col *g.*
allora, τότε.
altare, βωμός, ὁ.
alterare, διαφθείρειν.
alternamente, ἐν μέρει.
altezza, ὕψος, ους, τό.
altrettanto, τοσοῦτος 3 (§ 60).
altro (*alius*), ἄλλος, η, ο; *alter*, ἕτερος 3; l'altro, ὁ ἄλλος; il rimanente, ὁ λοιπός 3.
altrui, ἀλλότριος 3.
amabile, grazioso, εὔχαρις, ι, *gen.* ιτος; χαρίεις (§ 40, oss. 1).

amante d'imparare, φιλομαθής, 2; — della guerra, bellicoso, φιλοπόλεμος 2; — del lavoro, della fatica, φιλόπονος 2; — dell'onore, φιλότιμος 2; — della sapienza, φιλόσοφος 2.
amare, στέργειν; — ardentemente, d'amore, ἐρᾶν col *gen.*
ambasciata, πρεσβεία, ἡ.
ambasciatore, πρεσβευτής, οῦ, ὁ; al *pl.* οἱ πρέσβεις.
ambedue, ἄμφω (§ 68, oss. 2).
ambiguo, διχόμυθος 2.
ambizioso, φιλότιμος 2.
amenità, τερπνόν, τό.
amica, φίλη, ἡ.
amichevolmente, φιλοφρόνως.
amicizia, φιλία, ἡ.
amico, φίλος, ὁ; compagno, ἑταῖρος, ὁ.
ammaestramento, διδασκαλία, ἡ.
ammaestrare, διδάσκειν.
ammalato, V. infermo.
amministrare, διοικεῖν, πολιτεύειν; amministrarsi, reggersi, οἰκεῖν.
amministrazione dello Stato, πολιτεία, ἡ.
ammirabile, θαυμαστός 3.
ammirare, θαυμάζειν.
ammollire, μαλακίζειν; effeminare, θηλύνειν.
ammonizione, σωφρονισμός, ὁ.
amore, ἔρως, -ωτος, ὁ; benevolenza, εὔνοια, ἡ; amor dei piaceri, φιληδονία, ἡ.
amorevolmente, φιλοφρόνως.
anche, καί; anche se, καὶ ἐάν (κἄν) col *cong.*
ancora, ἔτι; ancora adesso, ἔτι καὶ νῦν; non ancora mai, οὐπώποτε, μηπώποτε.
andare, ἰέναι, ἔρχεσθαι; camminare, βαίνειν; viaggiare, marciare, πορεύεσθαι; andar errando per, περιπορεύεσθαι; andare innanzi, procedere, προιέναι; andar via, partire, ἀπαλλάττεσθαι, ἀπέρχεσθαι, ἀποβαίνειν; esser andato, partito, οἴχεσθαι.
anello, δακτύλιος, ὁ.
anima, ψυχή, ἡ; intelletto, νοῦς, ὁ, φρένες, αἱ.
animale, ζῷον, τό; βόσκημα, ατος, τό; — selvatico, θηρίον, τό; θήρ, θηρός, ὁ.
animo, θυμός, ὁ; star di buon animo, θαρρεῖν.
animosamente, θαρραλέως, γενναίως.
anno, ἐνιαυτός, ὁ; ἔτος, ους, τό.
annoverare (contare fra), καταριθμεῖσθαι.
antenati (gli), προγεγενημένοι, οἱ; πρόγονοι, οἱ.
annunziare, ἀγγέλλειν.
annunzio, ἀγγελία, ἡ.
anzi, μᾶλλον; anzi tutto, πρῶτον.

apparecchiarsi, παρασκευάζεσθαι (a una cosa, εἴς τι).
apparire, φαίνεσθαι coll'*aor.* 2° *pass.*
appena, μόλις.
applicarsi a.., ἅπτεσθαι col *gen.*
apportare, προσφέρειν.
apprezzare, θεραπεύειν, ποιεῖσθαι (μικροῦ, πολλοῦ ovv. περὶ μ. π.), ζηλοῦν coll'*acc.*
approvare, ἀποδέχεσθαι.
aquila, ἀετός, ὁ.
araldo, κήρυξ, ῦκος, ὁ.
arbitrio, ἐξουσία, ἡ.
arciero, τοξότης, ου, ὁ.
arco, τόξον, τό; arte di trar d'arco, V. arte.
ardere, V. bruciare.
ardire, τολμᾶν.
arditamente, θαῤῥαλέως.
ardore, V. zelo.
arduo, χαλεπός 3, δύσκολος 2.
argento, ἄργυρος, ὁ.
argilla (d'), κεράμειος 3.
ariete, κριός, ὁ.
armarsi, prepararsi (per qualche cosa), παρασκευάζεσθαι (εἴς τι).
arme, ὅπλα, τά.
armento, ἀγέλη, ἡ.
arpa, φόρμιγξ, ιγγος, ἡ.
arricchire, πλουτίζειν.
arrivare, ἀφικνεῖσθαι.
arrossire, ἐρυθραίνεσθαι coll'*aor.* e *fut. passivo.*
arte, τέχνη, ἡ; arte divinatoria, μαντική, ἡ; arte di trar d'arco, τοξική, ἡ.
artigiano, τεχνίτης, ου, ὁ.
ascoltare, ἀκροᾶσθαι, ἀκούειν; — a bocca aperta, χαίνειν.
aspettare, προσδοκᾶν, ὑπομένειν: una cosa mi aspetta, ἐπιμένει τί με.
aspetto, εἶδος, τό; figura esteriore, ἰδέα, ἡ.
aspirare, V. tendere.
aspro, σκληρός 3; (di strada), τραχύς, εῖα, ύ.
assai, σφόδρα, λίαν.
assai bene, assaissimo, καὶ πάνυ.
assalire, ἐπιέναι, ἐπιτίθεσθαι col *dat.*
assalto, προσβολή, ἡ.
assediare una città, περικαθέζεσθαι πόλιν, πολιορκεῖν.
assedio (stringer d'), V. assediare.
assennatezza, σωφροσύνη, ἡ.
assennato, φρόνιμος, συνετός 3, σώφρων, σῶφρον.
assente (essere), ἀπεῖναι.
asserire, φάναι.
assetato, αὖος 3.
assistere, esser presente, προσεῖναι, παραστῆναι col *dat.*; aiutare, συμπονεῖν col *dat.*; difendere, ἀμύνειν.

assoggettare (a sè), καταστρέφεσθαι.
assolvere, ἀπολύειν.
asta, δόρυ, δόρατος, τό (§ 39).
astenersi, ἀπέχεσθαι col *gen.*; bisogna astenersi, ἀφεκτέον ἐστί (ν).
attendere, aspettare, V. aspettare.
attenente (congiunto, parente), οἰκεῖος 3.
atterrare, ῥίπτειν.
atterrire, καταπλήττειν.
attestare, μαρτυρεῖν.
atto, abile, ἱκανός 3.
aurora, ἕως, ἡ.
aureo, d'oro, χρυσοῦς, ῆ, οῦν.
autodidacto, αὐτοδίδακτος, ὁ.
autore, causa, αἴτιος, ὁ.
avanzare un altro, segnalarsi, V. segnalarsi.
avarizia, φιλαργυρία, ἡ.
avere, ἔχειν; possedere, κεκτῆσθαι; aver fame, πεινῆν; — bisogno, χρῄζειν col *gen.*; — pietà, κατελεεῖν, ὀλοφύρεσθαί τινα; — sete, διψῆν.
avere (l'), la sostanza, οὐσία, ἡ; κτῆμα, τό, χρήματα, τά.
avidità, πλεονεξία, ἡ; — di danaro, φιλοχρημοσύνη, ἡ.
avido, πλεονέκτης, ου.
avorio, ἐλέφας, αντος, ὁ.
avvedersi, αἰσθάνεσθαι (*d. m.*) col *gen.* o coll'*acc*.
avvenimento, συμφορά, ἡ.
avvenire, accadere, προσπίπτειν.
avvenire (l'), μέλλον, τό.
avverso, ἐχθρός 3.
avvertimento, σωφρονισμός, ὁ.
avvezzare, ἐθίζειν.
avviamento, μεταβολή, ἡ.
avvicinarsi, πλησιάζειν, προσιέναι.
auriga, ἡνίοχος, ὁ.
azione, opera, ἔργον, τό.

B.

Bagnarsi, lavarsi, λούεσθαι.
bagordo, τρυφή, ἡ.
ballare, ὀρχεῖσθαι; χορεύειν.
ballo, ὀρχηθμός, ὁ, χορός, ὁ.
banchetto (durante il) si traduce col *part.* di δειπνεῖν accompagnato da μεταξύ.
barbaro, βάρβαρος, ὁ.
basso, umile, ταπεινός 3.
bastante, ἱκανός 3.
bastantemente, ἱκανῶς.
bastare, ἱκανῶς ἔχειν.
bastonare, δέρειν.
battaglia, μάχη, ἡ; battaglia navale, ναυμαχία, ἡ; dare una battaglia navale, ναυμαχεῖν.
battere, τύπτειν, μαστιγοῦν.
beatitudine, V. felicità.
beato, V. felice.
bellamente, bene, καλῶς.
bellezza, κάλλος, ους, τό.
bellicoso, πολεμικός 3.
bello, καλός 3.
belva, θήρ, θηρός, ὁ.
benchè, V. quantunque.
bene (il), τὸ ἀγαθόν; salute, salvezza, σωτηρία, ἡ.
bene (avverbio), εὖ.
benefattore, εὐεργέτης, ου, ὁ.
beneficare, far del bene, εὖ ποιεῖν, εὐεργετεῖν coll'*acc.*; — grandemente, μεγάλα εὐεργετεῖν τινα.
beneficenza, εὐεργεσία, ἡ.
beneficio, εὐεργεσία, ἡ; favore, χάρις, ιτος, ἡ; fare, compartire beneficii, V. beneficare.
benemerito (rendersi) di uno, εὐεργετεῖν τινα.
benessere, εὐεξία, ἡ, εὐεστώ, ἡ.
benevolenza, εὔνοια, ἡ.
benevolo, εὔνους, ουν.
bensì — ma, μέν — δέ.
bestia, V. animale.
bestiame, βόσκημα, ατος, τό.
bevere, bere, πίνειν, ἐκπίνειν; il bere, πόσις, εως, ἡ.
biasimare, ψέγειν τινά o τί, ἐγκαλεῖν τινι, μέμφεσθαί τι; ἐλέγχειν.
bicchiere, κύπελλον, τό.
bisogna, δεῖ coll'*acc.* e l'*inf.*
bisogno (aver), V. abbisognare.
bisognoso (esser), V. abbisognare.
bocca, στόμα, ατος, τό; stare a bocca aperta, χαίνειν.
bontà, V. onestà.
borea (vento), βορρᾶς, ᾶ, ὁ.
borgate (per), κατὰ πόλεις (§ 166, 2)
braccialetto, ψέλλιον, τό.
brama, V. desiderio.
breve, βραχύς, εῖα, ύ; in breve, ἐν βραχεῖ.
bruciare, καίειν, ἀποκαίειν, κατακαίειν, καταφλέγειν, ἐμπιπράναι.
brutto, αἰσχρός, 3.
bruto, βόσκημα, ατος, τό.
bue, βοῦς, ὁ.
bugia, menzogna, ψεῦδος, ους, τό.
buono, ἀγαθός 3; utile, χρηστός, 3.
buono (il), τὸ ἀγαθόν.

C.

Cacciare, θηρεύειν coll'*acc.*; dar la caccia, διώκειν.
cacciatore, θηρευτής, οῦ, ὁ.
cadavere, νέκυς, υος, ὁ; νεκρός, ὁ.
cadere, πίπτειν.
cagione, αἴτιος 3.
calare, far calar giù, καθιέναι.
calore, θάλπος, ους, τό.
calunnia, διαβολή, ἡ.
calunniare, διαβάλλειν.
cambiamento, μεταβολή, ἡ.
cambiare, μεταλλάττειν, μεταβάλλειν.
camminare, βαίνειν.
cammino (porsi in), πορεύεσθαι.
campo, campagna, πεδίον, τό; γυία, ἡ; essere in campo, andare a campo (trattandosi di milizie), στρατεύεσθαι; campo coltivato, ἀγρός, ὁ.
cane, cagna, κύων, ὁ, ἡ (§ 47, 6).
canestro, κάνεον=κανοῦν, τό; τάλαρος, ὁ.
canna, κάλαμος, ὁ; giunco, ῥίψ, ῥιπός, ἡ.
cantare, ᾄδειν.
canto, ᾠδή, ἡ; canto di guerra, παιάν, ᾶνος, ὁ.
canzone, μέλος, ους, τό.
capello, θρίξ, τριχός, ἡ.
capitananza, ἡγεμονία, ἡ.
capitano, στρατηγός, ὁ.
capo, κεφαλή, ἡ; soprastante, προστάτης, ὁ.
capra, αἴξ, αἰγός, ἡ.
capretto, ἔριφος, ὁ.
carattere, τρόπος, ὁ; ἦθος, ους, τό.
carcere, δεσμωτήριον, τό.
carestia, λιμός, ὁ.
carico, ἄχθος, ους, τό.
caritatevole, φιλάνθρωπος 2.
carne, σάρξ, ρκός, ἡ; — da mangiare, κρέας, τό (§ 44).
caro, φίλος 3.
carro, ἅρμα, ατος, τό.
casa, οἶκος, ου, ὁ; οἰκία, ἡ; δῶμα, ατος, τό.
caso, τύχη, ἡ.
castigare, κολάζειν; — in danaro, multare, ζημιοῦν.
castigo, ζημία, ἡ, τιμωρία, ἡ.
castità, σωφροσύνη, ἡ.
casuccia, casetta, οἰκίδιον, τό.
catena, πέδη, ἡ.
cattivo, tristo, κακός 3; affatto cattivo, pessimo, πάγκακος; dappoco, φαῦλος 3.
cattivo, prigioniero di guerra, αἰχμάλωτος 2.
causa, αἴτιος 3.
cavalcare innanzi, passar oltre cavalcando, παρελαύνειν.
cavallo, ἵππος, ὁ.
cedere, εἴκειν col *dat.*
celebrare, cantare, ὑμνεῖν.
celeste, οὐράνιος 3.
ceppo, V. catena.
cera, κηρός, ὁ.
cercare, ζητεῖν; provare, tentare, πειρᾶσθαι.
cervo, ἔλαφος, ὁ.
cessare, παύεσθαι; far cessare, παύειν.
cetra (il suonar di), *κιθαρῳδία, ἡ.
che (nelle comparaz.), ἤ.
che, ὅτι, ὡς; dopo le espressioni di timore, μή (*ne*); affinchè, ὡς, ἵνα (§ 181).
che? che cosa? τί.
chiamare uno, βοᾶν τινι; nominare, V. nominare.
chiaro, φανερός 3, δῆλος 3, σαφής, ές.
chiave, κλείς, κλειδός, ἡ (§ 47, 3).
chiavistello, μοχλός, ὁ.
chiudere, κλείειν, κατακλείειν, καθείργειν.
ciarla, λῆρος, ὁ.
ciarlare, λαλεῖν, κωτίλλειν.
ciarliero, ciarlone, ἀδολέσχης, ου, ὁ; κωτίλος 3; πολυλόγος 2; λάλος 2.
ciascuno, *omnis*, πᾶς, πᾶσα, πᾶν; *quisque*, ἕκαστος, η, ον.
cibo, βρῶμα, ατος, τό; cibo delicato, ὄψον, τό.
cieco, τυφλός 3; render cieco, accecare, τυφλοῦν.
cielo, οὐρανός, ὁ.
cima, ἀκμή, ἡ; opp. si traduce per ἄκρος 3.
cinghiale, κάπρος, ὁ.
cioè, δῆθεν (*scilicet*).
circuito, περίμετρος, ἡ.
città, πόλις, εως, ἡ.
cittadella, ἄκρα, ἡ.
cittadino, πολίτης, ου, ὁ.
cocchiere, auriga, ἡνίοχος, ὁ.
coccodrillo, κροκόδειλος, ὁ.
cogno (pag. 48), χοεύς, χοῶς, ὁ.
colà, ἐκεῖ.
collare, στρεπτός, ὁ.
colle, γήλοφος, ὁ, λόφος, ὁ.
collo, δέρη, ἡ.
collocare, ἀνιστάναι, καθιστάναι; trattandosi di soldati, τάττειν. V. porre.
colonia, ἀποικία, ἡ.
colonna, στήλη, ἡ.
colpa (dar) a uno di una cosa, ἐγκαλεῖν τί τινι.
colpo, πληγή, ἡ.
coltivare, V. esercitare.
comandante, capo, ἄρχων, οντος, ὁ; ἐπιτακτήρ, ῆρος, ὁ.

comandare, κελεύειν; προστάττειν col *dat*; parlandosi di un generale, παραγγέλλειν.
comando, essere ai comandi, a disposizione di uno, παρεῖναι col *dat*.
combattere, μάχεσθαι col *dat*.; combattere a corpo a corpo con uno, μονομαχεῖν col *dat*.
combattimento, μάχη, ἡ, ἀγών, ῶνος, ὁ.
come, ὡς, ὥσπερ; come? πῶς; nelle frasi dipendenti, ὅπως; così — come, καὶ — καί.
cominciare, ἡγεῖσθαι col *gen*.; cominciare una cosa o da una cosa, ἄρχεσθαι col *gen*. o con ἀπό, ἐκ e il *gen*.
commuovere, κατακλᾶν; esser commosso, κινεῖσθαι.
compagno, ἑταῖρος, ὁ.
compassionare, κατοκνεῖν, ἐλεαίρειν, ὀλοφύρεσθαι, οἰκτείρειν, κατελεεῖν.
compassione (avere, sentir), V. compassionare.
compiacere, χαρίζεσθαι; compiacersi, V. rallegrarsi.
compiangere, V. compassionare.
compiere, ἀποδεικνύναι, ἐξεργάζεσθαι, ἀνύειν; — una corsa, κατανύειν.
comporre, mettere insieme, συνίστασθαι.
comportarsi verso uno, ἔχειν *cogli avverbi e il dat. di pers.; oppure cogli avv.* e πρός coll'*acc*.; προσφέρεσθαί τινι o πρός τινα coll'*aor. pass.*
comprare, ὠνεῖσθαι, πρίασθαι.
comune, κοινός, ή, όν.
concedere, διδόναι.
concorde (essere), ὁμονοεῖν.
concordia, ὁμόνοια, ἡ.
condannare, κρίνειν; — a morte, θανάτου.
condottiero, ἡγεμών, όνος, ὁ.
condurre, menare, ἄγειν, παράγειν; condurre un esercito, capitanare, ἡγεῖσθαι; condurre a termine, ἀνύειν, τελεῖν; διατελεῖν, περαίνειν, διαπράττεσθαι; condur via, ἀπάγειν; dirigere, μεταχειρίζεσθαι; condurre (p. e. la vita), διάγειν.
confidare, πιστεύειν col *d*., πεποιθέναι c. *d*.
confine, πέρας, ατος, τό, μεθόρια, τά.
confondere, συγχεῖν.
conforme alle leggi, νόμιμος 3.
conformità alle leggi, εὐνομία, ἡ.
confusione, ταραχή, ἡ.
congiunto, parente, οἰκεῖος, ὁ.
congio, cogno, χοεύς, χοῶς, ὁ, pag. 48.
congiungere, συνάπτειν, συναρμόζειν, ζευγνύναι.
congratularsi, συνήδεσθαι (*aor.* e *fut. pass.*) col *dat*.
conoscere, γιγνώσκειν; εἰδέναι; conoscere a fondo, διαγιγνώσκειν; apprendere, udire, πυνθάνεσθαι; non conoscere, ἀγνοεῖν; far conoscere, δηλοῦν; farsi conoscere, δηλοῦσθαι coll'*aor. pass*.
conquistare, κυριεύειν col *gen*.
consacrare, ἀνατιθέναι.
consapevole, V. conscio.
conscio (essere) a sè stesso, συνειδέναι ἑαυτῷ.
consegnare, παραδιδόναι.
conseguire, V. ottenere.
conservare, salvare, σώζειν.
considerare, osservare, σκοπεῖν; contemplare, θεωρεῖν; meditare, φροντίζειν, — una cosa, τί. V. pensare.
considerevole, ἀξιόλογος 2.
consigliare, συμβουλεύειν τινί; consigliarsi, deliberare, βουλεύεσθαι.
consigliere, σύμβουλος, ὁ.
consiglio, βουλή, ἡ; avere un consiglio, prendere, far consiglio, V. consigliarsi.
contaminare, μιαίνειν.
contemplare, θεᾶσθαι.
contenere, capire, χωρεῖν, ἔχειν.
contesa (venir a), ἐρίζειν col *dat*.
continuare, διατελεῖν col *part*.
continuo, διηνεχής, ές.
contraccambio, χάρις, ιτος, ἡ; rendere il contraccambio, ἀποδιδόναι χάριν.
contrappesare, ἀντάξιον εἶναι col *gen*.
contrario, opposto, ἐναντίος 3.
contrassegno, τεκμήριον, τό.
contrastare, resistere, ἐναντιοῦσθαι coll'*aor. pass*.; contendere, ἐρίζειν col *d*.
conveniente, προσήκων, ήκουσα, ῆκον (*gen*. ήκοντος); καίριος 3.
convenientemente, ἀξιολόγως.
convenire, radunarsi, συνέρχεσθαι.
convenire, conviene, sta bene, πρέπει; mi conviene, mi si addice, προσήκει μοι.
conversare con uno, aver usanza, trattar insieme con uno, συνεῖναι col *dat*., ὁμιλεῖν col *dat*.
conversazione, usanza domestica, συνουσία, ἡ; ὁμιλία, ἡ, συνήθεια, ἡ.
convincere, ἐλέγχειν, ἐξελέγχειν.
cooperazione, colla cooperazione di alcuno, συμπονοῦντός τινος (*gen. ass*)
coprire, V. nascondere.
coraggiosamente, θαῤῥαλέως.
corno, κέρας, ατος, τό.
corona, στέφανος, ὁ, διάδημα, ατος, τό.
corpo, σῶμα, ατος, τό.
correre, τρέχειν; correr pericolo, κινδυνεύειν.

correre incontro, vicino, προςτρέχειν, παρατρέχειν.
correr oltre, passare correndo, παρατρέχειν coll'*acc.*
corrompere, διαφθείρειν.
corsa, δρόμος, ὁ.
corvo, κόραξ, ακος, ὁ.
cosa, faccenda, πρᾶγμα, τό; χρῆμα, ·ατος, τό.
così, οὕτω(ς).
così che, ὥςτε (§ 186).
così — come anche, καί — καί, τέ — καί.
costa, spiaggia, *si traduce per mezzo dell'adiett.* ἔσχατος 3 (§ 148, oss. 4).
costante, perpetuo, διηνεκής, ές.
costanza, καρτερία, ἡ.
costringimento, ἀνάγκη, ἡ.
costrurre, V. fabbricare.
costruzione, V. fabbrica.
costumanza, νόμος, ὁ.
costumatezza, αἰδώς, ἡ, εὐκοσμία, ἡ.
costume, ἔθος, ους, τό, ἦθος, ους, τό, τρόπος, ὁ.
creare, nominare, V. nominare.
credere, giudicare, νομίζειν, ἡγεῖσθαι, δοκεῖν, ὑπολαμβάνειν; affidarsi, πείθεσθαι col *dat.*; credere negli Dei, θεοὺς νομίζειν; credere, prestar fede, πιστεύειν col *dat.*; πεποιθέναι col *dat.*
crescere, αὐξάνεσθαι coll'*aor. pass.*
crucciarsi, ἄχθεσθαι (*d. p.*).
cuore, καρδία, ἡ; mi sta a cuore una cosa, μέλει μοί τινος; aver a cuore che che sia, φροντίζειν col *gen.*
cupidigia, ἐπιθυμία, ἡ.
cura, sollecitudine, σπουδή, ἡ, μέριμνα, ἡ, φροντίς, ίδος, ἡ; diligenza, ἐπιμέλεια, ἡ; aver cura, prendersi cura, ἐπιμελεῖσθαι (*d. p.*) col. *gen.*; φροντίζειν col *gen.*
curare, μελετᾶν, ἐπιμελεῖσθαι col *gen.*
custode, φύλαξ, ακος, ὁ.
custodia, φυλακή, ἡ.
custodire, φυλάττειν, διαφυλάττειν.

D.

Dabbene e da bene, V. buono.
danaro, V. denaro.
danneggiare uno, ποιεῖν, δρᾶν κακά τινα, βλάπτειν τινά.
danno, βλάβη, ἡ; far danno, recar danno, βλάπτειν, coll'*acc.*
dannoso, βλαβερός 3; χαλεπός 3.
danza, ὀρχηθμός, ὁ; χορός, ὁ.
danzare, ὀρχεῖσθαι, χορεύειν.
dappoco, V. cattivo.
dare, διδόναι; consegnare, παραδιδόναι; dare a credere, προςποιεῖσθαι, φάσκειν; dar colpa a uno di una cosa, ἐγκαλεῖν τί τινι.
dea, θεός, ἡ, θεά, ἡ.
debole, ἀσθενής, ές; diventar debole, ἀσθενῆ γίγνεσθαι.
debolezza, ἀσθένεια, ἡ.
decidere, stabilire, γιγνώσκειν, o impersonalm. δοκεῖ μοι.
decisione, ψήφισμα, τό.
decreto, ψήφισμα, τό.
dedicare, ἀνατιθέναι.
deforme, V. turpe.
degno, ἄξιος 3, τίμιος 3; stimare, reputar degno, ἀξιοῦν; — di odio, V. odioso.
deliberare, V. stabilire.
deliberazione, βούλευμα, τό.
demenza, μανία, ἡ.
denaro, χρήματα, τά.
dente, ὀδούς, όντος, ὁ.
dentro, ἐντός col *gen.*
deporre, κατατιθέναι; — per sè, κατατίθεσθαι.
deputare, eleggere, αἱρεῖσθαι.
deridere, σκώπτειν.
desiderare (con pretensione od opinione di aver diritto) ἀξιοῦν; chiedere, αἰτεῖν; chiedere per sè, αἰτεῖσθαι; bramare, δεῖσθαι, *dep. pass.*, col *gen.*; εὔχεσθαι, βούλεσθαι.
desiderio, ὄρεξις, εως, ἡ; ἐπιθυμία, ἡ; brama, ansia, ὁρμή, ἡ; — dei piaceri, φιληδονία, ἡ.
desideroso di imparare, φιλομαθής, ές.
desistere, V. cessare.
destare, ἐγείρειν.
destino, V. sorte.
destro, δεξιός 3.
determinare, ὁρίζειν.
deturpare, λυμαίνεσθαι coll'*acc.*
devastare, δῃοῦν, διαφθείρειν.
dichiarare, ἐκφαίνειν; V. manifestare.
difendere, ἀμύνειν col *dat.*; difendersi (a parole), ἀπολογεῖσθαι; — (a fatti), ἀπαμύνεσθαι.
difensore, ἀπολογούμενος, ὁ.
difesa, ἀπολογία, ἡ.
difetto, V. mancanza.
differente, διάφορος 2.
differire, esser diverso, διαφέρειν col *gen.*
difficile, ἀργαλέος 3; χαλεπός 3; βαρύς, εῖα, ύ; difficile a ridurre a miglior essere, δυσεπανόρθωτος 2; difficile a contentare, δύσκολος 2.
difficilmente, χαλεπῶς.

dilettare, τέρπειν; dilettarsi, τέρπεσθαι, χαίρειν col *dat.*
dilettevole, ἡδύς, εῖα, ύ.
dilettevolmente ἡδέως.
diligente, V. zelante.
diligentemente, ἐπιμελῶς, σπουδαίως.
diligenza, ἐπιμέλεια, ἡ.
dimenticanza, λήθη, ἡ.
dimenticare, ἐπιλανθάνεσθαι col *gen.*
dimorare, διατρίβειν, εἶναι.
Dio, θεός, ὁ.
dipartirsi, V. allontanarsi.
dipendere da uno, ἔχεσθαί τινος.
dire, λέγειν, φάναι.
dirigere, ἰθύνειν; trattare, maneggiare, μεταχειρίζεσθαι.
dirittamente, rettamente, ὀρθῶς.
diritto, δίκη, ἡ; a buon diritto, δικαίως.
diritto, destro, δεξιός 3; — retto, ὀρθός 3.
dirizzare, drizzare, rettificare, render diritto, εὐθύνειν, ἰθύνειν, ὀρθοῦν, ἐξορθοῦν.
dirozzare, ἐξημεροῦν.
discacciare, ἀπωθεῖν.
discendente, postero, ἔκγονος, ὁ.
disciogliere, V. sciogliere.
discoprire, V. scoprire.
discordia, διχοστασία, ἡ.
discorso, λόγος, ὁ; μῦθος, ὁ; colloquio, dialogo, διάλογος, ὁ.
diseccato, inaridito, ἐσκληκώς, υῖα, ός.
disertore, αὐτόμολος.
disoccupato (essere), σχολάζειν.
disonore, ἀτιμία, ἡ.
disparire, ἀφανίζεσθαι coll' *aor. pass.*
dispensare, V. somministrare.
disperare di sè, darsi al disperato, ἀπογιγνώσκειν ἑαυτόν; disperar di una cosa, ἀπογιγνώσκειν coll'*acc.*
disperdere, spargere, διασπείρειν, σκεδάζειν, σκεδαννύναι o σκεδαννύειν.
dispiacere, ἀπαρέσκειν.
disporre, διατιθέναι; τεχνᾶσθαι.
disprezzare, V. sprezzare.
disposizione (stare a), παρεῖναι, ὑπάρχειν.
dissensione, discordia, διχοστασία, ἡ.
dissiparsi, διαδιδράσκειν.
dissolutamente, ἀκολάστως.
distante (esser), ἀπέχειν col *gen.*
distinguersi da altri, esser diverso, διαφέρειν col *gen.*
distruggere, καταλύειν, ἀνατρέπειν, διαφθείρειν.
diventare, γίγνεσθαι.
diverso, διάφορος 2.
dividere, κρίνειν, μερίζειν, κατανέμειν (§ 160, 4, γ); dividersi, separarsi, διακρίνεσθαι coll'*aor. pass.*
divinità, δαίμων, ὁ, δαιμόνιον, τό; τὸ θεῖον.
divinazione, μαντική, ἡ.
divino, θεῖος 3, δαιμόνιος 3; celeste, οὐράνιος 3.
divorare, κατεσθίειν; consumare, ἀναλίσκειν.
dolce, mite, πρᾶος, εῖα, ον, (§ 48); ἡδύς, εῖα, ύ; γλυκύς, εῖα, ύ.
dolcemente, ἡδέως.
dolcezza, τερπνόν, τό; mitezza, πραότης, ητος, ἡ.
dolersi, πενθεῖν; lamentarsi, ὀδύρεσθαι.
dolore, ἄλγος, ους, τό; ὀδύνη, ἡ; senza dolore, ἀνάλγητος 2.
doloroso, ἀλγεινός 3, λυπηρός 3.
domandare, ἐξαιτεῖσθαι; domandare, interrogare, ἐρωτᾶν τινά τι.
domani, αὔριον.
domestico, di casa, ὁ, ἡ, τὸ οἴκοι.
dominare, V. signoreggiare.
donare, διδόναι.
donde, da dove? πόθεν, (*indir.*) ὁπόθεν; donde, da dove, ἀφ' οὗ, ὅθεν.
donna, γυνή, ἡ (§ 47).
dopo, μετά coll' *acc.*; dopochè, ἐπεί, ἐπειδή.
dormire, καθεύδειν.
dottrina, scienza, μάθημα, ατος, τό; istruzione, παιδεία, ἡ.
dove, οὗ, ὅπου.
dove? (con moto), πῇ;
dovere (il), τὸ δέον.
dovere (si deve), δεῖ coll'*acc.* e *inf.*
dovunque, πανταχοῦ; πού (enclit.).
due volte, δίς.
duro, gravoso, V. gravoso.

E.

E, καί; e non, καὶ οὐ (μή), οὐδέ (μηδέ); V. il § 178, oss. 2.
ebbrezza, μέθη, ἡ.
eccellente, αἱρετός 3.
eccessivamente, λίαν, σφόδρα.
eccessivo, σφοδρός 3.
eccetto, πλήν, χωρίς, ἔξω col *gen.*
eccitare, V. esortare.
eco, ἠχώ, οῦς, ἡ.
edificare, κτίζειν, ἱδρύειν; — una casa, οἰκοδομεῖν.
educare, παιδεύειν; nutrire, allevare, τρέφειν.
educazione, παιδεία, ἡ; παίδευσις, εως, ἡ; istruzione, διδασκαλία, ἡ.
effeminare, θηλύνειν, μαλακίζειν.

eleggere, V. nominare.
emergere, ἀνακύπτειν.
empietà, ἀσέβεια, ἡ.
empire, ἐμπιπλάναι τί τινος.
emulare, ζηλοῦν coll'*acc.*
emulazione, gara, φιλοτιμία, ἡ.
entrare, εἰσιέναι, εἰσέρχεσθαι, ἐνδῦναι; invadere, fare un'invasione, εἰσπίπτειν εἴς τι.
entrata, rendita, πρόσοδος, ἡ.
epopea, ἔπη, τά.
erigere, ἀνιστάναι, ἀνατιθέναι.
eroe, ἥρως, ὁ.
errare, peccare, ἁμαρτάνειν.
errare (andare errando), περιπορεύεσθαι, περιπλάζεσθαι.
esame, ponderazione, ἔλεγχος, ὁ.
eseguire, ἐργάζεσθαι, ἐξεργάζεσθαι, μελετᾶν, διαπράττεσθαι.
esercitare, γυμνάζειν, ἐπιτηδεύειν, ἀσκεῖν, ἐξεργάζεσθαι, μελετᾶν.
esercito, στρατιά, ἡ; στρατός, ὁ; δύναμις, εως, ἡ.
esercizio, ἄσκησις, εως, ἡ.
esigere, ἀπαιτεῖν τί τινα, πράττειν τί τινα.
esistere, V. essere.
esitare, κατοκνεῖν.
esortare, παρακελεύεσθαι, *d. m.*, col *dat.*; eccitare, aizzare, παροξύνειν, προτρέπειν, προτρέπεσθαι coll'*acc.*
esortazione, παρακέλευσις, εως, ἡ.
esperienza, ἐμπειρία, ἡ.
esploratore, σκοπός, ὁ.
essere, εἶναι; esser presente, esistere, παρεῖναι, ὑπάρχειν; esser in, con.., προσεῖναι; esser d'accordo, ὁμονοεῖν; essere o star sotto, ὑπεῖναι; essere insieme, συνεῖναι; essere in grado, in istato, οἷός τε εἶναι; v'è, v'ha, ἐστί(ν), εἰσί(ν).
estate, θέρος, ους, τό.
estraneo, estrano, V. straniero.
estremo, ἔσχατος 3.
età della milizia, στρατεύσιμον ἔτος, τό.
evento, V. avvenimento.
evidente, δῆλος 3.
evitare (allontanare da sè), ἀλέξεσθαι.
eziandio, V. anche.

F.

Fabbrica, οἰκοδόμησις, εως, ἡ.
fabbricare, costrurre una casa, οἰκοδομεῖν, V. fondare.
facile, agevole, ῥᾴδιος, ία, ιον.
facilmente, ῥᾳδίως.
facoltà, potere, ἐξουσία, ἡ.
falcato, δρεπανηφόρος, ον.
fallare, peccare, ἁμαρτάνειν.
fallo, errore, ἁμάρτημα, τό; ἁμαρτία, ἡ.
fama, εὐδοξία, ἡ;
fama, λόγος, ὁ; buona rinomanza, gloria, V. gloria.
fame, λιμός, ὁ; avere, soffrire fame, πεινῆν.
famiglia, οἶκος, ὁ.
famigliare, οἰκεῖος 3.
famigliarità, συνήθεια, ἡ; ὁμιλία, ἡ; convivenza, dimestichezza, συνουσία, ἡ; parentela, συγγενές, τό.
fanciulla, κόρη, ἡ.
fanciullo, τέκνον, τό; παῖς, παιδός, ὁ; fanciulletto, παιδίον, τό.
fare, πράττειν, ποιεῖν, δρᾶν, ἀποφαίνεσθαι; far uno qualche cosa, ἀποδεικνύναι con doppio *acc.*; far fare, comandare, κελεύειν coll'*acc.* e l'*inf.*; far ribellare, ἀφιστάναι; fare una spedizion militare, στρατεύεσθαι.
fatica, πόνος; far fatica, πονεῖν.
faticare, πονεῖν.
faticoso, ἐπίπονος, πολύπονος 2; χαλεπός 3.
fato, V. sorte.
fatto, πρᾶγμα, ατος, τό; πρᾶξις, εως, ἡ; opera, ἔργον, τό; in fatto, veramente, ἀληθῶς.
fatto (non) ἄπρακτος 2.
favellare, V. parlare.
favore, χάρις, ιτος, ἡ; far un favore, χαρίζεσθαι.
fede, fedeltà, πίστις, εως, ἡ; trovar fede, πιστεύεσθαι, *pass.*; non trovar fede, ἀπιστεῖσθαι, *pass.*
fedele, πιστός 3.
felice, εὐδαίμων, εὔδαιμον; εὐτυχής, ές; beato, μακάριος 3; ricco, agiato, ὄλβιος 3; stimare, chiamar felice, εὐδαιμονίζειν, μακαρίζειν, ζηλοῦν coll'*acc.*; esser felice, εὐτυχεῖν, εὐδαιμονεῖν.
felicità, εὐδαιμονία, ἡ; εὐτυχία, ἡ; benessere, ὄλβος, ὁ; augurar ad uno felicità, συνήδεσθαι (*aor.* e *fut. passivo*) col *d.*
ferire, τιτρώσκειν; colpire, percuotere, πλήττειν, παίειν.
ferita, ἕλκος, ους, τό.
fermarsi, ὑπομένειν.
fermezza, ἀσφάλεια, ἡ; con fermezza, ἐρρωμένως.
fermo, V. saldo.
ferula, νάρθηξ, ηκος, ὁ.
fianco (d'esercito), ala, κέρας, τό (§ 44, oss.).
fidarsi, πιστεύειν col *dat.*; non fidarsi, ἀπιστεύειν col *dat.*

fiducia, πίστις, εως, ἡ.
figlia, θυγάτηρ, τρός, ἡ (§ 36).
figlio, υἱός, ὁ; fanciullo, παῖς, παιδός, ὁ.
fila, serie, ordine, τάξις, εως, ἡ.
filantropo, φιλάνθρωπος, ον.
filo, νῆμα, ατος, τό.
filosofare, φιλοσοφεῖν.
filosofia, φιλοσοφία, ἡ.
filosofo, φιλόσοφος, ὁ.
fine, τέλος, ους, τό; limite, πέρας, ατος, τό; esito di una guerra, κατάλυσις, εως, ἡ; fine della vita, morte, τελευτὴ τοῦ βίου.
fingere, dar a credere, προσποιεῖσθαι, φάσκειν.
finire, terminare, ἀνύειν, τελεῖν, διατελεῖν, περαίνειν.
fino, ἕως; fino a..., μέχρι col *gen.*; εἰς coll'*acc.*
fio (pagare il), ἀποτίνειν.
fiore, ἄνθος, τό; ἄνθεμον, τό; metafor. ἀκμή, ἡ.
fiorire, θάλλειν, βλαστάνειν; essere in fiore, essere vigoroso, ἐρρῶσθαι [§ 139, *c*), 2].
fissare, definire, ὁρίζειν.
fiume, ποταμός, ὁ.
fiutare, ὀσφραίνεσθαι col *gen.*
flagellare, μαστιγοῦν.
flagello, μάστιξ, ῖγος, ἡ.
flauto, αὐλός, ὁ.
floridezza, ἄνθεμον, τό; ἀκμή, ἡ.
foglia, φύλλον, τό.
fondamento, κρηπίς, ῖδος, ἡ.
fondare, κτίζειν, ἱδρύειν.
fonte, V. sorgente.
forare, τρυπᾶν.
formica, μύρμηξ, ηκος, ὁ.
forse, ἴσως; essere in forse, ἀπορεῖν.
forte, ἰσχυρός 3, ἄλκιμος 3; καρτερός 3.
fortemente, validamente, ἐρρωμένως, V. valorosamente.
fortificare, afforzare, ῥωννύναι; munire, V. munire.
fortuna, V. sorte.
forza, ἀλκή, ῥώμη, ἡ; δύναμις, εως, ἡ; forza, vigor dell'età, fiore degli anni, ἀκμή, ἡ; violenza, V. violenza.
franchezza, παῤῥησία, ἡ.
fratello, ἀδελφός, ὁ.
freddo (il), ψῦχος, ους, τό; ῥῖγος, ους, τό.
freno, χαλινός, ὁ.
fretta, σπουδή, ἡ; τάχος, τό.
frettolosamente, διὰ τάχους.
fronte, μέτωπον, τό.
frumento, V. grano.
frusta, V. sferza.
frustare, V. sferzare.
frutto, καρπός, ὁ.
fuggire, φεύγειν coll'*acc.*; è da fuggire, φευκτέον ἐστίν, V. sfuggire.
fuggitivo, φυγάς, άδος, ὁ, ἡ; ὁ φεύγων
fuoco, πῦρ, πυρός, τό.
fuori, ἔξω.
furente (diventare), μαίνεσθαι.
furtivo, κλόπιμος 3.
furto, κλοπή, ἡ.
futuro (il), μέλλον, τό.
futuro, che è per essere, μέλλων, ουσα, ον

G.

Gareggiare, contendere, διαμιλλᾶσθαι, *dep. pass.*, col *dat.*
generale, condottiero d'eserciti, στρατηγός, ὁ.
generale, *adiett.* V. comune.
generare, V. produrre.
generazione (una), un' età d'uomini, γενεά, ἡ.
genere, γένος, ους, τό.
generosamente, liberalmente, ἀφθόνως.
generoso, εὐγενής, ές, γενναῖος 3; ἐσθλός 3; μεγαλόψυχος 2.
genitori, γονεῖς, έων, οἱ.
germogliare, nascere, prodursi, φῦναι § 142, 10.
gettare, ῥίπτειν; gettar via, προΐεσθαι; gettare un ponte sull' Ellesponto, ζευγνύναι τὸν Ἑλλήσποντον; gettare abbasso, V. calare; gettar dardi, giavellotti, ἐξακοντίζειν.
già, ἤδη.
giacere, stare, κεῖσθαι.
giammai, οὔποτε (μήποτε), οὐδέποτε (μηδέποτε).
giardino, κῆπος, ὁ.
giavellotto, ἄκων, οντος, ὁ; lanciar giavellotti, ἐξακοντίζειν.
giocare, παίζειν.
gioia, χαρά, ἡ.
giornata di cammino, σταθμός, ὁ.
giorno, ἡμέρα, ἡ.
giovane (il), νεανίας, ου, ὁ; νέος, ἔφηβος, ὁ.
giovane, *adiett.* νέος 3.
giovare, ὠφελεῖν ed ὀνινάναι; — a qualcuno, συμφέρειν τινί.
gioventù, νεότης, ητος, ἡ, ἥβη, ἡ.
giovevole, V. utile.
girare, περιιέναι.
giudicare, κρίνειν, διακρίνειν, γιγνώσκειν διαγιγνώσκειν; — in qualità di giudice, δικάζειν.

giudice, κριτής, ὁ; (nei tribunali) δικαστής, οῦ, ὁ.
giudizio, γνώμη, ἡ; κρίσις, εως, ἡ.
giungere, V. arrivare.
giuramento, ὅρκος, ὁ.
giurare, ὀμνύναι; — per uno, su una persona o su una cosa, ἐπομνύναι coll'*acc.*; giurare il falso, V. spergiurare.
giustizia, δικαιοσύνη, ἡ; diritto, δίκη, ἡ; con giustizia, δικαίως.
giusto, conforme alla giustizia, δίκαιος 3; conforme alle leggi, νόμιμος 3.
gloria, κλέος, τό; εὔκλεια, ἡ; δόξα, ἡ.
gloriarsi, far pompa di, ἐγκαλλωπίζεσθαι.
glorioso, εὔδοξος 2; fatti gloriosi, κλέα, εῶν, τά.
godere, ἀπολαύειν col *gen.*; gustare, γεύεσθαι col *gen.*; — il frutto, καρποῦσθαι; rallegrarsi, V. rallegrarsi.
gomena, κάλως, ω, ὁ.
governare, V. signoreggiare.
governo, reggimento dello Stato, πολιτεία, ἡ; ἀρχή, ἡ.
gracchiare, κρώζειν.
grado, saper grado, χάριν εἰδέναι.
grande, μέγας, μεγάλη, μέγα; molto, πολύς, πολλή, πολύ.
grande, veemente, V. veemente.
grandezza, μέγεθος, ους, τό.
grano, σῖτος, ὁ.
grappolo, βότρυς, υος, ὁ.
grasso, pingue, πίων, ον.
gratitudine, χάρις, ιτος, ἡ; con gratitudine, ἐπιχαρίτως; riconoscenza, εὐχαριστία, ἡ.
grave, veemente, V. veemente.
gravezza, V. peso.
gravità, contegno, εὐκοσμία, ἡ.
gravoso, χαλεπός, ή, όν; βαρύς, εῖα, ύ; δεινός, ή, όν.
grazia, χάρις, ιτος, ἡ; fare una grazia, un piacere, χαρίζεσθαι.
graziosamente, ἐπιχαρίτως.
grazioso, χαρίεις, (§ 40, oss. 1), εὔχαρις, ι, *gen.* ιτος.
gregge, ἀγέλη, ἡ.
gridare, κράζειν, ἀναβοᾶν; — ad uno, βοᾶν τινι.
grido, κραυγή, ἡ.
guadagnare, profittare, κερδαίνειν; κτᾶσθαι.
guadagno, κέρδος, ους, τό.
guardarsi da qualche cosa, φυλάττεσθαί τι; — da qualcuno, εὐλαβεῖσθαί τινα.
guardia, φυλακή, ἡ; colui che fa la guardia, custode, φύλαξ, ακος, ὁ; guardia di caccia, σκοπός, ὁ.
guarire (*attivo*), ἰᾶσθαι, ἀκεῖσθαι (§ 98, *b*); *figur.* θεραπεύειν.
guerra, πόλεμος, ου, ὁ; portar la guerra, muover guerra, far la guerra, πολεμεῖν.
guerreggiare, πολεμεῖν.
guerriero, στρατιώτης, ου, ὁ.
guida, ἡγεμών, όνος, ὁ.
guidare, ἡγεῖσθαι col *gen.*, μεταχειρίζεσθαι.
gustare, γεύεσθαι col *gen.*

I.

Ideare, V. immaginare.
idoneo, abile, ἱκανός 3.
ignaro, ἄπειρος 2, col *gen.*
ignominioso, ἄτιμος, ον.
ignorante, ἀμαθής, ές; ἀσύνετος, ον.
ignoto, ἄδηλος 2; ἀφανής, ές.
illeso, ἀπήμων, ἄπημον.
illustre, φανερός 3, ἔνδοξος 2; essere o diventare illustre, εὐδοκιμεῖν.
imbarazzo (essere in), ἀπορεῖν.
imbattersi in, trovarsi con..., συμμιγνύναι; imbattersi in uno, ἐντυγχάνειν col *dat.*, V. incontrare.
imitare, μιμεῖσθαί τινα; emulare, ζηλοῦν coll'*acc.*
immaginare, inventare, μηχανᾶσθαι.
immeritamente, παρ' ἀξίαν.
immergere, immergersi, καταδύειν.
immortale, ἀθάνατος 2.
immutato, ἀμετάβλητος 2.
impadronirsi di una cosa, κρατεῖν col *gen.*
imparare, μανθάνειν.
impazzire, μαίνεσθαι, δαιμονᾶν.
impeto, ὁρμή, ἡ; far impeto, ὁρμᾶν.
imperciocchè, γάρ (*si pone nella seconda sede della proposizione*).
impiegare, spendere, καταναλίσκειν.
imporre, ἐπιτιθέναι.
impossibile, ἀδύνατος 2.
imprendere una cosa, ἅπτεσθαί τινος.
imprudente, ἄφρων, ον.
impuro, ἀκάθαρτος 2.
imputare a difetto d'uno qualche cosa, ἐγκαλεῖν τί τινι.
inaspettatamente, παραδόξως.
inaspettato, παράδοξος.
incalzare, ἐγκεῖσθαι col *dat.*
incaricare, ἐντέλλειν e ἐντέλλεσθαι.
incendiare, V. bruciare.
incolume, ἀπήμων, ἄπημον.
incolumità, ἀβλάβεια, ἡ.
incompiuto, ineseguito, ἄπρακτος 2.

incontrare, andar incontro, ἀπαντᾶν col *dat.*; incontrarsi in uno, imbattersi in uno, προσπίπτειν, συντυγχάνειν, συμπίπτειν col *dat.*; incontra (accade), συμβαίνει.
indebolire, τείρειν, καταγνύναι.
indegno, ἀνάξιος 2 e 3.
indicare, σημαίνειν.
indigenza, V. povertà.
indirizzarsi, V. tendere.
indizio, τεκμήριον, τό.
indolente (essere), ὀκνεῖν.
indosso (mettere), V. vestire.
indovino, μάντις, εως, ὁ.
indugiare, κατοκνεῖν.
indurito, καρτερικός 3.
ineducato, ἀπαίδευτος 2.
inevitabile, V. necessario.
infaticabile, ἀκάματος 2.
infelice, ἀτυχής, ές; ἄθλιος 2; essere infelice, ἀτυχεῖν, δυστυχεῖν.
infelicità, V. sventura.
inferiore (essere) a uno, μειοῦσθαι coll'*aor. pass.*
infermo, ἀσθενής, ές; νοσερός 3; essere infermo, νοσεῖν, ἀσθενεῖν.
inferno (l'), ᾄδης, ου, ὁ.
infondere, V. inspirare.
infrangere, triturare, κατακλᾶν.
infuriare, μαίνεσθαι, *d. p.*, δαιμονᾶν.
ingannare, ἐξαπατᾶν, σφάλλειν; ingannar mentendo, ψεύδειν.
inganno, calunnia, διαβολή, ἡ.
ingenerare, ἐμφυτεύειν.
ingenerato, V. innato.
ingenito (essere), προσεῖναι.
ingiuria, ὕβρις, εως, ἡ.
ingiustamente, ἀδίκως; operare ingiustamente, ἀδικεῖν.
ingiustizia, ἀδικία, ἡ; usare ingiustizia, far torto, ἀδικεῖν.
ingiusto, ἄδικος 2.
ingrandire, V. accrescere.
ingordigia, V. avidità.
inglorioso, ἄδοξος 2.
ingrato, ἀχάριστος 2.
innalzare, ὑψοῦν, V. sollevare; erigere.
innato, ἔμφυτος 3.
innocenza, qualità di ciò che è innocuo, ἀβλάβεια, ἡ.
innumerevole, ἀναρίθμητος 2.
inorgoglirsi, ἀγάλλεσθαι col *dat.*, γαυροῦσθαι.
inquietare, turbare, ταράττειν; ἐνοχλεῖν col *dat.*
insegnare, διδάσκειν τινά τι.
inseguire, ἐπιδιώκειν.
insensato, ἄφρων, ον.
insidia, ἐπιβουλή, ἡ; tendere insidie, ἐπιβουλεύειν; essere esposto alle insidie, ἐπιβουλεύεσθαι.
insidiare, ἐπιβουλεύειν c. *d.*; — alle fiere, ἐνεδρεύειν coll'*acc.*
insieme, ἅμα col *dat.*; essere insieme, συνεῖναι.
insolente, ὑβριστής, οῦ; ὑπέρφρων, ὑπέρφρον.
insolenza, ὕβρις, εως, ἡ.
inspirare, ἐντιθέναι.
instituire, stabilire, ordinare, καθιστάναι.
insultare, λοιδορεῖν coll'*acc.*
insuperbire, γαυροῦσθαι; — per una cosa, σεμνύνεσθαι ἐπί τινι, ἀγάλλεσθαι ἐπί τινι.
intelletto, νοῦς, ὁ; σύνεσις, ἡ; φρένες, αἱ.
intemperante, ἀκρατής, ές.
intendere, V. conoscere.
intermedio, che è di mezzo, μέσος 3.
intero, πᾶς, πᾶσα, πᾶν; σύμπας, ασα, αν.
interrogare, V. domandare.
intertenersi in discorsi con uno, διαλέγεσθαί τινι.
intraprendere, ἐπιτίθεσθαι col *dat.*
introdursi, καταδύεσθαι.
invadere, εἰσβάλλειν.
invariato, V. immutato.
invecchiante (non), ἀγήρως, ων.
invecchiare, γηράσκειν.
inventare, ἐξευρίσκειν.
inventore, εὑρέτης, ου, ὁ.
invenzione, εὕρεσις, εως, ἡ.
inverno, χειμών, ῶνος, ὁ.
investigare, πυνθάνεσθαι.
inviare, πέμπειν.
invidia, φθόνος, ὁ.
invidiare uno per una cosa, φθονεῖν τινί τινος; ζηλοῦν coll'*acc.*
invincibile, ἄμαχος 2.
ira, ὀργή, ἡ; θυμός, ὁ.
irragionevole, ἄφρων, ον; ἄνους, ουν.
isola, νῆσος, ἡ.
istruzione, παιδεία, διδασκαλία, ἡ.

L.

Là, V. colà.
laborioso, πολύπονος 2.
laccio, παγίς, ἡ.
lacerare, V. stracciare.
ladro, ladrone, κλέπτης, ὁ; φώρ, φωρός, ὁ; κλώψ, ωπός, ὁ; λῃστής, οῦ, ὁ.
lagnarsi, ὀδύρεσθαι.
lago, λίμνη, ἡ.
lagrima, δάκρυον, τό.

lamentarsi, ὀδύρεσθαι.
lamentevole, γοώδης, γοῶδες.
lampo, ἀστραπή, ἡ.
lancia, δόρυ, δόρατος, τό (§ 39).
lanciare, V. gettare.
lapidare, καταπετροῦν.
lasciare, abbandonare, ἐκλείπειν, προ-, κατα-, ἐπι-λείπειν; lasciare, permettere, ἐᾶν; lasciare addietro, καταλείπειν; lasciar cadere, καθιέναι; lasciar andare o cessare, διαλείπειν, μεθιέναι.
latte, γάλα, γάλακτος, τό.
lavare, νίζειν; lavarsi, λούεσθαι.
lavorante, ἐργάτης, ου, ὁ.
lavorare, ἐργάζεσθαι.
lavoratore mercenario, θής, θητός, ὁ.
lavoro, πόνος, ὁ; — servile, da schiavo, δουλεῖον ἔργον, τό.
lecito (è), ἔξεστι(ν).
legalità, giustizia, εὐνομία, ἡ.
legalmente, νομίμως.
legare, δέειν.
legge, νόμος, ὁ; conforme alla legge, legittimo, νόμιμος 3.
leggerezza, ῥᾳδιουργία, ἡ.
leggiero, κοῦφος 3.
legislatore, νομοθέτης, ου, ὁ.
lepre, λαγώς, ώ, ὁ (§ 30, oss. 2).
letizia, χαρά, ἡ.
lettera (carattere), γράμμα, ατος, τό.
lettera, epistola, ἐπιστολή, ἡ.
levare, αἴρειν; — il campo, ἀναζευγνύναι.
liberalmente, largamente, ἀφθόνως.
liberare, ἐλευθεροῦν.
libero, ἐλεύθερος 3.
libertà, ἐλευθερία, ἡ; — dello Stato, αὐτονομία, ἡ; franchezza, παῤῥησία, ἡ.
licenziare, ἀφιέναι.
lingua, γλῶττα, ἡ.
liquefare, τήκειν.
lira (strumento mus.), λύρα, ἡ.
lodare, ἐπαινεῖν coll'*acc*.
lode, ἔπαινος, ὁ; dar lode, ἐπαινεῖν coll'*acc*.
lodevolmente, ἀξιολόγως.
lontano, *avv.* μακράν; da lontano, πρόσωθεν.
loquacità, ἀδολεσχία, ἡ.
luce, φῶς, φωτός, τό.
luna, σελήνη, ἡ.
lungamente, μακράν.
lunghezza, μῆκος, ους, τό.
lungo, μακρός, ά, όν.
l'un l'altro, ἀλλήλων.
luogo, τόπος, ὁ; aver luogo (avvenire), γίγνεσθαι.
lupo, λύκος, ὁ.

M.

Ma, ἀλλά.
macchiare, μιαίνειν.
macchinare, μηχανᾶσθαι, τεχνᾶσθαι.
madre, μήτηρ, τρός, ἡ.
maestro, διδάσκαλος, ὁ.
maggior numero (il), la maggior parte, πλεῖστος 3.
maggiori (i), V. antenati.
magistrato, ἀρχαί, αἱ.
magnanimo, μεγαλόψυχος 2.
magnificenza, πολυτέλεια, ἡ.
magnifico, μεγαλοπρεπής, ές; sontuoso, πολυτελής, ές.
mai, ποτέ (*encl.*) e πώποτε; non mai, οὔποτε, μήποτε; trattandosi di tempo passato, οὐπώποτε, μηπώποτε.
malamente, male, κακῶς.
malato, V. infermo.
malattia, νόσος, ἡ.
male, danno, κακόν, τό; arrecar male a uno, ποιεῖν, δρᾶν κακά, τινα.
malfattore, commettimale, κακοῦργος, ὁ.
malvagio, V. cattivo.
malvagità, κακότης, ητος, ἡ, κακία, ἡ.
mancanza, ἔνδεια, ἡ; ἀπορία, ἡ, σπάνις, εως, ἡ; aver mancanza, aver difetto, σπανίζειν.
mancare, scarseggiare, σπανίζειν, δεῖν col *gen.*; mi manca qualche cosa, ἐπιλείπει μέ τι.
mandare, πέμπειν; mandar fuori, ἐκπέμπειν; mandar a male, ἀνατρέπειν.
mangiare, ἐσθίειν col *gen.* o *acc.* [§ 185, 5, *a*) e oss. 2].
maniera, τρόπος, ὁ; maniera di vita, δίαιτα, ἡ; di tal maniera, siffatto, τοιοῦτος 3 (§ 60).
manifestare, ἀποδεικνύναι, ἀποφαίνεσθαι, δηλοῦν.
manifesto, V. chiaro.
mano, χείρ, ἡ; por mano, ἐπιχειρεῖν col *dat.*; *adiett. verb.* ἐπιχειρητέον.
mantello, ἱμάτιον, τό.
mantenere, conservare, σώζειν.
maraviglioso, V. ammirabile.
marciare, πορεύεσθαι coll'*aor. pass.*; marciare avanti, προσιέναι; d'un esercito, στρατεύεσθαι.
mare, θάλαττα, ἡ; λίμνη, ἡ; per mare, κατὰ θάλατταν.
mattino, ἕως, ἡ.
mattone, πλίνθος, ἡ.
maturo d'età, τέλειος 3.
maiale, κάπρος, ὁ.
massa infocata, διάπυρος μύδρος, ὁ.

massimamente, nel maggior grado, μάλιστα.
medesimo, V. stesso.
medicina (scienza medica), ἰατρικὴ ἐπιστήμη, ἡ.
medico, ἰατρός, ὁ.
medio, di mezzo, μέσος 3.
mediocrità, μεσότης, ητος, ἡ.
meditare, V. considerare.
meglio (essere il), V. ottimo.
memore (esser), V. ricordarsi.
memoria, μνήμη, ἡ; richiamare alla memoria, ricordare, μνημονεύειν τι: 2) ciò con cui si conserva memoria, monumento, ὑπόμνημα, τό.
menare (il tempo, la vita), διάγειν.
mendico, V. povero.
meno, μεῖον; esser da meno, μειοῦσθαι.
mente, νοῦς, ὁ; por mente a, V. considerare.
mentire, ψεύδεσθαι.
mentitore, ψεύστης, ου, ὁ.
mentre, μεταξύ col *partic.*
menzogna, ψεῦδος, ους, τό.
meraviglia, V. stupore.
meravigliarsi, ammirare, θαυμάζειν.
mercato, ἀγορά, ἡ.
mercede, μισθός, ὁ.
meritare, ἄξιον εἶναι col *gen.*
mescere, μίσγειν, κεραννύναι.
mescolare, V. mescere.
mese, μήν, μηνός, ὁ.
messaggiero, messo, ἄγγελος, ὁ.
messaggio, ἀγγελία, ἡ.
mestiere volgare, βασαυνικὴ τέχνη, ἡ.
mestizia, λύπη, ἡ.
mesto, λυπηρός 3.
metà, mezzo, μεσότης, ητος, ἡ (confr. § 148, oss. 4).
mettere, V. porre.
mezzanotte, μέσαι νύκτες.
mezzi di sussistenza, βίοτος, ὁ; ἐπιτήδεια, τά.
mezzo, medio, μέσος 3.
mezzogiorno, mezzodì, μεσημβρία, ἡ.
migliore (esser il), ἀριστεύειν.
militare (uomo), στρατιώτης, ου, ὁ.
millantatore, φέναξ, ᾶκος, ὁ.
mina (moneta e peso), μνᾶ, ἡ.
mira (aver in), σκοπεῖν.
mirabile, V. ammirabile.
miracolo, portento, τέρας, ατος, τό.
misero, ταπεινός 3; tristo, λυπηρός 3; λυγρός 3.
misura, μέτρον, τό.
misurato, moderato, μέτριος 3.
mite, ἤπιος 3, πρᾶος, πραεῖα, πρᾶον (§ 48).
mitezza, πραότης, ητος, ἡ.
moderatamente, μετρίως
moderato, μέτριος 3.
moderazione, ἐγκράτεια, ἡ; σωφροσύνη, ἡ.
modestia, σωφροσύνη, ἡ.
modesto, σώφρων, σῶφρον; esser modesto, σωφρονεῖν.
modo, τρόπος, ὁ; ad ogni modo, πάντως; in nessun modo, οὐδαμῶς; in simil modo, ὁμοίως.
molestare, ταράττειν; ἐνοχλεῖν col *dat.*
molesto, V. gravoso.
molestia, ἄχθος, ους, τό.
molle (uomo), τρυφητής, οῦ, ὁ.
moltitudine, πλῆθος, ους, τό; οἱ πολλοί; ὄχλος, ὁ.
molto, *adiett.* πολύς 3 (§ 48).
molto, *avverb.* πολύ, σφόδρα, λίαν.
mondo (il), κόσμος, ὁ.
monile, στρεπτός, ὁ.
monte, ὄρος, ους, τό; colle, altura, λόφος, ὁ.
montone, V. ariete.
monumento, τύπος, ὁ; μνῆμα, τό.
mordere, δάκνειν.
morire, ἀποθνήσκειν, τελευτᾶν; essere morto, τεθνηκέναι (§ 122, 9).
mortale, che deve morire, θνητός 3.
morte, θάνατος, ὁ.
mostrare, δεικνύναι, ἀποδεικνύναι, φαίνειν; ἀποφαίνειν; φανερὸν ποιεῖν; δηλοῦν; ostentare, ἐπιδεικνύναι; mostrare di sè, ἀποδείκνυσθαι; mostrarsi, φαίνεσθαι coll'*a.* 2° *p.*, δηλοῦσθαι.
moto, κίνησις, εως, ἡ.
movimento, V. moto.
multare, ζημιοῦν.
munire, circondar di mura; τειχίζειν.
muovere, κινεῖν; muoversi, κινεῖσθαι coll'*aor. pass.*; di un esercito, V. uscire.
muro, τεῖχος, ους, τό.
musa, Μοῦσα, ἡ; Musagete, Μουσαγέτης, ου, ὁ.
musica (arte), μουσική, ἡ.
mutare, μεταλλάττειν (*car.* γ), μεταβάλλειν.

N.

Nascere, diventare, γίγνεσθαι, φῦναι (§ 142, 10).
nascondere, κρύπτειν, ἀποκρύπτειν; καλύπτειν; nascondersi, καταδῦναι.
nascosamente, κρύφα.
nascosto, κρυπτός 3; esser nascosto λανθάνειν coll'*acc.*; rimaner nascosto, διαλανθάνειν coll'*acc.*
naso, ῥίς, ῥινός, ἡ.

natura, φύσις, εως, ἡ.
naufragare, ναυαγεῖν.
naufragio, ναυαγία, ἡ; far naufragio, V. naufragare.
naufrago, ναυηγός, ὁ.
nave, ναῦς; νεώς, ἡ; nave da carico, πλοῖον, τό.
navigante, ναύτης, ου, ὁ.
navigare, πλεῖν; ἀνάγεσθαι coll'*aor. med.* e *pass.*
nè, οὐδέ (μηδέ).
nè — nè, οὔτε (μήτε) — οὔτε (μήτε).
necessario, ἀναγκαῖος, α, ον; è necessario, bisogna, δεῖ con l'*acc.* e l'*inf.*
necessità, ἀνάγκη, ἡ.
negare, sconfessare, ἀρνεῖσθαι coll'*aor. pass.*; ἔξαρνον εἶναι.
negligentare, V. trascurare.
nemico, ἐχθρός 3; il nemico, ὁ πολέμιος.
neppure, οὐδέ (μηδέ).
nero, μέλας, αινα, αν.
nessuno, V. niuno.
neve, χιών, όνος, ἡ.
nevischio, νιφετός, ὁ.
niente, οὐδέν (μηδέν).
niuno, οὐδείς (μηδείς) (§ 68, oss. 1); in niun modo, ἥκιστα; in niun luogo, οὐδαμοῦ (μηδαμοῦ).
nobile, ἐσθλός, ή, όν; valente, virtuoso, valoroso, καλός τε καὶ ἀγαθός.
nobilmente, virtuosamente, valorosamente, γενναίως.
nobiltà d'animo, γενναιότης, ότητος, ἡ.
nocivo, V. dannoso.
nocchiero, ναύτης, ου, ὁ; V. piloto.
nominare, eleggere, ἀποδεικνύναι; nominare semplicem., ὀνομάζειν, ἀπαγορεύειν, προσαγορεύειν; dire, λέγειν.
non, οὐ (οὐκ, οὐχ), μή (§ 177, 3 e seg.); non solo, οὐ μόνον; non di meno, οὐδὲν ἧττον, ὅμως; non più, οὐκέτι (μηκέτι); non mai, οὔποτε (μήποτε), οὐδέποτε (μηδέποτε).
noto, conosciuto, δῆλος 3; φανερός 3; far noto, render noto, δηλοῦν, ἐκφαίνειν.
notte, νύξ, νυκτός, ἡ.
novamente, di nuovo, αὖθις.
nudo, γυμνός 3.
nulla, οὐδέν (μηδέν).
numerare, καταριθμεῖσθαι.
numero, ἀριθμός, ὁ.
nunzio, ἄγγελος, ὁ.
nuocere, V. danneggiare.
nuotare, νεῖν.
nuovo, νέος 3; di nuovo, αὖθις.
nutrimento, τροφή, ἡ.
nutrire, τρέφειν.

O.

O, ὦ; o — o, ἤ — ἤ.
obbediente, soggetto, κατήκοος 2, col *dat.*; esser obbediente a uno, ὑπηρετεῖν.
obbedire, πείθεσθαι, ὑπακούειν col *dat.*; bisogna obbedire, πειστέον ἐστί(ν).
oblio, λήθη, ἡ.
occhio, ὀφθαλμός, ὁ.
occulto, κρυπτός 3; essere —, λανθάνειν coll'*acc.*; rimanere —, διαλανθάνειν coll'*acc.*
occupare (una città), περικαθέζεσθαι; impiegare, V. impiegare.
occuparsi di una cosa, ἀσκεῖν τι; — con ardore, seriamente, σπουδάζειν περί τι.
odiare, ἐχθαίρειν, μισεῖν; abborrire, detestare, στυγεῖν.
odio (avere in), ἄχθεσθαί τινι (coll'*aor. passivo*).
odioso, μισητός 3, ἐχθρός 3.
odorare, fiutare, *trans.* ὀσφραίνεσθαι col *gen.*; olezzare, ὄζειν.
oggi, τήμερον.
ogni, V. tutto; in ogni luogo, πανταχοῦ.
oh! se..., εἴθε coll'*ottat.*
olezzare, ὄζειν.
olio, ἔλαιον, τό.
omero, V. spalla.
omettere, παραλείπειν, μεθιέναι.
onestà, virtù, καλοκἀγαθία, ἡ; ἀρετή, ἡ.
onesto, φιλότιμος 2.
onorare, τιμᾶν, θεραπεύειν, αἰδεῖσθαι, *dep. pass.*
onorato, τίμιος 3.
onore, onoranza, τιμή, ἡ.
opera, ἔργον, τό; opera servile, V servile.
operaio, ἐργάτης, ὁ.
operare, ἐργάζεσθαι, ἐξεργάζεσθαι, ποιεῖν, δρᾶν.
operatore, ἐργάτης, ου, ὁ.
opinione, γνώμη, ἡ.
opporsi a, ὑποστῆναι col *dat.*
opportuno, acconcio, καίριος 3.
ora, adesso, νῦν.
ora, dunque, οὖν (dopo la seconda parola della proposizione).
oracolo, responso, χρησμός, ὁ: interrogare, consultare un oracolo, μαντεύεσθαι.
oratore, ῥήτωρ, ορος, ὁ.
ordinamento, V. ordine.
ordinare, comandare, κελεύειν, ἐπαγγέλλεσθαι; porre in ordine, τάττειν, διατάττειν, συντάττειν; preparare, κατασκευάζειν.

ordinato bene, ben disposto, εὔτακτος 2.
ordine, κόσμος, ὁ: fila, serie, τάξις, εως, ἡ.
ordire, V. immaginare.
orecchio, οὖς, τό, § 39.
orgoglio, V. superbia.
orgoglioso, V. superbo.
orlo, si traduce con ἔσχατος 3 (§ 148, oss. 4).
ornamento, κόσμος, ὁ.
ornare, κοσμεῖν, ἀγάλλειν.
oro, χρυσός, ὁ, χρυσίον, τό; d'oro, aureo, χρυσοῦς, ῆ, οῦν.
osare, τολμᾶν.
oscuro, sconosciuto, ἄδηλος 2; ἀφανής, ές.
ospite, ξένος, ὁ.
osservare, αἰσθάνεσθαί τινος oppure τί.
ostile, ἐχθρός, πολέμιος.
ottenere, τυγχάνειν col *gen*.
ottimo (esser), ἀριστεύειν.
ozio, σχολή, ἡ; inerzia, scioperatezza, ἀπραγμοσύνη, ἀργία, ῥαστώνη, ἡ; essere in ozio, σχολάζειν.

P.

Pace, εἰρήνη, ἡ; fare la pace, εἰρήνην ποιεῖσθαι.
padre, πατήρ, ὁ (§ 36).
padrone, V. signore.
padroneggiare, V. signoreggiare.
paesano, nostrale, πάτριος 2.
paese, regione, χώρα, ἡ.
paga, μισθός, ὁ.
pagare, ἀποτίνειν; pagare, scontare il fio o la pena, διδόναι τιμωρίαν.
palazzo dei magistrati, ἀρχεῖον, τό; palazzo reale, V. reggia.
palesare, ἐκφαίνειν.
palestra, παλαίστρα, ἡ.
palla, σφαῖρα, ἡ.
pallido, ὠχρός 3.
pane, ἄρτος, ὁ.
paragonare, ὁμοιοῦν τί τινι, εἰκάζειν τί τινι.
parasanga, παρασάγγης, ου, ὁ.
parco, παράδεισος, ὁ.
parente, congiunto, οἰκεῖος, ὁ.
parentela, συγγενές, οῦς, τό.
parere, sembrare, δοκεῖν; φαίνεσθαι coll'*aor.* 2 e *fut.* 2 *pass.*
parlare, dire, λέγειν, φάναι, φθέγγεσθαι; — seriamente, σπουδάζειν; che parla in doppio senso, διχόμυθος, ον.
parola. λόγος, ὁ; detto, ῥῆμα, ατος, τό.
parte, μέρος, ους, τό; prender parte a una cosa, μετέχειν col *gen.*; far parte ad uno di una cosa, μεταδιδόναι τινί τινος; parte—parte, ὁ μέν—ὁ δέ, οἱ μέν—οἱ δέ.
partecipare di una cosa, μετέχειν col *gen.*
partire, ὁρμᾶσθαι, ἀπαλλάττεσθαι, ἀπέρχεσθαί, ἀποβαίνειν; — con un esercito, ἐκστρατεύεσθαι; — con o su una nave, ἐκπλεῖν; esser partito, οἴχεσθαι.
passaggio, πάροδος, ἡ; mutazione, trasferimento, μεταβολή, ἡ.
passare, πορεύεσθαι, διέρχεσθαι; — davanti, παρέρχεσθαι.
passato, παρεληλυθώς, υῖα, ός.
passione, πάθος, ους, τό; V. cupidigia.
pastore, ποιμήν, ένος, ὁ; νομεύς, έως, ὁ
patire, sostenere, φέρειν, ὑποφέρειν, ὑπομένειν; il patire, il patimento, πάθος, ους, τό.
patria, πατρίς, ίδος, ἡ.
patrio, nostrale, πάτριος 2.
patto, trattato, συνθήκη, ἡ.
pavone, ταώς, ώ, ὁ.
pazzia, μανία, ἡ.
pazzo, μωρός 3; esser pazzo, μαίνεσθαι.
peana, παιάν, ᾶνος, ὁ.
peccare, ἁμαρτάνειν.
pecora, οἶς, οἰός, ἡ (§ 46, 2); πρόβατον, τό.
peltato, πελταστής, οῦ, ὁ.
pena, ζημία, ἡ; pena giudiziaria, δίκη, ἡ.
penetrare, εἰσπίπτειν; καταδύεσθαι.
pensare, φρονεῖν, λογίζεσθαι, νοεῖν; ripensare, riflettere, διανοεῖσθαι, *d. p.*, λογίζεσθαι, *d. m.*; riflettere su una cosa, meditare una cosa, φροντίζειν τι; pensar di fare, disporsi a . . ., μέλλειν; pensar prima, prevedere, προνοεῖν; V. considerare; credere.
pensiero, νόημα, ατος, τό; darsi pensiero d'una cosa, φροντίζειν col *gen.*, ἐπιμελεῖσθαι (*d. p.*) col *gen.*; προνοεῖσθαι col *gen.*
pentirsi, μεταμέλεσθαι, *d. p.*, oppure imperson. μεταμέλει μοί τινος, mi pento di una cosa.
per altro, V. tuttavia.
perchè, giacchè, ὅτι, διότι; perchè? διὰ τί;
perciò, διὰ τοῦτο.
percorrere, διέρχεσθαι.
perdere, διαφθείρειν, ἀπολλύναι, ἀποβάλλειν.
perdonare, συγγιγνώσκειν.
pericolo, κίνδυνος, ὁ; essere in pericolo, correr pericolo, κινδυνεύειν.
perire, ἀπόλλυσθαι.
permettere, trascurare, περιορᾶν col *partic.*; è permesso, ἔξεστι(ν).

permutare, ἀντικαταλλάττεσθαι.
perocchè, V. imperciocchè.
perseguitare, ἐπιδιώκειν.
perseveranza, ἐγκράτεια, ἡ.
perseverare, παραμένειν.
persuadere, πείθειν coll' *acc.*; convincere, ἐλέγχειν, ἐξελέγχειν.
persuasione (forza persuasiva), πειθώ, ἡ.
pervenire a..., ἐφικνεῖσθαι.
pesante, gravoso, χαλεπός 3.
pesce, ἰχθύς, ὁ.
peso, βάρος, ους, τό; gravezza, molestia, ἄχθος, ους, τό.
piacere (verbo), ἀρέσκειν col *dat.*
piacere (nome), ἡδονή, ἡ.
piacevole, V. dilettevole.
piaga, ἕλκος, ους, τό.
piangere, κλαίειν; dolersi, πενθεῖν.
piantare, φυτεύειν, ἐμφυτεύειν.
pianura, πεδίον, τό.
piazza, ἀγορά, ἡ.
piccolo, μικρός 3; poco, ὀλίγος 3; meschino, φαῦλος 3, ταπεινός 3.
piede, πούς, ποδός, ὁ.
pienamente, πάντως.
pieno, μεστός 3, col *gen.*; esser pieno, γέμειν col *gen.*; pieno potere, ἐξουσία, ἡ.
pietà, εὐσέβεια, ἡ.
pietra (di), λίθινος 3.
pigliare, λαμβάνειν, ἅπτεσθαι col *gen.*
pigro, ignavo (essere), βλακεύειν.
piloto, timoniere, κυβερνήτης, ου, ὁ.
pingue, V. grasso.
pino, πεύκη, ἡ.
pio, εὐσεβής, ές.
pioggia, ὄμβρος, ὁ.
piombare sopra qualche cosa, εἰσπίπτειν εἴς τι.
pittura, ζωγραφία, ἡ.
più, πλέον, πλεῖον, *plus*; μᾶλλον, *magis*; μάλιστα, *maxime*; non più, οὐκέτι (μηκέτι); piuttosto, μᾶλλον; più presto, φθάνω col *partic.*, V. § 175, 3; esser da più, προέχειν τινός.
platano, πλάτανος, ἡ.
poco, *adiett.* ὀλίγος 3; *avv.*, μικρόν.
poesia, ποίησις, εως, ἡ.
poeta, ποιητής, οῦ, ὁ.
poi, δέ; ma, ἀλλά; di poi, ἔπειτα; poichè, dopochè, ὅτε, ἐπεί; giacchè, γάρ (nella seconda sede della proposizione).
politico, πολιτικός 3.
pompa, V. magnificenza.
pomposamente, μεγαλοπρεπῶς, πολυτελῶς.
pomposo, μεγαλοπρεπής, ές.
ponderazione, V. esame.
ponte (gettare un), V. gettare.
popolo, δῆμος, ὁ; nazione, ἔθνος, ους, τό; moltitudine, πλῆθος, ους, τό.
porco, ὗς, σῦς, ὑός, ὁ, ἡ.
porgere, V. somministrare.
porre, τιθέναι; — in qualche cosa, — ἐν; porre presso, accanto, παριστάναι; porre sopra, imporre, ἐπιτιθέναι; porre in serbo, serbare, κατατίθεσθαι.
porta, θύρα, ἡ; πύλη, ἡ (*ordinariam. al plur.*).
portare, κομίζειν, φέρειν, βαστάζειν, φορεῖν; portare attorno, περιφέρειν; portarsi contro uno, προσφέρεσθαί τινι o πρός τινα coll'*aor. pass.*
porto, λιμήν, ένος, ὁ.
posare su, ἐφιζάνειν col *dat.*
poscia, ἔπειτα.
possedere, κεκτῆσθαι; abitare, νέμεσθαι.
possessione, κτῆμα, τό.
possibile, δυνατός 3.
potente, i più potenti, οἱ κρείττονες.
potenza, forza, δύναμις, εως, ἡ; facoltà, ἐξουσία, ἡ.
potere (verbo), δύνασθαι coll'*aor. pass.*; essere in grado, οἷόν τε εἶναι; esser forte, ἰσχύειν; si può, è lecito, ἔξεστι(ν).
povero, non ricco (*pauper*), πένης, ητος, ὁ, ἡ; pitocco (*mendicus*), πτωχός 3; senza mezzi (*inops*), ἄπορος 2; esser povero, πένεσθαι, πενητεύειν.
povertà, πενία, ἡ; indigenza, χρησμοσύνη, ἡ.
praticare, ἀσκεῖν.
prato, λειμών, ῶνος, ὁ.
precipitarsi, ῥίπτειν ἑαυτόν.
preda, λεία, ἡ; far preda, θηρεύειν, ἀγρεύειν.
predatore, λῃστής, οῦ, ὁ.
preferibile, αἱρετός 3.
preferire, αἱρεῖσθαι; è da preferire, αἱρετέον ἐστί(ν).
pregare, εὔχεσθαι col *dat.*; domandare, supplicare, ἱκετεύειν coll'*acc.*, δεῖσθαι, ἐξαιτεῖσθαι col *gen.*
preghiera, domanda, εὐχή, ἡ; δέησις, εως, ἡ.
premio, γέρας, τό (§ 44, oss. 1); — d'un certame, ἆθλον, τό.
prendere, λαμβάνειν, συλλαμβάνειν; prendere, far preda, θηρεύειν; ἀγρεύειν, prendere una città, αἱρεῖν; — una strada, τρέπεσθαι ὁδόν; esser preso, esser fatto prigione, ἁλίσκεσθαι.
prenunziare, presagire, προσημαίνειν.
preparare, κατασκευάζειν; prepararsi, κατασκευάζεσθαι (a qualche cosa, εἴς τι).

preparazione, μελέτη, ἡ.
presente, παρών, οὖσα, όν; ἐνεστώς, ὧσα, ός; essere presente, παραστῆναι.
presentemente, al presente, νῦν.
presentire, ὑποπτεύειν.
preside, προστάτης, ου, ὁ.
presso (esser), παρεῖναι col *dat.*
prestamente, V. tosto; velocemente.
pretendere, φάσκειν.
pretesto, πρόφασις, εως, ἡ.
prevedere, προορᾶν; προειδέναι.
prevenire, φθάνω col *part.*, V. § 120, nota) e § 175, 3.
prezioso, πολυτελής, ές.
prezzo, pagamento, μισθός, ὁ.
prigione, δεσμωτήριον, τό.
prigioniero, αἰχμάλωτος 2.
prima, πρίν (§ 183, 3 e oss.); πρότερον; si risolve anche col verbo φθάνειν, § 120; prima di tutti gli altri, πρῶτος 3; per la prima volta, πρῶτον.
primavera, ἔαρ, ἔαρος, τό: di primavera, ἐαρινός 3.
primizie, ἀπαρχαί, αἱ.
principalmente, μάλιστα.
principe, ἄρχων, οντος, ὁ.
principio, ἀρχή, ἡ; dar principio, V. cominciare.
privare, στερεῖν, ἀποστερεῖν τινά τινος e τινός τι; ἀφαιρεῖσθαί τινά τι.
privatamente, in privato, ἰδίᾳ.
privo di ragione, ἄφρων, ον.
procurare, πειρᾶσθαι, σκοπεῖν; procacciare, εὑρίσκειν; procurarsi ancora (inoltre), προσπορίζεσθαι.
prode, V. valoroso.
prodigio, τέρας, τό.
produrre, generare, τίκτειν; φύειν, ἀναφύειν; apportare, portare, φέρειν.
professare (un'arte), ἐπιτηδεύειν.
professione (far) di.., ἐπαγγέλλεσθαι.
profeta, μάντις, εως, ὁ.
profitto, V. utilità.
progenitori, προγεγενημένοι, οἱ; πρόγονοι, οἱ.
progressi (fare), προκόπτειν, ἐπιδιδόναι πρός oppure ἐπί τι.
proibire, απαγορεύειν, *aor.* ἀπειπεῖν.
promettere, ἐπαγγέλλεσθαι, ὑπισχνεῖσθαι.
promulgare, ἀγγέλλειν, ἐκφαίνειν.
prontamente, V. velocemente.
prontezza, προθυμία, ἡ.
pronto (essere), ἐθέλειν.
propizio, ἵλεως, ων.
proposto, posto dinnanzi, προκείμενος 3.
proprio, ἴδιος 3, οἰκεῖος 3.
prossimo (il), οἱ πλησίον, οἱ πέλας.
proteggere, V. difendere.
prova, τεκμήριον, τό; convinzione, ἔλεγχος, ὁ.
provare, πειρᾶσθαι, *d. p.* col *gen.* o *inf.*
prudente, εὔβουλος 2, σώφρων, ον, *gen.* ονος; essere prudente, σωφρονεῖν.
prudenza, saggezza, σωφροσύνη, ἡ; φρόνησις, εως, ἡ.
pubblicamente, δημοσίᾳ.
pubblico (*adiett.*), δημόσιος 3; in pubblico, δημοσίᾳ; essere, trattenersi in pubblico, ἐν τῷ φανερῷ εἶναι.
pudore, αἰδώς, οῦς, ἡ.
punire, ζημιοῦν, κολάζειν, ἀποτίνεσθαι.
punizione, V. castigo.
punta, ἀκμή, ἡ: *oppure si traduce* con ἄκρος 3 (§ 148, oss. 4).
purgare, nettare, καθαίρειν.
purpureo, πορφυροῦς, ᾶ, οῦν.

Q.

Quaglia, ὄρτυξ, ὔγος, ὁ.
qualche cosa, τί (*encl.*); in qualche luogo, πού (*encl.*).
qualcuno, un tale, τίς (*encl.*).
qual dei due, πότερος, ᾱ, ον.
quando, ὅτε.
quantunque, εἰ καί; καίπερ col *partic.*
quasi, σχεδόν, ὀλίγου δεῖν.
quello, ἐκεῖνος, η, ο.
quì, quà, ἐνθάδε; di quà, dentro, ἐντός col *gen.*
quiete, ἡσυχία, ἡ.
quieto, ἥσυχος 2.

R.

Raccogliere, ἀγείρειν, συλλέγειν.
raccomandare, V. comandare.
radere, ξύρειν, ξυρεῖν; radersi, ξύρεσθαι.
radicare, ἐμφυτεύειν.
radice, ῥίζα (ῐ), ἡ.
radunare, συλλέγειν; radunarsi, συνέρχεσθαι.
ragazzo, παῖς, δός, ὁ.
ragionamento, λογισμός, ὁ.
ragionare, parlare insieme con uno, διαλέγεσθαί τινι.
ragione, λόγος, ὁ; intelletto, νοῦς, οῦ, ὁ; senza ragione, εἰκῆ; a ragione, δικαίως.
ragionevole, φρόνιμος 3, σώφρων, ον, *gen.* ονος; esser ragionevole, σωφρονεῖν.

rallegrare, εὐφραίνειν; rallegrarsi di una cosa, ἀγάλλεσθαι (solo al *pres.* e *imperf.*), χαίρειν col *dat.*, ἥδεσθαι coll'*aor.* e *fut. pass.*; — con uno, συγχαίρειν col *dat.*
rana, βάτραχος, ὁ.
rapidamente, V. velocemente.
rapidità, V. velocità.
rapido, V. veloce.
rapire, ἁρπάζειν; ἀπάγειν; — ad uno una cosa, spogliarnelo, ἀφαιρεῖσθαί τινά τι.
rappigliare, συμπηγνύναι.
rattenere, V. trattenere.
re, βασιλεύς, έως, ὁ; esser re, βασιλεύειν col *gen.*
regalare, V. donare.
regale, regio, βασίλειος 2; potere regio, autorità regia, βασιλεία, ἡ.
reggia, βασίλεια, τά.
reggere, governare, V. signoreggiare.
regina, βασίλεια, ἡ.
regione, V. paese.
regnare, βασιλεύειν col *gen.*
regno, βασιλεία, ἡ; signoria, ἀρχή, ἡ.
rendere, ἀποδιδόναι; rendere uno buono, felice o simili, V. fare.
rendita, πρόσοδος, ἡ.
reputare, νομίζειν; reputare degno, ἀξιοῦν.
resistenza (far), ὑποστῆναι col *dat.*
respingere, ἀπωθεῖν, προΐεσθαι.
respirare, ἐμπνεῖν.
restante (*reliquus*), λοιπός 3.
restare, μένειν, διαμένειν; restare, perseverare in che che sia, ἐμμένειν.
restituire, ἀποδιδόναι.
rete, νεφέλη, ἡ.
rettamente, ὀρθῶς.
retto, ὀρθός 3.
riavere, ἀπολαμβάνειν.
ribellare, ἀφιστάναι.
ribellarsi, *aor.* 2° *att.* di ἀφιστάναι.
ribellione, V. sollevazione.
ricchezza, πλοῦτος, ὁ; ὄλβος, ὁ.
ricco, πλούσιος, ία, ιον; essere, diventar ricco, πλουτεῖν.
ricevere, δέχεσθαι, λαμβάνειν; — un beneficio, εὖ πάσχειν.
richieder uno di una cosa, ἀπαιτεῖν τινά τι.
ricompensa, χάρις, ἡ; γέρας, τό (§ 44, oss. 1).
ricompensare, ἀμείβεσθαι col *dat.*
riconoscere, γιγνώσκειν.
riconoscenza, V. gratitudine.
ricordanza, V. memoria.
ricordare, μιμνήσκειν; ricordarsi, μιμνήσκεσθαι, μεμνῆσθαι col *gen.*
ricorrere ad uno, εὔχεσθαι col *dat.*
riempire, V. empire.
riflessione, facoltà di riflettere, λογισμός, ὁ.
riflettere, V. considerare; pensare.
rifugio, καταφυγή, ἡ.
rimanere, V. restare.
rimembranza, μνήμη, ἡ.
rimeritare (coi fatti), ἀποδιδόναι χάριν.
rimettere in libertà, ἀπολύειν.
rinchiudere, V. chiudere.
rinfacciare una cosa ad uno, ἐγκαλεῖν τί τινι.
rinforzare, ῥωννύναι.
ringiovanire, ἀνηβᾶν.
rinomanza, V. gloria.
rinserrare, κατακλείειν, καθείργειν.
rinunziare, ἀφιέναι.
ripieno, V. pieno.
riporre per sè, serbare, κατατίθεσθαι.
riportare, ἐξαίρεσθαι.
riposare, cessare, ἀναπαύεσθαι.
risanare, V. guarire.
risparmiare, far risparmio, φείδεσθαι col *gen.*
risparmio, φειδωλή, ἡ.
rispetto, V. venerazione.
ritirarsi, ἀναχωρεῖν.
ritirata, κατάβασις, εως, ἡ.
ritrovamento, V. invenzione.
riuscire, pervenire, a..., ἐφικνεῖσθαι.
riverenza, V. venerazione.
rocca, V. cittadella.
rompere, θραύειν, διαρρηγνύναι, καταγνύναι.
rondine, χελιδών, όνος, ἡ.
rosa, ῥόδον, τό; dalle dita di rosa, rosee, ῥοδοδάκτυλος 2.
rosso, ἐρυθρός 2.
rovesciare, ἀνατρέπειν.
rovinare, διαφθείρειν, ἀπολλύναι; rovinare affatto, ἐξολλύναι; rovinarsi, ἀπόλλυσθαι.
rozzo, ignorante, ἀπαίδευτος 2.
rubare, κλέπτειν.
rumore, tumulto, θόρυβος, ὁ.
rupe, πέτρα, ἡ.

S.

Saccheggiare, δῃοῦν, διαφθείρειν.
sacerdote, ἱερεύς, έως, ὁ.
sacrificare, θύειν.
sacrifizio, θυσία, ἡ; offrire un sacrificio, θυσίαν ποιεῖσθαι.
sacrilego, ἱερόσυλος, ὁ.
sacro, ἱερός 3, col *gen.*

saettare, lanciar dardi, ἐξακοντίζειν.
saggezza, σωφρονισμός, ὁ; σοφία, ἡ.
saggio, sapiente, σοφός 3.
sala, ἀνώγεων, τό.
saldezza, forza, καρτερία, ἡ.
saldo, ἀσφαλής, ές; ἔμπεδος 2, ἰσχυρός 3; stabile, βέβαιος 3; tenersi saldo a una cosa, ἔχεσθαι col *gen.*; saldo, che sta fermo, ἑστηκώς, υῖα, ός.
salire, ἀναβαίνειν; salire al trono, καταστῆναι εἰς βασιλείαν.
salvare, σώζειν.
salvatore, σωτήρ, ῆρος, ὁ.
salvezza, σωτηρία, ἡ.
sampogna, σῦριγξ, ιγγος, ἡ.
sangue, αἷμα, ατος, τό.
sanità, ὑγίεια, ἡ.
sapere, εἰδέναι, ἐπίστασθαι; non sapere, ἀγνοεῖν, V. conoscere.
sapiente, σοφός 3.
sapienza, σοφία, ἡ.
savio, intelligente, accorto, συνετός 3, φρόνιμος 3.
sboccare (di un fiume), εἰςβάλλειν.
scagliare, V. gettare.
scambiare, ἀντικαταλλάττεσθαι, διαμείβεσθαι.
scambievolmente, V. alternamente.
scarpa, ὑπόδημα, ατος, τό.
scarsamente, ἐνδεῶς.
scavare, διασκάπτειν, διορύττειν.
scegliere, eleggere, αἱρεῖσθαι, κρίνειν.
scena, σκηνή, ἡ.
scettro, σκῆπτρον, τό.
schernire, σκώπτειν.
scherzare, παίζειν.
schiatta, γένος, ους, τό.
schiavitù, δουλεία, ἡ.
schiavo, δοῦλος, ὁ, δμώς, ὁ; essere schiavo di (esser dominato da) una passione, un desiderio e simili, ἥττονα εἶναί τινος.
schiera, τάξις, εως, ἡ.
schierare, V. ordinare.
scienze, τὰ γράμματα.
sciocco, istupidito, τετυφωμένος 3.
sciogliere, διαλύειν, λύειν.
scioperatezza, V. ozio.
scolare, μαθητής, οῦ, ὁ.
sconfiggere, V. vincere.
sconfitta, ἧττα, ἡ.
sconosciuto, ἄδηλος 2; ἀφανής, ές.
sconsideratamente, εἰκῆ.
sconsideratezza, ῥᾳδιουργία, ἡ.
scontare, V. pagare.
scopo, τέρμα, ατος, τό.
scoprimento, V. invenzione.
scoprire, ἐκκαλύπτειν.
scordarsi, V. dimenticare.
scorrere, ῥεῖν; scorrer giù, περιῤῥεῖν; scorrer vicino, παραῤῥεῖν.
scorticare, δέρειν.
scrittore di storie, storico, ἱστοριογράφος, ὁ.
scrivere, γράφειν; comporre, συγγράφειν.
scrofa, ὗς, συός, ἡ.
scudo, ἀσπίς, ίδος, ἡ; piccolo scudo, πέλτη, ἡ.
scultura (arte), ἀνδριαντοποιία, ἡ.
scuotere, καταπλήττειν, ἐκπλήττειν; far vacillare, σφάλλειν.
sdegnarsi (essere sdegnato) contro uno, μηνίειν col *dat.*
se, εἰ; ἐάν col *cong.*, ὅταν; se — ovvero εἴτε — εἴτε; oh! se..., εἴθε coll'*ottat.*
sebbene, V. quantunque.
secondo, giusta, κατά coll'*acc.*
seder sopra, ἐφιζάνειν col *dat.*
sedurre, παράγειν.
segnalarsi sopra gli altri, διαφέρειν col *gen.*
segno, indizio, τεκμήριον, τό; dare il segno, σημαίνειν; δηλοῦν, ἐκφαίνειν.
segretamente, κρύφα.
segreto, mistero, μυστήριον, τό.
seguire uno, ἕπεσθαι, ἀκολουθεῖν co' *dativo*; obbedire, πείθεσθαι coll'*aor. passivo.*
sembiante (il), σχήματα, τά.
sembrare, V. parere.
seminare, σπείρειν.
semplice, ἁπλοῦς, ῆ, οῦν.
sempre, ἀεί.
senno, νοῦς, ὁ.
sentenza, κρίσις, εως, ἡ.
sentenziare, δικάζειν; κρίνειν.
sentimento, γνώμη, ἡ; φρένες, αἱ.
sentire, αἰσθάνεσθαι col *gen.* o l'*acc.*; udire, ἀκούειν.
senza, ἄνευ col *gen.*
separare, dividere, κρίνειν, καταλύειν, διιστάναι; separarsi, dividersi, δίχα γίγνεσθαι.
sepellire, θάπτειν; — insieme, συνθάπτειν.
sera, δείλη, ἡ.
serbo (mettere in), V. riporre.
servigio, θεραπεία, ἡ; rendere, prestar un servigio ad uno, εὐεργετεῖν τινα.
servile (opera), δουλεῖον ἔργον, τό.
servire, δουλεύειν; χαρίζεσθαι col *dat.*; aiutare, ὑπηρετεῖν.
servirsi di una cosa, χρῆσθαί τινι.
servitù, V. schiavitù.

Sete, δίψος, ους, τό; avere, soffrire sete, διψῆν.
settentrione, ἄρκτος, ἡ; βορρᾶς, ᾶ, ὁ.
sferza, μάστιξ, ῑγος, ἡ.
sferzare, μαστιγοῦν.
sforzarsi, V. studiarsi.
sfrenatezza, soverchia licenza, ἀνομία, ἡ.
sfrenato, ἀκόλαστος 2.
sfuggire, ἀποφεύγειν, ἐκφεύγειν, διαδιδράσκειν coll'*acc*.
siccome, V. come.
sicurezza (con), ἀσφαλῶς.
sicuro, fermo, ἀσφαλής, ές; βέβαιος 3.
siffatto, τοιοῦτος 3 (§ 60).
signore, κύριος, ὁ; δεσπότης, ου, ὁ.
signoreggiare, κρατεῖν, ἄρχειν col *gen.*; esser re, βασιλεύειν col *gen.*
signoria, ἀρχή, ἡ; — di Stati sopra altri Stati, ἡγεμονία, ἡ; aver signoria, V. signoreggiare.
sino, V. fino.
siringa, σῦριγξ, ιγγος, ἡ.
situato (essere), κεῖσθαι.
smuovere, far vacillare, σφάλλειν.
soccorrere, V. aiutare.
soffiare, ἐμπνεῖν.
soffrire, πάσχειν.
sofista, σοφιστής, οῦ, ὁ.
soggetto, ὕποχος 2; ταπεινός 3.
soggiogare, χειροῦσθαι, δουλοῦν; rendere schiavo, ἐξανδραποδίζεσθαι.
solamente, μόνον.
soldato, στρατιώτης, ου, ὁ; — mercenario, μισθοφόρος, ὁ.
sole, ἥλιος, ὁ.
sollecitudine, V. cura.
solennemente, V. pomposamente.
solere, esser solito, εἰωθέναι.
solidità, stabilità, ἀσφάλεια, ἡ; con solidità, ἐρρωμένως.
solido, V. saldo.
solitudine, ἐρημία, ἡ.
sollevare, αἴρειν, εἰς ὕψος ἐξαίρειν.
sollevazione, στάσις, εως, ἡ.
solo, μόνος 3.
soltanto, μόνον.
somigliare, ἐοικέναι.
sommergersi, καταδύειν.
somministrare ad uno che che sia, ἐπαρκεῖν τινί τινος, παρέχειν τι, ὀπάζειν.
sonno, ὕπνος, ὁ.
sontuoso, πολυτελής, ές.
soppiatto (di), V. nascosamente.
sopportare, φέρειν, ὑποφέρειν, ὑπομένειν.
soprabbondanza, ἀφθονία, ἡ.
soprapporre, ἐπιτιθέναι.
soprastante, capo, προστάτης, ου, ὁ.
soprastanza, V. capitananza.
soprattutto, μάλιστα.
sorcio, μῦς, μυός, ὁ.
sordidezza, ἀνελευθερία, ἡ.
sorella, ἀδελφή, ἡ.
sorgente, πηγή, ἡ.
sorte, μοῖρα, ἡ; fortuna, τύχη, ἡ; determinato dalla sorte, destinato, fatale, μόρσιμος, ον; è mia sorte, a me è prefisso dal destino, εἵμαρταί μοι.
sospettare, ὑποπτεύειν.
sostanza, οὐσία, ἡ; facoltà, avere, κτῆμα, τό.
sotto (esser o star), ὑπεῖναι.
sottostare ad una cosa, ἥττονα εἶναί τινος.
sovente, V. spesso.
sovrano, V. principe.
sovvenirsi, V. ricordarsi.
spalla, ὦμος, ὁ.
sparagno, V. risparmio.
spargere una diceria, una notizia, λόγον διασπείρειν.
sparire, V. disparire.
spaventare, καταπλήττειν; turbare, ταράττειν.
spaventoso, terribile, δεινός 3.
specchio, κάτοπτρον, τό.
spegnere, σβεννύναι, ἀποσβεννύναι.
speranza, ἐλπίς, ίδος, ἡ.
sperare, ἐλπίζειν.
spergiurare, ἐπιορκεῖν.
spergiuro, ἐπίορκος, ὁ, ψεύδορκον, τό.
spesso, sovente, assai volte, πολλάκις; più spesso, πλεονάκις.
spettatore, θεατής, οῦ, ὁ.
spezzare, διαρρηγνύναι, καταγνύναι.
spiacere, V. dispiacere.
spica, στάχυς, υος, ὁ.
spingere, ἐλαύνειν, ὠθεῖν; in, a qualche cosa, εἰσωθεῖν: nel senso di eccitare, προτρέπειν.
spirito, νοῦς, ὁ.
splendido, λαμπρός 3.
spogliare, V. privare.
spontaneamente, ἑκουσίως.
spontaneo, ἑκών, οῦσα, όν.
sposare, d'uomo γαμεῖν, di donna γαμεῖσθαι col *dat*.
sprezzare, καταφρονεῖν col *gen.*; non onorare, ἀτιμάζειν; non stimare, ὀλιγωρεῖν col *gen.*; non curarsi, ὑπερορᾶν coll'*acc.*; bisogna disprezzare, καταφρονητέον ἐστί(ν) col *gen.*
sprofondare (in mare), καταδύειν.
stabile, V. saldo.
stabilire, καθιστάναι; statuire, deliberare, γιγνώσκειν opp. *impers.* δοκεῖ μοι

stabilmente, sicuramente, ἀσφαλῶς.
stadio, στάδιον, τό.
stancarsi, V. affaticarsi.
stare, στῆναι, ἑστάναι; star fermo, ὑπομένειν; giacere, κεῖσθαι.
stato, essere in buono stato, εὖ φέρεσθαι.
stato, πολιτεία, ἡ; πόλις, ἡ.
statua, ἀνδριάς, άντος, ὁ.
stesso, αὐτός, ή, ό; lo stesso, il medesimo, ὁ αὐτός (§ 60, oss. 3).
stima, σέβας, τό.
stimare, giudicare, νομίζειν, ἡγεῖσθαι, δοκεῖν; avere in pregio, θεραπεύειν, ποιεῖσθαι (μικροῦ, πολλοῦ o περὶ μ. π.); ζηλοῦν coll'*acc.*; stimar di più, μείζονος ἡγεῖσθαι.
stimato, τίμιος 3.
stimolare, V. esortare.
stipendio, μισθός, ὁ.
stirpe, V. schiatta.
stoltamente, εἰκῇ.
stolto, μωρός 3; ἄφρων, ον.
storico, ἱστοριογράφος, ὁ.
storto, σκολιός 3.
stracciare, διαρρηγνύναι; dilacerare, κατασπαράττειν.
strada, V. via.
straniero, ξένος, ον; estraneo, appartenente ad altri, ἀλλότριος, ᾱ, ον.
straordinariamente, δεινῶς.
strappare, V. togliere.
studiarsi di...., σπεύδειν, πειρᾶσθαι.
subito, εὐθύς, παραχρῆμα. V. tosto.
succedere (avvenire), γίγνεσθαι; succedere nel regno, καταστῆναι εἰς τὴν βασιλείαν.
suddito, ὕποχος 2.
sudore, ἱδρῶς, ῶτος, ὁ.
sufficiente, esser sufficiente, V. bastante, bastare.
sufficientemente, V. abbastanza.
suo (il), τὰ ἑαυτοῦ.
suon di cetra, κιθαρῳδία, ἡ.
suono, ἦχος, ὁ.
superare, V. vincere.
superbia, τὰ φρονήματα.
superbo, ὑπέρφρων, ὑπέρφρον; tracotante, ὑβριστής, οῦ, ὁ; esser superbo, μέγα φρονεῖν; esser superbo di che che sia, σεμνύνεσθαι o ἀγάλλεσθαι ἐπί τινι.
upplicare, V. pregare.
sussidio, viatico, ἐφόδιον, τό.
svantaggio, V. danno.
svegliare, ἐγείρειν.
svelare, ἐκκαλύπτειν.
sventura, ἀτυχία, ἡ; συμφορά, ἡ; ἀτύχημα, τό; male, danno, κακόν, τό.
svillaneggiare, V. insultare.
svergognare, λυμαίνεσθαι coll'*acc.*

T.

Tacere, σιωπᾶν, σιγᾶν.
tagliare, τέμνειν; tagliar via, ἀποτέμνειν.
tale, τοιοῦτος 3 (§ 60).
talora, talvolta, ἐνίοτε; ποτέ (*encl.*)
tardi, ὀψέ; più tardi, ὕστερον.
tazza (da mescere il vino), κρατήρ, ῆρος, ὁ.
teatro, θέατρον, τό.
temere, φοβεῖσθαι, δεδοικέναι: temere uno, intimorirsi di uno, φοβεῖσθαι (coll'*aor. pass.*) coll'*acc.*; δεδοικέναι coll'*acc.*
temperante, ἐγκρατής, ές.
temperanza, V. moderazione.
tempio, νεώς, ώ, ὁ.
tempo, χρόνος, ὁ; tempo opportuno, καιρός, ὁ; — della vita, αἰών, ῶνος, ὁ.
tenda, σκηνή, ἡ.
tendere ad una cosa, ἐφίεσθαι, ὀρέγεσθαι col *gen.*
tenere, ἔχειν; tenere in conto di, reputare, νομίζειν; tenere in maggior conto, περὶ μείζονος ποιεῖσθαι; tener avanti, dinanzi, προβάλλειν; tener fronte ὑποστῆναι; tenersi saldo, tenersi con uno, ἔχεσθαί τινος; tener lontano, εἴργειν, ἀπέχειν col *gen.*; ἀποτρέπειν; tenersi lontano, astenersi, ἀπέχεσθαι ed ἀπέχειν col *gen.*
tentare, πειρᾶσθαι, *d. p.*, (col *gen.* o l'*inf*). *adiett. verb.* πειρατέον.
terminare (*trans.*), καταπαύειν.
termine, V. fine.
terra, γῆ, ἡ; χθών, ονός, ἡ; terra ferma, γῆ, ἡ; paese, χώρα, ἡ.
terra cotta (di), κεράμειος 3.
terremoto, tremuoto, σεισμός, ὁ.
terribile, δεινός 3.
terribilmente, δεινῶς.
tesoro, θησαυρός, ὁ.
testa, κεφαλή, ἡ.
testimonio, μάρτυς, υρος, ὁ.
timoniere, piloto, κυβερνήτης, ου, ὁ.
timore, φόβος, ὁ; porre in timore, intimorire, φοβεῖν.
tiranno, τύραννος, ὁ.
toccare, ἅπτεσθαι col *gen.*
togliere, ἀφαιρεῖσθαί τινά τι; toglier via ἐκβάλλειν.
topo, μῦς, μυός, ὁ.
tormentare, τείρειν.

oro, ταῦρος, ὁ; βοῦς, ὁ.
torto, V. ingiustizia.
tosare, V. radere.
tosto, *avv.* τάχα, ταχύ; tostochè, ὡς; al più tosto, al più presto possibile, ὡς τάχιστα.
tracannare, ἐκπίνειν.
tracotanza, ὕβρις, εως, ἡ.
tradimento, προδοσία, ἡ.
tradire, προδιδόναι.
traditore, προδότης, ου, ὁ.
tragedia, τραγῳδία, ἡ.
tralasciare, V. omettere.
tramontare, καταδῦναι.
tranquillità, ἡσυχία, ἡ.
tranquillo, ἥσυχος 2.
trascurare, ἀμελεῖν col *gen.*; far poco conto, ὀλιγωρεῖν col *gen.*; omettere, παριέναι; permettere, lasciar fare, περιορᾶν.
trattare, δρᾶν; fare, ποιεῖν.
trattenere, ἀπέχειν, κωλύειν.
trattenersi, dimorare, εἶναι, διατρίβειν.
travaglio, πόνος, ὁ.
triade, trinità, τριάς, άδος, ἡ.
tribunale, δικαστήριον, τό.
tributo, φόροι, οἱ.
triste, λυπηρός 3, λυγρός 3.
tristizia, malvagità, κακία, ἡ.
tristo, malvagio, πονηρός, ά, όν.
trofeo, τρόπαιον, τό.
tromba, σάλπιγξ, ιγγος, ἡ.
trono, θρόνος, ὁ.
troppo, ἄγαν.
trovare, εὑρίσκειν; incontrare, καταλαμβάνειν; trovar fede, πιστεύεσθαι (*passivo*); non trovar fede, ἀπιστεῖσθαι (*pass.*); trovarsi bene o male, εὖ, κακῶς ἔχειν, πράττειν.
tuffarsi, καταδύειν.
tumulto, θόρυβος, ὁ.
turbare, confondere, συγχεῖν.
turpe, αἰσχρός 3, ἀεικής, ές.
tuttavia, ὅμως.
tutto, πᾶς, πᾶσα, πᾶν, ἅπας, ἅπασα, ἅπαν.

U.

Ubbriachezza, μέθη, ἡ.
uccello, ὄρνις, ιθος, ὁ, ἡ; — marino, θαλαττία ὄρνι; uccelli, πτηνά, τά.
uccidere, ammazzare, φονεύειν, ἀποκτείνειν.
udibile, ἀκουστός 3.
udire, ἀκούειν col *gen.* o l'*acc.*; ἀκροᾶσθαι col *gen.*
uditore, ἀκροατής, οῦ, ὁ.
ugnere, χρίειν, ἀλείφειν.
uguaglianza, ὁμοιότης, ητος, ἡ.
uguale, ὅμοιος 3, ἴσος 3; rendere, far uguale, ἐξισοῦν.
ugualmente, ὁμοίως.
ultimamente, recentemente, ἔναγχος.
ultimo, V. estremo.
umano, ἀνθρώπινος 3, φιλάνθρωπος 2.
umiliare, ταπεινοῦν.
una volta, ποτέ e πώποτε; una volta sola, ἅπαξ.
ungere, V. ugnere.
unghia, ὁπλή, ἡ (dei quadrupedi).
unguento, μύρον, τό.
uno, alcuno, τίς (*enclit.*); l'un l'altro, ἀλλήλων.
uomo, ἄνθρωπος, ὁ; ἀνήρ, ἀνδρός, ὁ.
usanza, uso, νόμος, ὁ; è usanza, è venuto in usanza, νομίζεται; conversazione, V. conversazione.
usare di una cosa, χρῆσθαι col *dat.*; si usa, è cosa solita, νομίζεται; essere usato, solito, εἰωθέναι.
uscire, muovere (di un esercito), ὁρμᾶν, ὁρμᾶσθαι coll'*aor. pass.*, ἀναζευγνύναι; uscire in campo, ἐκστρατεύεσθαι.
uso, godimento, χρῆσις, εως, ἡ.
utile, χρηστός, ή, όν; χρήσιμος, η, ον; ὠφέλιμος, ον; esser utile, συμφέρειν col *d.*
utilità, ὄνησις, εως, ἡ; ὠφέλεια, ἡ; recar utilità, ὠφελεῖν e ὀνινάναι coll'*acc.*; trarre utilità, profitto, κερδαίνειν.

V.

Vacca, βοῦς, ἡ (§ 41).
vagare, περιπλάζεσθαι coll'*aor. pass.*; percorrere girando, περιπορεύεσθαί τι, coll'*aor. pass.*
valente, egregio, ἐσθλός 3; σπουδαῖος 3; καλός τε καὶ ἀγαθός 3; γενναῖος 3; abile, ἱκανός 3.
valentia, virtù, ἀρετή, ἡ.
valersi, V. servirsi.
valore, ἀνδρεία, ἡ; ἀρετή, ἡ.
valorosamente, γενναίως, ἀνδρείως.
valoroso, ἀνδρεῖος, ᾱ, ον.
vanità, ῥᾳδιουργία, ἡ.
vano, κενό 3.
vantaggio, V. utilità.
vecchiaia, γῆρας, το (§ 44, oss.).
vecchio, πρέσβυς, εια, υ; antico, παλαιός 3; i vecchi, i seniori, οἱ γεραίτεροι; οἱ πρεσβύτεροι; una vecchia, γραῦ, ἡ (§ 41); un vecchio [illegible] οντο., ὁ

vedere, ὁρᾶν (§ 126, 4), βλέπειν.
veemente, σφοδρός 3.
veementemente, λίαν, σφόδρα.
vegliare, ἐγρηγορέναι.
vela, ἱστός; far vela, ἀποπλεῖν, ἀνάγεσθαι coll'*aor. m.* o *p.*
velare, coprire, καλύπτειν.
veloce, ταχύς, εῖα, ύ; ὀξύς, εῖα, ύ; ὠκύς, εῖα, ύ.
velocemente, τάχα, ὠκύ; — il più che è possibile, τὴν ταχίστην.
velocità, ὀξύτης, ητος, ἡ.
vendere, ἀποδίδοσθαι.
vendicare, ἀποτίνεσθαι; vendicarsi di uno, τιμωρεῖσθαι coll'*acc.*, ἀμύνεσθαι coll'*acc.*
venditor d'uomini, d'anime, ἀνδραποδιστής, οῦ, ὁ.
venerare, σέβεσθαι, αἰδεῖσθαι (§ 98 *b*); venerare uno cadendogli a' piedi, προςκυνεῖν coll'*acc.*
venerazione, αἰδώς, ἡ; σέβας, τό; aver venerazione per.., αἰδεῖσθαι coll'*acc.*, αἰσχύνεσθαι coll'*aor. pass.*
ventre, γαστήρ, στρός, ἡ.
ventura (buona), V. felicità.
veramente, ἀληθῶς.
vergogna, αἰσχύνη, ἡ; λύμη, ἡ; verecondia, pudore, αἰδώς, οῦς, ἡ.
vergognarsi, αἰδεῖσθαι coll'*aor. pass.* (§ 98, *b*), coll'*acc.*, αἰσχύνεσθαι coll'*aor. pass.*
vergognoso, αἰσχρός 3, μιαρός 3, ἀεικής, ές.
verità, ἀλήθεια, ἡ.
verno, χειμών, ῶνος, ὁ.
vero, ἀληθής, ές; reale, effettivo, ἀληθινός 3.
versare, χεῖν.
vespa, ψήν, ηνός, ὁ.
veste, χιτών, ῶνος, ὁ; ἱμάτιον, τό, στολή, ἡ.
vestire, ἀμφιεννύναι, ἐνδύειν τινά τι.
vettovaglie, V. viveri.
via, strada, ὁδός, ἡ; via di mezzo, μέση ἡ ὁδός.
viaggiare, πορεύεσθαι coll'*aor. pass.*; partire, porsi in viaggio, ἀποδημεῖν.
viaggio, πορεία, ἡ.
viatico, denaro od altro pel viaggio, ἐφόδιον, τό.
vicino (come sostantivo), γείτων, ονος, ὁ.
vietare, ἀπαγορεύειν, *aor.* ἀπειπεῖν.
vigilare, ἐγρηγορέναι
vigna, ἄμπελος, ἡ.
vile, δειλός 3, ταπεινος 3, πονηρός 3.
villaggio, κώμη, ἡ.
vincere, νικᾶν coll'*acc.*, κρατεῖν col *gen.*; nel senso di superare, νικᾶν τινα, ὑπερβάλλεσθαί τινα.
vino, οἶνος, ὁ.
violentemente, βίᾳ.
violento, σφοδρός 3; che usa violenza, βίαιος 3.
violenza, βία, ἡ; usar violenza, βιάζεσθαι.
virtù, ἀρετή, ἡ; καλοκἀγαθία, ἡ.
virtuosamente, V. nobilmente.
visibile, ὁρατός 3; evidente, φανερός 3.
vita, βίος, ὁ; βίοτος, ὁ.
vitale (non), ἀβίωτος 2.
vite, ἄμπελος, ἡ.
vittoria, νίκη, ἡ.
vituperare, λοιδορεῖν coll'*acc.*
vituperevole, αἰσχρός 3, μιαρός 3.
vivere, βιοῦν, βιοτεύειν, ζῆν; vivere insieme, convivere, συγγίγνεσθαι col *dat.*
viveri (i), βίοτος, ὁ; ἐπιτήδεια, τά.
voce, φωνή, ἡ; ὄψ, ὀπός, ἡ.
voglia, V. cupidigia.
volar via, παραπέτεσθαι.
volere, βούλεσθαι, ἐθέλειν.
volgere, στρέφειν, τρέπειν; volgersi ad una cosa, τρέπεσθαι; volgere, dirigere ἰθύνειν.
volontariamente, ἑκουσίως.
volonteroso, volontario, ἑκών, οῦσα, όν; animo volonteroso, buona disposizione, προθυμία, ἡ.
volontieri, προθύμως, ἡδέως.
volta, alle volte, V. talora; assai volte, V. spesso; una volta, ποτέ e πώποτε; una vola sola, ἅπαξ.
vuoto, κενός 3.

Z.

Zampogna, σῦριγξ, ιγγος, ἡ.
zelante, σπουδαῖος, αία, αῖον; esser zelante, diligente, σπουδάζειν.
zelo, σπουδή, ἡ; impeto, ardore, ὁρμή, ἡ; con zelo, con ardore, σπουδαίως.
zio (paterno), πάτρως, ωος, ὁ.

IV. INDICE DELLE MATERIE.

ETIMOLOGIA

CAPITOLO I. — De' suoni e delle lettere.

CAPITOLO II. — Delle sillabe.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV. — Del sostantivo e dell'adiettivo

SINTASSI

CAPITOLO I. — Degli elementi della proposizione semplice

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

SINTASSI DELLA PROPOSIZIONE COMPOSTA

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

APPENDICE — DEL DIALETTO OMERICO.

DELLE DECLINAZIONI.

DEL VERBO.

